Harry Potter
™
E IL PRINCIPE
MEZZOSANGUE
J.K. ROWLING

J.K. ROWLING

HARRY POTTER
E
IL PRINCIPE MEZZOSANGUE

ILLUSTRAZIONI DI SERENA RIGLIETTI

TRADUZIONE DI BEATRICE MASINI ROMANZO

NOTA ALLA TRADUZIONE ITALIANA

La traduzione di un libro tocca corde sensibilissime nel cuore e nella mente dei lettori: si tratta di passare da una lingua all'altra rispettandone « suoni e visioni » e mantenendo intatta la suggestione delle parole. In questo senso, la serie di *Harry Potter* ha comportato scelte editoriali molto delicate.

In *Harry Potter* i nomi di persone o di luoghi contengono quasi sempre un'allusione, una parodia, un gioco di parole. Molto spesso è stata mantenuta la forma inglese, perché più evocativa e immediata; altre volte si è scelta una traduzione che ricalcasse il significato dell'originale o privilegiasse l'assonanza; altre ancora un'interpretazione che rendesse la suggestione comica o fiabesca o quotidiana del contesto.

Per i nomi degli insegnanti, ad esempio, la soluzione scelta ha privilegiato un'aderenza al « carattere » del personaggio (quindi la severità di Minerva McGonagall è filtrata nel cognome McGranitt e l'aura di superiore saggezza di Albus Dumbledore si è risolta nel cognome Silente che ci è sembrato più autorevole di tutte le variazioni possibili suggerite dall'originale).

Per i nomi delle Case, la scelta si è basata sul metro linguistico e sull'assonanza, cercando di creare un ambito di fiabesco quotidiano che non a caso appartiene anche alla tradizione italiana (se pensiamo agli animali-simbolo delle contrade senesi ci accorgiamo che Grifondoro, Serpeverde, Tassorosso e Corvonero ci suonano istintivamente conosciuti).

Per il personaggio di Rubeus Hagrid, Custode delle Chiavi e dei Luoghi a Hogwarts, che nell'originale inglese parla in modo palesemente

sgrammaticato, si è pensato di rendere questa sua caratterizzazione con un italiano altrettanto sgrammaticato.

Serena Daniele

A Mackenzie,

la mia bella figlia,

dedico

il suo gemello di carta e inchiostro

INDICE

CAPITOLO 1

L'ALTRO MINISTRO

CAPITOLO 2

SPINNER'S END

CAPITOLO 3

LETTERA E TESTAMENTO

CAPITOLO 4

HORACE LUMACORNO

CAPITOLO 5

UN ECCESSO DI FLEBO

CAPITOLO 6

LA DEVIAZIONE DI DRACO

CAPITOLO 7

IL LUMACLUB

CAPITOLO 8

IL TRIONFO DI PITON

LA TORRE

CAPITOLO 28

LA FUGA DEL PRINCIPE

CAPITOLO 29

IL LAMENTO DELLA FENICE

CAPITOLO 30

LA TOMBA BIANCA

CAPITOLO 1

L'ALTRO MINISTRO

Era quasi mezzanotte e il Primo Ministro stava seduto da solo nel suo ufficio, a leggere una lunga relazione che gli scivolava via dalla mente senza lasciare la minima traccia. Aspettava una chiamata dal presidente di un paese remoto e, tra il chiedersi quando quel disgraziato avrebbe telefonato e il cercare di allontanare gli spiacevoli ricordi di una settimana lunghissima, faticosa e complicata, nella sua testa non c'era molto spazio per altro. Più cercava di concentrarsi sui caratteri stampati della pagina, più chiara vedeva la faccia maligna del suo avversario politico. Questi era apparso al telegiornale quel giorno stesso non solo per elencare tutte le cose terribili successe nell'ultima settimana (come se ci fosse bisogno di ricordarle), ma anche per spiegare perché fossero, dalla prima all'ultima, colpa del Governo.

Il polso del Primo Ministro accelerò al solo pensiero di quelle accuse, perché non erano né giuste né vere. Come accidenti avrebbe potuto il Governo impedire che quel ponte crollasse? L'insinuazione che non si spendesse abbastanza per i ponti era a dir poco assurda. Quello poi aveva meno di dieci anni, e neanche i migliori esperti riuscivano a spiegare perché si era spezzato in due di netto, precipitando una decina di auto negli abissi del fiume sottostante. E come osavano sostenere che quei due efferatissimi e clamorosi omicidi fossero dovuti a una carenza di personale nella polizia? O che il Governo avrebbe dovuto prevedere l'uragano anomalo nel West Country che tanti danni aveva provocato alle persone e alle cose? Ed era colpa sua se uno dei suoi viceministri, Herbert

Chorley, aveva scelto proprio quella settimana per comportarsi in modo così bizzarro da dover passare molto più tempo con la famiglia?

« Un'atmosfera sinistra è calata sul paese » aveva concluso l'avversario, nascondendo a stento un largo sorriso.

E, purtroppo, questo era perfettamente vero. Anche il Primo Ministro lo avvertiva: la gente sembrava davvero più depressa del solito. Perfino il tempo era lugubre; tutta quella nebbia gelida a metà luglio... non era giusto, non era normale...

Passò alla seconda pagina della relazione, vide quanto era lunga e decise che era un'impresa disperata. Stiracchiò le braccia sopra la testa e volse per l'ufficio uno sguardo dolente. Era una stanza piacevole, con un bel camino di marmo di fronte alle alte finestre a ghigliottina, chiuse contro il freddo del tutto fuori stagione. Con un leggero brivido, il Primo Ministro si alzò e andò a guardare la nebbia sottile che premeva contro i vetri. E in quel momento, mentre dava le spalle alla stanza, sentì un lieve colpo di tosse.

Raggelò, naso a naso con il proprio riflesso spaventato nel vetro scuro. Conosceva quella tosse. L'aveva già sentita. Si voltò molto lentamente per fronteggiare la stanza vuota.

« Sì? » disse, cercando di sembrare più spavaldo di quanto si sentisse.

Per un istante si abbandonò all'impossibile speranza che nessuno gli rispondesse. Ma subito una voce replicò, una voce volitiva e perentoria che pareva stesse leggendo un discorso scritto. Veniva – come il Primo Ministro aveva capito già dal colpo di tosse – dall'ometto simile a una rana con una lunga parrucca argentea ritratto in un piccolo, sporco dipinto a olio nell'angolo più remoto della stanza.

« Al Primo Ministro dei Babbani. Necessità di incontro urgente. Si prega di rispondere all'istante. Distinti saluti, Caramell ». L'uomo del ritratto guardò il Primo Ministro con aria penetrante.

« Ehm » fu la risposta, « senta... non è un buon momento per me... sto aspettando una telefonata, sa... dal presidente del... »

« A questo si può rimediare » disse subito il ritratto.

Il Primo Ministro ebbe un tuffo al cuore. Era quello che aveva temuto.

« Ma io speravo proprio di parlare... »

« Faremo in modo che il presidente si dimentichi di chiamare. Telefonerà domani sera » concluse l'ometto. « Si prega di rispondere immediatamente al signor Caramell ».

« Io... oh... molto bene » balbettò debolmente il Primo Ministro. « Sì, vedrò Caramell ».

Si affrettò a raggiungere la scrivania, aggiustandosi la cravatta. Si era appena seduto e aveva appena ricomposto il volto in quella che sperava fosse un'espressione rilassata e imperturbabile, quando alte fiamme verdi si accesero nel focolare vuoto del camino di marmo. Il Primo Ministro rimase a guardare, cercando di non tradire la minima traccia di sorpresa o allarme, mentre un uomo corpulento appariva tra le fiamme, girando come una trottola. Qualche istante dopo ne uscì, calpestando un tappeto piuttosto antico e prezioso, e si spazzolò via la cenere dalle maniche del lungo mantello gessato. Aveva in mano una bombetta verde acido.

« Ah... Primo Ministro » disse Cornelius Caramell, avanzando con la mano tesa. « Sono lieto di rivederla ».

Il Primo Ministro non poteva in tutta sincerità dire altrettanto, perciò non rispose. Non era affatto contento di vedere Caramell, le cui occasionali apparizioni, oltre a essere allarmanti in sé, significavano in genere l'annuncio di brutte notizie. Inoltre, Caramell era evidentemente preoccupato. Era più magro, più calvo e più grigio, e il suo volto sembrava stropicciato. Il Primo Ministro aveva già visto quei sintomi nei politici, e non promettevano mai bene.

« Come posso esserle utile? » disse, stringendo brevemente la mano di Caramell e indicandogli la più scomoda delle sedie di fronte alla scrivania.

« Non saprei da dove cominciare » borbottò Caramell. Si sedette e appoggiò la bombetta verde sulle ginocchia. « Che settimana, che settimana... »

« Pessima anche la sua? » chiese il Primo Ministro in tono sostenuto, sperando così di far capire che aveva già abbastanza grattacapi senza il contributo di Caramell.

« Si capisce » rispose Caramell, strofinandosi gli occhi con gesto stanco e guardando con aria cupa il collega. « La mia settimana è stata uguale alla sua, Primo Ministro. Il ponte di Brockdale... gli omicidi Bones e Vance... per non parlare del finimondo nel West Country... »

« Lei... ehm... la sua... voglio dire, alcuni dei suoi sono... sono coinvolti in queste... queste cose? »

Caramell fissò il Primo Ministro con una certa severità. « Ma certo » disse. « Lei avrà senz'altro capito che cosa sta succedendo ».

« Io... » esitò il Primo Ministro.

Era proprio per quell'atteggiamento che detestava tanto le visite di Caramell. Dopotutto era il Primo Ministro, e non gli piaceva fare la figura dello scolaretto ignorante. Ma naturalmente era stato così fin dal loro primissimo incontro, durante la sua primissima sera da Capo del Governo. Lo ricordava come se fosse ieri e sapeva che quel ricordo l'avrebbe ossessionato fin nel letto di morte.

Si trovava da solo in quello stesso ufficio, ad assaporare il trionfo che aveva coronato tanti anni di sogni e progetti, quando aveva sentito un colpo di tosse alle spalle, proprio come quella sera, e si era voltato per scoprire quel brutto piccolo ritratto che gli parlava, annunciandogli che il Ministro della Magia stava per venire a presentarsi.

Naturalmente aveva pensato che la lunga campagna e la tensione delle elezioni lo avessero fatto impazzire. Sentirsi rivolgere la parola da un ritratto era stato spaventoso, anche se nulla in confronto a quando un sedicente mago era saltato fuori dal camino e gli aveva stretto la mano.

Era rimasto senza parole per tutto il tempo in cui Caramell gli aveva spiegato cortesemente che esistono ancora streghe e maghi nascosti nel mondo, e l'aveva rassicurato che non avrebbe dovuto preoccuparsi per loro, visto che il Ministero della Magia si prendeva cura dell'intera comunità magica ed evitava che la popolazione non magica sospettasse della sua esistenza. Era un mestiere difficile, aveva detto Caramell, che comprendeva tutto, dalle regole sull'uso responsabile delle scope volanti al monitoraggio della popolazione dei draghi (qui il Primo Ministro ricordava di essersi aggrappato alla scrivania per non cadere). Poi Caramell aveva dato una pacca paterna sulla spalla del Primo Ministro ancora sotto shock.

« Non si preoccupi » aveva detto, « probabilmente non mi rivedrà mai più. La disturberò solo se da noi succederà qualcosa di molto grave, qualcosa che possa colpire i Babbani... dovrei dire la popolazione non magica. Altrimenti, vivi e lascia vivere. E comunque la sta prendendo molto meglio del suo predecessore. Lui aveva cercato di buttarmi dalla finestra, credeva che fossi uno scherzo dell'opposizione ».

A questo punto, il Primo Ministro aveva finalmente ritrovato la voce. « Lei è... lei non è uno scherzo, allora? »

Era stata la sua ultima, disperata speranza.

« No » aveva risposto Caramell con dolcezza. « No, temo di no. Guardi ».

E aveva trasformato la tazza da tè del Primo Ministro in un gerbillo.

« Ma » aveva boccheggiato il Primo Ministro, guardando l'ex tazza rosicchiare l'angolo del prossimo discorso, « ma perché... perché nessuno mi ha detto...? »

« Il Ministro della Magia si palesa solo al Primo Ministro Babbano suo contemporaneo » aveva spiegato Caramell, riponendo la bacchetta magica dentro la giacca. « Riteniamo che sia il modo migliore per mantenere il segreto ».

« Ma allora » aveva piagnucolato il Primo Ministro, « perché il mio predecessore non mi ha avvertito...? »

A queste parole, Caramell era scoppiato a ridere.

« Mio caro Primo Ministro, lei ha intenzione di dirlo a qualcuno? »

E senza smettere di ridacchiare, aveva gettato della polvere nel focolare, era entrato nelle fiamme smeraldine ed era sparito con un sibilo. Il Primo Ministro era rimasto immobile, e aveva capito che in nessun caso, in tutta la sua vita, avrebbe osato raccontare quell'incontro, perché chi mai nell'universo mondo gli avrebbe creduto?

C'era voluto un po' di tempo perché lo shock si attenuasse. Per un certo periodo aveva cercato di convincersi che Caramell era davvero un'allucinazione causata dalla mancanza di sonno durante l'estenuante campagna elettorale. In un vano tentativo di sbarazzarsi di tutto ciò che gli ricordava quello spiacevole incontro, aveva regalato il gerbillo a una felicissima nipotina e dato ordine al suo segretario personale di eliminare il ritratto parlante dell'ometto. Però, con grande sconforto del Primo Ministro, il quadro si era dimostrato impossibile da rimuovere. Dopo che parecchi falegnami, uno o due operai, uno storico dell'arte e il Cancelliere dello Scacchiere avevano tentato invano di staccarlo dalla parete, il Primo Ministro aveva lasciato perdere e si era rassegnato a sperare che quel coso restasse zitto e immobile per il resto del suo mandato. Ogni tanto avrebbe potuto giurare di aver visto con la coda dell'occhio l'abitante del dipinto sbadigliare o grattarsi il naso; perfino, un paio di volte, uscire dalla cornice lasciandosi alle spalle solo una striscia di tela color fango. Tuttavia si era allenato a non guardare molto da quella parte, e a ripetersi con fermezza ogni volta che succedeva qualcosa del genere che si trattava di un'illusione ottica.

Poi, tre anni prima, in una notte molto simile a quella, il ritratto aveva di nuovo annunciato l'arrivo imminente di Caramell, il quale era sbucato dal camino, fradicio e in un evidente stato di panico. Prima che lui

riuscisse a chiedergli perché stesse gocciolando sul suo Axminster, Caramell aveva cominciato a farneticare di una prigione di cui il Primo Ministro non aveva mai sentito parlare, di un uomo chiamato 'Serius' Black, di una roba che si chiamava Hogwarts o giù di lì e di un ragazzo di nome Harry Potter, tutte cose che per lui non avevano il minimo senso.

« ... Arrivo or ora da Azkaban » aveva detto Caramell ansante, rovesciandosi in tasca un bel po' d'acqua dal bordo della bombetta, « in mezzo al Mare del Nord, sa, un volo orribile... i Dissennatori sono in tumulto... » Era rabbrividito. « ... Non hanno mai avuto un'evasione finora. Comunque, dovevo venire ad avvertirla, Primo Ministro. Black è un noto assassino di Babbani e potrebbe avere l'intenzione di unirsi a Lei-Sa-Chi... ma naturalmente lei non sa nemmeno chi è Lei-Sa-Chi! » Per un attimo aveva scrutato il Primo Ministro con un'espressione scoraggiata, poi aveva detto: « Be', si accomodi, si accomodi, è meglio che la ragguagli... beva un whisky... »

Il Primo Ministro si era piuttosto offeso sentendosi dire di accomodarsi nel suo stesso ufficio, figuriamoci vedendosi offrire il suo whisky, ma si era seduto comunque. Caramell aveva estratto la bacchetta, fatto comparire dal nulla due grossi bicchieri colmi di liquido ambrato, ne aveva messo uno in mano al Ministro e aveva avvicinato una sedia.

Aveva parlato per più di un'ora. A un certo punto si era rifiutato di pronunciare un certo nome a voce alta, e l'aveva scritto invece su una striscia di pergamena che aveva ficcato nella mano libera del Primo Ministro. Quando infine si era alzato per andarsene, il Primo Ministro l'aveva imitato.

« Quindi lei è convinto che... » e aveva sbirciato il nome sulla carta nella sua mano sinistra, « Lord Vol... »

« *Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato!* » aveva ringhiato Caramell.

« Mi scusi... è convinto che Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato sia ancora vivo, quindi? »

« Be', Silente dice di sì » aveva risposto Caramell, allacciandosi il mantello gessato sotto il mento, « ma non l'abbiamo mai trovato. Secondo me non è pericoloso a meno che non abbia degli alleati, quindi è di Black che dovremmo preoccuparci. Diramerà quel comunicato di allerta, allora? Eccellente. Be', spero che non ci vedremo mai più, Primo Ministro! Buonanotte ».

Ma si erano rivisti. Meno di un anno dopo, un Caramell dall'aria stressata era comparso nella Sala di Gabinetto per informare il Primo Ministro che c'era stata qualche seccatura alla Coppa del Mondo di Kwiddish (o qualcosa del genere) e che parecchi Babbani erano stati 'coinvolti', ma il Primo Ministro non doveva preoccuparsi, il fatto che il Marchio di Lui-Sapeva-Chi fosse stato visto di nuovo non significava nulla; Caramell era certo che si trattasse di un incidente isolato e l'Ufficio Relazioni con i Babbani in quello stesso istante si stava occupando di tutte le necessarie modifiche alla memoria.

« Oh, quasi dimenticavo » aveva aggiunto Caramell. « Stiamo importando tre draghi e una sfinge dall'estero per il Torneo Tremaghi, una faccenda di routine, ma l'Ufficio Regolazione e Controllo delle Creature Magiche mi dice che secondo le leggi dobbiamo informarvi se introduciamo nel paese creature altamente pericolose ».

« Io... che cosa... *draghi*? » aveva farfugliato il Primo Ministro.

« Sì, tre » aveva risposto Caramell. « E una sfinge. Be', buona giornata a lei ».

Il Primo Ministro aveva sperato con tutte le sue forze che draghi e sfingi fossero il peggio, e invece no. Meno di due anni dopo, Caramell era sbucato di nuovo dal fuoco, questa volta con la notizia che c'era stata un'evasione di massa da Azkaban.

« Un'evasione *di massa*? » aveva ripetuto il Primo Ministro con voce roca.

« Niente paura, niente paura! » aveva urlato Caramell, già con un piede tra le fiamme. « Li riprenderemo in un baleno... ho solo pensato che dovesse saperlo! »

Il Primo Ministro non ebbe il tempo di gridare ‘Insomma, aspetti un momento!’ che Caramell era svanito in una pioggia di scintille verdi.

Qualunque cosa potessero dire la stampa e l’opposizione, il Primo Ministro non era uno sciocco. Non gli era sfuggito che, nonostante le rassicurazioni di Caramell al loro primo incontro, ormai si vedevano parecchio, né che Caramell era ogni volta più agitato. Per quanto poco gli piacesse pensare al Ministro della Magia (o, come lo definiva sempre tra sé, *l’Altro* Ministro), non poteva fare a meno di temere che alla sua prossima apparizione Caramell avrebbe portato notizie ancora più gravi. Perciò la vista di Caramell che usciva di nuovo dal fuoco, scarmigliato e inquieto e decisamente sorpreso che il Primo Ministro non sapesse perché era lì, fu più o meno la cosa peggiore di quella settimana già così tetra.

« Come potrei sapere che cosa succede nella... ehm... nella comunità magica? » sbottò. « Ho un paese da governare e abbastanza preoccupazioni senza... »

« Abbiamo le stesse preoccupazioni » lo interruppe Caramell. « Il ponte di Brockdale non si è deteriorato. L’uragano non era un vero uragano. Quegli omicidi non sono opera di Babbani. E la famiglia di Herbert Chorley sarebbe più al sicuro senza di lui. Stiamo predisponendo il suo trasferimento all’Ospedale San Mungo per Malattie e Ferite Magiche. Dovrebbe avvenire questa notte ».

« Che cosa... temo di non... *che cosa*? » urlò il Primo Ministro.

Caramell trasse un profondo respiro e disse: « Primo Ministro, sono molto spiacente di doverla informare che è tornato. Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato è tornato ».

« Tornato? Quando lei dice ‘tornato’... è vivo? Voglio dire... »

Il Primo Ministro frugò nella memoria alla ricerca dei particolari della terribile conversazione di tre anni prima. Caramell gli aveva parlato del mago temuto sopra ogni altro, il mago che aveva commesso un migliaio di orrendi crimini e che da quindici anni era misteriosamente scomparso.

« Sì, vivo » disse Caramell. « Cioè... non so... è vivo uno se non può essere ucciso? Non capisco, e Silente non vuole spiegarmelo bene... ma comunque di sicuro possiede un corpo e parla e cammina e uccide, quindi immagino che ai fini della nostra discussione sì, è vivo ».

Il Primo Ministro non seppe che cosa replicare, ma la costante abitudine di voler sembrare bene informato su qualunque argomento lo spinse a cercare di ricordare tutti i dettagli delle loro precedenti conversazioni.

« Serius Black sta con... ehm... Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato? »

« Black? Black? » ripeté Caramell distratto, rigirandosi velocemente la bombetta tra le dita. « Sirius Black, intende? Per la barba di Merlino, no. Black è morto. Si è scoperto che ci eravamo... ehm... sbagliati a proposito di Black. Era innocente, dopotutto. E non era nemmeno in combutta con Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato. Voglio dire » aggiunse sulla difensiva, facendo frullare ancora più rapidamente la bombetta, « tutte le prove indicavano... avevamo più di cinquanta testimoni oculari... comunque, come dicevo, è morto. Assassinato, in verità. All'interno del Ministero della Magia. Ci sarà un'inchiesta, ecco... »

Con sua grande sorpresa, il Primo Ministro provò una fitta di pietà per Caramell. Eclissata tuttavia quasi subito da un lampo di compiacimento al pensiero che, per quanto lui potesse essere carente nel materializzarsi nei camini, non c'era mai stato alcun omicidio in nessuno degli uffici del Governo sotto il suo mandato... non ancora, almeno...

Mentre il Primo Ministro toccava furtivamente il legno della scrivania in un gesto scaramantico, Caramell riprese: « Ma Black è storia vecchia

ormai. Il punto è che siamo in guerra, Primo Ministro, e bisogna prendere dei provvedimenti ».

« In guerra? » ripeté il Primo Ministro nervosamente. « Un po' eccessivo, non le pare? »

« Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato è stato raggiunto dai suoi seguaci evasi da Azkaban in gennaio » disse Caramell, parlando sempre più in fretta e girando la bombetta così rapidamente che pareva un alone verde acido. « Da quando sono usciti allo scoperto, stanno seminando il caos. Il ponte di Brockdale... è stato lui, Primo Ministro, ha minacciato una strage di Babbani se non mi fossi tolto di mezzo... »

« Santi numi, quindi è colpa sua se quelle persone sono state uccise e io devo rispondere a domande su cavi arrugginiti e giunti espansi corrosi e non so che altro! » esclamò il Primo Ministro, furibondo.

« Colpa mia!? » ribatté Caramell, paonazzo. « Sta dicendo che lei avrebbe ceduto a un ricatto del genere? »

« Forse no » rispose il Primo Ministro, alzandosi e percorrendo la stanza a grandi passi, « ma avrei concentrato tutti i miei sforzi per fermare il responsabile prima che commettesse una simile atrocità! »

« Crede davvero che non stessi già facendo tutti gli sforzi possibili? » sbraitò Caramell. « Ogni Auror del Ministero stava – e sta – cercando di trovarlo e catturare i suoi seguaci, ma si dà il caso che parliamo di uno dei maghi più potenti di tutti i tempi, un mago che è riuscito a sfuggire per quasi trent'anni! »

« Quindi mi dirà che ha provocato anche l'uragano nel West Country, no? » urlò il Primo Ministro, e il suo malumore cresceva a ogni passo. Era sconvolgente scoprire la ragione di tutti quei terribili disastri e non poterla dire; era quasi peggio che se fosse stata davvero colpa del Governo.

« Non c'è stato nessun uragano » rispose Caramell desolato.

« Mi scusi tanto! » abbaiò il Primo Ministro, praticamente pestando i piedi. « Alberi sradicati, tetti scoperchiati, lampioni piegati, orribili

ferite... »

« Sono stati i Mangiamorte » spiegò Caramell. « I seguaci di Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato. E... e sospettiamo l'implicazione di un Gigante ».

Il Primo Ministro si bloccò come se avesse urtato contro una parete invisibile.

« L'implicazione *di chi*? »

Caramell fece una smorfia. « Ha usato i Giganti l'ultima volta, quando voleva gli effetti speciali. L'Ufficio Fraintendimenti sta lavorando ventiquattr'ore su ventiquattro, abbiamo squadre di Obliviatori impegnate a modificare la memoria di tutti i Babbani che hanno visto quello che è successo davvero, abbiamo messo gran parte dell'Ufficio Regolazione e Controllo delle Creature Magiche a setacciare il Somerset, ma non riusciamo a trovare il Gigante... è un disastro ».

« Non lo dica a me! » sbottò il Primo Ministro, furente.

« Non negherò che il morale è molto basso al Ministero » disse Caramell. « Prima tutto questo, e poi la perdita di Amelia Bones ».

« La perdita di chi? »

« Amelia Bones. Direttore dell'Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia. Crediamo che possa averla uccisa Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato in persona, perché era una strega molto dotata e... e tutte le prove indicano che abbia dato battaglia ».

Caramell si schiarì la voce e con evidente sforzo cessò di far roteare la bombetta.

« Ma quell'omicidio è finito sui giornali » disse il Primo Ministro, momentaneamente distolto dalla propria rabbia. « I nostri giornali. Amelia Bones... dicevano solo che era una donna di mezza età che viveva sola. È stato un... un omicidio orrendo, vero? Se n'è parlato parecchio. La polizia non sa che pesci prendere ».

Caramell sospirò. « Be', è naturale. Uccisa in una stanza chiusa a chiave dall'interno. Noi, d'altro canto, sappiamo benissimo chi è stato, non che questo ce ne faciliti la cattura. E poi c'è stata Emmeline Vance, forse di lei non ha sentito parlare... »

« Altroché! » esclamò il Primo Ministro. « È successo qui dietro l'angolo. I giornali ci hanno dato dentro: *Legge e ordine al collasso sotto il naso del Primo Ministro...* »

« E come se tutto questo non bastasse » riprese Caramell, senza dar retta al collega, « abbiamo orde di Dissennatori che attaccano a destra e a manca... »

In un tempo più felice questa frase sarebbe stata incomprensibile per il Primo Ministro, ma ormai ne sapeva abbastanza.

« Credevo che i Dissennatori facessero la guardia ai prigionieri ad Azkaban » mormorò cautamente.

« Era così » rispose Caramell con voce stanca. « Ora non più. Hanno abbandonato la prigione e si sono uniti a Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato. Non fingerò che non sia stato un duro colpo ».

« Ma » disse il Primo Ministro con crescente orrore, « non sono le creature che succhiano via speranza e gioia alle persone? »

« Proprio così. E si stanno moltiplicando. Ecco la ragione di tutta questa nebbia ».

Il Primo Ministro, con le ginocchia molli, sprofondò nella poltrona più vicina. L'idea di creature invisibili che fluttuavano per città e campagne, seminando dolore e disperazione tra i suoi elettori, lo faceva sentire molto debole.

« Mi ascolti, Caramell... deve fare qualcosa! In quanto Ministro della Magia è sua responsabilità! »

« Mio caro Primo Ministro, non può onestamente credere che io sia ancora Ministro della Magia dopo tutto questo! Sono stato cacciato tre giorni fa! La comunità magica al completo ha chiesto le mie dimissioni

per quindici giorni di fila. Non li ho mai visti così concordi in tutto il mio mandato! » sbottò Caramell, con un eroico tentativo di sorridere.

Il Primo Ministro rimase per un attimo senza parole. Benché indignato per la posizione in cui era stato messo, provava ancora solidarietà per l'uomo dall'aria rattrappita che gli sedeva di fronte.

« Mi dispiace molto » disse infine. « C'è qualcosa che posso fare? »

« È molto gentile da parte sua, Primo Ministro, ma non può fare niente. Sono stato inviato qui stanotte per aggiornarla sugli ultimi avvenimenti e presentarla al mio successore. Pensavo che fosse già arrivato, ma sarà molto occupato al momento, con tutto quello che sta succedendo ».

Caramell si voltò a guardare il ritratto del brutto ometto con la lunga, ricciuta parrucca argentea, che si stava frugando un orecchio con la punta di una piuma. Notando il suo sguardo, il ritratto annunciò: « Sarà qui fra un attimo, sta finendo di scrivere una lettera a Silente ».

« Tanti auguri » disse Caramell, per la prima volta in tono amaro. « Sono due settimane che scrivo a Silente due lettere al giorno, ma non dà segno di vita. Se fosse stato pronto a convincere il ragazzo, io forse potrei essere ancora... be', forse Scrimgeour avrà più successo ».

Caramell cadde in quello che era chiaramente un doloroso silenzio, infranto quasi subito dal ritratto che parlò all'improvviso col suo rigido tono ufficiale.

« Al Primo Ministro dei Babbani. Richiesta di incontro. Urgente. Si prega di rispondere all'istante. Rufus Scrimgeour, Ministro della Magia ».

« Sì, sì, d'accordo » mormorò il Primo Ministro distratto, e quasi non batté ciglio mentre le fiamme nel focolare diventavano di nuovo verde smeraldo, si allungavano e rivelavano al centro un secondo mago rotante, scaricandolo di lì a qualche secondo sul tappeto antico. Caramell si alzò, e dopo un attimo di esitazione il Primo Ministro fece lo stesso, guardando il nuovo arrivato raddrizzarsi, spolverarsi la lunga veste nera e dare un'occhiata intorno.

Il primo, sciocco pensiero del Primo Ministro fu che Rufus Scrimgeour assomigliava molto a un vecchio leone. C'erano ciocche grigie nella sua criniera di capelli fulvi e nelle sopracciglia cespugliose; aveva ardenti occhi giallastri dietro un paio di occhiali cerchiati di metallo e, pur zoppicando leggermente, possedeva una certa grazia slanciata e scattante. Dava un'impressione immediata di acume e durezza; il Primo Ministro pensò di capire perché la comunità magica preferisse Scrimgeour a Caramell come guida in quei tempi pericolosi.

« Piacere » disse educatamente, tendendo la mano.

Scrimgeour la strinse per un attimo, mentre il suo sguardo percorreva la stanza, poi estrasse una bacchetta da sotto la veste.

« Caramell le ha detto tutto? » chiese, avvicinandosi alla porta e picchiettando con la bacchetta sul buco della serratura. Il Primo Ministro udì la serratura scattare.

« Ehm... sì » rispose. « E se non le dispiace, preferirei che la porta rimanesse aperta ».

« Io preferisco non essere interrotto » disse Scrimgeour asciutto, « né spiato » aggiunse, puntando la bacchetta verso le finestre. Le tende le coprirono all'istante. « Bene, allora, sono molto occupato, quindi veniamo al dunque. Prima di tutto, dobbiamo discutere della sua sicurezza ».

Il Primo Ministro si levò in tutta la sua statura e replicò: « Sono assolutamente soddisfatto delle misure di sicurezza che ho già adottato, grazie mol... »

« Be', noi no » lo interruppe Scrimgeour. « Sarebbe una gran brutta prospettiva per i Babbani se al loro Primo Ministro venisse inflitta la Maledizione Imperius. Il nuovo segretario del suo ufficio qui fuori... »

« Non mi priverò di Kingsley Shacklebolt, se è questo che suggerisce! » esclamò il Primo Ministro con ardore. « È molto efficiente, fa il doppio del lavoro degli altri... »

« Perché è un mago » interruppe di nuovo Scrimgeour, senza il barlume di un sorriso. « Un Auror molto preparato, assegnato a lei per proteggerla ».

« Ehi, aspetti un momento! » si ribellò il Primo Ministro. « Non potete mettere la vostra gente nel mio ufficio, decido io chi lavora per me... »

« Credevo che fosse soddisfatto di Shacklebolt » rispose Scrimgeour, gelido.

« Lo sono... insomma, lo ero... »

« Quindi non c'è problema? » chiese Scrimgeour.

« Io... be', finché il lavoro di Shacklebolt continua a essere... ehm... eccellente » farfugliò il Primo Ministro, ma Scrimgeour non diede segno di averlo sentito.

« Ora, quanto a Herbert Chorley... il suo viceministro » riprese. « Quello che intrattiene il pubblico imitando una papera ».

« Sì? » chiese il Primo Ministro.

« È sotto il palese effetto di una Maledizione Imperius malamente eseguita » proseguì Scrimgeour. « Gli ha confuso il cervello, ma potrebbe ancora essere pericoloso ».

« Ma non fa altro che starnazzare! » obiettò il Primo Ministro poco convinto. « Certo, un po' di riposo... forse se ci andasse più piano con l'alcol... »

« Una squadra di Guaritori dell'Ospedale San Mungo per Malattie e Ferite Magiche lo sta esaminando mentre parliamo. Finora ha cercato di strangolarne tre » disse Scrimgeour. « Credo sia meglio allontanarlo dalla società Babbana per un po' ».

« Io... be'... guarirà, vero? » fece il Primo Ministro, preoccupato.

Scrimgeour scrollò le spalle: stava già tornando verso il camino. « Be', questo è quanto. La terrò informata, Primo Ministro... È probabile che sia troppo occupato per venire di persona. Nel caso manderò Caramell. Ha acconsentito a restare come consulente ».

Caramell cercò di sorridere, ma senza successo; sembrava solo uno col mal di denti. Scrimgeour si stava già frugando in tasca in cerca della polvere misteriosa che faceva diventare verde il fuoco.

Il Primo Ministro fissò disperato entrambi per un attimo, poi le parole che aveva faticosamente represso tutta la sera esplosero all'improvviso: « Ma per l'amor del cielo... voi siete *maghi*! Voi fate *magie*! Siete in grado di risolvere... be'... *tutto*! »

Scrimgeour si voltò lentamente e scambiò uno sguardo incredulo con Caramell. Questi riuscì a produrre un vero sorriso e rispose con dolcezza: « Il guaio è che anche gli altri fanno magie, Primo Ministro ».

E con questo i due maghi entrarono l'uno dopo l'altro nel fuoco verde vivo e sparirono.

CAPITOLO 2

SPINNER'S END

A molti chilometri di distanza, la nebbia gelida che aveva premuto contro le finestre del Primo Ministro aleggiava sopra un fiume sudicio, tra rive piene di erbacce e di rifiuti. Un'immensa ciminiera, il rudere di una fabbrica in disuso, si innalzava cupa e minacciosa. Non c'erano rumori, a parte il sussurro dell'acqua nera, e nessun segno di vita tranne una volpe macilenta scesa sulla riva per annusare speranzosa alcuni vecchi cartocci di pesce e patatine nell'erba alta.

Ma in quel momento, con un debolissimo *pop*, una sottile sagoma incappucciata apparve dal nulla sul greto del fiume. La volpe rimase immobile, lo sguardo diffidente fisso su quello strano nuovo fenomeno. La sagoma parve calcolare la propria posizione per alcuni istanti, poi si avviò a rapidi passi leggeri, col lungo mantello che frusciava sull'erba.

Un'altra figura incappucciata si materializzò con un secondo *pop* più sonoro.

« Aspetta! »

Il grido rauco spaventò la volpe appiattita tra gli arbusti, che balzò fuori dal suo nascondiglio e risalì la sponda. Ci fu un lampo di luce verde, un uggiolio, e la volpe ricadde a terra, morta.

La seconda figura rivoltò l'animale col piede.

« È solo una volpe » disse una decisa voce femminile da sotto il cappuccio. « Credevo che fosse un Auror... Cissy, aspetta! »

Ma l'altra, che si era fermata e si era voltata a guardare il lampo di luce, si stava già arrampicando su per la sponda dalla quale la volpe era appena

caduta.

« Cissy... Narcissa... ascoltami... »

La seconda donna raggiunse la prima e la afferrò per un braccio, ma questa si divincolò.

« Torna indietro, Bella! »

« Devi ascoltarmi! »

« Ti ho già ascoltato. Ho deciso. Lasciami stare! »

La donna chiamata Narcissa arrivò alla sommità dell'argine, dove una fila di vecchie sbarre separava il fiume da una stretta stradina acciottolata. L'altra donna, Bella, la raggiunse all'istante. Rimasero fianco a fianco a guardare le file di fatiscenti case di mattoni oltre la strada, le finestre tetre e cieche nell'oscurità.

« Abita qui? » chiese Bella sprezzante. « *Qui?* In questo letamaio Babbano? Saremo le prime della nostra razza a mettere piede... »

Ma Narcissa non l'ascoltava: era scivolata in un varco tra le sbarre arrugginite e già attraversava la strada di corsa.

« Cissy, aspetta! »

Bella seguì Narcissa, col mantello che le fluttuava alle spalle, e la vide sfrecciare in un vicolo per finire in una seconda via quasi identica. Alcuni lampioni erano rotti; le due donne correvano tra macchie di luce e di buio profondo. Bella raggiunse Narcissa prima che girasse un altro angolo, e questa volta riuscì ad afferrarla per il braccio e a farla voltare.

« Cissy, non devi farlo, non puoi fidarti di lui... »

« Il Signore Oscuro si fida di lui, no? »

« Il Signore Oscuro... credo... si sbagli » ansimò Bella, e i suoi occhi brillarono per un istante sotto il cappuccio mentre si guardava intorno per controllare che fossero davvero sole. « In ogni caso, ci è stato detto di non parlare del piano con nessuno. Questo è tradimento del Signore Oscuro... »

« Lasciami, Bella! » ringhiò Narcissa, e sfoderò la bacchetta da sotto il mantello per puntarla minacciosa contro il viso dell'altra.

Bella si limitò a ridere. « Cissy, contro tua sorella? Non oseresti... »

« Non c'è più niente che non oserei! » sibilò Narcissa, con una nota isterica nella voce. Calò la bacchetta come un pugnale; ci fu un altro lampo di luce e Bella lasciò andare il braccio della sorella come se si fosse scottata.

« *Narcissa!* »

Ma l'altra era corsa avanti. Strofinandosi la mano, Bella ricominciò a correre, tenendosi ora a distanza mentre si addentravano nel labirinto deserto di case di mattoni. Infine Narcissa imboccò una strada chiamata Spinner's End, sulla quale la torreggiante ciminiera sembrava incombere come un gigantesco dito ammonitore. I suoi passi echeggiarono sull'acciottolato davanti a finestre sprangate e rotte, finché giunse all'ultima casa, dove una luce tenue baluginava attraverso le tende di una stanza al piano terra.

Bussò alla porta prima che Bella, imprecando sottovoce, la raggiungesse. Insieme rimasero in attesa, ansanti, inalando l'odore del fiume sporco portato dalla brezza notturna. Pochi secondi dopo, avvertirono un movimento dietro la porta, che si aprì di uno spiraglio. Lo spicchio di un uomo le guardò, un uomo con lunghi capelli corvini spartiti in due bande attorno al volto olivastro dagli occhi neri.

Narcissa gettò indietro il cappuccio. Era così pallida che parve brillare nel buio: le lunghe ciocche bionde che le ricadevano sulla schiena le davano l'aspetto di un'annegata.

« Narcissa! » disse l'uomo, e aprì un po' di più la porta, così che la luce cadde su di lei e anche su sua sorella. « Che piacevole sorpresa! »

« Severus » rispose lei in un sussurro teso. « Posso parlarti? È urgente ».

« Ma certo ».

Si fece da parte per lasciarla entrare. La sorella, ancora incappucciata, la seguì senza aspettare un invito.

« Piton » salutò seccamente passandogli davanti.

« Bellatrix » replicò lui, e la sua bocca sottile si arricciò in un sorriso vagamente beffardo. Chiuse la porta con uno scatto.

Erano entrati in un minuscolo salotto, che pareva un'oscura cella imbottita. Le pareti erano foderate di libri, in gran parte rilegati in vecchia pelle nera o marrone; un divano liso, una vecchia poltrona e un tavolo traballante erano riuniti in una pozza di luce tenue gettata da un lampadario a candele appeso al soffitto. Il luogo aveva un'aria trascurata, come se di solito non fosse abitato.

Piton fece cenno a Narcissa di accomodarsi sul divano. Lei si sfilò il mantello, lo gettò da un lato e sedette, fissandosi le bianche mani tremanti intrecciate in grembo. Bellatrix abbassò il cappuccio più lentamente; bruna quanto sua sorella era bionda, con occhi dalle palpebre grevi e la mascella pronunciata, non distolse lo sguardo da Piton e rimase in piedi alle spalle di Narcissa.

« Allora, che cosa posso fare per voi? » chiese Piton, sedendosi nella poltrona di fronte a loro.

« Siamo... siamo soli, vero? » chiese piano Narcissa.

« Sì, naturalmente. Be', c'è Codaliscia, ma la feccia non conta, no? »

Puntò la bacchetta contro la parete di libri alle proprie spalle e con un'esplosione una porta segreta si spalancò, rivelando una stretta scala sulla quale stava un ometto, immobile.

« Come avrai capito, Codaliscia, abbiamo ospiti » disse Piton pigramente.

L'ometto strisciò ingobbito giù dagli ultimi scalini ed entrò nella stanza. Aveva piccoli occhi acquosi, il naso a punta e uno sgradevole sorrisetto lezioso. La mano sinistra accarezzava la destra, che sembrava rinchiusa in un lucido guanto d'argento.

« Narcissa! » esclamò con voce stridula. « E Bellatrix! Che piacere... »

« Codaliscia ci porterà da bere, se lo desiderate » disse Piton. « E poi tornerà nella sua stanza ».

Codaliscia trasalì come se Piton gli avesse scagliato addosso qualcosa.

« Non sono il tuo servo! » gemette, evitando lo sguardo di Piton.

« Davvero? Ero convinto che il Signore Oscuro ti avesse messo qui per assistermi ».

« Per assisterti sì, ma non per portarti da bere e... e pulirti la casa! »

« Non avevo idea, Codaliscia, che aspirassi a compiti più rischiosi » rispose Piton con voce di seta. « Ma possiamo provvedere: parlerò con il Signore Oscuro... »

« Posso parlarci da solo, se voglio! »

« Sicuro che puoi » disse Piton, sogghignando. « Ma nel frattempo portaci da bere. Un po' di vino elfico andrà bene ».

Codaliscia esitò, pronto a ribattere, ma poi si voltò e si diresse verso una seconda porta segreta. Si udirono dei colpi e un tintinnio di bicchieri. Dopo qualche secondo fu di ritorno con una bottiglia impolverata e tre bicchieri su un vassoio. Li depose sul tavolo traballante e zampettò via, sbattendosi alle spalle la porta coperta di libri.

Piton riempì tre bicchieri di vino rosso sangue e ne passò due alle ospiti. Narcissa mormorò un grazie, mentre Bellatrix non disse nulla, ma continuò a scrutare Piton torva. La cosa non parve turbarlo; anzi, sembrava piuttosto divertito.

« Al Signore Oscuro » disse, levò il bicchiere e lo vuotò.

Le sorelle lo imitarono. Piton riempì di nuovo i bicchieri.

Narcissa bevve per la seconda volta e disse in fretta: « Severus, mi dispiace di essere arrivata così, ma dovevo vederti. Credo che solo tu possa aiutarmi... »

Piton alzò una mano per interromperla, poi puntò di nuovo la bacchetta contro la porta nascosta che dava sulle scale. Si udirono una forte esplosione e uno squittio, seguiti dal rumore di Codaliscia che trotterellava su per le scale.

« Le mie scuse » disse Piton. « Negli ultimi tempi ha preso l'abitudine di origliare alle porte. Non so che intenzioni abbia... Stavi dicendo, Narcissa? »

Lei trasse un profondo sospiro fremente e ricominciò.

« Severus, so che non dovrei essere qui, mi è stato detto di non dire niente a nessuno, ma... »

« Allora dovresti tenere a freno la lingua! » ringhiò Bellatrix. « Soprattutto con certe persone! »

« 'Certe persone'? » ripeté Piton, sardonico. « E che cosa dovrei dedurne, Bellatrix? »

« Che non mi fido di te, Piton, lo sai benissimo! »

Narcissa emise un rumore che avrebbe potuto essere un singhiozzo senza lacrime e si coprì il volto con le mani. Piton posò il bicchiere sul tavolo e si abbandonò di nuovo nella poltrona, le mani sui braccioli, sorridendo all'espressione torva di Bellatrix.

« Narcissa, credo che dovremmo ascoltare ciò che Bellatrix arde dalla voglia di dire; ci eviterà noiose interruzioni. Su, continua, Bellatrix » la esortò. « Perché non ti fidi di me? »

« Per un centinaio di ragioni! » rispose lei ad alta voce, avanzando da dietro il divano per sbattere il bicchiere sul tavolo. « Da dove comincio? Dov'eri quando il Signore Oscuro è caduto? Perché non l'hai mai cercato quando è sparito? Che cos'hai fatto in tutti questi anni che hai passato sotto le sottane di Silente? Perché hai impedito che il Signore Oscuro si procurasse la Pietra Filosofale? Perché non sei tornato subito quando è risorto? Dov'eri qualche settimana fa, quando abbiamo combattuto per

impossessarci della profezia per il Signore Oscuro? E perché, Piton, Harry Potter è ancora vivo, quando l'hai alla tua mercé da cinque anni? »

Tacque, il petto che si alzava e abbassava rapido, lo sguardo infuocato. Dietro di lei, Narcissa sedeva immobile, il volto ancora nascosto tra le mani.

Piton sorrise.

« Prima che ti risponda... Oh, sì, Bellatrix, risponderò! Potrai riferire le mie parole agli altri che mormorano alle mie spalle e spargono menzogne sulla mia slealtà verso il Signore Oscuro! Prima che ti risponda, dicevo, lascia che faccia io una domanda. Credi davvero che il Signore Oscuro non mi abbia rivolto tutte queste domande una per una? E credi davvero che se non fossi riuscito a dargli delle risposte soddisfacenti sarei qui seduto a parlare con te? »

Bellatrix esitò. « So che crede in te, ma... »

« Pensi che si sbagli? O che in qualche modo io l'abbia ingannato? Che mi sia preso gioco del Signore Oscuro, il mago più grande, il Legilimens più abile che il mondo abbia mai conosciuto? »

Bellatrix non disse nulla, ma per la prima volta parve vagamente a disagio. Piton non insistette. Prese di nuovo il bicchiere, bevve alcuni sorsi e continuò: « Mi chiedi dov'ero quando il Signore Oscuro cadde. Ero dove mi aveva ordinato di stare, alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, perché desiderava che spiassi Albus Silente. Immagino tu sappia che è stato per ordine del Signore Oscuro che ho preso il posto di insegnante ».

Bellatrix annuì in modo quasi impercettibile e poi aprì la bocca, ma Piton la anticipò.

« Mi chiedi perché non lo cercai quando sparì. Per la stessa ragione per cui Avery, Yaxley, i Carrow, Greyback, Lucius » fece un breve cenno del capo verso Narcissa, « e tanti altri non lo cercarono. Lo credetti finito. Non ne vado fiero, mi sbagliavo, ma è così... Se non avesse perdonato noi

che perdemmo la fede in quel momento, gli sarebbero rimasti ben pochi seguaci ».

« Sarei rimasta io! » esclamò Bellatrix con passione. « Io, che ho trascorso molti anni ad Azkaban per lui! »

« Sì, certo, molto ammirevole » rispose Piton annoiato. « Ovviamente non gli sei stata di grande aiuto in prigione, ma il gesto è stato senz'altro nobile... »

« Il gesto! » strillò lei; nella sua collera c'era una vena di follia. « Mentre io sopportavo i Dissennatori, tu sei rimasto a Hogwarts, a fare il cocco di Silente! »

« Non proprio » ribatté Piton tranquillo. « Non ha voluto darmi il posto di insegnante di Difesa contro le Arti Oscure, lo sai. A quanto pare pensava che potesse causarmi una, diciamo, ricaduta... che avrei avuto la tentazione di riprendere le vecchie abitudini ».

« Questo è stato il tuo sacrificio per il Signore Oscuro, non insegnare la tua materia preferita? » lo schernì Bellatrix. « Perché sei rimasto là tutto quel tempo, Piton? A spiare Silente per un padrone che credevi morto? »

« Non direi » rispose Piton, « anche se il Signore Oscuro è soddisfatto che io non abbia mai abbandonato il mio posto: avevo sedici anni di informazioni su Silente da riferirgli quando è tornato, un dono ben più utile dei tuoi interminabili ricordi di quanto fosse sgradevole Azkaban... »

« Ma sei rimasto... »

« Sì, Bellatrix, sono rimasto » disse Piton, tradendo per la prima volta un'ombra di impazienza. « Avevo un lavoro comodo che ho preferito a una visita ad Azkaban. Stavano catturando i Mangiamorte, lo sai. La protezione di Silente mi ha tenuto fuori di prigione, è stata molto opportuna e io l'ho usata. Lo ripeto: il Signore Oscuro non è dispiaciuto che io sia rimasto, quindi non vedo perché debba esserlo tu.

« Credo che tu voglia sapere anche » continuò a voce un po' più alta, perché Bellatrix dava segno di volerlo interrompere, « come mai mi sono

frapposto tra il Signore Oscuro e la Pietra Filosofale. La risposta è facile. Lui non sapeva se poteva fidarsi di me. Pensava, come te, che da fedele Mangiamorte fossi diventato il tirapiedi di Silente. Era in condizioni pietose, molto debole, e condivideva il corpo di un mago mediocre. Non osò rivelarsi a un alleato del passato, se quell'alleato poteva consegnarlo a Silente o al Ministero. Rimpiango profondamente che non abbia avuto fiducia in me. Sarebbe tornato al potere tre anni prima. Invece io ho visto solo l'avido, inetto Raptor che tentava di rubare la Pietra e, lo ammetto, ho fatto tutto ciò che potevo per ostacolarlo ».

La bocca di Bellatrix si contorse come se avesse trangugiato una medicina cattiva.

« Ma quando lui è tornato tu non sei venuto, non sei volato da lui subito quando hai sentito il Marchio Nero bruciare... »

« Esatto. Sono tornato due ore più tardi. Sono tornato per ordine di Silente ».

« Di Silente...? » cominciò Bellatrix, indignata.

« Rifletti! » esclamò Piton, di nuovo impaziente. « Rifletti! Aspettando due ore, solo due ore, ho fatto in modo di poter restare a Hogwarts come spia! Da allora, lasciando credere a Silente che tornavo dalla parte del Signore Oscuro solo perché mi era stato ordinato, ho potuto passare informazioni su Silente e sull'Ordine della Fenice! Pensaci, Bellatrix: il Marchio Nero si stava rafforzando da mesi, sapevo che lui stava per tornare, tutti i Mangiamorte lo sapevano! Ho avuto un sacco di tempo per pensare a cosa volevo fare, per progettare la mia mossa successiva, per fuggire come Karkaroff, no?

« L'iniziale disappunto del Signore Oscuro per il mio ritardo è del tutto svanito, te lo assicuro, quando ho spiegato che gli ero rimasto fedele anche se Silente era convinto del contrario. Sì, il Signore Oscuro credeva che io l'avessi abbandonato per sempre, ma si sbagliava ».

« Ma a che cosa sei servito? » domandò Bellatrix, come per canzonarlo. « Quali informazioni utili abbiamo ottenuto da te? »

« Le mie informazioni sono state consegnate al Signore Oscuro » rispose Piton. « Se lui decide di non parlarne con te... »

« Lui mi dice tutto! » ribatté Bellatrix, infiammandosi. « Dice che sono la sua più leale, più fedele... »

« Davvero? » fece Piton, la voce delicatamente modulata a suggerire incredulità. « Lo dice ancora, dopo il fiasco al Ministero? »

« Non è stata colpa mia! » protestò Bellatrix, arrossendo. « Il Signore Oscuro in passato mi ha fatto l'onore di rivelarmi i suoi più preziosi... Se Lucius non avesse... »

« Non ti permettere... non ti permettere di dare la colpa a mio marito! » intervenne Narcissa, con voce bassa e mortifera, levando lo sguardo sulla sorella.

« Non serve a nulla rinfacciarsi le colpe » disse Piton, soave. « Quel che è fatto è fatto ».

« Ma non da te! » sbottò Bellatrix, furente. « No, tu ancora una volta non c'eri mentre noi correvamo rischi, vero, Piton? »

« Ho avuto ordine di restare indietro » rispose Piton. « Forse sei in disaccordo con il Signore Oscuro, forse credi che Silente non se ne sarebbe accorto se mi fossi unito ai Mangiamorte per combattere l'Ordine della Fenice? E... perdonami... parli di rischi... Hai affrontato sei ragazzini, no? »

« Poco dopo, come sai benissimo, sono stati raggiunti da metà dell'Ordine! » ringhiò Bellatrix. « E già che parliamo dell'Ordine, sostieni ancora di non poter rivelare dove si trova il suo quartier generale? »

« Io non sono il Custode Segreto, non posso pronunciare il nome di quel luogo. Sai come funziona l'incantesimo, immagino... Il Signore Oscuro è soddisfatto delle informazioni che gli ho passato sull'Ordine. Come forse hai capito, hanno portato alla recente cattura e uccisione di Emmeline

Vance, e di sicuro hanno contribuito a sbarazzarsi di Sirius Black, anche se ti rendo merito di averlo finito ».

Inclinò il capo e le indirizzò un brindisi. L'espressione di Bellatrix non si ammorbidì.

« Stai evitando la mia ultima domanda, Piton. Harry Potter. Avresti potuto ucciderlo in qualunque momento, negli ultimi cinque anni. Non l'hai fatto. Perché? »

« Hai discusso l'argomento con il Signore Oscuro? » le chiese Piton.

« Lui... ultimamente, noi... Lo sto chiedendo a te, Piton! »

« Se io avessi ucciso Harry Potter, il Signore Oscuro non avrebbe potuto usare il suo sangue per rigenerarsi, rendendosi invincibile... »

« Non vorrai farmi credere di aver previsto l'uso che avrebbe fatto del ragazzo! » disse lei, beffarda.

« Per nulla; non avevo idea dei suoi progetti; ho già ammesso che pensavo che il Signore Oscuro fosse morto. Sto solo cercando di spiegare perché il Signore Oscuro non è dispiaciuto che Potter sia sopravvissuto, almeno fino a un anno fa... »

« Ma perché l'hai tenuto in vita? »

« Non hai capito? Solo la protezione di Silente mi ha tenuto fuori da Azkaban! Non trovi che assassinare il suo studente preferito l'avrebbe indotto a cambiare idea su di me? Ma c'è dell'altro. Quando Potter arrivò per la prima volta a Hogwarts circolavano ancora molte storie su di lui, voci secondo le quali lui stesso era un grande Mago Oscuro, e per questo era sopravvissuto all'attacco del Signore Oscuro. A dire il vero, molti vecchi seguaci del Signore Oscuro pensarono che Potter potesse essere un vessillo attorno al quale potevamo tutti stringerci ancora. Ero curioso, lo ammetto, e nient'affatto incline a ucciderlo nel momento in cui avesse messo piede nel castello.

« Naturalmente mi è stato subito chiaro che non possedeva alcun talento straordinario. È riuscito a cavarsela in un certo numero di situazioni

difficili grazie alla combinazione di pura fortuna e amici più brillanti di lui. È del tutto mediocre, pur se odioso e pieno di sé come suo padre. Ho fatto il possibile per farlo espellere da Hogwarts, luogo al quale credo che non appartenga affatto, ma ucciderlo, o lasciare che venisse ucciso sotto i miei occhi? Sarei stato uno sciocco a rischiare, con Silente a un passo ».

« E con tutto questo dovremmo credere che Silente non abbia mai sospettato di te? » chiese Bellatrix. « Non ha capito da che parte stai in realtà, si fida ancora incondizionatamente di te? »

« Ho recitato bene la mia parte » rispose Piton. « E tu trascuri la più grande debolezza di Silente: deve credere il meglio delle persone. Gli ho raccontato una storia di profondissimo rimorso quando sono entrato a far parte del corpo insegnanti, fresco dei miei giorni di Mangiamorte, e lui mi ha accolto a braccia aperte, anche se, come dicevo, mi ha tenuto lontano dalle Arti Oscure per quanto ha potuto. Silente è stato un grandissimo mago... oh, sì, lo è stato » (perché Bellatrix aveva fatto un verso sarcastico), « anche il Signore Oscuro lo ammette. Sono felice di dire, tuttavia, che sta invecchiando. Il duello con il Signore Oscuro sostenuto il mese scorso lo ha scosso. Dopo di allora ha riportato una brutta ferita, perché le sue reazioni sono più lente di un tempo. Ma in tutti questi anni non ha mai smesso di avere fiducia in Severus Piton, ed è qui che sta il mio grande valore per il Signore Oscuro ».

Bellatrix era ancora insoddisfatta, anche se pareva incerta su come attaccare di nuovo.

Approfittando del suo silenzio, Piton si rivolse alla sorella. « Allora... sei venuta a chiedermi aiuto, Narcissa? »

Narcissa alzò lo sguardo su di lui: il volto tradiva tutta la sua disperazione.

« Sì, Severus. Io... io credo che tu sia il solo a potermi aiutare, non ho altri a cui rivolgermi. Lucius è in prigione e... »

Chiuse gli occhi e due grosse lacrime le spuntarono dalle palpebre.

« Il Signore Oscuro mi ha proibito di parlarne » riprese, con gli occhi ancora chiusi. « Non vuole che nessuno sappia del piano. È... molto segreto. Ma... »

« Se l'ha proibito, non ne devi parlare » la interruppe subito Piton. « La parola del Signore Oscuro è legge ».

Narcissa rimase senza fiato, come se lui l'avesse innaffiata di acqua fredda. Bellatrix parve soddisfatta per la prima volta da che era entrata.

« Ecco! » esclamò trionfante. « Lo dice anche Piton: ti è stato detto di non parlare, quindi stai zitta! »

Ma Piton si era alzato per avvicinarsi alla finestrella; spiò la strada deserta tra le tende, poi le richiuse di scatto. Si voltò a guardare Narcissa, accigliato.

« Caso vuole che io sia informato del piano » mormorò. « Sono uno dei pochi a cui il Signore Oscuro l'ha confidato. Tuttavia, se non fossi stato messo a parte del segreto, Narcissa, saresti colpevole di alto tradimento nei confronti del Signore Oscuro ».

« Ero convinta che tu lo sapessi! » rispose Narcissa, respirando più liberamente. « Si fida tanto di te, Severus... »

« Conosci il piano? » intervenne Bellatrix, la fugace espressione soddisfatta sostituita da una offesa. « Tu lo conosci? »

« Certo » confermò Piton. « Ma che aiuto mi chiedi, Narcissa? Se immagini che io possa convincere il Signore Oscuro a cambiare idea, temo che non ci sia speranza, nessuna speranza ».

« Severus » sussurrò Narcissa mentre le lacrime le scorrevano sulle guance pallide. « Mio figlio... il mio unico figlio... »

« Draco dovrebbe esserne fiero » disse Bellatrix, indifferente. « Il Signore Oscuro gli concede un grande onore. E devo dire questo di Draco: non si sottrae al suo dovere, sembra lieto di avere l'opportunità di mettersi alla prova, esaltato dalla prospettiva... »

Narcissa prese a piangere forte, senza levare da Piton lo sguardo supplichevole.

« È perché ha sedici anni e non ha idea di quello che lo aspetta! Perché, Severus? Perché mio figlio? È troppo pericoloso! È una vendetta per l'errore di Lucius, lo so! »

Piton non rispose. Distolse lo sguardo dalle sue lacrime, come se fossero indecenti, ma non poté fingere di non sentirla.

« È per questo che ha scelto Draco, vero? » insistette Narcissa. « Per punire Lucius? »

« Se Draco ce la farà » rispose Piton, sempre senza guardarla, « verrà onorato sopra ogni altro ».

« Ma non ce la farà! » singhiozzò Narcissa. « Come potrà, quando nemmeno il Signore Oscuro... »

Bellatrix rimase senza fiato; Narcissa parve perdere il controllo.

« Volevo solo dire... che nessuno è ancora riuscito... Severus... per favore... tu sei l'insegnante preferito di Draco, lo sei sempre stato... sei un vecchio amico di Lucius... ti supplico... sei il prediletto del Signore Oscuro, il suo consigliere più fidato... vuoi parlargli, convincerlo...? »

« Il Signore Oscuro non si lascerà convincere, e io non sono così stupido da provarci » replicò Piton senza enfasi. « Non posso fingere che il Signore Oscuro non sia adirato con Lucius. Lucius aveva la responsabilità dell'operazione. Si è fatto catturare, insieme a non so quanti altri, e non è nemmeno riuscito a recuperare la profezia. Sì, il Signore Oscuro è adirato, Narcissa, molto adirato ».

« Allora ho ragione, ha scelto Draco per vendicarsi! » esclamò Narcissa con voce strozzata. « Non vuole che ci riesca, vuole che rimanga ucciso nel tentativo! »

Poiché Piton di nuovo non rispose, Narcissa parve smarrire il poco autocontrollo che le rimaneva. Si alzò, avanzò barcollando verso Piton e lo afferrò per la veste. Il volto vicino al suo, le lacrime che colavano sul

petto di lui, ansimò: « Potresti farlo tu. Potresti farlo *tu* al posto di Draco, Severus. Tu ce la faresti, è naturale, e saresti ricompensato molto più di tutti noi... »

Piton la prese per i polsi e si liberò dalla sua stretta. Guardandole il volto striato di lacrime, disse lentamente: « Credo che voglia che lo faccia io, alla fine. Ma ha deciso che Draco provi per primo. Vedi, nell'improbabile eventualità che Draco riesca, io potrei restare a Hogwarts ancora qualche tempo, a ricoprire il mio utile ruolo di spia ».

« Insomma, non gli importa se Draco viene ucciso! »

« Il Signore Oscuro è molto adirato » ripeté Piton piano. « Non ha potuto ascoltare la profezia. Sai quanto me, Narcissa, che non è facile al perdono ».

Narcissa si afflosciò ai suoi piedi, gemendo e singhiozzando sul pavimento.

« Il mio unico figlio... il mio unico figlio... »

« Dovresti essere fiera! » intervenne Bellatrix, spietata. « Se avessi dei figli, sarei lieta di offrirli al Signore Oscuro! »

Narcissa emise un breve strillo disperato e si afferrò i lunghi capelli biondi. Piton si chinò, la prese per le braccia, la fece alzare e la guidò verso il divano. Poi le versò altro vino e le mise a forza il bicchiere in mano.

« Narcissa, adesso basta. Bevi questo. Ascoltami ».

La donna si calmò un po'; con mani tremanti bevve un sorso di vino, rovesciandoselo addosso.

« Forse posso... aiutare Draco ».

Narcissa si drizzò, il volto di un biancore terreo, gli occhi enormi.

« Severus... oh, Severus... lo aiuterai? Lo proteggerai, lo difenderai? »

« Posso provare ».

Narcissa scagliò via il bicchiere, che scivolò sul tavolo mentre lei dal divano si buttava ai piedi di Piton, gli prendeva la mano tra le sue e vi posava le labbra.

« Se tu lo proteggerai... Severus, me lo giuri? Stringerai il Voto Infrangibile? »

« Il Voto Infrangibile? » L'espressione di Piton era vuota, indecifrabile.

Bellatrix emise una risatina chioccia e trionfante. « Lo senti, Narcissa? Oh, ci proverà, certo... le sue solite parole inutili, il suo solito modo di strisciar via dal cuore dell'azione... oh, per ordine del Signore Oscuro, naturalmente! »

Piton non guardò Bellatrix. I suoi occhi neri erano fissi in quelli azzurri e lacrimanti di Narcissa, che continuava a stringergli la mano.

« Certo, Narcissa, stringerò il Voto Infrangibile » disse piano. « Forse tua sorella acconsentirà a essere il nostro Suggello ».

Bellatrix rimase a bocca aperta. Piton si abbassò e si inginocchiò di fronte a Narcissa. Sotto lo sguardo stupefatto di Bellatrix, si strinsero la mano destra.

« Ti servirà la bacchetta, Bellatrix » sibilò Piton, gelido.

Lei la sfoderò, ancora esterrefatta.

« E dovrai avvicinarti » aggiunse Piton.

Bellatrix si fece avanti in modo da sovrastarli e posò la punta della bacchetta sulle loro mani intrecciate.

Narcissa parlò.

« Severus, vuoi tu vegliare su mio figlio Draco nel suo tentativo di adempiere ai voleri del Signore Oscuro? »

« Lo voglio » rispose Piton.

Una lingua sottile di fiamma brillante scivolò dalla bacchetta e si avvolse attorno alle loro mani come un filo incandescente.

« E vuoi tu, al massimo delle tue capacità, proteggerlo da ogni pericolo? »

« Lo voglio » disse Piton.

Una seconda lingua di fiamma scaturì dalla bacchetta e si intrecciò alla prima, formando una sottile catena ardente.

« E se dovesse rendersi necessario... se Draco dovesse fallire... » sussurrò Narcissa (la mano di Piton si mosse nella sua, ma lui non la ritrasse), « vuoi tu portare a compimento l'impresa che il Signore Oscuro ha ordinato a Draco di eseguire? »

Ci fu un attimo di silenzio. Bellatrix li guardava, la bacchetta sopra le loro mani intrecciate, gli occhi spalancati.

« Lo voglio » disse Piton.

Il volto stupefatto di Bellatrix si accese di rosso nel bagliore di una terza lingua di fiamma, che esplose dalla bacchetta, si aggiunse alle altre e si strinse attorno alle mani intrecciate, come una fune, come un feroce serpente.

CAPITOLO 3

LETTERA E TESTAMENTO

Harry Potter russava forte. Era rimasto per quasi quattro ore seduto su una sedia vicino alla finestra di camera sua, a fissare la strada sempre più avvolta nel buio, e infine si era addormentato con una guancia schiacciata contro il vetro freddo, gli occhiali storti e la bocca spalancata. L'alone nebuloso lasciato dal suo respiro sulla finestra scintillava al bagliore aranciato del lampione, e la luce artificiale privava il suo volto di ogni colore, dandogli un'aria spettrale sotto il ciuffo ribelle di capelli neri.

La stanza era disseminata di vari oggetti e di una certa quantità di rifiuti. Piume di civetta, torsoli di mela e carte di caramella ingombravano il pavimento, parecchi libri d'incantesimi giacevano alla rinfusa tra le divise aggrovigliate sul suo letto e una catasta disordinata di giornali si levava in una pozza di luce sulla sua scrivania. Uno dei titoli strillava:

HARRY POTTER: IL PRESCELTO?

Continuano a correre voci sui recenti misteriosi disordini al Ministero della Magia, durante i quali Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato è stato nuovamente avvistato.

« Non siamo autorizzati a rilasciare interviste, non chiedetemi niente » ha dichiarato ieri sera, all'uscita dal Ministero, un Obliviatore in ansia, che non ha voluto dire il proprio nome.

Tuttavia fonti ben informate all'interno del Ministero confermano che i disordini si sono concentrati nella leggendaria Sala delle Profezie.

Nonostante i portavoce del Ministero si siano finora rifiutati persino di confermare l'esistenza di un luogo simile, un crescente numero di

appartenenti alla comunità magica crede che i Mangiamorte, ora detenuti ad Azkaban per irruzione in edificio pubblico e tentato furto, stessero cercando di rubare una profezia. La natura di tale profezia è ignota, anche se è opinione diffusa che essa riguardi Harry Potter, l'unico che sia sopravvissuto all'Anatema che Uccide, e presente al Ministero nella notte in questione. Alcuni arrivano a definire Potter il 'Prescelto', convinti che la profezia lo indichi come il solo che riuscirà a liberarci di Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato.

Il luogo in cui si trova al momento la profezia, se essa esiste, è ignoto, sebbene (cont. a pag. 2).

Accanto al primo giaceva un secondo giornale. Questo titolava:

SCRIMGEOUR SUCCESSORE DI CARAMELL

Gran parte della prima pagina era occupata da una grande foto in bianco e nero di un uomo con una criniera leonina e il volto angosciato. La foto si muoveva: l'uomo agitava la mano verso il soffitto.

Rufus Scrimgeour, già Capo dell'Ufficio Auror presso l'Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia, è il successore di Cornelius Caramell come Ministro della Magia. La nomina è stata generalmente accolta con entusiasmo dalla comunità magica, anche se voci di una spaccatura tra il nuovo Ministro e Albus Silente, recentemente reintegrato nel ruolo di Stregone Capo del Wizengamot, sono affiorate a poche ore dalla nomina di Scrimgeour.

I portavoce di Scrimgeour hanno ammesso che il neoministro ha incontrato Silente subito dopo il suo insediamento alla massima carica, ma non hanno rilasciato altri commenti. Albus Silente è noto per aver (cont. a pag. 3).

A sinistra di questo c'era un altro giornale, piegato in modo da mostrare un articolo dal titolo:

IL MINISTERO GARANTISCE LA SICUREZZA DEGLI STUDENTI

Il neodesignato Ministro della Magia, Rufus Scrimgeour, ha parlato oggi delle rigide misure prese dal suo Ministero per garantire la sicurezza degli studenti che faranno ritorno alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts quest'autunno.

« Per ovvie ragioni, il Ministero non entrerà nel dettaglio del nuovo rigoroso piano di sicurezza » ha dichiarato il Ministro, anche se fonti a lui vicine hanno confermato che le misure comprendono magie e incantesimi difensivi, una complicata gamma di contromaledizioni e una piccola pattuglia di Auror assegnata esclusivamente alla protezione della Scuola di Hogwarts.

Molti sembrano rassicurati dalla nuova, ferma presa di posizione del Ministero a proposito della sicurezza degli studenti. La signora Augusta Paciock ha dichiarato: « Mio nipote Neville, tra l'altro un buon amico di Harry Potter, che in giugno ha combattuto i Mangiamorte al suo fianco al Ministero e... »

Ma il resto dell'articolo era coperto da una grossa gabbia: dentro c'era una magnifica civetta delle nevi. I suoi occhi d'ambra scrutavano la stanza con aria imperiosa, e la testa ogni tanto ruotava per consentirle di osservare il padrone intento a russare. Una o due volte fece schioccare il becco, impaziente, ma Harry dormiva troppo profondamente per sentirla.

Un grande baule campeggiava al centro della stanza. Era aperto, come in attesa, eppure era quasi vuoto, a parte un residuo di vecchia biancheria, dolci, boccette d'inchiostro vuote e piume spezzate che ricopriva il fondo. Lì vicino, a terra, c'era un libriccino viola con stampate le parole:

A cura del Ministero della Magia

COME PROTEGGERE CASA E FAMIGLIA DALLE FORZE OSCURE

La comunità magica attualmente è minacciata da un'organizzazione che si fa chiamare i Mangiamorte. Osservare le seguenti semplici regole di sicurezza vi aiuterà a proteggere voi, la vostra famiglia e la vostra casa da attacchi esterni.

1. Si consiglia di non uscire di casa da soli.

2. Osservate la massima cautela durante le ore di buio. Se possibile, effettuate eventuali spostamenti prima del cadere della notte.

3. Controllate le misure di sicurezza attorno alla vostra casa, assicurandovi che tutti i membri della famiglia siano pratici di mezzi di emergenza come gli Incantesimi Scudo e di Disillusione, e, nel caso di minorenni, la Materializzazione Congiunta.

4. Concordate parole d'ordine con gli amici più stretti e i famigliari in modo da individuare i Mangiamorte che assumessero sembianze altrui tramite la Pozione Polisucco (vedi pagina 2).

5. Se un membro della famiglia, un collega, un amico o un vicino vi sembrano comportarsi in modo inusuale, contattate immediatamente la Squadra Speciale Magica. Potrebbero trovarsi sotto l'influenza della Maledizione Imperius (vedi pagina 4).

6. Se il Marchio Nero appare sopra un'abitazione o un altro edificio, NON ENTRATE, ma contattate immediatamente l'Ufficio Auror.

7. Segnalazioni non confermate suggeriscono che i Mangiamorte attualmente possano servirsi di Inferi (vedi pagina 10). Qualunque avvistamento di un Inferius, o incontro con lo stesso, deve essere riferito al Ministero IMMEDIATAMENTE.

Harry grugnì nel sonno e il suo viso scivolò di qualche centimetro lungo il vetro, inclinandogli ancora di più gli occhiali, ma lui non si destò. Una sveglia che aveva riparato parecchi anni prima ticchettava sonora sul davanzale, indicando le undici meno un minuto. Accanto alla sveglia,

fermo sotto la sua mano abbandonata, c'era un foglio di pergamena coperto da una grafia sottile e obliqua. Harry aveva letto quella lettera tante volte da quando era arrivata tre giorni prima che, sebbene alla consegna fosse arrotolata in un cilindro ben stretto, ormai era decisamente piatta.

Caro Harry,

Se per te va bene, sarò al numero quattro di Privet Drive questo venerdì alle undici di sera per accompagnarti alla Tana, dove sei stato invitato a trascorrere il resto delle vacanze scolastiche.

Sempre se sei d'accordo, ti sarei molto grato se potessi aiutarmi in una faccenda che vorrei sbrigare prima di arrivare alla Tana. Ti spiegherò meglio di persona.

Per favore, manda la tua risposta con questo gufo. A venerdì, spero.

Un caro saluto,

Albus Silente

Anche se la sapeva già a memoria, Harry aveva continuato a gettare occhiate a quella missiva a intervalli di pochi minuti fin dalle sette di quella sera, quando aveva preso posizione vicino alla finestra della sua camera, che offriva una vista adeguata di entrambe le estremità di Privet Drive. Sapeva che era inutile continuare a rileggere le parole di Silente; aveva rispedito il suo 'sì' come richiesto, e ormai non poteva far altro che aspettare: o sarebbe venuto, o non sarebbe venuto.

Ma Harry non aveva fatto i bagagli. Sembrava troppo bello per essere vero, venire sottratto dai Dursley dopo soli quindici giorni. Non riusciva a liberarsi dalla sensazione che qualcosa sarebbe andato storto: la sua risposta a Silente poteva essersi smarrita; Silente poteva avere qualche impedimento e non riuscire a venire; la lettera poteva rivelarsi non opera di Silente, ma un trucco o uno scherzo o una trappola. Harry non era riuscito ad affrontare l'idea di fare i bagagli, per poi restare deluso e dover

disfare il baule. L’unica cosa che aveva fatto nell’eventualità di un viaggio era stata chiudere in gabbia la sua civetta, Edvige.

La lancetta dei minuti sulla sveglia raggiunse il numero dodici, e in quel preciso istante il lampione fuori dalla finestra si spense.

Harry si destò al buio improvviso come se la sveglia avesse suonato. Si raddrizzò in fretta gli occhiali, staccò la guancia dal vetro, vi premette invece il naso e socchiuse gli occhi per scrutare il marciapiede. Un’alta figura avvolta in un lungo mantello svolazzante risaliva il vialetto del giardino.

Harry balzò su, quasi avesse ricevuto una scarica elettrica, rovesciò la sedia e cominciò a recuperare dal pavimento tutto ciò che era alla sua portata e a gettarlo dentro il baule. Mentre lanciava una veste, due libri d’incantesimi e un pacchetto di patatine dall’altra parte della stanza, il campanello suonò.

Giù in salotto zio Vernon urlò: « Chi diavolo è a quest’ora di notte? »

Harry rimase paralizzato con un cannocchiale di ottone in una mano e un paio di scarpe da ginnastica nell’altra. Si era completamente dimenticato di avvertire i Dursley dell’arrivo di Silente. In preda al panico e insieme sul punto di scoppiare a ridere, scavalcò il baule e spalancò la porta della sua stanza in tempo per sentire una voce profonda che diceva: « Buonasera. Lei dev’essere il signor Dursley. Harry le ha detto che sarei venuto a prenderlo? »

Harry si precipitò di sotto e si bloccò di colpo un po’ prima dell’ultimo gradino, poiché una lunga esperienza gli aveva insegnato a restare fuori dalla portata dello zio, per quanto possibile. Sulla soglia c’era un uomo alto e magro, con i capelli e la barba d’argento lunghi fino alla vita. Portava in equilibrio sul naso ricurvo degli occhiali a mezzaluna; indossava un lungo mantello nero da viaggio e un cappello a punta. Vernon Dursley, che aveva baffi cespugliosi quasi quanto quelli di Silente, anche

se neri, e indossava una vestaglia color pulce, fissava il visitatore come se non potesse credere ai propri occhietti.

« A giudicare dalla sua espressione di stordita incredulità, Harry non l'ha avvertita del mio arrivo » proseguì Silente in tono cortese. « Tuttavia, facciamo conto che lei mi abbia invitato con calore a entrare. Non è saggio indugiare troppo a lungo sulle soglie in questi tempi tormentati ».

Varcò elegantemente l'uscio e si chiuse la porta alle spalle.

« È passato molto tempo dalla mia ultima visita » continuò Silente, scrutando zio Vernon dall'alto del suo naso ricurvo. « Devo dire che i suoi agapanti sono rigogliosi ».

Vernon Dursley non aprì bocca. Harry non dubitava che la parola gli sarebbe tornata, e presto – le pulsazioni della vena sulla sua tempia stavano raggiungendo la soglia del pericolo – ma qualcosa in Silente sembrava avergli mozzato il fiato. Poteva essere il suo vistoso aspetto stregonesco; o forse poteva essere che, come perfino zio Vernon aveva percepito, lì c'era qualcuno con cui sarebbe stato molto difficile fare il prepotente.

« Ah, buonasera, Harry » disse Silente, posando lo sguardo su di lui attraverso gli occhiali a mezzaluna con intensa soddisfazione. « Ottimo, ottimo ».

Queste parole parvero riscuotere zio Vernon. Era chiaro che chiunque guardasse Harry dicendo 'ottimo' era uno con cui non avrebbe mai potuto trovarsi d'accordo.

« Non ho intenzione di essere sgarbato... » esordì, con un tono che minacciava sgarbo in ogni sillaba.

« ... ma purtroppo atti di maleducazione accidentale si verificano con allarmante frequenza » concluse Silente con gravità. « Meglio non dire proprio nulla, mio caro signore. Ah, e questa dev'essere Petunia ».

La porta della cucina si era aperta, ed ecco la zia di Harry, con i guanti di gomma e un grembiule sopra la camicia da notte, evidentemente intenta

all'abituale ripassata serale di tutte le superfici della cucina. La sua faccia cavallina non mostrava altro che paura.

« Albus Silente » disse Silente, dato che zio Vernon non faceva le presentazioni. « Ci siamo scritti, come ricorderà ». Harry lo trovò un modo curioso di ricordare a zia Petunia che una volta le aveva mandato una Strillettera, ma zia Petunia non contestò la scelta di lessico. « E questo dev'essere vostro figlio Dudley ».

Dudley aveva sbirciato in quel momento dalla soglia del salotto. Il suo testone biondo che spuntava dal colletto a righe del pigiama sembrava curiosamente staccato dal corpo, e la bocca era spalancata in una smorfia di stupore e paura. Silente attese per vedere se qualcuno dei Dursley diceva qualcosa, ma quando il silenzio si protrasse sorrise.

« Diciamo allora che mi avete invitato ad accomodarmi in salotto? »

Dudley si tolse di torno quando Silente lo oltrepassò. Harry, con il cannocchiale e le scarpe da ginnastica ancora in mano, superò con un salto gli ultimi scalini e seguì Silente, che si era sistemato nella poltrona più vicina al fuoco e osservava la stanza con benevolo interesse. Era straordinariamente fuori posto.

« Non... non andiamo, professore? » gli chiese Harry, preoccupato.

« Sì, certo, ma prima dobbiamo discutere di alcune questioni » disse Silente. « E preferirei non farlo all'aperto. Dovremo abusare dell'ospitalità dei tuoi zii ancora un po' ».

« Ah davvero? »

Vernon Dursley era entrato nella stanza, con Petunia al suo fianco e Dudley appostato dietro di loro.

« Sì » rispose con semplicità Silente, « davvero ».

Estrasse la bacchetta così in fretta che Harry quasi non la vide; a un tocco noncurante, il divano sfrecciò in avanti e travolse le gambe di tutti e tre i Dursley, che vi crollarono uno sopra l'altro. Un nuovo tocco di bacchetta e il divano tornò dov'era prima.

« Tanto vale stare comodi » osservò Silente con garbo.

Mentre si rimetteva in tasca la bacchetta, Harry vide che la sua mano era annerita e raggrinzita, come se la carne fosse scomparsa, bruciata.

« Professore... che cosa è successo alla sua...? »

« Più tardi, Harry » rispose Silente. « Per favore, siediti ».

Harry prese la poltrona che restava, deciso a non guardare i Dursley, che sembravano tramortiti.

« Mi piacerebbe pensare che stiate per offrirmi da bere » disse Silente a zio Vernon, « ma quanto ho visto finora mi dice che sarebbe ottimistico fino alla stoltezza ».

Un terzo colpo di bacchetta e apparvero a mezz'aria una bottiglia impolverata e cinque bicchieri. La bottiglia s'inclinò e versò una dose generosa di liquido color miele nei bicchieri, che poi svolazzarono fino a ciascuno dei presenti.

« Il miglior idromele di Madama Rosmerta, affinato in barrique » illustrò Silente, levando il bicchiere a Harry, che afferrò il suo e bevve. Non aveva mai assaggiato niente di simile, ma gli piacque moltissimo. Dopo uno scambio di occhiate atterrite, i Dursley cercarono di ignorare del tutto i loro bicchieri, impresa non facile in quanto quelli continuavano a colpirli gentilmente sulla testa. Harry non riuscì a reprimere il sospetto che Silente si stesse divertendo.

« Bene, Harry » esordì questi, « è sorta una difficoltà che spero riuscirai a risolvere per noi. Quando dico noi, intendo l'Ordine della Fenice. Ma prima di tutto devo dirti che una settimana fa è stato ritrovato il testamento di Sirius e che ha lasciato a te tutto ciò che possedeva ».

Zio Vernon voltò la testa, ma Harry non lo guardò e non riuscì a dire nient'altro che: « Oh ».

« Tutto sommato è piuttosto semplice » continuò Silente. « Aggiungi una discreta quantità d'oro al tuo conto alla Gringott ed erediti tutte le proprietà personali di Sirius. La parte problematica del lascito... »

« Il suo padrino è morto? » chiese zio Vernon ad alta voce. Sia Silente che Harry si voltarono a guardarlo. Il bicchiere di idromele ormai gli picchiava in testa con una certa insistenza, e lui tentò di scacciarlo. « È morto? Il suo padrino? »

« Sì » rispose Silente. Non chiese a Harry perché non si era confidato con i Dursley. « Il nostro problema » riprese, come se non ci fosse stata alcuna interruzione, « è che Sirius ti ha lasciato anche il numero dodici di Grimmauld Place ».

« Ha ereditato una casa? » domandò zio Vernon avido, gli occhietti ridotti a fessure, ma nessuno gli rispose.

« Potete continuare a usarla come Quartier Generale » disse Harry. « Non m'importa. Potete tenerla, non la voglio ». Non voleva mai più rimettere piede al numero dodici di Grimmauld Place, se poteva evitarlo. Sarebbe stato ossessionato per sempre dal ricordo di Sirius che si aggirava da solo in quelle cupe stanze muffite, prigioniero del luogo che aveva così disperatamente desiderato lasciare.

« È generoso da parte tua » disse Silente. « Tuttavia al momento abbiamo abbandonato l'edificio ».

« Perché? »

« Be' » rispose Silente, ignorando i borbottii di zio Vernon, che ormai riceveva dall'ostinato bicchiere di idromele dei colpi decisi sulla testa, « la tradizione di famiglia dei Black stabiliva che la casa venisse ereditata per linea diretta, passando al maschio successivo di nome Black. Sirius era l'ultimo della sua linea di sangue, perché il fratello minore, Regulus, morì prima di lui ed entrambi non hanno avuto figli. Mentre il suo testamento esprime la chiara volontà che la casa vada a te, è comunque possibile che sul luogo sia stato gettato un incantesimo o un sortilegio per assicurarsi che non possa essere proprietà di nessuno che non sia di sangue puro ».

A Harry balenò in mente una vivida immagine del ritratto urlante e sputacchiante della madre di Sirius appeso nell'ingresso. « Ci scommetto

che è così » disse.

« Già » ribatté Silente. « E se esiste un sortilegio simile, allora è molto probabile che la proprietà della casa passi al più anziano dei parenti in vita di Sirius, ossia sua cugina, Bellatrix Lestrange ».

Senza capire quello che faceva, Harry balzò in piedi; telescopio e scarpe da tennis gli caddero a terra. Bellatrix Lestrange, l'assassina di Sirius, ereditare la sua casa?

« No » disse.

« Be', ovviamente anche noi preferiremmo che non andasse a lei » rispose Silente, tranquillo. « La situazione è carica di complicazioni. Non sappiamo se gli incantesimi che noi stessi vi abbiamo imposto, per esempio, rendendola indisegnabile, avranno ancora valore, ora che la proprietà non appartiene più a Sirius. Bellatrix potrebbe presentarsi alla porta da un momento all'altro. Naturalmente abbiamo dovuto trasferirci finché le cose non saranno chiarite ».

« Ma come farete a scoprire se io posso averla? »

« Per fortuna » replicò Silente, « c'è una prova semplice ».

Posò il bicchiere vuoto su un tavolino accanto alla poltrona, ma prima che potesse fare altro, zio Vernon urlò: « *Vuole toglierci di dosso questi maledetti cosi?* »

Harry si voltò: tutti e tre i Dursley si riparavano la testa con le mani mentre i bicchieri rimbalzavano su e giù sui loro crani e l'idromele schizzava dappertutto.

« Oh, mi dispiace tanto » disse Silente con garbo, e levò di nuovo la bacchetta. I bicchieri sparirono. « Ma sarebbe stato più educato bere ».

Zio Vernon sembrava pronto a esplodere in un effluvio di rispostacce, ma si limitò a ritrarsi fra i cuscini con zia Petunia e Dudley senza dire nulla, tenendo gli occhietti porcini fissi sulla bacchetta di Silente.

« Vedi » riprese quest'ultimo rivolto a Harry, come se zio Vernon non avesse proferito motto, « se hai davvero ereditato la casa, hai ereditato

anche... »

Agitò la bacchetta per la quinta volta. Si udì un forte *crac* e apparve un elfo domestico, con il naso a grugno, orecchie giganti da pipistrello ed enormi occhi iniettati di sangue, rannicchiato sulla folta moquette pelosa dei Dursley e coperto di stracci sudici. Zia Petunia emise uno strillo da far rizzare i capelli: niente di così sporco era entrato in casa sua a memoria d'uomo; Dudley sollevò dal pavimento i rosei piedoni nudi e rimase seduto tenendoli quasi sopra la testa, come se pensasse che la creatura potesse risalirgli su per i pantaloni del pigiama, e zio Vernon urlò: « Che *diavolo* è quello? »

« Kreacher » rispose Silente.

« Kreacher non vuole, Kreacher non vuole, Kreacher non vuole! » gracchiò l'elfo domestico, forte quasi quanto zio Vernon, pestando i lunghi piedi contorti e tirandosi le orecchie. « Kreacher appartiene alla signorina Bellatrix, oh sì, Kreacher appartiene ai Black, Kreacher vuole la sua nuova padrona, Kreacher non andrà dal moccioso Potter, no, no, no... »

« Come puoi vedere, Harry » gridò Silente, per superare i ripetuti gracchianti 'no, no, no' dell'elfo domestico, « Kreacher mostra una certa riluttanza a diventare tua proprietà ».

« Non mi importa » rispose di nuovo Harry, guardando con disgusto l'elfo domestico che si contorceva e pestava i piedi. « Io non lo voglio ».

« *No, no, no...* »

« Preferiresti che passasse nelle mani di Bellatrix Lestrange? Sapendo che ha trascorso l'ultimo anno nel Quartier Generale dell'Ordine della Fenice? »

« *No, no, no...* »

Harry fissò Silente. Sapeva che non si poteva lasciare che Kreacher andasse a stare con Bellatrix Lestrange, ma l'idea di possederlo, di essere responsabile della creatura che aveva tradito Sirius era ripugnante.

« Dagli un ordine » disse Silente. « Se è diventato tua proprietà, dovrà obbedire. Altrimenti, dovremo pensare a un altro modo per tenerlo lontano dalla sua legittima padrona ».

« *No, no, no, NO!* »

La voce di Kreacher era diventata un urlo. Harry non riuscì a pensare a niente da dire, se non: « Kreacher, sta' zitto! »

Per un attimo parve che Kreacher stesse per soffocare. Si afferrò la gola, con la bocca che ancora si agitava furiosa e gli occhi sporgenti. Dopo qualche secondo di quelle boccate frenetiche, si gettò faccia in giù sulla moquette (zia Petunia piagnucolò) e batté mani e piedi per terra, lasciandosi andare a una violenta ma del tutto silenziosa scenata.

« Be', questo semplifica le cose » commentò Silente con allegria. « Pare che Sirius sapesse quello che faceva. Sei il legittimo proprietario del numero dodici di Grimmauld Place, e di Kreacher ».

« Devo... devo tenerlo con me? » chiese Harry agghiacciato, mentre Kreacher si divincolava ai suoi piedi.

« No, se non vuoi » rispose Silente. « Se posso darti un suggerimento, potresti mandarlo a Hogwarts a lavorare nelle cucine. Così gli altri elfi domestici lo terranno d'occhio ».

« Sicuro » disse Harry, sollevato, « sì, farò così. Ehm... Kreacher... voglio che tu vada a Hogwarts e lavori nelle cucine con gli altri elfi domestici ».

Kreacher, che giaceva sulla schiena con mani e piedi per aria, scoccò a Harry uno sguardo intriso del più profondo disprezzo e sparì con un altro sonoro *crac*.

« Bene » disse Silente. « C'è anche la questione dell'Ippogrifo, Fierobecco. Hagrid si occupa di lui dalla morte di Sirius, ma ora Fierobecco è tuo, quindi se preferisci un'altra sistemazione... »

« No » rispose subito Harry, « può restare con Hagrid. Credo che sia quello che vorrebbe Fierobecco ».

« Hagrid ne sarà lieto » ribatté Silente con un sorriso. « Era emozionatissimo quando ha rivisto Fierobecco. Tra parentesi, abbiamo deciso, nell'interesse della sua sicurezza, di ribattezzarlo Alisecco per il momento, anche se dubito che il Ministero potrebbe mai indovinare che è l'Ippogrifo che una volta ha condannato a morte. Allora, Harry, il tuo baule è pronto? »

« Ehm... »

« Dubitavi che sarei venuto? » suggerì Silente, ironico.

« Vado a... ehm... finire » rispose subito Harry, e si affrettò a raccogliere cannocchiale e scarpe da tennis.

Gli ci vollero poco più di dieci minuti per recuperare tutto ciò di cui aveva bisogno; infine riuscì a estrarre il Mantello dell'Invisibilità da sotto il letto, a riavvitare il tappo sulla boccetta di Inchiostro Cambiacolore e a costringere il coperchio del baule a chiudersi sopra il suo calderone. Poi, trascinando il bagaglio con una mano e reggendo la gabbia di Edvige nell'altra, tornò di sotto.

Fu deluso di scoprire che Silente non lo aspettava nell'ingresso, e che quindi gli toccava tornare in sala.

Nessuno parlava. Silente canticchiava piano, evidentemente a suo agio, ma l'atmosfera era più densa di una crema pasticcera e Harry non osò guardare i Dursley.

« Professore... ora sono pronto ».

« Bene » disse Silente. « Un'ultima cosa, allora ». E si rivolse di nuovo ai Dursley: « Come senza dubbio saprete, Harry diventerà maggiorenne fra un anno... »

« No » ribatté zia Petunia, parlando per la prima volta.

« Prego? » chiese Silente in tono educato.

« No che non diventa maggiorenne. Ha un mese meno di Dudley, e Didino compirà diciott'anni solo fra due anni ».

« Ah » rispose Silente garbato, « ma nel mondo magico si diventa maggiorenni a diciassette anni ».

Zio Vernon borbottò ‘ridicolo’, ma Silente lo ignorò.

« Ora, come già sapete, il mago chiamato Lord Voldemort è tornato in questo paese. La comunità magica attualmente è in uno stato di guerra aperta. Harry, che Lord Voldemort ha già cercato di uccidere parecchie volte, è ancora più in pericolo del giorno che lo lasciai sulla vostra soglia quindici anni fa, con una lettera che spiegava dell’assassinio dei suoi genitori ed esprimeva la speranza che vi sareste presi cura di lui come se fosse vostro ».

Silente osservò una pausa, e anche se la sua voce rimase leggera e tranquilla, e lui non diede segni evidenti di rabbia, Harry sentì una sorta di gelo emanare dalla sua persona e notò che i Dursley si stringevano più vicini tra loro.

« Non avete fatto come vi ho chiesto. Non avete mai trattato Harry come un figlio. Con voi non ha conosciuto altro che abbandono, e spesso crudeltà. Il meglio che si possa dire è che almeno è sfuggito al terribile danno che avete inflitto al disgraziato ragazzo seduto tra voi ».

Sia zia Petunia che zio Vernon si voltarono d’istinto, come se si aspettassero di vedere qualcun altro che non fosse Dudley schiacciato fra loro.

« Noi... maltrattare Didino? Che cosa...? » cominciò zio Vernon furioso, ma Silente levò un dito e il signor Dursley ammutolì come se il mago l’avesse colpito con un incantesimo.

« La magia che evocai quindici anni fa implica che Harry abbia su di sé una protezione potente finché ancora può definire questo luogo casa sua. Per quanto infelice sia stato qui, per quanto male accetto, per quanto maltrattato, almeno, pur a malincuore, gli avete concesso un posto. La magia cesserà di funzionare nel momento in cui Harry compirà diciassette anni; in altre parole, nel momento in cui diventerà un uomo. Chiedo solo

questo: che concediate a Harry di tornare ancora una volta in questa casa prima del suo diciassettesimo compleanno, il che garantirà che la protezione continui fino ad allora ».

Nessuno dei Dursley disse nulla. Dudley era un po' accigliato, come se stesse ancora cercando di capire quando mai era stato maltrattato. Zio Vernon sembrava avere qualcosa impigliato in gola; zia Petunia, invece, era stranamente colorita.

« Be', Harry... è ora di andare ». Silente si alzò e si lisciò il lungo mantello nero. « Ci rivedremo » disse ai Dursley, che avevano tutta l'aria di pensare che, se fosse dipeso da loro, quel momento non sarebbe arrivato mai. E dopo essersi tolto il cappello, uscì dalla stanza.

« Addio » mormorò Harry in fretta ai Dursley, e seguì Silente, che si fermò accanto al baule, sul quale era in bilico la gabbia di Edvige.

« Non è il caso che ci carichiamo di queste cose adesso » disse, e sfoderò di nuovo la bacchetta. « Le spedirò alla Tana ad aspettarci. Tuttavia vorrei che tu portassi il Mantello dell'Invisibilità... non si sa mai ».

Harry sfilò il Mantello dal baule con qualche difficoltà, cercando di evitare che Silente notasse il caos che c'era dentro. Quando lo ebbe ficcato in una tasca interna del giubbotto, Silente agitò la bacchetta e baule, gabbia e Edvige svanirono. Allora il mago agitò di nuovo la bacchetta e la porta si aprì sulla fresca, nebbiosa oscurità.

« E ora, Harry, usciamo nella notte e seguiamo la fugace tentatrice, l'avventura ».

CAPITOLO 4

HORACE LUMACORNO

Pur avendo trascorso ogni momento di veglia degli ultimi giorni nella febbrile attesa di Silente, Harry si sentì strano quando si avviarono insieme lungo Privet Drive. Non aveva mai sostenuto una vera conversazione con il suo Preside fuori da Hogwarts; di solito c'era una scrivania tra loro. Anche il ricordo del loro ultimo faccia a faccia continuava a riaffiorare, aggravando il suo imbarazzo; in quella circostanza aveva urlato parecchio, senza contare che aveva fatto del suo meglio per distruggere molti degli oggetti più preziosi di Silente. Che però sembrava del tutto rilassato.

« Tieni la bacchetta pronta, Harry » disse in tono allegro.

« Ma signore, credevo di non essere autorizzato a usare la magia fuori dalla scuola ».

« In caso di attacco » rispose Silente, « ti do il permesso di usare qualunque controincantesimo o controfattura ti venga in mente. Ma non credo che dovresti preoccuparti di essere attaccato stanotte ».

« Perché no, signore? »

« Sei con me » si limitò a dire Silente. « E questo basterà, Harry ».

Si fermò di botto alla fine di Privet Drive.

« Naturalmente non hai fatto l'esame di Materializzazione, vero? » domandò.

« No » rispose Harry. « Credevo che si dovessero avere diciassette anni ».

« Vero » confermò Silente. « Quindi dovrai aggrapparti ben stretto al mio braccio. Al sinistro, se non ti dispiace... Come hai notato, il braccio della bacchetta al momento è un po' fragile ».

Harry afferrò l'avambraccio che gli veniva offerto.

« Molto bene » disse Silente. « Be', andiamo ».

Harry sentì il braccio di Silente sfuggirgli e rafforzò la presa: un attimo dopo, tutto diventò nero; si sentì premere da tutte le parti; non riusciva a respirare, come se fasce di ferro gli stringessero il petto; le pupille gli vennero ricacciate nella testa, i timpani premuti più a fondo nel cranio, e poi...

Inghiottì enormi sorsate di fredda aria notturna e aprì gli occhi lacrimanti: si sentiva come se fosse stato infilato a forza in un tubo di gomma molto stretto. Passarono alcuni secondi prima che si rendesse conto che Privet Drive era sparita. Lui e Silente si trovavano in quella che sembrava la piazza deserta di un villaggio, al centro della quale c'erano un vecchio monumento ai caduti e alcune panchine. Quando la mente si ricongiunse con i sensi, Harry capì che si era Materializzato per la prima volta nella sua vita.

« Tutto a posto? » gli chiese Silente, scrutandolo preoccupato. « Ci vuole un po' ad abituarsi ».

« Sto bene » rispose Harry strofinandosi le orecchie, che davano l'idea di aver lasciato Privet Drive piuttosto a malincuore. « Ma penso di preferire le scope ».

Silente sorrise, si strinse un po' di più il mantello da viaggio attorno al collo e disse: « Da questa parte ».

Si avviò a passo rapido, superando una locanda vuota e alcune case. Secondo l'orologio della chiesa vicina, era quasi mezzanotte.

« Allora dimmi, Harry » cominciò Silente. « La cicatrice... ti fa male? »

Harry si portò istintivamente una mano alla fronte e si strofinò il segno a forma di saetta.

« No » rispose, « e mi stavo chiedendo come mai. Credevo che avrebbe bruciato di continuo, adesso che Voldemort sta ridiventando così potente ».

Guardò in su verso Silente e lo vide soddisfatto.

« Io invece non lo pensavo » disse il mago. « Lord Voldemort ha finito per rendersi conto che godevi di un pericoloso accesso ai suoi pensieri e sentimenti. Pare che ora sia ricorso all'Occlumanzia contro di te ».

« Be', non mi lamento » osservò Harry, che non sentiva la mancanza né degli incubi né degli spaventosi squarci della mente di Voldemort.

Voltarono un angolo, passarono davanti a una cabina telefonica e a una pensilina dell'autobus. Harry guardò di nuovo Silente.

« Professore? »

« Sì, Harry? »

« Ehm... dove ci troviamo di preciso? »

« Questo, Harry, è l'incantevole villaggio di Budleigh Babberton ».

« E che cosa ci facciamo qui? »

« Ah sì, certo, non te l'ho detto » rispose Silente. « Be', ho perso il conto del numero di volte che l'ho detto negli ultimi anni, ma al nostro corpo insegnanti manca di nuovo un componente. Siamo qui per convincere un mio vecchio collega a lasciare la vita ritirata e tornare a Hogwarts ».

« E io in che cosa posso essere utile, signore? »

« Oh, credo che ti troveremo qualcosa da fare » replicò Silente in tono vago. « Qui a sinistra, Harry ».

Avanzarono lungo una ripida, stretta strada fiancheggiata da case. Tutte le finestre erano buie. Lo strano gelo che da due settimane gravava su Privet Drive persisteva anche lì. Pensando ai Dissennatori, Harry si gettò un'occhiata alle spalle e strinse la bacchetta in tasca per rassicurarsi.

« Professore, perché non ci siamo Materializzati direttamente nella casa del suo vecchio collega? »

« Perché sarebbe stato sgarbato quanto buttar giù a calci la porta » spiegò Silente. « La cortesia impone che offriamo ai colleghi maghi l'opportunità di negarci l'ingresso. In ogni caso, gran parte delle abitazioni di maghi sono protette da incantesimi contro i Materializzatori indesiderati. A Hogwarts, per esempio... »

« ... non ci si può Materializzare da nessuna parte negli edifici ed entro il perimetro della scuola » concluse Harry in fretta. « Me l'ha detto Hermione Granger ».

« E ha ragione. Ancora a sinistra ».

L'orologio della chiesa dietro di loro batté la mezzanotte. Harry si chiese come mai Silente non considerava scortese far visita al suo collega così tardi, ma ora che la conversazione era stata avviata aveva domande più urgenti.

« Professore, ho letto sulla *Gazzetta del Profeta* che Caramell è stato cacciato... »

« Corretto » rispose Silente, svoltando in una ripida stradina laterale. « È stato sostituito, sono certo che hai letto anche questo, da Rufus Scrimgeour, già Capo dell'Ufficio Auror ».

« È... secondo lei è bravo? » chiese Harry.

« Domanda interessante » rifletté Silente. « È abile, questo è certo. Una personalità più volitiva ed energica di Cornelius ».

« Sì, ma io volevo dire... »

« So che cosa volevi dire. Rufus è un uomo d'azione e, avendo combattuto contro Maghi Oscuri per gran parte della sua carriera, non sottovaluta Lord Voldemort ».

Harry attese, ma Silente non disse nulla dei disaccordi con Scrimgeour di cui *La Gazzetta del Profeta* aveva riferito. Non ebbe il coraggio di insistere, così cambiò argomento.

« E... signore... ho letto di Madama Bones ».

« Sì » mormorò Silente. « Una perdita terribile. Era una gran strega. Su di qui, credo... ahia ».

Per indicare la strada aveva usato la mano ferita.

« Professore, che cos'è successo alla sua... »

« Non ho tempo di spiegartelo adesso » rispose Silente. « È una storia appassionante, e vorrei renderle giustizia ».

Sorrise e Harry capì che non lo stava rimproverando e che poteva fare altre domande.

« Signore... ho ricevuto via gufo un opuscolo del Ministero della Magia sulle misure di sicurezza che dovremmo tutti adottare contro i Mangiamorte... »

« Sì, ne ho ricevuto uno anch'io » riprese Silente, sempre sorridendo. « L'hai trovato utile? »

« Non proprio ».

« No, lo immaginavo. Non mi hai chiesto, per esempio, qual è il mio gusto di marmellata preferito, per essere certo che io sia davvero il professor Silente e non un impostore ».

« Io non... » cominciò Harry, incerto se quello fosse invece un vero rimprovero.

« Per futura informazione, Harry, è lampone... sebbene naturalmente, se fossi un Mangiamorte, mi sarei assicurato di indagare sulla mia marmellata preferita prima di impersonare me stesso ».

« Ehm... giusto » disse Harry. « Be', il libriccino parlava degli Inferi. Che cosa sono di preciso? Non era molto chiaro ».

« Sono cadaveri » rispose Silente tranquillo. « Corpi morti, stregati per eseguire gli ordini di un Mago Oscuro. È da molto tempo che non si vedono Inferi, però, da quando Voldemort era potente... Ha ucciso

abbastanza persone da metterne insieme un esercito. È qui, Harry, proprio qui... »

Si stavano avvicinando a una piccola, linda casa di pietra circondata da un giardino. Harry era troppo impegnato ad assimilare la terribile idea degli Inferi per potersi concentrare su altro, ma quando ebbero raggiunto il cancello, Silente si fermò di botto e Harry lo urtò.

« Oh cielo. Oh cielo, cielo, cielo ».

Harry seguì il suo sguardo lungo il curatissimo viale d'ingresso ed ebbe un tuffo al cuore. La porta penzolava dai cardini.

Silente guardò su e giù lungo la via. Sembrava deserta.

« Fuori la bacchetta e seguimi, Harry » sussurrò.

Aprì il cancello e risalì il vialetto a passi rapidi e silenziosi, con Harry alle calcagna, poi spinse la porta molto piano, la bacchetta alzata e pronta.

« *Lumos* ».

La punta della bacchetta si accese, illuminando uno stretto ingresso. Sulla sinistra c'era un'altra porta spalancata. Tenendo alta la bacchetta accesa, Silente entrò nel salotto, seguito da Harry.

Ai loro occhi si presentò una scena di totale devastazione. Una pendola giaceva a pezzi ai loro piedi, il quadrante spaccato, il pendolo poco lontano come una spada abbandonata. Un pianoforte era rovesciato sul fianco, con la tastiera distesa sul pavimento. Le schegge di un lampadario scintillavano lì vicino. Dei cuscini giacevano sgonfi, con le piume che traboccavano dagli squarci; frammenti di vetro e porcellana ricoprivano ogni cosa come polvere. Silente alzò ancora la bacchetta, così che la sua luce cadde sulle pareti, dove qualcosa di rosso scuro e glutinoso copriva di schizzi la tappezzeria. Il breve sospiro di Harry indusse Silente a voltarsi.

« Brutto, no? » commentò il mago in tono grave. « Sì, qui è successo qualcosa di terribile ».

Avanzò cauto fino al centro della stanza, osservando il disastro ai suoi piedi. Harry lo seguì guardandosi attorno, già atterrito all'idea di ciò che

avrebbe potuto vedere dietro i resti del pianoforte o il divano rovesciato, ma non c'era traccia di un corpo.

« Forse c'è stata una battaglia e... e l'hanno trascinato via, professore? » suggerì, cercando di non immaginare che genere di ferite dovesse avere una persona per lasciare quegli schizzi fino a metà parete.

« Non credo » mormorò Silente, spiando dietro una poltrona molto imbottita che giaceva sul fianco.

« Vuol dire che è...? »

« Ancora qui da qualche parte? Sì ».

E senza preavviso, Silente piombò in avanti, affondando la punta della bacchetta nel sedile della poltrona, che strillò: « Ahia! »

« Buonasera, Horace » disse Silente, raddrizzandosi.

Harry rimase a bocca aperta. Dove un istante prima c'era una poltrona, ora stava accovacciato un vecchio calvo enormemente grasso che si massaggiava la pancia e sogguardava Silente con occhi acquosi e afflitti.

« Non c'era bisogno di infilzarmi in quel modo » borbottò, rialzandosi con difficoltà. « Mi hai fatto male ».

La luce della bacchetta scintillava sulla pelata brillante, sugli occhi sporgenti, sugli enormi baffi argentei da tricheco e sui lustrissimi bottoni della giacca di velluto ruggine che indossava sopra un pigiama di seta lilla. La sua testa raggiungeva appena il mento di Silente.

« Da cosa l'hai capito? » grugnì barcollando, senza smettere di strofinarsi la pancia. Sembrava straordinariamente disinvolto, per un uomo che è stato appena scoperto a far finta di essere una poltrona.

« Mio caro Horace » rispose Silente, divertito, « se i Mangiamorte fossero davvero venuti a farti visita, sulla casa sarebbe stato imposto il Marchio Nero ».

Il mago si batté una mano grassa e tozza sulla vasta fronte.

« Il Marchio Nero » borbottò. « Lo sapevo che c'era qualcosa... va be'. Non ne avrei avuto il tempo, comunque. Avevo appena finito di dare gli ultimi ritocchi alla mia imbottitura quando siete entrati ».

Trasse un gran sospiro che gli fece svolazzare le punte dei baffoni.

« Vuoi che ti dia una mano a rimettere in ordine? » gli chiese con garbo Silente.

« Grazie » rispose l'altro.

Si disposero schiena contro schiena, l'alto mago sottile e quello basso e tondo, e agitarono le bacchette in un identico ampio movimento.

I mobili tornarono volando al loro posto; i soprammobili si ricomposero a mezz'aria; le piume schizzarono dentro i loro cuscini; i libri strappati si ripararono atterrando sui loro scaffali; le lanterne a olio planarono sui tavolini e si riaccesero. Un'ampia collezione di cornici d'argento infrante volarono scintillando attraverso la sala e si posarono, intatte e lustre, su una scrivania; strappi, incrinature e buchi si ripararono ovunque; le pareti si ripulirono.

« Che tipo di sangue era, tra parentesi? » chiese Silente sovrastando con la voce i battiti della pendola tornata come nuova.

« Sulle pareti? Di drago » urlò il mago chiamato Horace, mentre fra scricchiolii e tintinnii assordanti il lampadario si riavvitava al soffitto.

Ci fu un ultimo *plin* del pianoforte, poi silenzio.

« Sì, di drago » ripeté il mago, conversando amabilmente. « La mia ultima bottiglia, e i prezzi al momento sono alle stelle. Ma forse lo si può riciclare ».

Avanzò pesantemente fino a una bottiglietta di cristallo su una credenza e la tenne controluce, osservando il denso liquido all'interno.

« Mmm. Un po' polveroso ».

Posò di nuovo la bottiglia sulla credenza e sospirò. Fu allora che il suo sguardo si posò su Harry.

« Oho » mormorò. I grandi occhi si spostarono rapidi sulla fronte di Harry e sulla cicatrice a forma di fulmine. « *Oho!* »

« Questo » disse Silente, avanzando per fare le presentazioni, « è Harry Potter. Harry, questo è un mio vecchio amico e collega, Horace Lumacorno ».

Lumacorno si voltò verso Silente con aria furbetta.

« Allora è così che pensavi di convincermi, eh? Be', la risposta è no, Albus ».

Oltrepassò Harry, con la faccia voltata dall'altra parte, come se cercasse di resistere a una tentazione.

« Immagino che possiamo bere qualcosa, almeno » propose Silente. « In ricordo dei vecchi tempi ».

Lumacorno esitò.

« D'accordo, allora, ma solo un bicchiere » acconsentì in tono sgarbato.

Silente sorrise a Harry e gli indicò una poltrona non dissimile da quella che Lumacorno aveva appena impersonato, accanto al fuoco riacceso e a una lampada a olio che brillava vivace. Harry prese posto con la netta impressione che Silente, per qualche ragione, volesse tenerlo più in vista possibile. In effetti, quando Lumacorno, che si era indaffarato con caraffe e bicchieri, si voltò di nuovo, il suo sguardo cadde irresistibilmente su Harry.

« Umpf » fece, e distolse subito gli occhi, come se avesse paura di farsi male. « Ecco... » Diede da bere a Silente, che si era seduto senza aspettare un invito, spinse il vassoio verso Harry e poi, in un silenzio malmostoso, sprofondò nei cuscini del divano riparato. Aveva le gambe così corte che non toccavano terra.

« Be', come te la passi, Horace? » gli chiese Silente.

« Non molto bene » rispose pronto Lumacorno. « Sono debole di petto. Ho l'asma. E anche i reumatismi. Non riesco a muovermi come una volta. Be', c'era da aspettarselo. L'età. La stanchezza ».

« Eppure devi esserti mosso piuttosto in fretta per prepararci un tale benvenuto con così breve preavviso » osservò Silente. « Non puoi aver avuto più di tre minuti ».

Con un misto di irritazione e orgoglio, Lumacorno rispose: « Due. Non ho sentito scattare l'Incantesimo Intruso, stavo facendo il bagno. Però » aggiunse con fermezza, come a riacquistare il controllo, « resta il fatto che sono un vecchio, Albus. Un vecchio stanco che si è guadagnato il diritto a una vita tranquilla e a qualche piccola comodità ».

Quelle certo non gli mancavano, pensò Harry guardandosi intorno. La stanza era soffocante e ingombra, ma non si poteva dire che fosse scomoda; c'erano soffici poltrone e poggiapiedi, bibite e libri, scatole di cioccolatini e cuscini gonfi. Se Harry non avesse saputo chi ci abitava, avrebbe pensato a una ricca, fronzoluta vecchia signora.

« Non hai nemmeno la mia età, Horace » osservò Silente.

« Be', forse dovresti pensare anche tu alla pensione » ribatté schiettamente l'altro. I suoi pallidi occhi color uvaspina avevano scoperto la mano ferita di Silente. « Le tue reazioni non sono più le stesse, vedo ».

« Hai ragione » ammise Silente con serenità, scostando la manica per rivelare le dita bruciate e annerite; la vista fece pizzicare in modo spiacevole la nuca di Harry. « Senza dubbio sono più lento di un tempo. Ma d'altra parte... »

Scrollò le spalle e allargò le mani, come per dire che l'età ha i suoi vantaggi, e Harry notò sulla mano intatta un anello che non gli aveva mai visto: era grande, grossolanamente modellato in quello che sembrava oro, e recava incastonata una pesante pietra nera che si era spezzata al centro. Anche lo sguardo di Lumacorno indugiò sull'anello, e Harry vide una piccola ruga increspargli per un attimo l'ampia fronte.

« Allora, tutte queste precauzioni contro gli intrusi, Horace... sono per i Mangiamorte o per me? » chiese Silente.

« Che cosa potrebbero volere i Mangiamorte da un povero vecchio malridotto come me? » domandò Lumacorno.

« Immagino che potrebbero voler trasformare i tuoi considerevoli talenti in coercizione, tortura e assassinio » rispose Silente. « Mi stai dicendo sul serio che non sono ancora venuti ad assoldarti? »

Lumacorno scrutò Silente con aria funerea per un attimo, poi borbottò: « Non gliene ho dato l'opportunità. Sono in movimento da un anno. Non sto mai più di una settimana nello stesso luogo. Mi sposto di casa Babbana in casa Babbana: i proprietari di questa sono in vacanza alle Canarie. È molto gradevole, mi dispiacerà andar via. È abbastanza facile quando sai come fare, basta un semplice Incantesimo Congelatore su quegli assurdi antifurto che usano invece degli Spioscopi e assicurarsi che i vicini non ti notino quando porti dentro il pianoforte ».

« Ingegnoso » commentò Silente. « Ma mi sembra un'esistenza piuttosto faticosa per un povero vecchio malridotto in cerca di una vita tranquilla. Ora, se dovessi tornare a Hogwarts... »

« Se stai per dirmi che la mia vita sarebbe più serena in quella scuola pestilenziale, puoi risparmiarti il fiato, Albus! Posso anche aver vissuto alla macchia, ma mi sono giunte voci curiose da quando Dolores Umbridge se n'è andata! Se è così che tratti i tuoi insegnanti di questi tempi... »

« La professoressa Umbridge ha avuto un diverbio con la nostra comunità di centauri » lo interruppe Silente. « Credo che tu, Horace, ci avresti pensato due volte prima di marciare nella Foresta e chiamare 'sudici ibridi' un'orda di centauri arrabbiati ».

« È così che è andata? » chiese Lumacorno. « Che idiota. Non mi è mai piaciuta ».

Harry ridacchiò e sia Silente che Lumacorno si voltarono a guardarlo.

« Scusate » mormorò Harry in fretta. « È solo che... anche a me non è mai piaciuta ».

Silente si alzò all'improvviso.

« Te ne vai? » domandò subito Lumacorno, speranzoso.

« No, mi chiedevo se posso usare il bagno » rispose Silente.

« Oh » disse Lumacorno, evidentemente deluso. « La seconda porta a sinistra nell'ingresso ».

Silente attraversò la stanza. Quando la porta si fu chiusa alle sue spalle, calò il silenzio. Dopo qualche istante Lumacorno si alzò, ma parve incerto sul da farsi. Scoccò uno sguardo furtivo a Harry, poi andò verso il fuoco per scaldarsi l'ampio sedere.

« Non credere che non sappia perché ti ha portato » esordì senza preamboli.

Harry lo guardò. Gli occhi acquosi dell'ex professore scivolarono sulla cicatrice di Harry e questa volta si soffermarono su tutto il volto.

« Assomigli molto a tuo padre ».

« Sì, me l'hanno detto » rispose Harry.

« A parte gli occhi. Hai... »

« Gli occhi di mia madre, sì ». Harry l'aveva sentito dire così spesso che lo trovava un po' logorante.

« Umpf. Sì, be'. Un professore non dovrebbe avere degli allievi prediletti, naturalmente, ma lei era la mia. Tua madre » aggiunse Lumacorno in risposta allo sguardo interrogativo di Harry. « Lily Evans. Una delle allieve migliori che abbia mai avuto. Vivace, sai. Una ragazza affascinante. Le dicevo sempre che avrebbe dovuto stare nella mia Casa. E ottenevo delle belle rispostacce, anche ».

« Qual era la sua Casa? »

« Ero direttore di Serpeverde » disse Lumacorno. « Oh, adesso » continuò in fretta, notando l'espressione di Harry e agitandogli contro un dito tozzo, « non avercela con me per questo! Tu sei Grifondoro come lei, immagino. Sì, in genere è una cosa ereditaria. Non sempre, però. Mai

sentito parlare di Sirius Black? Immagino di sì... È stato sui giornali per gli ultimi due anni... È morto qualche settimana fa... »

Fu come se una mano invisibile avesse strizzato le viscere di Harry e le tenesse strette.

« Be', comunque era un grande amico di tuo padre, a scuola. Tutta la famiglia Black era stata nella mia Casa, ma Sirius finì a Grifondoro! Peccato... era un ragazzo pieno di talento. Io ho avuto suo fratello Regulus quando è stato il momento, ma li avrei preferiti tutti e due ».

Sembrava un collezionista avido che fosse stato sconfitto a un'asta. Chiaramente smarrito nei suoi ricordi, scrutò la parete di fronte, ondeggiando pigramente quel tanto da assicurare un calore diffuso al proprio sedere.

« Tua madre era Babbana per nascita, naturalmente. Non ci credevo quando l'ho scoperto. Pensavo che fosse Purosangue, era così brava ».

« Una delle mie migliori amiche è Babbana di nascita » ribatté Harry, « ed è la più brava del nostro anno ».

« Ogni tanto succede. Buffo, no? » osservò Lumacorno.

« Non proprio » rispose Harry gelido.

Lumacorno lo guardò sorpreso.

« Non pensare che io abbia dei pregiudizi! » esclamò. « No, no, no! Non ho appena detto che tua madre è stata uno dei miei studenti preferiti in assoluto? E c'era Dirk Cresswell nell'anno dopo il suo – adesso è Direttore dell'Ufficio delle Relazioni con i Folletti, naturalmente – un altro Babbano di nascita, uno studente molto dotato, che mi dà ancora ottime informazioni su quello che succede alla Gringott! »

Molleggiò un po' su e giù, sorridendo compiaciuto, e indicò le numerose cornici splendenti sulla credenza, ciascuna abitata da minuscoli personaggi mobili.

« Tutti ex studenti, tutte foto firmate. Questo è Barnabas Cuffe, direttore della *Gazzetta del Profeta*, mi chiede sempre un parere sulle

notizie del giorno. E Ambrosius Flume, di Mielandia: un cesto a ogni compleanno, e solo perché sono riuscito a raccomandarlo a Ciceron Harkiss, che gli ha offerto il suo primo lavoro! E là dietro – se allunghi un po' il collo la vedi – quella è Gwenog Jones, che come sai è il Capitano delle Holyhead Harpies... La gente resta sempre basita quando scopre che ci diamo del tu, e ho i biglietti gratis tutte le volte che voglio! »

Il pensiero parve rinfrancarlo enormemente.

« E tutta questa gente sa dove trovarla per mandarle la roba? » domandò Harry, che non poté fare a meno di chiedersi come mai i Mangiamorte non avessero ancora rintracciato Lumacorno se cesti di dolci, biglietti per le partite e visitatori avidi dei suoi consigli e delle sue opinioni riuscivano a trovarlo.

Il sorriso sparì dal volto di Lumacorno, rapido come il sangue dalle sue pareti.

« Certo che no » rispose, guardando Harry. « È un anno che ho perso tutti i contatti ».

Per un istante sembrò scioccato dalle sue stesse parole. Poi alzò le spalle.

« Comunque... il mago prudente tiene la testa bassa in tempi come questi. Silente ha un bel dire, ma lavorare a Hogwarts adesso sarebbe come dichiarare pubblica fedeltà all'Ordine della Fenice! E anche se sono certo che siano assolutamente ammirevoli e coraggiosi e quant'altro, personalmente non apprezzo il tasso di mortalità... »

« Non deve unirsi all'Ordine per insegnare a Hogwarts » obiettò Harry, senza riuscire a evitare una nota di scherno: era difficile provare comprensione per l'esistenza viziata di Lumacorno quando ricordava Sirius accovacciato in una caverna a vivere di ratti. « Molti insegnanti non ne fanno parte e nessuno di loro è stato ucciso... be', a parte Raptor, e ha avuto quello che meritava, visto che lavorava con Voldemort ».

Harry era sicuro che Lumacorno fosse uno di quei maghi che non sopportavano di sentir pronunciare ad alta voce il nome di Voldemort, e non fu deluso: Lumacorno rabbrividì e mugolò una protesta, che lui ignorò.

« Suppongo che il personale sia più al sicuro degli altri finché Silente è il Preside; pare che sia l'unico che Voldemort abbia mai temuto, no? » riprese.

Lumacorno scrutò nel vuoto per qualche istante, e parve riflettere sulle parole di Harry.

« Be', sì, è vero che Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato non ha mai cercato lo scontro con Silente » ammise a malincuore. « E suppongo che si possa dedurre che, siccome non mi sono unito ai Mangiamorte, Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato non può comunque annoverarmi tra i suoi amici... nel qual caso, potrei essere più al sicuro stando un po' più vicino a Silente... Non posso far finta che la morte di Amelia Bones non mi abbia scosso... Se lei, con tutti i suoi contatti al Ministero e la protezione... »

Silente tornò nella stanza e Lumacorno sobbalzò come se si fosse dimenticato che era in casa.

« Oh, eccoti, Albus » disse. « Sei stato via un pezzo. Stomaco in subbuglio? »

« No, stavo solo leggendo le riviste Babbane » rispose Silente. « Adoro i modelli a maglia. Bene, Harry, abbiamo abusato abbastanza dell'ospitalità di Horace; credo che sia il momento di andarcene ».

Tutt'altro che riluttante, Harry balzò in piedi. Lumacorno rimase spiazzato.

« Ve ne andate? »

« Sì, certo. Credo di saper riconoscere una causa persa quando ne vedo una ».

« Persa...? »

Lumacorno era agitato. Si rigirava i grassi pollici, osservando Silente allacciarsi il mantello da viaggio e Harry alzare la cerniera del giubbotto.

« Be', mi spiace che tu non voglia il posto, Horace » disse Silente, levando la mano sana in un gesto d'addio. « Hogwarts sarebbe stata lieta di rivederti. Nonostante le nostre misure di sicurezza siano enormemente aumentate, le tue visite saranno sempre benvenute ».

« Sì... be'... molto cortese... come dicevo... »

« Allora addio ».

« Arrivederci » salutò Harry.

Erano sulla soglia quando alle loro spalle si levò un grido.

« Va bene, va bene, verrò! »

Silente si voltò e vide Lumacorno senza fiato sulla porta del salotto.

« Tornerai? »

« Sì, sì » rispose Lumacorno spazientito. « Devo esser pazzo, ma sì ».

« Meraviglioso ». Silente era raggiante. « Allora, Horace, ci vediamo il primo settembre ».

« Sì, direi proprio di sì » grugnì Lumacorno.

Mentre ripercorrevano il vialetto, la voce di Lumacorno li seguì fluttuando.

« Voglio un aumento, Silente! »

Questi ridacchiò. Il cancelletto si chiuse alle loro spalle e si avviarono giù per la collina nel buio e nei vortici di nebbia.

« Ottimo lavoro, Harry » commentò Silente.

« Io non ho fatto niente » rispose Harry, sorpreso.

« Oh, sì. Hai mostrato con precisione a Horace quanto ci guadagna a tornare a Hogwarts. Che ti pare di lui? »

« Ehm... »

Harry non sapeva bene se Lumacorno gli piacesse o no. Era stato gradevole a suo modo, ma gli era anche sembrato vanesio e, per quanto

avesse sostenuto il contrario, troppo sorpreso dal fatto che una Babbana potesse diventare una buona strega.

« A Horace » proseguì Silente, sollevando Harry dalla responsabilità di dire una di queste cose, « piacciono gli agi. Gli piace anche la compagnia dei famosi, dei potenti e delle persone di successo. Gode della sensazione di avere influenza su queste persone. Non ha mai voluto occupare il trono di persona; preferisce star dietro le quinte, dove si sta più larghi, capisci. Aveva l'abitudine di scegliersi dei prediletti a Hogwarts, a volte per la loro ambizione o il loro cervello, a volte per il fascino o il talento, e aveva un'insolita abilità nello scegliere coloro che sarebbero diventati personalità di spicco nei vari campi. Horace formava una specie di club dei suoi prediletti con se stesso al centro, presentava l'uno all'altro, creava utili contatti tra i membri, e otteneva sempre qualche beneficio in cambio, che fosse una scatola del suo adorato ananas candito o la possibilità di raccomandare un giovane all'Ufficio delle Relazioni con i Folletti ».

Harry ebbe l'improvvisa, vivida immagine di un enorme ragno gonfio che tesseva una tela attorno a sé, torcendo un filo qua e là per avvicinare un po' di più le sue grasse, succulente mosche.

« Ti dico tutto questo » riprese Silente, « non per montarti contro Horace – o, come dobbiamo ormai chiamarlo, il professor Lumacorno – ma per metterti in guardia. Senza alcun dubbio cercherà di farti entrare nella sua collezione, Harry. Saresti il suo gioiello: il Ragazzo Che È Sopravvissuto... o, come ti chiamano in questi giorni, il Prescelto ».

A queste parole, un gelo che non aveva niente a che vedere con la nebbia circostante calò lento su Harry. Ricordò le parole che aveva udito poche settimane prima, parole che avevano un terribile significato per lui: *Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive...*

Silente si era fermato accanto alla chiesa che avevano oltrepassato prima.

« Ci siamo, Harry. Se vuoi prendermi il braccio... »

Questa volta Harry era pronto, ma trovò la Materializzazione sempre sgradevole. Quando la pressione svanì e fu di nuovo in grado di respirare, era su un viottolo di campagna accanto a Silente e guardava davanti a sé la sagoma storta del secondo edificio che preferiva al mondo: la Tana. Nonostante la sensazione di terrore che l'aveva appena pervaso, il suo umore non poté che risollevarsi a quella vista. C'era Ron là dentro... e anche la signora Weasley, che cucinava meglio di chiunque altro...

« Se non ti dispiace, Harry » disse Silente mentre varcavano il cancello, « vorrei scambiare qualche parola con te prima che ci separiamo. In privato. Magari qui dentro? »

Silente indicò un malconcio casotto di pietra dove i Weasley tenevano le scope. Un po' perplesso, Harry lo seguì oltre la porta cigolante in uno spazio poco più piccolo di un armadio normale. Silente illuminò la punta della bacchetta, così da farla brillare come una torcia, e sorrise.

« Spero che mi perdonerai se te ne accenno, Harry, ma sono contento e un po' orgoglioso di come hai reagito dopo tutto quel che è successo al Ministero. Permettimi di dirti che Sirius sarebbe stato fiero di te ».

Harry deglutì; la voce sembrava averlo abbandonato. Non poteva sopportare di parlare di Sirius. Era stato già abbastanza doloroso sentire zio Vernon chiedere 'Il suo padrino è morto?'; ancora peggio udire il nome di Sirius buttato lì per caso da Lumacorno.

« È una cosa crudele » disse Silente con dolcezza, « che tu e Sirius abbiate avuto così poco tempo da passare insieme. Una fine brutale per quello che avrebbe dovuto essere un legame lungo e felice ».

Harry annuì, lo sguardo ostinatamente fisso sul ragno che si arrampicava su per il cappello di Silente. Si rendeva conto che Silente lo capiva, che forse aveva addirittura sospettato che fino all'arrivo della sua lettera Harry aveva passato quasi tutto il tempo disteso sul letto, rifiutandosi di mangiare e fissando la finestra velata, pieno del gelido vuoto che aveva imparato ad associare ai Dissennatori.

« È dura » mormorò infine, « rendersi conto che non mi scriverà più ».

Gli occhi gli bruciarono all'improvviso e batté le palpebre. Si sentiva stupido ad ammetterlo, ma il fatto di aver avuto qualcuno fuori da Hogwarts a cui importava di lui, quasi come un genitore, era stata una delle cose più belle... e ora i gufi non gli avrebbero mai più portato quella consolazione...

« Sirius rappresentava per te tante cose che non avevi mai conosciuto prima » sussurrò Silente con dolcezza. « La sua perdita è devastante... »

« Ma mentre stavo dai Dursley » lo interruppe Harry, a voce più alta, « ho capito che non posso rinchiudermi o... o crollare. Sirius non l'avrebbe voluto, no? E comunque, la vita è troppo breve... Guardi Madama Bones, guardi Emmeline Vance... Io potrei essere il prossimo, vero? Ma se è così » disse con forza, guardando Silente dritto negli occhi azzurri che scintillavano alla luce della bacchetta, « farò in modo di portare con me tutti i Mangiamorte che posso, e anche Voldemort, se ci riesco ».

« Hai parlato come il degno figlio di tua madre e tuo padre, e il vero figlioccio di Sirius! » ribatté Silente dandogli una pacca di approvazione sulla schiena. « Mi levo il cappello davanti a te... o meglio, lo farei se non avessi paura di ricoprirti di ragni.

« Ora, Harry, a proposito di un argomento strettamente connesso... mi par di capire che hai letto *La Gazzetta del Profeta* nelle ultime due settimane ».

« Sì » rispose Harry, col cuore che batteva un po' più rapido.

« Allora avrai visto che non ci sono state solo indiscrezioni ma vere e proprie fughe di notizie a proposito della tua avventura nella Sala delle Profezie ».

« Sì » ripeté Harry. « E ora tutti sanno che sono quello... »

« No che non lo sanno » lo interruppe Silente. « Ci sono solo due persone in tutto il mondo che conoscono fino in fondo il contenuto della profezia su te e Lord Voldemort, e sono tutt'e due qui in questo armadio

delle scope puzzolente e pieno di ragnatele. È vero, tuttavia, che molti hanno indovinato, e a ragione, che Voldemort ha mandato i suoi Mangiamorte a rubare una profezia, e che questa profezia riguarda te.

« Ora, credo di aver ragione a ritenere che tu non abbia raccontato a nessuno che sai quello che diceva ».

« No » confermò Harry.

« Saggia decisione, nel complesso » osservò Silente. « Anche se credo che dovresti aprirti con i tuoi amici, il signor Ronald Weasley e la signorina Hermione Granger. Sì » riprese, quando Harry parve stupito, « credo che debbano sapere. Fai loro un torto non confidando un segreto così importante ».

« Io non volevo... »

« ... preoccuparli o spaventarli? » suggerì Silente, osservando Harry da sopra gli occhiali a mezzaluna. « O forse confessare che anche tu sei preoccupato e spaventato? Tu hai bisogno dei tuoi amici, Harry. Come hai giustamente detto, Sirius non avrebbe voluto che ti isolassi ».

Harry tacque, ma Silente non pareva aver bisogno di una risposta. Riprese: « Quanto a un argomento diverso ma collegato, è mio desiderio che tu prenda lezioni private da me quest'anno ».

« Private... da lei? » ripeté Harry, colto di sorpresa nel proprio silenzio inquieto.

« Sì. Credo sia arrivato il momento che io ricopra un ruolo più importante nella tua istruzione ».

« Che cosa mi insegnerà, professore? »

« Oh, un po' di questo, un po' di quello » rispose Silente con leggerezza.

Harry attese speranzoso, ma Silente non aggiunse altro, così fece un'altra domanda che lo assillava.

« Se prenderò lezioni da lei, non dovrò più studiare Occlumanzia con Piton, vero? »

« Il *professor* Piton, Harry... No, non dovrai ».

« Bene » sospirò Harry sollevato, « perché sono state un... »

Si interruppe, attento a non dire quello che pensava.

« Credo che la parola ‘fiasco’ sia la più appropriata » concluse Silente, e annuì.

Harry scoppiò a ridere.

« Be’, vuol dire che d’ora in poi non vedrò molto il professor Piton » disse, « perché non mi permetterà di continuare a studiare Pozioni a meno che io non abbia preso ‘Eccezionale’ nel mio G.U.F.O., e so che non l’ho preso ».

« Non contare i tuoi gufi prima che vengano recapitati » rispose Silente con gravità. « Anzi, adesso che ci penso, dovrebbero arrivare oggi stesso, tra qualche ora. Ancora due cose, Harry, prima che ci separiamo.

« Primo, vorrei che d’ora in poi tu portassi sempre con te il Mantello dell’Invisibilità. Anche dentro Hogwarts. Non si sa mai, mi capisci? »

Harry annuì.

« Infine, durante il tuo soggiorno, è stato garantito alla Tana il livello di sicurezza più alto che il Ministero della Magia possa offrire. Queste misure hanno procurato una certa quantità di fastidi ad Arthur e Molly: tutta la loro posta, per esempio, viene passata al setaccio dal Ministero prima di essere mandata a destinazione. Loro non ci badano assolutamente, perché la loro sola preoccupazione è la tua sicurezza. Tuttavia sarebbe un gran brutto modo di ricambiarli se rischiassi l’osso del collo mentre sei loro ospite ».

« Capisco » rispose Harry in fretta.

« Molto bene, allora » concluse Silente. Spinse la porta del capanno delle scope e uscì nel cortile. « Vedo una luce in cucina. Non priviamo oltre Molly del piacere di lamentarsi della tua magrezza ».

CAPITOLO 5

UN ECCESSO DI FLEBO

Harry e Silente si avvicinarono alla porta sul retro della Tana, che era circondata dal consueto caos di vecchi stivali di gomma e calderoni arrugginiti; Harry sentì un chiocciare di galline assonnate arrivare da un capanno lontano. Silente bussò tre volte e Harry vide un improvviso movimento dietro la finestra della cucina.

« Chi è là? » chiese una voce nervosa che riconobbe come quella della signora Weasley. « Identificatevi! »

« Sono io, Silente, e accompagno Harry ».

La porta si aprì all'istante e apparve la signora Weasley, piccola e tonda, avvolta in una vecchia vestaglia verde.

« Harry, caro! Santo cielo, Albus, mi hai spaventato, avevi detto di non aspettarti prima di domattina! »

« Abbiamo avuto fortuna » rispose Silente, spingendo Harry oltre la soglia. « Lumacorno si è dimostrato molto più facile da convincere di quanto mi aspettassi. Merito di Harry, naturalmente. Ah, salve, Ninfadora! »

Harry si voltò e vide che nonostante l'ora tarda la signora Weasley non era sola: una giovane strega dal pallido volto a forma di cuore e dai capelli color topo era seduta al tavolo e stringeva fra le mani un grosso boccale.

« Salve, professore » salutò. « Ciao, Harry ».

« Ciao, Tonks ».

Pareva incredibilmente stanca, quasi malata, con qualcosa di forzato nel sorriso. Il suo aspetto era meno vivace del solito, senza i suoi soliti capelli

color rosa gomma da masticare.

« Meglio che vada » aggiunse in fretta. Si alzò e si avvolse il mantello attorno alle spalle. « Grazie per il tè e il conforto, Molly ».

« Per favore, non andare per causa mia » disse Silente con garbo. « Io non posso restare. Ho affari urgenti da discutere con Rufus Scrimgeour ».

« No, no, devo proprio andare » replicò Tonks senza incrociare il suo sguardo. « ’Notte... »

« Cara, perché non vieni a cena nel finesettimana? Ci saranno anche Remus e Malocchio... »

« No, davvero, Molly... Grazie comunque... Buonanotte a tutti ».

Tonks uscì rapida nel cortile oltrepassando Silente e Harry; a pochi passi dalla soglia, girò su se stessa e svanì. Harry notò che la signora Weasley era preoccupata.

« Be’, ci vediamo a Hogwarts, Harry » disse Silente. « Stammi bene. Molly, servo tuo ».

Fece un inchino alla signora Weasley e seguì Tonks, scomparendo nello stesso punto. La signora Weasley chiuse la porta sul cortile vuoto e poi spinse Harry in piena luce per esaminarlo ben bene.

« Sei come Ron » sospirò, scrutandolo. « Sembra che vi abbiano fatto una Fattura Allungante, a tutti e due. Giuro che Ron è cresciuto di dieci centimetri da quando gli ho comprato l’ultima divisa. Hai fame, Harry? »

« Sicuro » rispose lui, scoprendo solo in quel momento quanta ne aveva.

« Siediti, caro. Metto insieme qualcosa ».

Mentre Harry si sedeva, un peloso gatto rosso con il muso schiacciato gli balzò sulle ginocchia e si acciambellò facendo le fusa.

« Allora Hermione è qui? » chiese lui, allegro, solleticando Grattastinchi dietro un orecchio.

« Oh, sì, è arrivata l’altro ieri » rispose la signora Weasley, picchiettando con la bacchetta su una grossa pentola di ferro: quella

rimbalzò sul fornello con un sonoro *clang* e cominciò subito a ribollire. « Sono tutti a letto, naturalmente, ti aspettavamo fra parecchie ore. Ecco qui... »

Toccò di nuovo la pentola, che si levò in aria, volò verso Harry e s'inclinò; la signora Weasley le fece scivolare sotto una ciotola appena in tempo per accogliere un ruscello di densa, fumante zuppa di cipolle.

« Pane, caro? »

« Grazie, signora Weasley ».

Lei agitò la bacchetta alle sue spalle: una pagnotta e un coltello planarono con dolcezza sul tavolo. Mentre la pagnotta si affettava e la pentola di zuppa atterrava di nuovo sul fornello, la signora Weasley prese posto di fronte a lui.

« Allora hai convinto Horace Lumacorno ad accettare il posto? »

Harry annuì, la bocca così piena di zuppa bollente da impedirgli di parlare.

« È stato l'insegnante mio e di Arthur » proseguì la signora Weasley. « Ha lavorato a Hogwarts per secoli, ha cominciato con Silente, credo. Che te n'è parso? »

Con la bocca piena di pane, Harry si strinse nelle spalle e fece un cenno non compromettente con la testa.

« So che cosa vuoi dire » osservò la signora Weasley, annuendo. « Sa essere affascinante quando vuole, ma ad Arthur non è mai piaciuto granché. Il Ministero è pieno zeppo di vecchi pupilli di Lumacorno, è sempre stato bravo a dispensare aiuti, ma non ha mai perso tempo con Arthur, sembrava pensare che non volasse abbastanza alto. Be', il che dimostra che anche Lumacorno sbaglia. Non so se Ron te l'ha scritto in una delle sue lettere... è appena successo... Arthur è stato promosso! »

Non poteva essere più chiaro che la signora Weasley scoppiava dalla voglia di raccontarlo. Harry inghiottì una cucchiaiata di zuppa molto calda e gli parve di sentire la gola ricoprirsi di vesciche.

« È straordinario! » boccheggiò.

« Sei un tesoro » gorgogliò la signora Weasley con un gran sorriso, forse scambiando i suoi occhi umidi per una reazione commossa. « Sì, Rufus Scrimgeour ha aperto molti nuovi uffici per far fronte alla situazione attuale, e Arthur dirige l'Ufficio Intercettazione e Confisca di Incantesimi Difensivi e Oggetti Protettivi Contraffatti. È una grossa responsabilità, adesso ha dieci dipendenti! »

« Che cosa fa di preciso...? »

« Be', sai, visto il panico per Tu-Sai-Chi, saltano fuori strane cose in vendita dappertutto, cose che dovrebbero proteggere da Tu-Sai-Chi e dai Mangiamorte. Puoi immaginare di che genere: sedicenti pozioni protettive che in realtà sono sugo di arrosto con un po' di pus di Bubotubero, o fatture difensive che in realtà ti fanno cascare le orecchie... Be', perlopiù i ciarlatani sono gente come Mundungus Fletcher, che non hanno mai lavorato onestamente un giorno della loro vita e approfittano del terrore che c'è in giro, ma ogni tanto vien fuori qualcosa di veramente pericoloso. L'altro giorno Arthur ha sequestrato una scatola di Spioscopi maledetti che quasi di sicuro sono stati messi lì da un Mangiamorte. Quindi capisci, è un lavoro molto importante, e io gli dico che è sciocco che senta la mancanza dei suoi traffici con le prese e i tostapane e tutta quanta quella spazzatura Babbana » concluse la signora Weasley con uno sguardo severo, come se fosse stato Harry a suggerire che fosse naturale avere nostalgia delle prese.

« Il signor Weasley è ancora al lavoro? » chiese Harry.

« Sì. In effetti è un po' in ritardo... Ha detto che sarebbe tornato verso mezzanotte... »

Si voltò a guardare un grosso orologio in bilico sopra una pila di lenzuola nel cesto della biancheria in fondo al tavolo. Harry lo riconobbe subito: aveva nove lancette, ciascuna con scritto il nome di un membro della famiglia, e in genere era appeso alla parete del salotto, ma la sua attuale postazione suggeriva che la signora Weasley aveva preso

l'abitudine di portarlo con sé in giro per la casa. Ognuna delle nove lancette puntava su *pericolo mortale*.

« È così da un po', ormai » commentò la signora Weasley con una disinvoltura per nulla convincente, « da quando Tu-Sai-Chi è tornato allo scoperto. Immagino che siano tutti in pericolo mortale, ora... Non credo solo la nostra famiglia... ma non conosco nessun altro che possieda un orologio del genere, quindi non posso verificare. Oh! »

Con un'improvvisa esclamazione indicò il quadrante dell'orologio. La lancetta del signor Weasley si era spostata su *in viaggio*.

« Sta arrivando! »

E in effetti un attimo dopo si sentì bussare. La signora Weasley balzò in piedi e corse alla porta sul retro; con la mano sulla maniglia e il viso schiacciato contro il legno mormorò: « Arthur, sei tu? »

« Sì » rispose la voce stanca del signor Weasley. « Ma lo direi anche se fossi un Mangiamorte, cara. Fammi la domanda! »

« Oh, insomma... »

« Molly! »

« Va bene, va bene... Qual è la tua più grande ambizione? »

« Scoprire come fanno gli aeroplani a star su ».

La signora Weasley annuì e abbassò la maniglia, ma evidentemente il signor Weasley la teneva dall'altra parte, perché la porta rimase ben chiusa.

« Molly! Prima ti devo fare io la domanda! »

« Arthur, insomma, è così stupido... »

« Come vuoi che ti chiami quando siamo soli? »

Perfino alla luce fioca della lanterna Harry notò che la signora Weasley era diventata di un rosso acceso; e anche lui avvertì all'improvviso un calorino attorno al collo e alle orecchie, e mandò giù in fretta la zuppa, facendo tintinnare il cucchiaio più forte che poteva contro la ciotola.

« Lollymolly » sussurrò la signora Weasley, mortificata.

« Corretto » disse il signor Weasley. « Ora puoi farmi entrare ».

La signora Weasley aprì la porta a suo marito, un mago scarno con i capelli rossi e una calvizie incipiente, occhiali cerchiati di corno e un lungo, polveroso mantello da viaggio.

« Non riesco ancora a capire perché dobbiamo fare questo teatrino tutte le volte che torni a casa » protestò la signora Weasley, ancora rossa in faccia mentre aiutava il marito a sfilarsi il mantello. « Voglio dire, un Mangiamorte avrebbe potuto strapparti a forza la risposta prima di assumere le tue sembianze! »

« Lo so, cara, ma è la procedura del Ministero e io devo dare l'esempio. Che buon profumino... zuppa di cipolle? »

Il signor Weasley si voltò speranzoso verso il tavolo.

« Harry! Non ti aspettavamo fino a domattina! »

Si strinsero la mano e il signor Weasley si lasciò cadere sulla sedia accanto a Harry mentre sua moglie gli posava davanti una ciotola di zuppa.

« Grazie, Molly. È stata una nottataccia. C'è un idiota che vende Mutamedaglie. Mettile al collo e potrai modificare il tuo aspetto a piacere. Centomila travestimenti, per soli dieci galeoni! »

« E che cosa succede veramente se te ne metti una? »

« Perlopiù diventi di uno sgradevolissimo arancione, ma a un paio di persone sono cresciute verruche a forma di tentacoli su tutto il corpo. Come se a San Mungo non avessero abbastanza da fare! »

« Sembra il genere di cose che Fred e George potrebbero trovare divertente » suggerì la signora Weasley, incerta. « Sei sicuro...? »

« Neanche per sogno! » tagliò corto il signor Weasley. « I ragazzi non lo farebbero mai, non ora che la gente è alla disperata ricerca di sicurezza! »

« Allora è per questo che hai fatto tardi, per le Mutamedaglie? »

« No, c'è stata segnalata una brutta Fattura Tornafiamma giù a Elephant and Castle, ma per fortuna la Squadra Speciale Magica l'ha disinnescata prima che arrivassimo... »

Harry soffocò dietro la mano uno sbadiglio che non sfuggì alla signora Weasley.

« A letto » disse subito. « Ho preparato la stanza di Fred e George, l'avrai tutta per te ».

« Perché, loro dove sono? »

« Oh, a Diagon Alley. Dormono nell'appartamentino sopra il negozio di scherzi, adesso che sono così occupati » rispose la signora Weasley. « Devo dire che all'inizio non approvavo, ma sembra proprio che abbiano un certo talento per gli affari! Andiamo, caro, il tuo baule è già su ».

« 'Notte, signor Weasley » disse Harry spingendo indietro la sedia. Grattastinchi balzò leggero dal suo grembo e uscì dalla stanza.

« Buonanotte, Harry » rispose il signor Weasley.

Mentre uscivano dalla cucina, la signora Weasley lanciò un'occhiata all'orologio nella cesta della biancheria. Tutte le lancette erano di nuovo su *pericolo mortale*.

La stanza di Fred e George era al secondo piano. La signora Weasley puntò la bacchetta verso una lampada sul comodino, che si accese subito, inondando la stanza di un piacevole bagliore dorato. Anche se un grosso vaso di fiori era stato posato su una scrivania di fronte alla piccola finestra, il loro profumo non riusciva a coprire un odore stagnante che a Harry sembrò polvere da sparo. Un'ampia zona del pavimento era occupata da un gran numero di anonimi scatoloni di cartone sigillati, tra i quali si trovava il baule di Harry. A quanto pareva la stanza veniva usata come deposito temporaneo.

Edvige tubò allegra dalla sua postazione in cima a un grande armadio, poi spiccò il volo e uscì dalla finestra; Harry capì che aveva aspettato di vederlo prima di andare a caccia. Diede la buonanotte alla signora

Weasley, si mise il pigiama e s'infilò in uno dei letti. C'era qualcosa di duro nella federa. Frugò dentro ed estrasse una caramella appiccicosa arancione e viola, che riconobbe per una Pasticca Vomitosa. Sorridendo tra sé, rotolò su un fianco e si addormentò all'istante.

Qualche secondo dopo, o almeno così gli parve, fu svegliato da una specie di cannonata e la porta si spalancò. Scattò a sedere; sentì un fruscio di tende aperte, poi l'accecante luce del sole lo investì. Riparandosi gli occhi con una mano, cercò invano a tastoni gli occhiali con l'altra.

« Cosssuccedd? »

« Non sapevamo che eri già qui! » gridò una voce eccitata, e Harry si prese una botta in testa.

« Ron, non picchiarlo! » esclamò una voce di ragazza.

Harry trovò gli occhiali e se li infilò, ma la luce era così vivida che non ci vedeva comunque. Una lunga ombra vibrò davanti a lui per un attimo; Harry strizzò le palpebre e mise a fuoco Ron Weasley che gli sorrideva da un orecchio all'altro.

« Tutto bene? »

« Mai stato meglio » rispose Harry, strofinandosi la testa e sprofondando di nuovo nel cuscino. « E tu? »

« Non male » disse Ron. Avvicinò uno scatolone e ci si sedette sopra. « Quando sei arrivato? Mamma ce l'ha appena detto! »

« All'una di stanotte ».

« I Babbani hanno fatto i bravi? Ti hanno trattato bene? »

« Come al solito » rispose Harry, mentre Hermione si appollaiava sul bordo del letto. « Non mi hanno rivolto granché la parola, ma io preferisco così. Come stai, Hermione? »

« Oh, io bene » fece lei, che lo scrutava come in cerca di qualche malanno.

Harry sapeva perché, e siccome non aveva alcun desiderio di parlare della morte di Sirius o di altri argomenti tristi si affrettò a chiedere: « Che ore sono? Mi sono perso la colazione? »

« Non preoccuparti, la mamma ti sta portando su un vassoio; sospetta che tu sia denutrito ». Ron alzò gli occhi al cielo. « Allora, che c'è di nuovo? »

« Non molto, sono rimasto inchiodato a casa dei miei zii, no? »

« Andiamo! » esclamò Ron. « Sei andato in giro con Silente! »

« Non è stato niente di che. Voleva solo che lo aiutassi a convincere un vecchio insegnante a tornare al lavoro. Si chiama Horace Lumacorno ».

« Oh » mormorò Ron, deluso. « Pensavamo... »

Hermione gli lanciò un'occhiataccia e Ron cambiò discorso a tutta velocità.

« ... pensavamo che fosse qualcosa del genere ».

« Davvero? » chiese Harry, divertito.

« Sì, sì, adesso che la Umbridge se n'è andata, naturalmente avremo bisogno di un nuovo insegnante di Difesa contro le Arti Oscure, no? Allora, ehm, che tipo è? »

« Assomiglia un po' a un tricheco ed è stato direttore di Serpeverde » spiegò Harry. « Qualcosa non va, Hermione? »

Lei lo stava osservando come se si aspettasse da un momento all'altro l'esplosione di sintomi preoccupanti. Ricompose in fretta la propria espressione in un sorriso poco convincente.

« No, certo che no! Allora, ehm, Lumacorno ti è sembrato un buon insegnante? »

« Boh » rispose Harry. « Non può essere peggio della Umbridge, no? »

« Io conosco qualcuno che è peggio della Umbridge » annunciò una voce sulla soglia. La sorella minore di Ron si trascinò dentro la stanza con aria nervosa. « Ciao, Harry ».

« Che cos'hai? » le chiese Ron.

« È lei » disse Ginny, lasciandosi cadere pesantemente sul letto di Harry. « Mi sta facendo impazzire ».

« Adesso che cos'ha combinato? » le chiese Hermione comprensiva.

« È come mi parla... neanche avessi tre anni! »

« Lo so » convenne Hermione abbassando la voce. « È piena di sé in un modo... »

Harry rimase esterrefatto che Hermione parlasse della signora Weasley in quei termini, e non poté biasimare Ron quando ribatté, arrabbiato: « Non potete lasciarla perdere per cinque secondi? »

« Ah, bravo, prendi le sue parti » sbottò Ginny. « Lo sappiamo che sei pazzo di lei ».

Era un commento quantomeno bizzarro a proposito della madre di Ron; con la sensazione di aver perso qualche pezzo, Harry chiese: « Di chi state...? »

Ma la risposta arrivò prima che lui potesse finire la domanda. La porta si spalancò di nuovo e Harry si tirò d'istinto le lenzuola fin sotto il mento con tanta forza che Hermione e Ginny scivolarono a terra.

Sulla soglia c'era una ragazza, di una bellezza così mozzafiato che la stanza sembrò improvvisamente sottovuoto. Era alta e flessuosa, con lunghi capelli biondi, e pareva emanare un vago bagliore argenteo. Per completare quella visione perfetta, portava un vassoio carico di una ricca colazione.

« Arrì » disse con voce roca. « Quanto tompo che non sci vediamo! »

Veleggiò verso di lui, mostrando sulla soglia la signora Weasley, che ciondolava nella sua scia con aria contrariata.

« Non c'era bisogno di portar su il vassoio, stavo per farlo io! »

« Nionte disturbo » rispose Fleur Delacour, posando il vassoio sulle ginocchia di Harry e chinandosi a baciarlo sulle guance: lui si sentì ardere

nei punti in cui la bocca di lei l'aveva toccato. « Avevo tonta volia di vederti. Ti ricordi della mia sorella Gabrielle? Non finisce mai di parlar di Arrì Pottèr. Sarà tonto felisce di rivederti ».

« Oh... è qui anche lei? » gracchiò Harry.

« No, no, sciocco » rispose Fleur con una risatina tintinnante, « volio dir la prossìma estate, quondo noi... ma non lo sai? »

I suoi occhioni azzurri si allargarono e guardò con aria di rimprovero la signora Weasley, che si giustificò: « Non abbiamo ancora avuto modo di dirglielo ».

Fleur tornò a rivolgersi a Harry, mulinando la chioma argentea e colpendo la signora Weasley in piena faccia.

« Io e Bill sci sposiamo! »

« Oh » rispose Harry piattamente. Non poté fare a meno di notare che la signora Weasley, Hermione e Ginny evitavano con decisione di guardarsi. « Wow. Ehm... congratulazioni! »

Lei calò su di lui e lo baciò di nuovo.

« Bill è molto occupato al momonto, lavora tonto, e io lavoro soltonto part-time alla Gringott per miliorar il mio englese, così mi ha portato qui per qualche jorno per conoscere bene la sua familia. Mi ha fatto tonto piascere, sapere che venivi... Non c'è molto da fare qui, se non ti piasce cuscinare o non ami le galline! Be'... buona colasiòn, Arrì! »

Con queste parole si voltò con grazia e quasi galleggiando uscì dalla stanza e chiuse piano la porta.

La signora Weasley fece un verso tipo 'bah!'

« La mamma la detesta » disse Ginny sottovoce.

« Io non la detesto! » ribatté la signora Weasley in un sussurro irritato. « Penso solo che si sono fidanzati troppo in fretta, ecco! »

« Si conoscono da un anno » osservò Ron, che sembrava stranamente stordito e fissava la porta chiusa.

« Be’, non è molto! So perché è successo, naturalmente. È tutta questa incertezza per il ritorno di Voi-Sapete-Chi: la gente pensa di poter morire domani, allora affretta tutte le decisioni anche quando ci vorrebbe più tempo. Era così anche l’ultima volta che è stato potente, fughe d’amore da tutte le parti... »

« Compresi tu e papà » suggerì Ginny maliziosa.

« Sì, be’, io e tuo padre eravamo fatti l’uno per l’altra, che senso aveva aspettare? » replicò la signora Weasley. « Mentre Bill e Fleur... be’... che cos’hanno in comune? Lui è un gran lavoratore, una persona concreta, e invece lei è... »

« Una vacca » completò Ginny, e annuì. « Ma Bill non è poi così concreto. È uno Spezzaincantesimi, no? Gli piace l’avventura, il prestigio... immagino che sia per questo che ha perso la testa per Flebo ».

« Smettila di chiamarla così, Ginny » la sgridò la signora Weasley, mentre Harry e Hermione ridevano. « Be’, è meglio se mi sbrigo... Mangia le uova finché sono calde, Harry ». E uscì dalla stanza, pensierosa.

Ron sembrava ancora vagamente suonato; scosse la testa con cautela, come un cane che scrolla le orecchie bagnate.

« Non ci si fa l’abitudine vivendoci insieme? » gli chiese Harry.

« Be’, sì » rispose Ron, « ma se ti compare all’improvviso, come prima... »

« Patetico » commentò Hermione rabbiosa, allontanandosi il più possibile da Ron e poi girandosi a guardarlo a braccia incrociate.

« Non vorrai davvero averla intorno per sempre? » chiese Ginny, incredula. Quando lui alzò le spalle, aggiunse: « Be’, la mamma lo impedirà, se appena può, ci scommetto quello che volete ».

« Come? » chiese Harry.

« Continua a invitare a cena Tonks. Vorrebbe che Bill s’innamorasse di lei. Magari, dico io. Preferisco mille volte avere lei in famiglia ».

« Mmm, funzionerà di sicuro » commentò Ron sarcastico. « Ascolta, nessun uomo sano di mente può innamorarsi di Tonks quando c'è in giro Fleur. Voglio dire, Tonks è carina quando non si fa quelle cose stupide ai capelli e al naso, ma... »

« È molto più simpatica di Flebo » lo interruppe Ginny.

« Ed è più intelligente, è un'Auror! » aggiunse Hermione dal suo angolo.

« Fleur non è stupida, è stata abbastanza brava da essere ammessa al Torneo Tremaghi » osservò Harry.

« Non ti ci metterai anche tu! » esclamò Hermione amareggiata.

« Ti piace come Flebo dice 'Arrì', vero? » aggiunse Ginny sprezzante.

« No » rispose Harry, rimpiangendo di aver aperto bocca. « Stavo solo dicendo che Flebo... cioè, Fleur... »

« Preferisco mille volte Tonks » ripeté Ginny. « Almeno è divertente ».

« Mica tanto » obiettò Ron. « Ultimamente somiglia a Mirtilla Malcontenta ».

« Non essere ingiusto » sbottò Hermione. « Non ha ancora superato il trauma... insomma... voglio dire, era suo cugino! »

Harry si sentì il cuore sprofondare. Erano arrivati a Sirius. Prese la forchetta e cominciò a ficcarsi le uova strapazzate in bocca, sperando così di scoraggiare ogni invito a unirsi a questa parte della conversazione.

« Tonks e Sirius si conoscevano appena! » esclamò Ron. « Sirius è stato ad Azkaban per metà della vita di lei, e prima le loro famiglie non si erano mai incontrate... »

« Non è questo il punto » ribatté Hermione. « Lei pensa che sia colpa sua se è morto! »

« E come le è venuto in mente? » chiese Harry suo malgrado.

« Be', lei stava combattendo contro Bellatrix Lestrange, no? Penso che sia convinta che se fosse riuscita a farla fuori, Bellatrix non avrebbe

ucciso Sirius ».

« Che cosa stupida » commentò Ron.

« È il senso di colpa dei sopravvissuti » spiegò Hermione. « So che Lupin ha cercato di convincerla, ma è davvero molto depressa. Ha anche dei problemi con le Metamorfosi! »

« Con le...? »

« Non riesce a modificare il suo aspetto come una volta » continuò Hermione. « Credo che i suoi poteri siano stati danneggiati dallo shock ».

« Non sapevo che potesse succedere » osservò Harry.

« Nemmeno io » fece Hermione, « ma immagino che se uno è veramente depresso... »

La porta si aprì di nuovo e la signora Weasley infilò la testa nella stanza.

« Ginny » sussurrò, « vieni giù ad aiutarmi col pranzo ».

« Sto parlando con loro! » protestò Ginny, offesa.

« Subito! » ordinò la signora Weasley, e si ritrasse.

« Mi vuole di sotto per non dover stare da sola con Flebo! » esclamò Ginny, contrariata. Mulinò i lunghi capelli rossi in un'ottima imitazione di Fleur e marciò pavoneggiandosi per la stanza con le braccia in alto come una ballerina.

« È meglio che scendiate in fretta anche voi » dichiarò uscendo.

Harry approfittò del temporaneo silenzio per mandar giù ancora un po' di colazione. Hermione spiava dentro gli scatoloni di Fred e George, anche se ogni tanto guardava in tralice Harry. Ron, che stava divorando il pane tostato di Harry, continuava a fissare la porta con aria sognante.

« Che cos'è questo? » chiese infine Hermione, sollevando quello che sembrava un piccolo cannocchiale.

« Non so » rispose Ron, « ma se Fred e George l'hanno lasciato qui, probabilmente non è ancora pronto per il negozio, quindi stai attenta ».

« Tua madre dice che il negozio sta andando bene » osservò Harry. « Che Fred e George hanno un vero talento per gli affari ».

« A dir poco » confermò Ron. « Si rotolano nei galeoni! Non vedo l'ora di andarci. Non siamo ancora stati in Diagon Alley: mamma vuole che ci sia anche papà, per ragioni di sicurezza, e lui ha un sacco di lavoro al Ministero, ma sembra proprio un gran bel posto ».

« E Percy? » chiese Harry. Il terzo figlio dei Weasley si era allontanato dal resto della famiglia. « Ha ripreso a parlare con i tuoi? »

« No » rispose Ron.

« Ma adesso sa che tuo padre aveva ragione su Voldemort... »

« Secondo Silente è più facile perdonare gli altri quando si sbagliano che quando hanno ragione » intervenne Hermione. « Ho sentito che lo diceva a tua madre, Ron ».

« Sembra proprio il genere di cose assurde che potrebbe dire Silente » commentò lui.

« Quest'anno mi darà lezioni private » buttò lì Harry come se niente fosse.

A Ron andò di traverso un pezzo di pane e Hermione trattenne il respiro.

« Non ce l'avevi detto! » esclamò Ron.

« Mi è venuto in mente solo adesso » si giustificò Harry. « Me l'ha comunicato ieri notte nel vostro capanno delle scope ».

« Acci... lezioni private con Silente! » ripeté Ron, colpito. « Chissà perché... »

La sua voce si smorzò. Harry lo vide scambiarsi un'occhiata con Hermione. Posò coltello e forchetta; il cuore gli batteva piuttosto forte, considerando che non stava facendo altro che star seduto a letto. Silente gli aveva detto di farlo... perché non ora? Fissò lo sguardo sulla forchetta, scintillante al sole che gli pioveva in grembo, e disse: « Non so di preciso perché mi dia lezioni private, ma credo che sia per via della profezia ».

Né Ron né Hermione parlarono. Harry ebbe l'impressione che si fossero congelati tutti e due. Continuò, sempre rivolto alla forchetta: « Sapete, quella che stavano cercando di rubare al Ministero ».

« Ma nessuno sa che cosa diceva » replicò Hermione in fretta. « Si è infranta ».

« Però secondo *La Gazzetta del Profeta*... » cominciò Ron, ma Hermione lo zittì.

« *Il Profeta* ha ragione » continuò Harry, alzando con grande sforzo lo sguardo su entrambi: Hermione era spaventata e Ron stupefatto. « Quella sfera di vetro che è andata in pezzi non era l'unica memoria della profezia. L'ho ascoltata per intero nell'ufficio di Silente, è stata pronunciata davanti a lui, quindi me l'ha potuta riferire. Secondo la profezia » Harry trasse un gran respiro, « sembra che io sia quello che deve uccidere Voldemort... o perlomeno, pare che nessuno dei due possa vivere se l'altro sopravvive ».

Si guardarono tutti e tre in silenzio per un attimo. Poi si udì un gran colpo e Hermione svanì in uno sbuffo di fumo nero.

« Hermione! » urlarono Harry e Ron; il vassoio della colazione scivolò a terra con gran fracasso.

Hermione riemerse tossendo dal fumo, col cannocchiale stretto in mano e un grosso livido violetto attorno all'occhio.

« L'ho strizzato e... e mi ha dato un pugno! » esalò.

E in effetti videro un pugno minuscolo su una lunga molla uscire dall'estremità del cannocchiale.

« Niente paura » la confortò Ron, sforzandosi di non ridere, « la mamma te lo sistemerà, è brava a curare le piccole ferite... »

« Oh, be', adesso non è importante! » tagliò corto Hermione. « Harry, oh, Harry... »

Si risedette sul bordo del letto.

« Ce lo stavamo chiedendo, dopo che siamo tornati dal Ministero... naturalmente non volevamo parlartene, ma da quello che Lucius Malfoy

aveva detto della profezia, che riguardava te e Voldemort, be', abbiamo pensato che potesse essere qualcosa del genere... oh, Harry... » Lo fissò, poi mormorò: « Hai paura? »

« Non quanto prima » rispose Harry. « Quando l'ho sentita, sì... ma adesso mi sembra di aver sempre saputo di doverlo affrontare, alla fine... »

« Quando abbiamo sentito che Silente in persona veniva a prenderti, abbiamo pensato che ti avrebbe detto o mostrato qualcosa che c'entrava con la profezia » intervenne Ron accalorato. « E avevamo ragione, vero? Non ti darebbe lezioni se pensasse che sei spacciato, non perderebbe tempo... deve essere convinto che hai una possibilità! »

« È vero » fece eco Hermione. « Chissà che cosa ti insegnerà, Harry. Magia difensiva veramente avanzata, è probabile... contromaledizioni potenti... antifatture... »

Harry non stava ascoltando. Dentro di lui si diffondeva un tepore che non aveva niente a che fare con la luce del sole; sembrava che un duro blocco nel suo petto si stesse sciogliendo. Sapeva che Ron e Hermione erano più spaventati di quanto lasciassero trapelare, ma il solo fatto che fossero ancora lì al suo fianco, a pronunciare parole di conforto, senza ritrarsi da lui come se fosse contaminato o pericoloso, valeva più di quanto avrebbe mai potuto spiegare.

« ... e incantesimi di fuga in generale » concluse Hermione. « Be', almeno sai già qualcosa di un corso che seguirai quest'anno, uno in più rispetto a me e Ron. Chissà quando arriveranno i risultati del G.U.F.O.? »

« Non può mancare molto, è passato un mese » disse Ron.

« Un momento » fece Harry, perché gli era tornata in mente un'altra parte della conversazione della notte prima. « Credo che Silente abbia detto che i risultati dei nostri G.U.F.O. arriveranno oggi! »

« Oggi? » strillò Hermione. « Oggi? Ma perché non l'hai... oh mio Dio... dovevi dirlo... »

Balzò in piedi.

« Vado a vedere se sono arrivati dei gufi... »

Ma quando Harry scese dieci minuti dopo, vestito e col vassoio vuoto, scoprì Hermione seduta al tavolo della cucina in grande agitazione, mentre la signora Weasley cercava di attenuare la sua somiglianza con un mezzo panda.

« Non vuole andarsene » stava brontolando la signora Weasley preoccupata, in piedi davanti a Hermione, con la bacchetta in mano e una copia della *Guida del Guaritore* aperta alla voce 'Lividi, Tagli e Abrasioni'. « Ha sempre funzionato, non riesco a capire ».

« Dev'essere il concetto di scherzo che hanno Fred e George, fare in modo che non venga più via » disse Ginny.

« Ma deve venire via! » squittì Hermione. « Non posso andare in giro così per sempre! »

« No, mia cara, troveremo un antidoto, non preoccuparti » la rincuorò la signora Weasley.

« Bill mi ha detto che Fred e George sono tonto divertonti! » esclamò Fleur con un sorriso sereno.

« Sì, mi sto sbellicando dal ridere » sbottò Hermione.

Balzò in piedi e cominciò a marciare in tondo, torcendosi le mani.

« Signora Weasley, è proprio sicura che non siano arrivati dei gufi stamattina? »

« Sì, cara, me ne sarei accorta » rispose la signora Weasley paziente. « Ma non sono neanche le nove, c'è un sacco di tempo... »

« So che ho fatto un disastro in Antiche Rune » borbottò Hermione febbrilmente, « sono sicura di aver sbagliato almeno una traduzione. E la parte pratica di Difesa contro le Arti Oscure non è andata affatto bene. Al momento m'era parso di essermela cavata in Trasfigurazione, ma ripensandoci... »

« Hermione, vuoi tapparti la bocca? Non sei l'unica a essere nervosa! » abbaiò Ron. « E quando avrai i tuoi dieci 'Eccezionale'... »

« Zitto, zitto, zitto! » strillò Hermione isterica, agitando le mani. « Lo so che sono stata bocciata in tutto! »

« Che cosa succede se ti bocciano? » chiese Harry a nessuno in particolare, ma fu di nuovo Hermione a rispondere.

« Vai a parlare con il direttore della Casa delle tue possibilità. L'ho chiesto alla professoressa McGranitt alla fine dell'ultimo quadrimestre ».

A Harry si attorcigliò lo stomaco. Avrebbe voluto mangiare meno a colazione.

« A Beauxbatons » disse Fleur in tono soddisfatto, « fasciamo tutto diverso. Io ponso che è melio. Fasciamo gli esami dopo sei anni di studi, invesce che scinque, e poi... »

Le parole di Fleur vennero soffocate da un urlo: Hermione indicava qualcosa oltre la finestra della cucina. Tre puntolini neri erano chiaramente visibili nel cielo, e diventavano sempre più grandi.

« Sono decisamente gufi » ansimò Ron, e corse alla finestra accanto a Hermione.

« E sono tre » osservò Harry, raggiungendoli.

« Uno per ciascuno » sussurrò terrorizzata Hermione. « Oh no... oh no... oh no... »

Afferrò stretti Harry e Ron per i gomiti.

I tre allocchi volavano proprio verso la Tana e, come si vide man mano che calavano sul vialetto, ognuno portava una grossa busta quadrata.

« Oh no! » strillò Hermione.

La signora Weasley si insinuò tra loro e aprì la finestra della cucina. Uno, due, tre, gli allocchi planarono sul tavolo in una fila ordinata. Tutti e tre sollevarono la zampa destra.

Harry si fece avanti. La lettera indirizzata a lui era legata alla zampa del gufo al centro. La slegò con dita incerte. Alla sua sinistra, Ron tentava di

staccare la propria; a destra, le mani di Hermione tremavano tanto da far sussultare anche il gufo.

In cucina nessuno parlò. Finalmente Harry riuscì a slegare la busta. La aprì in fretta e dispiegò la pergamena.

GIUDIZIO UNICO PER I FATTUCCHIERI ORDINARI

Voti di promozione:	*Eccezionale (E)*
	Oltre Ogni Previsione (O)
	Accettabile (A)
Voti di bocciatura:	*Scadente (S)*
	Desolante (D)
	Troll (T)

HARRY JAMES POTTER HA CONSEGUITO:

Astronomia:	*A*
Cura delle Creature Magiche:	*O*
Incantesimi:	*O*
Difesa contro le Arti Oscure:	*E*
Divinazione:	*S*
Erbologia:	*O*
Storia della Magia:	*D*
Pozioni:	*O*
Trasfigurazione:	*O*

Harry lesse parecchie volte la pergamena, e il suo respiro si calmò a ogni lettura. Era tutto a posto: sapeva già che sarebbe stato bocciato in Divinazione, e non aveva alcuna possibilità di passare Storia della Magia, visto che era crollato a metà esame, ma in tutto il resto era stato

promosso! Fece scorrere il dito lungo la lista dei voti... era andato bene in Trasfigurazione ed Erbologia, e aveva preso addirittura 'Oltre Ogni Previsione' in Pozioni! E soprattutto, aveva 'Eccezionale' in Difesa contro le Arti Oscure!

Alzò lo sguardo. Hermione gli dava le spalle a capo chino, ma Ron era incantato.

« Bocciato solo in Divinazione e Storia della Magia, e chissenefrega? » annunciò allegramente a Harry. « Ecco... facciamo cambio... »

Harry lesse i voti di Ron: non c'era nessun 'Eccezionale'...

« Sapevo che avresti preso il massimo in Difesa contro le Arti Oscure » commentò Ron, dandogli un pugno sulla spalla. « Siamo andati bene, vero? »

« Bravo » disse la signora Weasley fiera, arruffandogli i capelli. « Sette G.U.F.O., più di Fred e George messi insieme! »

« Hermione... » chiese Ginny esitante, visto che lei non si era ancora voltata. « Come sei andata? »

« Io... non male » rispose Hermione con una vocina.

« Oh, andiamo » fece Ron. Si avvicinò a lei e le strappò i risultati di mano. « Sicuro... nove 'Eccezionale' e un 'Oltre Ogni Previsione' in Difesa contro le Arti Oscure ». La guardò un po' divertito e un po' irritato. « Sei proprio delusa, vero? »

Hermione scosse il capo, ma Harry rise.

« Be', adesso siamo pronti per il M.A.G.O.! » esclamò Ron con un sorriso. « Mamma, ci sono altre salsicce? »

Harry tornò a guardare i suoi risultati. Erano buoni, secondo le sue aspettative. Provò solo una piccolissima fitta di rimpianto... Era la fine della sua ambizione di diventare un Auror: non era riuscito a ottenere il voto richiesto in Pozioni. Sapeva da sempre che non ce l'avrebbe fatta, ma sentì lo stesso un buco nello stomaco riguardando quella piccola 'O' nera.

Era strano, davvero, visto che era stato un Mangiamorte camuffato il primo a dire a Harry che sarebbe potuto diventare un buon Auror, ma in qualche modo l'idea si era impadronita di lui, e non riusciva proprio a pensare a un altro futuro. In più, gli era sembrato davvero il suo destino da quando aveva ascoltato la profezia un mese prima... *Nessuno dei due può vivere se l'altro sopravvive...* Non sarebbe stato all'altezza della profezia, e non avrebbe offerto a se stesso la miglior probabilità di sopravvivere, se si fosse unito a quei maghi altamente specializzati il cui mestiere era trovare e uccidere Voldemort?

CAPITOLO 6

LA DEVIAZIONE DI DRACO

Harry rimase entro i confini del giardino della Tana per le poche settimane che seguirono. Passò gran parte delle giornate a giocare a Quidditch due contro due nell'orto dei Weasley (lui e Hermione contro Ron e Ginny; Hermione era tremenda e Ginny brava, quindi erano ragionevolmente equilibrati) e le serate a mangiare triple porzioni di tutto ciò che la signora Weasley gli metteva davanti.

Sarebbe stata una perfetta vacanza felice se non fosse stato per le storie di scomparse, strani incidenti e anche morti che ormai apparivano quasi ogni giorno sul *Profeta*. A volte Bill e il signor Weasley riportavano le notizie prima che fossero pubblicate sui giornali. E con gran dispiacere della signora Weasley, i festeggiamenti per il sedicesimo compleanno di Harry furono funestati dagli spaventosi eventi comunicati da Remus Lupin, scarno e cupo, con i capelli castani abbondantemente striati di grigio e gli abiti più strappati e rattoppati che mai.

« I Dissennatori hanno attaccato ancora » annunciò, mentre la signora Weasley gli passava una grossa fetta di torta. « Ed è stato scoperto il corpo di Igor Karkaroff in una capanna, su a nord. Ci avevano messo il Marchio Nero... Be', francamente mi stupisco che Karkaroff sia rimasto in vita per un anno intero dopo aver abbandonato i Mangiamorte. Mi ricordo che il fratello di Sirius, Regulus, ha resistito solo qualche giorno ».

« Sì, be' » intervenne la signora Weasley accigliata, « magari dovremmo parlare d'al... »

« Hai sentito di Florian Fortebraccio, Remus? » si intromise Bill, al quale Fleur continuava a versare vino. « Quello che aveva... »

« ... la gelateria in Diagon Alley? » lo interruppe Harry, con un vuoto sgradevole in fondo allo stomaco. « Mi regalava sempre i gelati. Che cosa gli è successo? »

« L'hanno portato via, a giudicare dall'aspetto del negozio ».

« Perché? » chiese Ron, mentre la signora Weasley guardava Bill con aria torva.

« Chi lo sa? Deve averli infastiditi in qualche modo. Era una brava persona, Florian ».

« A proposito di Diagon Alley » intervenne il signor Weasley, « pare che anche Olivander se ne sia andato ».

« Il fabbricante di bacchette? » chiese Ginny, sbalordita.

« Quello. Il negozio è vuoto. Nessun segno di lotta. Nessuno sa se è andato via di sua volontà o è stato rapito ».

« Ma le bacchette... come si fa adesso per le bacchette? »

« Ci si rivolge agli altri artigiani » rispose Lupin. « Ma Olivander era il migliore, e se quelli l'hanno preso non è una bella cosa per noi ».

Il giorno dopo quel tetro compleanno, arrivarono da Hogwarts le lettere e le liste dei libri. Quella di Harry recava una sorpresa: era stato nominato Capitano della squadra di Quidditch.

« Vuol dire che sei alla pari con i prefetti! » gridò Hermione allegra. « Puoi usare il nostro bagno speciale, adesso, e tutto il resto! »

« Accidenti, mi ricordo quando Charlie ne aveva uno così » disse Ron, osservando il distintivo con gioia. « È fantastico, Harry, sei il mio Capitano... sempre che tu mi prenda di nuovo in squadra, ah ah... »

« Be', a questo punto non possiamo rimandare ancora per molto il giro a Diagon Alley » sospirò la signora Weasley, studiando la lista dei libri di

Ron. « Ci andremo sabato, se tuo padre non avrà ancora da lavorare. Io senza di lui non mi muovo ».

« Mamma, credi davvero che Tu-Sai-Chi si nasconda dietro uno scaffale del Ghirigoro? » chiese Ron ridacchiando.

« Perché, secondo te Fortebraccio e Olivander sono andati in vacanza? » scattò la signora Weasley, infiammandosi all'istante. « Se credi che la sicurezza sia roba da ridere puoi restare a casa, e le tue cose te le prendo io... »

« No, no, vengo, voglio vedere il negozio di Fred e George! » esclamò precipitosamente Ron.

« Allora metti la testa a posto, ragazzo, prima che io decida che sei troppo immaturo per venire con noi! » lo sgridò sua madre. Afferrò l'orologio, con tutte le nove lancette ancora puntate su *pericolo mortale*, e lo mise in equilibrio su una pila di strofinacci appena lavati. « E questo vale anche per il ritorno a Hogwarts! »

Ron si voltò a fissare Harry sbalordito mentre la signora Weasley sollevava il cesto della biancheria e l'orologio traballante e usciva come una furia dalla stanza.

« Accidenti... qui non si può più fare nemmeno una battuta... »

Ma nei giorni seguenti Ron fece attenzione a non scherzare sul tema di Voldemort. Il sabato arrivò senza altre esplosioni da parte della signora Weasley, anche se a colazione era molto tesa. Bill, che sarebbe rimasto a casa assieme a Fleur (con grande gioia di Hermione e Ginny), passò a Harry un sacchetto pieno di soldi.

« E il mio dov'è? » chiese subito Ron, sgranando gli occhi.

« Questo è di Harry, idiota » rispose Bill. « Te l'ho preso dalla segreta, Harry, perché per il pubblico al momento ci vogliono cinque ore per ritirare il denaro, i folletti hanno irrigidito molto le regole di sicurezza. Due giorni fa Arkie Philpott si è ritrovato una Sonda Sensitiva su per il... be', credimi, così è più semplice ».

« Grazie, Bill » disse Harry, intascando il denaro.

« È talmonte jontile » fece le fusa un'adorante Fleur, accarezzando il naso a Bill. Alle spalle di Fleur, Ginny fece finta di vomitare nella propria tazza. A Harry andarono di traverso i fiocchi d'avena e Ron gli batté forte sulla schiena.

Era un giorno nuvoloso e fosco. Quando uscirono di casa allacciandosi i mantelli, una delle auto speciali del Ministero della Magia, nella quale Harry aveva già viaggiato una volta, li stava aspettando sul viale.

« È bello che papà possa usarle di nuovo » disse Ron soddisfatto, allungandosi con voluttà mentre l'auto si allontanava dalla Tana a un'andatura regolare, e Bill e Fleur salutavano con la mano dalla finestra della cucina. Lui, Harry, Hermione e Ginny erano tutti seduti larghi e comodi sull'ampio sedile posteriore.

« Non farci l'abitudine, è solo per via di Harry » ribatté il signor Weasley senza voltarsi. Era seduto davanti con la signora Weasley e l'autista del Ministero: il sedile anteriore si era cortesemente allargato a forma di divano. « Gli è stata garantita una copertura di massima sicurezza. E avremo un'ulteriore scorta al Paiolo Magico ».

Harry non commentò; non gli piaceva molto l'idea di fare compere circondato da un battaglione di Auror. Aveva ficcato il Mantello dell'Invisibilità nello zaino e pensava che, se Silente lo riteneva una protezione adeguata, il Ministero doveva fare altrettanto, anche se a pensarci bene non era sicuro che il Ministero sapesse del Mantello.

« Eccovi arrivati » annunciò l'autista dopo un tempo sorprendentemente breve, rallentando in Charing Cross Road e fermandosi davanti al Paiolo Magico. « Quanto vi fermerete, più o meno? »

« Un paio d'ore, immagino » rispose il signor Weasley. « Ah, bene, è già qui! »

Harry scrutò fuori dal finestrino; il suo cuore fece una capriola. Non c'erano Auror in attesa davanti alla locanda, ma la sagoma gigantesca e

barbuta di Rubeus Hagrid, il guardiacaccia di Hogwarts. Indossava una lunga pelliccia di castoro e appena vide Harry fece un enorme sorriso, ignorando gli sguardi stupiti dei passanti Babbani.

« Harry! » tuonò, stringendolo in un abbraccio da spezzare le ossa. « Fierobecco... cioè Alisecco, volevo dire... se lo vedi, ragazzo, è così felice che è di nuovo libero... »

« Mi fa piacere » rispose Harry con un sorriso, massaggiandosi le costole. « Non sapevamo che 'scorta' volesse dire te! »

« Già, come ai vecchi tempi, no? Sai, il Ministero voleva mandare un mucchio di Auror, ma Silente ci ha detto che bastavo io » fece Hagrid fiero, gonfiando il petto e infilandosi i pollici nelle tasche. « Su, andiamo, allora... dopo di voi, Molly, Arthur... »

Per la prima volta a memoria di Harry, il Paiolo Magico era vuoto. Della vecchia folla era rimasto solo il proprietario Tom, raggrinzito e sdentato. Alzò lo sguardo speranzoso al loro ingresso ma, prima che potesse parlare, Hagrid disse con aria solenne: « Oggi siamo solo di passaggio, Tom, mi spiace. Faccende di Hogwarts, hai capito ».

Tom annuì cupo e tornò ad asciugare i bicchieri; Harry, Hermione, Hagrid e i Weasley attraversarono la sala e uscirono nel gelido cortiletto sul retro, dove c'erano i bidoni dell'immondizia. Hagrid alzò l'ombrello rosa e batté su un certo mattone nel muro, che si aprì subito per far posto a un arco, che dava su una tortuosa via acciottolata. Oltrepassarono l'ingresso e si fermarono a osservare la scena.

Diagon Alley era cambiata. Le colorate, scintillanti vetrine stracolme di libri di magia, ingredienti di pozioni e paioli erano sparite, interamente coperte da grandi cartelloni del Ministero della Magia. La maggior parte dei cupi annunci erano ingrandimenti delle istruzioni del Ministero distribuite nel corso dell'estate, ma altri recavano foto in bianco e nero di pericolosi Mangiamorte ricercati. Bellatrix Lestrange sghignazzava dalla facciata della farmacia più vicina. Alcune vetrine erano sprangate,

comprese quelle della gelateria di Florian Fortebraccio. D'altro canto, lungo la strada era sorto un certo numero di banchetti dall'aria squallida. Il più vicino, costruito subito fuori dal Ghirigoro sotto una sudicia tenda a righe, aveva un'insegna di cartone appesa davanti:

Amuleti. Efficaci contro Lupi Mannari, Dissennatori e Inferi

Un piccolo mago dall'aria sciatta agitava verso i passanti manciate di simboli d'argento appesi a catene.

« Per la sua bambina, signora! » gridò alla signora Weasley, rivolgendo a Ginny un sorriso untuoso. « Per proteggere il suo bel collo! »

« Se fossi in servizio... » borbottò il signor Weasley, scrutando con rabbia il venditore di amuleti.

« Sì, ma adesso non arrestare nessuno, tesoro, siamo di fretta » ribatté la signora Weasley, consultando nervosamente una lista. « Meglio andare prima da Madama McClan, Hermione vuole una nuova veste elegante e dall'uniforme di Ron spunta un po' troppa caviglia, e anche tu avrai bisogno di cose nuove, Harry, sei tanto cresciuto... Andiamo, tutti quanti... »

« Molly, non ha senso che andiamo tutti da Madama McClan » obiettò il signor Weasley. « Perché loro tre non vanno con Hagrid, e noi andiamo al Ghirigoro a comprare i libri per tutti? »

« Non saprei » replicò la signora Weasley ansiosa, chiaramente combattuta tra la voglia di finire le compere in fretta e il desiderio di restare tutti uniti. « Hagrid, tu credi...? »

« Niente paura, con me saranno al sicuro, Molly » la tranquillizzò Hagrid, agitando una mano grossa come il coperchio di un bidone. La signora Weasley non era proprio convinta, ma alla fine accettò, affrettandosi verso Il Ghirigoro con suo marito e Ginny mentre Harry, Ron, Hermione e Hagrid partivano alla volta di Madama McClan.

Harry notò che molti passanti avevano la stessa aria tormentata e ansiosa della signora Weasley, e che nessuno si fermava più a chiacchierare; camminavano tutti uniti a ranghi serrati, badando solo ai loro affari. Non c'era nessun compratore isolato.

« Sarà un po' strettino là dentro, se ci entriamo tutti » disse Hagrid fermandosi davanti al negozio di Madama McClan e chinandosi per spiare dalla vetrina. « Io sto di guardia qua fuori, va bene? »

Così Harry, Ron e Hermione entrarono insieme nel negozietto. A prima vista sembrava vuoto, ma la porta si era appena richiusa alle loro spalle quando sentirono una voce familiare levarsi da dietro una fila di luccicanti uniformi verde e blu.

« ... se non te ne sei accorta, Madre, non sono un bambino. Sono perfettamente in grado di fare *da solo* ».

Si udì un risolino e una voce che Harry riconobbe per quella di Madama McClan: « Ma caro, tua madre ha ragione, nessuno di noi dovrebbe più andare in giro da solo, non è questione di essere un bambino... »

« Stia attenta a dove infila quello spillo, piuttosto! »

Un adolescente dal pallido volto appuntito e dai capelli di un biondo quasi bianco apparve da dietro la fila di divise con indosso un bel completo verde scuro che scintillava di spilli attorno all'orlo e ai bordi delle maniche. Si avvicinò allo specchio e si studiò; passò qualche istante prima che notasse Harry, Ron e Hermione riflessi dietro di lui. I suoi occhi grigio chiaro si serrarono.

« Se ti stai chiedendo che cos'è questa puzza, Madre, è appena entrata una sporca Mezzosangue » dichiarò Draco Malfoy.

« Non è proprio il caso di usare questo linguaggio! » esclamò Madama McClan, sbucando fuori da dietro il supporto dei vestiti con un metro a nastro e una bacchetta. « E non voglio nemmeno bacchette sfoderate nel mio negozio! » aggiunse in fretta, quando vide Harry e Ron con le bacchette puntate contro Malfoy.

Dietro di loro Hermione sussurrò: « No, davvero, non ne vale la pena... »

« Certo, come se aveste il coraggio di fare magie fuori dalla scuola » li provocò Malfoy. « Chi ti ha fatto un occhio nero, Granger? Vorrei mandargli dei fiori ».

« Basta così! » ordinò Madama McClan, guardandosi alle spalle in cerca di sostegno. « Signora... la prego... »

Narcissa Malfoy uscì da dietro la fila di vestiti.

« Mettetele via » disse freddamente a Harry e Ron. « Se aggredite di nuovo mio figlio, vi garantisco che sarà l'ultima cosa che fate ».

« Davvero? » chiese Harry. Fece un passo avanti e scrutò il liscio volto arrogante che, nonostante il pallore, somigliava tanto a quello della sorella. Ormai era alto come lei. « Cosa fa, va a chiamare un po' di amici Mangiamorte per farci fuori? »

Madama McClan squittì e si strinse le mani sul cuore.

« Davvero, non dovresti accusare... è una cosa pericolosa da dire... via le bacchette, per favore! »

Ma Harry non abbassò la sua. Narcissa Malfoy fece un sorriso sgradevole.

« Vedo che essere il cocco di Silente ti rende spavaldo, Harry Potter. Ma Silente non sarà sempre lì a proteggerti ».

Harry si guardò intorno per il negozio, sarcastico.

« Ehi, guardi, adesso non c'è! Perché non ci prova? Forse riusciranno a trovarle una cella doppia ad Azkaban, insieme a quel cialtrone di suo marito! »

Malfoy scattò verso Harry, ma inciampò nella veste troppo lunga. Ron scoppiò a ridere.

« Non osare parlare con quel tono a mia madre, Potter! » ringhiò Malfoy.

« Non preoccuparti, Draco » ribatté Narcissa, posandogli le bianche dita sottili sulla spalla per trattenerlo. « Vedrai che Potter sarà riunito al suo caro Sirius prima che io mi riunisca a Lucius ».

Harry levò più alta la bacchetta.

« Harry, no! » gemette Hermione, afferrandogli il braccio e cercando di abbassarglielo a forza. « Rifletti... non devi... finirai nei guai... »

Madama McClan rimase incerta per un attimo, poi decise di comportarsi come se non stesse succedendo nulla, nella speranza che non succedesse. Si chinò verso Malfoy, che ancora fissava torvo Harry.

« Credo che questa manica sinistra potrebbe essere accorciata un altro po', caro, lascia che... »

« Ahia! » urlò Malfoy, allontanandole la mano con uno schiaffo. « Guarda dove metti i tuoi spilli, donna! Madre... non voglio più questa roba... »

Si sfilò la veste dalla testa e la gettò per terra ai piedi di Madama McClan.

« Hai ragione, Draco » rispose Narcissa con uno sguardo sprezzante a Hermione. « Ora che ho visto il genere di feccia che frequenta questo posto... meglio andare da Telami e Tarlatane ».

E con questo i due uscirono dal negozio; prima però Malfoy fece in modo di urtare Ron più forte che poteva.

« Ma *che modi*! » esclamò Madama McClan, raccogliendo con un gesto brusco la veste caduta a terra e sfiorandola con la punta della bacchetta per rimuovere la polvere.

Fu distratta per tutta la prova delle divise di Ron e Harry, cercò di vendere a Hermione una veste da mago invece che da strega, e quando infine li spinse fuori dal negozio pareva contenta di essersene liberata.

« Preso tutto? » chiese Hagrid allegro quando ricomparvero al suo fianco.

« Più o meno » rispose Harry. « Hai visto i Malfoy? »

« Come no » fece Hagrid, imperturbabile. « Ma non ci verrebbe certo in mente di far cagnara in mezzo a Diagon Alley, Harry, non ci pensare a loro ».

Harry, Ron e Hermione si guardarono negli occhi, ma prima che potessero contraddire Hagrid comparvero i signori Weasley e Ginny, carichi di libri.

« Siete tutti a posto? » chiese la signora Weasley. « Comprato i vestiti? Bene, allora possiamo fare un salto in farmacia e all'Emporio del Gufo sulla strada per Fred e George... state vicini, ora... »

Né Harry né Ron comprarono niente in farmacia, visto che non avrebbero più studiato Pozioni, ma entrambi acquistarono grosse confezioni di noci per Edvige e Leotordo all'Emporio del Gufo. Poi, con la signora Weasley che controllava l'orologio ogni minuto, fecero un altro tratto di strada in cerca di Tiri Vispi Weasley, il negozio di scherzi di Fred e George.

« Non abbiamo molto tempo » disse la signora Weasley. « Quindi daremo solo un'occhiata veloce e poi subito in macchina. Dovremmo esserci quasi, quello è il numero novantadue... novantaquattro... »

« Urca » fece Ron, immobilizzandosi.

In contrasto con le squallide facciate dei negozi soffocate dai manifesti, le vetrine di Fred e George colpivano come uno spettacolo di fuochi d'artificio. I passanti si voltavano a guardarle, e alcune persone stupefatte si erano fermate, come paralizzate. La vetrina di sinistra riluceva di un assortimento di oggetti che giravano su se stessi, esplodevano, lampeggiavano, rimbalzavano e strillavano: a Harry lacrimavano gli occhi alla sola vista. La vetrina di destra era coperta da un poster gigante, viola come quelli del Ministero, ma stampato a gialle lettere lampeggianti:

Perché hai paura di Tu-Sai-Chi?

MEGLIO aver paura di

NO-PUPÙ-NO-PIPÌ

La Sensazione di Occlusione che Stringe la Nazione!

Harry scoppiò a ridere. La signora Weasley emise un debole gemito e fissò il poster a occhi sbarrati. Le sue labbra si muovevano, articolando in silenzio 'No-Pupù-No-Pipì'.

« Finiranno assassinati nei loro letti! » sussurrò.

« Ma no! » esclamò Ron, sbellicandosi. « È geniale! »

Lui e Harry entrarono per primi. Era stipato di clienti; Harry non riusciva ad avvicinarsi agli scaffali. Si guardò intorno, osservando gli scatoloni accatastati fino al soffitto: erano le Merendine Marinare che i gemelli avevano perfezionato durante il loro ultimo, incompiuto anno a Hogwarts. Harry notò che il Torrone Sanguinolento era assai richiesto, dato che ne restava solo una confezione ammaccata sullo scaffale. C'erano bidoni pieni di bacchette trabocchetto, dalle più economiche (che si limitavano a trasformarsi in polli di gomma o mutande quando venivano agitate) alle più costose (che picchiavano l'incauto possessore sulla testa e sul collo), e scatole di piume nelle varietà Autoinchiostrante, Autocorreggente e Rispostapronta. Un varco si aprì tra la folla e Harry si spinse fino al banco, dove un gruppo di festanti bambini di dieci anni osservava un minuscolo omino di legno che saliva i gradini di una vera forca, il tutto sopra una scatola che recitava: 'Impiccato Rimpiccabile – Se sbagli si impicca!'

« 'Sognisvegli Brevettati...' »

Hermione era riuscita a insinuarsi fino a un grosso espositore vicino al banco e leggeva le informazioni sul retro di una scatola con l'immagine coloratissima di un bel ragazzo e di una ragazza in estasi sul ponte di una nave pirata.

« 'Un semplice incantesimo ed entrerete in un sogno a occhi aperti lungo trenta minuti, di alta qualità e assolutamente realistico, facile da

inserire in una tipica lezione scolastica e virtualmente inintercettabile (gli effetti collaterali includono espressione vacua e rivolo di bava). Vietata la vendita ai minori di sedici anni'. Sai » commentò Hermione guardando Harry, « questa è davvero magia straordinaria! »

« Per quello che hai detto, Hermione » intervenne una voce alle sue spalle, « puoi averne uno gratis ».

Un sorridente Fred apparve davanti a loro, indossando un completo color magenta in magnifico contrasto con i suoi capelli fiammeggianti.

« Come stai, Harry? » Si strinsero la mano. « E che cosa è successo al tuo occhio, Hermione? »

« Il tuo cannocchiale tirapugni » rispose lei mesta.

« Oh, accidenti, me n'ero dimenticato » fece Fred. « Ecco... »

Estrasse un tubo dalla tasca e glielo porse; lei lo svitò cauta e vide una densa pasta gialla.

« Basta che ne applichi un po' sul livido e sparirà entro un'ora » disse Fred. « Dovevamo ancora trovare un cancellalividi efficace, stiamo provando gran parte dei prodotti su noi stessi ».

Hermione era nervosa. « Non è *pericoloso*, vero? »

« Certo che no » rispose Fred incoraggiante. « Vieni, Harry, ti faccio fare un giro ».

Harry lasciò Hermione a spalmarsi la pasta sull'occhio e seguì Fred verso il fondo del negozio, dove vide un espositore di giochi di prestigio con le carte e le corde.

« Trucchi magici Babbani! » esclamò allegramente Fred. « Per fissati come papà, sai, che adorano la roba Babbana. Non si guadagna granché, ma è un introito regolare, sono di moda... Oh, ecco George... »

Il gemello di Fred strinse con energia la mano a Harry.

« Gli fai fare il giro? Vieni nel retro, Harry, è qui che si fanno i soldi sul serio... Prova a sgraffignare qualcosa, tu, e non pagherai solo in galeoni! »

aggiunse minaccioso, rivolto a un bambinetto che ritrasse rapido la mano dal tubo che diceva: 'Marchi Neri Commestibili – Nausea Garantita!'

George scostò una tenda accanto ai trucchi Babbani e Harry vide una stanza più buia e meno affollata. Le confezioni dei prodotti che stipavano gli scaffali erano meno vistose.

« Abbiamo appena messo in produzione questa linea più seria » spiegò Fred. « È una storia buffa... »

« Non ci si crede quanta gente ci sia, anche impiegati del Ministero, che non sa fare un Sortilegio Scudo decente » spiegò George. « Naturalmente non hanno avuto te come maestro, Harry ».

« Vero... be', pensavamo che i Cappelli Scudo fossero una roba da ridere. Sai, sfidi il tuo compagno a stregarti mentre lo indossi e guardi la faccia che fa quando il sortilegio ti rimbalza addosso. Ma il Ministero ne ha comprati cinquecento per tutto il personale di rinforzo! E continuiamo a ricevere ordini enormi! »

« Così abbiamo sviluppato una linea di Mantelli Scudo, Guanti Scudo... »

« ... cioè, non sarebbero di grande aiuto contro le Maledizioni Senza Perdono, ma per stregonerie o malefici minori e medi... »

« E poi abbiamo pensato di espanderci in tutta l'area della Difesa contro le Arti Oscure, perché è un bel giro di soldi » continuò George entusiasta. « Questo è forte. Guarda, Polvere Buiopesto, la importiamo dal Perù. Ottima per una fuga rapida ».

« E i nostri Detonatori Abbindolanti vanno tantissimo, guarda » disse Fred, indicando alcuni bizzarri oggetti neri simili a clacson che in effetti cercavano di andare via. « Ne fai cadere uno di nascosto e lui scappa e fa un gran baccano senza farsi vedere... una bella azione diversiva, se ne hai bisogno ».

« Comodi » commentò Harry, colpito.

« Tieni » disse George: ne afferrò un paio e li lanciò a Harry.

Una giovane strega con biondi capelli corti sbucò dalla tenda; Harry notò che indossava anche lei la veste magenta del personale.

« C'è un cliente che cerca un calderone finto, signor Weasley e signor Weasley » annunciò.

Harry trovò molto strano sentir chiamare Fred e George 'signor Weasley', ma loro non batterono ciglio.

« Grazie, Verity, vengo » rispose subito George. « Harry, prendi quello che vuoi, d'accordo? Gratis ».

« Non posso! » protestò Harry, che aveva già estratto il suo sacchetto per pagare i Detonatori Abbindolanti.

« Qui non paghi » chiarì Fred deciso, facendo cenno a Harry di mettere via i soldi.

« Ma... »

« Sei stato tu a finanziarci, non l'abbiamo dimenticato » disse George. « Prendi quello che vuoi e ricordati solo di dire in giro dove l'hai preso, se te lo chiedono ».

George sparì oltre la tenda per occuparsi dei clienti e Fred riaccompagnò Harry nella parte principale del negozio, dove scoprirono Hermione e Ginny ancora immerse nella contemplazione dei Sognisvegli Brevettati.

« Ragazze, non avete ancora visto i nostri prodotti speciali Tumistreghi? » chiese Fred. « Seguitemi, signore... »

Vicino alla vetrina c'era una gamma di prodotti rosa shocking attorno ai quali alcune ragazze ridacchiavano entusiaste. Hermione e Ginny si ritrassero sospettose.

« Ecco » disse Fred orgoglioso. « Il miglior assortimento di filtri d'amore sulla piazza ».

Ginny sollevò un sopracciglio, scettica. « Funzionano? »

« Sicuro che funzionano, fino a ventiquattr'ore di fila, secondo il peso del ragazzo in questione... »

« ... e il fascino della ragazza » concluse George, ricomparso all'improvviso al loro fianco. « Ma a nostra sorella non li vendiamo » aggiunse, improvvisamente serissimo, « visto che ha già cinque ragazzi in pista, da quello che abbiamo... »

« Qualunque cosa vi abbia detto Ron è una menzogna » tagliò corto Ginny tranquilla, sporgendosi in avanti per prendere dallo scaffale un vasetto rosa. « Questo cos'è? »

« Annullaforuncoli Garantito Dieci Secondi » rispose Fred. « Ottimo su tutto, dai brufoli ai punti neri, ma non cambiare discorso. È vero o no che stai con un certo Dean Thomas? »

« Sì che è vero » rispose Ginny. « E l'ultima volta che l'ho visto era decisamente uno, non cinque. Quelle cosa sono? »

Indicò un gruppo di palle pelose in varie sfumature di rosa e viola, che rotolavano sul fondo di una gabbia emettendo strilli acutissimi.

« Puffole Pigmee » disse George. « Ne vendiamo tantissime, non facciamo in tempo ad allevarle. E un tale Michael Corner? »

« L'ho piantato, non mi piaceva » fece Ginny, infilando un dito tra le sbarre della gabbia e osservando le Puffole radunarsi attorno. « Sono proprio carine! »

« Sono tenere, sì » ammise Fred. « Ma non è che ti dai troppo da fare coi ragazzi? »

Ginny si voltò a guardarlo, le mani sui fianchi. Aveva un cipiglio così da signora Weasley che Harry fu sorpreso che Fred non facesse un passo indietro.

« Non sono affari tuoi. E ti sarei grata » aggiunse inviperita a Ron, appena comparso accanto a George, carico di mercanzia, « se la smettessi di raccontare storie su di me a questi due! »

« Fanno tre galeoni, nove falci e uno zellino » contò Fred, osservando le numerose scatole tra le braccia di Ron. « Sgancia ».

« Sono vostro fratello! »

« Ed è nostra la roba che ti stai portando via. Tre galeoni e nove falci. Ti faccio lo sconto dello zellino ».

« Ma io non ho tre galeoni e nove falci! »

« Allora è meglio se rimetti tutto a posto, e sugli scaffali giusti ».

Ron lasciò cadere parecchie scatole, imprecò e fece un gestaccio a Fred che purtroppo fu intercettato dalla signora Weasley, riapparsa proprio in quel momento.

« Se ti pesco a farlo un'altra volta ti affatturo le dita tutte insieme » lo fulminò.

« Mamma, posso comprare una Puffola Pigmea? » chiese subito Ginny.

« Una cosa? » domandò la signora Weasley, sospettosa.

« Guarda, sono così dolci... »

La signora Weasley si spostò per guardare le Puffole Pigmee, e Harry, Ron e Hermione videro per un attimo la strada oltre la vetrina. Draco Malfoy correva lungo la via, solo. Quando passò davanti a Tiri Vispi Weasley, si guardò alle spalle. Qualche attimo dopo oltrepassò la vetrina e scomparve alla vista.

« Chissà dov'è la sua mammina? » osservò Harry, accigliato.

« È riuscito a liberarsene, a quanto pare » aggiunse Ron.

« Ma perché? » si chiese Hermione.

Harry non rispose: era troppo impegnato a riflettere. Narcissa Malfoy non avrebbe lasciato volentieri da solo il suo prezioso figlio; Malfoy doveva aver fatto una bella fatica per liberarsi dalle sue grinfie. Harry, conoscendolo e detestandolo, era certo che il motivo non poteva essere innocente.

Si guardò intorno. La signora Weasley e Ginny erano chine sulle Puffole Pigmee. Il signor Weasley, incantato, osservava un mazzo Babbano di carte da gioco segnate. Fred e George erano impegnati coi clienti. Dall'altra parte della vetrina, Hagrid dava loro la schiena, guardando lungo la via.

« Venite qui sotto, presto » sussurrò Harry, sfilando il Mantello dell'Invisibilità dallo zaino.

« Oh... non so, Harry » mormorò Hermione, guardando incerta la signora Weasley.

« Andiamo! » la incitò Ron. Hermione esitò ancora un attimo, poi s'infilò sotto il Mantello con Harry e Ron. Nessuno li vide sparire; erano tutti troppo concentrati sui prodotti di Fred e George. Il terzetto oltrepassò la porta più veloce che poté, ma quando furono in strada Malfoy era scomparso.

« Stava andando da quella parte » mormorò Harry in modo che Hagrid, intento a canterellare, non li sentisse. « Andiamo ».

Sgattaiolarono via, spiando a destra e a sinistra oltre vetrine e porte, finché Hermione non indicò un punto davanti a loro.

« È lui, vero? » sussurrò. « Quello che gira a sinistra ».

« Bella sorpresa » disse Ron.

Malfoy si era guardato intorno, poi si era infilato in Notturn Alley.

« Svelti, o lo perderemo » li incitò Harry, accelerando.

« Ci vedranno i piedi! » fece Hermione preoccupata, mentre il Mantello sbatacchiava attorno alle loro caviglie; era molto più difficile nascondercisi tutti e tre, adesso.

« Non importa » rispose Harry, impaziente, « muovetevi e basta! »

Ma Notturn Alley, la strada laterale dedicata alle Arti Oscure, era completamente deserta. Scrutarono nei negozi, ma nessuno sembrava avere dei clienti. Probabilmente, pensò Harry, comprare manufatti Oscuri

in quei tempi di pericolo e sospetto, o almeno farsi vedere nell'atto di comprarli, era troppo compromettente.

Hermione gli diede un pizzicotto sul braccio.

« Ahia! »

« Ssst, guarda! È là dentro! » gli sussurrò all'orecchio.

Erano all'altezza dell'unico negozio di Notturn Alley che Harry avesse mai visitato: Magie Sinister, che vendeva un'ampia gamma di oggetti inquietanti. Lì, tra le casse piene di teschi e vecchie bottiglie, c'era Draco: dava loro le spalle ed era appena visibile dietro lo stesso armadio nero nel quale una volta Harry si era nascosto per evitare i Malfoy, padre e figlio. A giudicare dai gesti, stava parlando animatamente. Il proprietario del negozio, il signor Sinister, un uomo curvo dai capelli unti, stava di fronte a lui con una curiosa espressione, un misto di rancore e paura.

« Se solo potessimo sentire quello che dicono! » sospirò Hermione.

« Possiamo! » rispose Ron, eccitato. « Aspettate... accidenti... »

Fece cadere un paio delle scatole che aveva sottobraccio per trafficare con quella più grande.

« Guardate: Orecchie Oblunghe! »

« Fantastico! » esclamò Hermione mentre Ron sbrogliava i lunghi fili color carne e cominciava a infilarli verso il fondo della porta. « Oh, spero che questa porta non sia Imperturbabile... »

« No » ribatté Ron, allegro. « Ascoltate! »

Avvicinarono le teste. Dalle estremità dei fili la voce di Malfoy proveniva forte e chiara, come attraverso una radio.

« ... Sa come aggiustarlo? »

« Può darsi » rispose Sinister, e dal tono si capiva che non aveva alcun desiderio di prendere impegni. « Devo vederlo, però. Perché non me lo porta qui in negozio? »

« Non posso » replicò Malfoy. « Deve stare nascosto. Ho bisogno solo che lei mi dica come fare ».

Harry vide Sinister leccarsi le labbra, nervoso.

« Be', senza vederlo, temo che sarà un lavoro molto difficile, forse impossibile. Non posso garantire nulla ».

« No? » chiese Malfoy, e Harry capì dal suo tono che stava sogghignando. « Forse questo le darà più sicurezza ».

Avanzò verso Sinister. L'armadio lo nascose. Harry, Ron e Hermione si spostarono per cercare di vedere, ma scorsero solo un Sinister molto spaventato.

« Lo dica a qualcuno » mormorò Malfoy, « e verrà punito. Conosce Fenrir Greyback? È un amico di famiglia, ogni tanto farà un salto qui per assicurarsi che lei dedichi al problema la sua piena attenzione ».

« Non c'è bisogno che... »

« Questo lo decido io » lo interruppe Malfoy. « Ora è meglio che vada. E non dimentichi di tenere *quello* al sicuro, ne avrò bisogno ».

« Lo vuole portare via adesso? »

« No, certo che no, stupido ometto. Non posso portarlo così per strada. Ma non lo venda ».

« Naturalmente no... signore ».

Sinister fece un inchino profondo come quello che aveva fatto tempo prima a Lucius Malfoy.

« Non una parola con nessuno, Sinister, mia madre compresa, capito? »

« Naturalmente, naturalmente » mormorò Sinister con un altro inchino.

Un attimo dopo, la campanella sulla porta tintinnò forte e Malfoy uscì dal negozio, molto soddisfatto. Passò così vicino a Harry, Ron e Hermione che loro sentirono il Mantello svolazzare di nuovo attorno alle ginocchia. Dentro il negozio, Sinister era immobile, il suo sorriso untuoso era sparito. Sembrava preoccupato.

« Di che cosa parlava? » sussurrò Ron, riavvolgendo le Orecchie Oblunghe.

« Non so » rispose Harry, meditabondo. « Vuole che qualcosa venga riparato... e vuole che gli si tenga da parte qualcosa che c'è là dentro... Siete riusciti a vedere che cosa indicava quando ha detto 'quello'? »

« No, era dietro quell'armadio... »

« Voi due restate qui » mormorò Hermione.

« Che cosa...? »

Ma Hermione era già uscita da sotto il Mantello. Si controllò i capelli nel riflesso del vetro, poi entrò nel negozio, facendo tintinnare un'altra volta la campanella. Ron infilò di nuovo in tutta fretta le Orecchie Oblunghe sotto la porta e passò uno dei fili a Harry.

« Buongiorno, mattinata orribile, vero? » esordì vivacemente Hermione. Sinister non rispose ma le lanciò un'occhiata sospettosa. Canticchiando allegra, Hermione avanzò nel caos di oggetti in mostra.

« Questa collana è in vendita? » chiese, fermandosi davanti a una vetrinetta.

« Se hai millecinquecento galeoni » rispose Sinister freddo.

« Oh... ehm... no, non ho così tanti soldi » fece Hermione, e avanzò di nuovo. « E... questo adorabile... ehm... teschio? »

« Sedici galeoni ».

« Quindi è in vendita? Non è che lo tiene... da parte per qualcuno? »

Sinister la guardò. Harry ebbe la spiacevole sensazione che sapesse benissimo che cosa lei aveva in mente. A quanto pareva anche Hermione si sentì smascherata, perché all'improvviso gettò ogni cautela alle ortiche.

« Il fatto è che quel... ehm... ragazzo che è appena stato qui, Draco Malfoy, be', è un mio amico, e voglio fargli un regalo di compleanno, ma se ha già fatto mettere da parte qualcosa naturalmente non voglio comprargli lo stesso oggetto, quindi... ehm... »

Un po' debole, pensò Harry. Ed evidentemente Sinister era della stessa opinione.

« Fuori » le ordinò. « Fuori di qui! »

Hermione non se lo fece ripetere, e corse all'uscita con Sinister alle calcagna. La campanella tintinnò, Sinister sbatté la porta e appese il cartello 'Chiuso'.

« Be' » commentò Ron, gettandole addosso il Mantello. « Tentar non nuoce, ma sei stata un po' ingenua... »

« Be', la prossima volta mi fai vedere tu come si fa, Maestro del Mistero! » sbottò lei.

Ron e Hermione battibeccarono per tutta la strada di ritorno ai Tiri Vispi Weasley, dove furono costretti a smettere per sgattaiolare inosservati alle spalle di un'assai preoccupata signora Weasley e di Hagrid, che si erano accorti della loro assenza. Una volta dentro il negozio, Harry nascose il Mantello dell'Invisibilità nello zaino e si unì ai due amici quando, in risposta alle accuse della signora Weasley, sostennero di essere stati tutto il tempo nella stanza sul retro, dove lei sicuramente non aveva guardato bene.

CAPITOLO 7

IL LUMACLUB

Harry passò gran parte dell'ultima settimana di vacanze rimuginando sul comportamento di Malfoy in Notturn Alley. Ciò che più lo turbava era la sua espressione soddisfatta all'uscita dal negozio: niente che rendesse Malfoy così felice poteva essere buono. Con sua vaga irritazione, tuttavia, né Ron né Hermione sembravano incuriositi quanto lui dalle attività di Malfoy; o almeno, dopo qualche giorno si stufarono di parlarne.

« Sì, ti ho già detto che hai ragione, era sospetto, Harry » ripeté Hermione con una certa impazienza. Era seduta sul davanzale della camera di Fred e George con i piedi appoggiati su uno scatolone, e solo a malincuore aveva alzato lo sguardo dalla sua nuova copia di *Traduzione Runica Avanzata*. « Ma non abbiamo detto che potrebbero esserci un sacco di spiegazioni? »

« Forse ha rotto la sua Mano della Gloria » rispose Ron in tono distratto, cercando di raddrizzare i rametti storti della coda del suo manico di scopa. « Ti ricordi che aveva il braccio tutto piegato? »

« Ma quando ha detto 'non dimentichi di tenere quello al sicuro'? » ribatté Harry per l'ennesima volta. « Secondo me Sinister ha un altro oggetto uguale a quello rotto, e Malfoy li vuole tutti e due ».

« Credi? » domandò Ron, impegnato a grattar via un po' di sporco dal manico.

« Sì » rispose Harry. Poiché né Ron né Hermione replicavano, aggiunse: « Il padre di Malfoy è ad Azkaban. Non pensate che a lui piacerebbe vendicarsi? »

Ron alzò lo sguardo e batté le palpebre.

« Malfoy vendicarsi? Che cosa può farci? »

« È quello che mi chiedo anch'io, non lo so! » sbottò Harry, frustrato. « Ma ha in mente qualcosa e credo che dovremmo prendere la faccenda sul serio. Suo padre è un Mangiamorte e... »

Harry s'interruppe, lo sguardo fisso sulla finestra alle spalle di Hermione, a bocca aperta. Gli era appena venuta in mente una cosa sbalorditiva.

« Harry » disse Hermione, ansiosa. « Cosa c'è che non va? »

« Non ti fa male la cicatrice, vero? » chiese Ron, teso.

« È un Mangiamorte » rispose Harry lentamente. « Ha preso il posto di suo padre come Mangiamorte! »

Cadde il silenzio. Poi Ron scoppiò a ridere.

« *Malfoy?* Ha sedici anni, Harry! Credi che Tu-Sai-Chi permetterebbe a *Malfo*y di unirsi a loro? »

« È abbastanza improbabile, Harry » osservò Hermione in tono pedante. « Che cosa ti fa pensare...? »

« Madama McClan! Lei non l'ha toccato, ma lui ha strillato e ha scostato il braccio quando voleva tirargli su la manica. Era il braccio sinistro. L'hanno segnato col Marchio Nero ».

Ron e Hermione si guardarono.

« Be'... » cominciò Ron, decisamente perplesso.

« Credo che volesse solo andarsene, Harry » disse Hermione.

« Ha mostrato a Sinister una cosa che noi non abbiamo visto » insistette Harry, ostinato. « Qualcosa che ha spaventato Sinister. Era il Marchio, lo so... ha mostrato a Sinister con chi aveva a che fare, e avete visto come lui l'ha preso sul serio! »

Ron e Hermione si scambiarono un altro sguardo.

« Non so, Harry... »

« Sì, continuo a non essere convinto che Tu-Sai-Chi permetterebbe a Malfoy di unirsi... »

Irritato, ma assolutamente certo di avere ragione, Harry afferrò una pila di divise da Quidditch sporche e uscì; la signora Weasley insisteva da giorni perché non aspettassero l'ultimo momento per lavare le loro cose e preparare i bagagli. Sul pianerottolo urtò Ginny, che tornava nella sua stanza con una pila di vestiti puliti.

« Al momento eviterei di andare in cucina » lo avvertì. « C'è un sacco di Flebo in giro ».

« Starò attento a non inciamparci » sorrise Harry.

E in effetti quando entrò in cucina scoprì Fleur seduta al tavolo, lanciata nei progetti per il suo matrimonio con Bill, mentre la signora Weasley, di malumore, teneva d'occhio un mucchio di patate autosbuccianti.

« ... Bill e io voliamo due damijelle, Jinnì e Gabrielle saranno delisiose ansieme. Ponsavo a vestiti color oro pallìdo... rosa sarebbe spavontoso con i capelli di Jinnì... »

« Ah, Harry! » esclamò la signora Weasley, interrompendo il monologo di Fleur. « Bene, volevo parlarti delle misure per il viaggio a Hogwarts di domani. Abbiamo di nuovo delle auto del Ministero, e ci saranno Auror ad attenderci alla stazione... »

« Ci sarà anche Tonks? » chiese Harry, consegnandole la divisa da Quidditch.

« No, non credo, è stata messa di guardia da qualche altra parte, a quel che dice Arthur ».

« Si è lasciata ondare, quella Tonks » considerò Fleur, osservando il proprio stupefacente riflesso sul retro di un cucchiaino. « Un gronde errore, secondo me... »

« Sì, *grazie mille* » la interruppe di nuovo la signora Weasley acida. « È meglio se ti sbrighi, Harry, voglio che i bauli siano pronti stasera, se possibile, così non avremo il solito delirio dell'ultima ora ».

E in effetti la partenza la mattina dopo filò più liscia del solito. Le auto del Ministero li trovarono già in attesa davanti alla Tana con i bauli pronti, il gatto di Hermione Grattastinchi rinchiuso al sicuro nel suo cestino da viaggio; e Edvige, Leotordo e Arnold, la nuova Puffola Pigmea viola di Ginny, nelle loro gabbie.

« *Au revoir, Arrì* » gorgogliò Fleur con voce roca, salutandolo con un bacio. Ron corse avanti, speranzoso, ma Ginny sporse il piede e lui cadde lungo disteso nella polvere ai piedi di Fleur. Furente, tutto rosso e impolverato, corse in macchina senza salutare.

Non c'era Hagrid ad aspettarli allegramente alla stazione di King's Cross. Al suo posto, quando le auto si fermarono due barbuti Auror con la faccia tetra in scuri completi Babbani si fecero avanti e scortarono dentro il gruppo senza una parola.

« Svelti, svelti, oltre la barriera » disse la signora Weasley, un po' confusa da quell'austera efficienza. « È meglio che Harry vada per primo, con... »

Scoccò uno sguardo interrogativo a uno degli Auror, che fece un breve cenno d'assenso, prese Harry per il braccio e cercò di condurlo verso la barriera tra i binari nove e dieci.

« So camminare, grazie » sbottò Harry irritato, liberando il braccio dalla presa dell'Auror. Spinse il carrello direttamente contro la massiccia barriera, ignorando il suo silenzioso compagno, e un attimo dopo si ritrovò sul binario nove e tre quarti, dove l'Espresso per Hogwarts rosso scarlatto eruttava vapore sulla folla.

Hermione e i Weasley lo raggiunsero dopo qualche secondo. Senza consultare il tetro Auror, Harry fece cenno a Ron e Hermione di seguirlo lungo il marciapiede, in cerca di uno scompartimento vuoto.

« Non possiamo, Harry » si scusò Hermione. « Io e Ron prima dobbiamo andare alla carrozza dei prefetti e poi pattugliare i corridoi per un po' ».

« Oh, già, me l'ero dimenticato » fece Harry.

« Meglio che saliate subito, allora, vi restano solo pochi minuti » li incitò la signora Weasley consultando l'orologio. « Be', passa un bel quadrimestre, Ron... »

« Signor Weasley, posso dirle due parole? » chiese Harry all'improvviso.

« Sicuro ». Il signor Weasley sembrava un po' sorpreso, ma seguì Harry dove gli altri non potevano sentirli.

Harry ci aveva riflettuto con calma ed era giunto alla conclusione che, se doveva dirlo a qualcuno, il signor Weasley era la persona giusta; primo perché lavorava al Ministero e quindi era nella posizione migliore per indagare, secondo perché pensava che non ci fossero troppi rischi che s'infuriasse.

Vide la signora Weasley e il lugubre Auror guardarli sospettosi.

« Quando eravamo in Diagon Alley... » esordì, ma il signor Weasley lo interruppe con una smorfia.

« Sto per scoprire dove siete finiti tu, Ron e Hermione quando dovevate essere nel retro del negozio di Fred e George? »

« Come ha...? »

« Harry, per favore. Stai parlando con l'uomo che ha cresciuto Fred e George ».

« Ehm... sì, d'accordo, non eravamo nel retro ».

« Molto bene, allora, sentiamo il peggio ».

« Be', abbiamo seguito Draco Malfoy. Abbiamo usato il mio Mantello dell'Invisibilità ».

« Avevate una ragione particolare per farlo, o è stato un mero impulso? »

« Pensavo che Malfoy avesse qualcosa in mente » spiegò Harry, ignorando l'espressione del signor Weasley, tra l'esasperato e il divertito.

« Era sfuggito a sua madre e io volevo scoprire perché ».

« Naturalmente » commentò il signor Weasley, rassegnato. « Be'? E lo hai scoperto? »

« È andato da Magie Sinister » continuò Harry. « Ha cominciato a strapazzare Sinister in persona perché lo aiutasse a riparare una cosa, e perché gliene conservasse un'altra... Apparentemente dello stesso genere di quella da riparare. Come se fossero una coppia. E... »

Harry trasse un profondo respiro.

« C'è qualcos'altro. Abbiamo visto Malfoy fare un salto di un metro quando Madama McClan ha cercato di toccargli il braccio sinistro. Credo che sia stato tatuato col Marchio Nero. Credo che abbia sostituito suo padre come Mangiamorte ».

Il signor Weasley parve colto alla sprovvista. Dopo un attimo disse: « Harry, dubito che Tu-Sai-Chi permetterebbe a un sedicenne... »

« Ma cosa ne sappiamo noi di quello che Lei-Sa-Chi farebbe o non farebbe? » chiese Harry rabbioso. « Signor Weasley, mi scusi, ma non vale la pena di indagare? Se Malfoy vuole che qualcosa venga aggiustato, e ha bisogno di minacciare Sinister perché lo faccia, probabilmente è qualcosa di Oscuro o pericoloso, no? »

« A essere sincero ne dubito, Harry » rispose lentamente il signor Weasley. « Vedi, quando Lucius Malfoy è stato arrestato, abbiamo perquisito la sua casa. Abbiamo portato via tutto ciò che avrebbe potuto essere pericoloso ».

« Potreste aver dimenticato qualcosa » insistette Harry, testardo.

« Be', può darsi » disse il signor Weasley, più per assecondare Harry che per vera convinzione.

Il fischietto suonò alle loro spalle: ormai quasi tutti erano sul treno e le porte si stavano chiudendo.

« Meglio che ti sbrighi » concluse il signor Weasley, e sua moglie gridò: « Harry, presto! »

Harry si mise a correre e i signori Weasley lo aiutarono a caricare il baule. Chiuse con un gran tonfo la porta del vagone mentre già il treno cominciava a muoversi.

« Allora, caro, verrai da noi a Natale, abbiamo già sistemato tutto con Silente, quindi ci vediamo presto » esclamò la signora Weasley al di là del finestrino. « Stai bene e... »

Il treno prese velocità.

« ... fai il bravo e... »

Ormai correva per tenere il passo.

« ... mi raccomando *stai attento*! »

Harry salutò con la mano finché il treno non imboccò la prima curva e i signori Weasley scomparvero. Poi si voltò per vedere dov'erano finiti gli altri. Immaginò che Ron e Hermione fossero chiusi nella carrozza dei prefetti, ma Ginny era nel corridoio a chiacchierare con alcune amiche, così Harry si mosse verso di lei, trascinando il baule.

I ragazzi lo fissavano spudoratamente, schiacciando perfino la faccia contro il vetro degli scompartimenti. Harry si era aspettato una nuova ondata di bocche aperte e occhi spalancati dopo tutte quelle storie sul 'Prescelto' sulla *Gazzetta del Profeta*, ma la sensazione di essere sotto un riflettore non gli piaceva. Batté sulla spalla di Ginny.

« Ti va di cercare uno scompartimento? »

« Mi dispiace, Harry, ho promesso a Dean che l'avrei raggiunto » rispose lei cordiale. « Ci vediamo dopo ».

« Sì, certo » fece Harry. La vide allontanarsi, i lunghi capelli rossi che le danzavano sulle spalle, e provò uno strano moto d'irritazione: si era talmente abituato a lei durante l'estate che aveva quasi dimenticato che Ginny non frequentava lui, Ron e Hermione a scuola. Poi batté le palpebre e si guardò intorno: era circondato da ragazze ipnotizzate.

« Ciao, Harry! » lo salutò una voce familiare alle sue spalle.

« Neville! » esclamò Harry sollevato, e si voltò verso il ragazzo dalla faccia tonda che si faceva largo verso di lui.

« Ciao, Harry » fece eco una ragazza coi capelli lunghi e grandi occhi velati, un passo dietro Neville.

« Luna, ciao, come stai? »

« Molto bene, grazie » rispose Luna. Stringeva al petto una rivista; in prima pagina si annunciava a grosse lettere un paio di Spettrocoli in regalo.

« *Il Cavillo* va sempre forte, allora? » chiese Harry, che provava un certo affetto per la rivista, a cui aveva concesso un'esclusiva l'anno prima.

« Oh sì, ottima diffusione » rispose Luna contenta.

« Troviamo dei posti » disse Harry, e i tre si avviarono lungo il treno fra orde di studenti che li fissavano in silenzio. Finalmente trovarono uno scompartimento vuoto e Harry vi s'infilò, con sollievo.

« Fissano anche noi perché stiamo con te! » fece Neville, indicando se stesso e Luna.

« Vi fissano perché eravate anche voi al Ministero » ribatté Harry, issando il baule nella rete portabagagli. « La nostra piccola avventura era sulla *Gazzetta del Profeta*, l'avrai letta ».

« Sì, pensavo che la nonna si sarebbe arrabbiata per tutta quella pubblicità » rispose Neville, « invece era davvero contenta. Dice che comincio a essere all'altezza di mio padre, finalmente. Mi ha comprato una bacchetta nuova, guarda! »

La sfoderò e la mostrò a Harry.

« Ciliegio e crine di unicorno » spiegò fiero. « Probabilmente è una delle ultime vendute da Olivander, è sparito il giorno dopo... Oh, torna qui, Oscar! »

E si tuffò sotto il sedile per riprendere il suo rospo impegnato in un ennesimo tentativo di riguadagnare la libertà.

« Quest'anno faremo ancora le nostre riunioni dell'ES, Harry? » chiese Luna, staccando un paio di occhiali psichedelici dalla rivista.

« Non serve adesso che ci siamo liberati della Umbridge, no? » rispose Harry, sedendosi.

Neville picchiò la testa contro il sedile riaffiorando dal pavimento. Era molto deluso. « A me piaceva l'ES! Ho imparato un mucchio di cose con te! »

« Anch'io mi divertivo alle riunioni » confermò Luna, serena. « Era come avere degli amici ».

Era uno dei commenti imbarazzanti tipici di Luna, che infondevano in Harry un misto di pena e disagio. Tuttavia, prima che potesse replicare, fuori dallo scompartimento si sentì un crescendo di voci: un gruppo di ragazze del quarto anno parlava e ridacchiava oltre il vetro.

« Chiediglielo tu! »

« No, tu! »

« Lo farò io! »

E una di loro, con l'aria audace, grandi occhi scuri, il mento sporgente e lunghi capelli neri, entrò.

« Ciao, Harry, io sono Romilda, Romilda Vane » si presentò a voce alta e sicura. « Perché non vieni nel nostro scompartimento? Non sei obbligato a stare con *loro* » aggiunse con un sussurro sonoro, indicando il sedere di Neville che spuntava di nuovo da sotto il sedile mentre lui dava la caccia a Oscar, e Luna che coi suoi Spettrocoli sembrava un multicolore gufo demente.

« *Loro* sono amici miei » ribatté Harry gelido.

« Oh » disse la ragazza, molto sorpresa. « Oh. Va bene ». E si ritirò, richiudendo la porta.

« La gente si aspetta che tu abbia degli amici più in gamba di noi » disse Luna, dimostrando ancora una volta il suo talento per la sincerità imbarazzante.

« Voi siete in gamba » rispose Harry brevemente. « Nessuno di loro era al Ministero. Nessun altro ha combattuto con me ».

« È una cosa molto carina da dire » commentò Luna con un gran sorriso. Si aggiustò gli Spettrocoli sul naso e si accinse a leggere *Il Cavillo*.

« Però noi non abbiamo affrontato *lui* » disse Neville, riemergendo da sotto il sedile con tante palline di polvere tra i capelli e un rassegnato Oscar in mano. « Tu sì. Dovresti sentire mia nonna. '*Quell'Harry Potter ha più fegato di tutto il Ministero della Magia messo insieme!*' Darebbe qualunque cosa per averti come nipote... »

Harry rise, a disagio, e portò al più presto il discorso sui risultati del G.U.F.O. Neville prese a recitare i suoi voti e a chiedersi se avrebbe potuto iscriversi a un M.A.G.O. in Trasfigurazione con un solo 'Accettabile', ma Harry lo guardava senza ascoltare.

L'infanzia di Neville era stata rovinata da Voldemort quanto la sua, ma Neville non aveva idea di quanto fosse arrivato vicino ad avere il destino di Harry. La profezia avrebbe potuto riferirsi all'uno o all'altro, eppure, per le sue personali, imperscrutabili ragioni, Voldemort aveva scelto di credere che alludesse a Harry.

Se avesse fatto l'altra scelta, ora sarebbe stato Neville ad avere la cicatrice a forma di saetta e a sopportare il peso della profezia... o no? La madre di Neville sarebbe morta per salvarlo, come Lily per Harry? Certo che sì... ma se non fosse riuscita a frapporsi tra suo figlio e Voldemort? Allora non ci sarebbe stato nessun 'Prescelto'? Un posto vuoto dove ora sedeva Neville e un Harry senza cicatrice che sarebbe stato baciato e abbracciato dalla propria madre, e non da quella di Ron?

« Stai bene, Harry? Hai l'aria strana » chiese Neville.

Harry sussultò.

« Scusa... io... »

« Ti ha colpito un Gorgosprizzo? » chiese Luna comprensiva, scrutando Harry attraverso gli enormi occhiali colorati.

« Un... cosa? »

« Un Gorgosprizzo... sono invisibili, ti entrano nelle orecchie e ti confondono il cervello » spiegò. « Pensavo di averne visto uno sfrecciare qui intorno ».

Agitò le mani in aria, come per scacciare grosse falene invisibili. Harry e Neville si scambiarono uno sguardo e si affrettarono a parlare di Quidditch.

Fuori dai finestrini, il tempo era incerto come lo era stato per tutta l'estate; attraversavano banchi di nebbia fredda alternati alla debole, chiara luce del sole. Fu durante uno di questi momenti luminosi, quando il sole era quasi allo zenit, che Ron e Hermione finalmente entrarono nello scompartimento.

« Vorrei tanto che il carrello si spicciasse, muoio di fame ». Ron sospirò, sprofondando nel sedile accanto a Harry e accarezzandosi lo stomaco. « Ciao, Neville, ciao, Luna. Indovina un po'? » aggiunse, rivolto a Harry. « Malfoy non è in servizio come prefetto. Sta seduto nel suo scompartimento con gli altri Serpeverde, l'abbiamo visto passando ».

Harry si rizzò a sedere, incuriosito. Non era da Malfoy rinunciare all'opportunità di sfoggiare i suoi poteri di prefetto, di cui aveva allegramente abusato per tutto l'anno prima.

« Che cosa ha fatto quando vi ha visto? »

« Il solito » rispose Ron con indifferenza, facendo un gesto volgare con la mano. « Non è da lui, però... Cioè, *questo* sì » e rifece il gestaccio, « ma perché non è là fuori a fare il bullo con quelli del primo anno? »

« Boh » disse Harry, ma la sua mente lavorava rapidissima. Non era palese che Malfoy aveva cose più importanti a cui pensare invece di strapazzare gli studenti più giovani?

« Forse preferiva la Squadra d'Inquisizione » suggerì Hermione. « Forse fare il prefetto gli sembrava un po' noioso, dopo quello ».

« Non credo » rispose Harry, « io penso che sia... »

Ma prima che riuscisse a esporre la sua teoria, la porta dello scompartimento si riaprì e una ragazza del terzo anno entrò, senza fiato.

« Devo consegnare questi a Neville P-Paciock e Harry P-Potter » balbettò tutta rossa, incrociando lo sguardo di Harry. Tese loro due cilindri di pergamena legati con un nastrino viola. Perplessi, Harry e Neville li presero e la ragazza uscì barcollando.

« Che cos'è? » chiese Ron, mentre Harry srotolava il suo.

« Un invito » rispose Harry.

Harry,

Sarei lieto se ti unissi a me per un pranzetto nello scompartimento C.

Cordialmente, professor H.E.F. Lumacorno

« Chi è il professor Lumacorno? » domandò Neville, guardando perplesso il proprio invito.

« Un nuovo insegnante » rispose Harry. « Be', immagino che dobbiamo andare, no? »

« Ma perché vuole me? » domandò ancora Neville nervoso, come se si aspettasse una punizione.

« Non lo so » fece Harry, il che non era proprio vero, anche se non aveva ancora la prova che la sua intuizione fosse corretta. « Senti » disse, colto all'improvviso da un'idea geniale, « andiamoci col Mantello dell'Invisibilità, così possiamo dare una buona occhiata a Malfoy e capire che intenzioni ha ».

Ma non fu possibile: i corridoi, affollati di ragazzi che aspettavano il carrello, erano impraticabili col Mantello. Harry, dispiaciuto, lo ripiegò e lo ripose nello zaino: sarebbe stato bello indossarlo anche solo per evitare tutti quegli sguardi, che dalla mattina sembravano essersi ulteriormente intensificati. Alcuni studenti uscivano di corsa dal proprio scompartimento solo per guardarlo meglio; Cho Chang invece, quando lo

vide arrivare, sfrecciò dentro il suo. Harry la vide immersa in un'ostentata conversazione con la sua amica Marietta, cui uno spesso strato di fondotinta non nascondeva del tutto la fioritura di strani foruncoli sul viso. Con una smorfia, Harry proseguì.

Quando raggiunsero lo scompartimento C, videro subito che non erano i soli invitati di Lumacorno, anche se a giudicare dal benvenuto entusiastico Harry era il più atteso.

« Harry, ragazzo mio! » esclamò Lumacorno, balzando in piedi appena lo vide. Il suo vasto ventre coperto di velluto parve riempire tutto lo spazio vuoto, e la pelata e i grandi baffoni argentei scintillavano al sole quanto i bottoni d'oro del panciotto. « Che piacere, che piacere! E tu devi essere il signor Paciock! »

Neville annuì, spaventato. A un gesto di Lumacorno, si sedettero di fronte a lui nei due soli posti vuoti, i più vicini alla porta. Harry osservò i loro compagni. Riconobbe un Serpeverde del loro anno, un alto ragazzo nero con gli zigomi pronunciati e lunghi occhi obliqui; c'erano anche due ragazzi del settimo anno che non conosceva e, strizzata nell'angolo accanto a Lumacorno, con l'aria di non sapere bene come mai era finita lì, Ginny.

« Bene, vi conoscete tutti? » chiese Lumacorno a Harry e Neville. « Blaise Zabini è del vostro anno, naturalmente... »

Zabini non diede segno di riconoscerli né li salutò, e nemmeno Harry o Neville lo fecero: gli studenti di Grifondoro e Serpeverde si detestavano per principio.

« Questo è Cormac McLaggen, forse vi siete già incontrati...? No? »

McLaggen, un ragazzo grosso con i capelli crespi, levò una mano e Harry e Neville gli risposero con un cenno.

« ... e questo è Marcus Belby, non so se...? »

Belby, che era magro e nervoso, esibì un sorriso stiracchiato.

« ... e questa affascinante signorina dice di conoscervi! » concluse Lumacorno.

Ginny fece una smorfia a Harry e Neville dietro la schiena di Lumacorno.

« Bene, è un piacere straordinario » continuò Lumacorno in tono intimo. « Un'opportunità per conoscervi un po' meglio. Ecco, prendete un tovagliolo. Mi sono portato il pranzo da casa, il carrello, se ricordo bene, ci va pesante con le Bacchette di Liquirizia, e il sistema digestivo di un povero vecchio non regge... un po' di fagiano, Belby? »

Belby sussultò e accettò quello che sembrava un mezzo fagiano freddo.

« Stavo appunto dicendo al giovane Marcus che ho avuto il piacere di avere come allievo suo zio Damocles » spiegò Lumacorno a Harry e Neville, offrendo un cestino di panini. « Un mago notevole, notevole, e il suo Ordine di Merlino è davvero meritatissimo. Vedi spesso tuo zio, Marcus? »

Purtroppo Belby aveva appena addentato un grosso boccone di fagiano; nella fretta di rispondere a Lumacorno lo inghiottì, diventò paonazzo e cominciò ad annaspare.

« *Anapneo* » disse Lumacorno con calma, puntando la bacchetta contro Belby, le cui vie respiratorie si liberarono all'istante.

« No... non molto spesso, no » balbettò Belby, lacrimando.

« Be', naturale, scommetto che è molto occupato » replicò Lumacorno, guardando Belby con aria indagatrice. « Immagino che inventare la Pozione Antilupo gli abbia richiesto un certo impegno! »

« Suppongo... » rispose Belby, terrorizzato all'idea di prendere un altro pezzo di fagiano finché non era sicuro che Lumacorno avesse finito con lui. « Ehm... lui e mio padre non vanno tanto d'accordo, sa, quindi non è che io sappia molto di... »

La sua voce si perse mentre Lumacorno lo abbandonava con un sorriso freddo per rivolgersi a McLaggen.

« *Tu* invece, Cormac » disse, « so che vedi spesso tuo zio Tiberius, perché ha una magnifica foto di voi due a caccia di Nogtail nel Norfolk, giusto? »

« Oh sì, ci siamo divertiti » rispose McLaggen. « Ci siamo andati con Bertie Higgs e Rufus Scrimgeour... prima che diventasse Ministro, ovviamente... »

« Ah, conosci anche Bertie e Rufus? » chiese Lumacorno con un gran sorriso, facendo girare un vassoietto di tartine; chissà come, Belby venne saltato. « Allora dimmi... »

Era come Harry aveva sospettato. Tutti i presenti erano stati invitati perché avevano a che fare con qualche persona famosa o influente: tutti tranne Ginny. Zabini, interrogato dopo McLaggen, aveva per madre una strega di celebre bellezza (da quello che Harry riuscì a capire, si era sposata sette volte, e ciascuno dei suoi mariti era morto in circostanze misteriose lasciandole montagne d'oro). Poi fu il turno di Neville: furono dieci minuti molto difficili, perché i genitori di Neville, due noti Auror, erano stati torturati fino alla follia da Bellatrix Lestrange e da un paio di vecchi compari Mangiamorte. Alla fine, Harry ebbe l'impressione che Lumacorno avesse sospeso il giudizio, in attesa di capire se il ragazzo possedeva un po' del talento dei genitori.

« E ora » proseguì Lumacorno, agitandosi sul sedile come un presentatore che annuncia il suo numero più brillante, « Harry Potter! Da dove cominciare? Ho la sensazione di aver appena grattato la superficie quando ci siamo incontrati quest'estate! »

Contemplò Harry per un istante come se fosse un pezzo di fagiano particolarmente grosso e succulento, poi disse: « Il 'Prescelto', è così che ti chiamano adesso! »

Harry non rispose. Belby, McLaggen e Zabini lo fissarono.

« Naturalmente » continuò Lumacorno, osservando il ragazzo con attenzione, « sono anni che circolano voci... Mi ricordo quando... be', dopo

quella terribile notte... Lily... James... e tu sei sopravvissuto... e si diceva che tu avessi poteri straordinari... »

Zabini tossicchiò con divertito scetticismo. Una voce arrabbiata si levò da dietro Lumacorno.

« Oh, è vero, Zabini, perché tu invece hai un gran talento... per darti delle arie! »

« Oh, cielo! » ridacchiò Lumacorno tranquillamente, guardando Ginny che scrutava torva Zabini al di sopra del suo pancione. « Attento, Blaise! Ho visto questa signorina scagliare una meravigliosa Fattura Orcovolante mentre passavo dal suo scompartimento! Eviterei di contrariarla! »

Zabini si limitò ad assumere un'espressione sprezzante.

« Comunque » proseguì Lumacorno, tornando a Harry, « tutte le voci di questa estate... Naturalmente non si sa a che cosa credere, è noto che *Il Profeta* riporta notizie inattendibili, commette errori... ma pare ci siano pochi dubbi, dato il numero di testimoni, sul fatto che c'è stato un bel caos al Ministero, e tu c'eri dentro fino al collo! »

Harry, che non riusciva a vedere una via d'uscita a meno di mentire spudoratamente, annuì ma non disse nulla. Lumacorno gli rivolse un gran sorriso.

« Tanto modesto, tanto modesto, non mi stupisce che Silente sia così affezionato... tu c'eri, quindi? Ma le altre storie – così sensazionali che non si sa proprio a cosa credere – questa leggendaria profezia, per esempio... »

« Non abbiamo sentito nessuna profezia » rispose Neville, diventando rosso geranio.

« Giusto » aggiunse Ginny con fermezza. « C'eravamo anche io e Neville, e tutta quella robaccia sul 'Prescelto'... è solo *Il Profeta* che s'inventa le cose come al solito ».

« Ah, c'eravate tutti e due? » ripeté Lumacorno con enorme interesse, spostando lo sguardo da Ginny a Neville, ma entrambi rimasero con le

bocche sigillate davanti al suo sorriso incoraggiante. « Sì... be'... è vero che spesso *Il Profeta* esagera, naturale... » continuò, un po' deluso. « Ricordo che la cara Gwenog mi disse – Gwenog Jones, voglio dire, naturalmente, Capitano delle Holyhead Harpies... »

Si avventurò in una prolissa reminiscenza, ma Harry ebbe la chiara impressione che non avesse ancora finito con lui, e che Neville e Ginny non l'avessero convinto.

Il pomeriggio passò noioso tra altri aneddoti su maghi illustri a cui Lumacorno aveva fatto da insegnante, tutti felicissimi di unirsi a quello che definiva il 'Lumaclub' a Hogwarts. Harry non vedeva l'ora di andarsene, ma non sapeva come farlo educatamente. Infine il treno riemerse da un altro lungo tratto nebbioso dentro un tramonto rosso, e Lumacorno si guardò attorno, strizzando gli occhi davanti al crepuscolo.

« Santo cielo, è già buio! Non mi ero accorto che avevano acceso le lampade! È meglio se andate a cambiarvi, tutti quanti. McLaggen, devi passare a trovarmi e prendere in prestito quel libro sui Nogtail. Harry, Blaise... quando volete. Lo stesso vale per te, signorina » e strizzò l'occhio a Ginny. « Be', andate, andate! »

Mentre superava Harry per addentrarsi nel corridoio sempre più buio, Zabini gli scoccò un'occhiata sgradevole che Harry ricambiò con interesse. Lui, Ginny e Neville lo seguirono verso la coda del treno.

« Sono contento che sia finita » borbottò Neville. « Strano tipo, eh? »

« Sì, un po' » rispose Harry, gli occhi fissi su Zabini. « Come mai sei finita qui, Ginny? »

« Mi ha visto fare una fattura a Zacharias Smith » disse Ginny, « ti ricordi quell'idiota di Tassorosso che veniva all'ES? Continuava a chiedere che cosa era successo al Ministero e alla fine mi ha irritato tanto che gli ho scagliato un'Orcovolante. Quando Lumacorno è entrato pensavo che mi avrebbe punito, invece ha detto solo che la trovava un'ottima fattura e mi ha invitato a pranzo! Pazzo, eh? »

« Meglio così che invitare uno perché sua mamma è famosa » commentò Harry, scrutando accigliato la testa di Zabini, « o perché suo zio... »

Ma si interruppe. Gli era appena venuta un'idea, sconsiderata ma potenzialmente meravigliosa... entro un minuto, Zabini sarebbe rientrato nello scompartimento dei Serpeverde del sesto anno e Malfoy sarebbe stato lì, convinto che lo sentissero solo i compagni Serpeverde... se solo Harry fosse riuscito a entrare non visto dietro di lui, che cosa avrebbe potuto vedere o sentire? Vero, restava ancora un breve tratto di viaggio – la stazione di Hogsmeade doveva essere a meno di mezz'ora, a giudicare dall'aspetto selvaggio dello scenario che lampeggiava dai finestrini – ma nessun altro sembrava prendere sul serio i suoi sospetti, quindi stava a lui dimostrarne la fondatezza.

« Ci vediamo più tardi » disse sottovoce. Estrasse il Mantello dell'Invisibilità, lo dispiegò e se lo gettò addosso.

« Ma che cosa stai...? » gli chiese Neville.

« Dopo! » rispose Harry, sfrecciando dietro Zabini più silenziosamente possibile, anche se lo sferragliare del treno rendeva superflua tanta cautela.

I corridoi erano quasi vuoti, ora. Tutti erano tornati alle loro carrozze per indossare le divise scolastiche e preparare i bagagli. Nonostante gli stesse alle calcagna, Harry non fu abbastanza rapido da scivolare nello scompartimento quando Zabini aprì la porta, e dovette infilare in fretta il piede per impedirgli di richiuderla.

« Che cosa c'è che non va? » abbaiò Zabini, spingendo più volte la porta scorrevole contro il piede di Harry.

Harry afferrò la maniglia e spinse forte; Zabini, ancora aggrappato alla maniglia, cadde in grembo a Gregory Goyle. Nella confusione che seguì Harry s'infilò nello scompartimento, balzò sul sedile momentaneamente vuoto di Zabini e si issò sulla reticella portabagagli. Fu una fortuna che

Goyle e Zabini si ringhiassero addosso, attirando l'attenzione di tutti, perché Harry era quasi sicuro che il Mantello, ondeggiando, gli avesse scoperto piedi e caviglie; addirittura, per un terribile istante aveva creduto di vedere gli occhi di Malfoy seguire la sua scarpa da tennis che sfrecciava verso l'alto, ma poi Goyle chiuse la porta con violenza e si tolse di dosso Zabini, che cadde al proprio posto tutto scompigliato, Vincent Tiger tornò al suo fumetto e Malfoy, sogghignando, si distese su due sedili con la testa in grembo a Pansy Parkinson. Harry rimase scomodamente rannicchiato sotto il Mantello per assicurarsi che ogni centimetro del suo corpo restasse nascosto, e osservò Pansy accarezzare i lisci capelli biondi sulla fronte di Malfoy con il sorriso compiaciuto di chi pensa che chiunque sarebbe stato felice di trovarsi al suo posto. Le lanterne che dondolavano dal soffitto gettavano una luce vivida sulla scena: Harry riusciva a leggere ogni singola parola del fumetto di Tiger, proprio sotto di lui.

« Allora, Zabini » chiese Malfoy. « Che cosa voleva Lumacorno? »

« Solo ingraziarsi la gente ben ammanicata » rispose Zabini, che continuava a guardare torvo Goyle. « Non che sia riuscito a trovarne molta ».

Questa informazione non fece piacere a Malfoy.

« Chi altri aveva invitato? » chiese.

« McLaggen di Grifondoro » rispose Zabini.

« Oh sì, suo zio è un pezzo grosso al Ministero » commentò Malfoy.

« ... un altro che si chiama Belby di Corvonero... »

« Ma dai, è un idiota! » esclamò Pansy.

« ... e Paciock, Potter e la ragazza Weasley » concluse Zabini.

Malfoy si rizzò a sedere all'improvviso, allontanando bruscamente la mano di Pansy.

« Ha invitato Paciock? »

« Be', suppongo di sì, visto che Paciock era lì » rispose Zabini indifferente.

« Che cos'ha Paciock che possa interessare Lumacorno? »

Zabini alzò le spalle.

« Potter, quel tesoro di Potter, ovvio che voleva dare un'occhiata al Prescelto » sogghignò Malfoy, « ma quella Weasley! Che cos'ha lei di tanto speciale? »

« Piace a un sacco di ragazzi » disse Pansy, osservando la reazione di Malfoy con la coda dell'occhio. « Anche tu pensi che sia carina, no, Blaise? E sappiamo tutti che sei tanto difficile! »

« Non toccherei una sudicia piccola traditrice di sangue come lei per quanto carina possa essere » ribatté Zabini gelido, e Pansy parve soddisfatta. Malfoy le si ridistese in grembo e le permise di ricominciare ad accarezzargli i capelli.

« Be', Lumacorno ha gusti da schifo. Forse sta diventando un po' demente. Peccato, mio padre diceva sempre che ai suoi tempi era un buon mago. Mio padre era uno dei suoi preferiti. Lumacorno probabilmente non ha saputo che sono sul treno, o... »

« Io non conterei su un invito » intervenne Zabini. « Appena sono arrivato mi ha chiesto del padre di Nott. Erano vecchi amici, a quanto pare, ma quando ha sentito che era stato arrestato al Ministero non è parso contento, e Nott non è stato invitato. Non credo che Lumacorno sia interessato ai Mangiamorte ».

Malfoy era arrabbiato, ma riuscì a mettere insieme una risata straordinariamente priva di allegria.

« Be', chissenefrega. Che cos'è, a pensarci bene? Solo uno stupido insegnante ». Sbadigliò vistosamente. « Voglio dire, può darsi che il prossimo anno io non sia nemmeno a Hogwarts, che cosa me ne importa se piaccio o no a un vecchio grasso relitto? »

« Come sarebbe, può darsi che il prossimo anno tu non sia nemmeno a Hogwarts? » chiese Pansy indignata, smettendo subito di pettinarlo.

« Be', non si può mai sapere » rispose lui con l'ombra di un ghigno. « Magari... ehm... mi dedicherò a cose più grandi e più importanti ».

Rannicchiato sulla reticella sotto il suo Mantello, Harry sentì il cuore battere più forte. Che cosa avrebbero detto Ron e Hermione? Tiger e Goyle guardavano Malfoy stupefatti: evidentemente non avevano la minima idea dei suoi progetti più grandi e più importanti. Perfino Zabini aveva concesso a una vaga curiosità di intaccare la sua faccia sprezzante. Pansy riprese ad accarezzare lentamente i capelli di Malfoy, stordita.

« Vuoi dire... *lui*? »

Malfoy scrollò le spalle.

« Mia madre vuole che io porti a termine la mia istruzione, ma io non lo trovo importante, di questi tempi. Voglio dire, pensateci... quando il Signore Oscuro salirà al potere, baderà a quanti G.U.F.O. o M.A.G.O. uno ha preso? Certo che no... dipenderà tutto dal genere di servigi che ha ricevuto, dal livello di devozione che gli è stato dimostrato ».

« E *tu* credi di poter fare qualcosa per lui? » gli chiese Zabini, pungente. « A sedici anni e senza nemmeno aver preso il diploma? »

« L'ho appena detto, no? Forse non gli importa se ho preso il diploma. Forse il lavoro che vuole da me non è qualcosa per cui serve il diploma » mormorò Malfoy.

Tiger e Goyle stavano a bocca aperta come due doccioni. Pansy fissava Malfoy come se niente e nessuno le avesse mai ispirato tanta reverenza.

« Ecco Hogwarts » disse Malfoy, godendo chiaramente dell'effetto che aveva creato e indicando un punto oltre il finestrino annerito. « Meglio vestirsi ».

Harry era così impegnato a fissarlo che non si accorse che Goyle si protendeva per prendere il suo baule: mentre lo tirava giù, colpì Harry forte sulla tempia. Lui si lasciò sfuggire un gemito e Malfoy alzò lo sguardo verso la reticella, accigliato.

Harry non aveva paura di Malfoy, ma non gli andava di essere scoperto lì, nascosto sotto il Mantello dell'Invisibilità, da un gruppo di ostili Serpeverde. Con gli occhi ancora lacrimanti e la testa che pulsava, estrasse la bacchetta, attento a non scostare il Mantello, e attese, trattenendo il fiato. Con suo sollievo, Malfoy parve decidere di aver solo immaginato quel rumore; si infilò la divisa come gli altri, chiuse il baule e mentre il treno rallentava sussultando si allacciò il nuovo, pesante mantello da viaggio.

I corridoi si riempirono. Harry, bloccato lì finché la via non fosse tornata libera, si augurò che Ron e Hermione prendessero anche i suoi bagagli. Infine, con un ultimo sobbalzo, il treno si fermò. Goyle spalancò la porta e si fece largo con violenza in una folla di piccoli del secondo anno, spingendoli di lato; Tiger e Zabini lo seguirono.

« Vai avanti » disse Malfoy a Pansy, che lo aspettava con la mano tesa nella speranza che lui la prendesse. « Voglio solo controllare una cosa ».

Pansy uscì. Ora Harry e Malfoy erano soli nello scompartimento. I ragazzi sfilavano fuori dalla porta e scendevano sul binario buio. Malfoy abbassò le tende, poi si chinò sul suo baule e lo riaprì.

Harry sbirciò oltre il bordo della retina, col cuore che batteva ancora più veloce. Che cos'era che Malfoy aveva voluto nascondere a Pansy? Stava per mostrare il misterioso oggetto rotto che era tanto importante riparare?

« *Petrificus Totalus!* »

Senza preavviso, Malfoy aveva puntato la bacchetta contro Harry, che rimase paralizzato all'istante. Come al rallentatore, si ribaltò oltre la reticella e cadde ai piedi di Malfoy con un tonfo doloroso che scosse il pavimento, il Mantello dell'Invisibilità impigliato sotto il corpo ora del tutto visibile, le gambe ancora assurdamente raccolte in quella scomoda posizione rannicchiata. Non poteva muovere un muscolo; riuscì solo ad alzare lo sguardo su Malfoy, che fece un gran sorriso.

« Lo sapevo » esultò. « Ho sentito il baule di Goyle sbatterti contro. E mi è sembrato di vedere qualcosa di bianco lampeggiare per aria dopo che Zabini è tornato... » Il suo sguardo indugiò sulle scarpe da tennis di Harry. « Sei stato tu a bloccare la porta quando Zabini è tornato dentro, immagino ».

Contemplò Harry per un momento.

« Non hai sentito niente di importante, Potter. Ma visto che sei qui... »

E gli calpestò il viso, forte. Harry sentì il naso spezzarsi; il sangue schizzò dappertutto.

« Questo da parte di mio padre. Ora, vediamo... »

Malfoy sfilò il Mantello da sotto il corpo immobilizzato di Harry e glielo gettò addosso.

« Non credo che ti troveranno prima che il treno sia tornato a Londra » sussurrò. « Ci vediamo, Potter... o forse no ».

E premurandosi di calpestargli le dita, Malfoy uscì dallo scompartimento.

CAPITOLO 8

IL TRIONFO DI PITON

Harry non riusciva a muovere un muscolo. Rimase disteso sotto il Mantello dell'Invisibilità sentendosi scorrere il sangue caldo e bagnato sul volto, ascoltando le voci e i passi nel corridoio. Il suo primo pensiero fu che qualcuno avrebbe certamente controllato gli scompartimenti prima che il treno ripartisse. Ma sopravvenne immediatamente la scoraggiante consapevolezza che, se anche qualcuno avesse guardato nello scompartimento, non l'avrebbe visto né udito. La sua unica speranza era che qualcuno entrasse e inciampasse su di lui.

Harry non aveva mai odiato tanto Malfoy come in quel momento, disteso lì come un'assurda tartaruga rivoltata sul dorso, col sangue che gli gocciolava nauseante nella bocca aperta. In che situazione stupida si era ficcato... e adesso gli ultimi passi si allontanavano; tutti marciavano lungo il binario scuro là fuori; sentiva il grattare dei bauli e il rumoroso brusio delle chiacchiere.

Ron e Hermione avrebbero pensato che fosse sceso senza di loro. Ora che fossero arrivati a Hogwarts e avessero preso posto nella Sala Grande, percorso con lo sguardo il tavolo di Grifondoro un po' di volte e compreso alla fine che non c'era, lui sarebbe già stato a metà strada verso Londra.

Cercò di fare un rumore, anche un grugnito, ma era impossibile. Poi si ricordò che alcuni maghi, come Silente, sapevano fare incantesimi senza parlare, così cercò di Appellare la sua bacchetta ripetendo le parole *Accio bacchetta!* più e più volte nella mente, ma non successe nulla.

Gli parve di sentire il fruscio degli alberi che circondavano il lago, e il remoto tubare di un gufo, ma nessun suono che indicasse una ricerca in corso, e nemmeno (si disprezzò un po' per averlo sperato) voci di panico che si chiedessero dov'era finito Harry Potter. La disperazione lo assalì: immaginava il corteo di carrozze trascinate dai Thestral che saliva lentamente verso la scuola e le risate soffocate in quella di Malfoy, che raccontava ai compagni Serpeverde il suo attacco a Harry.

Il treno sussultò, facendo rotolare Harry sul fianco. Ora fissava la polverosa parte inferiore dei sedili, invece del soffitto. Il pavimento prese a vibrare mentre il motore rombava a nuova vita. L'Espresso era in partenza e nessuno sapeva che lui era ancora a bordo...

Poi sentì il Mantello scivolargli di dosso e una voce sopra di lui dire: « Ciao, Harry ».

Ci fu un lampo di luce rossa e il corpo di Harry si scongelò; riuscì a trascinarsi in una più dignitosa posizione seduta, a ripulire in fretta dal sangue il volto ammaccato e ad alzare la testa, per vedere Tonks che reggeva il Mantello.

« Sbrighiamoci a uscire di qui » disse lei, mentre i finestrini del treno si oscuravano per il vapore e il convoglio si metteva in moto. « Vieni, saltiamo giù ».

Harry la seguì di corsa nel corridoio. Tonks aprì la porta e balzò sul marciapiede, che pareva scivolare sotto di loro mentre il treno guadagnava velocità. Harry la imitò, barcollò appena quando atterrò, poi si raddrizzò in tempo per vedere la lucente locomotiva scarlatta accelerare, affrontare la curva e sparire.

La fredda aria notturna era come un balsamo sul suo naso pulsante. Tonks lo osservò; Harry era furioso e imbarazzato per essere stato scoperto in una posizione così ridicola. Senza parlare lei gli restituì il Mantello dell'Invisibilità.

« Chi è stato? »

« Draco Malfoy » rispose Harry amareggiato. « Grazie per... be'... »

« Non c'è problema » replicò Tonks senza sorridere. Da quanto Harry riusciva a vedere al buio, aveva gli stessi capelli color topo e l'aria depressa di quando si erano incontrati alla Tana. « Posso ripararti il naso, se stai fermo ».

Harry non apprezzò granché la proposta; aveva in mente di andare da Madama Chips, l'infermiera, nella quale riponeva un po' più di fiducia riguardo agli Incantesimi di Guarigione, ma gli sembrava sgarbato dirlo, così rimase immobile e chiuse gli occhi.

« *Epismendo* » disse Tonks.

Harry sentì il naso molto caldo, poi molto freddo. Alzò una mano e se lo tastò con cautela. Sembrava aggiustato.

« Grazie mille! »

« Rimettiti quel Mantello, così possiamo andare a scuola a piedi » aggiunse Tonks, sempre senza un sorriso. Mentre Harry si riavvolgeva nel Mantello lei agitò la bacchetta; ne scaturì un'immensa, argentea creatura a quattro zampe che corse via nell'oscurità.

« Era un Patronus? » chiese Harry, che aveva visto Silente mandare dei messaggi a quel modo.

« Sì, sto avvisando il castello che ti ho trovato, o si preoccuperanno. Andiamo, meglio non perdere tempo ».

Si avviarono lungo il viale che portava alla scuola.

« Come hai fatto a trovarmi? »

« Mi sono accorta che non eri sceso dal treno e sapevo che avevi il Mantello. Ho pensato che ti stessi nascondendo per qualche ragione. Quando ho visto le tende abbassate in quello scompartimento ho deciso di controllare ».

« Ma che cosa ci fai qui, comunque? » domandò ancora Harry.

« Sono distaccata a Hogsmeade, adesso, per dare più protezione alla scuola » rispose Tonks.

« Ci sei solo tu di stanza qui, o... »

« No, anche Proudfoot, Savage e Dawlish ».

« Dawlish, l'Auror che Silente ha attaccato l'anno scorso? »

« Sì, lui ».

Si trascinarono su per il viale buio e deserto, seguendo le tracce fresche lasciate dalle carrozze. Harry guardò Tonks in tralice da sotto il Mantello. L'anno prima era curiosa (fin troppo, in certi momenti), pronta alle risate, e con la battuta facile. Ora sembrava più vecchia e molto più seria e determinata. Era a causa degli eventi al Ministero? Un po' imbarazzato, pensò che Hermione gli avrebbe suggerito di dirle qualcosa di consolatorio su Sirius, che non era stata affatto colpa sua, ma non ci riuscì. Non l'accusava minimamente della morte di Sirius; non era colpa sua più che di chiunque altro (e molto meno che di Harry), ma non gli andava di parlare di Sirius se poteva farne a meno. E così continuarono a marciare in silenzio nella notte fredda, col lungo mantello di Tonks che frusciava sul terreno.

Poiché era sempre salito al castello in carrozza, Harry non aveva mai capito bene quanto fosse lontana Hogwarts dalla stazione di Hogsmeade. Con enorme sollievo vide infine le alte colonne ai due lati dei cancelli, ciascuna col suo cinghiale alato in cima. Aveva freddo, fame e una gran voglia di lasciarsi alle spalle questa nuova, cupa Tonks. Ma quando protese una mano per aprire i cancelli, scoprì che erano chiusi da catene.

« *Alohomora!* » esclamò fiducioso, puntando la bacchetta sul lucchetto, ma non successe nulla.

« Con questi non funziona » lo informò Tonks. « Silente li ha stregati personalmente ».

Harry si guardò intorno.

« Potrei scalare un muro » suggerì.

« No che non potresti » rispose lei in tono piatto. « Ci sono fatture anti-intrusione dappertutto. La sicurezza è stata aumentata un sacco quest'estate ».

« D'accordo » ribatté Harry, che cominciava a essere seccato dalla sua mancanza di collaborazione. « Allora dovrò dormire qui fuori e aspettare domattina ».

« Qualcuno sta scendendo a prenderti » disse Tonks. « Guarda ».

Una lanterna dondolava lontano, ai piedi del castello. Harry fu così lieto di vederla che sentì di poter sopportare perfino i rimproveri asmatici di Gazza e le sue tirate su come la puntualità sarebbe migliorata con la regolare applicazione di schiacciapollici. Fu solo quando la brillante luce gialla fu a tre metri da loro, e Harry si fu tolto il Mantello dell'Invisibilità, che riconobbe, con un fiotto di puro odio, il naso adunco e i lunghi, unti capelli neri di Severus Piton.

« Bene, bene, bene » sogghignò. Estrasse la bacchetta e diede un solo colpo al lucchetto: le catene strisciarono via e i cancelli si aprirono cigolando. « Carino da parte tua farti vedere, Potter, anche se evidentemente a tuo giudizio indossare la divisa scolastica è lesivo della tua immagine ».

« Non ho potuto cambiarmi, non avevo il... » cominciò Harry, ma Piton lo interruppe.

« Non c'è bisogno che aspetti, Ninfadora. Potter è decisamente... sì... al sicuro nelle mie mani ».

« Il mio messaggio era per Hagrid » rispose Tonks, accigliata.

« Hagrid era in ritardo per il banchetto, proprio come Potter, quindi l'ho ricevuto io. E tra parentesi » aggiunse Piton, facendosi da parte per lasciar entrare Harry, « ero curioso di vedere il tuo nuovo Patronus ».

Le chiuse il cancello in faccia con un urto sonoro e picchiettò di nuovo le catene con la bacchetta, così che strisciarono al loro posto tintinnando.

« Preferivo quello vecchio » commentò Piton, con evidente malignità nella voce. « Quello nuovo sembra debole ».

Alla luce dondolante della lanterna, Harry colse di sfuggita sul viso di Tonks un'espressione insieme scioccata e furente. Poi fu di nuovo inghiottita dall'oscurità.

« Buonanotte » le gridò voltandosi indietro, mentre saliva con Piton verso il castello. « Grazie di... tutto ».

« Ci vediamo, Harry ».

Piton non parlò per qualche minuto. Harry sentiva l'odio emanare a ondate dal proprio corpo, ondate così potenti che sembrava impossibile che Piton non se ne sentisse avvolto; non solo Harry lo detestava dal loro primo incontro, ma per di più, con il suo atteggiamento verso Sirius, Piton si era posto per sempre e irrevocabilmente al di là di ogni possibile perdono. Harry aveva avuto tutto il tempo di riflettere durante l'estate: qualunque cosa dicesse Silente, era convinto che le insinuazioni di Piton sul fatto che Sirius restasse nascosto, mentre il resto dell'Ordine della Fenice combatteva Voldemort, probabilmente erano state decisive nello spingere Sirius a correre al Ministero la notte della sua morte. Harry si aggrappava a questa idea perché gli dava modo di incolpare Piton, cosa che lo consolava, e poi perché sapeva che, se qualcuno al mondo non era per nulla dispiaciuto per la morte di Sirius, questi era l'uomo che ora camminava davanti a lui nel buio.

« Cinquanta punti in meno per Grifondoro grazie al tuo ritardo, direi » cominciò Piton. « E, fammi pensare, altri venti per il tuo abbigliamento Babbano. Sai, non credo che nessuna Casa abbia mai avuto un punteggio tanto negativo in così poco tempo: non siamo ancora arrivati al dolce. Forse hai stabilito un record, Potter ».

La furia e l'odio che ribollivano dentro Harry diventarono incandescenti, ma avrebbe preferito restare paralizzato per tutto il viaggio di ritorno a Londra che dire a Piton come mai era in ritardo.

« Avevi in mente un ingresso trionfale, suppongo » riprese Piton. « E senza auto volanti a disposizione hai deciso che irrompere nella Sala Grande a metà banchetto sarebbe stato un bell'effetto teatrale ».

Harry rimase ancora in silenzio, anche se sentiva il petto scoppiargli. Sapeva che Piton era venuto a prenderlo per questo, per i pochi minuti in cui avrebbe potuto torturarlo e tormentarlo senza che nessun altro lo sentisse.

Finalmente raggiunsero la scalinata del castello e mentre i grandi battenti di quercia si spalancavano sull'enorme Sala d'Ingresso lastricata, un'esplosione di chiacchiere, risate, piatti e bicchieri li accolse attraverso la porta della Sala Grande. Harry si chiese se doveva rimettersi il Mantello dell'Invisibilità, guadagnando così il proprio posto alla lunga tavola di Grifondoro (che purtroppo era la più lontana dalla Sala d'Ingresso) senza farsi notare.

Però, come se gli avesse letto nel pensiero, Piton disse: « Niente Mantello. Entrerai in modo che tutti ti vedano: che poi era quello che volevi, no? »

Harry si voltò e marciò dritto oltre le porte aperte: qualunque cosa pur di allontanarsi da Piton. La Sala Grande, con i suoi quattro lunghi tavoli delle Case e il tavolo degli insegnanti sul fondo, era decorata come al solito da candele galleggianti che facevano scintillare i piatti. Harry tuttavia vedeva solo un brillante alone confuso. Camminava così veloce che superò la tavola di Tassorosso prima che i ragazzi potessero cominciare a fissarlo, e quando si alzarono in piedi per vederlo bene aveva già individuato Ron e Hermione, era sfrecciato lungo le panche verso di loro e si era insinuato a forza tra i due.

« Dove sei... Santo cielo, che cosa ti sei fatto alla faccia? » chiese Ron, con gli occhi sgranati come tutti gli altri nelle vicinanze.

« Perché, che cos'ha che non va? » chiese Harry. Afferrò un cucchiaio e guardò il proprio riflesso deformato.

« Sei coperto di sangue! » esclamò Hermione. « Vieni qui... »

Levò la bacchetta, disse: « *Tergeo!* » e aspirò il sangue secco.

« Grazie » fece Harry, toccandosi il viso pulito. « Com'è il mio naso? »

« Normale » rispose Hermione, tesa. « Perché non dovrebbe? Harry, che cosa è successo? Eravamo spaventatissimi! »

« Ve lo spiego dopo » replicò lui, asciutto. Sapeva che Ginny, Neville, Dean e Seamus erano lì in ascolto; perfino Nick-Quasi-Senza-Testa, il fantasma di Grifondoro, era arrivato fluttuando lungo la panca per origliare.

« Ma... » disse Hermione.

« Non ora, Hermione » scandì Harry in un eloquente tono cupo. Sperava che tutti pensassero che fosse stato coinvolto in qualcosa di eroico, possibilmente con un paio di Mangiamorte e un Dissennatore. Naturalmente Malfoy avrebbe raccontato la storia più diffusamente che poteva, ma c'era sempre una probabilità che non raggiungesse troppe orecchie di Grifondoro.

Si protese oltre Ron per prendere un paio di cosce di pollo e una manciata di patatine, ma prima che riuscisse ad afferrarle scomparvero, sostituite dai dolci.

« Ti sei perso lo Smistamento, comunque » disse Hermione, mentre Ron si lanciava su una grossa torta al cioccolato.

« Il Cappello ha detto qualcosa di interessante? » chiese Harry, prendendo una fetta di torta alla melassa.

« Il solito, direi... Ci ha consigliato di stare uniti per far fronte ai nemici ».

« Silente ha nominato Voldemort? »

« Non ancora, ma tiene sempre il vero discorso per dopo cena, no? Non può mancare molto ».

« Piton ha detto che Hagrid era in ritardo... »

« Hai visto Piton? Come mai? » chiese Ron tra avidi bocconi di dolce.

« L'ho incontrato per caso » rispose Harry evasivo.

« Hagrid è arrivato solo con qualche minuto di ritardo » disse Hermione. « Guarda, ti sta salutando, Harry ».

Harry guardò verso la tavola degli insegnanti e fece un gran sorriso a Hagrid, che in effetti stava agitando la mano. Hagrid non riusciva mai a comportarsi con la dignità della professoressa McGranitt, direttore della Casa di Grifondoro, la cui testa spuntava tra il suo gomito e la sua spalla, visto che erano seduti fianco a fianco, e che osservava con disapprovazione quel saluto entusiastico. Harry fu sorpreso di vedere l'insegnante di Divinazione, la professoressa Cooman, seduta all'altro lato di Hagrid; abbandonava di rado la sua stanza nella torre e lui non l'aveva mai vista al banchetto d'inizio anno. Era stravagante come al solito, tutta uno scintillio di perline e scialli drappeggiati, gli occhi enormemente dilatati dagli occhiali. Avendola sempre considerata un po' un'impostora, Harry era rimasto scioccato, alla fine dell'anno precedente, scoprendo che era lei l'autrice della profezia che aveva indotto Voldemort a uccidere i suoi genitori e ad aggredire lui. Saperlo l'aveva reso ancora meno desideroso di ritrovarsi in sua compagnia, ma grazie al cielo quell'anno non avrebbe più seguito Divinazione. Gli enormi occhi a fanale della professoressa Cooman ruotarono su Harry, che distolse in fretta lo sguardo per puntarlo sulla tavola di Serpeverde. Draco Malfoy stava mimando la rottura di un naso, in mezzo a risate roche e applausi. Harry abbassò lo sguardo sulla torta alla melassa, e si sentì di nuovo ribollire. Che cosa non avrebbe dato per sfidare Malfoy faccia a faccia...

« Allora, che cosa voleva il professor Lumacorno? » chiese Hermione.

« Sapere che cos'è successo veramente al Ministero » rispose Harry.

« Come tutti gli altri » sbuffò Hermione. « La gente ci ha fatto un interrogatorio, sul treno, eh, Ron? »

« Già » confermò Ron. « Volevano tutti sapere se sei davvero il Prescelto... »

« Si è parlato molto di questo argomento anche tra i fantasmi » lo interruppe Nick-Quasi-Senza-Testa, reclinando verso Harry il capo a malapena unito al corpo, tanto che oscillò pericolosamente sulla gorgiera. « Io sono considerato un'autorità su Potter; è ben noto che siamo in rapporti amichevoli. Ho assicurato alla comunità degli spiriti che non ti tormenterò per avere informazioni, tuttavia. 'Harry Potter sa che può confidarsi con me con la massima tranquillità' ho detto loro. 'Morirei piuttosto che tradire la sua fiducia' ».

« Non è una gran promessa, visto che sei già morto » osservò Ron.

« Ancora una volta dimostri la sensibilità di un'ascia smussata » ribatté Nick-Quasi-Senza-Testa in tono offeso. Si librò a mezz'aria e svolazzò via verso l'estremità della tavola di Grifondoro proprio mentre Silente si alzava dalla tavola degli insegnanti. Le chiacchiere e le risate nella Sala si zittirono quasi all'istante.

« Buonissima serata a voi! » esordì il Preside con un gran sorriso, le braccia aperte come a comprendere tutta quanta la Sala.

« Che cosa si è fatto alla mano? » chiese Hermione senza fiato.

Non fu la sola a notare la mano destra di Silente, nera e come priva di vita. Sussurri attraversarono la Sala; Silente, interpretandoli nel giusto modo, si limitò a sorridere e fece scivolare la manica viola e oro sulla ferita.

« Niente di cui preoccuparsi » disse in tono leggero. « Ora... ai nostri nuovi studenti, benvenuti; ai vecchi, bentornati! Un altro anno di istruzione magica vi attende... »

« Era già così, quando l'ho visto quest'estate » mormorò Harry a Hermione. « Pensavo che ormai l'avesse curata, però... o che l'avrebbe fatto Madama Chips ».

« Sembra morta » commentò Hermione con espressione nauseata. « Ma ci sono ferite che non si possono guarire... vecchie maledizioni... e ci sono veleni senza antidoto... »

« ... e il signor Gazza, il nostro custode, mi ha chiesto di dirvi che vige il veto generale sull'utilizzo di qualunque scherzo acquistato nel negozio Tiri Vispi Weasley.

« Coloro che desiderano entrare a far parte delle squadre di Quidditch devono dare i loro nomi ai direttori delle Case, come al solito. Stiamo cercando anche nuovi cronisti, che dovranno fare lo stesso.

« Siamo lieti di dare il benvenuto a un nuovo membro del corpo insegnante quest'anno. Il professor Lumacorno » e Lumacorno si alzò, la testa calva scintillante alla luce delle candele, il grosso ventre foderato dal panciotto che gettava un'ombra sulla tavola sotto di lui, « è un mio ex collega che ha accettato di riprendere il suo vecchio ruolo di insegnante di Pozioni ».

« Pozioni? »

« *Pozioni?* »

La parola echeggiò per tutta la Sala mentre i ragazzi si chiedevano se avevano sentito bene.

« Pozioni? » fecero in coro Ron e Hermione, voltandosi per fissare Harry. « Ma avevi detto... »

« Il professor Piton, nel frattempo » continuò Silente, alzando la voce per superare i borbottii, « ricoprirà il ruolo di insegnante di Difesa contro le Arti Oscure ».

« No! » esclamò Harry, così forte che molte teste si voltarono dalla sua parte. Non ci badò; fissava la tavola degli insegnanti, esasperato. Come era possibile che a Piton fosse stata assegnata la cattedra di Difesa contro le Arti Oscure dopo tutto quel tempo? Non si sapeva da anni che Silente non si fidava di lui per quel ruolo?

« Ma Harry, non avevi detto che Lumacorno avrebbe insegnato Difesa contro le Arti Oscure? » disse Hermione.

« Era quello che credevo! » rispose Harry, frugando nella memoria per ricordare quando Silente gliene aveva parlato. Ma ora che ci pensava, non riuscì a ricordare che Silente gli avesse mai detto quale materia avrebbe insegnato Lumacorno.

Piton, seduto alla destra di Silente, non si alzò quando fu citato, ma levò solo una mano in pigro ringraziamento per l'applauso della tavola di Serpeverde. Harry però fu certo di aver riconosciuto il trionfo sul volto tanto detestato.

« Be', una cosa buona c'è » disse con furia. « Piton se ne andrà alla fine dell'anno ».

« Come sarebbe? » gli chiese Ron.

« Quel lavoro è stregato. Nessuno dura più di un anno... Raptor è addirittura morto. Personalmente terrò le dita incrociate sperando che anche Piton... »

« Harry! » lo riprese Hermione, scioccata e severa.

« Potrebbe tornare a insegnare Pozioni, alla fine dell'anno » suggerì Ron ragionevole. « Quel Lumacorno potrebbe non volersi fermare a lungo, Moody non l'ha fatto ».

Silente si schiarì la gola. Harry, Ron e Hermione non erano i soli a parlottare; tutta quanta la Sala era esplosa in un ronzio di commenti alla notizia che finalmente Piton aveva realizzato il suo più grande desiderio. Apparentemente ignaro della natura sensazionale dell'annuncio che aveva appena dato, Silente non disse altro sulle nomine degli insegnanti, ma aspettò qualche secondo per ottenere assoluto silenzio prima di riprendere.

« Ora, come tutti i presenti sanno, Lord Voldemort e i suoi seguaci sono ancora una volta in libertà e riprendono forza ».

Il silenzio parve tendersi e allungarsi alle parole di Silente. Harry osservò Malfoy: non guardava Silente, ma faceva galleggiare la sua

forchetta a mezz'aria con la bacchetta, come se trovasse le parole del Preside indegne della sua attenzione.

« Non potrò mai sottolineare abbastanza quanto siano pericolose le attuali circostanze, e quanta attenzione ciascuno di noi a Hogwarts debba prestare per garantire la nostra sicurezza. Le difese magiche del castello sono state rafforzate durante l'estate, siamo protetti con mezzi nuovi e potenti, ma dobbiamo mantenere alto il livello di guardia contro le eventuali negligenze di studenti o di personale della scuola. Vi raccomando dunque di attenervi a tutte le restrizioni che i vostri insegnanti potrebbero imporvi, per quanto fastidiose vi appaiano: in particolare, il divieto di trovarvi fuori dai vostri letti di notte. Vi supplico, se doveste notare qualcosa di strano o sospetto dentro o fuori il castello, di riferirlo subito a un insegnante. Confido che vi comporterete sempre con il massimo rispetto per la sicurezza vostra e di tutti gli altri ».

Gli occhi azzurri di Silente corsero sopra gli studenti prima che sorridesse di nuovo.

« Ma ora i vostri letti vi attendono, caldi e comodi, e so che il vostro più grande desiderio è di essere ben riposati per le lezioni di domani. Vi auguro dunque la buonanotte. *Hasta la vista!* »

Con il solito grattare assordante, le panche furono ritirate e centinaia di studenti presero a scorrere fuori dalla Sala Grande verso i loro dormitori. Harry, che non aveva alcuna fretta di sfilare davanti a una folla occhieggiante, né di avvicinarsi a Malfoy tanto da consentirgli di raccontare di nuovo la storia del naso calpestato, rimase indietro, fingendo di riallacciarsi la scarpa e lasciando che gran parte dei Grifondoro lo superassero. Hermione era scattata in avanti per adempiere al suo dovere di prefetto e guidare i ragazzini del primo anno, ma Ron rimase con Harry.

« Che cosa è successo veramente al tuo naso? » gli chiese quando si ritrovarono in coda, al riparo da orecchie indiscrete.

Harry glielo raccontò. Fu un chiaro segno della forza della loro amicizia che Ron non ridesse.

« Ho visto Malfoy mimare qualcosa che c'entrava con un naso » disse cupo.

« Sì, be', non importa » replicò Harry amareggiato. « Senti un po' che cosa ha detto prima di scoprire che c'ero anch'io... »

Harry si aspettava che Ron restasse sbalordito dalle parole di Malfoy. Con quella che giudicò pura ostinazione, tuttavia, Ron rimase impassibile.

« Ma dai, Harry, faceva solo un po' di scena per la Parkinson... che tipo di missione gli può avere affidato Tu-Sai-Chi? »

« Come fai a sapere che Voldemort non ha bisogno di qualcuno a Hogwarts? Non sarebbe il primo... »

« Preferisco che la smetti di dire quel nome, Harry » intervenne una voce alle loro spalle. Harry si guardò indietro e vide Hagrid che scuoteva il capo.

« Silente lo usa » ribatté, testardo.

« Sicuro, ma lui è Silente, no? » fece Hagrid misterioso. « Come mai eri in ritardo, Harry? Sono stato in pensiero ».

« Sono rimasto indietro sul treno » rispose Harry. « E tu, perché eri in ritardo? »

« Ero con Grop » disse Hagrid tutto felice. « Mi è scappato il tempo. Ci ha una casa nuova su sulle montagne adesso, Silente ce l'ha preparata, una bella caverna grande. È molto più contento di quando stava nella Foresta. Ci stavamo facendo una bella chiacchierata ».

« Sul serio? » chiese Harry, facendo attenzione a non incrociare lo sguardo di Ron; l'ultima volta che aveva incontrato il fratellastro di Hagrid, un feroce gigante con uno spiccato talento per sradicare gli alberi, il suo vocabolario comprendeva cinque parole, e due non riusciva a pronunciarle bene.

« Oh sì, è proprio migliorato » disse Hagrid fiero. « Roba da lasciarvi secchi. Sto pensando di tirarlo su come mio assistente ».

Ron sbuffò forte, ma riuscì a farlo passare per un violento starnuto. Ormai erano davanti all'enorme portone di quercia.

« Comunque vi vedo domani, prima lezione subito dopo pranzo. Se venite presto potrete salutare Fiero... voglio dire, Alisecco! »

Alzò il braccio in un saluto affettuoso e uscì nell'oscurità.

Harry e Ron si guardarono. Harry sapeva che Ron sentiva il suo stesso groppo nello stomaco.

« Tu fai Cura delle Creature Magiche? »

Ron scosse il capo.

« E nemmeno tu, vero? »

Anche Harry scosse il capo.

« E Hermione » aggiunse Ron, « neanche, eh? »

Harry scosse di nuovo la testa. Non voleva pensare a cosa avrebbe detto Hagrid scoprendo che i suoi tre studenti preferiti avevano detto addio alla sua materia.

CAPITOLO 9

IL PRINCIPE MEZZOSANGUE

La mattina dopo Harry e Ron incontrarono Hermione nella sala comune prima di colazione. Sperando di trovare un sostegno alla propria teoria, Harry raccontò in tutta fretta a Hermione quello che aveva sentito dire a Malfoy sull'Espresso per Hogwarts.

« Ma è chiaro che si faceva bello davanti alla Parkinson, no? » intervenne Ron rapido prima che Hermione potesse dire qualcosa.

« Be' » fece lei, esitante, « non so... sarebbe da Malfoy fingersi più importante di quello che è... ma è una bugia bella grossa... »

« Appunto » ribatté Harry, ma non poté insistere, perché troppi ragazzi cercavano di ascoltare la sua conversazione, lo fissavano e sussurravano di nascosto, coprendosi la bocca con la mano.

« È maleducato indicare col dito » sbottò Ron rivolto a un bambinetto particolarmente piccolo del primo anno mentre si univano alla folla per varcare il buco nel ritratto. Il bambino, che stava borbottando qualcosa su Harry Potter al suo amico, diventò subito scarlatto e si buttò dall'altra parte del buco, preoccupato. Ron ridacchiò.

« Adoro essere al sesto anno. E avremo anche delle ore buche. Ore intere in cui potremo stare qui a rilassarci ».

« Quelle ore ci serviranno per studiare, Ron! » lo rimbeccò Hermione mentre si avviavano lungo il corridoio.

« Sì, ma non oggi » ribatté Ron. « Oggi sarà una pacchia ».

« Fermo! » esclamò Hermione, bloccando col braccio un ragazzino del quarto anno che cercava di superarla con un disco verde acido stretto in

mano. « I Frisbee Zannuti sono proibiti, dammelo » gli intimò. Il ragazzino, accigliato, consegnò il Frisbee ringhiante, passò sotto il braccio di Hermione e raggiunse i suoi amici. Ron aspettò che sparisse, poi sfilò il Frisbee dalla presa di Hermione.

« Ottimo, ne ho sempre desiderato uno ».

Le proteste di Hermione furono soffocate da una risatina acuta: Lavanda Brown evidentemente aveva trovato la battuta di Ron molto spiritosa. Li superò continuando a ridere e si voltò a guardare Ron, che sembrava piuttosto compiaciuto.

Il soffitto della Sala Grande era di un azzurro sereno, macchiato da fragili nubi a ciuffi, proprio come i rettangoli di cielo visibili oltre le alte finestre a colonnine. Mentre si ingozzavano di porridge, uova e pancetta, Harry e Ron riferirono a Hermione dell'imbarazzante conversazione con Hagrid la sera prima.

« Ma non può credere che continuiamo a frequentare Cura delle Creature Magiche! » si rammaricò lei. « Voglio dire, quando mai uno di noi ha manifestato... insomma... entusiasmo? »

« Be', in fondo sì » affermò Ron, mandando giù un uovo fritto intero. « Siamo stati quelli che si sono impegnati di più alle sue lezioni perché ci piace Hagrid. Ma lui è convinto che ci piacesse la sua stupida materia. Credi che qualcuno vorrà prendere un M.A.G.O.? »

Né Harry né Hermione risposero; non ce n'era bisogno. Sapevano benissimo che nessuno del loro anno voleva continuare a seguire Cura delle Creature Magiche. Evitarono lo sguardo di Hagrid e risposero con scarso entusiasmo al suo saluto allegro quando si alzò dalla tavola degli insegnanti dieci minuti più tardi.

Dopo aver mangiato, rimasero ai loro posti, aspettando che la professoressa McGranitt li raggiungesse. La distribuzione degli orari fu più complicata del solito, perché la McGranitt dovette prima accertarsi

che tutti avessero ottenuto i voti di G.U.F.O. necessari per continuare nei M.A.G.O. che avevano scelto.

Hermione ricevette subito il via libera per continuare con Incantesimi, Difesa contro le Arti Oscure, Trasfigurazione, Erbologia, Aritmanzia, Antiche Rune e Pozioni, e filò via senza indugi alla lezione di Antiche Rune della prima ora. Neville impiegò un po' più di tempo a sistemare le cose; la sua faccia tonda era preoccupata mentre la professoressa McGranitt studiava la sua domanda e poi consultava i risultati del G.U.F.O.

« Erbologia va bene » disse lei. « La professoressa Sprite sarà felice di rivederti con un G.U.F.O. 'Eccezionale'. E sei ammesso a Difesa contro le Arti Oscure con il tuo 'Oltre Ogni Previsione'. Ma il problema è Trasfigurazione. Mi dispiace, Paciock, ma un 'Accettabile' non basta per continuare fino al livello M.A.G.O., non riusciresti a stare al passo con il programma ».

Neville abbassò la testa. La professoressa McGranitt lo scrutò attraverso gli occhiali quadrati.

« Perché vuoi continuare con Trasfigurazione, comunque? Non ho mai avuto l'impressione che ti piacesse particolarmente ».

Neville, afflitto, borbottò qualcosa tipo 'è mia nonna che vuole'.

« Bene » sbuffò la professoressa McGranitt. « È venuto il momento che tua nonna impari a essere fiera del nipote che ha, e non di quello che si aspetta... soprattutto dopo quanto è successo al Ministero ».

Neville arrossì e sbatté le palpebre, confuso: la professoressa McGranitt non gli aveva mai fatto un complimento.

« Mi dispiace, Paciock, ma non posso ammetterti alle mie lezioni di M.A.G.O. Vedo però che hai preso 'Oltre Ogni Previsione' in Incantesimi... Perché non provi a prendere un M.A.G.O. in Incantesimi? »

« Mia nonna pensa che Incantesimi sia una scelta facile » borbottò Neville.

« Tu scegli Incantesimi » disse la professoressa McGranitt, « e io manderò due righe ad Augusta per ricordarle che solo perché *lei* è stata bocciata nel suo G.U.F.O. in Incantesimi, ciò non vuol dire che la materia sia necessariamente inutile ». Con un breve sorriso per l'espressione di lieta incredulità di Neville, la professoressa McGranitt colpì con la punta della bacchetta un orario in bianco e lo consegnò a Neville adeguatamente compilato.

Poi si rivolse a Calì Patil, che per prima cosa chiese se Fiorenzo, il bel centauro, avrebbe insegnato ancora Divinazione.

« Lui e la professoressa Cooman si dividono i corsi, quest'anno » rispose la professoressa McGranitt con una punta di disapprovazione: sapevano tutti che lei disprezzava la materia. « Gli studenti del sesto anno saranno con lei ».

Calì partì alla volta di Divinazione cinque minuti dopo, un po' abbattuta.

« Allora, Potter, Potter... » proseguì la McGranitt rivolta a Harry, consultando i propri appunti. « Incantesimi, Difesa contro le Arti Oscure, Erbologia, Trasfigurazione... tutto bene. Devo dire che mi ha fatto piacere il tuo voto in Trasfigurazione, Potter, molto piacere. Ora, perché non hai chiesto di continuare con Pozioni? Pensavo che volessi diventare un Auror... »

« Lo volevo, ma lei mi ha detto che dovevo prendere 'Eccezionale' nel G.U.F.O., professoressa ».

« Ed era così quando il professor Piton insegnava la materia. Ma il professor Lumacorno è assolutamente felice di accettare allievi da M.A.G.O. che abbiano ottenuto 'Oltre Ogni Previsione' al G.U.F.O. Vuoi continuare con Pozioni? »

« Sì » rispose Harry, « ma non ho comprato i libri né gli ingredienti né niente... »

« Sono certa che il professor Lumacorno potrà prestarteli » lo tranquillizzò lei. « Molto bene, Potter, ecco il tuo orario. Oh, tra l'altro, venti giovani di belle speranze si sono già iscritti alle selezioni per la squadra di Quidditch di Grifondoro. Ti passerò la lista a tempo debito e potrai fissare le prove a tuo piacimento ».

Qualche minuto dopo, a Ron fu dato il via libera per le stesse materie di Harry, e i due si alzarono da tavola insieme.

« Guarda » fece Ron soddisfatto, controllando l'orario, « adesso abbiamo un'ora buca... e una dopo l'intervallo... E una dopo pranzo... Ottimo! »

Tornarono nella sala comune. C'erano solo cinque o sei allievi del settimo anno, tra cui Katie Bell, l'unica giocatrice rimasta della squadra di Quidditch a cui Harry si era unito il primo anno.

« Lo immaginavo che te l'avrebbero dato, bravo! » gridò, indicando il distintivo da Capitano sul petto di Harry. « Fammi sapere quando fai le selezioni! »

« Non dire sciocchezze » rispose lui, « tu non hai bisogno di prove, sono cinque anni che ti vedo giocare... »

« Non fare così » lo ammonì lei. « Per quel che ne sai, là fuori ci può essere qualcuno molto più bravo di me. Si sono rovinate delle ottime squadre perché i Capitani continuavano a far giocare la solita gente, o portavano in squadra i loro amici... »

Ron parve un po' a disagio e cominciò a giocare con il Frisbee Zannuto che Hermione aveva sequestrato al ragazzo del quarto anno. Quello sfrecciò attraverso la sala comune ringhiando e tentando di staccare frammenti di tappezzeria. Grattastinchi lo seguì con i suoi occhi gialli, e soffiò quando il Frisbee si avvicinò troppo.

Un'ora dopo, lasciarono a malincuore la sala comune inondata di sole per l'aula di Difesa contro le Arti Oscure, quattro piani più sotto.

Hermione era già in coda, con una bracciata di libri pesanti e l'aria distrutta.

« Abbiamo una quantità di compiti di Rune » disse preoccupata quando Harry e Ron si unirono a lei. « Cinquanta centimetri di tema, due traduzioni, e devo leggere questi per mercoledì! »

« Mi dispiace per te » sbadigliò Ron.

« Aspetta » ribatté lei, rancorosa. « Scommetto che Piton ci caricherà ».

Mentre parlava si aprì la porta dell'aula e Piton uscì nel corridoio, il volto olivastro incorniciato come sempre da due tendine di unti capelli neri. Sulla coda calò un istantaneo silenzio.

« Dentro » disse lui.

Harry si guardò intorno. Piton aveva già imposto la propria personalità alla stanza; era più buia del solito, con le tende tirate, e illuminata da candele. Nuovi quadri adornavano le pareti, e molti mostravano persone che soffrivano, esibivano ferite orrende o parti del corpo stranamente deformate. Nessuno parlò mentre prendevano posto, guardando le cruente immagini dense d'ombra.

« Non vi ho chiesto di prendere i libri » esordì Piton, che chiuse la porta e andò a fronteggiare la classe da dietro la scrivania; Hermione ricacciò in fretta la sua copia di *Affrontare l'Informe* nella borsa che ficcò sotto la sedia. « Voglio parlare con voi ed esigo la vostra massima attenzione ».

I suoi occhi neri frugarono le loro facce alzate, indugiando per una frazione di secondo in più su Harry.

« Finora avete avuto cinque insegnanti di questa materia, mi sembra ».

Ti sembra... come se non fossi stato lì a guardarli tutti andare e venire, Piton, sperando di essere il prossimo, pensò Harry sarcastico.

« Naturalmente, questi insegnanti avranno tutti avuto i loro metodi e le loro priorità. Data questa confusione sono sorpreso che tanti di voi abbiano rimediato un G.U.F.O. in questa materia. Sarò ancora più sorpreso

se tutti voi riuscirete a tenere il passo con il lavoro per il M.A.G.O., che sarà molto più complicato ».

Piton prese a fare il giro della stanza, parlando a voce molto più bassa; i ragazzi tesero il collo per riuscire a vederlo.

« Le Arti Oscure » continuò, « sono molte, varie, mutevoli ed eterne. Combatterle è come combattere un mostro con molte teste, il quale ogni volta che una testa viene mozzata ne fa ricrescere una ancora più feroce e astuta. Voi combatterete ciò che è indeterminato, cangiante, indistruttibile ».

Harry fissò Piton. Una cosa era rispettare le Arti Oscure come un nemico pericoloso, un'altra parlarne con un'amorevole carezza nella voce, come stava facendo lui. O no?

« Le vostre difese » Piton alzò un po' la voce, « devono dunque essere flessibili e fantasiose quanto le Arti che cercate di neutralizzare. Queste immagini » e ne indicò alcune passando, « danno un'onesta rappresentazione di ciò che accade a coloro che subiscono, per esempio, la Maledizione Cruciatus » e agitò una mano verso una strega che strillava di dolore, « provano il Bacio del Dissennatore » (un mago con lo sguardo vacuo, afflosciato e rannicchiato contro una parete), « o provocano l'aggressione dell'Inferius » (una massa sanguinolenta a terra).

« Allora è stato avvistato un Inferius? » chiese Calì Patil con voce acutissima. « È vero che li usa? »

« Il Signore Oscuro ha usato degli Inferi in passato » rispose Piton, « quindi farete bene a pensare che possa usarli ancora. Dunque... »

Si avviò di nuovo lungo l'altro lato dell'aula, verso la cattedra, e di nuovo i ragazzi lo guardarono camminare, con la veste scura che ondeggiava dietro di lui.

« ... voi siete, credo, principianti assoluti nell'uso degli incantesimi non verbali. Qual è il vantaggio di un incantesimo non verbale? »

La mano di Hermione scattò in aria. Piton indugiò a guardare tutti gli altri, assicurandosi di non aver scelta, prima di dire in tono asciutto: « Molto bene... signorina Granger? »

« L'avversario non ha sentore di quale tipo di magia si sta per praticare » rispose Hermione, « il che concede un brevissimo vantaggio ».

« Risposta copiata quasi parola per parola dal *Manuale degli Incantesimi, Volume sesto* » commentò Piton in tono sdegnoso (e dal suo angolo Malfoy sogghignò), « ma essenzialmente corretta. Sì, coloro che avanzano nell'uso della magia senza strillare formule magiche guadagnano l'elemento sorpresa. Non tutti i maghi possono, naturalmente; è una questione di concentrazione e potere mentale di cui alcuni » e il suo sguardo indugiò ancora una volta, perfidamente, su Harry, « mancano ».

Piton stava pensando alle disastrose lezioni di Occlumanzia dell'anno prima. Harry rifiutò di abbassare lo sguardo, ma scrutò torvo Piton finché fu questi a dover distogliere il proprio.

« Ora vi dividerete in coppie » riprese Piton. « Uno dei due cercherà di stregare l'altro *senza parlare*. L'altro cercherà di respingere la fattura *in silenzio*. Avanti ».

Anche se Piton non lo sapeva, l'anno prima Harry aveva insegnato ad almeno metà della classe (a tutti quelli che erano stati membri dell'ES) a eseguire un Sortilegio Scudo. Nessuno di loro, tuttavia, l'aveva mai fatto senza parlare. Ne seguì una certa quantità di scorrettezze. Molti ragazzi si limitarono a sussurrare la formula invece di recitarla ad alta voce. Come al solito, entro dieci minuti Hermione riuscì a respingere la Fattura Gambemolli borbottata da Neville senza pronunciare una sola parola, impresa che le avrebbe meritato venti punti per Grifondoro da parte di qualunque insegnante normale, pensò Harry amareggiato, ma che Piton ignorò. Passeggiava tra loro mentre si esercitavano, simile a un pipistrello troppo cresciuto, e indugiò a osservare Harry e Ron che si arrabattavano a eseguire il compito.

Ron, che avrebbe dovuto incantare Harry, era viola, le labbra compresse per trattenersi dalla tentazione di mormorare l'incantesimo. Harry aveva la bacchetta levata, e aspettava sulle spine di respingere una fattura il cui arrivo pareva quanto mai improbabile.

« Patetico, Weasley » commentò Piton dopo un po'. « Ecco... ti faccio vedere io... »

Puntò la bacchetta contro Harry così veloce che lui reagì d'istinto e, dimenticati gli incantesimi non verbali, urlò: « *Protego!* »

Il suo Sortilegio Scudo fu così potente che Piton perse l'equilibrio e urtò contro un banco. Tutta la classe si voltò a guardare l'insegnante che si raddrizzava, torvo.

« Ricordi che stiamo praticando gli incantesimi *non verbali*, Potter? »

« Sì » rispose Harry, rigido.

« Sì, *signore* ».

« Non c'è bisogno di chiamarmi signore, professore ».

Le parole gli erano sfuggite prima che se ne rendesse conto. Parecchi ragazzi trattennero il respiro, Hermione compresa. Alle spalle di Piton, tuttavia, Ron, Dean e Seamus sorridevano ammirati.

« In punizione, sabato sera nel mio ufficio » disse Piton. « Non accetto l'impudenza da nessuno, Potter... nemmeno dal *Prescelto* ».

« Geniale, Harry! » ridacchiò Ron un po' dopo, quando furono al sicuro, diretti verso la sala comune per l'intervallo.

« Non avresti dovuto » lo rimbrottò invece Hermione, guardando Ron accigliata. « Che cosa ti è venuto in mente? »

« Ha cercato di stregarmi, nel caso che non te ne sia accorta! » esclamò Harry, irritato. « Ne ho avuto abbastanza durante quelle lezioni di Occlumanzia! Perché non usa un'altra cavia, una volta tanto? E a che gioco gioca Silente, a lasciargli insegnare Difesa? Ma l'avete sentito quando parlava delle Arti Oscure? Le adora! Tutta quella roba sull'indeterminato e indistruttibile... »

« Be' » rispose Hermione, « io ho pensato che assomigliava un po' a te ».

« A me? »

« Sì, quando ci hai raccontato com'è stato affrontare Voldemort. Hai detto che non era solo imparare a memoria un mucchio di formule, hai detto che eri solo tu con il tuo cervello e la pancia... Be', non è lo stesso che ha detto Piton? Che in fondo si tratta solo di essere coraggiosi e mentalmente pronti? »

Harry fu talmente basito dal fatto che lei ricordasse a memoria le sue parole come quelle del *Manuale degli Incantesimi* che non ribatté.

« Harry! Ehi, Harry! »

Harry si voltò: Jack Sloper, uno dei Battitori di Grifondoro dell'anno prima, correva verso di lui con un rotolo di pergamena.

« Per te » ansimò. « Senti, ho saputo che sei il nuovo Capitano. Quand'è che fai le selezioni? »

« Non so ancora » rispose Harry, pensando che Sloper avrebbe dovuto essere molto fortunato per tornare in squadra. « Te lo farò sapere ».

« Oh, d'accordo. Speravo che fosse questo finesettimana... »

Ma Harry non lo ascoltò: aveva appena riconosciuto la sottile grafia obliqua. Lasciando Sloper a metà frase, corse via con Ron e Hermione, srotolando la pergamena.

Caro Harry,

Vorrei cominciare le nostre lezioni private questo sabato. Ti prego di venire nel mio ufficio alle otto di sera. Spero che ti stia godendo il primo giorno di scuola.

Un caro saluto,

Albus Silente

P.S. Mi piacciono i Pallini Acidi.

« Gli piacciono i Pallini Acidi? » ripeté Ron perplesso, dopo aver letto il messaggio da sopra la spalla di Harry.

« È la parola d'ordine per oltrepassare il gargoyle fuori dal suo studio » rispose Harry a bassa voce. « Ah! A Piton non farà piacere... Non potrò stare in castigo con lui! »

Lui, Ron e Hermione passarono tutto l'intervallo a lambiccarsi su cosa avrebbe insegnato Silente a Harry. Ron pensava che molto probabilmente sarebbero stati incanti e fatture spettacolari, cose che i Mangiamorte non potevano conoscere. Hermione ribatté che erano illegali, e riteneva assai più probabile che Silente volesse insegnare a Harry la magia difensiva avanzata. Dopo l'intervallo, andò ad Aritmanzia mentre Harry e Ron tornavano nella sala comune, dove attaccarono di malavoglia i compiti di Piton. I quali si rivelarono così complicati che non avevano ancora finito quando Hermione li raggiunse per l'ora buca dopo pranzo (anche se lei accelerò di parecchio il processo). Avevano appena concluso quando suonò la campana per la doppia ora pomeridiana di Pozioni e i tre intrapresero la familiare discesa verso la segreta che tanto a lungo era stata di Piton.

Quando arrivarono nel corridoio, videro che a continuare la materia fino al livello M.A.G.O. erano solo una decina di ragazzi. Tiger e Goyle evidentemente non erano riusciti a ottenere il voto richiesto al G.U.F.O., ma quattro Serpeverde ce l'avevano fatta, compreso Malfoy. C'erano poi quattro Corvonero e un Tassorosso, Ernie Macmillan, che a Harry era simpatico nonostante i suoi modi pomposi.

« Harry » lo accolse Ernie in tono solenne, tendendogli la mano, « non sono riuscito a parlarti stamattina a Difesa contro le Arti Oscure. Una buona lezione, ho pensato, ma i Sortilegi Scudo sono roba vecchia, naturalmente, per noi compari dell'ES... e voi come state, Ron... Hermione? »

Prima che potessero rispondere qualcosa più di 'bene', la porta della segreta si aprì e il pancione di Lumacorno sbucò fuori dall'aula. Il

professore li guardò entrare uno a uno, i vasti baffoni da tricheco curvi sopra la bocca sorridente, e salutò Harry e Zabini con particolare entusiasmo.

La segreta era, cosa alquanto insolita, già piena di fumi e strani odori. Ron e Hermione annusarono interessati passando accanto ai grandi calderoni ribollenti. I quattro Serpeverde si raggrupparono attorno a un tavolo, come i quattro Corvonero. Così Harry, Ron e Hermione divisero il tavolo con Ernie. Scelsero quello più vicino a un calderone dorato che esalava uno degli aromi più seducenti che Harry avesse mai inspirato: gli ricordava al tempo stesso la torta di melassa, l'odore di legno di un manico di scopa e quello dei fiori che poteva aver annusato alla Tana. A un tratto si accorse che il suo respiro era diventato lento e profondo, e che i vapori della pozione sembravano saziarlo come una bibita. Un'enorme contentezza lo pervase; fece un gran sorriso a Ron, che gli sorrise pigramente di rimando.

« Bene, bene, bene... » cominciò Lumacorno. La sua sagoma enorme tremava attraverso i densi vapori vibranti. « Fuori le bilance, tutti quanti, e gli ingredienti, e non dimenticate la vostra copia di *Pozioni Avanzate*... »

« Signore » disse Harry alzando la mano.

« Harry, ragazzo mio, dimmi ».

« Io non ho il libro né la bilancia né niente... e nemmeno Ron... Non sapevamo che avremmo potuto affrontare il M.A.G.O., sa... »

« Ah sì, la professoressa McGranitt in effetti me l'ha accennato... non preoccuparti, mio caro ragazzo, non preoccuparti affatto. Oggi userete gli ingredienti che trovate nell'armadio delle scorte, e sono sicuro che possiamo prestarvi delle bilance, e abbiamo una piccola riserva di vecchi libri, qui, andranno benissimo finché non avrete scritto al Ghirigoro... »

Lumacorno avanzò fino a un'angoliera e dopo aver frugato un po' ne emerse con due copie molto fruste di *Pozioni Avanzate* di Libatius Borragine, che consegnò a Harry e Ron insieme a due bilance annerite.

« E adesso » proseguì, tornando davanti alla classe e gonfiando il petto già sporgente, tanto che i bottoni del panciotto minacciarono di saltar via, « ho preparato un po' di pozioni da farvi vedere, così per curiosità. È un esempio di ciò che dovreste saper fare dopo aver completato il vostro M.A.G.O. Forse ne avete sentito parlare, anche se non le avete mai preparate. Qualcuno sa dirmi che cos'è questo? »

Indicò il calderone più vicino al tavolo di Serpeverde. Harry si alzò a metà e vide che conteneva qualcosa di simile ad acqua pura che ribolliva.

L'addestrata mano di Hermione scattò prima di quella di chiunque altro. Lumacorno le fece un cenno.

« È Veritaserum, una pozione incolore e inodore che costringe colui che la beve a dire la verità » disse Hermione.

« Molto bene, molto bene! » esclamò Lumacorno allegro. « Ora » riprese, indicando il calderone più vicino al tavolo dei Corvonero, « questa è piuttosto famosa... di recente è stata citata con un certo rilievo in alcuni libriccini del Ministero... Chi sa...? »

Ancora una volta la mano di Hermione fu la più veloce.

« È Pozione Polisucco, signore » rispose.

Anche Harry aveva riconosciuto la sostanza fangosa che bolliva lenta nel secondo calderone, ma non si irritò con Hermione per essersi presa il merito di rispondere; dopotutto era stata lei a prepararla quando facevano ancora il secondo anno.

« Eccellente, eccellente! Ora, questa qui... Sì, mia cara? » chiese Lumacorno piuttosto sorpreso quando la mano di Hermione si levò di nuovo in aria.

« È Amortentia! »

« Lo è. Sembra quasi sciocco chiederlo » continuò Lumacorno, decisamente colpito, « ma immagino che tu sappia che effetti ha... »

« È il filtro d'amore più potente del mondo! » rispose Hermione.

« Esatto! L’hai riconosciuta, immagino, dalla sua tipica luminosità madreperlacea... »

« E dal vapore che sale in caratteristiche spirali » proseguì Hermione con entusiasmo, « e dovrebbe avere un odore diverso per ciascuno di noi, a seconda di ciò che ci attrae, e io sento aroma di erba appena tagliata e pergamena nuova e... »

Ma arrossì e non finì la frase.

« Posso chiederti come ti chiami, mia cara? » domandò Lumacorno, ignorando l’imbarazzo di Hermione.

« Hermione Granger, signore ».

« Granger? Granger? Possibile che tu sia imparentata con Hector Dagworth-Granger, che ha fondato la Strastraordinaria Società dei Pozionanti? »

« No, non credo, signore. Sono Babbana di nascita ».

Harry vide Malfoy chinarsi verso Nott e mormorare qualcosa; entrambi sogghignarono, ma Lumacorno non mostrò disappunto; al contrario, fece un gran sorriso e spostò lo sguardo da Hermione a Harry, che era seduto accanto a lei.

« Oho! ‘Una delle mie migliori amiche è Babbana, ed è la più brava del nostro anno!’ Suppongo che sia questa l’amica di cui parlavi, Harry ».

« Sì, signore » rispose Harry.

« Bene, bene, venti meritatissimi punti per Grifondoro, signorina Granger » flautò Lumacorno gioviale.

Malfoy aveva la stessa aria di quando Hermione l’aveva schiaffeggiato. Lei si rivolse a Harry e mormorò, radiosa: « Gli hai detto davvero che sono la più brava del nostro anno? Oh, Harry! »

« Be’, che cosa c’è di tanto speciale? » sussurrò Ron, che chissà perché sembrava seccato. « Tu sei la più brava del nostro anno... Gliel’avrei detto anch’io, se me l’avesse chiesto! »

Hermione sorrise ma gli fece segno di tacere, per poter sentire Lumacorno. Ron era decisamente contrariato.

« L'Amortentia non crea veramente l'amore, è ovvio. È impossibile confezionare o imitare l'amore. No, si limita a provocare una potente infatuazione od ossessione. Probabilmente è la pozione più pericolosa e potente in tutta questa stanza... oh, sì » ribadì, annuendo grave verso Malfoy e Nott che ostentavano una smorfia scettica. « Quando avrete vissuto a lungo quanto me, non sottovaluterete la potenza di un amore ossessivo... E adesso è ora di metterci al lavoro ».

« Signore, non ci ha ancora detto che cosa c'è qui dentro » intervenne Ernie Macmillan, indicando un piccolo paiolo nero sulla scrivania di Lumacorno. La pozione all'interno sciaguattava allegra: era del colore dell'oro fuso, e grosse gocce balzavano in superficie come pesci, anche se non era traboccata nemmeno una stilla.

« Oho » fece di nuovo Lumacorno. Harry era sicuro che non si fosse affatto scordato della pozione, ma che avesse aspettato la domanda per fare un po' di teatro. « Sì. Quella. Be', quella, signore e signori, è una pozioncina assai curiosa chiamata Felix Felicis. Suppongo » e si rivolse con un sorriso a Hermione, che aveva rumorosamente trattenuto il fiato, « che lei conosca gli effetti della Felix Felicis, signorina Granger ».

« È fortuna liquida » rispose Hermione eccitata. « Rende fortunati! »

Tutta quanta la classe si drizzò sulle sedie. Ora Harry riusciva a vedere solo il retro della bionda testa liscia di Malfoy, che finalmente rivolgeva a Lumacorno tutta la sua attenzione.

« Esatto. Altri dieci punti per Grifondoro. Sì, è una pozioncina bizzarra, la Felix Felicis » spiegò Lumacorno. « Assurdamente difficile da preparare, e disastrosa se si sbaglia. Tuttavia, se viene lavorata correttamente, come questa, scoprirete che tutti i vostri sforzi tendono ad avere successo... almeno finché l'effetto dura ».

« Perché la gente non la beve di continuo, signore? » chiese Terry Steeval, impaziente.

« Perché se presa in eccesso provoca stordimento, irrequietezza e un pericoloso eccesso di fiducia in se stessi » rispose Lumacorno. « Il troppo stroppia, sapete... in grandi quantità è altamente tossica. Ma presa con parsimonia, e molto di rado... »

« Lei l'ha mai presa, signore? » chiese Michael Corner con enorme interesse.

« Due volte nella vita » rispose Lumacorno. « Una volta quando avevo ventiquattro anni, un'altra quando ne avevo cinquantasette. Due cucchiai a colazione. Due giorni perfetti ».

Scrutò sognante in lontananza. Teatro o no, pensò Harry, l'effetto era riuscito.

« E questa pozione » riprese Lumacorno, evidentemente tornato sulla terra, « è ciò che darò in premio alla fine di questa lezione ».

Calò un silenzio in cui ogni bolla e gorgoglio delle pozioni nei paioli parve amplificato di dieci volte.

« Una piccola bottiglietta di Felix Felicis » disse Lumacorno, estraendo dalla tasca una minuscola bottiglia di vetro col tappo e mostrandola a tutti. « Sufficiente per dodici ore di fortuna. Dall'alba al tramonto, sarete fortunati in qualunque cosa tenterete.

« Ora, devo avvertirvi che la Felix Felicis è una sostanza messa al bando nelle competizioni ufficiali... negli eventi sportivi, per esempio, negli esami e alle elezioni. Quindi il vincitore dovrà usarla solo in un giorno qualunque... e stare a vedere come quel giorno qualunque diventa straordinario! Allora » proseguì, improvvisamente vivace, « come farete a vincere il mio favoloso premio? Be', andando a pagina dieci di *Pozioni Avanzate*. Abbiamo ancora poco più di un'ora, nella quale dovrete mettere insieme un dignitoso tentativo di Distillato della Morte Vivente. So che è più complicata di qualunque cosa abbiate fatto prima, e non mi aspetto un

risultato perfetto da nessuno. Chi farà meglio, tuttavia, vincerà questa piccola Felix. Forza! »

Ci fu un sonoro grattare mentre tutti avvicinavano a sé i paioli, e alcuni tonfi sonori quando i ragazzi cominciarono a deporre i pesi sulle bilance, ma nessuno parlò. La concentrazione nella stanza era quasi palpabile. Harry vide Malfoy sfogliare febbrilmente il libro: era evidente che desiderava davvero per sé quel giorno fortunato. Harry si chinò rapido sul volume consunto che Lumacorno gli aveva prestato.

Con sua grande irritazione notò che il proprietario precedente aveva scarabocchiato tutte le pagine, tanto che i margini erano neri come le parti stampate. Dopo essersi chinato più in basso per decifrare gli ingredienti (anche lì c'erano annotazioni e parole cancellate), Harry corse verso l'armadio delle scorte a prendere l'occorrente. Mentre tornava velocissimo al calderone, vide Malfoy tagliuzzare radici di valeriana più rapidamente che poteva.

Tutti spiavano quello che facevano gli altri, un vantaggio e uno svantaggio di Pozioni: era difficile tenere segreto il proprio lavoro. Entro dieci minuti, la stanza era piena di vapore bluastro. Hermione, naturalmente, sembrava più avanti di tutti gli altri. La sua pozione somigliava già al 'liquido omogeneo color ribes nero' menzionato come l'ideale stadio intermedio.

Finito di tritare le sue radici, Harry si chinò di nuovo sul libro. Era davvero seccante dover decifrare le istruzioni sotto tutti gli stupidi scarabocchi del proprietario precedente, che per qualche ragione aveva messo in discussione l'ordine di tagliare il Fagiolo Sopoforoso e aveva trascritto un'istruzione alternativa: *Schiacciare con il piatto di un pugnale d'argento: il succo scaturisce in modo migliore.*

« Professore, credo che lei abbia conosciuto mio nonno, Abraxas Malfoy ».

Harry alzò lo sguardo; Lumacorno stava passando vicino al tavolo dei Serpeverde.

« Sì » rispose il professore senza guardare Malfoy, « mi spiace, ho saputo che è morto, anche se naturalmente c'era da aspettarselo, il vaiolo di drago alla sua età... »

E si allontanò. Harry tornò a curvarsi sul calderone con un ghigno. Sapeva che Malfoy si era aspettato di essere considerato come lui o Zabini: forse aveva anche sperato in un trattamento preferenziale come quello che gli aveva sempre riservato Piton. Sembrava che invece dovesse contare su nient'altro che il proprio talento per ottenere la bottiglietta di Felix Felicis.

Il Fagiolo Sopoforoso si stava dimostrando molto difficile da tagliare. Harry si rivolse a Hermione.

« Mi presti il tuo coltello d'argento? »

Lei annuì impaziente, senza levare lo sguardo dalla pozione, che era ancora di un viola intenso, anche se secondo il libro avrebbe ormai dovuto assumere una sfumatura lilla chiaro.

Harry schiacciò il fagiolo raggrinzito col piatto del pugnale. Con suo stupore, liberò all'istante molto più succo di quanto pensava ne potesse contenere. Lo versò tutto in fretta nel calderone e con sua sorpresa la pozione diventò subito della precisa sfumatura di lilla descritta dal manuale.

La sua irritazione per il proprietario precedente svanì di botto. Harry guardò la riga di istruzioni successiva. Secondo il libro, si doveva mescolare in senso antiorario finché la pozione non fosse diventata limpida come acqua. Secondo la nota scritta a mano, tuttavia, si doveva alternare un giro in senso orario ogni sette in senso antiorario. Possibile che avesse ragione due volte?

Harry mescolò in senso antiorario, trattenne il respiro e mescolò una volta in senso orario. L'effetto fu immediato. La pozione diventò rosa

pallidissimo.

« Come hai fatto? » gli chiese Hermione, rossa in faccia, coi capelli sempre più crespi per via dei vapori; la sua pozione era ancora decisamente viola.

« Aggiungi un giro in senso orario... »

« No, no, il libro dice antiorario! » sbottò lei.

Harry scrollò le spalle e continuò. Sette giri in senso antiorario, uno in senso orario, pausa... sette giri in senso antiorario, uno in senso orario...

Dall'altra parte del tavolo, Ron imprecava sottovoce; la sua pozione sembrava liquirizia liquida. Harry si guardò attorno. A quanto riusciva a vedere, nessuna delle altre pozioni era diventata chiara come la sua. Si sentì euforico, cosa che non gli era mai successa prima in quella segreta.

« E il tempo è... scaduto! » annunciò Lumacorno. « Smettete di mescolare, prego! »

Il professore avanzò lentamente fra i tavoli, spiando nei calderoni. Non fece commenti, ma ogni tanto dava una mescolata o un'annusata. Infine raggiunse il tavolo dove erano seduti Harry, Ron, Hermione ed Ernie. Rivolse un sorriso contrito alla sostanza simile a pece nel calderone di Ron. Oltrepassò il liquido blu scuro di Ernie. Al decotto di Hermione rivolse un cenno compiaciuto. Poi vide la pozione di Harry, e una gioia incredula gli illuminò il volto.

« Il palese vincitore! » gridò a tutta quanta la segreta. « Ottimo, ottimo, Harry! Santo cielo, è chiaro che hai ereditato il talento di tua madre Lily, era un fenomeno in Pozioni! Ecco, allora, ecco... una bottiglietta di Felix Felicis, come promesso, e fanne buon uso! »

Harry fece scivolare la minuscola bottiglia di liquido dorato nella tasca interna, con uno strano miscuglio di gioia per le espressioni furiose dei Serpeverde e di senso di colpa per il cipiglio deluso di Hermione. Ron era semplicemente sbalordito.

« Come hai fatto? » sussurrò a Harry mentre uscivano dalla segreta.

« Fortuna, immagino » rispose Harry, perché Malfoy era a portata d'orecchio.

Una volta al sicuro alla tavola di Grifondoro per la cena, però, si sentì abbastanza tranquillo da rivelarlo. Il volto di Hermione si pietrificò sempre più a ogni parola.

« Va bene, dillo che ho imbrogliato » concluse, esasperato dalla sua espressione.

« Be', non è stata proprio opera tua » sbottò lei, rigida.

« Ha solo seguito istruzioni diverse dalle nostre » disse Ron. « Avrebbe potuto essere una catastrofe. Invece ha corso un rischio e ha funzionato ». Trasse un sospiro. « Lumacorno poteva darlo a me, quel libro, e invece no, io ho preso quello su cui nessuno ha scritto niente. Semmai ci ha vomitato, a giudicare dall'aspetto di pagina cinquantadue, ma... »

« Un momento » intervenne una voce vicina all'orecchio sinistro di Harry, che colse un'improvvisa folata di quell'odore di fiori annusato nella segreta di Lumacorno. Si voltò e vide Ginny. « Ho sentito bene? Hai preso ordini da qualcosa che qualcuno ha scritto in un libro, Harry? »

Era preoccupata e arrabbiata. Harry capì subito che cosa le passava per la mente.

« Ma no » la rassicurò, abbassando la voce. « Non è come, insomma, il diario di Riddle. È solo un vecchio manuale su cui qualcuno ha preso appunti ».

« Ma tu fai quello che dice? »

« Ho solo provato alcuni dei suggerimenti scritti ai margini, davvero, Ginny, non c'è niente di strano... »

« Ginny ha ragione » disse Hermione, inalberandosi subito. « Dobbiamo controllare che non ci sia niente di sospetto. Voglio dire, tutte queste bizzarre istruzioni, chi lo sa? »

« Ehi! » fece Harry indignato, mentre lei gli sfilava dalla borsa la sua copia di *Pozioni Avanzate* e alzava la bacchetta.

« *Specialis revelio!* » disse Hermione, battendo con un gesto elegante sulla copertina.

Non successe nulla di nulla. Il libro rimase lì, vecchio e sporco e pieno di orecchie.

« Finito? » chiese Harry, seccato. « O vuoi aspettare di vedere se fa qualche capriola all'indietro? »

« Sembra a posto » mormorò Hermione, continuando a guardare il libro con sospetto. « Voglio dire, sembra davvero... solo un manuale ».

« Bene. Allora me lo riprendo » tagliò corto Harry, e lo prese bruscamente dal tavolo, ma gli scivolò di mano e atterrò sul pavimento.

Nessun altro stava guardando. Harry si chinò a raccoglierlo, e notò qualcosa scarabocchiato lungo la base della quarta di copertina, nella stessa minuscola grafia rattrappita delle istruzioni che gli avevano meritato la bottiglia di Felix Felicis, ora nascosta al sicuro dentro un paio di calzini nel suo baule, di sopra.

Questo libro è proprietà del Principe Mezzosangue

CAPITOLO 10

LA CASA DI GAUNT

Per tutte le altre ore di Pozioni della settimana, Harry continuò a seguire i consigli del Principe Mezzosangue ogni volta che discordavano da quelle di Libatius Borragine, col risultato che entro la quarta lezione Lumacorno si sperticava in lodi sulle sue capacità, dicendo che di rado aveva avuto un allievo così talentoso. Né Ron né Hermione ne erano contenti. Anche se Harry si era offerto di condividere il libro con entrambi, Ron faceva più fatica di Harry a decifrare la grafia, e non poteva continuare a chiedergli di leggere ad alta voce, o sarebbe sembrato sospetto. Hermione, intanto, si intestardiva a seguire quelle che definiva le istruzioni ‘ufficiali’, ma era sempre più di malumore via via che le davano risultati più scarsi di quelle del Principe.

Harry si chiedeva chi fosse stato il Principe Mezzosangue. Anche se la quantità di compiti gli impediva di leggere da cima a fondo la sua copia di *Pozioni Avanzate*, l’aveva sfogliata abbastanza da vedere che quasi non c’era pagina sulla quale il Principe non avesse fatto annotazioni aggiuntive, e non tutte riguardavano le pozioni. Qua e là c’erano indicazioni per incantesimi che, a quanto pareva, il Principe aveva inventato da solo.

« O da sola » precisò Hermione seccata, origliando Harry che ne indicava alcuni a Ron nella sala comune il sabato sera. « Poteva anche essere una ragazza. Secondo me la scrittura è più femminile che maschile ».

« Si chiamava il *Principe* Mezzosangue » ribatté Harry. « Quante ragazze sono state principi? »

Hermione non trovò una risposta. Si limitò a fare il broncio e ad allontanare bruscamente la propria ricerca sui ‘Princìpi della Rimaterializzazione’ da Ron, che cercava di leggerla alla rovescia.

Harry guardò l’orologio e rimise in fretta il libro nella borsa.

« Sono le otto meno cinque, è meglio che vada, o arriverò in ritardo da Silente ».

« Ooooh! » rantolò Hermione, alzando subito lo sguardo. « Buona fortuna! Ti aspettiamo alzati, vogliamo sapere che cosa ti insegna! »

« In bocca al lupo » gli augurò Ron, e i due guardarono Harry uscire dal buco del ritratto.

Harry avanzò per corridoi deserti, anche se dovette nascondersi rapidamente dietro una statua quando la professoressa Cooman comparve dietro un angolo, borbottando tra sé. Mescolava un mazzo di carte dall’aria sudicia e le leggeva camminando.

« Due di picche: conflitto » mormorò, oltrepassando il punto dove Harry si era rannicchiato. « Sette di picche: presagio nefasto. Dieci di picche: violenza. Fante di picche: un giovane bruno, forse nei guai, uno a cui non piace colei che interroga le carte... »

Si fermò di botto, sull’altro lato della statua.

« Be’, questo non può essere esatto » sbottò irritata, e Harry la sentì rimescolare il mazzo con vigore e ripartire, lasciandosi solo un sentore di sherry alle spalle. Aspettò finché non fu sicuro che se ne fosse andata, poi riprese a correre e raggiunse il punto del corridoio del settimo piano dove un isolato gargoyle si ergeva contro la parete.

« Pallini Acidi » disse Harry. Il gargoyle si spostò con un balzo; la parete alle sue spalle scivolò di lato rivelando una scala a chiocciola mobile di pietra, che con un costante movimento circolare trasportò Harry fino alla porta col battente d’ottone dell’ufficio di Silente.

Harry bussò.

« Avanti » disse la voce di Silente.

« Buonasera, professore » salutò Harry, entrando nell'ufficio del Preside.

« Ah, buonasera, Harry. Siediti » lo accolse Silente con un sorriso. « Spero che la prima settimana di scuola sia stata piacevole ».

« Sì, grazie, signore » rispose Harry.

« Devi esserti dato da fare, hai già preso una punizione! »

« Ehm... » cominciò Harry imbarazzato, ma Silente non sembrava troppo severo.

« Ho stabilito con il professor Piton di rimandarla a sabato prossimo ».

« Va bene » assentì Harry, che aveva per la testa argomenti più gravi, e cercava furtivo con lo sguardo qualche indizio di ciò che Silente aveva deciso di fare con lui quella sera. L'ufficio circolare aveva l'aspetto di sempre: i delicati strumenti d'argento sbuffavano fumo e ronzavano su tavolini dalle gambe sottili; i ritratti dei passati Presidi sonnecchiavano nelle loro cornici; e la magnifica fenice di Silente, Fanny, appollaiata sul suo trespolo dietro la porta, osservava Harry con vivace interesse. Non sembrava che Silente avesse fatto spazio per un duello d'allenamento.

« Allora, Harry » esordì il Preside in tono pratico. « Sono sicuro che ti sei chiesto che cosa ho in serbo per te durante queste... per così dire... lezioni ».

« Sì, signore ».

« Be', ora che sai che cosa ha spinto Lord Voldemort a cercare di ucciderti quindici anni fa, è giunto il momento che ti siano fornite certe informazioni ».

Una pausa.

« Alla fine dell'anno scorso mi ha detto che mi avrebbe raccontato tutto » disse Harry, senza riuscire a nascondere una sfumatura d'accusa nella

voce. « Signore » aggiunse.

« E l'ho fatto » ribatté Silente tranquillo. « Ti ho detto tutto quello che so. Da questo momento in poi, lasceremo le salde fondamenta dei fatti e viaggeremo insieme attraverso le torbide paludi della memoria, per addentrarci nel folto delle più audaci congetture. D'ora in poi, Harry, potrei clamorosamente sbagliarmi tanto quanto Humphrey Ruttus, convinto che i tempi fossero maturi per un calderone di formaggio ».

« Ma ritiene di avere ragione? » chiese Harry.

« Certo che sì, ma come ti ho già dimostrato commetto errori come chiunque altro. In effetti, avendo io – perdonami – un'intelligenza leggermente superiore alla media, i miei errori tendono a essere in proporzione più vistosi ».

« Signore » Harry esitò, « quello che mi dirà ha qualcosa a che fare con la profezia? Mi aiuterà a... sopravvivere? »

« Ha moltissimo a che fare con la profezia » rispose Silente con noncuranza, come se Harry gli avesse chiesto le previsioni del tempo per l'indomani, « e ovviamente spero che ti aiuterà a sopravvivere ».

Silente si alzò, girò intorno alla scrivania e raggiunse un armadietto vicino alla porta. Harry si voltò per seguirlo con gli occhi. Poi Silente tornò con in mano una familiare ciotola bassa di pietra, istoriata lungo il bordo. Posò il Pensatoio sulla scrivania davanti a Harry.

« Sembri preoccupato ».

Harry in effetti scrutava il Pensatoio con una certa ansia. Le sue esperienze precedenti con lo strano strumento che immagazzinava e rivelava pensieri e ricordi, pur altamente istruttive, erano anche state sgradevoli. L'ultima volta vi aveva visto molto più di quanto avrebbe desiderato. Ma Silente sorrideva.

« Questa volta entrerai nel Pensatoio con me... e, cosa ancora più insolita, col permesso di farlo ».

« Dove andremo, signore? »

« Partiamo per una gita lungo il sentiero della memoria di Bob Ogden » spiegò Silente, e si sfilò di tasca una bottiglia di cristallo che conteneva una sostanza vorticante di un bianco argenteo.

« Chi era Bob Ogden? »

« Lavorava all'Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia » disse Silente. « Morì un po' di tempo fa, ma non prima che lo rintracciassi e lo convincessi ad affidare a me questi ricordi. Stiamo per accompagnarlo in una visita che fece per ragioni di servizio. Se vuoi alzarti, Harry... »

Ma Silente aveva difficoltà a stappare la bottiglia di cristallo: la sua mano ferita sembrava rigida e dolorante.

« Posso... posso, professore? »

« Non importa, Harry... »

Silente puntò la bacchetta verso la bottiglia e il tappo volò via.

« Signore... cosa s'è fatto alla mano? » chiese di nuovo Harry, guardando le dita annerite con un misto di orrore e pietà.

« Non è il momento di raccontare questa storia, Harry. Non ancora. Abbiamo un appuntamento con Bob Ogden ».

Silente versò l'argenteo contenuto della bottiglia nel Pensatoio, dove questo vorticò scintillando, né liquido né gassoso.

« Dopo di te » lo invitò Silente, indicando la ciotola.

Harry si chinò in avanti, trasse un profondo respiro e tuffò il volto nella sostanza argentata. Sentì i piedi abbandonare il pavimento dell'ufficio; cadeva, cadeva in un vortice oscuro e poi, all'improvviso, si ritrovò a strizzare gli occhi all'accecante luce del sole. Prima che la sua vista si adeguasse, Silente atterrò accanto a lui.

Erano su un viottolo di campagna orlato da alte siepi aggrovigliate, sotto un cielo estivo luminoso e azzurro come un nontiscordardimé. A pochi metri da loro c'era un uomo basso e grassoccio con occhiali molto spessi che gli riducevano gli occhi a puntolini da talpa. Stava leggendo un cartello di legno che sbucava dai rovi sul lato sinistro della strada. Harry

sapeva che doveva essere Ogden; c'era solo lui, e in più indossava lo strano miscuglio di abiti tipico dei maghi inesperti che cercano di passare per Babbani: in questo caso, una redingote e le ghette sopra un costume da bagno intero a righe. Prima che Harry potesse far altro che notare il suo aspetto bizzarro, tuttavia, Ogden partì a passo rapido lungo il viottolo.

Silente e Harry lo seguirono. Oltrepassando il cartello di legno, Harry alzò lo sguardo sulle due frecce: quella che indicava la strada da dove venivano recitava 'Great Hangleton, 5 miglia'; quella che puntava verso Ogden diceva 'Little Hangleton, 1 miglio'.

Camminarono un po' senza vedere altro che siepi, col vasto cielo azzurro sulla testa e la sagoma frusciante avvolta nella redingote davanti a loro, poi la piccola strada piegò a sinistra e scese ripida giù per il fianco di una collina. Un'intera valle si distese improvvisamente davanti a loro: Harry notò un villaggio, senza alcun dubbio Little Hangleton, annidato tra due erte colline. La chiesa e il cimitero si distinguevano chiaramente. Dall'altra parte della valle, sulla collina di fronte, c'era una bella dimora circondata da un'ampia distesa di erba vellutata.

Ogden aveva preso un'andatura di trotto, imposta dalla china ripida. Silente allungò il passo e Harry si affrettò a seguirlo; pensava che fossero diretti a Little Hangleton e si chiese, come la notte in cui aveva conosciuto Lumacorno, perché dovessero fare tanta strada. Ma ben presto scoprì che si sbagliava: non erano diretti al villaggio. Il viottolo svoltava a destra e, quando girarono l'angolo, videro l'orlo della redingote di Ogden sparire dentro un buco nella siepe.

Silente e Harry lo seguirono su un sentierino di terra battuta orlato da siepi più alte e più selvatiche. Era stretto, pieno di pietre e di buche, scendeva giù per la collina e sembrava diretto verso una macchia di alberi scuri un po' più sotto. E infatti poco dopo sfociò nella macchia: Silente e Harry si fermarono alle spalle di Ogden, che si era bloccato e aveva estratto la bacchetta.

Nonostante il cielo limpido, i vecchi alberi facevano un'ombra fonda, scura e fresca, e ci volle qualche istante prima che gli occhi di Harry distinguessero la costruzione seminascosta nel groviglio di tronchi. Gli parve un posto molto strano per una casa, con gli alberi che ostruivano la luce e la vista della valle sottostante. Si chiese se fosse abitata; i muri erano coperti di muschio e dal tetto erano cadute tante tegole che qua e là si vedevano le travi. Tutto attorno crescevano le ortiche, alte fino alle finestre minuscole e incrostate di sporco. Quando ormai sembrava impossibile che qualcuno potesse viverci, una delle finestre fu aperta rumorosamente e ne sbucò un sottile filo di fumo, come se qualcuno stesse cucinando.

Ogden avanzò con una certa cautela. Mentre le ombre scure degli alberi gli scivolavano addosso, si fermò di nuovo, fissando la porta alla quale qualcuno aveva inchiodato un serpente morto.

Poi si udirono un fruscio e un tonfo, e un uomo coperto di stracci cadde dall'albero più vicino, atterrando in piedi davanti a Ogden. Questi balzò indietro così in fretta da calpestarsi le code della redingote, perdendo quasi l'equilibrio.

« *Non sei il benvenuto* ».

L'uomo davanti a loro aveva folti capelli così impastati di sporco che non se ne capiva più il colore. Gli mancavano parecchi denti. Aveva occhi piccoli e scuri, che fissavano in direzioni opposte. Avrebbe potuto sembrare comico, e invece no: l'effetto era spaventoso, e Harry non poté biasimare Ogden, che arretrò di diversi passi prima di parlare.

« Ehm... buongiorno. Sono del Ministero della Magia... »

« *Non sei il benvenuto* ».

« Ehm... mi spiace... non la capisco » rispose Ogden, teso.

Harry pensò che Ogden fosse estremamente ottuso; lo straniero a suo parere era stato molto chiaro, visto che oltretutto brandiva una bacchetta in una mano e un corto pugnale parecchio insanguinato nell'altra.

« Tu lo capisci, Harry? » chiese Silente piano.

« Sì, certo » disse Harry, un po' sconcertato. « Perché Ogden non può...? »

Ma quando il suo sguardo incrociò di nuovo il serpente morto sulla porta, all'improvviso capì.

« Sta parlando Serpentese? »

« Molto bene » annuì Silente sorridendo.

L'uomo vestito di stracci stava avanzando verso Ogden, il pugnale in una mano, la bacchetta nell'altra.

« Insomma, senta... » cominciò Ogden, ma troppo tardi: ci fu un botto, e Ogden finì a terra, stringendosi il naso, mentre un brutto muco giallastro gli colava tra le dita.

« Orfin! » chiamò forte una voce.

Un vecchio era corso fuori dalla casa, sbattendo la porta così forte che il serpente morto dondolò. L'uomo era più basso del primo, e aveva strane proporzioni: le sue spalle erano molto larghe e le braccia troppo lunghe, la qual cosa, unita agli occhi marrone chiaro, ai corti capelli ispidi e al volto rugoso, gli dava l'aspetto di una vecchia, robusta scimmia. Si fermò davanti all'uomo col pugnale, che ridacchiava alla vista di Ogden a terra.

« Il Ministero? » chiese, guardando Ogden.

« Esatto! » esclamò Ogden furioso, tamponandosi la faccia. « E lei, suppongo, è il signor Gaunt ».

« Giusto » disse Gaunt. « Ti ha preso in faccia, eh? »

« Proprio così! » sbottò Ogden.

« Dovevi segnalare la tua presenza! » reagì Gaunt aggressivo. « Questa è proprietà privata. Non puoi mica venire qui e pretendere che mio figlio non si difenda ».

« Difendersi contro che cosa, signore? » chiese Ogden, rimettendosi in piedi a fatica.

« Ficcanaso. Intrusi. Babbani e feccia ».

Ogden puntò la bacchetta verso il proprio naso, da cui colava ancora una grossa quantità di pus giallo, e il flusso cessò all'istante. Il signor Gaunt biascicò qualcosa a Orfin.

« *Entra in casa. Non discutere* ».

Questa volta Harry riconobbe il Serpentese; capiva le parole e avvertiva anche lo strano sibilo che sentiva Ogden. Orfin fu lì lì per disobbedire, ma quando suo padre gli scoccò uno sguardo minaccioso cambiò idea, si avviò pesantemente verso la casa con una strana andatura barcollante e si sbatté la porta alle spalle, così che il serpente oscillò di nuovo, malinconico.

« Sono qui per suo figlio, signor Gaunt » disse Ogden asciugandosi le ultime tracce di pus dalla giacca. « Quello è Orfin, vero? »

« Eh, quello è Orfin » confermò il vecchio con indifferenza. « Sei Purosangue? » chiese, improvvisamente aggressivo.

« Non ha alcuna importanza » rispose Ogden freddo, e Harry sentì crescere il rispetto per il mago.

A quel che pareva Gaunt la pensava molto diversamente. Strizzò gli occhi per scrutare il volto di Ogden e borbottò, in quello che chiaramente doveva essere un tono offensivo: « Adesso che ci penso, ho visto dei nasi come il tuo giù al villaggio ».

« Non ne dubito, se suo figlio viene lasciato libero di aggredirli » ribatté Ogden. « Forse possiamo continuare questa discussione dentro? »

« Dentro? »

« Sì, signor Gaunt. Gliel'ho già detto. Sono qui per Orfin. Abbiamo mandato un gufo... »

« Dei gufi non so che farmene » sbottò Gaunt. « Io non apro le lettere ».

« Allora non può lamentarsi di non essere stato avvertito della mia visita » osservò Ogden, acido. « Sono qui in seguito a una grave violazione della legge magica che si è verificata nelle prime ore di stamattina... »

« Va bene, va bene, va bene! » urlò Gaunt. « Entra in questa stramaledetta casa, allora, e buon pro ti faccia! »

La casa era composta da tre piccole stanze. Due porte conducevano fuori da quella principale, che serviva da cucina e salotto insieme. Orfin era seduto in una sudicia poltrona vicino al fuoco fumante, intento a torcere tra le grosse dita una vipera viva, canticchiandole piano in Serpentese:

Soffia, soffia, serpentello,
striscia, striscia e va',
fa' il bravino con zio Orfin
o sulla porta t'inchioderà.

Si udì un rumore strascicato nell'angolo vicino alla finestra aperta e Harry si accorse che c'era qualcun altro nella stanza, una ragazza dal lacero abito grigio, dello stesso colore del sudicio muro di pietra dietro di lei. Era in piedi davanti a una pentola fumante su un fornello nero coperto di sporcizia, e trafficava con le squallide pignatte e padelle su uno scaffale sopra di lei. Aveva i capelli flosci e sbiaditi e una faccia brutta, pallida, dall'ossatura grossa. I suoi occhi, come quelli del fratello, guardavano in direzioni diverse. Sembrava un po' più pulita dei due uomini, ma Harry non aveva mai visto una persona dall'aria così sconfitta.

« Merope, mia figlia » disse Gaunt a malincuore mentre Ogden guardava interrogativo verso di lei.

« Buongiorno » la salutò Ogden.

Lei non rispose, ma dopo aver rivolto uno sguardo spaventato a suo padre voltò le spalle alla stanza e continuò a spostare le pentole sullo scaffale.

« Bene, signor Gaunt » cominciò Ogden, « per arrivare subito al punto, abbiamo ragione di credere che suo figlio Orfin abbia eseguito una magia

davanti a un Babbano ieri notte ».

Si udì un gran chiasso. Merope aveva lasciato cadere una pentola.

« *Raccoglila!* » le gridò Gaunt. « Ecco, sei lì che pulisci per terra come una sporca Babbana, a che cosa ti serve la bacchetta, inutile sacco di fango? »

« Signor Gaunt, la prego! » esclamò Ogden indignato, mentre Merope, che aveva già raccolto la pignatta, diventava tutta rossa. Se la fece sfuggire di nuovo, estrasse la bacchetta di tasca con mano tremante, la puntò e borbottò un breve inudibile incantesimo. La pentola sfrecciò sul pavimento, colpì la parete di fronte e si spaccò in due.

Orfin si abbandonò a una risata folle. Gaunt strillò: « Aggiustala, inutile melma, aggiustala! »

Merope si fece avanti barcollando, ma prima che potesse alzare la bacchetta, Ogden aveva levato la sua ordinando: « *Reparo* ». La pentola si aggiustò all'istante.

Per un attimo parve che Gaunt fosse lì lì per urlargli addosso, ma poi cambiò idea: « Per fortuna c'è qui questo simpaticone del Ministero! » disse alla figlia in tono sarcastico. « Forse mi libererà di te, forse non gli darà fastidio una fetida Maganò... »

Senza guardare nessuno né ringraziare Ogden, Merope prese la pentola e la ripose tremando sulla mensola. Poi rimase ferma, la schiena contro la parete tra la finestra sudicia e il fornello, come se la sua più intensa speranza fosse di sprofondare nella pietra e sparire.

« Signor Gaunt » ricominciò Ogden, « come ho già detto, la ragione della mia visita... »

« Ti ho già sentito! » sbottò Gaunt. « E allora? Orfin ha dato a un Babbano quello che si meritava... e allora? »

« Orfin ha infranto la legge magica » disse Ogden severo.

« *Orfin ha infranto la legge magica* » lo scimmiottò Gaunt, pomposo e cantilenante. Orfin ridacchiò di nuovo. « Ha dato a uno schifoso Babbano

una bella lezione, è illegale adesso? »

« Sì » rispose Ogden. « Temo di sì ».

Trasse da una tasca interna un piccolo rotolo di pergamena e lo srotolò.

« Che cos'è quella, allora, la sua condanna? » chiese Gaunt, a voce alta e rabbiosa.

« È un mandato di comparizione al Ministero per un'udienza... »

« Un'udienza? Un'udienza? Chi credi di essere, a convocare mio figlio da qualche parte? »

« Sono il Capo della Squadra Speciale Magica » ribatté Ogden.

« E credi che noi siamo feccia, vero? » urlò Gaunt, avanzando verso Ogden e puntandogli contro il petto un sudicio dito dall'unghia ingiallita. « Feccia che corre quando il Ministero glielo ordina? Ma lo sai con chi stai parlando, tu, schifoso piccolo Mezzobabbano, eh? »

« Ero convinto di parlare col signor Gaunt » rispose Ogden, cauto ma deciso a tenergli testa.

« Giusto! » ruggì Gaunt. Per un attimo, Harry pensò che stesse facendo un gesto osceno con la mano, ma poi si accorse che stava mostrando a Ogden il brutto anello con la pietra nera che portava al medio, e lo agitava davanti agli occhi di Ogden. « Lo vedi questo? Lo vedi questo? Lo sai cos'è? Lo sai da dove viene? Sono secoli che è in famiglia, ecco quanto passato abbiamo, e siamo sempre stati Purosangue! Lo sai quanto mi hanno offerto per questo, col blasone dei Peverell inciso sulla pietra? »

« Non ne ho proprio idea » rispose Ogden, battendo le palpebre mentre l'anello svolazzava a un pollice dal suo naso, « ed è del tutto irrilevante, signor Gaunt. Suo figlio ha commesso... »

Con un ululato di rabbia, Gaunt corse verso sua figlia. Per un istante sembrò quasi che volesse strozzarla, perché le mise una mano sulla gola: un attimo dopo la trascinava verso Ogden tirandola per la catena d'oro che portava al collo.

« Lo vedi questo? » strillò, agitando verso di lui un pesante medaglione d'oro, mentre Merope sputacchiava e ansimava, col respiro mozzo.

« Lo vedo, lo vedo! » rispose Ogden in fretta.

« È di Serpeverde! » urlò Gaunt. « Di Salazar Serpeverde! Noi siamo i suoi ultimi discendenti ancora in vita, che cos'hai da dire, eh? »

« Signor Gaunt, sua figlia! » fece Ogden allarmato, ma Gaunt aveva già lasciato andare Merope, che barcollò nel suo angolo massaggiandosi il collo e cercando di ritrovare il respiro.

« Allora! » esclamò Gaunt trionfante, come se avesse appena dimostrato un complicato argomento ormai indiscutibile. « Non osare parlarci come se fossimo polvere sulle tue scarpe! Generazioni di Purosangue, tutti maghi... è più di quanto tu possa dire di te, non ne dubito! »

E sputò per terra ai piedi di Ogden. Orfin ridacchiò di nuovo. Merope, rannicchiata vicino alla finestra, il capo chino e il volto nascosto dai capelli flosci, non diceva nulla.

« Signor Gaunt » insistette Ogden. « Temo che né i suoi antenati né i miei abbiano nulla a che fare con la questione. Sono qui a causa di Orfin. Di Orfin e del Babbano che ha avvicinato ieri notte. Siamo a conoscenza » e diede un'occhiata alla pergamena, « del fatto che Orfin ha eseguito una fattura o una stregoneria sul detto Babbano, provocandogli un'eruzione di assai dolorosa orticaria ».

Orfin ridacchiò.

« *Taci, ragazzo* » sibilò Gaunt in Serpentese, e Orfin tacque di nuovo.

« E allora? » riprese Gaunt in tono di sfida. « Immagino che tu abbia ripulito la faccia sporca del Babbano e anche la sua memoria... »

« Non è questo il punto, signor Gaunt » rispose Ogden. « È stato un attacco privo di movente su un indifeso... »

« Già, ho capito che eri un leccababbani dal momento che ti ho visto » lo interruppe Gaunt beffardo, e sputò di nuovo per terra.

« Questa discussione non ci porta da nessuna parte » ribadì Ogden deciso. « È chiaro dall'atteggiamento di suo figlio che non prova alcun rimorso per le proprie azioni ». Guardò di nuovo la pergamena. « Orfin si presenterà a un'udienza il quattordici settembre per rispondere all'accusa di aver usato la magia davanti a un Babbano e di aver provocato dolore e disagio allo stesso Babba... »

Ogden si interruppe. Un tintinnio e un rumore di zoccoli di cavalli e alte voci ridenti entrarono dalla finestra aperta. A quel che pareva il viottolo tortuoso che scendeva al villaggio passava molto vicino alla macchia che circondava la casa. Gaunt rimase immobile, in ascolto, gli occhi spalancati. Orfin sibilò e rivolse il viso ai suoni con aria avida. Merope alzò la testa. La sua faccia, notò Harry, era di un biancore assoluto.

« Mio Dio, che orrore! » esclamò una voce di ragazza, chiarissima attraverso la finestra aperta, come se fosse stata nella stanza accanto a loro. « Tuo padre non potrebbe far radere al suolo quella baracca, Tom? »

« Non è nostra » rispose una giovane voce maschile. « Tutto ciò che si trova dall'altra parte della valle appartiene a noi, ma quella casa è di un vecchio vagabondo chiamato Gaunt e dei suoi figli. Il maschio è pazzo, dovresti sentire le storie che raccontano al villaggio... »

La ragazza rise. Il tintinnio e il tonfo degli zoccoli divennero sempre più sonori. Orfin fece per alzarsi dalla poltrona.

« *Stai seduto* » intimò suo padre minaccioso, in Serpentese.

« Tom » disse ancora la voce della ragazza, ora così vicina che doveva essere appena fuori dalla casa, « forse mi sbaglio... ma qualcuno ha inchiodato un serpente a quella porta? »

« Santo cielo, hai ragione! » esclamò la voce maschile. « Sarà stato il figlio, te l'ho detto che non è a posto. Non guardarlo, Cecilia, tesoro ».

Tintinnio e tonfo di zoccoli si indebolirono.

« *Tesoro* » sussurrò Orfin in Serpentese, guardando sua sorella. « *L'ha chiamata 'tesoro'. Quindi non ti vorrebbe comunque* ».

Merope era così pallida che pareva sul punto di svenire.

« *Che cosa?* » chiese Gaunt brusco, sempre in Serpentese, spostando lo sguardo dal figlio alla figlia. « *Che cos'hai detto, Orfin?* »

« *A lei piace guardare quel Babbano* » rispose Orfin con espressione malvagia, fissando la sorella terrorizzata. « *Sta sempre in giardino quando lui passa, lo spia attraverso la siepe, non è vero? E ieri sera...* »

Merope scosse il capo a scatti, supplichevole, ma Orfin continuò, spietato: « *Si è spenzolata dalla finestra aspettando che lui tornasse a casa a cavallo!* »

« *Si spenzolava dalla finestra per guardare un Babbano?* » ripeté Gaunt piano.

Tutti e tre i Gaunt sembravano essersi scordati di Ogden, sconvolto e irritato a quel rinnovato scoppio di sibili e raspii.

« *È vero?* » insistette Gaunt con voce mortifera, muovendo qualche passo verso la ragazza agghiacciata. « *Mia figlia... discendente Purosangue di Salazar Serpeverde... che muore dietro a un sudicio Babbano con le vene sporche?* »

Merope scosse freneticamente la testa, schiacciandosi contro la parete, incapace di spiccicare parola.

« *Ma io l'ho preso, Padre!* » ridacchiò Orfin. « *L'ho beccato mentre passava, e non era più così carino con tutte le bolle dell'orticaria, vero, Merope?* »

« *Tu, disgustosa piccola Maganò, sudicia traditrice del tuo sangue!* » ruggì Gaunt, perdendo il controllo, e le sue mani si strinsero attorno alla gola della figlia.

Sia Harry che Ogden urlarono 'No!' all'unisono; Ogden alzò la bacchetta e gridò: « *Relascio!* » Gaunt fu scagliato all'indietro, lontano dalla figlia; volò oltre una sedia e cadde sulla schiena. Con un ruggito di rabbia, Orfin balzò su dalla poltrona e corse verso Ogden, brandendo il

pugnale insanguinato e sparando indiscriminatamente maledizioni con la bacchetta.

Ogden scappò via. Silente fece cenno a Harry di seguirlo e lui obbedì, mentre le urla di Merope gli echeggiavano nelle orecchie.

Ogden sfrecciò lungo il sentiero e sbucò sul viottolo principale, le braccia sopra la testa, e qui cozzò contro il lustro cavallo sauro montato da un giovane molto attraente, dai capelli scuri. Sia lui che la graziosa ragazza sul cavallo grigio al suo fianco si sbellicarono dalle risate alla vista di Ogden, che rimbalzò via dal fianco del cavallo e ripartì di corsa, con la redingote che svolazzava, coperto da capo a piedi di polvere, su a rotta di collo per il viottolo.

« Penso che possa bastare, Harry » disse Silente. Lo prese per un gomito e gli diede uno strattone. Un attimo dopo galleggiavano privi di peso nel buio, finché atterrarono nell'ufficio di Silente, ora immerso nella luce del crepuscolo.

« Che cosa è successo alla ragazza nella casa? » chiese subito Harry mentre Silente accendeva qualche lampada con un lieve colpo di bacchetta. « Merope, o come si chiamava ».

« Oh, è sopravvissuta » rispose Silente, riprendendo posto dietro la scrivania e facendo cenno a Harry di sedersi. « Ogden si Materializzò di nuovo al Ministero e tornò con i rinforzi quindici minuti dopo. Orfin e suo padre cercarono di dare battaglia, ma furono sopraffatti entrambi, portati via e in seguito condannati dal Wizengamot. Orfin, che aveva già precedenti per aggressioni contro Babbani, fu condannato a tre anni ad Azkaban. Orvoloson, che aveva ferito parecchi dipendenti del Ministero oltre a Ogden, ebbe sei mesi ».

« Orvoloson? » ripeté Harry, stupefatto.

« Esatto » confermò Silente, sorridendo con aria d'approvazione. « Sono lieto di vedere che stai al passo ».

« Quel vecchio era...? »

« Il nonno di Voldemort, sì » completò Silente. « Orvoloson, suo figlio Orfin e sua figlia Merope erano gli ultimi dei Gaunt, una famiglia magica molto antica nota per una vena di squilibrio e violenza che fiorì attraverso le generazioni a causa della loro abitudine di sposarsi tra cugini. La mancanza di buonsenso unita a una smisurata tendenza allo sperpero fecero sì che il denaro di famiglia fosse dilapidato parecchie generazioni prima della nascita di Orvoloson. Lui, come hai visto, finì nello squallore e nella miseria, con un carattere pessimo, una straordinaria dose di arroganza e orgoglio, e un paio di cimeli di famiglia che aveva cari quanto suo figlio, e parecchio più di sua figlia ».

« Quindi Merope » concluse Harry, chinandosi in avanti e fissando Silente, « quindi Merope era... Signore, vuol dire che era... la madre di Voldemort? »

« Già » rispose Silente. « E così abbiamo anche avuto una fugace visione del padre di Voldemort. Chissà se hai notato... »

« Il Babbano che Orfin ha aggredito? L'uomo a cavallo? »

« Molto bene, davvero » fece Silente con un gran sorriso. « Sì, quello era Tom Riddle Senior, il bel Babbano che aveva l'abitudine di passare a cavallo davanti alla casa dei Gaunt e per il quale Merope Gaunt covava una segreta, ardente passione ».

« E si sposarono? » chiese Harry incredulo, incapace di immaginare due persone con meno probabilità di innamorarsi.

« Dimentichi che Merope era una strega » rispose Silente. « Io non credo che i suoi poteri magici fossero al meglio fintanto che era terrorizzata dal padre. Ma quando Orvoloson e Orfin furono rinchiusi ad Azkaban, quando lei si ritrovò sola e libera per la prima volta in vita sua, evidentemente fu in grado di scatenare la propria abilità e progettare la fuga dalla condizione disperata in cui era vissuta per diciotto anni.

« Secondo te, come avrebbe potuto fare Merope perché Tom Riddle dimenticasse la compagna Babbana e si innamorasse invece di lei? »

« La Maledizione Imperius? » suggerì Harry. « O un filtro d'amore? »

« Molto bene. Io sono incline a credere che abbia usato un filtro d'amore. Sono certo che le sarebbe sembrato più romantico e che non sia stato molto complicato, in un giorno caldo, quando Riddle cavalcava da solo, convincerlo a bere un po' d'acqua. In ogni caso, pochi mesi dopo la scena a cui abbiamo appena assistito, il villaggio di Little Hangleton si godette un terribile scandalo. Puoi immaginare i pettegolezzi quando il figlio del signorotto locale fuggì con Merope, la figlia del vagabondo.

« Ma lo stupore degli abitanti del villaggio non fu nulla rispetto a quello di Orvoloson. Tornò da Azkaban aspettandosi di trovare la figlia che devotamente attendeva il suo ritorno con un pasto caldo pronto in tavola. Invece trovò tre bei centimetri di polvere e il suo messaggio d'addio, in cui spiegava quello che aveva fatto ».

« E Merope? Lei... lei morì, vero? Voldemort non stava in orfanotrofio? »

« Sì » disse Silente. « Dobbiamo tirare un po' a indovinare, anche se non è difficile immaginare che cosa accadde. Vedi, pochi mesi dopo la fuga, Tom Riddle ricomparve nella sua dimora di Little Hangleton senza la moglie. Nel vicinato corse voce che raccontasse di essere stato 'ingannato' e 'truffato'. Certamente voleva dire che aveva subito un incantesimo che poi era cessato, anche se dubito che abbia osato ricorrere a queste precise parole per timore di essere preso per pazzo. Tuttavia gli abitanti del villaggio ne dedussero che Merope aveva mentito a Tom Riddle, fingendo di aspettare un bambino da lui, e che lui l'aveva sposata per questo ».

« Ma lei lo ebbe, un bambino da lui ».

« Sì, ma solo un anno dopo il matrimonio. Tom Riddle la lasciò quando lei era ancora incinta ».

« Che cosa successe? » chiese Harry. « Perché il filtro d'amore smise di funzionare? »

« Sono di nuovo ipotesi » rispose Silente, « ma io credo che Merope, che era profondamente innamorata del marito, non abbia potuto sopportare di tenerlo suo schiavo con mezzi magici. Penso che abbia deciso di non dargli più la pozione. Forse, infatuata com'era, si era convinta che ormai lui la ricambiasse. Forse pensò che sarebbe rimasto per amore del bambino. Se era così, si sbagliava in entrambi i casi. Lui la lasciò, non la rivide più, e non si diede mai la pena di scoprire che cosa ne era stato di suo figlio ».

Il cielo fuori era nero come l'inchiostro e le lampade nello studio sembravano brillare più ardenti di prima.

« Per stasera può bastare, Harry » disse Silente dopo qualche attimo.

« Sissignore » replicò Harry.

Si alzò, ma non se ne andò.

« Signore... è importante sapere tutte queste cose del passato di Voldemort? »

« Lo reputo molto importante » rispose Silente.

« E ha... ha qualcosa a che fare con la profezia? »

« Ha tutto a che fare con la profezia ».

« Bene » fece Harry, un po' confuso ma comunque rassicurato.

Si girò per andarsene, poi gli venne in mente un'altra domanda, e si voltò di nuovo.

« Signore, ho il permesso di raccontare tutto quello che mi ha detto a Ron e Hermione? »

Silente lo studiò per un attimo, poi rispose: « Sì, credo che il signor Weasley e la signorina Granger si siano dimostrati degni di fiducia. Ma, Harry, devi pregarli di non riferire nulla a nessun altro. Non sarebbe una buona idea se circolassero voci su quanto so, o sospetto, dei segreti di Voldemort ».

« No, signore, farò in modo che siano solo Ron e Hermione. Buonanotte ».

Si voltò di nuovo, ed era quasi alla porta quando lo vide. Posato su uno dei tavolini dalle gambe affusolate che reggevano tanti fragili strumenti d'argento c'era un brutto anello d'oro con una grossa pietra nera incrinata.

« Signore » mormorò Harry, fissandolo. « Quell'anello... »

« Sì? » domandò Silente.

« Lo indossava quando abbiamo fatto visita al professor Lumacorno quella notte ».

« Vero » confermò Silente.

« Ma non è... signore, non è lo stesso anello che Orvoloson Gaunt mostrò a Ogden? »

Silente chinò il capo. « Lo stesso ».

« Ma com'è...? L'ha sempre avuto lei? »

« No, l'ho acquisito da poco » rispose Silente. « Qualche giorno prima di venire a prenderti dai tuoi zii, in effetti ».

« Ossia più o meno quando si è ferito la mano, allora, signore? »

« Più o meno, sì, Harry ».

Harry esitò. Silente sorrideva.

« Signore, come di preciso...? »

« Troppo tardi, Harry! Sentirai questa storia un'altra volta. Buonanotte ».

« Buonanotte, signore ».

CAPITOLO 11

UNA MANO DA HERMIONE

Come Hermione aveva previsto, le ore libere del sesto anno non si rivelarono le liete pause sperate da Ron, ma momenti in cui tentare di stare alla pari con l'enorme montagna di compiti assegnati. Non solo studiavano come se avessero gli esami tutti i giorni, ma le lezioni stesse erano diventate più ardue che mai. Harry capiva a stento la metà di ciò che spiegava la professoressa McGranitt, e perfino Hermione aveva dovuto chiederle un paio di volte di ripetere le istruzioni. Cosa incredibile, e sempre più irritante per Hermione, la materia in cui Harry eccelleva era improvvisamente diventata Pozioni, grazie al Principe Mezzosangue.

Ormai gli incantesimi non verbali erano richiesti non solo a Difesa contro le Arti Oscure, ma anche a Incantesimi e a Trasfigurazione. Spesso, in sala comune o durante i pasti, Harry sorprendeva i compagni paonazzi e tesi come se avessero preso una dose eccessiva di No-Pupù-No-Pipì. Ma sapeva che in realtà stavano cercando di formulare gli incantesimi senza pronunciarli ad alta voce. Uscire per andare alle serre era un sollievo: durante Erbologia avevano a che fare con piante estremamente pericolose, ma almeno potevano ancora imprecare ad alta voce se la Tentacula Velenosa li aggrediva alle spalle.

Una conseguenza dell'enorme carico di lavoro e delle ore frenetiche passate a studiare gli incantesimi non verbali fu che Harry, Ron e Hermione non erano ancora riusciti ad andare a trovare Hagrid. Lui non partecipava più ai pasti al tavolo degli insegnanti, un segnale funesto, e nelle poche occasioni in cui l'avevano incrociato nei corridoi o nei prati aveva misteriosamente mancato di notarli o di ricambiare i loro saluti.

« Dobbiamo spiegarci con lui » disse Hermione, guardando l'enorme sedia vuota di Hagrid il sabato dopo a colazione.

« Questa mattina abbiamo i provini di Quidditch! » ribatté Ron. « E in più dovremmo studiare quell'incantesimo *Aguamenti* per Vitious! E poi, spiegare che cosa? Come facciamo a dirgli che odiavamo la sua stupida materia? »

« Non la odiavamo! » esclamò Hermione.

« Parla per te, io non mi sono dimenticato gli Schiopodi » replicò Ron, cupo. « Vi assicuro che ce la siamo cavata per un pelo. Non avete sentito come parla di quel suo orrido fratello? Se fossimo rimasti saremmo lì a insegnare a Grop come allacciarsi le scarpe ».

« Detesto l'idea di non parlare con Hagrid » ribadì Hermione, turbata.

« Ci andremo dopo il Quidditch » le assicurò Harry. Hagrid mancava pure a lui, anche se, come Ron, era convinto di star meglio senza Grop. « Ma le selezioni potrebbero durare tutta la mattina, vista la gente che si è messa in lista ». Si sentiva un po' nervoso all'idea di affrontare la prima prova della sua carriera di Capitano. « Non so perché la squadra all'improvviso è così popolare ».

« Oh, andiamo, Harry » sbottò Hermione. « Non è il *Quidditch* che è popolare, sei tu! Non sei mai stato così interessante come ora, e nemmeno così attraente, a dirtela tutta ».

A Ron andò di traverso un grosso pezzo di aringa. Hermione lo degnò di un solo sguardo prima di tornare a rivolgersi a Harry.

« Tutti sanno che hai detto la verità, no? Il mondo magico ha dovuto ammettere che avevi ragione sul ritorno di Voldemort, che l'hai affrontato due volte negli ultimi due anni e che ogni volta gli sei sfuggito. E adesso ti chiamano il 'Prescelto'... Be', andiamo, non capisci che la gente è ammaliata da te? »

Harry all'improvviso trovò la Sala Grande molto calda, anche se il soffitto era ancora freddo e gonfio di pioggia.

« E in più sei stato perseguitato dal Ministero, che cercava di farti passare per uno squilibrato e un bugiardo. Porti ancora i segni di quando quella donna malvagia ti ha fatto scrivere col sangue, ma tu non hai ritrattato nemmeno una parola... »

« Anch'io porto ancora i segni dove quei cervelli mi hanno afferrato al Ministero, guarda » intervenne Ron, tirandosi su le maniche.

« E non guasta nemmeno che tu sia cresciuto di trenta centimetri durante l'estate » concluse Hermione, ignorando Ron.

« Io sono alto » affermò lui senza alcuna logica.

I gufi postali planarono attraverso le finestre punteggiate dalla pioggia, spruzzando tutti di goccioline. Un sacco di ragazzi ricevevano più posta del solito; i genitori, preoccupati, volevano avere notizie dei figli e rassicurarli a loro volta che a casa andava tutto bene. Harry non riceveva posta dall'inizio della scuola: l'unico che gli scriveva con una certa regolarità era morto e Harry, anche se aveva sperato che Lupin gli mandasse una lettera ogni tanto, finora era rimasto deluso. Fu molto sorpreso dunque di vedere la candida Edvige volteggiare tra tutti i gufi marroni e grigi. Atterrò davanti a lui con un grosso pacco quadrato. Un attimo dopo arrivò un pacco identico per Ron, schiacciando il suo minuscolo, sfinito portatore, Leotordo.

« Ah! » fece Harry. Aprì il pacco e scoprì una copia nuova di *Pozioni Avanzate*, arrivata fresca dal Ghirigoro.

« Oh, bene » si rallegrò Hermione. « Ora puoi restituire quella copia tutta scarabocchiata ».

« Sei pazza? » protestò Harry. « Me la tengo! Senti, ci ho pensato... »

Prese dalla borsa il vecchio *Pozioni Avanzate* e batté sulla copertina con la bacchetta, borbottando: « *Diffindo!* » La copertina cadde. Fece lo stesso con il libro nuovo di zecca (Hermione era scandalizzata). Poi scambiò le copertine, le picchiettò entrambe e ordinò: « *Reparo!* »

Ed ecco la copia del Principe travestita da libro nuovo, e la copia nuova del Ghirigoro con un aspetto decisamente usato.

« Restituirò a Lumacorno quella nuova. Non può lamentarsi, è costata nove galeoni ».

Hermione strinse le labbra, arrabbiata e chiaramente in disaccordo, ma fu distratta da un terzo gufo che atterrò davanti a lei con *La Gazzetta del Profeta*. L'aprì in fretta e scorse la prima pagina.

« È morto qualcuno che conosciamo? » chiese Ron con ostentata noncuranza; faceva la stessa domanda tutte le volte che Hermione apriva il giornale.

« No, ma ci sono stati altri attacchi dei Dissennatori » rispose Hermione. « E un arresto ».

« Ottimo, chi? » chiese Harry, pensando a Bellatrix Lestrange.

« Stan Picchetto » ribatté Hermione.

« Che cosa? » esclamò Harry, allarmato.

« '*Stanley Picchetto, bigliettaio del popolare mezzo di trasporto magico, il Nottetempo, è sospettato di attività da Mangiamorte. Il signor Picchetto, 21 anni, è stato tratto in arresto la notte scorsa dopo un'irruzione nella sua casa di Clapham...*' »

« Stan Picchetto un Mangiamorte? » ripeté Harry, ricordando il ragazzo foruncoloso incontrato per la prima volta tre anni prima. « Impossibile! »

« Può darsi che abbia subito la Maledizione Imperius » suggerì Ron, ragionevole. « Non si può mai dire ».

« Non sembrerebbe » commentò Hermione, che stava ancora leggendo. « Qui dice che è stato arrestato dopo che l'hanno sentito parlare dei piani segreti dei Mangiamorte in un pub ». Alzò lo sguardo, turbata. « Se fosse stato vittima della Maledizione Imperius, non sarebbe andato in giro a spettegolare dei loro piani, no? »

« Magari fingeva di sapere più di quanto sapeva davvero per darsi delle arie » rispose Ron. « Non era lui che diceva che sarebbe diventato

Ministro della Magia quando cercava di attaccare bottone con quelle Veela? »

« Proprio lui » confermò Harry. « Non so a che gioco stanno giocando, se prendono sul serio Stan ».

« Probabilmente vogliono dare l'impressione di far qualcosa » disse Hermione, pensierosa. « La gente è terrorizzata... sapete che i genitori delle gemelle Patil vogliono farle tornare a casa? Ed Eloise Midgeon si è già ritirata dalla scuola. Suo padre è venuto a prenderla ieri sera ».

« Che cosa? » fece Ron, guardando Hermione con gli occhi sgranati. « Ma Hogwarts è più sicura delle loro case, non c'è storia! Abbiamo gli Auror, e tutti quegli incantesimi di protezione, e Silente! »

« Non credo che lui ci sia sempre » mormorò Hermione, gettando un'occhiata verso il tavolo degli insegnanti da sopra *Il Profeta*. « Non avete notato? Il suo posto è rimasto vuoto quanto quello di Hagrid la settimana scorsa ».

Harry e Ron seguirono il suo sguardo: la sedia del Preside in effetti era vuota. A pensarci bene, Harry non vedeva Silente dalla loro lezione privata di una settimana prima.

« Credo che sia andato in missione per l'Ordine » continuò Hermione a bassa voce. « Voglio dire... è tutto molto preoccupante, no? »

Harry e Ron non risposero, ma era chiaro che pensavano la stessa cosa. Il giorno prima era successa una disgrazia: la scuola aveva convocato Hannah Abbott durante Erbologia per comunicarle che sua madre era stata trovata morta. Da allora Hannah non si era più vista.

Cinque minuti dopo, quando si alzarono dalla tavola di Grifondoro per scendere al campo di Quidditch, passarono accanto a Lavanda Brown e Calì Patil. Dopo quel che aveva detto Hermione, Harry non fu stupito di vedere che le due grandi amiche bisbigliavano con aria afflitta; piuttosto, lo sorprese il fatto che, quando Ron le affiancò, Calì diede all'improvviso una gomitata a Lavanda, che si voltò e rivolse a Ron un gran sorriso. Lui la

guardò sbattendo le palpebre, poi sorrise a sua volta, incerto, e prese a camminare quasi a passo di marcia. Harry si trattenne dal ridere, ricordando che anche Ron l'aveva fatto dopo che Malfoy gli aveva spaccato il naso; Hermione invece fu fredda e distante lungo tutta la strada fino allo stadio sotto la fresca pioggerellina, e andò a sedersi nelle tribune senza augurare in bocca al lupo a Ron.

Come Harry si era aspettato, i provini occuparono gran parte della mattinata. Sembrava che si fosse presentata metà della Casa di Grifondoro, da quelli del primo anno, che stringevano nervosamente alcune tremende vecchie scope della scuola, a quelli del settimo anno, che torreggiavano sugli altri con aria elegantemente intimidatoria. Tra gli ultimi c'era un ragazzone coi capelli crespi che Harry riconobbe all'istante.

« Ci siamo conosciuti in treno, nello scompartimento del vecchio Luma » disse in tono confidenziale, facendosi avanti per stringere la mano a Harry. « Cormac McLaggen, Portiere ».

« Non hai partecipato alle selezioni l'anno scorso, vero? » chiese Harry, osservando la stazza di McLaggen e pensando che probabilmente avrebbe bloccato tutti e tre gli anelli della porta senza nemmeno muoversi.

« Ero in infermeria quando ci sono stati i provini » rispose McLaggen con una certa spavalderia. « Avevo mangiato mezzo chilo di uova di Doxy per una scommessa ».

« Capisco » disse Harry. « Bene... se vuoi aspettare laggiù... »

Indicò il bordo campo, dove era seduta Hermione. Gli parve di vedere un'ombra d'irritazione sul volto di McLaggen e si chiese se per caso si aspettasse un trattamento preferenziale perché entrambi cocchi del 'vecchio Luma'.

Harry decise di cominciare con un test di base, chiedendo a tutti gli aspiranti giocatori di dividersi in gruppi di dieci e fare un giro di volo sul campo. Fu una buona decisione: quelli del gruppo iniziale erano del primo

anno ed era lampante che non avevano mai volato. Solo un ragazzino riuscì a restare sospeso per più di qualche secondo, e ne fu così stupito che si schiantò all'istante contro uno dei pali.

Il secondo gruppo comprendeva dieci delle ragazze più sceme che Harry avesse mai incontrato: quando lui fischiò, non fecero altro che esplodere in risatine e aggrapparsi l'una all'altra. Tra loro c'era Romilda Vane. Quando le invitò a uscire dal campo obbedirono con grande allegria e andarono a sedersi nelle tribune, a molestare tutti gli altri.

Il terzo gruppo fece un tamponamento a catena a metà del giro di campo. Gran parte del quarto gruppo si era presentata senza scope. Il quinto gruppo era di Tassorosso.

« Se c'è qualcun altro che non è di Grifondoro » ruggì Harry, che cominciava a essere seriamente irritato, « se ne vada subito, per favore! »

Una pausa, poi un paio di piccoli Corvonero schizzarono fuori dal campo, ridacchiando.

Dopo due ore, molte proteste e parecchie crisi di nervi, una delle quali comportò la distruzione di una Comet Duecentosessanta e parecchi denti rotti, Harry aveva trovato tre Cacciatori: Katie Bell, tornata in squadra dopo una prova eccellente, Demelza Robins, una nuova scoperta particolarmente abile nello schivare Bolidi, e Ginny Weasley, che si era distinta in volo per tutta la prova e in più aveva segnato diciassette gol. Pur soddisfatto delle sue scelte, Harry era diventato rauco a forza di strillare contro i tanti contestatori, e ora stava sostenendo una battaglia analoga con i Battitori respinti.

« Questa è la mia decisione definitiva, e se non sparite subito lasciando il posto ai Portieri vi affatturo » urlò.

I Battitori che aveva selezionato non erano fuoriclasse come i vecchi Fred e George, però Harry era comunque abbastanza soddisfatto: Jimmy Peakes, un ragazzo del terzo anno basso ma robusto, che aveva fatto a Harry un bernoccolo grosso come un uovo sulla testa colpendo un Bolide

con ferocia, e Ritchie Coote, un po' allampanato ma dotato di buona mira. I due si unirono agli spettatori nelle tribune a seguire la selezione dell'ultimo membro della squadra.

Harry aveva lasciato apposta alla fine la prova dei Portieri, sperando che lo stadio fosse più vuoto e ci fosse meno tensione. Purtroppo però tutti i giocatori respinti e un po' di gente che era scesa a guardare dopo colazione si erano uniti alla folla, che quindi era più vasta che mai. Ogni volta che un Portiere volava in posizione, la platea ululava e lo sbeffeggiava in uguale misura. Harry scrutò Ron, che aveva sempre avuto qualche problema di nervi. Aveva sperato che la vittoria all'ultima partita dell'anno prima l'avesse guarito, ma evidentemente non era così: Ron era di una delicata sfumatura di verde.

Nessuno dei primi cinque aspiranti parò più di due gol a testa. Con enorme dispiacere di Harry, Cormac McLaggen intercettò quattro rigori su cinque. All'ultimo, tuttavia, scattò nella direzione opposta; la folla rise e fischiò e McLaggen tornò a terra digrignando i denti.

Ron sembrava sul punto di svenire quando salì sulla sua Tornado Undici.

« In bocca al lupo! » urlò una voce dalle tribune. Harry si guardò attorno, aspettandosi di vedere Hermione, invece era Lavanda Brown. Avrebbe tanto voluto nascondersi il volto tra le mani, come fece lei un attimo dopo, ma pensò che come Capitano doveva mostrare un po' più di fermezza, e così si voltò a guardare il provino di Ron.

Eppure non avrebbe dovuto preoccuparsi: Ron parò uno, due, tre, quattro, cinque rigori di fila. Felice, resistendo a fatica alla tentazione di unirsi ai sonori complimenti della folla, Harry si rivolse a McLaggen per dirgli che purtroppo Ron l'aveva battuto e si ritrovò a pochi centimetri dalla sua faccia rossa. Si ritrasse in fretta.

« Sua sorella l'ha fatto apposta » ringhiò McLaggen minaccioso. Harry notò che una vena gli pulsava nella tempia in perfetto stile zio Vernon. «

Ha tirato facile ».

« Sciocchezze » rispose Harry gelido. « È stato il rigore che ha quasi mancato ».

McLaggen fece un passo verso Harry, che stavolta non si mosse.

« Fammi provare ancora ».

« No » ribatté Harry. « Hai già provato. Ne hai parate quattro. Ron ne ha parate cinque. Ron è il Portiere, ha vinto lealmente. Togliti di mezzo ».

Per un momento pensò che McLaggen gli avrebbe dato un pugno, invece si accontentò di fare una brutta smorfia e filò via, ringhiando all'aria quelle che sembravano minacce.

Harry si voltò. La sua squadra gli sorrideva.

« Bravi » gracchiò. « Avete volato proprio bene... »

« Sei stato bravissimo, Ron! »

Questa volta era davvero Hermione quella che correva verso di loro dalle tribune; Harry vide Lavanda allontanarsi immusonita dal campo a braccetto con Calì. Ron sembrava estremamente soddisfatto di sé e perfino più alto del solito; rivolgeva grandi sorrisi alla squadra e a Hermione.

Fissato l'orario del primo vero allenamento per il martedì seguente, Harry, Ron e Hermione salutarono gli altri e si avviarono verso la casa di Hagrid. Un sole pallido cercava di sbucare tra le nuvole; finalmente aveva smesso di piovigginare. Harry aveva una gran fame; sperava che da Hagrid ci fosse qualcosa da mangiare.

« Ho temuto di non parare il quarto rigore » stava raccontando Ron allegro. « Quel tiro mancino di Demelza, l'avete visto, era una palla a effetto... »

« Sì, sì, sei stato eccezionale » rispose Hermione, divertita.

« Comunque sono stato più bravo di McLaggen » continuò Ron assai compiaciuto. « L'avete visto quando si è buttato dalla parte sbagliata al quinto rigore? Sembrava che fosse stato Confuso... »

Con sorpresa di Harry, a quelle parole Hermione arrossì violentemente. Ron non notò nulla, occupato com'era a descrivere con amorevoli dettagli ogni parata.

Fierobecco, l'enorme Ippogrifo grigio, era legato davanti alla capanna di Hagrid. Fece schioccare il becco affilato come un rasoio quando si avvicinarono e voltò il testone verso di loro.

« Oh cielo » commentò Hermione, nervosa. « Fa ancora un po' paura, vero? »

« Ma dai, l'hai anche cavalcato, no? » fece Ron.

Harry si fece avanti e si inchinò profondamente all'Ippogrifo senza distogliere lo sguardo né sbattere le palpebre. Dopo qualche istante, anche Fierobecco si piegò in un inchino.

« Come stai? » gli chiese Harry a bassa voce, avvicinandosi per accarezzare la testa piumata. « Ti manca? Ma stai bene qui con Hagrid, vero? »

« Ohi! » esclamò una voce.

Hagrid era arrivato a grandi passi da dietro la capanna; indossava un grembiulone a fiori e portava un sacco di patate. Il monumentale danese, Thor, lo seguiva dappresso; abbaiò sonoramente e balzò in avanti.

« Lontani! Vi mangerà le dita! Oh! Siete voi ».

Thor saltava addosso a Hermione e Ron, cercando di leccar loro le orecchie. Hagrid rimase a guardarli per un istante, poi si voltò ed entrò nella capanna, sbattendo la porta.

« Santo cielo! » fece Hermione, addolorata.

« Non preoccuparti » rispose Harry, cupo. Andò alla porta e bussò forte.

« Hagrid! Apri, vogliamo parlarti! »

Nessun rumore dall'interno.

« Se non apri la porta tu, la facciamo saltare! » minacciò Harry, sfoderando la bacchetta.

« Harry! » esclamò Hermione, spaventata. « Non puoi... »

« Sì che posso! » ribatté Harry. « State indietro... »

Ma, prima che riuscisse a dire altro, la porta si spalancò di nuovo e Hagrid guardò torvo Harry dall'alto in basso; nonostante il grembiule a fiori era decisamente inquietante.

« Sono un professore! » ruggì contro Harry. « Un professore, Potter! Come osi minacciare di buttarmi giù la porta? »

« Mi dispiace, *signore* » rispose Harry, sottolineando l'ultima parola mentre riponeva la bacchetta nella veste.

Hagrid era allibito.

« Da quand'è che mi chiami 'signore'? »

« Da quand'è che mi chiami 'Potter'? »

« Oh, molto furbo » grugnì Hagrid. « Molto divertente. Mi hai messo nel sacco, eh? Va bene, venite in casa, piccoli ingrati... »

Borbottando, si fece indietro per lasciarli passare. Hermione sgattaiolò dentro dopo Harry, spaventata, e Ron la seguì.

« Allora? » fece Hagrid imbronciato quando i tre si furono seduti attorno all'enorme tavolo di legno. Thor appoggiò subito il muso sul ginocchio di Harry e gli sbavò su tutta la divisa. « Cosa c'è? Siete in pensiero per me? Pensate che mi sento solo o roba del genere? »

« No » rispose subito Harry. « Volevamo vederti ».

« Ci sei mancato! » balbettò Hermione.

« Vi sono mancato, eh? » sbuffò Hagrid. « Certo, come no ».

Col suo passo pesante andò a preparare il tè nell'enorme bollitore di rame, borbottando ininterrottamente. Infine sbatté davanti a loro tre boccali grossi come secchi e traboccanti di tè color mogano, insieme a un piatto dei suoi biscotti rocciosi. Harry era abbastanza affamato perfino per la cucina di Hagrid, e ne prese subito uno.

« Hagrid » esordì Hermione titubante, mentre lui si sedeva a tavola con loro e cominciava a pelare patate con brutalità, come se ogni singolo tubero gli avesse fatto un gran torto personale, « volevamo *davvero* continuare con Cura delle Creature Magiche ».

Hagrid sbuffò ancora con forza. Harry si disse che un po' di moccio doveva essere atterrato sulle patate, e fu intimamente grato di non dover rimanere a cena.

« Davvero! » ripeté Hermione. « Ma non siamo riusciti a farcela stare nei nostri orari! »

« Sì. Certo » rispose di nuovo Hagrid.

Si udì uno strano sciaguattare e si guardarono tutti intorno: Hermione emise uno strillo, Ron fece un salto sulla sedia e corse intorno al tavolo per allontanarsi da un grosso barile nell'angolo. Era pieno di vermi lunghi trenta centimetri: scivolosi, bianchi e brulicanti.

« Che cosa sono, Hagrid? » chiese Harry, cercando di sembrare interessato invece che disgustato, ma posando subito il biscotto marmoreo.

« Sono solo bruchi giganti » rispose Hagrid.

« E diventano...? » chiese Ron, preoccupato.

« Non diventano un bel niente » ribatté Hagrid. « Li tengo per darli da mangiare ad Aragog ».

E inaspettatamente scoppiò in lacrime.

« Hagrid! » urlò Hermione; balzò in piedi, corse dall'altra parte del tavolo per evitare il barile di vermi, e gli passò un braccio attorno alle spalle scosse da sussulti. « Che cosa c'è? »

« È... lui... » singhiozzò Hagrid, gli occhi neri colmi di lacrime, asciugandosi la faccia col grembiule. « È... Aragog... Credo che sta morendo... si è ammalato d'estate e non migliora... Non so cosa faccio se lui... se lui... stiamo insieme da tanto tempo... »

Hermione batté Hagrid sulla spalla, senza trovare nulla da dire. Harry la capiva. Aveva visto Hagrid regalare un orsacchiotto a un feroce cucciolo di

drago, canticchiare canzoncine a scorpioni giganti armati di ventose e pungiglioni, tentare di ragionare con quel bruto gigantesco del suo fratellastro, ma quella era forse la più incomprensibile di tutte le sue fantasie mostruose: il gigantesco ragno, Aragog, che abitava nel fitto della Foresta Proibita e al quale lui e Ron erano sfuggiti per un soffio quattro anni prima.

« C'è... c'è qualcosa che possiamo fare? » chiese Hermione, ignorando le frenetiche smorfie e i dinieghi di Ron.

« Non credo, Hermione » rispose Hagrid con voce soffocata, cercando di bloccare il flusso delle lacrime. « Sai, il resto della tribù... la famiglia di Aragog... sono un po' strani adesso che è ammalato... un po' nervosi... »

« Sì, conosciamo un po' quell'aspetto della loro personalità » disse Ron sottovoce.

« Io non penso che è sicuro per nessuno andarci vicino, al momento, tranne me » concluse Hagrid, soffiandosi forte il naso nel grembiule e alzando lo sguardo. « Ma grazie dell'offerta, Hermione... vuol dire molto per me... »

Dopodiché l'atmosfera si alleggerì perché, anche se né Harry né Ron avevano mostrato alcun desiderio di portare bruchi giganti a un gargantuesco ragno assassino, Hagrid sembrò dare per certo che avrebbero adorato farlo e ritornò l'amico di sempre.

« Sì, ho sempre saputo che facevate fatica a ficcarmi nei vostri orari » mugugnò, versando altro tè. « Anche a chiedere dei Gira Tempo... »

« Non avremmo potuto » ribatté Hermione. « Abbiamo infranto l'intera riserva di Gira Tempo del Ministero quando siamo stati là quest'estate. C'era scritto sulla *Gazzetta del Profeta* ».

« Ah, be', allora » convenne Hagrid. « Non potevate proprio farcela... Mi spiace che sono stato... insomma... è che ero preoccupato per Aragog... e mi chiedevo se invece, se c'era ancora la professoressa Caporal a insegnarvi... »

Al che tutti e tre dichiararono categoricamente e in piena falsità che la professoressa Caporal, che aveva sostituito Hagrid per alcune lezioni, era un'insegnante tremenda. Al tramonto, quando li salutò sulla soglia, Hagrid era piuttosto allegro.

« Muoio di fame » dichiarò Harry dopo che la porta si fu chiusa alle loro spalle e i tre si furono avviati di corsa su per il prato buio e deserto; aveva abbandonato il dolcetto roccioso dopo il sinistro scricchiolio di un molare. « E stasera sono in punizione con Piton, non ho molto tempo per la cena... »

Nel castello videro Cormac McLaggen che entrava nella Sala Grande. Gli ci vollero due tentativi per oltrepassare la porta; al primo sbatté contro lo stipite e rimbalzò indietro. Ron si limitò a sghignazzare malizioso ed entrò nella Sala dopo di lui, ma Harry afferrò Hermione per un braccio e la trattenne.

« Cosa c'è? » fece lei sulla difensiva.

« Se vuoi saperlo » rispose Harry a bassa voce, « a me pare proprio che McLaggen sia stato Confuso. Ed era esattamente davanti a dove eri seduta tu ».

Hermione arrossì.

« Oh, va bene, l'ho fatto » sussurrò. « Ma avresti dovuto sentirlo parlare di Ron e Ginny! Comunque ha un brutto carattere, hai visto come ha reagito quando non è stato ammesso... non volevi certo uno così in squadra ».

« No » convenne Harry. « Credo proprio di no. Ma non è stato disonesto, Hermione? Voglio dire, tu sei un prefetto, no? »

« Oh, sta' zitto » sbottò lei davanti al suo ghigno.

« Che cosa state facendo voi due? » chiese Ron insospettito, ricomparendo sulla soglia della Sala Grande.

« Niente » risposero in coro Harry e Hermione, e lo seguirono di corsa. Il profumo del roast beef inflisse allo stomaco di Harry una fitta di fame,

ma si erano appena avviati verso il tavolo di Grifondoro quando il professor Lumacorno bloccò loro il passo.

« Harry, Harry, proprio te speravo di incontrare! » tuonò gioviale, torcendo le punte dei baffoni da tricheco e spingendo in fuori il pancione. « Mi auguravo di intercettarti prima di cena! Che ne dici di uno spuntino nelle mie stanze stasera? Facciamo una festicciola, solo un po' di stelle nascenti. Vengono McLaggen, Zabini, l'affascinante Melinda Bobbin – non so se la conosci, la sua famiglia possiede una grossa catena di farmacie – e naturalmente spero tanto che anche la signorina Granger mi onorerà della sua presenza ».

Lumacorno s'inchinò brevemente a Hermione, senza nemmeno guardare Ron: era come se non ci fosse.

« Non posso, professore » rispose subito Harry. « Ho una punizione col professor Piton ».

« Oh cielo! » esclamò Lumacorno, con una smorfia di delusione quasi ridicola. « Cielo, cielo, contavo proprio su di te, Harry! Be', posso dire una parolina a Severus e spiegargli la situazione, sono sicuro che riuscirò a convincerlo a rimandarla. Sì, a più tardi, tutti e due! »

E lasciò in fretta la Sala.

« Non ha alcuna speranza di convincere Piton » commentò Harry non appena Lumacorno fu a debita distanza. « Ha già spostato una volta la punizione per Silente, non lo farà per nessun altro ».

« Oh, vorrei che potessi venire, non voglio andarci da sola! » si lagnò Hermione preoccupata; Harry sapeva che stava pensando a McLaggen.

« Dubito che sarai sola, probabilmente Ginny verrà invitata » sbottò Ron, che non aveva affatto gradito di essere stato ignorato.

Dopo cena tornarono nella Torre di Grifondoro. La sala comune era molto affollata, perché quasi tutti avevano finito di cenare, ma riuscirono a trovare un tavolo libero e si sedettero; Ron, che era di malumore fin dall'incontro con Lumacorno, incrociò le braccia e fissò accigliato il

soffitto. Hermione prese una copia del *Profeta della Sera*, che qualcuno aveva abbandonato su una sedia.

« Qualcosa di nuovo? » chiese Harry.

« Non proprio... » Hermione scorreva le pagine interne. « Oh, guarda, c'è tuo padre, Ron... sta bene! » aggiunse in fretta, perché Ron si era voltato, in ansia. « Dice solo che è andato a far visita a casa Malfoy. '*La seconda perquisizione della residenza del Mangiamorte non sembra aver sortito alcun risultato. Arthur Weasley dell'Ufficio Intercettazione e Confisca di Incantesimi Difensivi e Oggetti Protettivi Contraffatti ha dichiarato che la sua squadra è intervenuta in seguito a una soffiata*' ».

« Certo, la mia! » dichiarò Harry. « A King's Cross gli ho detto di Malfoy e della cosa che stava cercando di far riparare a Sinister! Be', se non è a casa loro, qualunque cosa sia, deve averla portata con sé a Hogwarts... »

« Ma come può aver fatto, Harry? » chiese Hermione sorpresa, posando il giornale. « Siamo stati tutti perquisiti al nostro arrivo, no? »

« Davvero? » chiese Harry, preso alla sprovvista. « Io no! »

« Oh, no, certo, mi ero dimenticata che eri in ritardo... Be', Gazza ci ha frugati tutti con dei Sensori Segreti quando siamo arrivati nella Sala d'Ingresso. Qualunque oggetto Oscuro sarebbe stato trovato, so per certo che a Tiger è stata confiscata una testa essiccata. Quindi vedi, Malfoy non può aver portato niente di pericoloso! »

Momentaneamente spiazzato, Harry guardò per un po' Ginny Weasley che giocava con Arnold la Puffola Pigmea, prima di trovare una risposta.

« Qualcuno gliel'ha mandato via gufo, allora » suggerì. « Sua madre o qualcun altro ».

« Anche tutti i gufi vengono controllati » replicò Hermione. « Ce l'ha detto Gazza quando ci ficcava quei Sensori Segreti ovunque riuscisse ad arrivare ».

Stavolta Harry non trovò nient'altro da dire. Non sembrava che Malfoy avesse potuto in alcun modo portare un oggetto Oscuro o pericoloso dentro la scuola. Guardò speranzoso Ron, che fissava con le braccia conserte Lavanda Brown.

« Riesci a pensare a un altro modo in cui Malfoy...? »

« Oh, piantala, Harry » tagliò corto lui.

« Senti, non è colpa mia se Lumacorno ha invitato me e Hermione alla sua stupida festa, nessuno dei due ci voleva andare, lo sai! » sbottò Harry, riscaldandosi.

« Be', visto che non mi invitano alle feste » concluse Ron, alzandosi, « credo che andrò a letto ».

Marciò verso la porta del dormitorio dei maschi, lasciando Harry e Hermione a fissarlo.

« Harry? » La nuova Cacciatrice, Demelza Robins, era apparsa all'improvviso accanto a lui. « Ho un messaggio per te ».

« Dal professor Lumacorno? » chiese Harry, rizzandosi a sedere speranzoso.

« No... dal professor Piton » rispose Demelza. Il cuore di Harry sprofondò. « Dice che devi andare nel suo ufficio alle otto e mezzo per la punizione... ehm... non importa quanti inviti mondani tu possa aver ricevuto. E voleva che sapessi che dovrai separare i Vermicoli marci da quelli buoni da usare a Pozioni, e... e dice che non c'è bisogno che porti i guanti protettivi ».

« Va bene » rispose Harry, cupo. « Grazie mille, Demelza ».

CAPITOLO 12

ARGENTO E OPALI

Dov'era Silente, e che cosa faceva? Harry vide il Preside solo due volte nelle settimane seguenti. Compariva di rado ai pasti, e sembrava che Hermione avesse ragione a pensare che Silente si assentasse dalla scuola per alcuni giorni di fila. Si era forse dimenticato delle lezioni con Harry? Aveva detto che le lezioni avevano a che fare con la profezia; Harry si era sentito sostenuto, confortato, e ora si sentiva un po' abbandonato.

A metà ottobre ci fu la prima gita del quadrimestre a Hogsmeade. Harry fu lieto di scoprire che, nonostante le misure di sicurezza sempre più rigide, quelle escursioni fossero ancora permesse: era piacevole uscire dai confini del castello per qualche ora.

La mattina della gita, che si annunciava tempestosa, si svegliò presto e aspettò l'ora della colazione leggendo *Pozioni Avanzate*. Di solito non leggeva libri di scuola a letto; come diceva giustamente Ron, quello era un comportamento vergognoso per chiunque tranne per Hermione, che era solo un po' balenga. Tuttavia Harry aveva la sensazione che il volume appartenuto al Principe Mezzosangue non si potesse proprio definire un libro di testo. Più tempo passava sul libro, più comprendeva che non vi erano contenuti solo i suggerimenti e gli espedienti che gli stavano valendo una brillante reputazione con Lumacorno, ma anche fatture e piccoli incanti ingegnosi scarabocchiati ai margini e, a giudicare dalle cancellature e dalle revisioni, inventati dal Principe stesso.

Harry ne aveva già sperimentati alcuni. C'era una fattura che faceva crescere le unghie dei piedi a una velocità incredibile (l'aveva provata su Goyle in corridoio, con risultati esilaranti); un incantesimo che incollava la lingua al palato (l'aveva inflitto due volte, tra gli applausi generali, a un ignaro Argus Gazza); e, forse il più utile di tutti, il *Muffliato*, un comando che riempiva le orecchie degli altri di un ronzio indistinto, così da poter comodamente chiacchierare in classe senza essere ascoltati. L'unica a non trovarci niente di buffo era Hermione, che manteneva un'espressione di rigido disappunto e si rifiutava di proferir parola se Harry usava il *Muffliato*.

Harry girò il libro per esaminare più da vicino le istruzioni di un incantesimo che sembrava aver messo il Principe a dura prova. C'erano molte cancellature e modifiche, ma infine, rannicchiata in un angolo della pagina, ecco la scritta:

Levicorpus (n-vbl)

Nel rumore del vento e della pioggia ghiacciata che battevano instancabili sulle finestre e di Neville che russava forte, Harry fissò le lettere fra parentesi. *N-vbl*... doveva significare non verbale. Harry dubitava di poterlo eseguire: aveva ancora qualche difficoltà con gli incantesimi non verbali, cosa che Piton non aveva mancato di commentare a ogni lezione. D'altra parte, il Principe fino a quel momento si era dimostrato un insegnante molto più utile di Piton.

Harry puntò la bacchetta nel vuoto, la fece scattare all'insù e disse tra sé: *Levicorpus!*

« Aaaaaaaargh! »

Un lampo di luce, e la stanza si riempì di voci: l'urlo di Ron aveva svegliato tutti. In preda al panico, Harry gettò via *Pozioni Avanzate*; Ron era appeso a mezz'aria a testa in giù, come se un gancio invisibile l'avesse issato per la caviglia.

« Scusa! » strillò Harry, mentre Dean e Seamus si schiantavano dal ridere e Neville, caduto dal letto, si rialzava. « Aspetta... ti faccio scendere... »

Cercò a tentoni il libro e lo sfogliò, atterrito, per trovare la pagina giusta. Quando infine la riconobbe, decifrò una parola minuscola sotto la formula e, pregando che fosse la controfattura, pensò *Liberacorpus!* con tutte le sue forze.

Un altro lampo di luce, e Ron ricadde sul materasso come un sacco di patate.

« Scusa » ripeté Harry debolmente, mentre Dean e Seamus continuavano a squassarsi dal ridere.

« Domani » mugolò Ron, « preferirei che mettessi la sveglia ».

Quando si furono vestiti, bene imbacuccati nei golf fatti a maglia dalla signora Weasley, ed ebbero preso mantelli, sciarpe e guanti, Ron aveva superato lo spavento e deciso che il nuovo incantesimo di Harry era molto divertente; al punto che si precipitò a raccontarlo a Hermione quando si sedettero nella Sala Grande.

« ... e poi c'è stato un altro lampo e sono atterrato sul letto! » concluse con un gran sorriso, servendosi le salsicce.

Hermione, serissima e gelida, si rivolse a Harry: « Per caso era un'altra formula del tuo libro di pozioni? » chiese.

Harry la guardò accigliato.

« Salti sempre alle conclusioni peggiori, vero? »

« Lo era? »

« Be'... sì, e allora? »

« Allora hai deciso di provare un incantesimo sconosciuto e scritto a mano per vedere che cosa succedeva? »

« Che cosa importa se era scritto a mano? » domandò Harry, scegliendo di non rispondere al resto della domanda.

« Probabilmente non è approvato dal Ministero della Magia » rispose Hermione. « E in più » aggiunse, mentre Harry e Ron alzavano gli occhi al cielo, « sto cominciando a pensare che questo Principe sia davvero sospetto ».

Sia Harry che Ron la zittirono subito.

« È stata una cosa da ridere! » esclamò Ron, vuotando una bottiglia di ketchup sulle sue salsicce. « Da ridere, Hermione, tutto qui! »

« Appendere la gente a testa in giù per la caviglia? » ribatté Hermione. « Chi spreca tempo ed energie a inventare incantesimi del genere? »

« Fred e George » rispose Ron con un'alzata di spalle, « è il loro genere. E, ehm... »

« Mio padre » disse Harry. Gli era venuto in mente solo in quel momento.

« Che cosa? » chiesero insieme Ron e Hermione.

« Mio padre usava questo incantesimo » spiegò Harry. « Io... me l'ha raccontato Lupin ».

Era vero solo in parte; in effetti, Harry aveva visto suo padre usare la fattura contro Piton, ma non aveva mai raccontato a Ron e Hermione di quella particolare visione nel Pensatoio. Ora, tuttavia, una meravigliosa ipotesi gli attraversò la mente. Possibile che il Principe Mezzosangue fosse...?

« Forse l'ha usato tuo padre, Harry » disse Hermione, « ma non è il solo. Abbiamo visto un sacco di gente usarlo, nel caso te lo sia dimenticato. Appendere la gente per aria. Farla galleggiare addormentata e indifesa ».

Harry la fissò. Si sentì sprofondare, ricordando l'aggressione dei Mangiamorte alla Coppa del Mondo di Quidditch. Ron venne in suo aiuto.

« Era diverso » asserì con vigore. « Loro ne abusavano. Harry e suo padre si sono solo fatti due risate. A te non piace il Principe, Hermione » aggiunse, puntandole contro una salsiccia, « perché è più bravo di te in Pozioni... »

« Non c'entra niente! » esclamò Hermione, arrossendo. « Penso solo che sia da irresponsabili eseguire incantesimi quando non si sa nemmeno a cosa servono, e smettila di parlare del 'Principe' come se fosse il suo titolo, scommetto che è solo uno stupido soprannome, e poi non mi pare che fosse proprio un simpaticone! »

« E tu che ne sai, scusa? » ribatté Harry, accalorandosi. « Se fosse stato un Mangiamorte in erba non si sarebbe vantato di essere un 'Mezzosangue', no? »

Già nel dirlo, a Harry venne in mente che suo padre era un Purosangue, ma allontanò il pensiero; se ne sarebbe preoccupato più tardi...

« I Mangiamorte non possono essere tutti Purosangue, non ne sono rimasti abbastanza » insistette Hermione. « Per la maggior parte saranno Mezzosangue che si fanno passare per puri. Sono solo i Babbani di nascita che detestano, sarebbero felici di permettere a te e a Ron di unirvi a loro ».

« Non mi permetterebbero mai di diventare un Mangiamorte! » esclamò Ron indignato, e un pezzetto di salsiccia volò via dalla forchetta che brandiva contro Hermione, atterrando sulla testa di Ernie Macmillan. « Tutti quelli della mia famiglia sono traditori del proprio sangue! Per i Mangiamorte è orrendo quanto essere nati Babbani! »

« Sarebbero lieti di accettarmi nel club, come no » ribatté Harry sarcastico. « Saremmo amiconi, se non continuassero a cercare di uccidermi ».

Questo fece ridere Ron; anche Hermione si aprì a malincuore in un sorriso, e finalmente arrivò una distrazione nella persona di Ginny.

« Ehi, Harry, devo darti questo ».

Era un rotolo di pergamena col nome di Harry scritto nella familiare grafia sottile e obliqua.

« Grazie, Ginny... è la prossima lezione di Silente! » disse Harry a Ron e Hermione, srotolando la pergamena e leggendone rapido il contenuto. «

Lunedì sera! » All'improvviso si sentì leggero e felice. « Vuoi venire con noi a Hogsmeade, Ginny? » le chiese.

« Ci vado con Dean... Magari ci vediamo là » rispose lei. Li salutò con la mano e se ne andò.

Gazza era di guardia vicino al portone di quercia, come al solito, a spuntare i nomi dei ragazzi che avevano il permesso di andare a Hogsmeade. Il procedimento richiese più tempo del solito perché Gazza controllava tutti tre volte con il suo Sensore Segreto.

« Che cosa importa se portiamo *fuori* di nascosto della roba Oscura? » chiese Ron, osservando con una certa ansia il lungo, sottile Sensore Segreto. « Non dovrebbe controllare quello che riportiamo *dentro*? »

La sua sfacciataggine gli guadagnò qualche stoccata in più col Sensore, e stava ancora tremando quando uscirono nel vento, sotto la pioggia gelata.

La passeggiata verso Hogsmeade non fu piacevole. Harry si avvolse la sciarpa sulla bocca; la parte esposta del viso divenne presto dolorante e insensibile. La strada per il villaggio era piena di studenti piegati in due contro il vento aspro. Più di una volta Harry si chiese se non sarebbero stati meglio nel tepore della sala comune e, quando finalmente raggiunsero Hogsmeade e scoprirono che l'Emporio degli Scherzi di Zonko era stato sbarrato con delle assi, Harry la prese come una conferma che la gita non era destinata al successo. Ron indicò Mielandia con la mano coperta da un grosso guanto: per fortuna era aperta, così Harry e Hermione barcollarono dietro di lui nel negozio affollato.

« Grazie al cielo » ansimò Ron tremante, appena furono avvolti dall'aria calda e profumata di caramello. « Restiamo qui tutto il pomeriggio ».

« Harry, ragazzo mio! » tuonò una voce alle loro spalle.

« Oh, no » borbottò Harry. Si voltarono tutti e tre verso il professor Lumacorno: indossava un cappotto con il collo di pelliccia, un enorme

berretto della stessa pelliccia, reggeva un grosso sacchetto di ananas candito e occupava almeno un quarto del negozio.

« Harry, ti sei già perso tre delle mie cenette! » esclamò, dandogli una pacca gioviale sul petto. « Non va bene, ragazzo mio, sono deciso ad averti! La signorina Granger le adora, vero? »

« Sì » rispose Hermione, impotente, « sono davvero... »

« Allora perché non vieni, Harry? » chiese Lumacorno.

« Be', ho avuto gli allenamenti di Quidditch, professore » si scusò Harry, che in verità programmava gli allenamenti ogni volta che Lumacorno gli mandava il piccolo invito adorno di nastro violetto. In questo modo Ron non veniva escluso, e lui e Ginny si facevano quattro risate pensando a Hermione intrappolata con McLaggen e Zabini.

« Be', dopo tutto questo impegno, mi aspetto che tu vinca la prima partita! » esclamò Lumacorno. « Ma un po' di distrazione non uccide nessuno. Allora, lunedì sera, non vorrai allenarti con questo tempo... »

« Lunedì non posso, professore, ho... ehm... un appuntamento con il professor Silente ».

« Di nuovo sfortunato! » gridò Lumacorno in tono teatrale. « Ah, be'... Non puoi sfuggirmi per sempre, Harry! »

E agitando la mano con fare regale, caracollò fuori dal negozio, dedicando a Ron la stessa attenzione che avrebbe riservato a un espositore di Scarafaggi a Grappolo.

« Non posso credere che tu sia riuscito a evitarne un altro » si lamentò Hermione, scuotendo la testa. « Non sono poi così male, sai... qualche volta sono anche divertenti... » Ma poi vide la faccia di Ron. « Oh. Guardate... hanno le Piume di Zucchero Deluxe... dureranno ore! »

Lieto che Hermione avesse cambiato argomento, Harry mostrò un interesse assai maggiore di quanto avrebbe fatto normalmente per le nuove Piume di Zucchero extralarge, ma Ron fu intrattabile e si limitò ad alzare le spalle quando Hermione gli chiese dove voleva andare.

« Andiamo ai Tre Manici di Scopa » propose Harry. « Là farà caldo ».

Si rimboccarono di nuovo le sciarpe sulle facce e uscirono dal negozio di dolci. Il vento era tagliente come un coltello affilato dopo il calore zuccherino di Mielandia. La strada non era molto affollata; nessuno si fermava a chiacchierare, tutti correvano verso le loro destinazioni. Facevano eccezione due individui un po' più avanti, fuori dai Tre Manici di Scopa. Uno era molto alto e magro; attraverso le lenti coperte di pioggia Harry riconobbe il barista che lavorava nell'altro pub di Hogsmeade, la Testa di Porco. Quando i ragazzi si avvicinarono, il barista avvolse più stretto il mantello attorno al collo e se ne andò lasciando l'uomo più basso ad armeggiare con qualcosa che teneva in braccio. Erano a pochi metri da lui quando Harry lo riconobbe.

« Mundungus! »

Il tarchiato mago dalle gambe storte e dai lunghi, disordinati capelli rossicci sobbalzò e lasciò cadere una vecchia valigia, che si spalancò, rovesciando quello che sembrava l'intera vetrina di un negozio di cianfrusaglie.

« Oh, ciao, Harry » disse Mundungus Fletcher, con una disinvoltura assai poco convincente. « Be', non voglio trattenerti ».

E cominciò a rovistare per terra per recuperare gli oggetti sparsi, con l'aria di chi ha fretta di sparire.

« Vendi questa roba? » gli chiese Harry, guardandolo afferrare un assortimento di cose dall'aria sudicia.

« Oh, be', devo pur guadagnarmi da vivere » rispose Mundungus. « Dammelo! »

Ron si era chinato a raccogliere un calice d'argento.

« Aspetta » disse lentamente. « Questo ha un'aria familiare... »

« Grazie! » esclamò Mundungus, strappandoglielo di mano e ficcandolo nella valigia. « Be', ci vediamo... AHIA! »

Harry aveva afferrato Mundungus per la gola e l'aveva spinto con forza contro il muro. Lo tenne stretto con una mano ed estrasse la bacchetta.

« Harry! » squittì Hermione.

« L'hai rubato da casa di Sirius » disse Harry, talmente vicino all'altro da sentirne lo sgradevole odore di alcol e tabacco vecchio. « Ha lo stemma dei Black ».

« Io... no... cosa? » balbettò Mundungus, che a poco a poco stava diventando viola.

« Che cos'hai fatto, ci sei tornato la notte che è morto e hai saccheggiato la casa? » ringhiò Harry.

« Io... non... »

« Dammelo! »

« Harry, no! » strillò Hermione mentre Mundungus cominciava a diventare blu.

Si udì un gran colpo e Harry sentì la propria mano volar via dalla gola di Mundungus. Sputacchiando e rantolando, l'altro afferrò la valigia caduta a terra, e poi – *CRAC* – si Smaterializzò.

Harry imprecò a piena voce, voltandosi di scatto.

« TORNA QUI, BRUTTO LADRO... »

« È inutile, Harry ».

Tonks era comparsa dal nulla, i capelli color topo umidi di nevischio.

« Ormai probabilmente Mundungus sarà a Londra. Non serve urlare ».

« Ha rubato le cose di Sirius! Le ha rubate! »

« Sì, però » osservò Tonks, che non sembrava affatto turbata dalla notizia, « non dovresti stare così al freddo ».

E aspettò che entrassero ai Tre Manici di Scopa. Quando fu dentro, Harry esplose: « Ha rubato le cose di Sirius! »

« Lo so, Harry, ma per favore non gridare, ci stanno guardando » sussurrò Hermione. « Vai a sederti, ti porto qualcosa da bere ».

Harry era ancora fumante di rabbia quando Hermione tornò al loro tavolo con tre bottiglie di Burrobirra.

« L'Ordine non può controllare Mundungus? » chiese Harry agli altri due in un sussurro furioso. « Non possono almeno impedirgli di portar via tutto ciò che non è inchiodato alle pareti quando è al Quartier Generale? »

« Ssst! » intimò Hermione angosciata, guardandosi intorno per assicurarsi che nessuno ascoltasse; c'erano un paio di stregoni che fissavano Harry con enorme interesse, e Zabini stava appoggiato a una colonna lì vicino. « Harry, anch'io sarei arrabbiata, lo so che sta rubando le tue cose... »

A Harry andò di traverso la Burrobirra; si era dimenticato di essere il proprietario del numero dodici di Grimmauld Place.

« Già, è roba mia! » esclamò. « Ci credo che non era contento di vedermi! Be', racconterò a Silente che cosa sta succedendo, lui è l'unico che riesca a spaventare Mundungus ».

« Buona idea » sussurrò Hermione, contenta che Harry si stesse calmando. « Ron, che cosa guardi? »

« Niente » rispose Ron, distogliendo subito gli occhi dal bancone, ma Harry sapeva che stava cercando di attirare l'attenzione della sinuosa, attraente barista, Madama Rosmerta, per la quale aveva un debole da tempo.

« Immagino che il tuo 'niente' sia nel retro a prendere dell'altro Whisky Incendiario » osservò Hermione stizzita.

Ron ignorò l'allusione e sorseggiò la propria bibita in quello che chiaramente riteneva un dignitoso silenzio. Harry stava pensando a Sirius, a quanto comunque aveva odiato quel calice d'argento. Hermione tamburellava con le dita sul tavolo, lo sguardo che sfrecciava tra Ron e il bancone.

Non appena Harry ebbe bevuto l'ultimo sorso, lei propose: « La facciamo finita e torniamo a scuola, allora? »

Gli altri due annuirono; la gita era stata un fiasco e il tempo peggiorava. Si avvolsero di nuovo nei mantelli, risistemarono le sciarpe, s'infilarono i guanti; poi seguirono Katie Bell e un'amica fuori dal pub e su per High Street. Sulla strada verso Hogwarts, arrancando nella fanghiglia gelata, Harry lasciò vagare i propri pensieri su Ginny. Non si erano incontrati: sicuramente, lei e Dean erano rinchiusi al calduccio della sala da tè di Madama Piediburro, il rifugio delle coppie felici. Accigliato, chinò il capo contro la gelida pioggia vorticante trascinando i piedi.

Ci volle un po' prima che si accorgesse che le voci di Katie Bell e della sua amica, che il vento gli riportava indietro, erano diventate più alte e acute. Harry cercò di scrutare le loro sagome indistinte. Le due ragazze litigavano per qualcosa che Katie teneva in mano.

« Non sono affari tuoi, Leanne! » sentì Harry.

Svoltarono in un viottolo, mentre il nevischio diventava più denso e fitto, offuscando le lenti di Harry. Ma mentre lui alzava una mano guantata per ripulirli, Leanne fece per afferrare il pacchetto di Katie, che lo strinse a sé con uno strattone. Il pacchetto cadde a terra.

All'improvviso Katie si levò a mezz'aria, non come Ron, sospeso in modo ridicolo per la caviglia, ma con grazia, le braccia aperte, come se stesse per volare. Eppure c'era qualcosa di sbagliato, qualcosa di inquietante... I capelli le vorticavano attorno al viso frustati dal vento forte, ma i suoi occhi erano chiusi e il volto era privo di espressione. Harry, Ron, Hermione e Leanne si erano bloccati.

Poi, a quasi due metri dal suolo, Katie emise un urlo terribile. I suoi occhi si spalancarono, ma qualunque cosa vedesse o provasse, era evidente che le procurava un dolore tremendo. Urlò e urlò; anche Leanne cominciò a urlare e afferrò Katie per le caviglie, cercando di trascinarla a terra. Harry, Ron e Hermione corsero avanti per aiutarla, ma proprio mentre la prendevano per le gambe, Katie precipitò su di loro; Harry e Ron riuscirono a sorreggerla, ma si contorceva tanto che non potevano

trattenerla. Così la calarono a terra, dove si agitò urlando, senza riconoscerli.

Harry si guardò intorno; non c'era nessuno.

« Restate qui! » urlò agli altri superando l'ululato del vento. « Vado a cercare aiuto! »

Fece per correre verso la scuola; non aveva mai visto nessuno in quello stato e non riusciva a capirne la causa. Si lanciò oltre una curva nel viottolo e urtò contro quello che sembrava un enorme orso ritto sulle zampe posteriori.

« Hagrid! » esclamò senza fiato, districandosi dalla siepe in cui era caduto.

« Harry! » esclamò Hagrid, che aveva il nevischio impigliato nelle sopracciglia e nella barba, e indossava l'enorme, irsuta pelliccia di castoro. « Sono andato a trovare Grop, cresce così bene che non ci si... »

« Hagrid, c'è una ragazza che si è fatta male laggiù, o che è stata stregata, o qualcosa... »

« Cosa? » domandò Hagrid, chinandosi di più per sentire Harry sopra l'ululato del vento.

« Qualcuno è stato stregato! » urlò Harry.

« Stregato? Chi è stato stregato... Ron? Hermione? »

« No, nessuno di loro, è Katie Bell... Da questa parte... »

Corsero insieme lungo il viottolo. In un attimo trovarono il gruppetto intorno a Katie, che continuava a contorcersi e urlare; Ron, Hermione e Leanne cercavano di calmarla.

« State indietro! » gridò Hagrid. « Fatemela vedere! »

« Le è successo qualcosa! » singhiozzò Leanne. « Non so che cosa... »

Hagrid fissò Katie per un attimo poi, senza una parola, si chinò, la prese fra le braccia e cominciò a correre verso il castello. Poco dopo le urla

penetranti di Katie erano svanite e il solo rumore rimasto era il ruggito del vento.

Hermione andò dall'amica di Katie che piangeva a dirotto e le passò un braccio attorno alle spalle.

« Sei Leanne, vero? »

La ragazza annuì.

« È successo all'improvviso, o...? »

« È successo quando si è strappato quello » raccontò Leanne sempre singhiozzando, e indicò il pacchetto che giaceva al suolo. La carta marrone ormai inzuppata che lo avvolgeva si era squarciata rivelando un lucore verdastro. Ron si chinò con la mano tesa, ma Harry gliela bloccò e lo tirò indietro.

« *Non toccarlo!* »

Si accovacciò. Dalla carta spuntava un'elaborata collana di opali.

« Io l'ho già vista » disse Harry, fissandola. « Era esposta da Magie Sinister secoli fa. Il cartellino diceva che era maledetta. Katie deve averla toccata ». Alzò lo sguardo su Leanne, che tremava in maniera incontrollabile. « Come ha fatto Katie ad averla? »

« È per questo che stavamo litigando. Aveva il pacchetto quando è uscita dal bagno dei Tre Manici di Scopa, ha detto che era una sorpresa per qualcuno a Hogwarts e lei doveva consegnarlo. Era tutta strana mentre lo diceva... Oh no, oh no... scommetto che era sotto la Maledizione Imperius, e io non me ne sono accorta! »

Leanne fu scossa da nuovi singhiozzi. Hermione le batté dolcemente su una spalla.

« Non ha detto chi gliel'aveva dato, Leanne? »

« No... non voleva... e io le ho detto che era una stupida e di non portarlo a scuola, ma lei non ascoltava e... e poi ho cercato di prenderglielo... e... e... » Leanne gemette.

« È meglio che torniamo a scuola » suggerì Hermione, sempre abbracciando Leanne, « così sapremo come sta. Andiamo... »

Harry esitò per un attimo, poi si sfilò la sciarpa e, ignorando il rantolo terrorizzato di Ron, ricoprì con cautela la collana e la raccolse.

« Dobbiamo mostrarla a Madama Chips » disse Harry.

Mentre seguiva Hermione e Leanne su per la strada, Harry rifletteva intensamente. Appena misero piede nel parco del castello, non riuscì più a trattenersi e proruppe: « Malfoy sa della collana. Era in una teca di Magie Sinister quattro anni fa, l'ho visto che la guardava quando mi nascondevo da lui e da suo padre. È questa la cosa che stava comprando il giorno che l'abbiamo seguito! Se l'è ricordata ed è tornato a comprarla! »

« Non... non so, Harry » fece Ron esitante. « Un sacco di gente va da Magie Sinister... E la ragazza non ha detto che Katie l'ha presa nel bagno delle donne? »

« Ha detto che quando è tornata dal bagno l'aveva con sé, non è detto che l'abbia trovata proprio nel bagno... »

« La McGranitt! » lo avvertì Ron.

Harry alzò lo sguardo. La professoressa McGranitt stava in effetti correndo verso di loro giù dai gradini di pietra, nel nevischio vorticante.

« Hagrid dice che voi quattro avete visto che cosa è successo a Katie Bell... Subito nel mio ufficio, per favore! Che cos'hai in mano, Potter? »

« È la cosa che ha toccato » rispose Harry.

« Santo cielo » esclamò la professoressa McGranitt allarmata, e prese la collana dalle mani di Harry. « No, no, Gazza, sono con me! » aggiunse in fretta mentre Gazza si avvicinava zelante dalla Sala d'Ingresso, brandendo il suo Sensore Segreto. « Porti subito questa collana al professor Piton, ma stia attento a non toccarla, la tenga avvolta nella sciarpa! »

Harry e gli altri seguirono la professoressa McGranitt di sopra, nel suo ufficio. Le finestre schizzate di nevischio tremavano negli infissi e la stanza era gelida nonostante il fuoco scoppiettasse nel camino. La

professoressa McGranitt chiuse la porta e andò alla scrivania per fronteggiare Harry, Ron, Hermione e Leanne che stava ancora singhiozzando.

« Allora? » chiese bruscamente. « Che cosa è successo? »

Esitando e interrompendosi spesso nel tentativo di controllare il pianto, Leanne raccontò alla professoressa McGranitt che Katie era andata in bagno ai Tre Manici di Scopa ed era tornata con quel pacchetto anonimo. Era sembrata un po' strana, e poi avevano litigato sul fatto di accettare o no oggetti ignoti, e la discussione era culminata nella zuffa per il pacchetto, che si era strappato e si era aperto. A quel punto, Leanne fu così sopraffatta che non ci fu verso di cavarle altro.

« D'accordo » la consolò la professoressa McGranitt con una certa dolcezza, « ora sali in infermeria, Leanne, e fatti dare da Madama Chips qualcosa per calmarti ».

Quando fu uscita, la professoressa McGranitt si rivolse a Harry, Ron e Hermione.

« Che cosa è successo quando Katie ha toccato la collana? »

« Si è alzata in aria » rispose Harry prima che Ron o Hermione potessero parlare. « E poi ha cominciato a urlare ed è precipitata. Professoressa, posso vedere il professor Silente, per favore? »

« Il Preside è via fino a lunedì, Potter » disse la professoressa McGranitt, sorpresa.

« Via? » ripeté Harry con rabbia.

« Sì, Potter, via! » sbottò la professoressa McGranitt, brusca. « Ma qualunque cosa tu abbia da dire su questa terribile faccenda sono sicura che puoi dirla anche a me! »

Per un istante, Harry esitò. La professoressa McGranitt non invitava alle confidenze; Silente, benché più intimidatorio per molti versi, sembrava invece meno incline a farsi beffe di una teoria, per quanto assurda. Era

questione di vita o di morte, però, e non era proprio il momento di preoccuparsi di venire deriso.

« Credo che Draco Malfoy abbia dato a Katie quella collana, professoressa ».

Al suo fianco, Ron si stropicciò il naso con palese imbarazzo; dall'altro lato, Hermione strofinò i piedi a terra come se volesse mettere una certa distanza fra sé e Harry.

« Questa è un'accusa molto seria, Potter » osservò la professoressa McGranitt dopo una pausa scandalizzata. « Hai qualche prova? »

« No » rispose Harry, « ma... » e le raccontò di quando aveva seguito Malfoy fino da Magie Sinister e della conversazione che aveva origliato.

Quando ebbe finito di parlare, la professoressa McGranitt era un po' confusa.

« Malfoy ha portato qualcosa da riparare da Magie Sinister? »

« No, professoressa, voleva solo che Sinister gli dicesse come aggiustare una cosa, non l'aveva con sé. Ma non è questo il punto, il fatto è che ha comprato qualcosa nella stessa occasione, e io credo che fosse quella collana... »

« Hai visto Malfoy uscire dal negozio con un pacchetto simile? »

« No, professoressa, ha detto a Sinister di tenergliela da parte... »

« Ma Harry » lo interruppe Hermione, « Sinister gli ha chiesto se voleva portarla con sé, e Malfoy ha detto di no... »

« Perché non voleva toccarla, è chiaro! » ribatté Harry furioso.

« Veramente ha detto: 'Non posso portarlo così per strada' » rimarcò Hermione.

« Be', sarebbe sembrato un idiota a portare una collana » intervenne Ron.

« Oh, Ron » sospirò Hermione esasperata, « sarebbe stata tutta impacchettata, per non toccarla, e quindi piuttosto facile da nascondere

sotto un mantello: nessuno l'avrebbe vista! Secondo me, qualunque cosa si sia fatto mettere da parte Malfoy, dev'essere rumorosa o voluminosa: qualcosa che sapeva avrebbe attirato l'attenzione... e comunque » continuò a voce alta, prima che Harry riuscisse a interromperla, « io ho chiesto a Sinister della collana, non vi ricordate? Quando sono entrata per cercare di scoprire che cosa gli aveva chiesto Malfoy, l'ho vista. E Sinister mi ha detto il prezzo, non ha detto che era già venduta... »

« Be', sei stata così prevedibile che ha capito le tue intenzioni in cinque secondi, è chiaro che non te l'avrebbe detto... Comunque Malfoy avrebbe potuto mandare qualcuno a prenderla, da allora... »

« Basta così! » li interruppe la professoressa McGranitt, mentre Hermione apriva la bocca per ribattere, furente. « Potter, apprezzo che tu mi abbia detto questo, ma non possiamo accusare il signor Malfoy solo perché ha fatto visita al negozio in cui questa collana potrebbe essere stata comprata. Lo stesso vale probabilmente per centinaia di persone... »

« ... È quello che ho detto io... » borbottò Ron.

« ... e comunque abbiamo messo in atto strettissime misure di sicurezza quest'anno, non credo che quella collana avrebbe potuto entrare a scuola a nostra insaputa... »

« ... Ma... »

« ... e soprattutto » concluse la professoressa McGranitt in tono terribilmente definitivo, « il signor Malfoy oggi non era a Hogsmeade ».

Harry la guardò a bocca aperta, come sgonfiandosi.

« Come fa a saperlo, professoressa? »

« Perché era in punizione con me. Non ha finito i compiti di Trasfigurazione per due volte di fila. Quindi grazie per avermi rivelato i tuoi sospetti, Potter » proseguì, « ma adesso devo andare in infermeria per vedere come sta Katie Bell. Buona giornata a tutti ».

Tenne aperta la porta del suo ufficio. Non ebbero scelta: sfilarono davanti a lei senza aggiungere parola.

Harry era arrabbiato con gli altri due perché si erano schierati con la McGranitt; tuttavia, non poté non intervenire quando cominciarono a parlare dell'accaduto.

« Allora a chi pensate che Katie dovesse dare la collana? » chiese Ron mentre salivano le scale verso la sala comune.

« Chi lo sa » disse Hermione. « Ma chiunque fosse, se l'è cavata per un pelo. Nessuno avrebbe potuto aprire quel pacchetto senza toccare la collana ».

« Poteva essere destinata a un sacco di gente » osservò Harry. « A Silente... i Mangiamorte sarebbero lieti di liberarsi di lui, dev'essere uno dei loro bersagli preferiti. O a Lumacorno... Silente sostiene che Voldemort lo voleva davvero dalla sua, e non possono essere contenti che stia dalla parte opposta. Oppure... »

« Oppure a te » concluse Hermione, turbata.

« Impossibile » rispose Harry, « se no Katie si sarebbe voltata e me l'avrebbe data, no? Sono sempre stato dietro di lei da quando siamo usciti dai Tre Manici di Scopa. Sarebbe stato molto più sensato consegnare il pacchetto fuori da Hogwarts, visto che Gazza perquisisce tutti quelli che entrano ed escono. Chissà perché Malfoy le ha detto di portarlo dentro il castello... »

« Harry, Malfoy non era a Hogsmeade! » esclamò Hermione, pestando un piede per la frustrazione.

« Avrà usato un complice » insistette Harry. « Tiger o Goyle... oppure, adesso che ci penso, un altro Mangiamorte, avrà un mucchio di compari migliori di Tiger e Goyle ora che si è unito... »

Ron e Hermione si scambiarono sguardi che dicevano chiaramente 'non serve a niente discutere con lui'.

« *Maltafinocchia* » declamò Hermione quando raggiunsero la Signora Grassa.

Il ritratto si aprì per farli passare. La sala comune era piuttosto affollata e odorava di vestiti umidi; a quel che pareva molti ragazzi erano tornati presto a Hogwarts per via del maltempo. Non c'erano brusii spaventati o scambi di congetture, tuttavia: evidentemente la notizia della sorte di Katie non si era ancora diffusa.

« Non è stato un attacco molto astuto, a pensarci bene » osservò Ron, scaraventando via con aria noncurante un piccolo del primo anno da una delle poltrone buone vicino al fuoco e prendendone il posto. « La maledizione non è nemmeno entrata nel castello. Non è quello che si dice un piano infallibile ».

« Hai ragione » convenne Hermione, spingendo via Ron dalla poltrona con un calcetto e offrendola di nuovo al piccolo del primo anno. « Non è stato affatto ben congegnato ».

« Ma da quando Malfoy è uno dei grandi pensatori mondiali? » chiese Harry.

Né Ron né Hermione gli risposero.

CAPITOLO 13

IL RIDDLE SEGRETO

Il giorno dopo Katie fu trasferita all'Ospedale San Mungo per Malattie e Ferite Magiche; nel frattempo la notizia che era stata colpita da una maledizione si era sparsa in tutta la scuola, anche se i particolari erano incerti e nessuno a parte Harry, Ron e Hermione sembrava sapere che non era lei la vittima designata.

« Oh, e naturalmente lo sa anche Malfoy » disse Harry agli altri due, che avevano deciso di far finta di essere sordi tutte le volte che lui tirava fuori la teoria Malfoy-è-un-Mangiamorte.

Harry si era chiesto se Silente sarebbe tornato in tempo per la lezione di lunedì sera; non avendo avuto contrordini, si presentò fuori dal suo ufficio alle otto in punto, bussò, e fu invitato a entrare. Il Preside sedeva al proprio posto, insolitamente stanco; aveva la mano nera e bruciata come sempre, ma sorrise e gli fece segno di accomodarsi. Il Pensatoio era di nuovo sulla scrivania e gettava scintille di luce argentata sul soffitto.

« Hai passato giorni intensi mentre io ero via » esordì. « Mi risulta che tu abbia assistito all'incidente di Katie ».

« Sissignore. Come sta? »

« Ancora molto male, anche se è stata abbastanza fortunata. Pare che abbia sfiorato la collana con una piccolissima zona di epidermide: aveva un buchetto nel guanto. Se l'avesse indossata, se anche solo l'avesse presa a mani nude, sarebbe morta, forse all'istante. Per fortuna il professor Piton è riuscito a evitare la rapida diffusione della fattura... »

« Perché lui? » chiese subito Harry. « Perché non Madama Chips? »

« Impertinente » intervenne una voce flebile da uno dei ritratti sulla parete: Phineas Nigellus Black, il bis-bisnonno di Sirius, che un attimo prima sembrava addormentato, alzò la testa che teneva appoggiata alle braccia. « Ai miei tempi io non avrei permesso a uno studente di mettere in discussione le regole di Hogwarts ».

« Sì, grazie, Phineas » rispose Silente in tono conciliante. « Il professor Piton è molto più esperto delle Arti Oscure di Madama Chips, Harry. Comunque, il personale del San Mungo mi manda un bollettino ogni ora e spero che col tempo Katie si riprenderà del tutto ».

« Dov'è stato questo finesettimana, signore? » chiese ancora Harry, respingendo la netta sensazione di esagerare. Anche Phineas Nigellus doveva pensarla allo stesso modo, perché sibilò piano.

« Preferirei non dirlo adesso » ribatté Silente. « Ma lo farò a tempo debito ».

« Davvero? » disse Harry, stupito.

« Sì, suppongo di sì ». Silente trasse dall'interno della veste una nuova bottiglia di ricordi d'argento e la stappò con un colpo di bacchetta.

« Signore » cominciò Harry esitante, « ho incontrato Mundungus a Hogsmeade ».

« Ah, sì, so che Mundungus sta trattando la tua eredità con fraudolenta mancanza di rispetto » commentò Silente, aggrottando la fronte. « Da quando l'hai incontrato fuori dai Tre Manici di Scopa si è dato alla macchia; sospetto che abbia paura di affrontarmi. Ma sta' sicuro che non farà più sparire nessuno degli oggetti di Sirius ».

« Quel vecchio Mezzosangue rognoso ruba i cimeli di famiglia dei Black? » esclamò Phineas Nigellus, irritato; e sparì dalla cornice, indubbiamente per far visita al proprio ritratto al numero dodici di Grimmauld Place.

« Professore » proseguì Harry dopo una breve pausa, « la professoressa McGranitt le ha detto quello che le ho raccontato dopo che Katie è stata

ferita? Su Draco Malfoy? »

« Mi ha riferito i tuoi sospetti, sì ».

« E lei...? »

« Prenderò tutti i provvedimenti necessari per indagare su chiunque abbia potuto aver parte nell'incidente di Katie » garantì Silente. « Ma quello che mi sta a cuore adesso, Harry, è la nostra lezione ».

Il ragazzo era un po' seccato: se le loro lezioni erano tanto importanti, perché tra la prima e la seconda c'era stato un intervallo così lungo? Però non aggiunse altro su Draco Malfoy, ma guardò Silente versare i ricordi freschi nel Pensatoio e far roteare ancora una volta il bacile di pietra.

« Ricorderai, ne sono certo, che abbiamo lasciato il racconto degli esordi di Lord Voldemort al punto in cui quell'attraente Babbano, Tom Riddle, aveva abbandonato la moglie strega, Merope, ed era tornato alla dimora di famiglia a Little Hangleton. Merope rimase sola a Londra; aspettava il bambino che un giorno sarebbe diventato Lord Voldemort ».

« Come fa a sapere che era a Londra, signore? »

« Per via delle prove fornite da un certo Caractacus Burke » rispose Silente, « che, per una strana coincidenza, era socio di Sinister nel negozio dal quale proviene la collana di cui abbiamo appena discusso ».

Fece roteare il contenuto del Pensatoio come Harry l'aveva visto fare in passato, come un cercatore d'oro setaccia la sabbia in cerca di pepite. Dalla vorticante massa argentea spuntò un vecchietto, che girava piano, opalescente come un fantasma ma molto più solido, con un ciuffo di capelli che gli copriva del tutto gli occhi.

« Sì, ne siamo entrati in possesso in circostanze curiose. Ci fu portata da una giovane strega appena prima di Natale, oh, ormai sono passati tanti anni. Disse che aveva un disperato bisogno di denaro, be', era evidente. Era coperta di stracci e parecchio avanti con... aspettava un bambino, insomma. Disse che il medaglione era appartenuto a Serpeverde. Be', sentiamo di continuo storie del genere – 'Oh, questa era di Merlino, sul

serio, la sua teiera preferita' – ma, quando lo guardai, vidi che portava veramente il suo blasone, e bastarono pochi semplici incantesimi a rivelarmi la verità. Naturalmente questo lo rendeva senza prezzo. Lei non sembrava avere la minima idea di quanto valesse. Fu felice di prendere dieci galeoni. L'affare migliore che abbiamo mai fatto! »

Silente scosse con forza il Pensatoio e Caractacus Burke calò di nuovo nel vortice di ricordi da cui era affiorato.

« Solo dieci galeoni? » ripeté Harry, indignato.

« Caractacus Burke non era celebre per la sua generosità » osservò Silente. « Così ora sappiamo che verso la fine della sua gravidanza Merope era sola a Londra, con un disperato bisogno di denaro, così disperato da vendere la sola cosa preziosa che possedeva, uno degli amati cimeli di famiglia di Orvoloson ».

« Ma poteva fare un incantesimo! » sbottò Harry impaziente. « Avrebbe potuto procurarsi cibo e tutto ciò che le serviva con la magia, no? »

« Ah » fece Silente, « forse sì. Però credo – e ancora una volta azzardo un'ipotesi, ma sono sicuro di avere ragione – che quando suo marito la abbandonò, Merope abbia cessato di usare la magia. Credo che non volesse più essere una strega. È anche possibile che la sofferenza per l'amore non corrisposto l'abbia privata dei suoi poteri; può succedere. In ogni caso, come stai per vedere, Merope rifiutò di alzare la bacchetta anche per salvarsi la vita ».

« Non ha voluto restare in vita nemmeno per suo figlio? »

Silente levò le sopracciglia.

« Possibile che provi compassione per Lord Voldemort? »

« No » rispose Harry immediatamente, « ma lei poteva scegliere, no? Non come mia madre... »

« Anche tua madre ha potuto scegliere » lo corresse Silente con dolcezza. « Sì, Merope Riddle scelse la morte nonostante un figlio che aveva bisogno di lei, ma non essere troppo severo nel giudicarla, Harry.

Era profondamente debilitata da una lunga sofferenza e non aveva mai posseduto il coraggio di tua madre. E ora, se vuoi alzarti... »

« Dove andiamo? » chiese Harry mentre Silente lo raggiungeva davanti alla scrivania.

« Questa volta entreremo nella mia memoria. Credo che la troverai particolareggiata ed esauriente. Dopo di te, Harry... »

Harry si chinò sul Pensatoio; il suo viso infranse la fresca superficie della memoria, e lui precipitò di nuovo nel buio... Qualche secondo più tardi i suoi piedi toccarono terra, aprì gli occhi e scoprì che lui e Silente si trovavano in una vecchia e animata strada di Londra.

« Eccomi » annunciò Silente allegro, indicando un'alta figura poco distante che attraversava la strada davanti a un carro del latte trainato da cavalli.

I lunghi capelli e la barba di quel giovane Albus Silente erano rossicci. Procedette sul marciapiede, attirando molti sguardi curiosi sul suo vistoso abito di velluto color prugna.

« Bel vestito, signore » osservò Harry senza riuscire a trattenersi. Silente si limitò a ridacchiare. Seguirono a breve distanza la sua versione più giovane, fino ad attraversare il cancello di ferro di un cortile spoglio, davanti a un edificio squadrato e tetro circondato da alte ringhiere. Silente salì i pochi gradini fino al portone e bussò una volta. Dopo qualche istante la porta fu aperta da una ragazza trasandata in grembiule.

« Buon pomeriggio. Ho appuntamento con una certa signora Cole, che credo sia la direttrice... »

« Oh » fece la ragazza, sbalordita dall'aspetto eccentrico di Silente. « Eh... 'spetti 'n attimo... SIGNORA COLE! » gridò.

Harry udì una voce remota urlare qualcosa in risposta. La ragazza si rivolse di nuovo a Silente.

« Venga, sta arrivando ».

Silente entrò in un ingresso col pavimento a scacchi bianchi e neri; il luogo era squallido ma immacolato. Prima ancora che la porta si chiudesse, una donna scarna dall'aria tormentata si avvicinò a passetti rapidi. Il suo viso affilato sembrava più ansioso che scortese, e avanzando verso Silente la donna si rivolse a un'altra domestica in grembiule alle proprie spalle.

« ... e porta su la tintura di iodio a Martha, Billy Stubbs si è tolto le croste e le bolle aperte di Eric Whalley stanno macchiando tutte le lenzuola... ci mancava la varicella » mormorò a nessuno in particolare. Poi il suo sguardo si posò su Silente e rimase immobile, stupefatta come se una giraffa avesse appena varcato la soglia.

« Buon pomeriggio » la salutò lui, e le tese la mano.

La signora Cole rimase a bocca aperta.

« Sono Albus Silente. Le ho mandato una lettera per chiederle un appuntamento e lei è stata così gentile da invitarmi qui oggi ».

La signora Cole batté le palpebre. Stabilito che non si trattava di un'allucinazione, rispose con voce fioca: « Oh, sì. Be'... be', allora... è meglio se viene nel mio ufficio. Sì ».

Guidò Silente in una stanzetta che sembrava in parte salotto in parte ufficio. Era squallida come l'ingresso e i mobili erano vecchi e spaiati. Invitò l'ospite ad accomodarsi su una sedia traballante e prese posto dietro una scrivania ingombra, osservandolo con aria nervosa.

« Sono qui, come le ho scritto nella mia lettera, per parlare di Tom Riddle e dei provvedimenti per il suo futuro » esordì Silente.

« Lei è un parente? » gli chiese la signora Cole.

« No, sono un insegnante » rispose lui. « Sono qui per offrire a Tom un posto nella mia scuola ».

« Di che scuola si tratta? »

« Si chiama Hogwarts ».

« E come mai è interessato a Tom? »

« Crediamo che possieda le qualità che cerchiamo ».

« Vuol dire che ha vinto una borsa di studio? Com'è possibile? Non ne ha mai fatto richiesta ».

« Be', era iscritto alla nostra scuola dalla nascita... »

« Chi l'ha iscritto? I suoi genitori? »

Senza dubbio la signora Cole era una donna inopportunamente acuta. Anche Silente doveva essere dello stesso avviso, perché Harry lo vide sfilare la bacchetta dalla tasca dell'abito di velluto e nello stesso tempo prendere un foglio perfettamente bianco dalla scrivania.

« Ecco » disse Silente. Fece un gesto con la bacchetta e le porse il foglio. « Credo che questo chiarirà tutto ».

La signora Cole guardò intensamente il foglio bianco. Per un attimo gli occhi le andarono fuori fuoco, poi tornarono normali.

« Sembra a posto » approvò placida, e glielo restituì. Poi il suo sguardo si posò su una bottiglia di gin e due bicchieri che di sicuro qualche istante prima non c'erano.

« Ehm... posso offrirle un bicchiere di gin? » domandò in tono molto sofisticato.

« Grazie molte » rispose Silente con un gran sorriso.

Fu subito chiaro che la signora Cole non era una dilettante in fatto di gin. Versò due bei bicchieri e vuotò il proprio in un sorso. Schioccò le labbra con naturalezza e sorrise per la prima volta a Silente, che non esitò ad approfittare del vantaggio.

« Mi chiedevo se lei potesse raccontarmi qualcosa sulla storia di Tom Riddle. Credo che sia nato qui all'orfanotrofio, vero? »

« Esatto » rispose la signora Cole, versandosi altro gin. « Me lo ricordo benissimo, perché avevo appena cominciato a lavorare qui. Era l'ultimo giorno dell'anno e faceva un freddo terribile, nevicava. Una gran brutta notte. E questa ragazza, non molto più vecchia di me a quel tempo, arrivò

barcollando su per i gradini. Be', non era la prima. L'abbiamo accolta e un'ora dopo è nato il bambino. E dopo un'altra ora era morta ».

La signora Cole annuì solennemente e bevve un altro generoso sorso di gin.

« Ha detto qualcosa prima di morire? » chiese Silente. « Qualcosa sul padre del bambino, per esempio? »

« A dire il vero sì » rispose la signora Cole, che sembrava godersela parecchio, col gin in mano e un pubblico attento alla sua storia. « Ricordo che mi disse: 'Spero che assomigli al suo papà' e davvero faceva bene a sperarlo, perché lei non era una bellezza... poi mi ha detto che dovevamo chiamarlo Tom, come suo padre, e Orvoloson, come il padre di lei... sì, un nome strano, vero? Ci siamo chiesti se facesse parte di un circo... Poi disse che il cognome del bambino doveva essere Riddle. Ed è morta poco dopo senza un'altra parola.

« Be', l'abbiamo chiamato come aveva detto lei, sembrava così importante per quella povera ragazza, ma nessun Tom né Orvoloson né Riddle è mai venuto a cercarlo, nessun parente, quindi è rimasto all'orfanotrofio da allora ».

La signora Cole si versò quasi distrattamente un'altra bella dose di gin. Sugli zigomi le erano comparsi due pomelli rosa. Poi riprese: « È un ragazzo strano ».

« Sì » commentò Silente. « Lo sospettavo ».

« Era strano anche da bambino. Non piangeva quasi mai. E poi, quando è diventato un po' più grande, è diventato... bizzarro ».

« Bizzarro... in che senso? » chiese Silente con dolcezza.

« Be', lui... »

Ma la signora Cole indugiò per un attimo, e non c'era niente di vago o confuso nello sguardo indagatore che lanciò a Silente da sopra il bicchiere di gin.

« Mi garantisce che ha un posto alla sua scuola? »

« Assolutamente » affermò Silente.

« E nulla di quello che dico può cambiare questa cosa? »

« Nulla ».

« Lo porterà via comunque? »

« Comunque » ripeté Silente in tono grave.

Lei lo guardò con gli occhi ridotti a fessure, come se stesse decidendo se credergli. Evidentemente decise di sì, perché sbottò: « Spaventa gli altri bambini ».

« Vuol dire che è prepotente? » chiese Silente.

« Diciamo così » rispose la signora Cole un po' accigliata, « ma è molto difficile sorprenderlo. Ci sono stati degli episodi... delle cose brutte... »

Silente non le mise fretta, anche se Harry capì che era molto interessato. Lei bevve un'altra sorsata di gin e il suo colorito si fece più intenso.

« Il coniglio di Billy Stubbs... Be', Tom *ha detto* che non è stato lui e io non vedo come avrebbe potuto, ma comunque non si è impiccato da solo alle travi, no? »

« Non direi, no » mormorò Silente.

« Ma se invece è stato lui, che io sia maledetta se so come ha fatto ad arrampicarsi fin lassù. So solo che lui e Billy avevano litigato il giorno prima. E poi... » la signora Cole bevve un altro po' di gin, versandosene un goccio sul mento, questa volta, « ... alla gita estiva... li portiamo fuori, sa, una volta l'anno, in campagna o al mare... Be', Amy Benson e Dennis Bishop non sono più stati gli stessi, dopo, e siamo riusciti a cavargli solo che erano stati in una caverna con Tom Riddle. Lui ha giurato che erano solo andati a esplorare, ma *qualcosa* è successo là dentro, ne sono certa. E poi, be', sono accadute un sacco di cose, cose bizzarre... »

Guardò di nuovo Silente, e anche se aveva le guance arrossate il suo sguardo era fermo.

« Non credo che si dispiaceranno in molti a vederlo andar via ».

« Lei capirà senz'altro che non possiamo tenerlo sempre con noi » ribatté Silente. « Dovrà tornare qui come minimo tutte le estati ».

« Oh, be', è sempre meglio di una botta sul naso con un attizzatoio arrugginito » replicò la signora Cole con un leggero singhiozzo. Si alzò e Harry fu stupito di scoprire che si reggeva bene sulle gambe, anche se due terzi del gin erano spariti. « Vorrà vederlo, immagino ».

« Certo » rispose Silente, alzandosi a sua volta.

Lei lo guidò su per le scale di pietra, impartendo allo stesso tempo ordini e raccomandazioni a inservienti e bambini. Harry vide che gli orfani indossavano tutti la stessa tunica grigiastra. Sembravano nel complesso ben curati, ma non si poteva negare che fosse un posto triste in cui crescere.

« Eccoci » annunciò la signora Cole, fermandosi all'inizio di un lungo corridoio al secondo piano. Bussò due volte alla prima porta ed entrò.

« Tom, hai una visita. Questo è il signor Sipiente... mi scusi, Saliente. È venuto a... be', te lo dirà lui ».

Harry e i due Silente entrarono nella stanza e la signora Cole chiuse la porta alle loro spalle. Era una cameretta spoglia e vuota, a parte un vecchio armadio, una sedia di legno e un letto di ferro. Un ragazzo era seduto sulle coperte grigie, con le gambe tese davanti a sé e un libro in mano.

Non c'era traccia dei Gaunt sul volto di Tom Riddle. L'ultimo desiderio di Merope era stato esaudito: era l'affascinante padre in miniatura, alto per i suoi undici anni, pallido e coi capelli scuri. Socchiuse un po' gli occhi, per valutare l'aspetto eccentrico del nuovo venuto. Ci fu un momento di silenzio.

« Come stai, Tom? » chiese Silente. Si fece avanti e tese la mano.

Il ragazzo esitò, poi la strinse. Silente avvicinò la dura sedia di legno a Riddle, così che i due sembravano un paziente all'ospedale e un visitatore.

« Io sono il professor Silente ».

« ‘Professore’? » ripeté Riddle. Era guardingo. « È come ‘dottore’? Come mai è qui? *Lei* l’ha chiamata per farmi visitare? »

Indicò la porta dalla quale la signora Cole se n’era appena andata.

« No, no » rispose Silente sorridendo.

« Non le credo » ribatté Riddle. « Vuole farmi visitare, vero? Dica la verità! »

Pronunciò le ultime tre parole con forza impressionante: era un ordine, e sembrava che l’avesse impartito molte volte. I suoi occhi si erano dilatati e lui scrutava truce Silente, che non rispose e continuò a sorridere affabile. Dopo qualche istante Riddle smise di guardarlo, eppure era, se possibile, ancora più sospettoso.

« Chi è lei? »

« Te l’ho detto. Mi chiamo professor Silente e sono venuto a offrirti un posto a Hogwarts, la mia scuola... la tua nuova scuola, se vorrai venire ».

La reazione di Riddle fu sorprendente. Balzò dal letto e indietreggiò, furibondo.

« Non mi prenda in giro! Dal manicomio, ecco da dove viene lei, vero? ‘Professore’, certo... Be’, io non ci vado, capito? Quella vecchia gatta, è lei che dovrebbe essere ricoverata. Io non ho mai fatto niente alla piccola Amy Benson o a Dennis Bishop, e può anche andare a chiederglielo, glielo diranno! »

« Io non vengo dal manicomio » disse Silente con pazienza. « Sono un professore e se vuoi sederti tranquillo ti racconterò di Hogwarts. Ma se preferisci non venire nella mia scuola nessuno ti costringerà... »

« Vorrei solo che ci provassero » lo interruppe Riddle, beffardo.

« Hogwarts » continuò Silente, come se non avesse sentito, « è una scuola per ragazzi con capacità speciali... »

« Io non sono pazzo! »

« Lo so che non sei pazzo. Hogwarts non è una scuola per pazzi. È una scuola di magia ».

Silenzio. Riddle si era bloccato, il volto inespressivo, ma i suoi occhi balenavano a destra e a sinistra fra i due di Silente, come se cercasse di coglierne uno in flagrante menzogna.

« Magia? » ripeté in un sussurro.

« Esatto » confermò Silente.

« È... è magia, quella che so fare? »

« Che cos'è che sai fare? »

« Di tutto » esalò Riddle. Un rossore eccitato gli salì dal collo alle guance incavate; sembrava febbricitante. « Muovo le cose senza toccarle. Faccio fare agli animali quello che voglio senza addestrarli. Faccio capitare cose brutte a chi mi dà fastidio. So ferirli, se voglio ».

Gli tremavano le gambe. Barcollò in avanti e si risedette sul letto, fissandosi le mani, a capo chino, come in preghiera.

« Lo sapevo che ero diverso » sussurrò alle proprie dita tremanti. « Lo sapevo che ero speciale. Ho sempre saputo che c'era qualcosa ».

« Be', avevi ragione » disse Silente, che non sorrideva più, ma osservava Riddle con intensità. « Tu sei un mago ».

Riddle alzò il capo. Il suo volto era trasfigurato: mostrava una selvaggia felicità, eppure per qualche ragione questa non migliorava il suo aspetto; al contrario, i suoi tratti finemente modellati sembravano più rozzi, la sua espressione quasi bestiale.

« Anche lei è un mago? »

« Sì, lo sono ».

« Lo dimostri » ordinò subito Riddle, con lo stesso tono autoritario di prima.

Silente alzò le sopracciglia.

« Se, come deduco, accetti di venire a Hogwarts... »

« Certo che accetto! »

« Allora devi chiamarmi 'professore' o 'signore' ».

Riddle s'irrigidì per un attimo fugace prima di dire, con irriconoscibile cortesia: « Mi scusi, signore. Volevo dire... la prego, professore, potrebbe mostrarmi...? »

Harry era sicuro che Silente avrebbe rifiutato, che avrebbe detto a Riddle che ci sarebbe stato un sacco di tempo per le dimostrazioni pratiche a Hogwarts, che al momento si trovavano in un edificio pieno di Babbani, e quindi dovevano essere cauti. E invece, con sua enorme sorpresa, Silente estrasse la bacchetta da una tasca interna della giacca, la puntò verso lo squallido armadio nell'angolo e l'agitò appena, con noncuranza.

L'armadio s'incendiò.

Riddle balzò in piedi. Harry non poté biasimarlo quando gemette per la sorpresa e la rabbia; tutto ciò che possedeva doveva trovarsi là dentro; ma non appena Riddle si scagliò verso Silente le fiamme svanirono, lasciando l'armadio intatto.

Riddle spostò lo sguardo dall'armadio a Silente, poi, con espressione avida, indicò la bacchetta.

« Dove posso trovarne una? »

« Tutto a tempo debito » rispose Silente. « Credo che ci sia qualcosa che cerca di uscire dal tuo armadio ».

E infatti dall'interno si udiva un debole sbatacchiare. Per la prima volta, Riddle parve spaventato.

« Apri » ordinò Silente.

Riddle esitò, poi attraversò la stanza e aprì di colpo l'anta dell'armadio. Sullo scaffale più alto, sopra una fila di abiti lisi, una scatoletta di cartone tremava e si scuoteva come se vi fossero intrappolati dei topi.

« Tirala fuori » disse Silente.

Riddle prese la scatola vibrante. Era nervoso.

« C'è qualcosa in quella scatola che non dovresti avere? » gli chiese Silente.

Riddle gli rivolse un lungo, limpido sguardo calcolatore.

« Sì, direi di sì, signore » ammise infine.

« Aprila » continuò Silente.

Riddle tolse il coperchio e rovesciò il contenuto sul letto, senza guardarlo. Harry, che si era aspettato qualcosa di molto più interessante, vide un mucchio di piccoli oggetti banali: tra gli altri uno yo-yo, un ditale d'argento e un'armonica a bocca tutta arrugginita. Una volta liberati dalla scatola, cessarono di tremare e rimasero immobili sulla coperta sottile.

« Li restituirai ai loro proprietari con le tue scuse » ordinò Silente con calma, infilando di nuovo la bacchetta dentro la giacca. « Saprò se questo è stato fatto o no. E ti avverto: il furto non è tollerato a Hogwarts ».

Riddle non parve nemmeno remotamente confuso; continuava a fissare il mago con freddezza, soppesandolo. Infine mormorò con voce incolore: « Sissignore ».

« A Hogwarts » continuò Silente, « si insegna non solo a usare la magia, ma a controllarla. Tu, di sicuro inavvertitamente, hai usato i tuoi poteri in un modo che non viene né insegnato né ammesso nella nostra scuola. Non sei il primo, e non sarai l'ultimo, che consente alla propria magia di prendere il sopravvento: ma devi sapere che Hogwarts può espellere gli studenti, e che il Ministero della Magia – sì, esiste un Ministero – punisce chi infrange la legge con severità ancora maggiore. Tutti i nuovi maghi devono accettare, entrando nel nostro mondo, di attenersi alle nostre leggi ».

« Sissignore » ripeté Riddle.

Era impossibile capire che cosa stesse pensando: il suo volto rimase inespressivo mentre rimetteva la piccola scorta di oggetti rubati nella scatola di cartone. Quando ebbe finito si rivolse a Silente e dichiarò con schiettezza: « Non ho denaro ».

« A questo si può porre rimedio » ribatté Silente, ed estrasse dalla tasca un borsellino di pelle pieno di monete. « A Hogwarts esiste un fondo per aiutare chi ne ha bisogno a comprare libri e abiti. Forse dovrai accontentarti di libri e altre cose di seconda mano, ma... »

« Dove si comprano i libri di incantesimi? » lo interruppe Riddle, che aveva preso la pesante borsa di monete senza ringraziarlo, e stava osservando un grosso galeone d'oro.

« A Diagon Alley » rispose Silente. « Ho qui la tua lista dei libri e del necessario per la scuola. Posso aiutarti a trovare tutto... »

« Lei viene con me? » chiese Riddle, alzando lo sguardo.

« Certo, se tu... »

« Non ho bisogno di lei » tagliò corto Riddle. « Sono abituato a fare le cose da solo, vado sempre in giro per Londra per conto mio. Come si arriva in questa Diagon Alley... signore? » chiese, incrociando lo sguardo di Silente.

Harry pensava che Silente avrebbe insistito per accompagnare Riddle, ma ancora una volta rimase sorpreso. Silente consegnò a Riddle la busta con la lista delle cose necessarie e, dopo avergli spiegato con precisione come arrivare dall'orfanotrofio al Paiolo Magico, disse: « Tu riuscirai a vederlo, anche se i Babbani... la gente non magica... non possono. Chiedi di Tom il barista.... è facile da ricordare, ha il tuo stesso nome... »

Riddle ebbe uno scatto irritato, come se cercasse di scacciare una mosca molesta.

« Non ti piace il nome 'Tom'? »

« Ci sono un mucchio di Tom » borbottò Riddle. Poi, come se non potesse trattenere la domanda, come se gli venisse fuori suo malgrado, chiese: « Mio padre era un mago? Si chiamava anche lui Tom Riddle, mi hanno detto ».

« Temo di non saperlo » rispose Silente con dolcezza.

« Mia madre non può essere stata magica, se no non sarebbe morta » disse Riddle, più a se stesso che a Silente. « Quindi doveva esserlo lui. Allora... quando avrò preso tutta la mia roba... quando vengo a questa Hogwarts? »

« Tutti i dettagli sono sul secondo foglio di pergamena nella busta » replicò Silente. « Partirai dalla stazione di King's Cross il primo di settembre. C'è dentro anche un biglietto ferroviario ».

Riddle annuì. Silente si alzò e tese di nuovo la mano. Stringendola, Riddle disse: « So parlare coi serpenti. L'ho scoperto quando siamo stati in gita in campagna... mi trovano, mi sussurrano cose. È normale per un mago? »

Harry capì che aveva tralasciato fino a quel momento di citare quello stranissimo potere, deciso a far colpo.

« È insolito » rispose Silente dopo un attimo di esitazione, « ma non unico ».

Il suo tono era noncurante ma il suo sguardo vagò curioso sul volto di Riddle. Rimasero a osservarsi un momento, l'uomo e il ragazzo. Poi la stretta di mano si sciolse e Silente fu alla porta.

« Ci rivediamo a Hogwarts, Tom ».

« Credo che possa bastare » annunciò il Silente dai capelli bianchi al fianco di Harry, e qualche istante dopo veleggiavano di nuovo leggeri nel buio, prima di atterrare con agio nell'ufficio.

« Siediti » lo invitò Silente.

Harry obbedì, la testa colma di quel che aveva appena visto.

« Ci ha creduto molto più in fretta di me... voglio dire, quando lei gli ha detto che era un mago » osservò Harry. « Io non ho creduto subito a Hagrid, quando me l'ha detto ».

« Sì, Riddle era perfettamente pronto a credere di essere... per usare la sua parola... 'speciale' ».

« Lei lo sapeva... allora? »

« Sapevo di aver appena incontrato il più pericoloso mago Oscuro di tutti i tempi? No, non avevo idea che crescendo sarebbe diventato quello che è » rispose Silente. « Tuttavia fui senza dubbio affascinato da lui. Tornai a Hogwarts deciso a tenerlo d'occhio, cosa che avrei dovuto fare in ogni caso, perché era solo e senza amici; ma già sentivo di doverlo fare per il bene degli altri quanto per il suo.

« I suoi poteri, come hai sentito, erano sorprendentemente sviluppati per un mago così giovane e – ciò che è più interessante e sinistro – aveva già scoperto di poterli in qualche modo controllare e cominciato a usarli con consapevolezza. Come hai visto, non erano gli esperimenti a casaccio tipici dei giovani maghi: usava la magia contro altre persone, per spaventare, per punire, per manipolare. Le storie del coniglio impiccato e dei bambini attirati in una caverna erano assai eloquenti... *So ferirli, se voglio...* »

« Ed era un Rettilofono » lo interruppe Harry.

« Esatto; una rara capacità, presumibilmente connessa con le Arti Oscure, anche se, come sappiamo, vi sono Rettilofoni anche tra i buoni e i grandi. In effetti la sua capacità di parlare con i serpenti non mi preoccupò quanto la sua chiara inclinazione alla crudeltà, alla segretezza e al dominio.

« Il tempo si prende di nuovo gioco di noi » osservò Silente, indicando il cielo buio oltre le finestre. « Ma prima che ci separiamo, voglio richiamare la tua attenzione su alcuni aspetti della scena a cui abbiamo appena assistito, perché hanno importanti rapporti con quanto discuteremo nei nostri incontri futuri.

« Prima di tutto, spero che tu abbia notato la reazione di Riddle quando ho osservato che un'altra persona portava il suo nome, 'Tom' ».

Harry annuì.

« In quel momento ha dimostrato il suo disprezzo per qualunque cosa lo leghi ad altre persone, qualunque cosa lo renda ordinario. Già allora

desiderava essere diverso, unico, celebre. Come sai, si sbarazzò del suo nome pochi anni dopo quella conversazione e creò la maschera di 'Lord Voldemort' dietro la quale si è nascosto per tanto tempo.

« Confido che tu abbia notato pure che Tom Riddle era già del tutto autonomo, incline all'isolamento e privo di amici. Non volle aiuto o compagnia per andare a Diagon Alley. Preferì agire da solo. Il Voldemort adulto è uguale. Sentirai molti dei suoi Mangiamorte sostenere di godere della sua fiducia, di essere i soli vicini a lui, perfino di capirlo. Sono degli illusi. Lord Voldemort non ha mai avuto un amico, e non credo che ne abbia mai voluto uno.

« E spero che tu non abbia troppo sonno per prestare attenzione a un'ultima cosa: il giovane Tom Riddle amava collezionare trofei. Hai visto la scatola di oggetti rubati che aveva nascosto nella sua stanza. Erano stati sottratti alle vittime della sua prepotenza: ricordi, se vuoi, di momenti di magia particolarmente sgradevole. Rammenta questa inclinazione, perché sarà importantissima più avanti.

« E adesso è proprio ora di andare a letto ».

Harry si alzò. Mentre attraversava la stanza, il suo sguardo cadde sul tavolino sul quale l'ultima volta era posato l'anello di Orvoloson Gaunt, ma l'anello non c'era più.

« Sì, Harry? » chiese Silente, vedendo che Harry si era bloccato.

« L'anello è sparito » disse Harry, guardandosi attorno. « Ma pensavo che potesse avere l'armonica o qualcosa del genere ».

Silente gli rivolse un gran sorriso osservandolo da sopra gli occhiali a mezzaluna.

« Molto astuto, Harry, ma l'armonica è sempre stata solo un'armonica ».

E su questa nota enigmatica fece un cenno con la mano a Harry, che capì di essere stato congedato.

CAPITOLO 14

FELIX FELICIS

La mattina dopo Harry aveva Erbologia alla prima ora. In Sala Grande non aveva raccontato a Ron e Hermione della serata con Silente per paura di essere udito dagli altri, e così li ragguagliò mentre attraversavano l'orto diretti alle serre. Il vento brutale era finalmente cessato; la strana nebbia era tornata e i ragazzi impiegarono un po' più tempo del solito a trovare la serra giusta.

« Che paura, il piccolo Voi-Sapete-Chi » sussurrò Ron mentre si sedevano attorno a uno dei ceppi contorti di Pugnacio su cui avrebbero lavorato per tutto il quadrimestre e cominciavano a infilarsi i guanti protettivi. « Ma continuo a non capire perché Silente ti fa vedere tutte queste cose. Voglio dire, è interessante, ma a cosa serve? »

« Boh » rispose Harry, mettendosi un paragengive. « Ma dice che è utilissimo e mi aiuterà a sopravvivere ».

« Secondo me è affascinante » intervenne Hermione, con fervore. « È del tutto sensato sapere quanto più possibile di Voldemort. Altrimenti come farai a scoprire i suoi punti deboli? »

« Allora, com'è andata l'ultima festa di Lumacorno? » le chiese Harry con la voce alterata dal paragengive.

« Oh, è stata divertente, davvero » rispose Hermione indossando degli occhiali protettivi. « Voglio dire, si pavoneggia dei suoi ex allievi famosi, e *adula* McLaggen in modo spudorato per via dei suoi contatti, ma la cena era ottima e ci ha presentato a Gwenog Jones ».

« Gwenog Jones? » ripeté Ron, gli occhi sgranati sotto gli occhialoni. « *Quella* Gwenog Jones? Il Capitano delle Holyhead Harpies? »

« Già » rispose Hermione. « Personalmente l'ho trovata un po' piena di sé, ma... »

« Basta con le chiacchiere, laggiù! » ingiunse la professoressa Sprite in tono spiccio, avvicinandosi con aria decisa. « Siete indietro, tutti gli altri hanno cominciato e Neville ha già preso il primo baccello! »

Si guardarono intorno; in effetti, Neville esibiva un labbro insanguinato e parecchi brutti graffi sulla guancia, ma stringeva un oggetto verde grande come un pompelmo che pulsava in modo sgradevole.

« D'accordo, professoressa, iniziamo subito! » rispose Ron, ma quando lei si fu voltata aggiunse sottovoce: « Dovevamo usare il *Muffliato*, Harry ».

« No che non dovevamo » ribatté subito Hermione, come sempre ostile al Principe Mezzosangue e ai suoi incantesimi. « Be', su... è meglio muoversi... »

Lanciò agli altri due un'occhiata apprensiva; inspirarono profondamente e poi si gettarono sul ceppo contorto.

Quello prese vita all'istante; i pungenti tralci simili a rovi schizzarono dalla cima e cominciarono a frustare l'aria. Uno si impigliò nei capelli di Hermione e Ron lo neutralizzò con un paio di cesoie; Harry riuscì a bloccare due tralci e ad annodarli insieme; un buco si aprì al centro di tutti i rami tentacolari; Hermione tuffò coraggiosa il braccio nel buco, che si chiuse come una trappola attorno al suo gomito; Harry e Ron tirarono e torsero i tralci, costringendo il buco a riaprirsi, e Hermione liberò il braccio, stringendo fra le dita un baccello come quello di Neville. Subito i tralci pungenti si ritrassero all'interno del ceppo contorto, che rimase come un innocente ciocco di legno inanimato.

« Non credo che ne metterò uno nel giardino di casa mia » dichiarò Ron, spingendo gli occhiali sulla fronte e asciugandosi il sudore dal viso.

« Passami una ciotola » disse Hermione, reggendo a distanza il baccello pulsante; Harry gliene porse una e lei ce lo lasciò cadere dentro, disgustata.

« Non siate schizzinosi, spremetelo, danno il meglio quando sono freschi! » gridò la professoressa Sprite.

« Comunque » continuò Hermione come se non fossero stati appena aggrediti da un tronco di legno, « Lumacorno darà una festa di Natale, Harry, e non potrai evitarla stavolta, perché mi ha chiesto di controllare le tue serate libere in modo da organizzarla quando potrai esserci anche tu ».

Harry gemette. Nel frattempo Ron, che si era alzato in piedi e con tutta la sua forza stava cercando di spremere il baccello nella ciotola, sbottò, rabbioso: « E questa è un'altra festa riservata ai cocchi di Lumacorno, vero? »

« Solo per il Lumaclub, sì » rispose Hermione.

Il baccello schizzò via dalla stretta di Ron, colpì il vetro della serra, rimbalzò sulla testa della professoressa Sprite e le fece volar via il vecchio cappello rappezzato. Harry andò a riprenderlo; quando tornò, Hermione stava dicendo: « Senti, non l'ho inventato io il nome *Lumaclub*... »

« *Lumaclub* » ripeté Ron con un ghigno beffardo degno di Malfoy. « È penoso. Be', spero che ti diverta. Perché non provi a uscire con McLaggen, così Lumacorno potrà nominarvi Re e Regina dei Lumaconi... »

« Possiamo portare degli ospiti » lo interruppe Hermione, che per qualche ragione era violentemente arrossita, « e stavo per chiederti di venire, ma se la pensi così allora lascio perdere! »

Harry all'improvviso desiderò che il baccello fosse volato molto più lontano, in modo da non dover stare lì con quei due. Senza che lo notassero, prese la ciotola e cercò di aprire il baccello nel modo più rumoroso e violento che riuscisse a escogitare, ma questo purtroppo non gli impedì di sentire ogni parola.

« Stavi per invitare me? » chiese Ron in tutt'altro tono.

« Sì » rispose Hermione, adirata. « Ma se preferisci che *esca con McLaggen...* »

Ci fu una pausa durante la quale Harry continuò a pestare il baccello elastico con una paletta.

« No che non preferisco » bisbigliò Ron.

Harry mancò il baccello e colpì la ciotola, che andò in pezzi.

« *Reparo* » ordinò subito, picchiettando i frammenti con la bacchetta, e la ciotola tornò integra. Ma il fracasso evidentemente ricordò a Ron e Hermione che Harry era a un passo da loro. Hermione apparve turbata e cominciò subito a cercare la sua copia di *Alberi Carnivori del Mondo* per scoprire il modo corretto di spremere i baccelli di Pugnacio; da parte sua, Ron era imbarazzato ma anche compiaciuto.

« Dammelo, Harry » disse Hermione premurosa, « dice che dovremmo forarlo con qualcosa di aguzzo... »

Harry le passò la ciotola con il baccello, sia lui che Ron si rimisero a posto gli occhiali protettivi e ripresero ad aggredire il ceppo.

Non era veramente sorpreso, pensò Harry mentre lottava con un tralcio spinoso deciso a strangolarlo; aveva avuto il sospetto che prima o poi sarebbe potuto succedere. Ma non era sicuro di come si sentiva al riguardo... Lui e Cho ormai erano troppo imbarazzati per guardarsi, figuriamoci parlarsi; e se Ron e Hermione si fossero messi insieme e poi si fossero lasciati? La loro amicizia sarebbe sopravvissuta? Harry ricordò le poche settimane in cui i due non si erano parlati, al terzo anno; non si era affatto divertito a cercare di riconciliarli. E se invece non si fossero lasciati? Se fossero diventati come Bill e Fleur, e si fosse rivelato imbarazzante stare con loro, e lui fosse stato escluso per sempre?

« Preso! » urlò Ron, ed estrasse un secondo baccello dal ceppo proprio mentre Hermione riusciva a far scoppiare il primo. La ciotola si riempì di tuberi che si contorcevano come vermi color verde pallido.

Il resto della lezione passò senza altre allusioni alla festa di Lumacorno. Harry osservò attentamente i due amici nei giorni che seguirono, ma Ron e Hermione non sembravano diversi, a parte il fatto che erano un po' più gentili del solito l'uno con l'altra. Harry pensò che avrebbe dovuto solo aspettare di vedere che cosa sarebbe successo sotto l'influsso della Burrobirra nella penombra della stanza di Lumacorno, la sera della festa. Nel frattempo aveva preoccupazioni più pressanti.

Katie Bell era ancora all'Ospedale San Mungo senza alcuna prospettiva di uscirne, e ciò significava che la promettente squadra di Grifondoro che Harry allenava con tanta cura da settembre aveva un Cacciatore di meno. Continuava a rimandare la sostituzione di Katie nella speranza che guarisse, ma la partita inaugurale contro Serpeverde incombeva e alla fine dovette accettare il fatto che non sarebbe tornata in tempo per giocare.

Harry si disse che non poteva reggere un'altra selezione a pieni ranghi. Con uno sconforto che aveva poco a che fare col Quidditch, un giorno bloccò Dean Thomas dopo Trasfigurazione. Gran parte della classe se n'era già andata, anche se parecchi uccelli gialli cinguettanti, tutti opera di Hermione, sfrecciavano ancora per la stanza; nessun altro era riuscito a far apparire dal nulla più di una piuma.

« Sei ancora interessato a giocare come Cacciatore? »

« Cos...? Sì, certo! » esclamò Dean eccitato. Alle sue spalle Harry vide Seamus Finnigan sbattere i libri nella borsa con aria acida. Era una delle ragioni per cui avrebbe preferito non dover chiedere a Dean di giocare: Seamus ci sarebbe rimasto male. D'altro canto, doveva fare ciò che era meglio per la squadra, e Dean aveva superato Seamus alle selezioni.

« Be', allora sei dei nostri » disse Harry. « C'è un allenamento stasera alle sette ».

« Bene » rispose Dean. « Evviva, Harry! Accidenti, non vedo l'ora di dirlo a Ginny! »

Schizzò fuori dall'aula, lasciando soli Harry e Seamus. Il canarino di Hermione lasciò cadere una cacca proprio sulla testa di Seamus e non contribuì affatto ad alleviare l'imbarazzo.

Seamus non fu l'unico scontento: ci furono molti borbottii in sala comune sul fatto che Harry avesse scelto due compagni di classe per la squadra. Avendo sopportato maldicenze ben peggiori nella sua carriera scolastica, Harry non se ne preoccupò molto; ma la necessità di assicurarsi una vittoria nell'imminente partita contro Serpeverde diventò più forte. Se Grifondoro avesse vinto, Harry era sicuro che l'intera Casa avrebbe dimenticato ogni critica, giurando di aver sempre saputo che quella era una squadra eccezionale. Se avesse perso... be', pensò Harry amaramente, aveva sempre sopportato di peggio...

Non ebbe ragione di rimpiangere la scelta fatta quando vide Dean volare quella sera; funzionava bene con Ginny e Demelza. I Battitori, Peakes e Coote, continuavano a migliorare. Il solo problema era Ron.

Harry aveva sempre saputo che Ron era un giocatore discontinuo, nervoso e insicuro, e purtroppo la prospettiva della partita d'apertura sembrava aver fatto affiorare tutte le sue vecchie incertezze. Dopo aver lasciato passare una mezza dozzina di gol, in gran parte segnati da Ginny, perse via via il controllo, finché mollò un pugno sulla bocca di Demelza Robins.

« È stato un incidente, scusa, Demelza, mi dispiace davvero! » urlò Ron dietro di lei che zigzagava verso terra, col sangue che colava dappertutto. « Mi sono solo... »

« ... fatto prendere dal panico » completò Ginny furente, atterrando vicino a Demelza ed esaminando il suo labbro gonfio. « Ron, idiota, guarda come l'hai ridotta! »

« Ci penso io » disse Harry toccando terra accanto alle due ragazze. Puntò la bacchetta verso la bocca di Demelza e ordinò '*Epismendo*'. « Ginny, non dire a Ron che è un idiota, non sei tu il Capitano... »

« Be’, tu sembravi troppo occupato per dirglielo e io ho pensato che qualcuno dovesse... »

Harry si costrinse a non ridere.

« Tutti in aria, andiamo... »

Nel complesso fu uno degli allenamenti peggiori di tutto il quadrimestre, ma Harry pensò che la sincerità non fosse la politica migliore a pochi giorni dalla partita.

« Bel lavoro, tutti quanti, schiacceremo Serpeverde » li incoraggiò, e i Cacciatori e i Battitori uscirono dagli spogliatoi con aria soddisfatta.

« Ho giocato come un sacco di cacca di drago » bofonchiò Ron quando la porta si fu chiusa dietro Ginny.

« Non è vero » ribatté Harry con decisione. « Sei il miglior Portiere che abbia visto alle selezioni, Ron. Il tuo unico problema sono i nervi ».

Mantenne un flusso ininterrotto di incoraggiamenti per tutta la strada di ritorno al castello, e quando ebbero raggiunto il secondo piano Ron era appena appena più allegro. Poi, quando Harry spinse da parte l’arazzo per prendere la solita scorciatoia verso la Torre di Grifondoro, si ritrovarono faccia a faccia con Dean e Ginny, stretti in un abbraccio mozzafiato che si baciavano con furia, come se fossero incollati.

Fu come se qualcosa di grosso e squamoso avesse preso bruscamente vita nello stomaco di Harry, artigliandogli le viscere: il sangue caldo gli salì al cervello e gli spense ogni pensiero, sostituito da un selvaggio impulso di trasformare Dean in un budino. Lottando contro questa improvvisa follia, sentì la voce di Ron come da un’enorme distanza.

« Ehi! »

Dean e Ginny si staccarono e si guardarono attorno.

« Cosa? » fece Ginny.

« Non mi piace vedere mia sorella che pastrugna la gente in pubblico! »

« Questo era un corridoio deserto finché non siete venuti a ficcare il naso! » sbottò Ginny.

Dean era imbarazzato. Rivolse a Harry un sorrisetto furtivo che lui non ricambiò, mentre il neonato mostro dentro di lui invocava l'istantanea espulsione di Dean dalla squadra.

« Ehm... su, Ginny » balbettò Dean, « andiamo in sala comune... »

« Vacci tu! » ringhiò Ginny. « Io devo fare due chiacchiere col mio caro fratello! »

Dean se ne andò, con l'aria di non essere così dispiaciuto di abbandonare la scena.

« Bene » attaccò Ginny, scuotendo i lunghi capelli rossi e guardando Ron torva, « chiariamo questa faccenda una volta per tutte, Ron. Con chi sto o che cosa ci faccio non ti riguarda... »

« Invece sì! » esclamò Ron, altrettanto infuriato. « Non voglio che la gente dica che mia sorella è una... »

« Una cosa? » urlò Ginny, sfoderando la bacchetta. « Una *cosa*, di preciso? »

« Non voleva dire niente, Ginny... » intervenne Harry automaticamente, anche se il mostro ruggiva la sua approvazione alle parole di Ron.

« Invece sì! » sbraitò lei, infiammandosi con Harry. « Solo perché lui non ha mai baciato nessuno in vita sua, solo perché il più bel bacio che abbia mai ricevuto è stato da zia Muriel... »

« Sta' zitta! » gridò Ron, più che rosso ormai quasi marrone.

« Col cavolo! » strillò Ginny, fuori di sé. « Ti ho visto con Flebo: tutte le volte che la incontri speri che ti baci sulle guance, fai pena! Se andassi in giro a pomiciare un po' anche tu non ti seccherebbe tanto che lo facciano tutti gli altri! »

Anche Ron aveva estratto la bacchetta; Harry s'intromise rapido tra i due.

« Ma cosa stai dicendo! » abbaiò Ron, cercando di mirare a Ginny al di là di Harry, che le stava davanti a braccia spalancate. « Solo perché non lo faccio in pubblico...! »

Ginny rise sprezzante, cercando di spingere Harry da parte.

« Cosa fai, baci Leotordo? O hai una foto di zia Muriel nascosta sotto il cuscino? »

« Tu... »

Un lampo di luce arancione sfrecciò sotto il braccio sinistro di Harry e mancò Ginny di pochi centimetri; Harry spinse Ron contro il muro.

« Non fare lo stupido... »

« Harry ha baciato Cho Chang! » urlò Ginny, ormai vicina alle lacrime. « E Hermione ha baciato Viktor Krum, sei solo tu che ti comporti come se fosse una cosa disgustosa, Ron, ed è perché hai l'esperienza di un dodicenne! »

E con questo corse via. Harry lasciò andare Ron, che aveva un'aria assassina. Rimasero fermi, ansimando, finché Mrs Purr, la micia di Gazza, apparve dietro l'angolo.

« Andiamo » disse Harry, che coglieva già il rumore dei passi strascicati del custode.

Corsero su per le scale e lungo un corridoio del settimo piano. « Ehi, togliti di mezzo! » ringhiò Ron a una bambinetta, che dallo spavento fece cadere una bottiglia di uova di rospo.

Harry udì appena il rumore del vetro infranto; si sentiva disorientato, stordito; come fosse stato colpito da un fulmine.

È solo perché è la sorella di Ron, si disse. *Ti dà fastidio che baci Dean perché è la sorella di Ron...*

Ma spontaneamente affiorò nel suo animo un'immagine di quello stesso corridoio deserto e di lui che baciava Ginny al posto di Dean... il mostro nel suo petto fece le fusa... ma poi Harry vide Ron strattonare l'arazzo e

puntare la bacchetta contro di lui, urlando ‘fiducia tradita’... ‘credevo che fossi il mio migliore amico’...

« Pensi che Hermione e Krum si siano baciati? » chiese Ron all’improvviso mentre si avvicinavano alla Signora Grassa. Harry sussultò con aria colpevole e strappò via la propria fantasia da un corridoio in cui nessun Ron ficcava il naso, in cui lui e Ginny erano soli...

« Cosa? » s’impappinò. « Oh... ehm... »

La risposta sincera era ‘sì’, ma non volle pronunciarla. Tuttavia Ron parve dedurre il peggio dalla sua espressione.

« *Maltafinocchia* » ordinò cupo alla Signora Grassa, e varcarono insieme il buco del ritratto per entrare nella sala comune.

Nessuno dei due nominò più Ginny o Hermione; a dire il vero quella sera quasi non si rivolsero la parola e andarono a dormire in silenzio, ciascuno immerso nei suoi pensieri.

Harry rimase a lungo sveglio a contemplare il baldacchino del letto, e a cercare di convincersi che i suoi sentimenti per Ginny erano quelli di un fratello maggiore. Erano vissuti o no come fratello e sorella per tutta l’estate, giocando a Quidditch, prendendo in giro Ron e ridendo insieme di Bill e Flebo? Ormai la conosceva da anni... era naturale che si sentisse protettivo... naturale che desiderasse vegliare su di lei... che volesse squartare Dean un pezzo alla volta per averla baciata... no... quel particolare sentimento fraterno avrebbe dovuto dominarlo...

Ron russò sonoramente.

È sua sorella, si disse Harry con fermezza. *Sua sorella. È proibita*. Non voleva mettere a repentaglio la sua amicizia con Ron per nulla al mondo. Prese a pugni il cuscino per dargli una forma più confortevole e aspettò che il sonno arrivasse, sforzandosi di impedire ai pensieri di deviare in zona Ginny.

Il giorno dopo si svegliò un po’ intontito e confuso da una serie di sogni nei quali Ron l’aveva inseguito con una mazza da Battitore; ma verso

mezzogiorno avrebbe scambiato volentieri il Ron del sogno con quello vero, che non solo trattava con freddezza Ginny e Dean, ma ostentava verso Hermione, ferita e stupefatta, una glaciale, sprezzante indifferenza. Inoltre, nell'arco di una notte sembrava diventato suscettibile e pronto a scattare come uno Schiopodo Sparacoda. Harry passò la giornata tentando senza successo di mantenere la pace tra Ron e Hermione; infine lei andò a dormire indignatissima e Ron si avviò rigido verso il dormitorio dei maschi, dopo aver imprecato contro parecchi atterriti ragazzini del primo anno che avevano commesso l'errore di guardarlo.

Con costernazione di Harry, la nuova aggressività di Ron non si placò nei giorni seguenti. Ancor peggio, coincise con un ulteriore calo della sua abilità di Portiere, il che lo rese ancora più aggressivo: durante l'ultimo allenamento prima della partita del sabato, Ron non riuscì a parare neanche un tiro, ma urlò addosso a tutti con tanta furia che Demelza Robins si mise a piangere.

« Sta' zitto e lasciala stare! » gridò Peakes, che era molto più basso di Ron, e tuttavia armato di una mazza pesante.

« BASTA! » ululò Harry, notando Ginny che guardava torva Ron. Ricordando la sua reputazione di lanciatrice di Fatture Orcovolanti, planò per intervenire prima che le cose gli sfuggissero di mano. « Peakes, vai a mettere via i Bolidi. Demelza, riprenditi, oggi hai giocato benissimo. Ron... » Harry aspettò che il resto della squadra si allontanasse, poi continuò: « Tu sei il mio migliore amico, ma continua a trattare così gli altri e ti sbatto fuori squadra ».

Per un momento pensò seriamente che Ron l'avrebbe preso a pugni, ma poi successe una cosa di gran lunga peggiore: Ron parve afflosciarsi sulla scopa. Perse tutta la furia e mormorò: « Mi ritiro. Faccio schifo ».

« Non fai schifo e non ti ritiri! » esclamò Harry con forza, afferrando Ron per il davanti della divisa. « Sai parare di tutto quando sei in forma, hai solo un problema di testa! »

« Mi stai dicendo che sono pazzo? »

« Sì, può darsi! »

Si scrutarono cupi per un momento, poi Ron scosse stancamente la testa.

« Lo so che non hai il tempo di trovarti un altro Portiere, quindi domani gioco, ma se perdiamo, e perderemo, lascio la squadra ».

Niente di ciò che disse Harry servì a qualcosa. Cercò di rincuorarlo per tutta la cena, ma Ron era troppo occupato a tenere il broncio a Hermione per farci caso. Harry insistette anche quando furono nella sala comune, tuttavia la sua affermazione che la squadra sarebbe stata devastata dall'abbandono di Ron fu in qualche modo compromessa dal fatto che il resto della squadra era riunito nell'angolo opposto, a parlare male di lui e a guardarlo in cagnesco. Infine Harry cercò di arrabbiarsi di nuovo nella speranza di provocare in Ron una reazione d'orgoglio, ma neanche questa strategia parve funzionare: Ron andò a dormire più avvilito e disperato che mai.

Harry rimase a lungo sveglio nell'oscurità. Non voleva perdere la partita; non solo era la sua prima da Capitano, ma era deciso a battere Draco Malfoy a Quidditch, anche se non aveva ancora prove dei suoi sospetti su di lui. Ma se Ron avesse giocato come negli ultimi allenamenti, le probabilità di vincere erano molto scarse.

Se solo avesse potuto fare qualcosa per rimettere Ron in sesto... che lo facesse giocare al massimo della forma... che gli garantisse una buona giornata...

E la soluzione gli giunse in un solo, improvviso, glorioso lampo d'ispirazione.

La mattina dopo la colazione fu, come al solito, agitata: i Serpeverde fischiarono e vociarono ogni volta che un membro della squadra di Grifondoro entrò nella Sala Grande. Harry diede un'occhiata al soffitto e vide un pallido, limpido cielo azzurro: un buon segno.

« Su con la vita, Ron » gridò Lavanda. « Lo so che sarai bravissimo! »

Ron la ignorò.

« Tè? » gli chiese Harry. « Caffè? Succo di zucca? »

« Quello che vuoi » rispose Ron cupo, dando un malmostoso morso al pane tostato.

Qualche minuto dopo passò Hermione, così stufa del comportamento di Ron da non voler fare colazione con loro, e si fermò.

« Come vi sentite voi due? » chiese esitante, lo sguardo fisso sulla nuca di Ron.

« Bene » rispose Harry, porgendo a Ron un bicchiere di succo di zucca. « Ecco, bevi ».

Aveva appena portato il bicchiere alle labbra quando Hermione esclamò: « Non berlo, Ron! »

I due alzarono lo sguardo su di lei.

« Perché no? » chiese Ron.

Hermione fissava Harry come se non potesse credere ai propri occhi.

« Hai appena messo qualcosa in quel succo ».

« Scusa? » fece Harry.

« Mi hai sentito. Ti ho visto. Hai appena versato qualcosa nella bibita di Ron. Hai ancora la bottiglia in mano! »

« Non so di cosa stai parlando » ribatté Harry, rimettendo in fretta una bottiglietta in tasca.

« Ron, attento, non berlo! » lo ammonì di nuovo Hermione, preoccupata, ma Ron vuotò il bicchiere in un solo sorso e rispose: « Smettila di maltrattarmi, Hermione ».

Scandalizzata, lei si chinò in modo che solo Harry potesse sentirla e sibilò: « Dovresti essere espulso per questo. Non me lo sarei mai aspettato da te, Harry! »

« Senti chi parla » sussurrò lui di rimando. « Hai Confuso nessuno, ultimamente? »

Lei si allontanò furiosa; Harry la guardò andar via senza rimpianti. Hermione non aveva mai veramente capito che il Quidditch era una cosa seria. Poi si voltò a guardare Ron, che schioccò le labbra.

« È quasi ora » annunciò Harry allegramente.

L'erba ghiacciata scricchiolava sotto i loro passi mentre scendevano verso lo stadio.

« Fortuna che il tempo sia così buono, eh? » disse Harry a Ron.

« Già » rispose Ron, pallido e con l'aria malaticcia.

Ginny e Demelza erano già in divisa da Quidditch e aspettavano nello spogliatoio.

« Le condizioni sembrano ideali » osservò Ginny, ignorando il fratello. « E indovina un po'? Quel Cacciatore di Serpeverde, Vaisey... Si è preso un Bolide in testa ieri in allenamento e sta troppo male per giocare! E ancora meglio... anche Malfoy è malato! »

« *Che cosa?* » esclamò Harry, voltandosi di colpo a guardarla. « È malato? Che cos'ha? »

« Non ne ho idea, ma per noi è magnifico » rispose Ginny con vivacità. « Fanno giocare Harper al suo posto; è del mio anno ed è un idiota ».

Harry abbozzò un sorriso, ma mentre indossava la divisa scarlatta non pensava al Quidditch. Malfoy aveva già sostenuto una volta di non poter giocare per via di un infortunio, ma aveva fatto in modo che la partita venisse spostata a un momento più opportuno per i Serpeverde. Come mai adesso era felice di mandare avanti una riserva? Stava davvero male, o fingeva?

« È sospetto, vero? » bisbigliò a Ron. « Malfoy che non gioca? »

« Io la chiamerei fortuna » rispose lui, un po' più animato. « E anche Vaisey fuori, è il loro capocannoniere, non immaginavo... ehi! » Ron si bloccò, i guanti da Portiere infilati a metà, gli occhi fissi su Harry.

« Cosa c’è? »

« Io... tu... » balbettò Ron a bassa voce, spaventato ed eccitato a un tempo. « La bibita... il succo di zucca, non avrai mica...? »

Harry alzò le sopracciglia, ma si limitò a dire: « Cominciamo fra cinque minuti, è meglio se ti metti gli stivali ».

Uscirono sul campo accolti da cori tumultuosi. Una curva dello stadio era un tappeto rosso e oro; l’altra un mare verde e argento. Anche molti Tassorosso e Corvonero si erano schierati: tra le urla e gli applausi Harry distinse il ruggito del celebre cappello a forma di leone di Luna Lovegood.

Harry si avvicinò a Madama Bumb, l’arbitro, pronta a liberare le palle dal baule.

« Capitani, stringetevi la mano » disse lei, e Harry si sentì frantumare la sua dal nuovo Capitano di Serpeverde, Urquhart. « Sulle scope. Al mio fischio... tre... due... uno... »

Harry e gli altri si alzarono scalciando dal suolo ghiacciato, ed eccoli in aria.

Harry planò lungo il perimetro del campo cercando il Boccino e tenendo d’occhio Harper, che zigzagava molto più in basso. Poi una voce spiacevolmente diversa da quella del solito commentatore attaccò con la cronaca.

« Be’, ecco che partono, e credo che siamo tutti sorpresi di vedere la squadra che Potter ha messo insieme quest’anno. Molti pensavano che, date le prestazioni discontinue dell’anno scorso, Ronald Weasley potesse essere escluso, ma naturalmente l’intima amicizia con il Capitano aiuta... »

Queste parole furono accolte con risate di scherno e applausi dal lato Serpeverde del campo. Harry allungò la testa per scrutare verso il podio del commentatore. Un ragazzo biondo, alto e magro col naso all’insù parlava dentro il megafono magico che era appartenuto a Lee Jordan;

Harry riconobbe Zacharias Smith, un giocatore di Tassorosso che detestava con tutto il cuore.

« Oh, ecco il primo tentativo di segnare di Serpeverde, è Urquhart che sfreccia giù per il campo e... »

Lo stomaco di Harry si rivoltò.

« ... Weasley para, be', deve pur avere fortuna qualche volta, immagino... »

« Giusto, Smith, deve proprio » mormorò Harry tra sé, sorridendo mentre si tuffava tra i Cacciatori, cercando con gli occhi qualche traccia dell'elusivo Boccino.

A mezz'ora dal fischio d'inizio, Grifondoro era in vantaggio, sessanta a zero. Ron aveva fatto alcune parate davvero spettacolari, qualcuna con la punta dei guanti, e Ginny aveva segnato quattro dei sei gol di Grifondoro. Non potendo più chiedersi ad alta voce se i due Weasley fossero in squadra solo perché erano amici di Harry, Zacharias Smith cominciò a prendere di mira Peakes e Coote.

« Naturalmente Coote non ha la tipica stazza di un Battitore » osservò sprezzante, « in genere hanno un po' più di muscoli... »

« Tiragli un Bolide! » gridò Harry a Coote sfrecciandogli accanto, ma Coote, con un gran sorriso, decise di scagliare il Bolide successivo contro Harper, che sorpassava Harry nella direzione opposta. Harry udì con piacere il tetro tonfo di un Bolide andato a segno.

Sembrava che Grifondoro non potesse sbagliare. Segnarono più e più volte, e più e più volte dall'altra parte del campo Ron parò con evidente disinvoltura. Ormai sorrideva e, quando la folla celebrò una parata particolarmente efficace con l'antico, amato coro *Perché Weasley è il nostro re*, fece finta di dirigerla dall'alto.

« Crede di essere speciale oggi, eh? » disse una voce maligna, e Harper urtò Harry deliberatamente, con tanta forza che quasi lo buttò giù dalla scopa. « Il tuo amico traditore del suo sangue... »

Madama Bumb era voltata e, anche se i Grifondoro sugli spalti urlarono di rabbia, quando finalmente guardò in alto Harper se l'era già filata. Con la spalla dolorante, Harry lo inseguì, deciso a rendergli la botta...

« E credo che Harper di Serpeverde abbia visto il Boccino! » esultò Zacharias Smith nel megafono. « Sì, ha sicuramente visto qualcosa che a Potter è sfuggito! »

Smith è proprio un idiota, pensò Harry, *non si è accorto dello scontro?* Ma un attimo dopo il suo stomaco parve precipitare dal cielo... Smith aveva ragione, Harper non era sfrecciato in su a caso. Aveva individuato qualcosa che a lui era sfuggito: il Boccino volava alto e rapido sopra di loro, scintillante contro il limpido cielo azzurro.

Harry accelerò; il vento gli fischiava nelle orecchie inghiottendo il commento di Smith e i fragori della folla, ma Harper era ancora più su, e Grifondoro era in vantaggio di soli cento punti; se Harper fosse arrivato prima, la partita sarebbe stata persa... e ormai Harper era a pochi metri, con la mano tesa...

« Ehi, Harper » urlò Harry disperato. « Quanto ti ha pagato Malfoy per prendere il suo posto? »

Non sapeva che cosa gliel'avesse fatto dire, ma Harper si distrasse. Si lasciò scivolare il Boccino tra le dita, e sfrecciò oltre. Harry balzò in avanti verso la minuscola palla fluttuante e la afferrò.

« SÌ! » urlò. Roteò in aria e ridiscese verso terra, tenendo alto il Boccino. Quando il pubblico se ne accorse, esplose un boato che quasi soffocò il fischio di fine partita.

« Ginny, dove vai? » gridò Harry, avviluppato con il resto della squadra in un abbraccio volante collettivo, ma Ginny li superò di corsa finché con grande fracasso cozzò contro il podio del cronista. Tra le urla e le risate del pubblico, la squadra di Grifondoro atterrò accanto alla catasta di legno sotto cui Zacharias si agitava debolmente, e Harry udì Ginny spiegare

allegramente a un'irata McGranitt: « Mi sono dimenticata di frenare, professoressa, mi scusi ».

Ridendo, Harry si liberò dal resto della squadra e abbracciò Ginny, ma la lasciò andare molto in fretta. Senza guardarla negli occhi, diede invece una gran pacca a un festante Ron mentre, dimenticata ogni ostilità, la squadra di Grifondoro lasciava il campo tenendosi a braccetto, brandendo i pugni in aria e salutando i tifosi.

L'atmosfera nello spogliatoio era di puro giubilo.

« Si fa festa su in sala comune, l'ha detto Seamus! » urlò Dean, scatenato. « Andiamo, Ginny, Demelza! »

Ron e Harry rimasero per ultimi. Stavano per uscire quando entrò Hermione. Tormentava la sciarpa di Grifondoro e sembrava scombussolata ma decisa.

« Devo parlarti, Harry ». Respirò profondamente. « Non avresti dovuto. Hai sentito Lumacorno, è illegale ».

« Che cosa vuoi fare, denunciarci? » domandò Ron.

« Di che cosa state parlando, voi due? » chiese Harry, voltandosi per appendere la divisa in modo che nessuno dei due lo vedesse sorridere.

« Sai benissimo di che cosa stiamo parlando! » esclamò Hermione con voce acuta. « Hai messo la pozione della fortuna nel succo di Ron! La Felix Felicis! »

« No che non l'ho fatto » ribatté Harry, girandosi a guardare entrambi.

« Invece sì, Harry, ed è per questo che tutto è filato liscio, c'erano dei giocatori di Serpeverde assenti e Ron ha parato tutto! »

« Invece no! » replicò Harry, con un enorme sorriso. Fece scivolare la mano nella tasca della giacca ed estrasse la bottiglietta che Hermione gli aveva visto in mano la mattina. Era colma di pozione dorata e il tappo era ancora sigillato con la ceralacca. « Volevo che Ron lo credesse, così ho fatto finta quando sapevo che stavi guardando ». Si rivolse a Ron: « Hai parato tutto perché ti sentivi fortunato. Hai fatto tutto da solo ».

Intascò di nuovo la pozione.

« Davvero non c'era niente nel mio succo di zucca? » boccheggiò Ron, esterrefatto. « Ma il tempo è buono... e Vaisey non ha giocato... sul serio non ho preso la pozione della fortuna? »

Harry scosse il capo. Ron lo guardò a bocca aperta per un istante, poi si scagliò contro Hermione, facendole il verso.

« *Hai messo la Felix Felicis nel succo di Ron, ecco perché le ha parate tutte!* Visto? So giocare anche senza aiuto, Hermione! »

« Non ho mai detto che non sei capace... Ron, anche tu credevi che te l'avesse data! »

Ma Ron era passato oltre ed era uscito con la scopa in spalla.

« Ehm » tossicchiò Harry nell'improvviso silenzio; non si era aspettato che il suo piano sortisse quel risultato. « Andiamo... andiamo su alla festa, allora? »

« Vacci tu! » esclamò Hermione, ricacciando le lacrime. « Non lo reggo proprio Ron, adesso, non so cosa avrei dovuto fare... »

E anche lei uscì di corsa dallo spogliatoio.

Harry si incamminò lentamente verso il castello, da solo, attraversando la folla che esultava per lui, avvilito; era sicuro che, se Ron avesse vinto la partita, lui e Hermione sarebbero subito tornati amici. Non sapeva come fare a spiegarle che Ron ce l'aveva con lei perché aveva baciato Viktor Krum, anche perché l'oltraggio era avvenuto tanto tempo prima.

Harry non vide Hermione alla festa di Grifondoro, che al suo arrivo era al culmine. Nuovi applausi e grida salutarono il suo ingresso e ben presto fu circondato da una folla di gente che si congratulava con lui. Fra il tentativo di liberarsi dei fratelli Canon, che volevano un'analisi della partita azione per azione, e il vasto branco di ragazze che lo circondava ridendo a ogni sciocchezza e sbattendo le ciglia, gli ci volle un po' per trovare Ron. Infine si liberò di Romilda Vane, che gli fece chiaramente capire quanto le sarebbe piaciuto andare alla festa di Natale di Lumacorno

con lui. Si tuffò verso il tavolo delle bibite e s'imbatté in Ginny, con Arnold la Puffola Pigmea che le viaggiava sulla spalla e Grattastinchi che miagolava speranzoso ai suoi piedi.

« Cerchi Ron? » gli chiese lei con una smorfia. « È laggiù, quello schifoso ipocrita ».

Harry guardò. In un angolo, davanti a tutti, c'era Ron, avvinghiato così stretto a Lavanda Brown che era difficile dire quali mani erano di chi.

« Sembra che le stia mangiando la faccia, no? » osservò Ginny in tono distaccato. « Ma suppongo che debba affinare la tecnica. Bella partita, Harry ».

Gli diede un colpetto sul braccio; Harry sentì lo stomaco sprofondare, ma poi lei si allontanò per prendere dell'altra Burrobirra. Grattastinchi trotterellò dietro di lei, gli occhi gialli fissi su Arnold.

Harry distolse lo sguardo da Ron, che non aveva l'aria di voler riemergere presto dalla sua occupazione, appena in tempo per veder chiudersi il buco del ritratto. Con un senso di oppressione gli parve di scorgere una cespugliosa chioma bruna che spariva svolazzando.

Sfrecciò in avanti, schivò di nuovo Romilda Vane e spinse il ritratto della Signora Grassa. Il corridoio sembrava deserto.

« Hermione! »

La trovò nella prima classe aperta in cui entrò. Era seduta sulla cattedra, sola, a parte una piccola aureola di canarini cinguettanti che evidentemente aveva appena fatto apparire dal nulla. Harry non poté fare a meno di ammirare la sua abilità negli incantesimi anche in un momento come quello.

« Oh, ciao, Harry » lo salutò nervosamente. « Mi stavo esercitando ».

« Sì... sono... ehm... proprio venuti bene... » balbettò Harry.

Non aveva idea di che cosa dirle. Si stava chiedendo se c'era qualche possibilità che non avesse notato Ron, che fosse uscita dalla sala solo perché la festa era un po' troppo chiassosa, quando lei osservò, con voce

innaturalmente acuta: « A quanto pare Ron si sta godendo i festeggiamenti ».

« Ehm... davvero? » chiese Harry.

« Non far finta di non averlo visto » ribatté Hermione. « Non si stava precisamente nascondendo, no... »

La porta alle loro spalle si spalancò. Con orrore di Harry, entrò Ron, ridendo e tirando Lavanda per la mano.

« Oh » fece, bloccandosi di colpo alla vista di Harry e Hermione.

« Oops! » squittì Lavanda, e uscì indietreggiando, con una risatina. La porta si richiuse.

Calò un orrendo silenzio, gravido di attesa. Hermione fissava Ron, che non la guardò, ma che invece disse con uno strano misto di impudenza e goffaggine: « Ciao, Harry! Mi stavo chiedendo dov'eri finito! »

Hermione scivolò giù dalla cattedra. Il piccolo stormo di canarini, che continuava a volteggiarle attorno alla testa cinguettando, la faceva assomigliare a uno stravagante modellino piumato del sistema solare.

« Non dovresti lasciare Lavanda fuori ad aspettarti » disse calma. « Si chiederà che fine hai fatto ».

Avanzò lenta e impettita verso la porta. Harry lanciò un'occhiata a Ron, che sembrava sollevato che non fosse successo altro.

« *Oppugno!* »

Harry si voltò di scatto e vide Hermione puntare la bacchetta contro Ron, con aria folle: il piccolo stormo filò come una pioggia di grossi proiettili d'oro verso Ron, che gemette e si coprì il volto con le mani; ma i canarini lo aggredirono, beccando e graffiando ogni brano di pelle che riuscivano a raggiungere.

« Toglimeli-di-dosso! » urlò lui, ma con un ultimo sguardo di rabbia vendicativa Hermione spalancò la porta e sparì. Harry credette di aver sentito un singhiozzo prima che la porta sbattesse.

CAPITOLO 15

IL VOTO INFRANGIBILE

Ancora una volta la neve vorticava contro le finestre ghiacciate; il Natale si avvicinava in fretta. Hagrid, da solo, aveva già portato al castello i consueti dodici alberi per la Sala Grande; ghirlande di agrifoglio e lamé erano state avvolte attorno alle balaustre delle scale; candele perpetue brillavano dentro gli elmi delle armature ed enormi mazzi di vischio erano stati appesi a intervalli regolari lungo i corridoi. Ampi gruppi di ragazze tendevano a convergere sotto i rami di vischio tutte le volte che passava Harry, creando ingorghi nei corridoi; ma per fortuna i frequenti vagabondaggi notturni di Harry gli avevano conferito una conoscenza non comune dei passaggi segreti del castello, tanto che riusciva a navigare senza troppe difficoltà lungo rotte prive di vischio tra una lezione e l'altra.

Ron, che un tempo avrebbe preso queste deviazioni come motivo di gelosia più che di ilarità, si schiantava dalle risate. Anche se Harry preferiva di gran lunga questo nuovo Ron scherzoso e ridanciano al modello umorale e aggressivo delle ultime settimane, il progresso fu pagato a caro prezzo. Prima di tutto Harry dovette accettare la presenza frequente di Lavanda Brown, che sembrava ritenere sprecato ogni momento che passava senza baciare Ron; in secondo luogo, Harry si ritrovò ancora una volta a essere il migliore amico di due persone che probabilmente non si sarebbero mai più rivolte la parola.

Ron, che aveva ancora mani e avambracci coperti di graffi e tagli dopo l'attacco dei canarini di Hermione, assumeva un tono difensivo e risentito.

« Di che si lamenta? » disse a Harry. « Ha baciato Krum. Poi ha scoperto che qualcuno vuole baciare anche me. Be', è un paese libero. Non ho fatto niente di male ».

Harry non rispose, ma finse di concentrarsi sul libro che avrebbero dovuto leggere prima della lezione di Incantesimi del mattino dopo (*La Quintessenza: una Missione*). Deciso com'era a restare amico sia di Ron che di Hermione, passava un sacco di tempo con la bocca sigillata.

« Non ho mai promesso niente a Hermione » borbottò Ron. « Voglio dire, d'accordo, sarei andato alla festa di Natale di Lumacorno con lei, ma lei non ha mai detto... solo come amici... non ho mica firmato un contratto... »

Harry voltò una pagina della *Quintessenza*, sapendo che Ron lo stava osservando. La voce dell'amico si perse in un mormorio, quasi impercettibile tra lo scoppiettare robusto del fuoco, anche se a Harry parve di cogliere le parole 'Krum' e di nuovo 'di che si lamenta'.

L'orario di Hermione era così fitto che Harry riusciva a parlarle sul serio solo la sera, quando Ron era comunque così avvinto a Lavanda da non vedere nient'altro. Hermione si rifiutava di restare nella sala comune quando c'era Ron, così di solito Harry la raggiungeva in biblioteca, dove ovviamente dovevano sussurrare tutto il tempo.

« È libero di baciare chi vuole » affermò Hermione mentre la bibliotecaria, Madama Pince, pattugliava gli scaffali dietro di loro. « Non me ne importa un accidente ».

Levò la piuma e mise un puntino su una 'i' con tanta ferocia che bucò la pergamena. Harry tacque. Si disse che presto avrebbe perso la voce per mancanza di esercizio. Si chinò un po' di più su *Pozioni Avanzate* e continuò a prendere appunti sugli Elisir Eterni, interrompendosi ogni tanto per decifrare le utili integrazioni del Principe al testo di Libatius Borragine.

« Fra parentesi » aggiunse Hermione dopo un po', « devi stare attento ».

« Per l’ultima volta » sussurrò Harry, leggermente roco dopo tre quarti d’ora di silenzio, « non ho intenzione di restituire questo libro, ho imparato di più dal Principe Mezzosangue che da Piton e Lumacorno in... »

« Non sto parlando del tuo cosiddetto Principe » lo interruppe Hermione, lanciando uno sguardo cattivo al libro, come se fosse stato sgarbato con lei. « Sto parlando di poco fa. Sono andata nel bagno delle ragazze prima di venire qui e ce n’erano una decina, compresa quella Romilda Vane, che cercavano di decidere come farti avere di nascosto un filtro d’amore. Sperano di convincerti a portarle alla festa di Lumacorno e a quanto pare hanno comprato tutte i filtri d’amore di Fred e George, che temo funzionino... »

« Perché non glieli hai confiscati, allora? » chiese Harry. Era sorprendente che la mania di Hermione per il rispetto delle regole potesse averla abbandonata in quel momento cruciale.

« Non avevano portato i filtri in bagno » rispose Hermione, sdegnosa. « Stavano solo parlando di come fare. Siccome dubito che perfino il *Principe Mezzosangue* » e scoccò al libro un’altra occhiataccia, « si sia potuto sognare un antidoto per una decina di pozioni diverse in un colpo solo, al posto tuo la farei finita e ne inviterei una: così le altre smetteranno di illudersi. È domani sera, sono sull’orlo della disperazione ».

« Non c’è nessuna che voglio invitare » borbottò Harry, che cercava di pensare a Ginny il meno possibile, nonostante lei continuasse a sbucare nei suoi sogni in modi che gli facevano ringraziare il cielo che Ron non sapesse esercitare la Legilimanzia.

« Be’, stai attento a quello che bevi, perché Romilda Vane aveva l’aria di fare sul serio » concluse Hermione, funerea.

Fece scorrere il lungo rotolo di pergamena sul quale stava scrivendo il tema di Aritmanzia e continuò a grattare sul foglio con la piuma. Harry la guardava, con la mente lontanissima.

« Aspetta un momento » scandì. « Pensavo che Gazza avesse messo al bando qualunque cosa di Tiri Vispi Weasley, no? »

« E da quando in qua si fa caso a quello che mette al bando Gazza? » gli chiese Hermione, sempre concentrata sul tema.

« Ma io pensavo che tutti i gufi venissero perquisiti. Come mai allora queste qui riescono a far passare i filtri d'amore a scuola? »

« Fred e George li mandano sotto forma di profumi e pozioni per la tosse » rispose Hermione. « Fa parte del loro Servizio Ordini via Gufo ».

« Sei molto informata ».

Hermione gli rivolse lo stesso sguardo cattivo riservato al libro del Principe Mezzosangue.

« C'era scritto sull'etichetta delle bottiglie che hanno mostrato a me e a Ginny questa estate » spiegò con freddezza. « Io non verso pozioni nelle bibite della gente... e nemmeno faccio finta, che è altrettanto disonesto... »

« Sì, va bene, lasciamo perdere » replicò Harry in fretta. « Il punto è che Gazza viene imbrogliato, no? Queste ragazze ricevono a scuola delle cose sotto forma di altre! Quindi perché Malfoy non avrebbe potuto portare la collana...? »

« Oh, Harry... non di nuovo... »

« Andiamo, perché no? » insistette Harry.

« Senti » sospirò Hermione, « i Sensori Segreti intercettano fatture, maledizioni e incantesimi dissimulanti, no? Sono abituati a trovare Magia Oscura e oggetti Oscuri. Avrebbero riconosciuto una maledizione potente come quella della collana in pochi secondi. Ma qualcosa che è solo stato messo nella bottiglia sbagliata non viene notato... E, comunque, i filtri d'amore non sono Oscuri e nemmeno pericolosi... »

« Lo dici tu » borbottò Harry, pensando a Romilda Vane.

« ... Quindi sarebbe compito di Gazza capire che non si tratta di una pozione per la tosse, ma non è un mago molto abile, dubito che sappia distinguere una pozione da... »

Hermione s'interruppe di botto. L'aveva sentito anche Harry: qualcuno si era mosso molto vicino, alle loro spalle, tra gli scaffali bui. Rimasero in attesa, e un attimo dopo il cipiglio da avvoltoio di Madama Pince apparve da dietro l'angolo, le guance incavate, la pelle come pergamena e il lungo naso adunco illuminato in modo poco lusinghiero dalla lampada che reggeva.

« La biblioteca adesso chiude » esordì. « Badate di rimettere qualunque cosa abbiate preso in prestito nel giusto... *Che cosa stavi facendo a quel libro, ragazzo perverso?* »

« Non è della biblioteca, è mio! » esclamò Harry, togliendo rapido dal tavolo *Pozioni Avanzate* mentre lei cercava di artigliarlo con la mano.

« Depredato! » sibilò. « Profanato! Insozzato! »

« È solo un libro su cui qualcuno ha preso degli appunti! » ribatté Harry, mettendolo fuori portata.

Sembrava che Madama Pince fosse lì lì per avere un colpo; Hermione, che aveva messo via le sue cose in fretta e furia, afferrò Harry per un braccio e lo trascinò via.

« Ti proibirà l'ingresso alla biblioteca se non stai attento. Perché hai portato quello stupido libro? »

« Non è colpa mia se è matta da legare, Hermione. O magari ti ha sentito parlar male di Gazza? Ho sempre pensato che ci fosse qualcosa tra quei due... »

« Oh, ah, ah... »

Godendosi il fatto di poter parlare di nuovo ad alta voce, avanzarono lungo i corridoi deserti illuminati dalle lampade fino alla sala comune, discutendo se Gazza e Madama Pince fossero o non fossero segretamente innamorati.

« *Bagatelle* » disse Harry alla Signora Grassa: era la nuova parola d'ordine dei giorni di festa.

« Altrettanto » rispose la Signora Grassa con un sorriso birbante, e si aprì per lasciarli passare.

« Ciao, Harry! » esclamò Romilda Vane nel momento stesso in cui lui entrava dal buco del ritratto. « Ti va un'Acquaviola? »

Hermione allontanandosi gli lanciò un'occhiata in stile 'che-ti-dicevo?'

« No, grazie » rispose pronto Harry. « Non mi piace molto ».

« Be', allora prendi questi » ribatté Romilda, ficcandogli in mano una scatola. « Sono Cioccalderoni ripieni di Whisky Incendiario. Me li ha mandati mia nonna, ma a me non piacciono ».

« Oh... bene... Grazie mille » rispose Harry, senza trovare altro da dire. « Ehm... sto andando di là con... »

Rincorse Hermione con la voce che si spegneva.

« Visto? » fece Hermione, sbrigativa. « Prima ne inviti una, prima ti lasceranno in pace tutte le altre e potrai... »

Ma sbiancò all'improvviso: aveva avvistato Ron e Lavanda avvinghiati in una poltrona.

« Be', buonanotte, Harry » lo salutò, anche se erano solo le sette, e si avviò verso il dormitorio delle ragazze senza dire altro.

Harry andò a letto consolandosi col pensiero che c'era ancora solo un giorno di lezioni, più la festa di Lumacorno, e poi lui e Ron sarebbero partiti insieme per la Tana. Era improbabile che Ron e Hermione facessero la pace prima dell'inizio delle vacanze, ma forse in qualche modo la pausa avrebbe dato loro il tempo di calmarsi, di riflettere...

Non nutriva grandi speranze però, e queste si affievolirono il giorno successivo, dopo una lezione di Trasfigurazione insieme ai due. Avevano appena affrontato l'argomento enormemente complesso della trasfigurazione umana: ciascuno davanti a uno specchio, dovevano cambiare il colore delle proprie sopracciglia. Hermione rise con insolenza del primo disastroso tentativo di Ron, che si fece spuntare un paio di spettacolari baffi a manubrio; Ron ricambiò con una feroce ma fedele

imitazione di Hermione che saltava su e giù sulla sedia tutte le volte che la professoressa McGranitt faceva una domanda, imitazione che Lavanda e Calì trovarono tremendamente buffa e che spinse di nuovo Hermione sull'orlo delle lacrime. Al suono della campanella scappò via lasciando metà della sua roba in classe; Harry decise che tra Hermione e Ron al momento era lei ad aver più bisogno di aiuto, per cui le raccolse le cose e la seguì.

Alla fine la trovò che usciva da un bagno al piano di sotto. Era con Luna Lovegood, che le dava colpetti distratti sulla schiena.

« Oh, ciao, Harry » lo salutò Luna. « Lo sapevi che hai un sopracciglio giallo? »

« Ciao, Luna. Hermione, hai lasciato la tua roba... »

Le porse i libri.

« Oh, sì » rispose Hermione con voce soffocata; prese tutto e si voltò in fretta per non far vedere che si stava asciugando gli occhi con l'astuccio delle matite. « Grazie, Harry. Be', è meglio che vada... »

E corse via senza dargli il tempo di dirle qualche parola di conforto, anche se non gliene veniva in mente nemmeno una.

« È un po' sconvolta » osservò Luna. « All'inizio ho pensato che lì dentro ci fosse Mirtilla Malcontenta, e invece era Hermione. Ha detto qualcosa su quel Ron Weasley... »

« Sì, hanno litigato » confermò Harry.

« Lui dice delle cose molto buffe a volte, vero? » fece Luna, mentre si avviavano insieme lungo il corridoio. « Ma ogni tanto può essere poco gentile. L'ho notato l'anno scorso ».

« Già » disse Harry. Luna stava mostrando il suo solito dono per le verità scomode; non aveva mai incontrato nessuno come lei. « Hai passato un bel quadrimestre? »

« Oh, è andato bene » rispose Luna. « Mi sento un po' sola senza l'ES. Ginny è carina, però. L'altro giorno ha costretto due ragazzi del nostro

corso di Trasfigurazione a smettere di chiamarmi ‘Lunatica’... »

« Ti va di venire alla festa di Lumacorno con me stasera? »

Le parole erano uscite dalla bocca di Harry prima che potesse fermarle; si udì pronunciarle come se a parlare fosse un estraneo.

Luna gli puntò addosso gli occhi sporgenti, sorpresa.

« Alla festa di Lumacorno? Con te? »

« Sì » confermò Harry. « Dobbiamo portare degli ospiti, e così ho pensato che magari ti va... voglio dire... » Era ansioso di chiarire le sue intenzioni. « Voglio dire, come amici, sai. Ma se non vuoi... »

Già quasi sperava che non volesse.

« Oh, no, sono felice di venirci con te come amica! » esclamò Luna, sorridendo come non l’aveva mai vista sorridere. « Nessuno mi ha mai invitato a una festa, come amica! È per quello che ti sei tinto il sopracciglio, per la festa? Devo tingermelo anch’io? »

« No » rispose Harry deciso, « è stato un errore, chiederò a Hermione di sistemarmelo. Allora ci vediamo nella Sala d’Ingresso alle otto ».

« AHA! » urlò una voce dall’alto, ed entrambi sussultarono; senza accorgersene erano appena passati sotto Pix, appeso a testa in giù a un lampadario, con un ghigno malvagio.

« *Potty ha chiesto a Lunatica di andare alla festa! Potty ama Lunatica! Potty aaaaaaaaama Lunatica!* »

E schizzò via ridacchiando e strillando.

« È bello poter tenere segrete queste cose » commentò Harry. E infatti in un baleno tutta la scuola sapeva che Harry Potter portava Luna Lovegood alla festa di Lumacorno.

« Avresti potuto invitare *chiunque*! » esclamò Ron incredulo a cena. « *Chiunque!* E hai scelto Lunatica Lovegood? »

« Non chiamarla così, Ron » sbottò Ginny, fermandosi alle spalle di Harry prima di raggiungere gli amici. « Sono proprio contenta che tu

l’abbia invitata, Harry, è così emozionata ».

E passò oltre per sedersi vicino a Dean. Harry cercò di essere contento del fatto che Ginny approvasse la sua scelta, ma non ci riuscì proprio. Molto più in là, Hermione era seduta da sola, a giocherellare col suo stufato. Harry notò che Ron la guardava furtivo.

« Potresti chiederle scusa » suggerì con schiettezza.

« Sì, per farmi aggredire da un altro stormo di canarini? » borbottò Ron.

« Dovevi proprio farle l’imitazione? »

« Ha riso dei miei baffoni! »

« Anch’io ho riso, sono la cosa più stupida che abbia mai visto ».

Ma Ron parve non aver sentito; Lavanda era appena arrivata con Calì. Si insinuò tra loro e gettò le braccia al collo di Ron.

« Ciao, Harry » lo salutò Calì che, come lui, sembrava un po’ imbarazzata e stufa del comportamento di quei due.

« Ciao » replicò Harry. « Come stai? Resti a Hogwarts, allora? Ho sentito che i tuoi genitori volevano portarti via ».

« Sono riuscita a convincerli, per il momento » rispose Calì. « La storia di Katie li ha proprio spaventati, ma siccome non è successo niente da... oh, ciao, Hermione! »

Calì fece un gran sorriso. Harry capì che si sentiva in colpa per aver riso di lei a Trasfigurazione. Si voltò e vide che Hermione sorrideva a sua volta, e se possibile il suo sorriso era ancora più grande. Le ragazze erano molto strane, a volte.

« Ciao, Calì! » la salutò Hermione, ignorando del tutto Ron e Lavanda. « Vai alla festa di Lumacorno stasera? »

« Non sono stata invitata » rispose Calì, mesta. « Mi piacerebbe andarci, pare che sarà proprio bello... Tu ci vai, vero? »

« Sì, vedo Cormac alle otto e poi... »

Ci fu un rumore di ventosa staccata da un lavandino otturato e Ron riemerse. Hermione fece come se non avesse visto o sentito nulla.

« ... andiamo insieme alla festa ».

« Cormac? » domandò Calì. « Cormac McLaggen, vuoi dire? »

« Esatto » rispose Hermione con dolcezza. « Quello che è *quasi* » e sottolineò accuratamente il *quasi*, « diventato Portiere di Grifondoro ».

« Allora stai con lui? » le chiese Calì con gli occhi sgranati.

« Oh... sì... non lo sapevi? » rispose Hermione con una risatina non da lei.

« No! » esclamò Calì, elettrizzata dal pettegolezzo. « Be', ti piacciono i giocatori di Quidditch, eh? Prima Krum, poi McLaggen... »

« Mi piacciono i giocatori di Quidditch *molto bravi* » la corresse Hermione, sempre sorridente. « Be', ci vediamo... Devo andare a prepararmi per la festa... »

E se ne andò. Subito Lavanda e Calì si avvicinarono per discutere il nuovo sviluppo, con tutto quello che avevano sentito dire di McLaggen e che avevano sospettato di Hermione. Ron aveva un'espressione vacua e non disse nulla. Harry rimase in silenzio a meditare sugli abissi nei quali le ragazze possono sprofondare per amor di vendetta.

Quando arrivò nella Sala d'Ingresso alle otto in punto, vi trovò un numero insolitamente ampio di ragazze, e tutte lo fissarono risentite quando si avvicinò a Luna. Lei indossava un completo di paillettes d'argento che attirò una certa quantità di risatine da parte delle spettatrici, ma nell'insieme era carina. Harry fu contento comunque che non si fosse portata gli orecchini a rapanello, la collana di tappi di Burrobirra e gli Spettrocoli.

« Ciao » la salutò. « Allora andiamo? »

« Oh, sì » rispose lei allegra. « Dov'è la festa? »

« Nell'ufficio di Lumacorno » replicò Harry, guidandola su per la scalinata di marmo, lontano da tutti quegli sguardi e bisbigli. « Hai sentito

che dovrebbe venire un vampiro? »

« Rufus Scrimgeour? » chiese Luna.

« Io... che cosa? » chiese Harry, sconcertato. « Il Ministro della Magia? »

« Sì, è un vampiro » confermò Luna come se niente fosse. « Mio padre ha scritto un lungo articolo su di lui quando ha preso il posto di Cornelius Caramell, ma qualcuno del Ministero gli ha impedito di pubblicarlo. Evidentemente non volevano che la verità venisse a galla! »

Harry riteneva piuttosto improbabile che Rufus Scrimgeour fosse un vampiro, ma era anche abituato a sentire Luna ripetere le bizzarre opinioni del padre come se fossero fatti, quindi non replicò; erano già vicini all'ufficio di Lumacorno e il rumore di risate, musica e voci aumentava a ogni passo.

Che fosse stato costruito così o che lui avesse usato qualche espediente magico per farlo diventare tale, l'ufficio di Lumacorno era molto più grande di quelli degli altri insegnanti. Soffitto e pareti erano stati ricoperti da arazzi color smeraldo, cremisi e oro: sembrava di essere dentro un'enorme tenda. La sala era affollata, calda e inondata dalla luce rossa di un elaborato lampadario d'oro appeso al soffitto: dentro svolazzavano delle vere fate, ciascuna una lucente scheggia di luce. Voci accompagnate da mandolini cantavano in un angolo remoto; un'aura di fumo di pipa aleggiava sulle teste di molti stregoni anziani immersi in conversazione, e un certo numero di elfi domestici si faceva strada strillando nella foresta di ginocchia, portando pesanti vassoi d'argento carichi di cibo, tanto da sembrare tavolini errabondi.

« Harry, ragazzo mio! » tuonò Lumacorno non appena Harry e Luna si furono insinuati nella porta. « Vieni, vieni, ci sono tante persone che vorrei presentarti! »

Lumacorno indossava un cappello di velluto infiocchettato coordinato alla giacca da camera. Afferrò il braccio di Harry così forte che sembrava

volesse Smaterializzarsi con lui e lo guidò risoluto nel cuore della festa; Harry prese Luna per mano e se la trascinò dietro.

« Harry, ti presento Eldred Worple, un mio vecchio studente, autore di *Fratelli di Sangue: La Mia Vita tra i Vampiri*... e naturalmente il suo amico Sanguini ».

Worple, che era un ometto occhialuto, prese la mano di Harry e la strinse con entusiasmo; il vampiro Sanguini, alto ed emaciato, con ombre scure sotto gli occhi, si limitò a fare un cenno. Sembrava annoiato. Un gruppetto di ragazze curiose ed eccitate gli stava accanto.

« Harry Potter, sono semplicemente estasiato! » esclamò Worple, scrutando in su con occhi miopi il viso di Harry. « Stavo dicendo proprio l'altro giorno al professor Lumacorno: *Dov'è la biografia di Harry Potter che stiamo tutti aspettando?* »

« Ehm » fece Harry, « davvero? »

« Modesto proprio come lo descrive Horace! » vociò Worple. « Ma sul serio » e i suoi modi cambiarono, improvvisamente pratici, « sarei lieto di scriverla io... la gente muore dalla voglia di saperne di più su di te, ragazzo mio, muore dalla voglia! Se fossi disposto a rilasciarmi alcune interviste, diciamo in sedute di quattro o cinque ore, ecco, potremmo avere il libro pronto fra qualche mese. E tutto con un impegno minimo da parte tua, te lo garantisco: chiedi a Sanguini se non è... *Sanguini, stai fermo!* » aggiunse Worple, a un tratto severo, perché il vampiro si avviava verso il gruppo di ragazze con sguardo avido. « Tieni, mangia un canapè » gli disse, prendendone uno da un elfo di passaggio e ficcandolo in mano a Sanguini prima di tornare a rivolgersi a Harry. « Mio caro ragazzo, non hai idea di quanti soldi potresti guadagnare... »

« Non sono affatto interessato » rispose Harry deciso, « e ho appena visto una mia amica, mi scusi ».

Trascinò Luna dietro di sé in mezzo alla folla; aveva visto davvero una criniera di capelli castani sparire tra quelle che gli erano sembrate due

delle Sorelle Stravagarie.

« Hermione! Hermione! »

« Harry! Ci sei, grazie al cielo! Ciao, Luna! »

« Che cos'hai fatto? » le chiese Harry, perché Hermione era parecchio scarmigliata, come se fosse appena uscita a fatica da una macchia di Tranello del Diavolo.

« Oh, sono appena sfuggita... voglio dire, ho appena lasciato Cormac » rispose. « Sotto il vischio » aggiunse a mo' di spiegazione, visto che Harry continuava a guardarla interrogativo.

« Così impari a invitarlo » ribatté lui severamente.

« Ho pensato che avrebbe mandato Ron fuori dai gangheri » confessò Hermione. « Per un po' ho preso in considerazione Zacharias Smith, ma tutto sommato... »

« *Hai preso in considerazione Zacharias Smith?* » ripeté Harry, schifato.

« Esatto, e sto cominciando a pentirmi di non averlo scelto: in confronto a McLaggen, Grop è un gentiluomo. Andiamo di qua, così riesco a vederlo se arriva, è così alto... »

Il terzetto si fece strada fino all'altro lato della stanza, afferrando calici di idromele, e si rese conto troppo tardi che la professoressa Cooman era là, sola.

« Buonasera » la salutò gentilmente Luna.

« Buonasera, cara » rispose la professoressa, mettendola a fuoco con una certa difficoltà. Harry sentì ancora l'odore di sherry. « Non ti ho visto alle mie lezioni ultimamente... »

« No, quest'anno ho Fiorenzo » disse Luna.

« Ah, già » ribatté la professoressa Cooman con un risolino iroso e alcolico. « O il Ronzino, come preferisco chiamarlo. Si pensava che adesso che sono tornata a scuola il professor Silente si sarebbe liberato di

quel cavallo, no?... E invece no... ci dividiamo le lezioni... È un insulto, onestamente, un insulto. Ma lo sai... »

La professoressa Cooman sembrava troppo brilla per riconoscere Harry. Approfittando della stroncatura in atto su Fiorenzo, lui si avvicinò a Hermione e le sussurrò: « Chiariamo una cosa. Hai in mente di dire a Ron che hai interferito nelle selezioni per il Portiere? »

Hermione alzò le sopracciglia.

« Credi davvero che cadrei così in basso? »

Harry le rivolse un'occhiata pungente.

« Hermione, se hai invitato McLaggen... »

« C'è una certa differenza » osservò lei con dignità. « Non ho intenzione di dire niente a Ron di ciò che potrebbe essere successo o non essere successo alle selezioni per il Portiere ».

« Bene » Harry sospirò di sollievo. « Perché sarebbe di nuovo depresso, e perderemmo la prossima partita... »

« Quidditch! » sbottò lei con rabbia. « I maschi non sanno pensare ad altro? Cormac non mi ha fatto una sola domanda su di me, no, ma mi sono dovuta sorbire le Cento Grandi Parate di Cormac McLaggen Non-Stop, fin da quando... Oh, no, ecco che arriva! »

Si spostò così in fretta che fu come se si fosse Smaterializzata; un attimo era lì, un attimo dopo si era infilata fra due streghe sghignazzanti ed era sparita.

« Hai visto Hermione? » chiese McLaggen un minuto dopo, facendosi largo tra la folla.

« No, mi spiace » rispose Harry, e si voltò in fretta per inserirsi nella conversazione di Luna, dimenticando per un istante con chi stava parlando.

« Harry Potter! » esclamò la professoressa Cooman con voce profonda e vibrante, notandolo per la prima volta.

« Oh, buonasera » la salutò lui senza entusiasmo.

« Mio caro ragazzo! » bisbigliò lei in modo perfettamente udibile. « Quante voci! Quante storie! Il Prescelto! Naturalmente io lo so da molto, molto tempo... I presagi non sono mai stati favorevoli, Harry... Ma perché non sei tornato a frequentare Divinazione? Per te, più che per chiunque altro, la materia è della massima importanza! »

« Ah, Sibilla, siamo tutti convinti che la nostra materia sia la più importante! » intervenne una voce sonora, e Lumacorno comparve all'altro fianco della professoressa Cooman, molto rosso in viso, il cappello di velluto un po' storto, un bicchiere di idromele in una mano e un enorme pasticcio di carne nell'altra. « Ma io non credo di aver mai conosciuto una persona così portata per le pozioni! » continuò, guardando Harry con occhi affettuosi e arrossati. « Ha istinto, sai... come sua madre! Ho insegnato solo a pochi ragazzi così dotati, te lo garantisco, Sibilla... Ma sì, perfino Severus... »

E, con orrore di Harry, Lumacorno tese un braccio e parve trarre Piton fuori dal nulla, trascinandolo verso di loro.

« Smettila di nasconderti e vieni con noi, Severus! » singultò Lumacorno allegramente. « Stavo parlando delle straordinarie capacità di Harry in Pozioni! Un po' di merito è tuo, ovviamente, sei stato il suo insegnante per cinque anni! »

In trappola, col braccio di Lumacorno attorno alle spalle, Piton guardò Harry dall'alto del suo naso adunco, gli occhi neri ridotti a fessure.

« Buffo, non ho mai avuto l'impressione di riuscire a insegnare alcunché a Potter ».

« Be', allora è tutta abilità naturale! » urlò Lumacorno. « Dovevi vedere che cosa mi ha preparato alla prima lezione, il Distillato della Morte Vivente... Mai uno studente ha fatto di meglio al primo tentativo, nemmeno tu, credo, Severus... »

« Davvero? » sussurrò Piton, gli occhi ancora fissi su Harry, che provò un certo disagio. L'ultima cosa che voleva era che Piton indagasse sulla fonte della sua nuova abilità in Pozioni.

« Mi ricordi quali altre materie segui, Harry? » gli chiese Lumacorno.

« Difesa contro le Arti Oscure, Incantesimi, Trasfigurazione, Erbologia... »

« Tutte le materie richieste, in breve, per un Auror » osservò Piton, con una vaga ombra di disprezzo.

« Sì, be', è quello che mi piacerebbe diventare » ribatté Harry in tono di sfida.

« E sarai un grande Auror! » tuonò Lumacorno.

« Non credo che dovresti diventare un Auror, Harry » intervenne Luna a sorpresa. Tutti la guardarono. « Gli Auror fanno parte del Complotto Zannamarcia, pensavo che lo sapessero tutti. Lavorano dall'interno per minare il Ministero della Magia usando una combinazione di Magia Oscura e piorrea ».

Harry scoppiò a ridere, mandandosi nel naso metà del suo idromele. Valeva la pena di aver invitato Luna anche solo per questo. Riaffiorando dal suo calice, tossendo, zuppo ma ancora sorridente, vide qualcosa che riuscì a migliorare ancora di più il suo umore: Draco Malfoy veniva trascinato per un orecchio verso di loro da Argus Gazza.

« Professor Lumacorno » sibilò Gazza, le guance tremolanti e negli occhi sporgenti la luce maniacale di chi ha beccato una malefatta, « ho trovato questo ragazzo nascosto in un corridoio di sopra. Sostiene di essere stato invitato alla sua festa e di essere in ritardo. Lei lo ha invitato? »

Malfoy si liberò dalla presa di Gazza, furente.

« D'accordo, non sono invitato! » sbottò furibondo. « Stavo cercando di imbucarmi, contento? »

« No, per niente! » ribatté Gazza, in perfetto contrasto con la pura gioia dipinta sul suo viso. « Sei nei guai, oh, sì! Il Preside non ha detto che

andare in giro di sera è vietato se non si ha il permesso? »

« Va bene così, Gazza, va bene così » intervenne Lumacorno sventolando una mano. « È Natale, e non è un crimine voler andare a una festa. Solo per questa volta sospendiamo le punizioni: puoi restare, Draco ».

L'espressione di Gazza, di offesa delusione, era perfettamente prevedibile: ma perché, si chiese Harry guardandolo, Malfoy sembrava quasi altrettanto scontento? E perché Piton guardava Malfoy come se fosse insieme arrabbiato e... possibile?... un po' spaventato?

Ma prima ancora che Harry avesse elaborato quanto aveva appena visto, Gazza si voltò e si trascinò via borbottando; Malfoy ricompose il volto in un sorriso e ringraziò Lumacorno per la sua generosità; e il viso di Piton tornò imperscrutabile.

« Niente, niente » rispose Lumacorno, schermendosi dai ringraziamenti di Malfoy. « Conoscevo tuo nonno, dopotutto... »

« Ha sempre parlato molto bene di lei, signore » disse in fretta Malfoy. « Diceva che lei era il miglior pozionista che avesse mai incontrato... »

Harry fissò Malfoy. Non era stupito dall'adulazione, che gli vedeva praticare nei confronti di Piton da molto tempo, ma dal fatto che sembrava davvero malaticcio. Era la prima volta da secoli che lo vedeva da vicino; notò che aveva ombre scure sotto gli occhi e una distinta sfumatura grigia nella pelle.

« Vorrei parlarti un momento, Draco » disse Piton all'improvviso.

« Oh, andiamo, Severus » fece Lumacorno con un altro singhiozzo, « è Natale, non essere troppo duro... »

« Sono il direttore della sua Casa, e decido io se essere duro oppure no » ribatté Piton, asciutto. « Seguimi, Draco ».

Uscirono, Piton davanti e Malfoy dietro con l'aria rancorosa. Harry rimase un attimo indeciso, poi disse: « Torno subito, Luna... ehm... il bagno ».

« Va bene » cinguettò lei allegra, e a Harry, mentre si tuffava rapido tra la folla, parve di sentirle riprendere l'argomento del Complotto Zannamarcia con la professoressa Cooman, sinceramente interessata.

Gli fu facile, una volta fuori dalla festa, sfilarsi di tasca il Mantello dell'Invisibilità e gettarselo addosso, perché il corridoio era deserto; più difficile fu trovare Piton e Malfoy. Harry corse, il rumore dei passi coperto dalla musica e dalle voci che ancora uscivano dall'ufficio di Lumacorno alle sue spalle. Forse Piton aveva portato Malfoy nel suo ufficio nelle segrete... o forse lo stava scortando fino alla sala comune di Serpeverde... ma Harry, mentre sfrecciava nel corridoio, premette l'orecchio contro ogni porta, finché si rannicchiò vicino a quella dell'ultima classe e, con un brivido di eccitazione, sentì delle voci.

« ... Non puoi permetterti degli errori, Draco, perché se vieni espulso... »

« Io non c'entro niente, chiaro? »

« Spero che tu stia dicendo la verità, perché è stato un tentativo goffo e sciocco insieme. E tu ne sei già sospettato ».

« Chi sospetta di me? » sbottò Malfoy, adirato. « Per l'ultima volta, non sono stato io, d'accordo? Quella Bell deve aver avuto un nemico di cui nessuno sa nulla... Non mi guardi così! Lo so che cosa sta cercando di fare, non sono stupido, ma non funzionerà... io la posso fermare! »

Ci fu una pausa e poi Piton mormorò: « Ah... Zia Bellatrix ti insegna Occlumanzia, vedo. Quali pensieri stai cercando di nascondere al tuo signore, Draco? »

« Non sto cercando di nascondere niente a *lui*, è *lei* che non voglio che si intrometta! »

Harry premette l'orecchio contro la serratura... Che cosa era successo perché Malfoy si rivolgesse a Piton in quel modo... Piton, verso il quale aveva sempre mostrato rispetto, perfino ammirazione?

« Allora è per questo che mi eviti? Temi la mia interferenza? Ti rendi conto che se chiunque altro avesse mancato di venire nel mio ufficio dopo

che gli avevo detto più volte di venire, Draco... »

« Allora mi metta in punizione! Mi denunci a Silente! » lo schernì Malfoy, beffardo.

Un'altra pausa. Poi Piton rispose: « Sai benissimo che non desidero fare alcuna delle due cose ».

« Allora la smetta di dirmi di venire nel suo ufficio! »

« Ascoltami » mormorò Piton, a voce così bassa che Harry dovette premere più forte l'orecchio contro il buco della serratura per sentire. « Io sto cercando di aiutarti. Ho giurato a tua madre che ti avrei protetto. Ho stretto il Voto Infrangibile, Draco... »

« Pare che dovrà infrangerlo, allora, perché io non ho bisogno della sua protezione! È la mia missione, lui l'ha affidata a me e io la sto portando a compimento. Ho un piano e funzionerà, ci vuole solo un po' più tempo di quanto pensassi! »

« Qual è il tuo piano? »

« Non sono affari suoi! »

« Se mi dici che cosa stai cercando di fare, posso aiutarti... »

« Ho tutto l'aiuto che mi serve, grazie, non sono solo! »

« Stasera eri solo, cosa estremamente stupida, vagare per i corridoi senza sentinelle o retroguardia. Questi sono errori elementari... »

« Avrei avuto Tiger e Goyle se lei non li avesse puniti! »

« Abbassa la voce! » sbottò Piton, perché il tono di Malfoy era salito per l'agitazione. « Se i tuoi amici Tiger e Goyle questa volta intendono passare il G.U.F.O. in Difesa contro le Arti Oscure, devono studiare un po' più di quanto non facciano al mo... »

« Che importanza ha? » lo interruppe Malfoy. « Difesa contro le Arti Oscure... è tutto uno scherzo, no, una messinscena! Come se noi avessimo bisogno di protezione contro le Arti Oscure... »

« È una messinscena cruciale per ottenere il successo, Draco! » ribatté Piton. « Dove credi che sarei stato in tutti questi anni, se non avessi saputo fingere? Adesso ascoltami! Sei imprudente, a vagare così di notte, a farti sorprendere, e se pensi di poterti fidare di assistenti come Tiger e Goyle... »

« Non sono i soli, ho altra gente dalla mia, gente migliore! »

« Allora perché non mi confidi tutto? Io posso... »

« Lo so che cos'ha in mente! Vuole rubarmi la gloria! »

Un'altra pausa, poi Piton rispose gelido: « Parli come un bambino. Capisco che la cattura e la prigionia di tuo padre ti abbiano sconvolto, ma... »

Harry ebbe solo un attimo di preavviso. Sentì i passi di Malfoy al di là della porta e riuscì a scansarsi proprio mentre si apriva; Malfoy si allontanò velocemente lungo il corridoio, oltre la porta aperta dell'ufficio di Lumacorno, svoltò l'angolo lontano e sparì.

Senza quasi avere il coraggio di respirare, Harry rimase accovacciato mentre Piton usciva lentamente dalla classe. Con espressione indecifrabile, tornò alla festa. Harry rimase a terra, nascosto sotto il Mantello, la mente che lavorava frenetica.

CAPITOLO 16

UN NATALE MOLTO GELATO

« E così Piton si è offerto di aiutarlo? Davvero *si è offerto di aiutarlo*? »

« Se me lo chiedi un'altra volta » minacciò Harry, « ti ficco questo cavolino... »

« Volevo solo sapere! » rispose Ron. Erano soli al lavandino della cucina della Tana, a pulire una montagna di cavolini per la signora Weasley. La neve cadeva lieve oltre la finestra davanti a loro.

« *Sì, Piton si è offerto di aiutarlo!* » ripeté Harry. « Ha detto che aveva promesso alla madre di Malfoy di proteggerlo, che aveva fatto un Giuramento Infrangibile o qualcosa del genere... »

« Un Voto Infrangibile? » interruppe Ron, stupefatto. « Nooo, non può essere... sei sicuro? »

« Sì, sono sicuro » rispose Harry. « Perché, cosa vuol dire? »

« Be', non si può infrangere un Voto Infrangibile... »

« Che strano, ci ero arrivato da solo. Ma allora che cosa succede se lo infrangi? »

« Muori » rispose Ron semplicemente. « Fred e George hanno cercato di convincermi a farne uno quando avevo cinque anni. E quasi l'ho fatto, ci stavamo già tenendo la mano con Fred, quando papà ci ha scoperti. Andò fuori di testa » ricordò, con un luccichio negli occhi. « È stata la sola volta che ho visto papà arrabbiato quanto mamma. Fred sostiene che la sua chiappa sinistra non è mai più stata la stessa ».

« Sì, be', a parte la chiappa sinistra di Fred... »

« Scusa? » chiese la voce di Fred mentre i gemelli entravano in cucina. « Aaah, George, guarda qui. Usano i coltelli, che tenerezza ».

« Fra poco più di due mesi compio diciassette anni » rispose Ron imbronciato, « e allora potrò farlo con la magia! »

« Ma nel frattempo » intervenne George, sedendosi e mettendo i piedi sul tavolo, « possiamo goderci lo spettacolo di voi che dimostrate l'uso corretto di un... oplà ».

« Sei stato tu! » sbottò Ron arrabbiato, succhiandosi il dito tagliato. « Aspetta quando avrò diciassette anni... »

« Sono sicuro che ci stupirai tutti con le tue finora insospettate magiche virtù » sbadigliò Fred.

« E a proposito di finora insospettate virtù, Ronald » fece George, « che cos'è che ci ha detto Ginny di te e una signorina che si chiama... a meno che le nostre informazioni siano manchevoli... Lavanda Brown? »

Ron diventò un po' rosso, ma rivolse di nuovo la sua attenzione ai cavolini con un'aria che non sembrava dispiaciuta.

« Fatevi gli affari vostri ».

« Che risposta elegante » commentò Fred. « Non so proprio come ti vengono in mente. No, quello che volevamo sapere... com'è successo? »

« In che senso? »

« Ha avuto un incidente? »

« Come? »

« Be', come ha fatto a riportare un danno cerebrale così esteso? Attenti! »

La signora Weasley entrò appena in tempo per vedere Ron scagliare il coltello dei cavolini contro Fred, che lo trasformò in un aeroplano di carta con un pigro colpo di bacchetta.

« *Ron!* » esclamò, furiosa. « Che non ti veda mai più lanciare coltelli! »

« Va bene » rispose Ron. « Vedrete » aggiunse sottovoce voltandosi verso la montagna di cavolini.

« Fred, George, mi dispiace, cari, ma Remus arriva stasera, quindi Bill dovrà dormire insieme a voi! »

« Non c'è problema » replicò George.

« E poi, visto che Charlie non torna a casa, Ron e Harry staranno su in soffitta, e se Fleur dorme con Ginny... »

« ... gran bel Natale per Ginny » borbottò Fred.

« ... tutti dovrebbero star comodi. Be', tutti avranno un letto, almeno » concluse la signora Weasley un po' seccata.

« Siamo sicuri che Percy non ci farà vedere la sua brutta faccia, allora? » chiese Fred.

La signora Weasley si voltò dall'altra parte prima di rispondere.

« No, è molto occupato al Ministero, credo ».

« Oppure è l'idiota più grande del mondo » aggiunse Fred mentre sua madre usciva dalla cucina. « Una delle due. Be', allora andiamo, George ».

« Che cosa avete in mente voi due? » chiese Ron. « Perché non ci aiutate con questi cavolini? Potreste usare la bacchetta, così saremmo liberi anche noi! »

« No, non credo che sarebbe giusto » rispose Fred serio. « È molto formativo per il carattere, imparare a pulire i cavolini senza magia, ti fa capire quanto è difficile per i Babbani e i Maghinò... »

« ... e se vuoi che uno ti dia una mano, Ron » aggiunse George tirandogli l'aeroplano di carta, « io eviterei di lanciargli coltelli. È solo un piccolo suggerimento. Stiamo andando al villaggio, c'è una ragazza molto carina che lavora dal giornalaio e pensa che i miei trucchi con le carte siano meravigliosi... quasi come vera magia... »

« Idioti » borbottò Ron cupo, osservando Fred e George allontanarsi sul prato coperto di neve. « Gli ci volevano solo pochi secondi e poi potevamo

andare anche noi ».

« Io non avrei potuto » obiettò Harry. « Ho promesso a Silente di non andare in giro mentre sono qui ».

« Ah, già » fece Ron. Pulì ancora qualche cavolino e chiese: « Racconterai a Silente di Piton e Malfoy e delle cose che si sono detti? »

« Certo » rispose Harry. « Lo dirò a chiunque possa fermarli e Silente è il primo della lista. Forse ne parlerò ancora anche a tuo padre ».

« Peccato che tu non abbia capito cosa combina Malfoy ».

« E come facevo a capirlo? Era quello il problema, che si è rifiutato di dirlo a Piton ».

Calò il silenzio per qualche istante, poi Ron riprese: « Naturalmente lo sai che cosa diranno tutti? Mio padre e Silente e tutti quanti? Diranno che Piton non vuole davvero aiutare Malfoy, ma stava solo cercando di scoprire il suo piano ».

« Perché non l'hanno sentito » rispose Harry. « Nessuno può recitare così bene, nemmeno Piton ».

« Già... Però lo diranno ».

Harry si voltò a guardarlo, accigliato.

« Ma tu mi credi? »

« Certo! » replicò Ron frettolosamente. « Davvero, io sì! Ma loro sono tutti convinti che Piton faccia parte dell'Ordine, no? »

Harry non rispose. Gli era già venuto in mente che quella sarebbe stata l'obiezione più probabile alle sue nuove prove. Gli pareva già di sentire Hermione: '*Ma è ovvio, Harry, faceva finta perché Malfoy gli rivelasse che cosa sta facendo...*'

Era pura ipotesi, tuttavia, dal momento che non aveva avuto l'occasione di raccontare a Hermione quello che aveva origliato. Era sparita dalla festa di Lumacorno prima che lui tornasse, o così gli aveva detto un adirato McLaggen, ed era già andata a dormire quando lui era tornato in sala

comune. Siccome lui e Ron erano partiti per la Tana molto presto la mattina dopo, aveva avuto appena il tempo di augurarle buon Natale e dirle che aveva novità molto importanti da raccontarle al ritorno dalle vacanze. Non era del tutto sicuro che lei l'avesse sentito, però; Ron e Lavanda alle sue spalle si stavano dando un addio decisamente non verbale.

Eppure nemmeno Hermione sarebbe riuscita a negare che Malfoy tramava qualcosa, e che Piton lo sapeva; quindi Harry si sentiva pienamente in diritto di dire 'io te l'avevo detto', cosa che aveva già ripetuto parecchie volte a Ron.

Harry non poté parlare con il signor Weasley, che lavorava fino a tardi al Ministero, prima della vigilia di Natale. Ospiti e padroni di casa erano seduti in salotto; Ginny l'aveva decorato con tanta dovizia che sembrava di trovarsi nel centro di un'esplosione di ghirlande di carta. Fred, George, Harry e Ron erano gli unici a sapere che l'angelo in cima all'albero era in verità uno gnomo da giardino che aveva morso Fred alla caviglia mentre raccoglieva le carote per la cena di Natale. Sottoposto a uno Stupeficium, dipinto d'oro, ficcato in un minuscolo tutù, e con due alucce incollate alla schiena, scrutava torvo tutti quanti dall'alto: era l'angelo più brutto che Harry avesse mai visto, con il testone calvo e bitorzoluto e i piedi pelosi.

Avrebbero dovuto tutti ascoltare la cantante preferita della signora Weasley, Celestina Warbeck, la cui voce usciva trillando da una grossa radio di legno. Fleur, che sembrava trovare Celestina molto noiosa, parlava a voce altissima, e la signora Weasley, accigliata, continuava ad alzare il volume a colpi di bacchetta, così che Celestina cantava sempre più forte. Coperti da una canzone particolarmente vivace dal titolo *Un calderone pieno di forte amor bollente*, Fred e George cominciarono una partita a Spara Schiocco con Ginny. Ron continuava a lanciare sguardi furtivi a Bill e Fleur, come a voler prendere spunti. Remus Lupin, più

magro e lacero che mai, era seduto vicino al fuoco e ne studiava le profondità, apparentemente sordo alla voce di Celestina.

Vieni, mescola il mio calderone
e, se con passione ti riuscirà,
il mio forte amor bollente
questa notte ti scalderà.

« La ballavamo a diciotto anni! » sospirò la signora Weasley, asciugandosi gli occhi nel lavoro a maglia. « Ti ricordi, Arthur? »

« Mmpf? » fece il signor Weasley, che stava chino a sbucciare un mandarancio. « Oh, sicuro... una melodia meravigliosa... »

Con uno sforzo si raddrizzò un po' e guardò Harry, seduto accanto a lui.

« Mi dispiace » disse, accennando alla radio mentre Celestina attaccava il ritornello. « Finirà presto ».

« Non c'è problema » rispose Harry con un gran sorriso. « C'è stato tanto lavoro al Ministero? »

« Molto » assentì il signor Weasley. « Non mi peserebbe se ottenessimo dei risultati, ma abbiamo arrestato tre persone negli ultimi due mesi e temo che nessuno di loro sia un vero Mangiamorte... ma non andarlo a dire in giro, Harry » aggiunse in fretta, improvvisamente molto più sveglio.

« Non staranno ancora trattenendo Stan Picchetto, vero? » chiese Harry.

« Temo di sì » rispose il signor Weasley. « So che Silente ha cercato di fare appello direttamente a Scrimgeour per Stan... Voglio dire, tutti quelli che l'hanno interrogato convengono che è un Mangiamorte come questo mandarancio... ma le alte cariche vogliono dare l'impressione di fare progressi, e 'tre arresti' suona meglio di 'tre arresti erronei con successivo rilascio'... Ma anche questo è top secret... »

« Non dirò nulla » gli assicurò Harry. Esitò per un attimo, chiedendosi quale fosse il modo migliore per affrontare l'argomento che gli stava a

cuore; mentre riordinava i pensieri, Celestina Warbeck attaccò una ballata dal titolo *Mi hai stregato il cuor*.

« Signor Weasley, si ricorda quello che le avevo detto alla stazione quando partivamo per la scuola? »

« Ho controllato, Harry » fu la pronta risposta. « Sono andato a perquisire casa Malfoy. Non c'era niente che non avrebbe dovuto esserci ».

« Sì, lo so, l'ho letto sul giornale... Ma questa è una cosa diversa... be', più... »

E raccontò la conversazione tra Malfoy e Piton che aveva origliato. Lupin si voltò appena verso di lui, registrando ogni parola; quando ebbe finito, cadde il silenzio, a parte il canto confidenziale di Celestina.

Oh, mio povero cuore, dov'è andato?
Per un incantesimo mi ha lasciato...

« Non hai pensato, Harry » cominciò il signor Weasley, « che Piton stesse solo fingendo... »

« Fingendo di offrire il suo aiuto in modo da poter scoprire che cosa Malfoy aveva in mente? » completò Harry rapido. « Sì, immaginavo che lei l'avrebbe detto. Ma come facciamo a esserne sicuri? »

« Non è affar nostro » intervenne Lupin inaspettatamente. Si era girato a guardare Harry, la schiena verso il camino. « Sono affari di Silente. Lui si fida di Severus, e questo dovrebbe bastare a tutti noi ».

« Ma » interloquì Harry, « mettiamo che... mettiamo che Silente si sbagli su Piton... »

« L'hanno detto in tanti, tante volte. Tutto si riduce ad avere o non avere fiducia nel giudizio di Silente. Io ce l'ho, e quindi mi fido di Severus ».

« Ma Silente può sbagliare » ribatté Harry. « Lo dice anche lui. E a te... »

Guardò Lupin dritto negli occhi.

« ... sinceramente, a te piace Piton? »

« Non lo odio e non lo amo » rispose Lupin. « No, Harry, dico la verità » aggiunse, perché Harry aveva assunto un'espressione scettica. « Non saremo mai amici, forse; dopo tutto quello che è successo tra James, Sirius e Severus c'è troppo rancore. Ma non dimentico che, durante l'anno in cui ho insegnato a Hogwarts, Severus ha preparato la Pozione Antilupo per me tutti i mesi, alla perfezione, perché non soffrissi durante la luna piena ».

« Ma si è lasciato sfuggire 'per caso' che sei un lupo mannaro, e così sei dovuto andar via! » sbottò Harry arrabbiato.

Lupin scrollò le spalle.

« La notizia sarebbe trapelata comunque. Sappiamo tutti e due che voleva il mio posto, ma avrebbe potuto danneggiarmi molto di più manomettendo la pozione. Mi ha mantenuto in salute. Devo essergli grato ».

« Forse non ha osato perché Silente lo teneva d'occhio! » ribatté Harry.

« Tu sei deciso a detestarlo, Harry ». Lupin sorrise debolmente. « E capisco che con James come padre e Sirius come padrino tu abbia ereditato un vecchio pregiudizio. Racconta a Silente quello che hai detto ad Arthur e a me, ma non aspettarti che condivida il tuo punto di vista; non aspettarti nemmeno che sia sorpreso da quello che gli dici. Può anche darsi che Piton abbia interrogato Draco per ordine di Silente ».

... e adesso che per bene l'hai spezzato,
ridammi, ti prego, il mio cuore innamorato!

Celestina concluse la canzone su una lunghissima nota acuta e alti applausi uscirono dalla radio; la signora Weasley vi si unì con entusiasmo.

« È finito? » chiese Fleur ad alta voce. « Sonto scielo, era terribile... »

« Una tisana per tutti? » chiese il signor Weasley alzandosi. « Un bombardino? »

« Che cos’hai fatto ultimamente? » chiese Harry a Lupin, mentre il signor Weasley andava a prendere il bombardino e tutti gli altri si stiracchiavano e cominciavano a chiacchierare.

« Oh, mi sono dato alla macchia » rispose Lupin. « Letteralmente. Ecco perché non ho potuto scriverti, Harry; mandarti delle lettere sarebbe stato come tradirsi ».

« Perché? »

« Vivo tra i miei compagni, i miei pari. Lupi mannari » aggiunse Lupin, quando Harry lo fissò senza capire. « Stanno quasi tutti dalla parte di Voldemort. Silente voleva una spia, ed eccomi... bell’e pronto ».

Era un po’ amareggiato, e forse se ne rese conto, perché sorrise con più calore e riprese: « Non mi lamento; è un lavoro necessario, e chi può farlo meglio di me? Ma è stato difficile ottenere la loro fiducia. Vedi, porto i segni inconfondibili di chi ha cercato di vivere tra i maghi, mentre loro hanno sfuggito la società e vivono ai margini, rubando... e a volte uccidendo... per mangiare ».

« Come mai amano Voldemort? »

« Sono convinti che con lui avranno una vita migliore » rispose Lupin. « Ed è difficile controbattere, con Greyback là fuori... »

« Chi è Greyback? »

« Non hai sentito parlare di lui? » Le mani di Lupin si strinsero convulsamente in grembo. « Fenrir Greyback è forse il più selvaggio lupo mannaro che esista. Considera sua missione nella vita mordere e contaminare quanti più umani possibile; vuole creare tanti lupi mannari da sopraffare i maghi. Voldemort gli ha promesso una lauta preda in cambio dei suoi servigi. Greyback è specializzato in bambini... mordili da piccoli, dice, e allevali lontano dai loro genitori, insegna loro a odiare i maghi normali. Voldemort ha minacciato di scatenarlo sui figli di tanta gente; una minaccia che di solito sortisce buoni risultati ».

Lupin tacque e poi aggiunse: « È stato Greyback a mordere me ».

« Come? » chiese Harry, esterrefatto. « Cioè... quando eri bambino? »

« Sì. Mio padre l'aveva offeso. A lungo ho ignorato l'identità del lupo mannaro che mi aveva aggredito; provavo perfino pietà per lui, pensavo che non riuscisse a controllarsi, dal momento che ormai sapevo come ci si sentiva. Ma Greyback non è così. Quando c'è la luna piena, si apposta vicino alle vittime, per essere sicuro di colpire. Pensa a tutto. E questo è l'essere che Voldemort sta usando per riunire i lupi mannari. Non posso dire che i miei argomenti ragionevoli abbiano gran successo contro i proclami di Greyback che noi lupi mannari meritiamo il sangue, che dobbiamo vendicarci delle persone normali ».

« Ma tu sei normale! » esclamò Harry. « Hai solo un... un problema... »

Lupin scoppiò a ridere.

« A volte mi ricordi tanto James. In compagnia lo chiamava il mio 'piccolo problema peloso'. Un sacco di gente si era fatta l'idea che avessi un coniglio ribelle ».

Prese un bombardino offerto dal signor Weasley e lo ringraziò; sembrava un po' più allegro. Nel frattempo Harry avvertì un impeto di emozione: sentendo nominare suo padre si era ricordato che c'era una cosa che voleva chiedere a Lupin.

« Hai mai sentito parlare di qualcuno che si chiamava il Principe Mezzosangue? »

« Mezzosangue... e prima? »

« Principe » ripeté Harry, osservandolo bene per capire la sua reazione.

« Non ci sono principi tra i maghi » rispose Lupin sorridendo. « È il titolo che stai pensando di adottare? Pensavo che 'Prescelto' ti bastasse ».

« Non c'entra niente con me! » ribatté Harry indignato. « Il Principe Mezzosangue era uno studente di Hogwarts, io ho il suo vecchio libro di Pozioni. L'ha riempito di incantesimi di sua invenzione. Uno è il *Levicorpus*... »

« Oh, quello era molto di moda quando andavo a Hogwarts » ricordò Lupin. « Al quinto anno, per diversi mesi non potevi fare un passo senza finire appeso in aria per la caviglia ».

« Lo usava anche mio padre » disse Harry. « L'ho visto nel Pensatoio, contro Piton ».

Cercò di suonare indifferente, come se fosse un commento trascurabile, ma non era sicuro di aver ottenuto l'effetto desiderato; il sorriso di Lupin era un po' troppo comprensivo.

« Sì » rispose, « ma non era l'unico. Come ti ho detto, era molto popolare... sai che questi incantesimi vanno e vengono... »

« Ma sembra che sia stato inventato quando andavi a scuola tu » insistette Harry.

« Non necessariamente » ribatté Lupin. « Le fatture seguono le mode, come tutto il resto ». Studiò Harry e poi mormorò: « James era Purosangue, Harry, e ti garantisco che non ci ha mai chiesto di chiamarlo 'Principe' ».

Harry abbandonò ogni cautela: « E non era Sirius? Non eri tu? »

« Decisamente no ».

« Oh » rispose Harry fissando il fuoco. « Pensavo solo... be', mi ha aiutato un sacco in Pozioni, il Principe ».

« Quanti anni ha questo libro, Harry? »

« Non so, non ho mai controllato ».

« Be', forse ti darà qualche idea sul periodo in cui il Principe è stato a Hogwarts » suggerì Lupin.

Poco dopo, Fleur decise di imitare Celestina cantando *Un calderone pieno di forte amor bollente*, e dalla faccia della signora Weasley tutti lo presero come il segnale che era ora di andare a letto. Nella camera di Ron in soffitta era stata aggiunta una brandina per Harry.

Ron si addormentò quasi subito, ma prima di andare a letto Harry frugò nel suo baule ed estrasse *Pozioni Avanzate*. Lo sfogliò, finché trovò la data di pubblicazione sulla prima pagina. Aveva quasi cinquant'anni. Né suo padre né gli amici di suo padre erano a Hogwarts cinquant'anni prima. Deluso, Harry gettò il libro nel baule, spense la lampada e si rigirò, pensando ai lupi mannari e a Piton, a Stan Picchetto e al Principe Mezzosangue, infine cadde in un sonno inquieto, denso di ombre striscianti e di urla di bambini morsi...

« Sta scherzando... »

Harry si svegliò di colpo e trovò una calza rigonfia ai piedi del letto. S'infilò gli occhiali e si guardò attorno; la finestrella era quasi completamente oscurata dalla neve e davanti a lui Ron sedeva nel letto, esaminando una specie di grossa catena d'oro.

« Che cos'è? » chiese Harry.

« È il regalo di Lavanda » rispose Ron, disgustato. « Non può mica pensare che io mi metta... »

Harry guardò meglio e scoppiò a ridere. Dalla catena pendevano in grosse lettere d'oro le parole 'Amore Mio'.

« Carina » sghignazzò. « Elegante. Dovresti proprio mettertela davanti a Fred e George ».

« Se glielo dici » lo minacciò Ron, facendo sparire la catena sotto il cuscino, « io... io... io ti... »

« Mi balbetti addosso? Andiamo, ti pare che lo farei? »

« Come può pensare che mi piaccia una roba del genere? » chiese Ron al nulla, con aria agghiacciata.

« Be', ripensaci » suggerì Harry. « Ti sei mai lasciato sfuggire che non vedevi l'ora di andare in giro con 'Amore Mio' appeso al collo? »

« Be'... non è che noi due parliamo molto » ammise Ron. « Più che altro... »

« Pomiciate » completò Harry.

« Be', sì » ribatté Ron. Esitò un momento, poi domandò: « Hermione sta sul serio con McLaggen? »

« Non lo so » ammise Harry. « Erano insieme alla festa di Lumacorno, ma non credo che sia andata benissimo ».

Ron tornò a rovistare nella calza, un po' più allegro.

Tra i regali di Harry c'erano un pullover fatto a maglia dalla signora Weasley con un bel Boccino d'Oro sul davanti, una grossa scatola di prodotti Tiri Vispi Weasley da parte dei gemelli e un pacchetto un po' umido che sapeva di muffa con un'etichetta che diceva 'Al padrone da Kreacher'.

Harry lo fissò. « Credi che sia sicuro aprirlo? » chiese.

« Non può essere niente di pericoloso, tutta la nostra posta viene ancora perquisita al Ministero » disse Ron, osservando il pacchetto con aria sospettosa.

« Io non ho pensato di fare un regalo a Kreacher! In genere si fanno regali di Natale ai propri elfi domestici? » domandò Harry, tastando cautamente il pacchetto.

« Hermione lo farebbe » rispose Ron. « Ma aspettiamo di vedere che cos'è prima che cominci a sentirti in colpa ».

Un attimo dopo, Harry strillò e balzò giù dalla branda; il pacchetto conteneva un mucchio di vermi.

« Carini » sghignazzò Ron. « Un pensiero gentile ».

« Meglio della collana » ribatté Harry, e Ron s'incupì di botto.

Tutti indossavano pullover nuovi al pranzo di Natale, tranne Fleur (per la quale, a quanto pareva, la signora Weasley non aveva voluto sprecarne uno) e la signora Weasley, che esibiva un cappello da strega nuovo di zecca, blu notte, coperto da minuscoli diamanti a forma di stella, e una spettacolare collana d'oro.

« Sono i regali di Fred e George! Bellissimi, vero? »

« Be’, adesso che ci laviamo i calzini da soli ti apprezziamo sempre di più, mamma » disse George, agitando una mano con leggerezza. « Un po’ di pastinaca, Remus? »

« Harry, hai un verme nei capelli » fece Ginny allegra, sporgendosi sopra il tavolo per prenderlo; Harry sentì sul collo una pelle d’oca che non aveva niente a che fare col verme.

« Orribile » disse Fleur con un brividino affettato.

« Sì, vero? » confermò Ron. « Un po’ di salsa, Fleur? »

Nel desiderio di aiutarla, rovesciò la salsiera; Bill agitò la bacchetta e la salsa galleggiò a mezz’aria, poi tornò mansueta al suo posto.

« Sei un pastisciòn come quella Tonks » disse Fleur a Ron dopo aver baciato Bill per ringraziarlo. « Rovescia sompre tutto... »

« Ho invitato la *cara* Tonks qui oggi » intervenne la signora Weasley, posando le carote sul tavolo con foga eccessiva e guardando Fleur torva. « Ma non è voluta venire. Le hai parlato di recente, Remus? »

« No, non sono stato in contatto con nessuno » rispose Lupin. « Ma Tonks ha la sua famiglia da cui andare, no? »

« Mmm » fece la signora Weasley. « Forse. Ma veramente ho avuto l’impressione che pensasse di trascorrere il Natale da sola ».

Scoccò a Lupin un’occhiata irritata, come se fosse tutta colpa sua se si ritrovava Fleur come nuora invece di Tonks, ma osservando Fleur che imboccava Bill con la propria forchetta, Harry si disse che la signora Weasley combatteva una battaglia perduta. Poi gli venne in mente una cosa a proposito di Tonks, e a chi chiedere se non a Lupin, che sapeva tutto dei Patroni?

« Il Patronus di Tonks ha cambiato forma » gli disse. « Almeno, così ha detto Piton. Non sapevo che potesse succedere. Perché un Patronus dovrebbe cambiare? »

Lupin masticò con calma il boccone e lo inghiottì prima di rispondere lentamente: « Qualche volta... un grosso spavento... una tempesta

emotiva... »

« Era grande e aveva quattro zampe » mormorò Harry, attraversato da un pensiero improvviso. « Ehi... non poteva essere... »

« Arthur! » esclamò la signora Weasley all'improvviso. Si era alzata dalla sedia, la mano sul cuore e fissava fuori dalla finestra della cucina. « Arthur... è Percy! »

« *Che cosa?* »

Il signor Weasley si voltò. Tutti guardarono dalla finestra; Ginny si alzò per vedere meglio. C'era proprio Percy Weasley, che avanzava nel giardino coperto di neve, gli occhiali cerchiati di corno che scintillavano al sole. Ma non era solo.

« Arthur, è... è con il Ministro! »

E infatti lo seguiva l'uomo che Harry aveva visto sulla *Gazzetta del Profeta*, un po' zoppicante, la criniera di capelli grigi e il mantello nero punteggiati di neve. Prima che uno di loro potesse parlare, prima che il signore e la signora Weasley potessero far altro che scambiarsi sguardi esterrefatti, la porta sul retro si aprì ed entrò Percy.

Ci fu un istante di doloroso silenzio. Poi Percy disse, rigido: « Buon Natale, madre ».

« Oh, *Percy*! » singhiozzò la signora Weasley, gettandosi tra le sue braccia.

Rufus Scrimgeour si fermò sulla soglia, appoggiandosi al bastone e sorridendo a quella scena commovente.

« Dovete perdonare l'intrusione » cominciò, quando la signora Weasley lo guardò, sorridendo e asciugandosi gli occhi. « Io e Percy eravamo nelle vicinanze – per lavoro, naturalmente – e lui non è riuscito a resistere all'idea di fare un salto ».

Ma Percy non dava segno di voler salutare nessuno del resto della famiglia. Rimase dritto come un palo, con aria guardinga, fissando oltre le

teste di tutti gli altri. Il signor Weasley, Fred e George lo guardavano impietriti.

« Prego, si accomodi, Ministro! » si agitò la signora Weasley, raddrizzandosi il cappello. « Prenda un po' di dacchino, o un tolce... cioè... »

« No, no, mia cara Molly » rispose Scrimgeour. Harry sospettò che ne avesse chiesto il nome a Percy prima di entrare. « Non voglio disturbare, non sarei affatto qui se Percy non avesse tanto voluto vedervi... »

« Oh, Perce! » mugolò la signora Weasley, alzandosi in punta di piedi per baciarlo.

« ... ci tratteniamo solo cinque minuti, quindi farò un giro in giardino mentre voi chiacchierate con Percy. No, no, vi garantisco che non voglio intromettermi! Be', se a qualcuno andasse di mostrarmi il vostro delizioso giardino... ah, quel giovane ha finito, perché non fa una passeggiata con me? »

L'atmosfera attorno alla tavola mutò in modo palpabile. Tutti guardarono da Scrimgeour a Harry: nessuno parve trovare convincente che il Ministro pretendesse di non conoscere il nome di Harry, o naturale che scegliesse proprio lui per farsi accompagnare quando anche Ginny, Fred e George avevano i piatti vuoti.

« Sì, d'accordo » rispose Harry nel silenzio generale.

Non ci era cascato. A dispetto delle affermazioni di Scrimgeour di essere lì per caso, perché Percy potesse salutare la famiglia, la vera ragione del loro arrivo era quella: parlare a quattr'occhi con lui.

« È tutto a posto » mormorò, passando davanti a Lupin, che si era alzato. « Tutto a posto » ripeté, quando il signor Weasley fece per parlare.

« Magnifico! » disse Scrimgeour, e fece un passo indietro per lasciar passare Harry. « Faremo un giro e poi io e Percy ce ne andremo. Continuate pure, voi tutti! »

Harry attraversò il cortile verso il giardino incolto e coperto di neve, con Scrimgeour che gli zoppicava al fianco. Sapeva che era stato Capo dell'Ufficio Auror; era duro e segnato dalle battaglie, molto diverso dal corpulento Caramell con la sua bombetta.

« Delizioso » commentò Scrimgeour, fermandosi vicino allo steccato per guardare il prato bianco e le piante irriconoscibili. « Delizioso ».

Harry non disse nulla. Si sentiva addosso lo sguardo dell'altro.

« È da molto tempo che desideravo conoscerti » continuò Scrimgeour dopo un po'. « Lo sapevi? »

« No » rispose Harry con sincerità.

« Oh, sì. Ma Silente è molto protettivo con te. Naturale, ovvio, naturale, dopo quello che hai passato... soprattutto dopo quello che è successo al Ministero... »

Aspettò che Harry dicesse qualcosa poi, visto che non lo faceva, continuò: « È da quando sono stato nominato che spero di avere un'occasione per parlarti, ma Silente – e lo capisco, come ti dicevo – ha evitato che accadesse ».

Harry continuò a tacere, in attesa.

« Quante voci sono circolate! » proseguì Scrimgeour. « Be', naturalmente sappiamo tutti e due che sono un po' gonfiate... tutte quelle storie su una profezia... che tu sei il Prescelto... »

Stavano arrivando, pensò Harry, alla vera ragione di quella visita.

« ... Suppongo che Silente abbia discusso di queste faccende con te... »

Harry rifletté, chiedendosi se doveva mentire o no. Guardò le piccole impronte degli gnomi nelle aiuole, e i solchi lasciati da quello che Fred aveva catturato e che ora indossava il tutù in cima all'albero di Natale. Infine decise per la verità... o almeno una parte.

« Sì, ne abbiamo discusso ».

« Certo, certo... » fece Scrimgeour. Harry vide con la coda dell'occhio che il Ministro lo stava scrutando intensamente, così finse di essere molto interessato a uno gnomo che spuntava da un rododendro congelato. « E che cosa ti ha detto Silente, Harry? »

« Mi spiace, ma questo resta fra noi » rispose Harry, con la sua voce più amabile.

Anche quella di Scrimgeour suonò leggera e amichevole: « Oh, naturale, se si tratta di confidenze non devi divulgarle... no, no... e, in ogni caso, è poi così importante se tu sei il Prescelto? »

Harry dovette rimuginarci sopra prima di rispondere.

« Non capisco cosa intende, Ministro ».

« Be', naturalmente *per te* sarà della massima importanza » rise Scrimgeour. « Ma per la comunità magica... tutto sta nella percezione, no? È quello che la gente crede che importa ».

Harry non rispose. Gli parve di capire vagamente dove stavano andando a parare, ma non voleva aiutare Scrimgeour ad arrivarci. Lo gnomo sotto il rododendro scavava vicino alle radici in cerca di vermi e Harry non gli levò gli occhi di dosso.

« Vedi, tutti credono che tu sia davvero il Prescelto » proseguì il Ministro. « Pensano che tu sia l'eroe... e naturalmente lo sei, Harry, Prescelto o no! Quante volte ormai hai affrontato Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato? Be', comunque » continuò, senza aspettare risposta, « il fatto è che sei un simbolo di speranza per molti, Harry. L'idea che ci sia qualcuno che potrebbe riuscire, che potrebbe addirittura essere *destinato* a distruggere Colui-Che-Non-Deve-Essere-Nominato... ecco, è ovvio che dà un certo sollievo alla gente. E io non posso fare a meno di pensare che quando te ne renderai conto potrai considerare, ecco, quasi un dovere schierarti al fianco del Ministero e dare un sostegno morale a tutti ».

Lo gnomo era appena riuscito a impossessarsi di un verme. Lo tirava forte, cercando di sfilarlo dal suolo gelato. Harry rimase in silenzio così a

lungo che Scrimgeour disse, spostando lo sguardo da lui allo gnomo: « Buffe creature, eh? Ma tu che ne dici, Harry? »

« Non riesco a capire che cosa vuole da me » replicò Harry lentamente. « 'Schierarmi al fianco del Ministero'... che significa? »

« Oh, be', niente di oneroso, te lo garantisco » rispose Scrimgeour. « Vederti entrare e uscire ogni tanto dal Ministero, per esempio, darebbe la giusta impressione. E già che ci sei potresti avere ampie opportunità di parlare con Gawain Robards, il mio successore a capo dell'Ufficio Auror. Dolores Umbridge mi ha detto che tu accarezzi il sogno di diventare un Auror. Insomma, si potrebbe fare in modo che succeda facilmente... »

Harry sentì la rabbia ribollirgli in fondo allo stomaco: Dolores Umbridge era ancora al Ministero?

« Insomma » rispose, come se volesse solo chiarire alcuni punti, « vorrebbe dare l'impressione che io lavori per il Ministero? »

« Sarebbe di conforto per tutti credere che tu sia più coinvolto, Harry » confermò Scrimgeour, sollevato che Harry avesse capito così in fretta. « Il Prescelto, sai... si tratta di dare alla gente speranza, la sensazione che siano in ballo grandi cose... »

« Ma se io continuo a correre dentro e fuori dal Ministero » proseguì Harry, sempre sforzandosi di mantenere un tono amichevole, « non sembrerà che io approvi quanto sta facendo il Ministero? »

« Be' » fece Scrimgeour accigliandosi appena, « ecco, sì, in parte è quello che vorremmo... »

« No, non credo che possa andare » concluse Harry in tono amabile. « Vede, a me non piacciono alcune cose che il Ministero sta facendo. Sbattere dentro Stan Picchetto, per esempio ».

Scrimgeour tacque per un momento, ma la sua espressione s'indurì di botto.

« Non mi aspetto che tu possa capire » rispose, e non fu bravo quanto Harry nel controllare la rabbia. « Questi sono tempi pericolosi e bisogna

prendere certe misure. Tu hai sedici anni... »

« Silente ne ha molti di più, e anche lui pensa che Stan non dovrebbe stare ad Azkaban » replicò Harry. « Ne state facendo un capro espiatorio, e di me volete fare una mascotte ».

Si guardarono, a lungo e intensamente. Infine Scrimgeour sbottò, senza più fingere cordialità: « Capisco. Tu preferisci – come il tuo eroe Silente – dissociarti dal Ministero? »

« Io non voglio essere usato » ribatté Harry.

« C'è chi direbbe che è tuo dovere farti usare dal Ministero! »

« Sì, e c'è chi direbbe che è vostro dovere controllare che le persone siano davvero Mangiamorte prima di metterle in galera » ribatté Harry, con rabbia crescente. « Lei sta facendo quello che faceva Barty Crouch. Non capite mai, voi, vero? Prima Caramell, che fa finta che tutto vada benone mentre la gente viene assassinata sotto il suo naso, poi lei che sbatte dentro quelli sbagliati e vuole far la scena di aver arruolato il Prescelto! »

« Quindi tu non sei il Prescelto? » domandò Scrimgeour.

« Ha detto che non importava » rise Harry, amaro. « Non a lei, comunque ».

« Non avrei dovuto dirlo » fece Scrimgeour in fretta. « Sono stato insensibile... »

« No, è stato onesto » lo corresse Harry. « È una delle poche cose oneste che mi ha detto. A lei non importa che io viva o muoia, le interessa solo che la aiuti a convincere tutti che state vincendo la guerra contro Voldemort. Non ho dimenticato, Ministro... »

Alzò il pugno destro. Bianche e lucide sul dorso della mano gelata c'erano le cicatrici delle parole che Dolores Umbridge lo aveva costretto a incidere nella sua stessa carne: *Non devo dire bugie.*

« Non ricordo di averla vista correre in mia difesa quando cercavo di dire a tutti che Voldemort era tornato. Il Ministero non aveva tanta voglia

di fare amicizia l'anno scorso ».

Rimasero in un silenzio ghiacciato quanto il suolo sotto i loro piedi. Lo gnomo era riuscito a sfilare il suo verme da terra e lo succhiava allegramente, appoggiandosi contro i rami più bassi del cespuglio di rododendro.

« Che cos'ha in testa Silente? » chiese Scrimgeour in tono brusco. « Dove va durante le sue assenze da Hogwarts? »

« Non ne ho idea » rispose Harry.

« E anche se lo sapessi non me lo diresti, vero? »

« No, non glielo direi ».

« Be', allora vedrò di scoprirlo in un altro modo ».

« Può provarci » replicò Harry con indifferenza. « Ma lei sembra più abile di Caramell, quindi avrà imparato dai suoi errori. Lui ha cercato di intromettersi a Hogwarts. Avrà notato che non è più Ministro, ma Silente è ancora Preside. Lo lascerei in pace, se fossi in lei ».

Ci fu una lunga pausa.

« Be', mi sembra chiaro che ha fatto un ottimo lavoro con te » riprese Scrimgeour, gli occhi freddi e duri dietro le lenti cerchiate di metallo. « Sei l'uomo di Silente, sempre e comunque, vero, Potter? »

« Esatto » concluse Harry. « E sono contento che l'abbiamo chiarito ».

Voltò le spalle al Ministro della Magia e tornò a grandi passi verso la casa.

CAPITOLO 17

UN RICORDO LUMACOSO

Un tardo pomeriggio, qualche giorno dopo Capodanno, Harry, Ron e Ginny si misero in fila accanto al camino della cucina per tornare a Hogwarts. Il Ministero aveva predisposto un collegamento straordinario alla Metropolvere per far tornare gli studenti a scuola rapidamente e in tutta sicurezza. C'era solo la signora Weasley a salutarli, perché il signor Weasley, Fred, George, Bill e Fleur erano tutti al lavoro. La signora Weasley si sciolse in lacrime al momento di separarsi. In verità le ci voleva poco, ultimamente; piangeva a intermittenza da quando Percy se n'era andato dopo la sua visita a sorpresa con gli occhiali schizzati di purè di pastinaca (atto del quale sia Fred che George che Ginny rivendicavano il merito).

« Non piangere, mamma » la consolò Ginny, battendo gentilmente sulla schiena di sua madre, che le singhiozzava sulla spalla. « Va tutto bene... »

« Sì, non stare in pensiero per noi » aggiunse Ron, consentendole di stampargli un bacio molto umido sulla guancia, « o per Percy. È un tale imbecille, non è una gran perdita, no? »

La signora Weasley singhiozzò più forte che mai stringendo Harry tra le braccia.

« Promettimi che starai attento... Non cacciarti nei guai... »

« Lo faccio sempre, signora Weasley » disse Harry. « Lo sa, mi piace la vita tranquilla ».

Lei rispose con una risatina acquosa e un passo indietro.

« Fate i bravi, tutti quanti... »

Harry entrò nel fuoco smeraldino e gridò: « Hogwarts! » Ebbe un'ultima fugace visione della cucina e del volto lacrimoso della signora Weasley prima che le fiamme lo avvolgessero; vorticando, colse lampi sfocati di altre case magiche, che sfrecciarono via prima che riuscisse a guardare bene; poi rallentò e infine si fermò nel camino dell'ufficio della professoressa McGranitt. Lei alzò appena lo sguardo dal lavoro mentre lui si arrampicava fuori dal focolare.

« 'Sera, Potter. Cerca di non far cadere troppa cenere sul tappeto ».

« Sì, professoressa ».

Harry si raddrizzò gli occhiali e si appiattì i capelli mentre Ron appariva roteando. Quando fu arrivata anche Ginny, uscirono tutti dall'ufficio della McGranitt, diretti alla Torre di Grifondoro. Harry guardò fuori dalle finestre del corridoio: il sole stava già calando sul parco coperto da una coltre di neve più alta di quella del giardino della Tana. In lontananza scorse Hagrid che dava da mangiare a Fierobecco davanti alla sua capanna.

« *Bagatelle* » disse Ron con sicurezza quando ebbero raggiunto la Signora Grassa, molto più pallida del solito, che sussultò infastidita dalla voce squillante.

« No » rispose lei.

« Come sarebbe, 'no'? »

« C'è una nuova parola d'ordine » disse. « E per favore, non gridare ».

« Ma siamo stati via, come facciamo a...? »

« Harry! Ginny! »

Hermione correva verso di loro, rossa in viso, bardata con mantello, cappello e guanti.

« Sono tornata un paio d'ore fa, sono appena andata a trovare Hagrid e Fiero... voglio dire, Alisecco » disse, senza fiato. « Avete passato un buon Natale? »

« Altroché » rispose subito Ron, « pieno di avvenimenti, Rufus Scrim... »

« Ho qualcosa per te, Harry » lo interruppe Hermione senza guardarlo né dare segno di averlo sentito. « Oh, un momento... la parola d'ordine. *Astinenza* ».

« Precisamente » pigolò la Signora Grassa, e si spostò per rivelare il buco dietro il ritratto.

« Che cosa le succede? » chiese Harry.

« A quanto pare ha esagerato durante le feste » rispose Hermione con gli occhi al cielo, guidandolo nell'affollatissima sala comune. « Lei e la sua amica Violet hanno finito tutto il vino del quadro dei monaci ubriachi in fondo al corridoio di Incantesimi. Comunque... »

Si frugò in tasca e prese un rotolo di pergamena scritto con la calligrafia di Silente.

« Ottimo » fece Harry, e lo srotolò subito per scoprire che la lezione successiva era fissata per la sera dopo. « Ho un mucchio di cose da dirgli... e da dire a te. Sediamoci... »

Ma in quel momento si levò un gridolino acuto: « Ronron! » Lavanda Brown sbucò fuori dal nulla e si gettò fra le braccia di Ron. Parecchi spettatori sogghignarono; Hermione ridacchiò e disse: « C'è un tavolo laggiù... vieni con noi, Ginny? »

« No, grazie, ho appuntamento con Dean » rispose lei, e Harry non poté fare a meno di notare che non sembrava molto entusiasta. Lui e Hermione si allontanarono da Ron e Lavanda avvinghiati in una sorta di wrestling verticale, e raggiunsero il tavolo libero.

« Allora, come sono andate le vacanze? »

« Oh, bene ». Hermione scrollò le spalle. « Niente di speciale. E da Ronron? »

« Te lo racconto fra un minuto » replicò Harry. « Senti, Hermione, non puoi...? »

« No, non posso » fece lei in tono piatto. « Quindi non chiedermelo nemmeno ».

« Pensavo che forse, sai, dopo Natale... »

« È stata la Signora Grassa a bersi una tinozza di vino vecchio di cinquecento anni, Harry, non io. Allora, quali erano le notizie importanti? »

Sembrava troppo inviperita per discutere, così Harry lasciò cadere l'argomento Ron e riferì la conversazione tra Malfoy e Piton.

Quando ebbe finito, Hermione rimase immersa nei suoi pensieri per un momento e poi domandò: « Non credi...? »

« ... che stesse fingendo di aiutarlo in modo da convincere Malfoy a dirgli che cosa sta facendo? »

« Be', sì » rispose lei.

« Anche il padre di Ron e Lupin la pensano così » ammise Harry a malincuore. « Ma questo dimostra senza dubbio che Malfoy sta tramando qualcosa, non puoi negarlo ».

« No, infatti » convenne lei.

« E agisce per ordine di Voldemort, come ho detto io! »

« Mmm... uno dei due ha davvero fatto il nome di Voldemort? »

Harry aggrottò la fronte, cercando di ricordare.

« Non ne sono sicuro... Piton ha detto certamente 'il tuo signore', e chi altri potrebbe essere? »

« Non so » rispose Hermione, mordendosi il labbro. « Forse suo padre? »

Fissò un punto dall'altra parte della stanza, persa nei suoi pensieri, senza nemmeno accorgersi che Lavanda stava facendo il solletico a Ron. « Come sta Lupin? »

« Non benissimo » rispose Harry, e le raccontò della missione tra i lupi mannari e delle difficoltà che stava affrontando. « Hai mai sentito parlare

di questo Fenrir Greyback? »

« Certo! » esclamò Hermione, trasalendo. « E anche tu, Harry! »

« Quando, a Storia della Magia? Sai benissimo che non ho mai seguito... »

« No, no, non a Storia della Magia... Malfoy lo ha nominato per minacciare Sinister! A Notturn Alley, non ti ricordi? Ha detto a Sinister che Greyback era un vecchio amico di famiglia e che avrebbe controllato il suo lavoro! »

Harry la guardò a bocca aperta. « Me l'ero dimenticato! Ma questo *prova* che Malfoy è un Mangiamorte. Altrimenti come potrebbe essere in contatto con Greyback e dirgli cosa fare? »

« È molto sospetto » sussurrò Hermione. « A meno che... »

« Oh, andiamo » sbottò Harry esasperato, « non puoi contestare anche questo! »

« Be'... c'è la possibilità che fosse un bluff ».

« Sei incredibile, sai? » Harry scosse la testa. « Vedremo chi ha ragione... Ti rimangerai le tue parole, Hermione, proprio come il Ministero. Oh, già, ho anche litigato con Rufus Scrimgeour... »

E trascorsero amichevolmente il resto della serata a parlare male del Ministero della Magia, perché Hermione, come Ron, era convinta che, dopo tutto quello che il Ministero aveva fatto passare a Harry l'anno prima, ci voleva un bel coraggio a chiedere il suo aiuto.

Il nuovo quadrimestre cominciò la mattina dopo con una piacevole sorpresa per i ragazzi del sesto anno: durante la notte, nella bacheca della sala comune era stato appeso un grosso cartello.

LEZIONI DI MATERIALIZZAZIONE

Se hai diciassette anni, o li compirai entro il 31 agosto, sei idoneo per un corso di dodici settimane di lezioni di Materializzazione tenuto da un Istruttore del Ministero della Magia.

Se desideri partecipare sei pregato di apporre qui sotto la tua firma.
Iscrizione: 12 galeoni.

Harry e Ron si unirono alla folla di ragazzi che sgomitavano attorno al cartello e a turno scrivevano il proprio nome in fondo. Ron stava per firmare dopo Hermione quando Lavanda gli strisciò alle spalle, gli fece scivolare le mani sugli occhi e trillò: « Indovina chi è, Ronron? » Harry vide Hermione allontanarsi e la imitò, perché non aveva nessuna voglia di restare indietro con Ron e Lavanda, ma inaspettatamente Ron li raggiunse appena dopo il buco del ritratto, le orecchie rosso vivo e l'espressione scontenta. Senza una parola, Hermione accelerò per scendere con Neville.

« Allora... Materializzazione » esordì Ron, e il suo tono non lasciava dubbi che Harry non doveva alludere a quanto era appena successo. « Dovrebbe essere divertente, eh? »

« Non so » rispose Harry. « Forse è meglio farlo da soli, non mi è piaciuto granché quando Silente mi ha fatto fare un giro ».

« Dimenticavo che tu l'hai già fatto... sarà meglio che io passi l'esame al primo colpo » considerò Ron, preoccupato. « Fred e George ci sono riusciti ».

« Ma Charlie è stato bocciato, no? »

« Sì, ma Charlie è più grosso di me » e Ron scostò le braccia dal corpo come un gorilla, « quindi Fred e George non l'hanno preso tanto in giro... non in sua presenza, almeno... »

« Quando possiamo fare l'esame? »

« Appena avremo diciassette anni. Vuol dire marzo, per me! »

« Sì, ma non ci si può Materializzare qui nel castello... »

« Non è questo il punto, no? Tutti saprebbero che *potrei* Materializzarmi se volessi ».

Ron non era l'unico a essere eccitato all'idea della Materializzazione. Tutto il giorno si parlò molto delle lezioni imminenti; la possibilità di

sparire e riapparire a piacere era tenuta in gran conto.

« Sarà fortissimo... » Seamus schioccò le dita in un gesto eloquente. « Mio cugino Fergus lo fa solo per irritarmi, ma vedrà appena imparerò anch'io... non avrà più un momento di pace... »

Perso in quella prospettiva beata, agitò la bacchetta con troppo entusiasmo e, invece di produrre la fontana di acqua pura che era l'oggetto della lezione di Incantesimi di quel giorno, scatenò un getto da idrante che rimbalzò sul soffitto e stese il professor Vitious faccia a terra.

« Harry si è già Materializzato » confidò Ron a un imbarazzato Seamus. Il professor Vitious si era nel frattempo asciugato con un colpo di bacchetta e gli aveva assegnato per punizione una frase da scrivere cento volte ('*Sono un mago, non un babbuino che brandisce un bastone*'). « Sile... ehm... qualcuno l'ha portato con sé. Materializzazione Congiunta, sai ».

« Wow! » sussurrò Seamus, e lui, Dean e Neville avvicinarono le teste per sentire che cosa si provava a Materializzarsi. Per tutto il giorno, Harry fu assediato dai compagni. Alla notizia di quanto fosse sgradevole tutti parvero sgomenti più che scoraggiati, e poiché alle otto meno dieci non aveva ancora finito di rispondere alle domande, Harry decise di mentire: disse che doveva restituire un libro alla biblioteca e sfuggì in tempo per la lezione con Silente.

Le lampade nell'ufficio erano accese, i ritratti dei Presidi del passato russavano con dolcezza nelle cornici e il Pensatoio era ancora una volta pronto sulla scrivania. Le mani di Silente erano posate ai due lati, la destra annerita e bruciata come sempre. Non sembrava affatto guarita e Harry si domandò, forse per la centesima volta, che cosa avesse provocato una ferita così grave, però non lo chiese, visto che Silente aveva detto che alla fine l'avrebbe saputo. E, comunque, c'era un altro argomento che gli premeva discutere. Ma prima che potesse raccontare qualcosa su Piton e Malfoy, fu il Preside a parlare.

« Ho saputo che hai conosciuto il Ministro della Magia a Natale ».

« Sì » confermò Harry. « Non è molto contento di me ».

« No » sospirò Silente. « Nemmeno di me. Dobbiamo cercare di non sprofondare nel dolore, Harry, ma continuare a combattere ».

Harry fece un gran sorriso.

« Voleva che dicessi alla comunità magica che il Ministero sta facendo un ottimo lavoro ».

Anche Silente sorrise.

« Era un'idea di Caramell. Nei suoi ultimi giorni da Ministro, quando cercava disperatamente di restare aggrappato alla sua sedia, ha chiesto un incontro con te, nella speranza che tu lo sostenessi... »

« Dopo tutto quello che ha fatto l'anno scorso? » esclamò Harry furente. « Dopo la *Umbridge*? »

« Io ho detto a Cornelius che non c'era alcuna possibilità, ma l'idea non è svanita quando lui se n'è andato. A poche ore dalla nomina di Scrimgeour ci siamo visti e mi ha chiesto di organizzare un incontro con te... »

« Allora è per questo che avete litigato! » sbottò Harry. « C'era scritto sulla *Gazzetta del Profeta* ».

« Ogni tanto, persino *Il Profeta* riporta la verità » rispose Silente, « anche solo per caso. Sì, è per questo che abbiamo litigato. Be', pare che Rufus abbia trovato il modo di metterti alle strette, alla fine ».

« Mi ha accusato di essere 'l'uomo di Silente, sempre e comunque' ».

« Molto maleducato da parte sua ».

« Gli ho risposto che è vero ».

Silente aprì la bocca per parlare e poi la richiuse. Alle spalle di Harry, Fanny la Fenice levò un basso, dolce grido musicale. Con enorme imbarazzo, Harry all'improvviso si accorse che i vividi occhi azzurri di

Silente erano umidi, e si affrettò ad abbassare lo sguardo sulle proprie ginocchia. Quando Silente parlò, tuttavia, la sua voce era ferma.

« Sono molto commosso, Harry ».

« Scrimgeour voleva sapere dove va quando non è a Hogwarts » proseguì Harry, continuando a fissarsi le ginocchia.

« Sì, è molto indiscreto a questo proposito » replicò Silente, ora allegro, e Harry si disse che poteva rialzare lo sguardo. « Ha perfino cercato di farmi seguire. Divertente, davvero. Mi ha messo Dawlish alle calcagna. Non è stato carino da parte sua. Sono già stato costretto a stregare Dawlish una volta; e ho dovuto farlo di nuovo, con enorme dispiacere ».

« Allora continuano a non sapere dove va? » chiese Harry, sperando in maggiori informazioni su questo affascinante argomento, ma Silente si limitò a sorridere al di sopra degli occhiali.

« No, non lo sanno, e non è nemmeno il momento giusto perché lo sappia tu. Ora suggerirei di muoverci, se non c'è nient'altro... »

« C'è, in verità, signore » si affrettò ad aggiungere Harry. « Si tratta di Malfoy e Piton ».

« Il *professor* Piton, Harry ».

« Sì, signore. Ho sentito la loro conversazione durante la festa del professor Lumacorno... be', veramente li ho seguiti... »

Silente ascoltò il racconto con volto impassibile. Tacque per alcuni istanti, poi disse: « Grazie per avermelo riferito, Harry, ma ti suggerisco di non pensarci più. Non credo che sia di grande importanza ».

« Non di grande importanza? » ripeté Harry incredulo. « Professore, ha capito...? »

« Sì, Harry, dotato come sono di un cervello straordinario, ho capito tutto quello che mi hai raccontato » rispose Silente con una certa asprezza. « Credo che potresti perfino prendere in considerazione la possibilità che abbia capito più di te. Sono contento che tu ti sia confidato con me, ma

permettimi di rassicurarti: non mi hai detto niente che mi provochi inquietudine ».

Harry tacque, agitato, guardando torvo Silente. Che cosa stava succedendo? Silente aveva davvero ordinato a Piton di scoprire le intenzioni di Malfoy, e dunque aveva già saputo da Piton tutto quello che Harry gli aveva appena detto? O era davvero preoccupato da quanto aveva sentito ma fingeva di non esserlo?

« Allora, signore » riprese, in quello che sperava essere un tono educato e tranquillo, « lei continua a fidarsi...? »

« Sono stato già abbastanza tollerante da rispondere a questa domanda » disse il Preside, che non sembrava più tanto tollerante. « La mia risposta non è cambiata ».

« Lo spero bene » intervenne una voce sprezzante; evidentemente Phineas Nigellus faceva solo finta di dormire. Silente lo ignorò.

« E ora, Harry, devo insistere perché ci muoviamo. Ho cose più importanti da discutere con te questa sera ».

Harry rimase a sedere, astioso. E se si fosse rifiutato di cambiare argomento, se avesse insistito a sostenere la sua tesi contro Malfoy? Come se gli avesse letto nel pensiero, Silente scosse il capo.

« Ah, Harry, quanto spesso accade, anche tra i migliori amici! Ognuno ritiene di aver da dire qualcosa di molto più importante dell'altro! »

« Io non credo che quello che lei ha da dire non sia importante, signore » osservò Harry, rigido.

« Be', hai ragione, perché lo è » ribatté Silente sbrigativo. « Ho altri due ricordi da mostrarti questa sera, entrambi ottenuti con enorme difficoltà, e il secondo è, credo, il più vitale che abbia raccolto ».

Harry non replicò; era ancora arrabbiato per l'accoglienza riservata alle sue confidenze, ma non vedeva l'utilità di continuare a discutere.

« Quindi » proseguì Silente con voce sonora, « ci incontriamo questa sera per continuare la storia di Tom Riddle, che all'ultima lezione abbiamo

lasciato sospeso sulla soglia dei suoi anni a Hogwarts. Ricorderai quanto si era emozionato nello scoprire di essere un mago, che rifiutò la mia compagnia per il giro in Diagon Alley e che io, a mia volta, lo misi in guardia contro il perseverare nei furti una volta a scuola.

« Be', arrivò l'inizio dell'anno scolastico e con esso arrivò Tom Riddle, un ragazzo tranquillo, con un'uniforme di seconda mano, che si mise in fila con gli altri del primo anno per essere Smistato. Fu assegnato alla Casa di Serpeverde nello stesso istante in cui il Cappello Parlante sfiorò la sua testa ». Silente agitò la mano annerita verso lo scaffale che ospitava il Cappello, antico e immobile. « Non so quanto tempo dopo Riddle apprese che il celebre fondatore della Casa sapeva parlare coi serpenti... forse quella sera stessa. La scoperta può soltanto averlo esaltato e aver accresciuto il suo senso di importanza.

« Tuttavia, se spaventò o cercò di affascinare i compagni Serpeverde con esibizioni di Serpentese in sala comune, non ne giunse voce al corpo insegnanti. Riddle non diede alcun segnale di arroganza o aggressività. Essendo un orfano di insolito talento e di bell'aspetto, fin dal suo arrivo attirò l'attenzione e la comprensione dei professori. Sembrava educato, tranquillo, e avido di sapere. Quasi tutti furono assai favorevolmente colpiti da lui ».

« Non aveva detto loro, signore, com'era quando l'aveva conosciuto all'orfanotrofio? » chiese Harry.

« No, non lo feci. Anche se non aveva mostrato alcun barlume di rimorso, era possibile che fosse dispiaciuto per il comportamento tenuto fino ad allora e deciso a voltare pagina. Scelsi di dargli quella possibilità ».

Silente s'interruppe e guardò interrogativo Harry, che era sul punto di parlare. Di nuovo la tendenza a dar fiducia alle persone anche quando non se la meritavano! Ma poi a Harry venne in mente qualcosa...

« Ma lei non si fidava *veramente* di lui, giusto? Lui mi ha detto... il Riddle che è uscito da quel diario mi ha detto: 'Silente non mi ha mai apprezzato quanto gli altri insegnanti' ».

« Diciamo che non davo per scontato che fosse degno di fiducia » precisò Silente. « Come ho già detto, avevo deciso di tenerlo d'occhio, e così feci. Non posso fingere di aver tratto molto dalla mia osservazione, all'inizio. Era molto prudente con me; sono sicuro che nell'emozione di scoprire la sua vera identità sentiva di essersi lasciato sfuggire troppe cose. Fu attento a non commettere più lo stesso errore, ma non poteva rimangiarsi quello che mi aveva già detto, e nemmeno quello che mi aveva raccontato la signora Cole. Tuttavia ebbe il buonsenso di non cercare mai di incantarmi come incantava tanti miei colleghi.

« Col passare del tempo, raccolse attorno a sé un gruppo di amici zelanti; li definisco così per mancanza di una definizione migliore, anche se, come ho già accennato, Riddle non provava alcun affetto per loro. Questo gruppo esercitava una sorta di fascino oscuro all'interno del castello. Erano una compagnia eterogenea: un misto di deboli in cerca di protezione, ambiziosi in cerca di gloria condivisa, e di bruti che gravitavano attorno a un capo in grado di mostrare loro forme più sofisticate di crudeltà. In altre parole, erano i precursori dei Mangiamorte, e difatti alcuni di loro divennero i primi Mangiamorte, dopo aver lasciato Hogwarts.

« Strettamente controllati da Riddle, non furono mai sorpresi a compiere aperte malefatte, anche se i loro sette anni a Hogwarts furono segnati da una serie di incidenti ai quali non furono mai collegati con piena soddisfazione. Il più grave di questi fu, naturalmente, l'apertura della Camera dei Segreti, che culminò con la morte di una ragazza. Come sai, Hagrid fu accusato a torto di quel crimine.

« Non sono riuscito a trovare molti ricordi di Riddle a Hogwarts » continuò Silente, posando la mano rattrappita sul Pensatoio. « Pochi di

coloro che lo conobbero allora sono disposti a parlare di lui, sono troppo spaventati. Quello che so l'ho scoperto dopo che se n'era andato da Hogwarts, con molti penosi sforzi, dopo aver braccato i pochi che potevano essere convinti a parlare, aver frugato tra vecchi documenti e interrogato altri testimoni sia Babbani che maghi.

« Mi dissero che Riddle era ossessionato dalla sua stirpe. Questo è comprensibile, naturalmente; era cresciuto in un orfanotrofio ed era ovvio che desiderasse sapere come c'era arrivato. Pare che abbia cercato invano tracce di Tom Riddle Senior sugli scudi nella sala dei trofei, tra le liste dei prefetti nei vecchi documenti scolastici, perfino sui libri di Storia della Magia. Infine fu costretto ad accettare il fatto che il padre non aveva mai messo piede a Hogwarts. Fu allora, credo, che abbandonò il suo nome per sempre, assunse l'identità di Lord Voldemort e cominciò le indagini sulla famiglia della madre che fino ad allora aveva disprezzato, la donna che, ricorderai, era convinto non potesse essere una strega, poiché aveva ceduto alla vergognosa debolezza umana della morte.

« Aveva solo un nome su cui basarsi, 'Orvoloson', e dal personale dell'orfanotrofio aveva saputo che era il nome del padre di sua madre. Infine, dopo faticose ricerche in vecchi libri sulle famiglie magiche, scoprì l'esistenza del ramo sopravvissuto dei Serpeverde. Nell'estate del suo sedicesimo anno, lasciò l'orfanotrofio e partì alla ricerca dei parenti Gaunt. E ora, Harry, se sei pronto... »

Silente si alzò, e Harry vide che reggeva ancora una bottiglietta di cristallo colma di vorticante, perlacea memoria.

« Ho avuto molta fortuna a trovare questo » disse, versando la massa lucente nel Pensatoio, « come capirai presto. Andiamo? »

Harry si avvicinò al bacile di pietra e si chinò obbediente finché il suo viso sprofondò nella superficie del ricordo; provò la familiare sensazione di cadere nel nulla e poi atterrò su un sudicio pavimento di pietra, nel buio quasi totale.

Gli ci vollero parecchi secondi per riconoscere il luogo. Silente era atterrato vicino a lui. La casa dei Gaunt era indescrivibilmente sporca, più di qualunque posto Harry avesse mai visto. Il soffitto era coperto di ragnatele, il pavimento foderato di terriccio; cibo muffito e marcescente era disposto sul tavolo in un caos di pentole incrostate. La sola luce veniva da un'unica tremolante candela ai piedi di un uomo con capelli e barba così lunghi che Harry non distinse né gli occhi né la bocca. Era afflosciato in una poltrona vicino al fuoco, e Harry si chiese per un attimo se fosse morto. Ma poi qualcuno bussò forte alla porta e l'uomo si svegliò in un sussulto, alzando una bacchetta nella destra e un corto pugnale nella sinistra.

La porta si aprì cigolando. Sulla soglia, con in mano una lanterna vecchio stile, c'era un bel ragazzo alto, pallido, dai capelli scuri che Harry riconobbe subito: Voldemort adolescente.

Il suo sguardo si spostò adagio per il tugurio e poi si posò sull'uomo in poltrona. Per qualche istante si guardarono, poi l'uomo si alzò barcollando, facendo sbatacchiare e tintinnare le numerose bottiglie vuote ai suoi piedi.

« TU! » urlò. « TU! »

E si scagliò verso Riddle, bacchetta e pugnale in aria.

« *Fermo* ».

Riddle parlò in Serpentese. L'uomo scivolò contro il tavolo, mandando le pentole ammuffite a schiantarsi sul pavimento. Fissò Riddle. Si contemplarono a lungo, in silenzio. Fu l'uomo a romperlo.

« *Lo parli?* »

« *Sì, lo parlo* » rispose Riddle. Avanzò, lasciando che la porta si chiudesse alle sue spalle. Harry non poté non provare una rancorosa ammirazione per la totale assenza di paura di Voldemort. Il suo volto esprimeva solo disgusto e, forse, delusione.

« *Dov'è Orvoloson?* » chiese.

« *Morto* » fu la risposta. « *È morto anni fa, no?* »

Riddle si rabbuiò.

« *Allora tu chi sei?* »

« *Sono Orfin, no?* »

« *Il figlio di Orvoloson?* »

« *Ma sì...* »

Orfin si allontanò i capelli dal volto sporco per vedere meglio Riddle. Alla mano destra portava l'anello con la pietra nera appartenuto a Orvoloson.

« *Pensavo che eri quel Babbano* » mormorò. « *Sei uguale a quel Babbano* ».

« *Quale Babbano?* » chiese Riddle brusco.

« *Quel Babbano che piaceva a mia sorella, quel Babbano che vive nella casa grande lassù* » rispose Orfin, e sputò per terra. « *Sei identico a lui. Riddle. Ma adesso è più vecchio, eh? È più vecchio di te, adesso che ci penso...* »

Orfin era un po' stordito e oscillò, reggendosi al bordo del tavolo.

« *È tornato, sai* » aggiunse in tono vacuo.

Voldemort osservava Orfin come per valutarlo. Si avvicinò un po' e disse: « *Riddle è tornato?* »

« *Già, l'ha lasciata, e le sta bene, sposare quella feccia!* » ringhiò Orfin, sputando di nuovo per terra. « *Ci ha derubati, sai, prima di scappare! Dov'è il medaglione, eh, dov'è il medaglione di Serpeverde?* »

Voldemort non rispose. Orfin era sempre più furibondo; brandì il pugnale e urlò: « *Ci ha disonorati, quella sgualdrina! E tu chi sei, che vieni qui e fai domande su tutto? È finita, no... finita...* »

Distolse lo sguardo barcollando, e Voldemort si fece avanti. In quel momento calò un'oscurità innaturale, che spense la lampada di Voldemort e la candela di Orfin, che spense tutto...

Le dita di Silente si strinsero al braccio di Harry e i due planarono di nuovo nel presente. La dolce luce dorata dell'ufficio parve accecare Harry dopo quell'impenetrabile oscurità.

« È tutto? » chiese subito. « Perché si è fatto buio, che cosa è successo? »

« Perché Orfin non è riuscito a ricordare nulla da quel momento in poi » spiegò Silente, facendogli cenno di sedersi. « Quando si svegliò la mattina dopo, era disteso a terra, solo. L'anello di Orvoloson era sparito.

« Intanto, nel villaggio di Little Hangleton una servetta correva lungo la strada principale, urlando che c'erano tre cadaveri nel salotto della grande casa: Tom Riddle Senior, sua madre e suo padre.

« Le autorità Babbane erano perplesse. Per quanto ne so, a tutt'oggi ignorano come siano morti i Riddle, perché la Maledizione Avada Kedavra in genere non lascia tracce... L'eccezione è qui davanti a me » aggiunse Silente, accennando alla cicatrice di Harry. « Il Ministero, d'altra parte, capì subito che si trattava di un assassinio magico. Sapevano anche che un nemico dichiarato dei Babbani viveva dall'altra parte della valle, ed era già stato incarcerato una volta per aver aggredito una delle persone assassinate.

« Così il Ministero fece visita a Orfin. Non ebbero bisogno di interrogarlo, di Veritaserum o di Legilimanzia. Ammise subito il delitto, rivelando particolari che solo l'assassino poteva conoscere. Era fiero, disse, di aver ucciso i Babbani, aveva aspettato per tutti quegli anni l'occasione giusta. Consegnò la bacchetta, che subito fu riconosciuta come l'arma del delitto. E si lasciò portare ad Azkaban senza lottare. Lo turbava solo il fatto che l'anello di suo padre fosse sparito. 'Mi ucciderà per averlo perso' ripeteva continuamente. 'Mi ucciderà perché gli ho perso l'anello'. E a quanto pare furono le ultime parole che pronunciò. Visse ciò che gli restava da vivere ad Azkaban, lamentando la perdita dell'ultimo cimelio di

Orvoloson, e fu sepolto accanto alla prigione insieme alle altre povere anime che erano spirate dentro quelle mura ».

« Quindi Voldemort rubò la bacchetta di Orfin e la usò? » chiese Harry, raddrizzandosi sulla sedia.

« Proprio così » rispose Silente. « Non abbiamo ricordi che ce lo mostrino, ma possiamo esserne abbastanza sicuri. Voldemort gettò uno Stupeficium sullo zio, gli prese la bacchetta e attraversò la valle diretto alla 'casa grande lassù'. Là uccise l'uomo Babbano che aveva abbandonato sua madre strega e, per buona misura, i nonni Babbani, cancellando così gli ultimi indegni Riddle e vendicandosi del padre che non l'aveva mai voluto. Poi tornò alla catapecchia dei Gaunt, eseguì la complicata magia per innestare un falso ricordo nella mente dello zio, posò la bacchetta di Orfin accanto al proprietario privo di sensi, intascò l'antico anello e se ne andò ».

« E Orfin non capì mai che non era stato lui? »

« Mai » confermò Silente. « Come ho detto, rese una confessione piena e vanagloriosa ».

« Ma aveva ancora questo ricordo vero dentro di sé! »

« Sì, ma ci è voluta una bella dose di abile Legilimanzia per estrarglielo » ribatté Silente, « e perché qualcuno avrebbe dovuto scavare più a fondo nella mente di Orfin quando aveva già confessato il delitto? Comunque io riuscii a fargli visita nelle ultime settimane della sua vita; a quel tempo stavo cercando di scoprire tutto quello che potevo sul passato di Voldemort. Gli estrassi questo ricordo con difficoltà. Quando vidi che cosa conteneva, cercai di usarlo per ottenere il suo rilascio da Azkaban. Però, prima che il Ministero prendesse una decisione, Orfin morì ».

« Ma perché il Ministero non capì che Voldemort aveva fatto tutto questo a Orfin? » chiese Harry con rabbia. « Era minorenne, no? Pensavo che si potesse intercettare la magia eseguita da minori! »

« Hai ragione... si può intercettare la magia, ma non chi la compie: ricorderai di essere stato accusato dal Ministero dell'Incantesimo di Librazione che in effetti fu compiuto da... »

« Dobby » ringhiò Harry; quell'ingiustizia gli bruciava ancora. « Allora se un minorenne pratica la magia nella casa di un mago o di una strega adulti, il Ministero non lo può scoprire? »

« Certo non riuscirà a identificare chi ha messo in atto la magia ». Silente sorrise appena all'espressione indignata di Harry. « Contano sul fatto che i genitori maghi impongano l'obbedienza ai loro rampolli entro le mura domestiche ».

« Be', sono sciocchezze » sbottò Harry. « Guardi che cosa è successo qui, guardi che cosa è successo a Orfin! »

« Sono d'accordo » approvò Silente. « Qualunque cosa fosse Orfin, non meritava di morire come morì, accusato di omicidi che non aveva commesso. Ma si sta facendo tardi, e voglio che tu veda quest'altro ricordo prima che ci separiamo... »

Silente estrasse da una tasca interna un'altra fiala di cristallo e Harry tacque: il Preside aveva detto che era la memoria più importante che avesse raccolto. Notò che il contenuto sembrava difficile da vuotare nel Pensatoio, come se si fosse cagliato; i ricordi vanno a male?

« Per questo non ci vorrà molto » disse Silente quando infine ebbe vuotato la fiala. « Torneremo prima che tu te ne renda conto. Ancora una volta nel Pensatoio, allora... »

Harry cadde di nuovo attraverso la superficie argentea, e questa volta atterrò davanti a un uomo che riconobbe subito.

Era un Horace Lumacorno molto più giovane. Harry era così abituato alla sua calvizie che trovò sconcertante vederlo con folti, lucenti capelli giallastri; era come se gli avessero coperto la testa di paglia, ma aveva già una chiazza pelata grande come un galeone in cima alla testa. I baffi, allora meno ingombranti, erano biondo zenzero. Non era grasso come il

Lumacorno che conosceva Harry, anche se i bottoni d'oro sul panciotto a complicati ricami erano sottoposti a una certa tensione. I piccoli piedi erano poggiati su un puf di velluto ed era sprofondato in una comoda poltrona; con una mano stringeva un bicchiere di vino, con l'altra frugava in una scatola di ananas canditi.

Si trovavano nell'ufficio di Lumacorno. Sei o sette ragazzi nel cuore dell'adolescenza lo circondavano, seduti su poltrone più dure o più basse della sua. Harry riconobbe subito Riddle: era il più bello e il più disinvolto di tutti. La sua mano destra era posata negligentemente sul bracciolo della poltrona; con un sussulto, Harry notò che portava l'anello nero e oro di Orvoloson; aveva già ucciso suo padre.

« Signore, è vero che la professoressa Gaiamens va in pensione? » chiese Riddle.

« Tom, Tom, anche se lo sapessi non potrei dirtelo » rispose Lumacorno, agitando verso di lui un dito coperto di zucchero a mo' di rimprovero, anche se sciupò l'effetto facendogli l'occhiolino. « Ammetto che mi piacerebbe sapere da dove prendi le tue informazioni, ragazzo; ne sai di più di metà del corpo insegnanti, davvero ».

Riddle sorrise; gli altri ragazzi risero e lo guardarono ammirati.

« Con la tua inquietante capacità di scoprire le cose che non dovresti sapere, e la tua abile adulazione verso coloro che contano... grazie per l'ananas, fra parentesi, hai ragione, è il mio preferito... »

Mentre parecchi ragazzi ridacchiavano, successe una cosa molto strana. Tutta la stanza all'improvviso si riempì di una densa nebbia bianca, e Harry non riuscì a vedere altro che il volto di Silente, in piedi accanto a lui. Poi la voce di Lumacorno risuonò nella nebbia, innaturalmente forte: « *... Finirai male, ragazzo mio, dai retta a me* ».

La nebbia si dissolse all'improvviso com'era apparsa, eppure nessuno ne parlò, né parve aver assistito a qualcosa di insolito. Esterrefatto, Harry vide un orologino d'oro sulla scrivania di Lumacorno battere le undici.

« Cielo, è già così tardi? » esclamò il professore. « È meglio che cominciate ad andare, ragazzi, o ci metteremo tutti nei guai. Lestrange, voglio la tua relazione per domani o finirai in punizione. Lo stesso vale per te, Avery ».

Lumacorno si alzò dalla poltrona e mise il bicchiere vuoto sulla scrivania mentre i ragazzi uscivano. Riddle però rimase indietro, chiaramente per restare solo con il professore.

« Attento, Tom » lo ammonì Lumacorno, voltandosi e scoprendo che era ancora lì. « Non vorrai farti sorprendere fuori dal letto nelle ore proibite, sei anche un prefetto... »

« Signore, volevo chiederle una cosa ».

« Chiedi, ragazzo mio, chiedi... »

« Signore, mi domandavo che cosa sa degli... degli Horcrux ».

E successe ancora: la densa nebbia riempì la stanza e Harry non riuscì più a vedere Lumacorno né Riddle ma solo Silente, che sorrideva sereno accanto a lui. Poi la voce di Lumacorno rimbombò di nuovo, come prima.

« *Non so niente degli Horcrux e se lo sapessi non te lo direi! Adesso esci subito di qui e non farti sorprendere a nominarli un'altra volta!* »

« Be', ecco tutto » commentò Silente tranquillo. « È ora di andare ».

I piedi di Harry abbandonarono il suolo per posarsi di nuovo, qualche istante dopo, sul tappeto davanti alla scrivania del Preside.

« È tutto qui? » chiese stupito.

Silente aveva detto che quello era il ricordo più importante di tutti, ma Harry non riusciva a capire che cosa ci fosse di tanto significativo. Certo, la nebbia e il fatto che nessuno pareva essersene accorto erano strani, ma a parte quello non sembrava che fosse successo nulla, tranne che Riddle aveva posto una domanda e non aveva ottenuto risposta.

« Come avrai forse notato » osservò Silente, sedendosi di nuovo dietro la scrivania, « quel ricordo è stato manomesso ».

« Manomesso? » ripeté Harry, riprendendo posto a sua volta.

« Infatti. Il professor Lumacorno ha modificato la propria memoria ».

« Ma perché? »

« Perché si vergogna, suppongo. Ha cercato di rielaborare il ricordo per mettersi in una luce migliore, cancellando quelle parti che non vuole far vedere. Il lavoro è stato fatto con una certa approssimazione, ed è meglio così, perché ci mostra che il vero ricordo è ancora lì, sotto le alterazioni.

« E dunque, per la prima volta, ti assegno un compito, Harry. Dovrai convincere il professor Lumacorno a raccontare cosa è accaduto davvero, e questa sarà senza alcun dubbio l'informazione più preziosa di tutte ».

Harry lo fissò.

« Ma, signore » obiettò, mantenendo il tono più rispettoso possibile, « lei non ha bisogno di me... potrebbe ricorrere alla Legilimanzia... o al Veritaserum... »

« Il professor Lumacorno è un mago estremamente capace, e si aspetta entrambe le cose » rispose Silente. « È molto più abile in Occlumanzia del povero Orfin Gaunt, e mi stupirei se non avesse portato con sé un antidoto al Veritaserum fin da quando l'ho costretto a consegnarmi questa parodia di un ricordo.

« No, credo che sarebbe sciocco cercare di estrarre con la forza la verità al professor Lumacorno, e potrebbe rivelarsi più dannoso che utile; io non desidero che se ne vada da Hogwarts. Tuttavia ha le sue debolezze come tutti noi e credo che tu sia la sola persona in grado di penetrare le sue difese. È importantissimo che ci impossessiamo del vero ricordo, Harry... Quanto importante, lo sapremo solo quando l'avremo visto. Quindi buona fortuna... e buonanotte ».

Un po' sconcertato dal brusco congedo, Harry si alzò in fretta.

« Buonanotte, signore ».

Chiudendo la porta dello studio, udì chiaramente la voce di Phineas Nigellus.

« Non capisco perché il ragazzo dovrebbe riuscire a fare meglio di te, Silente ».

« Non mi aspetto che tu lo capisca, Phineas » replicò Silente, e Fanny diede in un altro basso grido musicale.

CAPITOLO 18

SORPRESE DI COMPLEANNO

Il giorno dopo Harry confidò l'incarico che gli aveva assegnato Silente sia a Ron che a Hermione, anche se in separata sede, perché Hermione si rifiutava di stare in presenza di Ron più del tempo necessario a rifilargli un'occhiata sprezzante.

Ron era convinto che Harry non avrebbe avuto problemi con Lumacorno.

« Ti adora » disse a colazione, agitando una forchettata di uovo fritto. « Non ti rifiuterà niente, no? Non al suo piccolo Principe delle Pozioni. Fermati oggi pomeriggio dopo la lezione e chiediglielo ».

Hermione era più pessimista.

« Dev'essere deciso a nascondere quello che è davvero successo se Silente non è riuscito a cavarglielo » bisbigliò, mentre passeggiavano nel cortile deserto e innevato all'intervallo. « Horcrux... *Horcrux*... non ne ho mai sentito parlare... »

« Davvero? »

Harry era deluso: aveva sperato che lei ne sapesse qualcosa.

« Dev'essere Magia Oscura molto avanzata, altrimenti perché Voldemort lo voleva sapere? Credo che sarà difficile ottenere quell'informazione, Harry, dovrai stare molto attento a come affronti Lumacorno, architettare una strategia... »

« Secondo Ron basta che oggi pomeriggio mi fermi dopo Pozioni... »

« Oh, be', se *Ronron* la pensa così, è meglio che tu segua il suo consiglio » sbottò, infiammandosi subito. « Dopotutto quando mai *Ronron*

ha sbagliato giudizio? »

« Hermione, non puoi... »

« *No!* » esclamò lei con rabbia, e se ne andò di corsa lasciando Harry solo e sprofondato fino alle caviglie nella neve.

Le ore di Pozioni erano molto sgradevoli in quel periodo, poiché dovevano condividere il tavolo. Quel giorno Hermione spostò il suo calderone in modo da stare vicina a Ernie e ignorò gli altri due.

« Ma *tu* che cosa le hai fatto? » borbottò Ron a Harry, osservando il profilo altezzoso di Hermione.

Ma prima che Harry potesse rispondere, Lumacorno li invitò al silenzio.

« State buoni, state buoni! Presto, ora, abbiamo un sacco di lavoro da fare oggi pomeriggio! La Terza Legge di Golpalott... chi sa dirmi...? Ma la signorina Granger, naturalmente! »

Hermione recitò tutto d'un fiato: « La-Terza-Legge-di-Golpalott-dice-che-l'antidoto-per-un-veleno-composto-è-maggiore-della-somma-degli-antidoti-di-ciascuno-dei-singoli-componenti ».

« Esatto! » gongolò Lumacorno. « Dieci punti per Grifondoro! Ora, se accettiamo la Terza Legge di Golpalott... »

Harry avrebbe dovuto credere Lumacorno sulla parola riguardo alla Terza Legge di Golpalott, perché non ci aveva capito niente. Ma nessun altro tranne Hermione parve comprendere il resto.

« ... naturalmente supponendo di aver compiuto una corretta identificazione degli ingredienti della pozione grazie al Rivelaincanto di Scarpin, il nostro scopo primario non è quello relativamente semplice di scegliere gli antidoti agli ingredienti contenuti, ma di scoprire il componente aggiunto che, grazie a un processo quasi alchemico, trasformerà tali diversi elementi... »

Ron era seduto vicino a Harry, a bocca aperta, e scarabocchiava distrattamente sul suo *Pozioni Avanzate*. Dimenticava sempre che non poteva più contare su Hermione per tirarsi fuori dai guai.

« ... e quindi » concluse Lumacorno, « voglio che ciascuno di voi prenda una di queste fiale sulla mia cattedra. Contengono un veleno al quale dovete creare un antidoto prima della fine della lezione. Buona fortuna, e non dimenticate i guanti protettivi! »

Hermione era scesa dal suo sgabello ed era a metà strada verso la scrivania di Lumacorno prima ancora che il resto della classe avesse capito che era ora di muoversi e, quando Harry, Ron ed Ernie tornarono al tavolo, aveva già versato il contenuto della sua fiala nel calderone e stava accendendo il fuoco.

« È un peccato che il Principe non possa aiutarti granché questa volta, Harry » disse allegramente, rialzandosi. « Qui si tratta di capire il concetto. Niente scorciatoie o trucchetti! »

Irritato, Harry stappò il veleno che aveva preso dalla cattedra di Lumacorno, un liquido di un rosa sgargiante, lo versò nel calderone e vi accese sotto il fuoco. Non aveva la minima idea di che cosa fare. Guardò Ron, che aveva copiato tutte le sue mosse e ora stava lì con espressione idiota.

« Sicuro che il Principe non ha qualche suggerimento? » borbottò a Harry.

Harry prese il suo fidato *Pozioni Avanzate* e andò al capitolo sugli antidoti. C'era la Terza Legge di Golpalott, parola per parola come l'aveva pronunciata Hermione, ma senza una singola nota illuminante a spiegare che cosa volesse dire. Evidentemente il Principe, come Hermione, non aveva avuto difficoltà a capirla.

« Niente » rispose Harry, funereo.

Hermione agitava entusiasta la bacchetta sopra il suo calderone. Non riuscirono nemmeno a copiare l'incantesimo che stava eseguendo perché ormai era diventata così brava in quelli non verbali che non aveva più bisogno di dirli ad alta voce. Ernie Macmillan però stava borbottando

‘*Specialis Revelio!*’ sul suo paiolo, che suonava bene, così Harry e Ron si affrettarono a imitarlo.

A Harry bastarono cinque minuti per capire che la sua reputazione di miglior artefice di pozioni della classe stava per crollare. Lumacorno aveva sbirciato speranzoso nel suo calderone durante il primo giro della segreta, pronto a profondersi in esclamazioni estasiate come al solito, e invece aveva ritratto in fretta la testa, tossendo, soffocato dall’odore di uova marce. Hermione non avrebbe potuto essere più soddisfatta; non aveva tollerato di essere superata in ogni prova di Pozioni. Al momento stava decantando gli ingredienti del suo veleno, che si erano misteriosamente separati, in dieci diverse fiale di cristallo. Per evitare quello spettacolo irritante, Harry si chinò sul libro del Principe Mezzosangue e voltò alcune pagine con inutile energia.

Ed eccola lì, scarabocchiata attraverso una lunga lista di antidoti.

‘*Ficcagli un bezoar in gola*’.

Harry fissò le parole per un istante. Una volta, molto tempo prima, non aveva sentito parlare di bezoar? Piton non l’aveva nominato nella primissima lezione di Pozioni? ‘*Una pietra che si trova nella pancia delle capre e che salva da molti veleni*’.

Non era una risposta al problema Golpalott, e se Piton fosse ancora stato il loro insegnante Harry non avrebbe osato farlo, ma a mali estremi estremi rimedi. Si affrettò verso l’armadio delle scorte e vi frugò dentro, spingendo da parte corni di unicorno e grovigli di erbe essiccate finché non trovò, proprio in fondo, una scatolina con su scarabocchiata la parola ‘Bezoar’.

Aprì la scatola proprio mentre Lumacorno gridava: « Ragazzi, ancora due minuti! » Dentro c’erano alcuni oggetti raggrinziti, più simili a reni secchi che a vere pietre. Harry ne afferrò uno, rimise la scatola nell’armadio e corse indietro al suo calderone.

« Tempo... SCADUTO! » gridò Lumacorno gioviale. « Be', vediamo che cos'avete fatto! Blaise... che cos'hai da farmi vedere? »

Lumacorno fece lentamente il giro della stanza, esaminando i vari antidoti. Nessuno aveva portato a termine il compito, anche se Hermione stava ancora cercando di ficcare alcuni ingredienti nella sua bottiglia prima che Lumacorno arrivasse da lei. Ron aveva rinunciato, e cercava solo di non inalare i fumi putrescenti che si levavano dal suo calderone. Harry rimase in attesa, col bezoar stretto nella mano sudata.

Il loro tavolo era l'ultimo. Lumacorno annusò la pozione di Ernie e passò a quella di Ron con una smorfia. Non indugiò sul suo calderone, ma si ritrasse in fretta con un breve conato.

« E tu, Harry? » domandò. « Che cosa mi hai preparato? »

Harry tese la mano con il bezoar sul palmo.

Lumacorno lo fissò per dieci secondi buoni. Harry si chiese per un istante se gli avrebbe urlato addosso. Poi gettò indietro la testa e scoppiò in una risata ruggente.

« Hai del coraggio, ragazzo! » tuonò, prendendo il bezoar e alzandolo in modo che tutti potessero vederlo. « Oh, sei come tua madre... Be', niente da dire... un bezoar è senza dubbio un antidoto a tutte queste pozioni! »

Hermione, lustra in volto e macchiata di fuliggine sul naso, era livida. Il suo antidoto incompiuto, che contava cinquantadue ingredienti compresa una ciocca dei suoi capelli, ribolliva pigro alle spalle di Lumacorno, che aveva occhi solo per Harry.

« E ci hai pensato da solo al bezoar, vero, Harry? » gli chiese lei a denti stretti.

« Questo è lo spirito inventivo di cui un vero pozionista ha bisogno! » cinguettò Lumacorno, prima che Harry le potesse rispondere. « Proprio come sua madre, la stessa padronanza intuitiva della materia, l'ha sicuramente ereditata da Lily... Sì, Harry, sì, se hai un bezoar a portata di mano, naturalmente funzionerà... anche se, visto che non funzionano con

tutto, e sono rari, vale comunque la pena di sapere come preparare un antidoto... »

La sola persona nella stanza più arrabbiata di Hermione era Malfoy che, Harry fu lieto di constatare, si era versato addosso una sostanza che sembrava vomito di gatto. Prima che uno dei due potesse manifestare la sua ira perché Harry era risultato il primo della classe senza fare niente, però, suonò la campanella.

« Ora di metter via tutto! » annunciò Lumacorno. « E altri dieci punti a Grifondoro per la sfacciataggine! »

Ridacchiando, tornò balzelloni alla cattedra.

Harry si attardò, impiegando una quantità di tempo esagerata a riempire lo zaino. Né Ron né Hermione gli augurarono buona fortuna uscendo; erano tutti e due seccati. Infine Harry e Lumacorno rimasero soli nella stanza.

« Su, Harry, o sarai in ritardo per la prossima lezione » disse Lumacorno affabile, facendo scattare le serrature d'oro della sua valigetta di pelle di drago.

« Signore » cominciò Harry, sentendosi spaventosamente identico a Voldemort, « vorrei chiederle una cosa ».

« Spara, ragazzo mio, spara... »

« Signore, mi chiedevo che cosa sa degli... degli Horcrux ».

Lumacorno s'immobilizzò. Il suo viso tondo parve ripiegarsi su se stesso. Si leccò le labbra e chiese con voce roca: « Che cos'hai detto? »

« Le ho domandato se sa qualcosa degli Horcrux, signore. Vede... »

« Te l'ha detto Silente » sussurrò Lumacorno.

La sua voce era cambiata. Non era più gioviale, ma spaventata, terrorizzata. Si frugò nella tasca sul petto e ne sfilò un fazzoletto con cui si asciugò la fronte umida.

« Silente ti ha mostrato quel... quel ricordo » continuò. « Allora, non è così? »

« Sì » rispose Harry, decidendo all'istante che era meglio non mentire.

« Sì, naturale » mormorò Lumacorno, picchiettandosi ancora il volto pallido. « Ovviamente... be', se hai visto quel ricordo, Harry, saprai che io non so niente... *niente*... » e ripeté la parola con forza, « degli Horcrux ».

Prese la valigetta di pelle di drago, si rificcò in tasca il fazzoletto e marciò verso la porta della segreta.

« Signore » tentò Harry disperato, « pensavo solo che potesse esserci qualcos'altro in quel ricordo... »

« Ah sì? » chiese Lumacorno. « Be', ti sei sbagliato, sai? SBAGLIATO! »

Urlò l'ultima parola e, prima che Harry potesse dire altro, uscì sbattendo la porta.

Né Ron né Hermione furono per nulla comprensivi con lui quando raccontò del suo disastroso colloquio. L'una ribolliva ancora per il modo in cui Harry aveva trionfato senza merito; l'altro ce l'aveva con lui perché non gli aveva passato un bezoar.

« Sarebbe stato da stupidi farlo tutti e due! » sbottò Harry irritato. « Senti, ho dovuto cercare di ammorbidirlo per potergli chiedere di Voldemort, no? Oh, non puoi *controllarti*? » aggiunse esasperato davanti al sussulto di Ron.

Furioso per il suo fallimento e per l'atteggiamento degli amici, nei giorni seguenti Harry rimuginò su Lumacorno. Decise che per il momento avrebbe finto di aver dimenticato tutto; meglio lasciare che si cullasse in un falso senso di sicurezza prima di tornare all'attacco.

Di conseguenza, Lumacorno tornò a trattarlo con il consueto calore, come se non fosse successo niente. Harry attese un invito a uno dei suoi festini serali, questa volta deciso ad accettare, anche a costo di spostare gli allenamenti di Quidditch. Purtroppo però non arrivò alcun invito. Harry controllò con Hermione e Ginny: nessuna delle due ne aveva ricevuti, né,

per quanto ne sapevano, nessun altro. Non poté fare a meno di chiedersi se Lumacorno non fosse poi smemorato come sembrava, ma solo deciso a non offrire a Harry altre occasioni per interrogarlo.

Nel frattempo, la biblioteca di Hogwarts aveva tradito Hermione per la prima volta a memoria d'uomo. Era così sconvolta che dimenticò perfino di essere irritata con Harry per il trucchetto del bezoar.

« Non ho trovato una sola spiegazione degli effetti di un Horcrux! » gli rivelò. « Nemmeno una! Ho cercato in tutto il Reparto Proibito e perfino nei libri più *orrendi*, quelli che ti spiegano come preparare le pozioni più *raccapricciant*i... niente! Sono riuscita a trovare solo questo, nell'introduzione a *Delle Magie Fetide e Putridissime*... sentite qui: 'Dell'Horcrux, la più malvagia delle magiche invenzioni, non discorreremo né daremo istruzione'... Ma allora perché citarlo? » esclamò con impazienza, chiudendo bruscamente il vecchio libro, che emise un lamento spettrale. « Oh, stai zitto » sbottò, e lo ricacciò nella borsa.

La neve si sciolse attorno alla scuola all'arrivo di febbraio, sostituita da un'umidità fredda e desolata. Nubi di un grigio violetto gravavano sul castello e una costante pioggia gelida rendeva i prati fangosi e sdrucciolevoli. Il risultato fu che la prima lezione di Materializzazione per i ragazzi del sesto anno, fissata per un sabato mattina in modo che non interferisse col programma regolare, si tenne nella Sala Grande invece che all'aperto.

Quando giunsero Harry e Hermione (Ron era sceso con Lavanda), scoprirono che le tavole erano scomparse. La pioggia frustava le alte finestre e il soffitto incantato vorticava cupo sopra di loro mentre si riunivano davanti ai professori McGranitt, Piton, Vitious e Sprite – i direttori delle Case – e a un piccolo mago che doveva essere l'Istruttore mandato dal Ministero. Era stranamente incolore, con ciglia trasparenti, capelli a ciuffi e un'aria eterea, come se un solo sbuffo di vento potesse soffiarlo via. Harry si chiese se le frequenti Smaterializzazioni e

Materializzazioni avessero in qualche modo diminuito la sua sostanza, o se una struttura fragile fosse ideale per chiunque desiderasse svanire.

« Buongiorno » esordì il mago del Ministero quando tutti gli studenti furono arrivati e i direttori delle Case ebbero imposto il silenzio. « Mi chiamo Wilkie Twycross e sarò il vostro Istruttore Ministeriale di Materializzazione per le prossime dodici settimane. Spero in questo periodo di riuscire a prepararvi... »

« Silenzio, Malfoy, e stai attento! » abbaiò la professoressa McGranitt.

Tutti si voltarono. Malfoy era rosso grigiastro; si allontanò furente da Tiger, con cui sembrava aver litigato a bassa voce. Harry guardò rapido Piton, che pareva irritato, ma probabilmente più per il fatto che la McGranitt avesse sgridato uno della sua Casa che per la maleducazione di Malfoy.

« ... così che molti di voi possano affrontare l'esame » continuò Twycross, come se non fosse stato interrotto. « Come saprete, di solito è impossibile Materializzarsi o Smaterializzarsi entro i confini di Hogwarts. Il Preside ha sospeso questo incantesimo solo per la Sala Grande e per un'ora, per consentirvi di esercitarvi. Vorrei sottolineare che non riuscirete a Materializzarvi fuori dalle pareti di questa Sala, e che sarebbe assai poco saggio provarci.

« Prego, disponetevi in modo da avere un metro e mezzo di spazio davanti a voi ».

Seguì una grande agitazione: i ragazzi si allontanavano, si urtavano e si intimavano a vicenda di uscire dal proprio spazio. I direttori delle Case camminarono tra gli studenti, disponendoli in ordine e interrompendo le liti.

« Harry, dove vai? » gli chiese Hermione.

Ma Harry non rispose; avanzava rapido nella calca, oltre il punto in cui il professor Vitious faceva queruli tentativi di sistemare alcuni Corvonero, che volevano stare tutti davanti; oltre la professoressa Sprite, che incitava

i Tassorosso a mettersi in fila; finché, scansato Ernie Macmillan, prese posto in fondo alla folla, proprio dietro Malfoy, il quale approfittava del caos generale per continuare la discussione con Tiger, che un metro e mezzo più in là aveva un'aria ribelle.

« Non so quanto ancora durerà, va bene? » gli sibilò Malfoy, ignaro di Harry alle sue spalle. « Ci vuole più tempo di quanto immaginassi ».

Tiger aprì la bocca, ma l'altro lo anticipò.

« Senti, quello che faccio non ti interessa, tu e Goyle fate come dico io e state di guardia! »

« Io racconto ai miei amici che cosa ho in mente, se voglio che facciano la guardia per me » fece Harry, abbastanza forte perché Malfoy lo sentisse.

Malfoy si voltò di scatto e la mano gli volò alla bacchetta, ma in quel preciso istante i quattro direttori delle Case gridarono « zitti! » e calò di nuovo il silenzio. Malfoy si voltò lentamente per guardare davanti a sé.

« Grazie » continuò Twycross. « Allora... »

Agitò la bacchetta. Vecchi cerchi di legno apparvero all'istante sul pavimento davanti a ciascuno studente.

« Le cose importanti da ricordare quando ci si Materializza sono le tre D! » spiegò Twycross. « Destinazione, Determinazione, Decisione!

« Punto primo: fissate la mente con forza sulla *destinazione* desiderata. In questo caso, l'interno del vostro cerchio. Vi prego di concentrarvi, adesso ».

Tutti si guardarono attorno furtivi, per controllare che gli altri fissassero il proprio cerchio, poi si affrettarono a obbedire. Harry scrutò l'area circolare di pavimento polveroso delimitata dal suo cerchio e si sforzò di non pensare a nient'altro. Ma risultò impossibile, perché non riusciva a smettere di lambiccarsi su che cosa potesse tramare Malfoy che richiedesse delle sentinelle.

« Punto secondo » proseguì Twycross. « Mettete a fuoco la vostra *determinazione* di occupare lo spazio visualizzato! Lasciate che la brama

di entrarvi fluisca dalla vostra mente in ogni particella del vostro corpo! »

Harry si guardò intorno di nascosto. Alla sua sinistra, Ernie Macmillan contemplava il proprio cerchio con tanta intensità che era diventato rosso; sembrava che volesse deporre un uovo grande come una Pluffa. Harry soffocò una risata e calò in fretta lo sguardo sul proprio cerchio.

« Punto terzo » annunciò Twycross, « e solo quando vi do l'ordine... girate sul posto, cercando di entrare nel nulla, muovendovi con *decisione*! Al mio ordine... uno... »

Harry si guardò di nuovo intorno: molti dei ragazzi erano preoccupati dalla richiesta di Materializzarsi così in fretta.

« ... due... »

Harry cercò di concentrarsi di nuovo sul suo cerchio: si era già dimenticato il significato delle tre D.

« ... TRE! »

Harry girò su se stesso, perse l'equilibrio e quasi cadde. Non fu il solo. Tutta la Sala all'improvviso fu piena di ragazzi barcollanti; Neville era disteso a pancia in su; Ernie Macmillan aveva fatto una sorta di piroetta dentro il suo cerchio e per un attimo parve emozionato, finché non vide Dean Thomas ridere di lui.

« Non importa, non importa! » commentò asciutto Twycross, che evidentemente non si era aspettato niente di meglio. « Sistemate i cerchi, per favore, e tornate nella posizione iniziale... »

Il secondo tentativo non fu migliore del primo. Il terzo altrettanto. Fino al quarto non accadde nulla di interessante. Poi echeggiò un terribile ululato di dolore e tutti si voltarono, terrorizzati, per vedere Susan Bones di Tassorosso che oscillava dentro il suo cerchio: ma la gamba sinistra le era rimasta nel punto da cui era partita, a un metro e mezzo da lei.

I direttori delle Case accorsero; si udì un grande schiocco e si levò uno sbuffo di fumo viola, che si dissolse rivelando Susan in singhiozzi, ricongiunta alla sua gamba ma spaventatissima.

« Lo Spaccamento, ossia la separazione casuale di parti del corpo » spiegò Wilkie Twycross con freddezza, « si verifica quando la volontà non è sufficientemente *determinata*. Dovete concentrarvi di continuo sulla vostra *destinazione*, e muovervi senza fretta, ma con *decisione*... così ».

Fece un passo avanti, girò su se stesso con grazia, a braccia larghe, e svanì in un vorticare di stoffa per riapparire in fondo alla Sala.

« Ricordate le tre D » ripeté, « e riprovate... uno... due... tre... »

Ma un'ora dopo, lo Spaccamento di Susan era ancora la cosa più interessante che fosse successa. Twycross non pareva scoraggiato. Si allacciò il mantello al collo e si limitò a dire: « A sabato prossimo, voi tutti, e non dimenticate: *destinazione, determinazione, decisione* ».

E con questo agitò la bacchetta, fece Evanescere i cerchi e uscì dalla Sala accompagnato dalla professoressa McGranitt. Le chiacchiere esplosero non appena i ragazzi cominciarono a spintonarsi verso la Sala d'Ingresso.

« Come sei andato? » chiese Ron, raggiungendo Harry di corsa. « A me pare di aver sentito qualcosa l'ultima volta che ho provato... una specie di formicolio nei piedi ».

« Avrai le scarpe troppo strette, Ronron » disse una voce alle loro spalle, e Hermione li superò a grandi passi, con un sogghigno.

« Io non ho sentito niente » rispose Harry, ignorando l'interruzione. « Ma al momento non me ne importa... »

« Come sarebbe, non te ne importa... non vuoi imparare a Materializzarti? » chiese Ron, incredulo.

« Non poi tanto, davvero. Preferisco volare » replicò Harry, e si guardò indietro per vedere dov'era Malfoy. Arrivati nella Sala d'Ingresso, accelerò. « Dai, spicciati, voglio fare una cosa... »

Perplesso, Ron seguì Harry di corsa su alla Torre di Grifondoro. Furono trattenuti da Pix, che aveva chiuso una porta al quarto piano e si rifiutava di lasciar passare chiunque a meno che non si desse fuoco alle mutande,

ma Harry e Ron si limitarono a tornare indietro e a prendere una delle loro fidate scorciatoie. Di lì a cinque minuti varcavano il buco del ritratto.

« Mi vuoi dire che cosa dobbiamo fare, allora? » gli chiese Ron, ansante.

« Quassù » rispose Harry, e lo guidò attraverso la sala comune oltre la porta, verso la scala dei ragazzi.

Il loro dormitorio era vuoto, come Harry aveva sperato. Aprì in fretta il suo baule e cominciò a rovistare, mentre Ron lo guardava impaziente.

« Harry... »

« Malfoy sta usando Tiger e Goyle come sentinelle. Ha appena litigato con Tiger. Voglio sapere... ecco ».

L'aveva trovata, una pergamena piegata in apparenza bianca, che dispiegò e batté con la punta della bacchetta.

« *Giuro solennemente di non avere buone intenzioni*... o almeno, Malfoy non le ha ».

Sulla pergamena apparve immediatamente la Mappa del Malandrino: la pianta dettagliata di tutti i piani del castello, e i minuscoli punti in movimento, etichettati da un piccolo cartiglio, che rappresentavano tutti gli abitanti.

« Aiutami a trovare Malfoy » fece Harry.

Posò la Mappa sul letto e vi si chinò sopra insieme a Ron.

« *Ecco!* » disse lui dopo un minuto. « È nella sala comune di Serpeverde, guarda... con la Parkinson e Zabini e Tiger e Goyle... »

Harry guardò la Mappa, deluso, ma si rianimò subito.

« Be', d'ora in poi lo terrò d'occhio » decise. « E quando lo vedrò appostarsi da qualche parte con Tiger e Goyle che fanno la guardia fuori, mi metterò il Mantello dell'Invisibilità e andrò a vedere che cosa... »

Si interruppe perché Neville era entrato nel dormitorio, con addosso un forte odore di bruciato, e s'era messo a cercare un paio di mutande nuove

nel proprio baule.

Benché determinato a sorprendere Malfoy, Harry non ebbe fortuna per le due settimane seguenti. Consultava la Mappa più spesso che poteva, facendo anche visite non necessarie in bagno tra una lezione e l'altra, ma non gli capitò mai di cogliere Malfoy in un luogo sospetto. In realtà vide Tiger e Goyle spostarsi per il castello da soli, fermandosi in corridoi deserti, però in quelle occasioni non solo Malfoy non era nelle vicinanze, ma era impossibile da individuare sulla Mappa. Era un vero mistero. Harry contemplò l'ipotesi che si allontanasse dai confini della scuola, ma non riusciva a capire come, visto l'altissimo livello di sorveglianza. Poteva solo supporre di avere difficoltà a trovare Malfoy tra le centinaia di puntolini neri sulla Mappa. Quanto al fatto che Malfoy, Tiger e Goyle sembravano andare ciascuno per la propria strada quando di solito erano inseparabili, è quello che succede quando si cresce: Ron e Hermione, rifletté malinconicamente Harry, ne erano la prova vivente.

Marzo prese il posto di febbraio senza che il tempo mutasse, a parte il vento che si aggiunse all'umidità. Nell'indignazione generale, in tutte le bacheche delle sale comuni apparve un cartello: la gita successiva a Hogsmeade era stata cancellata. Ron era furente.

« Era il giorno del mio compleanno! » si lagnò. « L'aspettavo tanto! »

« Non è una gran sorpresa, però, no? » ribatté Harry. « Dopo quello che è successo a Katie ».

Non era ancora tornata da San Mungo. E in più *La Gazzetta del Profeta* aveva riferito di altre sparizioni, tra cui quelle di numerosi parenti di allievi di Hogwarts.

« Adesso l'unica cosa che ho da aspettare è quella stupida lezione di Materializzazione! » borbottò Ron immusonito. « Bel regalo di compleanno... »

Dopo tre lezioni, Materializzarsi era sempre difficilissimo, anche se altri erano riusciti a Spaccarsi. La delusione era alta e circolava un certo

malcontento nei confronti di Wilkie Twycross e delle sue tre D, che gli erano valse una serie di soprannomi, i più garbati dei quali erano Deretano e Demente.

« Buon compleanno, Ron » disse Harry il primo di marzo, quando furono svegliati da Seamus e Dean che scendevano rumorosamente a colazione. « Un regalo per te ».

Gli lanciò sul letto un pacco, che andò ad aggiungersi a una piccola catasta probabilmente consegnata dagli elfi domestici durante la notte.

« Grazie » rispose Ron sonnolento. Strappò l'involucro, mentre Harry scese dal letto, aprì il baule e vi rovistò dentro in cerca della Mappa del Malandrino, che nascondeva sempre dopo l'uso. Lo svuotò per metà prima di trovarla sotto i calzini appallottolati dove teneva ancora la bottiglia di pozione della fortuna, la Felix Felicis.

« Bene » mormorò. Tornò a letto, colpì piano la Mappa con la bacchetta e sussurrò: « *Giuro solennemente di non avere buone intenzioni* » in modo che Neville non lo sentisse.

« Belli! » esclamò Ron entusiasta, sventolando il regalo di Harry: un nuovo paio di guanti da Portiere.

« Prego » replicò Harry distrattamente, cercando Malfoy nel dormitorio di Serpeverde. « Ehi... non mi pare che sia a letto... »

Ron non rispose: era troppo occupato a scartare regali, e ogni tanto gettava un'esclamazione di gioia.

« Gran bel bottino quest'anno! » annunciò, mostrando un pesante orologio d'oro con strani simboli sul bordo e minuscole stelle mobili al posto delle lancette. « Visto che cosa mi hanno regalato mamma e papà? Mi sa che diventerò maggiorenne anche il prossimo anno... »

« Forte » borbottò Harry, dedicando uno sguardo rapido all'orologio prima di scrutare la Mappa più da vicino. Dov'era Malfoy? Non sembrava che fosse alla tavola di Serpeverde in Sala Grande, a fare colazione... non

era vicino a Piton, nel suo studio... non era in nessuno dei bagni o in infermeria...

« Ne vuoi uno? » farfugliò Ron, offrendogli una scatola di Cioccalderoni.

« No, grazie » rispose Harry alzando gli occhi. « Malfoy è sparito di nuovo! »

« Non è possibile » biascicò Ron, ficcandosi in bocca un secondo Cioccalderone mentre scivolava giù dal letto per vestirsi. « Andiamo, se non ti spicci dovrai Materializzarti a stomaco vuoto... forse sarebbe più facile, chissà... »

Guardò pensieroso la scatola di Cioccalderoni, poi scrollò le spalle e ne prese un terzo.

Harry batté con la bacchetta sulla Mappa, borbottò « *Fatto il misfatto* » anche se non era vero, e si vestì, meditabondo. Ci doveva essere un motivo per le periodiche sparizioni di Malfoy, ma non riusciva a immaginarlo. Il modo migliore per scoprirlo sarebbe stato pedinarlo, ma anche con il Mantello dell'Invisibilità era un'idea poco realistica; aveva le lezioni, gli allenamenti di Quidditch, i compiti e Materializzazione; non poteva seguire Malfoy tutto il giorno in giro per la scuola senza che la sua assenza venisse notata.

« Pronto? » chiese a Ron.

Era a metà strada verso la porta del dormitorio quando si accorse che Ron non si era mosso. Era appoggiato ai piedi del letto e fissava fuori dalla finestra bagnata di pioggia con una strana espressione confusa.

« Ron? La colazione ».

« Non ho fame ».

Harry lo squadrò.

« Ma non hai appena detto... »

« Be', d'accordo, scendo » sospirò Ron, « ma non mi va di mangiare ».

Harry lo studiò, insospettito.

« Ti sei appena mangiato mezza scatola di Cioccalderoni, vero? »

« Non è per quello ». Ron sospirò di nuovo. « Tu... tu non puoi capire ».

« D'accordo » ribatté Harry, benché perplesso, voltandosi per aprire la porta.

« Harry! » esclamò Ron.

« Cosa? »

« Harry, non lo sopporto! »

« Non sopporti cosa? » gli chiese Harry, che cominciava a essere preoccupato. Ron era pallido e sembrava sul punto di vomitare.

« Non riesco a smettere di pensare a lei! » ansimò.

Harry lo guardò a bocca aperta. Non se l'era aspettato e non era sicuro di volerlo sentire. Va bene essere amici, ma se Ron cominciava a chiamare Lavanda 'Lavlav' avrebbe dovuto dire basta.

« Perché questo ti impedisce di fare colazione? » gli chiese, cercando di infondere un po' di buonsenso al dialogo.

« Non credo che sappia che esisto » sospirò Ron con un gesto disperato.

« Certo che sa che esisti » ribatté Harry, esterrefatto. « Non fa altro che pomiciare con te, no? »

Ron strizzò gli occhi.

« Di chi stai parlando? »

« E *tu* di chi stai parlando? » chiese Harry, sempre più convinto che ogni briciolo di ragionevolezza fosse svanito dalla conversazione.

« Di Romilda Vane » rispose Ron dolcemente, e tutto il suo viso parve illuminarsi, come se fosse stato colpito da un raggio della più pura luce solare.

Si fissarono per quasi un minuto. « È uno scherzo, vero? Stai scherzando » concluse Harry.

« Io credo... Harry, credo di amarla » balbettò Ron con voce soffocata.

« D’accordo » disse Harry, avvicinandosi per esaminare gli occhi vitrei e il colorito pallido. « D’accordo... dillo di nuovo stando serio ».

« Io l’amo » boccheggiò Ron, senza fiato. « Hai visto i suoi capelli, sono così neri e splendenti e setosi... E i suoi occhi? I suoi grandi occhi scuri? E il suo... »

« È molto, molto divertente » tagliò corto Harry, « ma lo scherzo è finito, d’accordo? Smettila ».

Si voltò per andarsene; aveva fatto due passi verso la porta quando gli arrivò un colpo sull’orecchio destro. Si voltò barcollando. Il pugno di Ron era serrato, il suo volto deformato dall’ira; stava per colpire di nuovo.

Harry reagì d’istinto; la bacchetta uscì dalla tasca e l’incantesimo gli balzò in mente senza nemmeno pensarci: *Levicorpus!*

Ron fu issato per la caviglia un’altra volta; urlò ciondolando impotente, con i vestiti che gli pendevano di dosso.

« *Ma sei impazzito?* » urlò Harry.

« Tu l’hai insultata! Hai detto che era uno scherzo! » gridò Ron, che stava piano piano diventando scarlatto per via del sangue alla testa.

« È una follia! » esclamò Harry. « Che cosa ti è...? »

E poi vide la scatola aperta sul letto di Ron e la verità lo colpì con la forza di un troll in fuga.

« Dove hai preso quei Cioccalderoni? »

« Erano un regalo di compleanno! » strillò Ron, girando lentamente a mezz’aria mentre lottava per liberarsi. « Te ne ho anche offerto uno, no? »

« Li hai presi da terra? »

« Mi erano caduti dal letto, va bene? Fammi scendere! »

« Non ti sono caduti dal letto, idiota, non capisci? Erano miei, li ho tirati fuori dal baule quando cercavo la Mappa. Sono i Cioccalderoni che Romilda mi ha regalato prima di Natale e sono tutti ripieni di filtro d’amore! »

Ma Ron parve comprendere solo una di quelle parole.

« Romilda? » ripeté. « Hai detto Romilda? Harry... la conosci? Puoi presentarmela? »

Harry guardò Ron appeso per aria e il suo volto tremendamente speranzoso, e contenne a fatica una risata. Una parte di lui – quella più vicina al suo orecchio destro pulsante – era piuttosto incline a lasciar cadere Ron e vederlo correre qua e là come un pazzo fino a quando l'effetto della pozione fosse svanito... ma d'altronde erano amici, Ron non era in sé quando l'aveva aggredito, e Harry era convinto di meritarsi un altro pugno se avesse consentito a Ron di dichiarare amore imperituro a Romilda Vane.

« Sì, te la presento » rispose, pensando in fretta. « Adesso ti faccio scendere, va bene? »

Spedì Ron a schiantarsi sul pavimento (l'orecchio gli faceva proprio male), ma quello balzò in piedi con un gran sorriso.

« Dev'essere nell'ufficio di Lumacorno » gli disse con sicurezza avviandosi alla porta.

« Perché? » chiese Ron teso, correndo per stargli al passo.

« Oh, fa delle ripetizioni con lui » inventò Harry senza alcuno scrupolo.

« Forse posso chiedere se posso farle anch'io con lei? » chiese Ron entusiasta.

« Magnifica idea » approvò Harry.

Lavanda era in attesa vicino al buco del ritratto: una complicazione imprevista.

« Sei in ritardo, Ronron! » lo redarguì, imbronciata. « Ho un regalo... »

« Lasciami in pace » ribatté Ron, impaziente, « Harry deve presentarmi Romilda Vane ».

E senza un'altra parola uscì. Harry cercò di imbastire un'espressione di scusa per Lavanda, ma forse gliene riuscì solo una di divertimento, perché

lei sembrava più offesa che mai quando la Signora Grassa si richiuse alle loro spalle.

Harry era un po' preoccupato che Lumacorno non ci fosse, invece aprì la porta del suo ufficio non appena sentì bussare. Indossava una vestaglia di velluto e un berretto da notte verdi, e aveva gli occhi cisposi.

« Harry » borbottò. « È molto presto... di solito il sabato dormo fino a tardi... »

« Professore, mi dispiace disturbarla » bisbigliò Harry, mentre Ron si issava in punta di piedi nel tentativo di vedere la stanza oltre Lumacorno, « ma il mio amico Ron ha ingerito per sbaglio un filtro d'amore. Non potrebbe dargli un antidoto? Lo porterei da Madama Chips, ma noi studenti non dovremmo possedere niente che provenga da Tiri Vispi Weasley e, sa... strane domande... »

« Avrei pensato che riuscissi a preparargli tu un rimedio, Harry, un pozionista abile come te... » obiettò Lumacorno.

« Ehm » fece Harry, un po' distratto dalle gomitate di Ron che cercava di entrare a forza nella stanza, « be', non ho mai preparato un antidoto per un filtro d'amore, signore, e nel tempo che impiegherei a fare quello giusto Ron potrebbe combinare qualcosa di grave... »

Per fortuna, Ron scelse quel momento per mugolare: « Harry, non la vedo... la tiene nascosta? »

« La pozione era scaduta? » chiese Lumacorno, osservando Ron con interesse professionale. « Possono irrobustirsi se conservate a lungo ».

« Questo spiegherebbe parecchie cose » ansimò Harry, ormai impegnato in un corpo a corpo con Ron per impedirgli di stendere Lumacorno. « È il suo compleanno, professore » aggiunse in tono supplichevole.

« Oh, d'accordo, entrate, allora, entrate » acconsentì Lumacorno, addolcito. « Ho l'occorrente qui nella mia borsa, non è un antidoto difficile... »

Ron si scaraventò nello studio surriscaldato e ingombro, inciampò in un poggiapiedi infiocchettato, riacquistò l'equilibrio aggrappandosi al collo di Harry e borbottò: « Non mi ha visto, vero? »

« Non è ancora arrivata » lo rassicurò Harry. Lumacorno aprì la cassetta delle pozioni e versò un pizzico di questo e quello in una bottiglietta di cristallo.

« Bene » disse Ron con ardore. « Come ti sembro? »

« Bellissimo » disse Lumacorno soave, e porse a Ron un bicchiere di liquido trasparente. « Adesso bevilo, è un tonico per i nervi, ti calmerà fino al suo arrivo ».

« Ottimo » approvò Ron entusiasta, e bevve rumorosamente l'antidoto.

Harry e Lumacorno lo osservarono. Per un attimo Ron sorrise; poi, molto lentamente, il sorriso si afflosciò e svanì, sostituito da un'espressione di intenso orrore.

« Sei tornato normale, allora? » chiese Harry sollevato. Lumacorno ridacchiò. « Grazie mille, professore ».

« Di niente, ragazzo mio, di niente » replicò Lumacorno mentre Ron crollava in una poltrona con aria devastata. « Ha bisogno di un cordiale » aggiunse, trafficando su un tavolo carico di bottiglie. « Ho della Burrobirra, ho del vino, ho un'ultima bottiglia di questo idromele barricato... mmm... volevo regalarlo a Silente per Natale... Ah, be'... » scrollò le spalle. « ... Non può sentire la mancanza di ciò che non ha mai ricevuto! Perché non lo apriamo adesso per festeggiare il compleanno del signor Weasley? Non c'è niente come un buon superalcolico per cacciar via le pene d'amore non corrisposto... »

Ridacchiò di nuovo e Harry lo imitò. Era la prima volta che si trovava quasi solo con Lumacorno dopo il disastroso tentativo di estorcergli il vero ricordo. Forse, se fosse riuscito a mantenerlo di buonumore... forse, se avessero bevuto abbastanza idromele barricato...

« Ecco qua » continuò Lumacorno, e porse ai ragazzi due bicchieri d'idromele prima di levare il suo. « Be', buonissimo compleanno, Ralph... »

« ... Ron... » sussurrò Harry.

Ma Ron, che sembrava non aver sentito il brindisi, aveva già bevuto.

Ci fu un secondo, appena più di un battito cardiaco, nel quale Harry capì che c'era qualcosa che non andava, qualcosa di terribile, e Lumacorno evidentemente no.

« ... e cento di questi... »

« *Ron!* »

Ron aveva lasciato cadere il bicchiere; si alzò a metà dalla poltrona e poi si afflosciò, con le braccia e le gambe che sussultavano incontrollabili. Aveva la schiuma alla bocca e gli occhi fuori dalle orbite.

« Professore! » urlò Harry. « Faccia qualcosa! »

Ma Lumacorno sembrava paralizzato dallo spavento. Ron si contorceva e soffocava; la sua pelle stava diventando blu.

« Cosa... ma... » farfugliò Lumacorno.

Harry balzò oltre un basso tavolino e corse alla cassetta da pozioni di Lumacorno, estrasse barattoli e sacchetti, mentre i terribili rantoli di Ron riempivano la stanza. Poi la trovò: la pietra simile a un rene raggrinzito che Lumacorno gli aveva preso a Pozioni.

Si precipitò di nuovo accanto a Ron, gli spalancò la bocca e gli ficcò in gola il bezoar. Ron fu scosso da un grande brivido, inspirò con un suono rasposo e il suo corpo divenne molle e immobile.

CAPITOLO 19

ROBA DA ELFI

« Tutto sommato non è stato uno dei compleanni migliori di Ron » commentò Fred.

Era sera; l'infermeria era tranquilla, le tende tirate, le lampade accese. Il letto di Ron era il solo occupato. Harry, Hermione e Ginny erano seduti attorno a lui; avevano aspettato tutto il giorno fuori dalla porta doppia, cercando di guardare dentro tutte le volte che qualcuno entrava o usciva. Madama Chips li aveva lasciati passare solo alle otto. Fred e George erano arrivati dieci minuti dopo.

« Non era così che avevamo immaginato di darti il nostro regalo » disse George cupo, posando un grosso pacco sul comodino di Ron e sedendosi vicino a Ginny.

« Sì, quando ci figuravamo la scena lui non era svenuto » aggiunse Fred.

« E noi eravamo a Hogsmeade, ad aspettarlo per fargli una sorpresa... » proseguì George.

« Eravate a Hogsmeade? » chiese Ginny, alzando lo sguardo.

« Stavamo pensando di comprare Zonko » spiegò Fred malinconico. « Una filiale a Hogsmeade, capisci, ma sai che bell'affare, se voi non avete più il permesso di uscire nei finesettimana per comprare la nostra roba... comunque adesso non importa ».

Spostò una sedia vicino a Harry e guardò il volto pallido di Ron.

« Com'è andata esattamente, Harry? »

Harry raccontò di nuovo la storia che aveva già riferito almeno cento volte a Silente, alla McGranitt, a Madama Chips, a Hermione e a Ginny.

« ... e poi gli ho ficcato in gola il bezoar e ha cominciato a respirare un po' meglio, Lumacorno è corso a cercare aiuto, la McGranitt e Madama Chips sono venute subito e hanno portato Ron quassù. Dicono che si rimetterà. Madama Chips ritiene che dovrà stare qui una settimana... continuare a prendere l'essenza di Ruta... »

« Accidenti, meno male che hai pensato a un bezoar » mormorò George.

« Meno male che ce n'era uno nella stanza » ribatté Harry, rabbrividendo ancora al pensiero di che cosa sarebbe successo se non fosse riuscito a mettere le mani sulla pietruzza.

Hermione tirò su col naso, in modo quasi impercettibile. Era stata straordinariamente zitta per tutto il giorno. Dopo essersi precipitata pallidissima da Harry fuori dall'infermeria e aver chiesto notizie, non aveva quasi preso parte alla discussione ossessiva tra Harry e Ginny su come Ron era stato avvelenato, ma era rimasta accanto a loro, a denti stretti e con la paura sul viso, finché non li avevano fatti entrare.

« Mamma e papà lo sanno? » chiese Fred a Ginny.

« L'hanno già visto, sono arrivati un'ora fa... adesso sono nell'ufficio di Silente, ma torneranno presto... »

Ci fu una pausa e tutti guardarono Ron che borbottava qualcosa nel sonno.

« Quindi il veleno era nel vino? » domandò Fred piano.

« Sì » rispose subito Harry; non riusciva a pensare ad altro e fu lieto di ricominciare a parlarne. « Lumacorno l'ha versato... »

« Avrebbe potuto mettere qualcosa nel bicchiere di Ron senza che tu lo vedessi? »

« Probabilmente » convenne Harry, « ma perché Lumacorno dovrebbe voler avvelenare Ron? »

« Non ne ho idea » ribatté Fred, accigliato. « Non credi che potrebbe aver confuso i bicchieri per errore? Con l'intenzione di avvelenare te? »

« Perché Lumacorno dovrebbe voler avvelenare Harry? » domandò Ginny.

« Non lo so » rispose Fred, « ma ci dev'essere un mucchio di gente che vorrebbe avvelenare Harry, no? Il 'Prescelto' e tutto il resto ».

« Quindi tu pensi che Lumacorno sia un Mangiamorte? » chiese Ginny.

« Tutto è possibile » mormorò Fred, cupo.

« Potrebbe essere sotto la Maledizione Imperius » suggerì George.

« O potrebbe essere innocente » aggiunse Ginny. « Il veleno avrebbe potuto trovarsi nella bottiglia: in quel caso probabilmente era destinato allo stesso Lumacorno ».

« Chi può voler uccidere Lumacorno? »

« Silente pensa che Voldemort lo volesse dalla sua parte » spiegò Harry. « Lumacorno si è nascosto per un anno prima di venire a Hogwarts. E... » pensò al ricordo che Silente non era ancora riuscito a estrarre « ... e forse Voldemort vuole toglierlo di mezzo, forse crede che possa essere prezioso per Silente ».

« Ma tu hai detto che Lumacorno voleva regalare quella bottiglia a Silente per Natale » gli rammentò Ginny. « Quindi magari il colpevole voleva uccidere Silente ».

« Allora non conosceva bene Lumacorno » intervenne Hermione, per la prima volta dopo ore, con la voce di chi è molto raffreddato. « Chiunque conosca Lumacorno avrebbe saputo che c'erano buone probabilità che si tenesse una cosa così ghiotta per sé ».

« Er-mo-ne » gracchiò Ron inaspettatamente.

Tacquero tutti, osservandolo preoccupati, ma dopo aver borbottato cose incomprensibili cominciò a russare.

Le porte dell'infermeria si spalancarono, facendoli tutti sobbalzare, e Hagrid venne verso di loro a grandi passi, i capelli coperti di goccioline di pioggia, la pelliccia d'orso svolazzante, una balestra in mano, lasciando sul pavimento una striscia di orme fangose grandi come delfini.

« Sono stato nella Foresta tutto il giorno! » esclamò, ansante. « Aragog sta peggio, sono andato a leggerci delle storie... sono venuto su solo adesso per la cena e la professoressa Sprite mi ha detto di Ron! Come sta? »

« Non male » rispose Harry. « Dicono che si rimetterà ».

« Non più di sei visitatori alla volta! » li sgridò Madama Chips, uscendo di corsa dal suo ufficio.

« Siamo in sei con Hagrid » le fece osservare George.

« Ah... già... » osservò Madama Chips che, data la mole di Hagrid, doveva averlo scambiato per più persone. Per nascondere l'imbarazzo, corse a ripulire le orme di fango con la bacchetta.

« Non ci credo » mormorò Hagrid con voce roca, guardando Ron e scuotendo il testone arruffato. « Non posso crederci... ma guardalo, lì steso... chi è che vuole farci del male, eh? »

« Ne stavamo proprio parlando » rispose Harry. « Non lo sappiamo ».

« Qualcuno magari ce l'ha con la squadra di Quidditch di Grifondoro? » suggerì Hagrid preoccupato. « Prima Katie, adesso Ron... »

« Non riesco a immaginare nessuno che cerchi di far fuori un'intera squadra di Quidditch » dichiarò George.

« Baston avrebbe ammazzato i Serpeverde, se fosse riuscito a farla franca » ammise Fred con onestà.

« Be', non credo che sia il Quidditch, ma penso che ci sia un nesso fra le due aggressioni » mormorò Hermione.

« Che cosa te lo fa pensare? »

« Be', intanto avrebbero dovuto tutte e due essere letali e non lo sono state per pura fortuna. E poi né il veleno né la collana sembrano aver raggiunto la persona che doveva essere uccisa. Naturalmente » aggiunse meditabonda, « questo rende il colpevole ancora più pericoloso, in un certo senso, perché sembra che non gli importi quanta gente fa fuori prima di colpire il bersaglio ».

Prima che qualcuno potesse obiettare a questa sinistra affermazione, le porte si aprirono di nuovo e i signori Weasley avanzarono lungo la corsia. Durante la prima visita si erano solo accertati che Ron si sarebbe completamente ripreso; ora la signora Weasley afferrò Harry e lo abbracciò forte.

« Silente ci ha raccontato che l'hai salvato col bezoar » singhiozzò. « Oh, Harry, che cosa possiamo dire? Hai salvato Ginny... hai salvato Arthur... adesso hai salvato Ron... »

« Ma no... io non ho... » balbettò Harry, imbarazzato.

« Metà della nostra famiglia ti deve la vita, adesso che ci penso ». Il signor Weasley aveva la voce soffocata dall'emozione. « Be', posso dire solo che è stato un giorno fortunato per i Weasley quando Ron ha deciso di sedersi nel tuo scompartimento sull'Espresso per Hogwarts, Harry ».

Harry non riuscì a pensare a una risposta e fu quasi felice quando Madama Chips ricordò di nuovo che erano ammessi solo sei visitatori alla volta; lui e Hermione si alzarono subito e Hagrid li seguì, lasciando Ron con la sua famiglia.

« È terribile » ringhiò Hagrid dietro la barba mentre ripercorrevano il corridoio fino alla scalinata di marmo. « Tutta questa nuova vigilanza, e i ragazzi continuano ad avere incidenti... Silente è preoccupato da bestia... non è che ne parla molto, ma io lo capisco... »

« Non ha alcuna idea, Hagrid? » chiese Hermione disperata.

« Penso che ha cento e cento idee, con un cervello come il suo » rispose Hagrid con fermezza. « Ma non sa chi ha mandato la collana e nemmeno chi ha messo il veleno in quel vino, se no li avevano già presi, no? Quello che a me mi preoccupa » proseguì, a bassa voce e guardandosi indietro (Harry, per sicurezza, controllò che non ci fosse Pix sul soffitto), « è quanto tempo Hogwarts può stare aperta se c'è qualcuno che ce l'ha con i ragazzi. È la stessa storia della Camera dei Segreti, no? Ci sarà panico, altri genitori che ritirano i ragazzi, e in un baleno quelli del Consiglio... »

Hagrid tacque al passaggio del fantasma di una donna coi capelli lunghi, che li superò svolazzando tranquillamente, poi riprese, in un roco sussurro: « ... Il Consiglio vorrà chiuderci per sempre ».

« Ma non è possibile » mormorò Hermione, preoccupata.

« Devi metterti nelle loro teste » continuò Hagrid, grave. « Cioè, è sempre stato un po' un rischio mandare i ragazzi a Hogwarts, no? Degli incidenti te li aspetti, no, con centinaia di maghi minorenni tutti chiusi insieme, però tentato omicidio è diverso. Sfido che Silente è arrabbiato con Pi... »

Hagrid si bloccò, con un'espressione colpevole su quel che si vedeva della sua faccia sopra la nera barba aggrovigliata.

« Cosa? » incalzò Harry. « Silente è arrabbiato con Piton? »

« Io non ho mai detto questo » rispose Hagrid, ampiamente tradito dal panico. « Ma guarda un po' l'ora, è quasi mezzanotte, e io devo proprio... »

« Hagrid, perché Silente è arrabbiato con Piton? » chiese Harry ad alta voce.

« Ssst! » lo zittì Hagrid, nervoso e arrabbiato insieme. « Non gridare così, Harry, vuoi farmi perdere il posto? Non che ti importa, vero, ora che hai mollato Cura delle Creatu... »

« Non cercare di farmi sentire in colpa, non funziona! » lo interruppe Harry con foga. « Che cos'ha combinato Piton? »

« Non lo so, Harry, non dovevo nemmeno sentirla, quella roba lì! Io... be', io venivo fuori dalla Foresta l'altra sera e li ho sentiti che parlavano... be', veramente litigavano. Non volevo attirare l'attenzione, allora mi sono nascosto e ho provato a non ascoltare, ma non era mica tanto facile... Era una... be', una discussione di quelle toste ».

« Allora? » lo incalzò Harry, mentre Hagrid scalpicciava, imbarazzato.

« Allora... ho solo sentito Piton che diceva che Silente dà tutto per scontato e che forse lui – Piton – non voleva farlo più... »

« Fare cosa? »

« Non lo so, Harry, era come se Piton era un po' stanchino, ecco... comunque Silente ci ha detto chiaro e tondo che aveva accettato di farlo e basta. È stato molto deciso. E poi ha detto qualcosa di Piton che doveva fare delle indagini nella sua Casa, Serpeverde. Be', non c'è mica niente di strano in questo! » aggiunse in fretta, quando Harry e Hermione si scambiarono sguardi eloquenti. « Tutti i direttori delle Case hanno dovuto indagare sulla storia della collana... »

« Sì, ma Silente non litiga con gli altri tre, no? » osservò Harry.

« Senti ». Hagrid, a disagio, torse fra le mani la balestra, che si spezzò in due con uno schiocco sonoro. « Lo so come la pensi su Piton, Harry, e non voglio che vedi in questa faccenda più di quello che c'è, per davvero ».

« Attenti » disse Hermione.

Si voltarono appena in tempo per vedere l'ombra di Argus Gazza incombere sulla parete alle loro spalle, prima che il custode in persona voltasse l'angolo, ingobbito, le guance tremolanti.

« Oho! » ansimò. « Fuori dal letto così tardi, questa è punizione! »

« No che non lo è, Gazza » rispose Hagrid asciutto. « Sono con me, no? »

« E che differenza fa? » chiese l'altro in tono sgradevole.

« Sono un insegnante, razza di uno spione Magonò! » esclamò Hagrid, infiammandosi.

Si udì un fastidioso sibilo, mentre Gazza si gonfiava di rabbia; Mrs Purr era arrivata non vista e si insinuò tra le sue magre caviglie.

« Andate » borbottò Hagrid da un angolo della bocca.

Harry non se lo fece dire due volte; sia lui che Hermione corsero via, e le voci di Hagrid e Gazza echeggiarono dietro di loro. Oltrepassarono Pix vicino alla svolta per la Torre di Grifondoro, ma il poltergeist filava allegramente verso la fonte delle urla, ridacchiando e gridando:

Se scateni liti o guai
chiama Pix e li raddoppierai!

La Signora Grassa russava e non fu contenta di essere svegliata, ma si spalancò controvoglia sulla sala comune, che grazie al cielo era tranquilla e vuota. A quanto pareva, nessuno aveva ancora saputo di Ron; Harry ne fu molto sollevato, quel giorno era già stato interrogato abbastanza. Hermione gli augurò la buonanotte e si avviò verso il dormitorio delle ragazze. Lui però indugiò, sedette vicino al fuoco e contemplò le braci morenti.

E così Silente aveva litigato con Piton. Nonostante tutto quello che aveva detto a Harry, nonostante insistesse a fidarsi ciecamente di Piton, aveva perso le staffe con lui... Pensava che non avesse indagato abbastanza a fondo tra i Serpeverde... o su un solo Serpeverde: Malfoy?

Forse Silente non voleva che Harry facesse qualcosa di stupido, o che prendesse l'iniziativa, e per questo aveva finto che non ci fosse nulla di fondato nei suoi sospetti... Probabile. O forse desiderava che nulla distraesse Harry dalle loro lezioni, o dalla missione con Lumacorno. Forse non riteneva giusto confidare i propri sospetti sugli insegnanti a un sedicenne...

« Eccoti, Potter! »

Harry balzò in piedi, spaventato, la bacchetta pronta. Era convinto che la sala comune fosse vuota; non era preparato a vedere una sagoma massiccia alzarsi da una poltrona. Uno sguardo più attento gli rivelò Cormac McLaggen.

« Ti stavo aspettando » esordì McLaggen, ignorando la bacchetta sfoderata di Harry. « Devo essermi addormentato. Senti, ho visto che portavano Weasley in infermeria. Non sembrava in forma per la partita della prossima settimana ».

Ci vollero alcuni istanti prima che Harry capisse di cosa stava parlando McLaggen.

« Ah... già... il Quidditch... » mormorò, riponendo la bacchetta nella cintura dei jeans e passandosi stancamente una mano tra i capelli. « Già... potrebbe non farcela ».

« Be', allora sarò io il Portiere, no? » chiese McLaggen.

« Sì » rispose Harry. « Sì, direi di sì... »

Non riuscì a pensare a niente in contrario; dopotutto, McLaggen era risultato secondo alle selezioni.

« Ottimo » dichiarò McLaggen, soddisfatto. « Allora, quando sono gli allenamenti? »

« Cosa? Oh... ce n'è uno domani sera ».

« Bene. Senti, Potter, prima dovremmo fare due chiacchiere. Ho degli schemi che potresti trovare interessanti ».

« D'accordo » fece Harry senza entusiasmo. « Be', li ascolterò domani. Adesso sono stanco... ci vediamo... »

La notizia dell'avvelenamento di Ron si diffuse in fretta il giorno dopo, ma non provocò lo scalpore suscitato dall'attacco a Katie. Tutti sembravano pensare che fosse stato un incidente, visto che in quel momento Ron si trovava nella stanza dell'insegnante di Pozioni, e siccome gli era stato somministrato un antidoto sul posto non era successo niente di grave. In effetti i Grifondoro erano molto più interessati alla partita di Quidditch contro Tassorosso: molti di loro volevano vedere Zacharias Smith, che era il Cacciatore avversario, ricevere la meritata punizione per i suoi commenti durante la partita inaugurale.

Harry tuttavia non era mai stato meno interessato al Quidditch; era ossessionato da Draco Malfoy. Continuava a controllare la Mappa del Malandrino appena poteva, e a volte andava dove si trovava Malfoy, ma non l'aveva ancora sorpreso a combinare qualcosa di strano. E c'erano sempre quei momenti inesplicabili in cui Malfoy svaniva dalla Mappa...

Harry però non ebbe molto tempo per meditare sull'argomento, tra gli allenamenti di Quidditch, i compiti e il continuo pedinamento di Cormac McLaggen e Lavanda Brown.

Non riusciva a decidere chi dei due fosse più irritante. McLaggen continuava a insistere che sarebbe stato un Portiere migliore di Ron, e vedendolo giocare regolarmente anche Harry se ne sarebbe convinto; per di più era pronto a criticare gli altri giocatori e a fornire a Harry dettagliati schemi d'allenamento, tanto che più di una volta Harry fu costretto a ricordargli chi era il Capitano.

Nel frattempo, Lavanda si avvicinava furtiva a Harry per parlare di Ron, cosa che Harry trovava quasi altrettanto estenuante delle conferenze sul Quidditch di McLaggen. All'inizio era molto seccata perché nessuno aveva pensato di dirle che Ron era in infermeria – « Insomma, sono la sua ragazza! » – ma purtroppo aveva deciso di perdonare a Harry questa dimenticanza ed era ansiosa di discutere con lui dei sentimenti di Ron, un'esperienza spiacevolissima che Harry avrebbe volentieri evitato.

« Senti, perché non lo chiedi a lui? » le disse dopo un interrogatorio particolarmente lungo che andava da cosa Ron aveva detto di preciso sui suoi vestiti nuovi a cosa Harry pensava della loro relazione: era o no una cosa 'seria'?

« Be', lo farei, ma quando vado a trovarlo è sempre addormentato! » rispose Lavanda, irritata.

« Davvero? » chiese Harry, sorpreso, perché tutte le volte che era andato in infermeria aveva trovato Ron sveglissimo, molto interessato alla lite fra Silente e Piton e altrettanto desideroso di insultare McLaggen.

« Hermione Granger continua ad andare a trovarlo? » domandò Lavanda all'improvviso.

« Sì, credo di sì. Be', sono amici, no? » rispose Harry, a disagio.

« Amici, non farmi ridere. Non gli ha rivolto la parola per settimane dopo che lui ha cominciato a uscire con me! Ma immagino che voglia fare

la pace, adesso che è così *interessante*... »

« Essere avvelenato secondo te è interessante? Comunque... mi spiace, devo andare... sta arrivando McLaggen per parlare di Quidditch » e sfrecciò dentro una porta mascherata da muro e corse giù per la scorciatoia verso l'aula di Pozioni, dove grazie al cielo né Lavanda né McLaggen potevano seguirlo.

La mattina della partita di Quidditch contro Tassorosso, Harry fece un salto in infermeria prima di scendere in campo. Ron era molto agitato: Madama Chips non gli voleva dare il permesso di vedere l'incontro, pensando che l'avrebbe sovreccitato.

« Allora come va McLaggen? » chiese a Harry nervosamente, dimenticando di averlo già chiesto due volte.

« Te l'ho detto » gli rispose Harry, con pazienza, « anche se fosse un fuoriclasse non vorrei averlo in squadra comunque. Dice sempre a tutti cosa fare, crede di poter giocare in qualunque ruolo meglio di noi. Non vedo l'ora di liberarmene. E, a proposito » aggiunse, alzandosi e prendendo la sua Firebolt, « vuoi smetterla di far finta di dormire quando Lavanda viene a trovarti? Anche lei mi sta facendo impazzire ».

« Oh » fece Ron, impacciato. « Sì. D'accordo ».

« Se non vuoi più uscire con lei, diglielo e basta » insistette Harry.

« Sì... be'... non è così facile, no? » obiettò Ron. Tacque un momento. « Hermione viene qui prima della partita? » aggiunse con noncuranza.

« No, è già scesa al campo con Ginny ».

« Oh » rispose Ron, rattristato. « Bene. Be', buona fortuna. Spero che tu dia una bella battuta a McLag... voglio dire a Smith ».

« Ci proverò » disse Harry, mettendosi la scopa in spalla. « Ci vediamo dopo ».

Corse giù lungo i corridoi deserti; tutta la scuola era fuori, o nello stadio o per strada. Harry lanciò un'occhiata dalle finestre, cercando di stimare la forza del vento, quando un rumore davanti a sé lo costrinse a spostare lo

sguardo: Malfoy avanzava verso di lui, accompagnato da due ragazze, tutte e due imbronciate e rabbiose.

Malfoy si bloccò alla vista di Harry, poi scoppiò in una breve risata tetra e continuò a camminare.

« Dove vai? » gli chiese Harry.

« Già, e lo vengo a dire a te, perché sono affari tuoi, Potter » lo schernì Malfoy, beffardo. « È meglio che ti sbrighi, saranno tutti lì ad aspettare il Capitano Prescelto, il Ragazzo che Segnò, o come diavolo ti chiamano adesso ».

Una delle ragazze scoppiò in una risatina poco convinta. Harry la fissò. Lei arrossì. Malfoy spinse da parte Harry e lei e la sua amica lo seguirono trotterellando, voltarono l'angolo e sparirono.

Harry li guardò andarsene. Era esasperante: già ce l'avrebbe fatta solo per un soffio ad arrivare puntuale in campo, ed ecco che Malfoy si aggirava furtivo, quando il resto della scuola era assente: l'occasione migliore per scoprire che cosa stava combinando. Istanti silenziosi scorsero via, e Harry rimase dov'era, paralizzato, fissando il vuoto...

« Dove sei stato? » gli chiese Ginny quando sfrecciò nello spogliatoio. Tutta la squadra era vestita e pronta; Coote e Peakes, i Battitori, si sbatacchiavano nervosamente le mazze contro le gambe.

« Ho incontrato Malfoy » mormorò Harry infilandosi per la testa la divisa scarlatta.

« E allora? »

« E allora volevo sapere come mai lui è su al castello con un paio di ragazze mentre tutti gli altri sono quaggiù... »

« È importante in questo momento? »

« Be', tanto non posso scoprirlo, no? » ribatté Harry. Afferrò la Firebolt e si aggiustò gli occhiali. « Andiamo, su! »

E senza dire altro uscì in campo, accolto da grida e fischi assordanti. C'era poco vento, tra le nuvole irregolari ogni tanto sbucavano lampi

accecanti di sole.

« Tempo rischioso! » commentò McLaggen rivolto alla squadra. « Coote, Peakes, volate controsole, così non vi vedranno arrivare... »

« Sono io il Capitano, McLaggen, piantala di dare ordini » sbottò Harry furente. « E vai su agli anelli! »

Quando McLaggen fu lontano, Harry si rivolse a Coote e Peakes.

« Comunque volate controsole » disse a malincuore.

Strinse la mano al Capitano di Tassorosso e poi, al fischio di Madama Bumb, si alzò in aria, più in alto del resto della squadra, e filò per il campo in cerca del Boccino. Se fosse riuscito a prenderlo subito, c'era una probabilità di riuscire a tornare al castello, tirar fuori la Mappa del Malandrino e scoprire che cosa stava facendo Malfoy...

« Ecco Smith di Tassorosso con la Pluffa » una voce sognante echeggiò sul campo. « La volta scorsa era lui a fare la cronaca, e Ginny Weasley l'ha travolto, credo apposta... o almeno così pareva. Smith è stato piuttosto insolente con Grifondoro, immagino che se ne penta, adesso che sta giocando contro di loro... Oh, guardate, ha perso la Pluffa, Ginny gliel'ha presa, lei mi piace, è molto carina... »

Harry guardò il podio del cronista. Nessuno con la testa a posto avrebbe permesso a Luna Lovegood di fare la cronaca... Ma anche da lassù i lunghi capelli biondo sporco e la collana di tappi di Burrobirra erano inconfondibili... Accanto a Luna, la professoressa McGranitt sembrava un po' a disagio, come se in effetti avesse dei ripensamenti.

« ... Ma ora quel giocatore grosso di Tassorosso le ha tolto la Pluffa, non mi ricordo come si chiama, qualcosa come Bibble... no, Buggins... »

« È Cadwallader! » urlò la professoressa McGranitt. La folla rise.

Harry si guardò intorno: nessuna traccia del Boccino. Qualche istante dopo, Cadwallader segnò. McLaggen stava apostrofando Ginny perché si era lasciata sfuggire la Pluffa, col risultato che non aveva notato la grossa palla rossa che gli planava oltre l'orecchio destro.

« McLaggen, vuoi stare attento a quello che dovresti fare e lasciare in pace gli altri? » urlò Harry, volteggiando di fronte a lui.

« Senti chi parla! » strillò in risposta McLaggen, rosso e furente.

« Ed ecco che Harry Potter discute con il suo Portiere » commentò Luna soave, mentre sia i Tassorosso che i Serpeverde sugli spalti esultavano e ridacchiavano. « Non credo che questo lo aiuterà a trovare il Boccino, ma forse è un astuto stratagemma... »

Imprecando, Harry fece dietrofront e si levò di nuovo sul campo, scrutando il cielo in cerca della pallina alata.

Ginny e Demelza segnarono una rete a testa, dando ai tifosi rossi e oro qualcosa di cui rallegrarsi. Poi Cadwallader pareggiò, ma Luna parve non averlo notato; era disinteressata a quisquilie come il punteggio, e continuava ad attirare l'attenzione su nuvole dalla forma interessante o la possibilità che Zacharias Smith, che fino a quel momento non era riuscito a tenere la Pluffa per più di un minuto, soffrisse di una sindrome chiamata 'Broccopatia'.

« Settanta a quaranta per Tassorosso! » abbaiò la professoressa McGranitt nel megafono di Luna.

« Di già? » domandò Luna distrattamente. « Oh, guardate! Il Portiere di Grifondoro si è impadronito di una delle mazze da Battitore ».

Harry si voltò a mezz'aria. Proprio così: McLaggen, per ragioni note solo a lui, aveva strappato la mazza a Peakes e gli stava mostrando come colpire Cadwallader con un Bolide.

« Vuoi ridargli la sua mazza e tornare agli anelli? » ruggì Harry, e si precipitò verso McLaggen proprio mentre sferrava un colpo violento al Bolide e lo mancava.

Un dolore accecante, nauseante... un lampo di luce... urla remote... e la sensazione di cadere in un profondo tunnel...

Harry si ritrovò in un letto caldo e comodo, a fissare una lampada che gettava un cerchio di luce dorata su un soffitto denso di ombre. Alzò la

testa con cautela. Alla sua sinistra c'era una persona dall'aria familiare, un tipo lentigginoso coi capelli rossi.

« Carino da parte tua, fare un salto qui » lo accolse Ron con un gran sorriso.

Harry batté le palpebre e si guardò intorno. Ma certo: era in infermeria. Il cielo fuori era color indaco, striato di cremisi. La partita doveva essere finita da ore... come ogni speranza di sorprendere Malfoy. Harry aveva la testa stranamente appesantita; alzò una mano e tastò un rigido turbante di bende.

« Che cosa è successo? »

« Frattura cranica » rispose Madama Chips, arrivando in fretta e sospingendolo di nuovo contro i cuscini. « Niente di grave, l'ho sistemata subito, ma ti tengo qui stanotte. Non dovresti fare sforzi eccessivi per qualche ora ».

« Non voglio restare qui per la notte » sbottò Harry, alzandosi a sedere e gettando indietro le coperte, « voglio trovare McLaggen e ucciderlo ».

« Mi spiace, ma temo che rientri nella definizione di 'sforzi eccessivi' » rispose Madama Chips. Lo spinse di nuovo sul letto e alzò la bacchetta, minacciosa. « Tu rimani qui finché non ti dimetto, Potter, o chiamo il Preside ».

Tornò nel suo ufficio e Harry ricadde sui cuscini, fumante di rabbia.

« Tu sai di quanto abbiamo perso? » chiese a Ron a denti stretti.

« Be', veramente sì » rispose Ron con tono di scusa. « Il punteggio finale è stato di trecentoventi a sessanta ».

« Fantastico » ringhiò Harry. « Quando acchiappo McLaggen... »

« Non ti conviene acchiapparlo, è grosso come un troll » osservò Ron ragionevole. « Penso che quella fattura del Principe, quella delle unghie dei piedi, sarebbe un'ottima soluzione. Ma può darsi che il resto della squadra lo sistemi prima che tu esca di qui, non sono molto contenti... »

Nella voce di Ron c’era una nota di gioia repressa a stento; era chiaramente esaltato dal fatto che McLaggen avesse combinato quel pasticcio. Harry giacque nel letto, fissando la macchia di luce sul soffitto; il cranio appena riparato non gli faceva proprio male, ma lo sentiva un po’ fragile sotto tutte quelle bende.

« Ho sentito la cronaca da qui » continuò Ron, ora scosso dalle risate. « Spero che la faccia sempre Luna, d’ora in poi... La *Broccopatia...* »

Ma Harry era ancora troppo arrabbiato per vedere il lato divertente della situazione, e dopo un po’ gli sbuffi di Ron si calmarono.

« Ginny è passata a trovarti mentre eri svenuto » riprese dopo una lunga pausa, e l’immaginazione di Harry schizzò a velocità stellare, edificando una scena in cui Ginny, in lacrime sul suo corpo esanime, confessava il profondo sentimento che provava per lui mentre Ron impartiva la sua benedizione... « Dice che sei arrivato appena in tempo. Come mai? Sei uscito di qui abbastanza presto ».

« Oh... » fece Harry, intanto che la scena nella sua mente implodeva. « Sì... be’, ho visto Malfoy aggirarsi con due ragazze che non sembravano aver voglia di stare con lui, ed è la seconda volta che non viene al campo di Quidditch con il resto della scuola. Ha saltato anche l’ultima partita, ti ricordi? » Harry sospirò. « Vorrei averlo seguito, adesso, l’incontro è stato un tale disastro... »

« Non dire sciocchezze » lo interruppe Ron, aspro. « Non potevi saltare la partita solo per seguire Malfoy, sei il Capitano! »

« Voglio sapere che cos’ha in mente » rispose Harry. « E non dirmi che mi sto inventando tutto, non dopo quello che gli ho sentito dire a Piton... »

« Non ho mai detto che ti stai inventando tutto » precisò Ron, puntellandosi su un gomito e guardando Harry, accigliato, « ma non esiste una regola per cui solo una persona alla volta può tramare qualcosa in questo posto! Malfoy sta diventando un’ossessione, Harry. Insomma, pensare di saltare la partita solo per seguirlo... »

« Voglio prenderlo con le mani nel sacco! » esclamò Harry, frustrato. « Voglio dire, dove va quando scompare dalla Mappa? »

« Non saprei... a Hogsmeade? » suggerì Ron, sbadigliando.

« Non l'ho mai visto percorrere nessuno dei passaggi segreti. E credevo che adesso fossero sorvegliati ».

« Be', allora non lo so » concluse Ron.

Cadde il silenzio. Harry fissò il cerchio di luce, riflettendo...

Se solo avesse avuto i poteri di Rufus Scrimgeour, avrebbe potuto far pedinare Malfoy, ma purtroppo non aveva un ufficio pieno di Auror ai suoi ordini... Pensò di sfuggita di usare l'ES per mettere in piedi qualcosa, ma l'assenza dei ragazzi dalle lezioni sarebbe stata notata; quasi tutti del resto avevano ancora l'orario pieno...

Un sonoro russare si levò dal letto di Ron. Dopo un po' Madama Chips uscì dal suo ufficio, avvolta in una pesante vestaglia. La cosa più semplice era fingere di dormire; Harry si rotolò sul fianco e ascoltò le tende chiudersi ai suoi colpi di bacchetta. Le luci si abbassarono, e lei tornò nell'ufficio; Harry sentì la porta scattare, e capì che stava andando a letto.

Al buio, Harry pensò che era la terza volta che finiva in infermeria per una ferita da Quidditch. Al terzo anno era caduto dalla scopa per la presenza dei Dissennatori attorno al campo, e prima ancora tutte le ossa gli erano state rimosse dal braccio da quella frana del professor Allock... quello era stato l'infortunio più doloroso, finora... Ricordava il tormento di far ricrescere una manciata di ossa in una sola notte, un disagio non alleviato da una visita inaspettata nel cuore della...

Harry scattò a sedere, col cuore che batteva forte e il turbante di bende tutto storto. Aveva la soluzione, finalmente: *c'era* un modo per far seguire Malfoy... Come poteva essersene scordato, perché non ci aveva pensato prima?

Ma la questione era: come chiamarlo? Come fare?

Piano, esitante, Harry parlò nel buio.

« Kreacher! »

Si udì un sonoro *crac*, e uno scalpiccio e degli strilli riempirono la stanza silenziosa. Ron si svegliò con un guaito.

« Che cosa...? »

Harry puntò rapido la bacchetta verso la porta dell'ufficio di Madama Chips e borbottò « *Muffliato!* » in modo che non accorresse. Poi si precipitò ai piedi del letto per vedere che cosa stava succedendo.

Due elfi domestici si rotolavano sul pavimento: uno indossava uno striminzito pullover ruggine e parecchi cappelli di lana, l'altro un vecchio straccio sudicio legato sui fianchi come un perizoma. Poi si udì un altro schiocco sonoro, e Pix il Poltergeist apparve a mezz'aria sopra gli elfi in lotta.

« Io li tenevo d'occhio, Potty! » esclamò indignato, indicando la zuffa. Poi emise una risatina stridula. « Guarda le creaturine che si accapigliano, mordi mordi, picchia picchia... »

« Kreacher non deve insultare Harry Potter davanti a Dobby, no, non deve, o Dobby gli chiuderà la bocca! » strillò Dobby.

« ... scalcia, graffia! » gridò Pix allegramente, scagliando gessetti sugli elfi per aizzarli. « Pizzica, sgomita! »

« Kreacher dirà quello che gli piace del suo padrone, oh, sì, e che padrone è, sudicio amico dei Mezzosangue, oh, che cosa direbbe la padrona del povero Kreacher...? »

Non riuscirono a scoprire che cosa di preciso avrebbe detto la padrona di Kreacher, perché in quel momento Dobby gli affondò il pugnetto nodoso in bocca e gli staccò metà dei denti. Harry e Ron balzarono giù dai letti e li separarono. I due elfi continuavano a cercare di colpirsi, istigati da Pix che svolazzava attorno alla lampada strillando: « Ficcagli le dita su per il nasino, sturalo bene e tiragli le orecchie... »

Harry puntò la bacchetta contro Pix e ordinò: « *Languelingua!* » Pix si strinse le mani alla gola, deglutì e volò via dalla stanza facendo gesti

osceni ma senza poter parlare, perché la lingua gli si era incollata al palato.

« Bella » si complimentò Ron, sollevando per aria Dobby così che gambe e braccia non facessero più contatto con Kreacher. « Un’altra fattura del Principe, eh? »

« Sì » rispose Harry, torcendo il braccio raggrinzito di Kreacher in una mezza nelson. « Allora... vi proibisco di lottare! Be’, Kreacher, ti proibisco di litigare con Dobby. Dobby, so che non ho il permesso di darti ordini... »

« Dobby è un elfo domestico libero e può obbedire a chi gli pare e Dobby farà tutto quello che Harry Potter vuole! » singhiozzò Dobby, mentre le lacrime scorrevano dal faccino raggrinzito sul pullover.

« Bene, allora » disse Harry, e sia lui che Ron liberarono gli elfi, che caddero a terra ma non ripresero a lottare.

« Il padrone mi ha chiamato? » gracchiò Kreacher, profondendosi in un inchino ma lanciando a Harry un’occhiata che palesemente gli augurava una morte dolorosa.

« Sì » rispose Harry, guardando verso l’ufficio di Madama Chips per accertarsi che l’Incantesimo Muffliato tenesse; non c’era segno che avesse udito alcunché. « Ho un lavoro per te ».

« Kreacher farà tutto quello che vuole il padrone » borbottò l’elfo, inchinandosi così tanto che le sue labbra quasi sfiorarono gli alluci nodosi, « perché Kreacher non ha scelta, ma Kreacher si vergogna di avere un simile padrone, sì... »

« Lo farà Dobby, Harry Potter! » squittì Dobby, gli occhi grandi come palline da tennis inondati di lacrime. « Dobby sarà onorato di aiutare Harry Potter! »

« Adesso che ci penso, sarebbe bello avere tutti e due » osservò Harry. « Bene, allora... voglio che pediniate Draco Malfoy ».

Ignorando il misto di sorpresa ed esasperazione comparso sul volto di Ron, Harry continuò: « Voglio sapere dove va, con chi si incontra e che cosa fa. Voglio che lo seguiate ventiquattr'ore su ventiquattro ».

« Sì, Harry Potter! » esclamò subito Dobby, con gli occhioni luccicanti. « E se Dobby sbaglia, Dobby si butterà dalla torre più alta, Harry Potter! »

« Non ce ne sarà alcun bisogno » assicurò Harry in fretta.

« Il padrone vuole che io segua il più giovane dei Malfoy? » gracchiò Kreacher. « Il padrone vuole che io spii il pronipote Purosangue della mia vecchia padrona? »

« Proprio quello » confermò Harry, prevedendo un enorme pericolo e deciso a impedirlo subito. « E ti proibisco di avvertirlo, Kreacher, e di mostrargli che cosa stai facendo, e di rivolgergli la parola, e di scrivergli messaggi, e... e di metterti in contatto con lui in qualunque modo. Capito? »

Gli parve di vedere Kreacher affannarsi a cercare una scappatoia nelle istruzioni ricevute, e attese. Dopo qualche istante, con sua enorme soddisfazione, Kreacher fece di nuovo un profondo inchino e mormorò, amareggiato e risentito: « Il padrone pensa a tutto e Kreacher deve obbedirgli anche se Kreacher preferirebbe servire il ragazzo Malfoy, oh, sì... »

« È deciso, allora » concluse Harry. « Voglio rapporti regolari, ma state attenti che non ci sia nessuno intorno quando venite da me. Ron e Hermione sono a posto. E non dite a nessuno che cosa state facendo. State solo appiccicati a Malfoy come un paio di cerotti antiverruche ».

CAPITOLO 20

LA RICHIESTA DI LORD VOLDEMORT

Harry e Ron uscirono dall'infermeria il lunedì mattina, completamente guariti dalle cure di Madama Chips. Potevano finalmente godersi i privilegi di essere stati abbattuti e avvelenati, il migliore dei quali era la rinata amicizia tra Hermione e Ron. Lei arrivò perfino a scortarli a colazione, annunciando che Ginny aveva litigato con Dean. La creatura che sonnecchiava nel petto di Harry alzò all'improvviso la testa, annusando l'aria, speranzosa.

« Come mai? » chiese, cercando di simulare indifferenza. Stavano svoltando in un corridoio del settimo piano, deserto a parte una ragazzina minuscola che contemplava dei troll in tutù su un arazzo. Appena li vide avvicinarsi, sussultò di paura e lasciò cadere la pesante bilancia di ottone che aveva in mano.

« Non ti preoccupare! » disse Hermione gentilmente, correndo in suo aiuto. « Ecco... » Colpì la bilancia rotta con la bacchetta e ordinò: « *Reparo* ».

La ragazzina non ringraziò, ma li guardò allontanarsi, inchiodata dov'era; Ron si voltò a osservarla.

« Li fanno sempre più piccoli » notò.

« Lascia stare » incalzò Harry, impaziente. « Perché Ginny e Dean hanno litigato, Hermione? »

« Oh, Dean rideva perché McLaggen ti aveva colpito con il Bolide » rispose Hermione.

« In effetti dev'essere stato buffo » osservò Ron, con buonsenso.

« Non è stato buffo per niente! » esclamò Hermione, infervorata. « È stato terribile e, se Coote e Peakes non l'avessero preso, Harry avrebbe potuto farsi molto male! »

« Sì, be', ma non era il caso che Ginny e Dean si piantassero per questo » obiettò Harry, continuando a simulare indifferenza. « O stanno ancora insieme? »

« Sì... ma perché ti interessa tanto? » chiese Hermione, lanciandogli un'occhiata penetrante.

« Non voglio che la mia squadra di Quidditch finisca di nuovo sottosopra! » rispose lui in fretta, ma Hermione pareva ancora sospettosa, e lui provò un gran sollievo quando una voce alle loro spalle gridò « Harry! », dandogli una scusa per voltarsi.

« Oh, ciao, Luna ».

« Sono venuta a trovarvi in infermeria » disse lei, frugando nella borsa. « Ma mi hanno detto che eravate usciti... »

Ficcò tra le mani di Ron una specie di cipolla verde, un grosso fungo con la cappella a macchie e una notevole quantità di sassolini che sembravano lettiera per gatti, e infine estrasse un rotolo di pergamena sciupato che consegnò a Harry.

« ... devo darti questo ».

Harry lo riconobbe subito: era un'altra convocazione di Silente. Lo srotolò.

« Questa sera » comunicò a Ron e a Hermione.

« Bella cronaca all'ultima partita! » si complimentò Ron, mentre Luna si riprendeva la cipolla verde, il fungo e la lettiera per gatti.

Lei accennò un sorriso. « Mi stai pigliando in giro, vero? » domandò. « Hanno detto tutti che è stata tremenda ».

« No, sul serio! » garantì Ron convinto. « Non ricordo di aver mai sentito una cronaca così divertente! Che cos'è questo, tra parentesi? » chiese, portando davanti agli occhi l'oggetto simile a una cipolla.

« Oh, è una Radigorda » rispose lei, rimettendo la lettiera per gatti e il fungo nella borsa. « Puoi tenerla, se vuoi, ne ho un po'. Sono ottime per allontanare i Plimpi Ghiottoni ».

E se ne andò, lasciando Ron che ridacchiava con la Radigorda in mano.

« Sapete che Luna mi è sempre più simpatica? » disse, mentre ripartivano per la Sala Grande. « Lo so che è matta, ma lo è in un senso... »

Tacque all'improvviso. Lavanda Brown era ai piedi della scalinata di marmo, minacciosa.

« Ciao » la salutò Ron, nervoso.

« Andiamo » mormorò Harry a Hermione, e se la filarono, non prima di sentire la voce di Lavanda: « Perché non mi hai detto che uscivi oggi? E perché *lei* era con te? »

Ron apparve a colazione mezz'ora dopo, immusonito e irritato e, anche se si sedette vicino a Lavanda, Harry non li vide scambiarsi una parola per tutto il tempo che rimasero insieme. Hermione si comportava con assoluta indifferenza, ma un paio di volte Harry notò un sorrisetto inesplicabile incresparle il viso. Per tutto il giorno fu di umore particolarmente buono, e quella sera in sala comune acconsentì perfino a controllare (in altre parole, a finire di scrivere) la ricerca di Erbologia di Harry, cosa che si era categoricamente rifiutata di fare fino a quel momento, perché sapeva che Harry poi avrebbe permesso a Ron di copiarla.

« Grazie mille, Hermione » disse Harry, dandole un colpetto sulla schiena. Controllò l'orologio: erano quasi le otto. « Senti, devo spicciarmi o arriverò in ritardo da Silente... »

Lei non rispose, ma si limitò a cancellare alcune delle sue frasi più deboli con aria stanca. Sorridendo, Harry corse fuori dal buco del ritratto, diretto all'ufficio del Preside. Il gargoyle balzò di lato alla menzione dei bignè al caramello; Harry salì la scala a chiocciola due gradini alla volta e bussò alla porta proprio mentre un orologio all'interno batteva le otto.

« Avanti » disse Silente, ma quando Harry tese una mano per spingere la porta quella venne spalancata dall'interno. La professoressa Cooman apparve.

« Aha! » strillò, indicando Harry con gesto teatrale e sbattendo le palpebre dietro le lenti di ingrandimento dei suoi occhiali. « Allora è questa la ragione per cui io vengo buttata fuori dal tuo ufficio senza alcun riguardo, Silente! »

« Mia cara Sibilla » ribatté Silente, un po' esasperato, « non ti sto buttando fuori da nessun posto, ma Harry ha un appuntamento e davvero non credo che ci sia altro da dire... »

« Molto bene » declamò la professoressa Cooman in tono ferito. « Se non metti al bando quel ronzino usurpatore, benissimo... forse troverò una scuola dove i miei talenti verranno apprezzati... »

Spinse da parte Harry e sparì giù per la scala a chiocciola; la sentirono inciampare a metà strada, probabilmente, pensò Harry, in uno dei suoi lunghi scialli.

« Per favore, chiudi la porta e siediti, Harry » disse Silente in tono stanco.

Harry obbedì, e sedette come al solito davanti alla scrivania. Il Pensatoio era ancora una volta tra loro, insieme ad altre due bottigliette di cristallo piene di ricordi turbinosi.

« La professoressa Cooman è ancora scontenta che Fiorenzo insegni? » chiese Harry.

« Sì » rispose Silente. « Divinazione si sta rivelando molto più complicata di quanto avrei potuto prevedere, non avendo mai studiato personalmente la materia. Non posso chiedere a Fiorenzo di tornare nella Foresta, dove ora è un reietto, e non posso chiedere a Sibilla Cooman di andarsene. Detto tra noi, non ha idea del pericolo che correrebbe fuori dal castello. Vedi, non sa – e credo sarebbe poco saggio illuminarla – di essere stata lei a pronunciare la profezia su te e Voldemort ».

Silente trasse un profondo sospiro, poi aggiunse: « Ma lasciamo stare i miei problemi col personale. Abbiamo argomenti molto più importanti da discutere. Prima di tutto, sei riuscito a portare a termine la missione che ti avevo affidato l'ultima volta? »

« Ah » fece Harry, richiamato bruscamente alla realtà. Tra il corso di Materializzazione, il Quidditch, l'avvelenamento di Ron, la frattura al cranio e la decisione di scoprire che cosa stava combinando Malfoy, si era quasi dimenticato del ricordo di Lumacorno che Silente gli aveva chiesto di procurarsi... « Be', l'ho chiesto al professor Lumacorno alla fine di Pozioni, signore, ma, ehm, non ha voluto darmelo ».

Seguì un breve silenzio.

« Capisco » disse infine Silente, scrutandolo da sopra gli occhiali a mezzaluna e dandogli la consueta sensazione di essere radiografato. « E sei convinto di aver concentrato tutti i tuoi sforzi in questo senso? Di aver fatto uso di tutto il tuo notevole ingegno? Di non aver trascurato alcuna astuta risorsa nel tentativo di recuperare quella memoria? »

« Be' » balbettò Harry, senza sapere che cosa aggiungere. Il suo unico tentativo di impadronirsene gli sembrò tutt'a un tratto scandalosamente debole. « Be'... il giorno che Ron ha inghiottito per sbaglio il filtro d'amore, l'ho portato dal professor Lumacorno. Pensavo che se fossi riuscito a metterlo abbastanza di buonumore... »

« E ha funzionato? » gli chiese Silente.

« Be', no, signore, perché Ron è stato avvelenato... »

« ... e naturalmente hai dimenticato il tuo incarico; non mi stupisce, dato che il tuo migliore amico era in pericolo. Ma quando è stato chiaro che il signor Weasley si sarebbe completamente ripreso, avrei sperato che tu tornassi a occuparti del compito che ti avevo assegnato. Credevo di averti illustrato l'importanza di quel ricordo. In effetti ho fatto del mio meglio per farti comprendere che è il più importante di tutti e che perderemmo il nostro tempo senza di esso ».

Harry sentì una vampata di vergogna diffondersi come un formicolio dalla testa a tutto il corpo. Silente non aveva alzato la voce, non sembrava nemmeno arrabbiato, ma Harry avrebbe preferito che urlasse; quella fredda delusione era la cosa peggiore.

« Signore » mormorò, quasi disperato, « non è che non me ne importasse, è solo che ho avuto altre... altre cose... »

« Altre cose per la testa » concluse Silente per lui. « Capisco ».

Cadde di nuovo il silenzio, il più imbarazzante in cui Harry si fosse mai trovato con Silente; parve protrarsi all'infinito, punteggiato solo dai brevi brontolii del ritratto di Armando Dippet che russava sopra la testa del Preside. Harry si sentiva stranamente piccolo, come se dal suo ingresso nella stanza si fosse ritirato un po'.

Quando non riuscì più a sopportarlo, disse: « Professor Silente, mi dispiace tanto. Avrei dovuto impegnarmi di più... Avrei dovuto capire che non mi avrebbe chiesto di farlo se non fosse davvero importante ».

« Grazie, Harry » mormorò Silente. « Posso dunque sperare che d'ora in poi darai a questa missione la massima priorità? Servirà a ben poco incontrarci d'ora in poi, se non avremo quel ricordo ».

« Lo farò, signore, glielo prenderò » promise Harry con passione.

« Allora non parliamone più » concluse Silente con maggiore dolcezza, « ma continuiamo con la nostra storia da dove l'avevamo lasciata. Ti ricordi a che punto eravamo? »

« Sì, signore » rispose subito Harry. « Voldemort ha ucciso suo padre e i nonni e ha fatto in modo che la colpa fosse attribuita a suo zio Orfin. Poi è tornato a Hogwarts e ha chiesto... ha chiesto al professor Lumacorno degli Horcrux » borbottò, imbarazzato.

« Molto bene. Ora ricorderai, spero, che all'inizio di questi nostri incontri ti dissi che saremmo entrati nel campo delle ipotesi e delle speculazioni ».

« Sì, signore ».

« Finora, converrai che ti ho mostrato fonti abbastanza certe delle mie deduzioni su quanto Voldemort fece fino all'età di diciassette anni ».

Harry annuì.

« Ma ora, Harry » proseguì Silente, « ora le cose si fanno più confuse e più strane. Se è stato difficile trovare prove sul ragazzo Riddle, è stato quasi impossibile trovare qualcuno disposto a raccontare i propri ricordi dell'uomo Voldemort. In effetti dubito che ci sia anima viva, a parte lui, che possa fornirci un resoconto completo della sua vita da quando lasciò Hogwarts. Tuttavia ho due ultimi ricordi che vorrei condividere con te ». Silente indicò le due bottigliette di cristallo che scintillavano vicino al Pensatoio. « Sarò lieto di sapere se le conclusioni che ne ho tratto ti sembrano plausibili ».

L'idea che Silente desse tanto peso alla sua opinione fece vergognare ancora più profondamente Harry, che si dimenò con aria colpevole sulla sedia. Silente alzò la prima bottiglia e la guardò in controluce.

« Spero che tu non sia stanco di tuffarti nei ricordi altrui, perché sono memorie strane, queste » osservò. « La prima viene da un'elfa domestica molto anziana di nome Hokey. Prima di vedere quello a cui assistette Hokey, devo raccontarti brevemente come Lord Voldemort se ne andò da Hogwarts.

« Raggiunse il settimo anno di istruzione, come puoi immaginare, con il massimo dei voti in tutti gli esami. Attorno a lui, i compagni sceglievano il mestiere da intraprendere una volta lasciata Hogwarts. Quasi tutti si aspettavano cose spettacolari da Tom Riddle, prefetto, Caposcuola, vincitore del Premio Speciale per i Servigi Resi alla Scuola. So che parecchi insegnanti, tra cui il professor Lumacorno, gli suggerirono di andare a lavorare al Ministero della Magia, si offrirono di procurargli dei colloqui, gli fornirono contatti utili. Rifiutò tutte le offerte. E dopo un po' di tempo gli insegnanti vennero a sapere che Voldemort lavorava da Magie Sinister ».

« Da Magie Sinister? » ripeté Harry, sbalordito.

« Da Magie Sinister » confermò Silente tranquillo. « Capirai quali attrattive esercitava su di lui quel luogo quando saremo entrati nel ricordo di Hokey. Ma quella non fu la prima scelta di Voldemort. Allora non lo sapeva quasi nessuno – io fui uno dei pochi a cui lo confidò l'allora Preside – ma Voldemort per prima cosa avvicinò il professor Dippet e chiese se poteva restare a Hogwarts come insegnante ».

« Voleva restare qui? Perché? » chiese Harry, ancora più stupito.

« Per svariate ragioni, credo, anche se non ne rivelò alcuna al professor Dippet » rispose Silente. « Prima di tutto, cosa molto importante, credo che Voldemort fosse più affezionato a questa scuola di quanto lo sia mai stato a una persona. Hogwarts era il luogo in cui era stato più felice, il primo e l'unico in cui si era sentito a casa ».

Harry provò un certo disagio a queste parole, perché era esattamente quello che provava anche lui per Hogwarts.

« Secondo, il castello è una roccaforte di antica magia. Senza dubbio Voldemort ne aveva scoperto molti segreti, certamente più di gran parte degli studenti che vi transitano, ma forse sentiva che c'erano altri misteri da svelare, riserve di magia a cui attingere.

« E terzo, da insegnante avrebbe avuto un enorme potere e un grandissimo ascendente sui giovani maghi e streghe. Forse a dargli l'ispirazione era stato il professor Lumacorno, l'insegnante con cui era in rapporti migliori, che aveva dimostrato quale influenza può avere un docente. Non ho mai pensato che Voldemort immaginasse di passare il resto della sua vita a Hogwarts, ma credo che la vedesse come un utile terreno di reclutamento, e un luogo nel quale poter cominciare a costruirsi un esercito ».

« Non ottenne il posto che voleva, signore? »

« No. Il professor Dippet gli disse che diciott'anni erano troppo pochi, ma lo invitò a riproporsi dopo qualche anno, se avesse ancora desiderato

insegnare ».

« E lei che cosa ne pensava, signore? » chiese Harry, esitante.

« Ero molto preoccupato » rispose Silente. « Avevo sconsigliato ad Armando di dare una cattedra a Voldemort – non gli spiegai quello che ho spiegato a te, perché il professor Dippet era molto affezionato al ragazzo, ed era convinto della sua onestà – ma io non volevo che Voldemort tornasse in questa scuola, soprattutto con un ruolo di potere ».

« Che cattedra, signore? Quale materia voleva insegnare? »

In qualche modo, Harry sapeva già la risposta.

« Difesa contro le Arti Oscure. A quel tempo la insegnava una vecchia professoressa di nome Galatea Gaiamens, che era a Hogwarts da quasi cinquant'anni.

« Così Voldemort andò da Magie Sinister, e tutti gli insegnanti che l'ammiravano dissero che era sprecato, un giovane mago così talentuoso finire a fare il commesso in un negozio. Ma Voldemort era molto più di un commesso. Educato, di bell'aspetto e capace, ben presto si vide affidare compiti particolari, di un genere possibile solo in un posto come Magie Sinister, specializzato come sai in oggetti insoliti e potenti. Voldemort veniva inviato a convincere le persone a vendere i propri tesori, e pare che fosse straordinariamente abile ».

« Ci scommetto » commentò Harry, senza riuscire a trattenersi.

« Anch'io ». Silente sorrise appena. « E ora è il momento di ascoltare Hokey, l'elfa domestica di una strega molto vecchia e molto ricca chiamata Hepzibah Smith ».

Silente picchiettò la bottiglia con la bacchetta, il tappo volò via e lui versò il ricordo vorticante nel Pensatoio, dicendo: « Dopo di te, Harry ».

Harry si alzò in piedi e si chinò sul bacile di pietra finché il suo viso toccò l'argenteo liquido increspato. Precipitò in un nulla buio e atterrò in un salotto, davanti a una vecchia signora immensamente grassa con una sontuosa parrucca rossiccia e drappeggiata in un completo rosa acceso che

la faceva assomigliare a una torta glassata un po' sciolta. Si stava guardando in uno specchietto tempestato di pietre preziose e si dava il fard con un grosso pennello sulle guance già molto rosse, mentre la più minuscola e antica elfa domestica che Harry avesse mai visto le allacciava strette pantofole di satin ai piedi carnosi.

« Presto, Hokey! » ordinò la padrona, imperiosa. « Ha detto che sarebbe arrivato alle quattro, manca solo qualche minuto e non è mai stato in ritardo! »

Ripose il pennello mentre l'elfa domestica si rialzava. Raggiungeva a stento il sedile della poltrona di Hepzibah e la pelle incartapecorita le pendeva dal corpo proprio come la toga di lino grinzoso che indossava.

« Come ti sembro? » chiese Hepzibah, voltando la testa per ammirarsi nello specchio da varie angolature.

« Deliziosa, signora » squittì Hokey.

Harry poté solo desumere che mentire spudoratamente a questa domanda facesse parte del contratto di Hokey, perché Hepzibah Smith era ben lungi dall'essere deliziosa.

Un campanello tintinnò e sia la padrona che l'elfa sussultarono.

« Presto, presto, è qui, Hokey! » strillò Hepzibah, e l'elfa trotterellò via dalla stanza, così stipata di oggetti che era difficile capire come qualcuno potesse farsi strada senza travolgerne almeno una decina: c'erano armadietti coperti di scatoline laccate, scaffali colmi di libri con incisioni dorate, mensole di sfere e globi celesti e molte rigogliose piante da vaso in cache-pot di ottone. Quella stanza era un incrocio tra un antiquario magico e una serra.

L'elfa domestica tornò di lì a poco, seguita da un alto giovane che Harry riconobbe all'istante. Voldemort era vestito semplicemente, con un completo nero; i capelli erano un po' più lunghi di come li portava a scuola e aveva le guance incavate, ma tutto questo gli donava: era più attraente che mai. Si fece strada nella stanza sovraffollata dando prova di

esserci già stato più volte e fece un profondo inchino davanti alla manina grassa di Hepzibah, sfiorandola con le labbra.

« Le ho portato dei fiori » mormorò, facendo apparire dal nulla un mazzo di rose.

« Ragazzaccio, non avresti dovuto! » squittì lei, anche se Harry notò che aveva un vaso vuoto pronto sul tavolino lì accanto. « Tu vizi questa vecchia signora, Tom... Siediti, siediti... dov'è Hokey... ah... »

L'elfa domestica arrivò di gran carriera con un vassoio carico di dolcetti che posò accanto alla padrona.

« Serviti pure, Tom » lo invitò Hepzibah. « So che ti piacciono i miei dolci. Ma come stai? Sei pallido. Ti fanno lavorare troppo in quel negozio, l'ho detto mille volte... »

Voldemort fece un sorriso meccanico e lei una smorfia affettata.

« Be', che scusa hai trovato per venire da me questa volta? » chiese, sbattendo le ciglia.

« Il signor Burke vorrebbe aumentare l'offerta per l'armatura dei folletti » rispose Voldemort. « Cinquecento galeoni, la ritiene più che onesta... »

« Oh, insomma, non così in fretta, altrimenti penserò che vieni qui solo per i miei ninnoli! » si lagnò Hepzibah, facendo il broncio.

« È per quelli che mi ordinano di venire qui » rispose Voldemort. « Sono solo un povero impiegato, signora, che deve fare quello che gli dicono. Il signor Burke desidera che io le chieda... »

« Oh, il signor Burke, bah! » esclamò Hepzibah, agitando la manina. « Ho da farti vedere una cosa che a lui non ho mai mostrato! Sai tenere un segreto, Tom? Mi prometti che non ne parlerai al signor Burke? Non mi lascerebbe in pace se lo sapesse, e non ho intenzione di venderla, né a lui né ad altri. Ma tu, Tom, tu la apprezzerai per la sua storia, non per i galeoni che ne potresti ricavare... »

« Sarò felice di vedere qualunque cosa la signorina Hepzibah mi mostrerà » rispose Voldemort sempre a bassa voce, e lei ridacchiò ancora come una ragazzina.

« Ho detto a Hokey di prepararla... Hokey, dove sei? Voglio far vedere al signor Riddle il nostro tesoro più bello... Portali tutti e due, già che ci sei... »

« Ecco, signora » squittì l'elfa domestica, e Harry vide due scatole di pelle, una sopra l'altra, muoversi per la stanza come di propria volontà. In realtà era Hokey a portarle sulla testa, veleggiando tra tavoli, puf e poggiapiedi.

« Ora » disse Hepzibah allegra prendendo le scatole, posandosele in grembo e accingendosi ad aprire la prima, « credo che questa ti piacerà, Tom... Oh, se la mia famiglia sapesse che te la sto mostrando... non vedono l'ora di metterci le mani! »

Sollevò il coperchio. Harry si avvicinò un po' e vide una piccola coppa d'oro con due manici finemente lavorati.

« Chissà se sai che cos'è, Tom. Prendila, guardala bene! » sussurrò Hepzibah. Voldemort tese una mano dalle lunghe dita e prese la coppa per un manico, sollevandola dalla morbida imbottitura di seta. A Harry parve di scorgere una scintilla rossa nei suoi occhi scuri. La sua espressione avida si rispecchiò curiosamente sul volto di Hepzibah, solo che gli occhietti di lei erano fissi sui bei tratti di Voldemort.

« Un tasso » mormorò lui osservando l'incisione sulla coppa. « Quindi questa era... »

« Di Tosca Tassorosso, come sai benissimo, furbacchione! » rise Hepzibah, e si protese con un sonoro scricchiolio del busto per pizzicargli la guancia incavata. « Non ti ho detto che sono una lontana discendente? Questa coppa viene tramandata in famiglia da anni e anni. Deliziosa, vero? E pare che abbia ogni sorta di poteri, ma io non li ho molto sperimentati, la tengo solo al sicuro qui dentro... »

Sfilò la coppa dall'indice di Voldemort e la depose con dolcezza nella scatola, troppo concentrata a sistemarla per accorgersi dell'ombra che attraversò il volto di Voldemort quando l'oggetto gli venne sottratto.

« Allora » disse Hepzibah allegra, « dov'è Hokey? Oh, sì, eccoti... adesso mettila via, Hokey... »

L'elfa prese obbedientemente la scatola, e Hepzibah rivolse la sua attenzione a quella molto più piatta che teneva ancora in grembo.

« Credo che questo ti piacerà ancora di più, Tom » sussurrò. « Chinati un po', caro ragazzo, per vedere bene... Naturalmente Burke sa che ce l'ho, l'ho comprato da lui, e oserei dire che gli piacerebbe tanto riaverlo quando sarò morta... »

Fece scivolare indietro il fine fermaglio di filigrana e aprì la scatola. Lì, sul liscio velluto cremisi, era adagiato un pesante medaglione d'oro.

Questa volta Voldemort tese la mano senza aspettare un invito, e alzò il medaglione verso la luce, fissandolo.

« Il marchio di Serpeverde » mormorò, osservando la luce che giocherellava su un'elaborata, sinuosa S.

« Esatto! » si rallegrò Hepzibah, chiaramente incantata alla vista di Voldemort che scrutava come paralizzato il suo medaglione. « L'ho pagato un occhio della testa, ma non potevo lasciarmelo sfuggire, un tesoro come quello, dovevo averlo nella mia collezione. A quanto pare Burke l'ha comprato da una donna cenciosa che forse l'aveva rubato, ma non aveva idea del suo vero valore... »

Questa volta non c'era da sbagliarsi: gli occhi di Voldemort lampeggiarono di rosso, e le sue nocche sbiancarono attorno alla catena d'oro.

« ... scommetto che Burke le ha dato una miseria, ma ecco qui... grazioso, vero? E anche a questo viene attribuito ogni genere di poteri, io però lo tengo solo al sicuro... »

Si protese per riprenderlo. Per un attimo Harry pensò che Voldemort l'avrebbe trattenuto, invece lasciò che gli scivolasse via dalle dita e fosse riposto nuovamente sul cuscino di velluto rosso.

« Bene, Tom, caro, spero che ti sia divertito! »

Hepzibah lo guardò in faccia e per la prima volta Harry vide esitare il suo sciocco sorriso.

« Stai bene, caro? »

« Oh, sì » rispose Voldemort a bassa voce. « Sì, sto molto bene... »

« Credevo... ma sarà stato uno scherzo della luce, immagino... » continuò Hepzibah, innervosita, e Harry pensò che anche lei avesse notato il momentaneo bagliore rosso negli occhi di Voldemort. « Ecco, Hokey, portali via e mettili di nuovo sotto chiave... coi soliti incantesimi... »

« È ora di andare, Harry » mormorò Silente. Mentre la piccola elfa saltellava via con le scatole, lui strinse il braccio di Harry; insieme si levarono nell'oblio e furono di ritorno nell'ufficio del Preside.

« Hepzibah Smith morì due giorni dopo questa scenetta » raccontò Silente, sedendosi e invitando Harry a fare altrettanto. « Hokey l'elfa domestica fu accusata dal Ministero di aver avvelenato per errore la cioccolata serale della padrona ».

« Impossibile! » esclamò Harry con rabbia.

« Vedo che siamo della stessa idea » disse Silente. « Senza dubbio vi sono molti punti in comune tra questa morte e quella dei Riddle. In entrambi i casi qualcun altro venne accusato, e questo qualcuno aveva un chiaro ricordo di aver provocato la morte... »

« Hokey confessò? »

« Ricordava di aver messo nella cioccolata della padrona qualcosa che si rivelò non essere zucchero, ma un veleno letale e poco noto » continuò Silente. « Fu stabilito che non l'aveva fatto con intenzione, ma essendo vecchia e confusa... »

« Voldemort aveva modificato la sua memoria, come con Orfin! »

« Sì, è la mia stessa conclusione » convenne Silente. « E proprio come con Orfin, il Ministero era prevenuto nei confronti di Hokey... »

« ... perché era un'elfa domestica » concluse Harry. Di rado aveva provato maggiore solidarietà per il comitato fondato da Hermione, il C.R.E.P.A.

« Esatto. Era vecchia, ammise di aver avvelenato la bevanda e nessuno al Ministero si prese la briga di indagare più a fondo. Come nel caso di Orfin, quando la rintracciai e riuscii a estrarle questo ricordo, la sua vita era quasi finita... ma la sua memoria, naturalmente, prova solo che Voldemort sapeva dell'esistenza della coppa e del medaglione.

« Quando Hokey fu condannata, la famiglia di Hepzibah si era già resa conto che mancavano due dei suoi più preziosi tesori. C'era voluto un po' di tempo per accertarlo, perché lei aveva un sacco di nascondigli, avendo sempre custodito gelosamente la sua collezione. Ma prima che fossero assolutamente certi che la coppa e il medaglione erano entrambi svaniti, il commesso di Magie Sinister, il giovane che così spesso aveva fatto visita a Hepzibah e l'aveva affascinata tanto, aveva dato le dimissioni ed era sparito nel nulla. I suoi superiori non avevano idea di dove fosse andato; erano sorpresi quanto chiunque altro. E per lungo tempo non si vide né si sentì più parlare di Tom Riddle.

« Ora, se non ti spiace, Harry, voglio fare un'altra pausa per richiamare la tua attenzione su alcuni punti della nostra storia. Voldemort aveva commesso un altro omicidio, non so se fosse il primo dopo l'assassinio dei Riddle, ma credo di sì. Questa volta, come avrai visto, non uccise per vendetta ma per profitto. Voleva i due favolosi trofei che quella povera vecchia infatuata gli aveva mostrato. Come aveva derubato gli altri bambini all'orfanotrofio, come aveva rubato l'anello di suo zio Orfin, così fuggì con la coppa e il medaglione di Hepzibah ».

« Ma » obiettò Harry, accigliato, « è una follia... rischiare tutto, abbandonare il lavoro, solo per quei... »

« Una follia per te, forse, ma non per Voldemort » rispose Silente. « Spero che a tempo debito capirai esattamente che cosa significavano per lui quegli oggetti, ammetterai però che non è difficile immaginare che abbia considerato almeno il medaglione come suo di diritto ».

« Il medaglione, forse » consentì Harry, « ma perché prendere anche la coppa? »

« Era appartenuta a un altro fondatore di Hogwarts » spiegò Silente. « Forse provava ancora un forte attaccamento alla scuola e non riuscì a resistere a un oggetto così impregnato della sua storia. C'erano altre ragioni, credo... spero di riuscire a fartele comprendere a tempo debito.

« E ora, l'ultimissimo ricordo che ho da mostrarti, almeno finché non sarai riuscito a recuperare quello del professor Lumacorno. Dieci anni separano la memoria di Hokey da questa, dieci anni durante i quali possiamo solo immaginare che cosa fece Lord Voldemort... »

Harry si alzò mentre Silente versava l'ultimo ricordo nel Pensatoio.

« A chi appartiene? » chiese.

« A me » rispose Silente.

Harry si tuffò dietro di lui nell'agitata massa d'argento, e atterrò nello stesso ufficio da cui era appena partito. C'era Fanny, che sonnecchiava serena sul posatoio, e lì, dietro la scrivania, Silente, molto simile a quello accanto a Harry, anche se tutte e due le mani erano intatte e il suo volto era forse un po' meno segnato dalle rughe. C'era una sola differenza tra l'ufficio dell'oggi e quello del passato: nevicava. Fiocchi azzurrini scendevano oltre la finestra nel buio e si accumulavano sul davanzale di fuori.

Il Silente più giovane sembrava in attesa di qualcosa, e infatti pochi istanti dopo il loro arrivo si sentì bussare alla porta e lui disse: « Avanti ».

Harry restò senza fiato. Voldemort era entrato nella stanza. I suoi tratti non erano quelli che Harry aveva visto affiorare dal vasto calderone di pietra quasi due anni prima; non erano così serpenteschi, gli occhi non

erano ancora rossi, il volto non così simile a una maschera, ma non era più il bel Tom Riddle. Era come se i suoi tratti fossero stati bruciati e confusi; erano cerei e vagamente deformati, e il bianco degli occhi era iniettato di sangue, anche se le pupille non erano ancora ridotte a fessure. Indossava un lungo mantello nero e il suo volto era pallido come la neve che gli scintillava sulle spalle.

Il Silente dietro la scrivania non diede segno di sorpresa. Quello doveva essere un appuntamento previsto.

« Buonasera, Tom » lo salutò semplicemente. « Vuoi sederti? »

« Grazie » rispose Voldemort, e si sedette sulla stessa sedia che Harry aveva appena lasciato libera nel presente. « Ho sentito che è diventato Preside » continuò, con la voce un po' più acuta e fredda di prima. « Una degna scelta ».

« Sono lieto che tu approvi » ribatté Silente con un sorriso. « Posso offrirti da bere? »

« Volentieri » replicò Voldemort. « Vengo da molto lontano ».

Silente si alzò e si spostò verso l'armadietto dove ora teneva il Pensatoio, che allora era pieno di bottiglie. Dopo aver dato a Voldemort un calice di vino ed essersene versato uno per sé, tornò al suo posto.

« Allora, Tom... a che cosa devo il piacere? »

Voldemort non rispose subito, ma si limitò a sorseggiare il vino.

« Non mi chiamo più 'Tom' » disse infine. « Adesso sono noto come... »

« So come sei noto » lo interruppe Silente con un sorriso garbato. « Ma temo che per me sarai sempre Tom Riddle. È una delle manie fastidiose dei vecchi insegnanti, purtroppo, non dimenticare mai gli esordi dei loro allievi ».

Alzò il bicchiere come per brindare a Voldemort, che rimase impassibile. Tuttavia Harry sentì l'atmosfera cambiare in modo quasi impercettibile: il rifiuto di Silente di usare il nome scelto da Voldemort

era il rifiuto di lasciargli dettare i termini dell'incontro, e Harry capì che Voldemort lo prendeva come tale.

« Sono sorpreso che lei sia rimasto qui così a lungo » osservò Voldemort dopo una breve pausa. « Mi sono sempre chiesto perché un mago come lei non abbia mai desiderato lasciare la scuola ».

« Be' » rispose Silente, sempre affabile, « per un mago come me non può esserci nulla di più importante che tramandare arti antiche, aiutare le giovani menti a raffinarsi. Se ricordo bene, un tempo anche tu eri attratto dall'insegnamento ».

« Lo sono ancora » ribatté Voldemort. « Mi chiedevo solo perché lei, a cui il Ministero chiede così spesso consiglio, e a cui due volte, credo, è stata offerta la carica di Ministro... »

« Tre volte all'ultimo computo, a dire il vero » precisò Silente. « Ma la carriera al Ministero non mi ha mai attirato. Un'altra cosa che abbiamo in comune, ritengo ».

Voldemort chinò il capo, senza sorridere, e bevve un altro sorso di vino. Silente non ruppe il silenzio che si dilatò fra loro, ma attese tranquillamente che Voldemort parlasse per primo.

« Sono tornato » spiegò infine, « forse più tardi di quanto il professor Dippet si aspettasse... ma per chiedere di nuovo quello che allora, mi disse, ero troppo giovane per ottenere. Le chiedo di farmi tornare in questo castello per insegnare. Ho visto e fatto molto da quando sono andato via: potrei mostrare e raccontare ai vostri studenti cose che non possono apprendere da un altro mago ».

Silente studiò Voldemort da sopra il proprio calice prima di parlare.

« So che hai visto e fatto molto da quando ci hai lasciato » mormorò. « Molte voci hanno raggiunto la tua vecchia scuola, Tom. Mi dispiacerebbe dover credere anche solo alla metà ».

Voldemort rimase impassibile e ribatté: « La grandezza ispira l'invidia, l'invidia genera rancore, il rancore produce menzogne. Dovrebbe saperlo,

Silente ».

« Tu chiami 'grandezza' quello che hai fatto? » chiese Silente con diplomazia.

« Certo » rispose Voldemort, e i suoi occhi parvero incendiarsi. « Ho fatto esperimenti; ho spinto i limiti della magia più in là, forse, di dove siano mai arrivati... »

« Di alcuni tipi di magia » lo corresse tranquillo Silente. « Di alcuni. Di altri sei ancora... perdonami... deplorevolmente ignorante ».

Per la prima volta, Voldemort sorrise. Fu un ghigno teso, malvagio, più minaccioso di uno sguardo di rabbia.

« La vecchia disputa » osservò con dolcezza. « Ma niente di quel che ho visto al mondo ha confermato il suo famoso principio che l'amore è più potente del mio genere di magia, Silente ».

« Forse stai cercando nei posti sbagliati » suggerì Silente.

« Be', allora, quale posto migliore per cominciare le mie nuove ricerche se non qui, a Hogwarts? » domandò Voldemort. « Mi consentirà di tornare? Mi permetterà di condividere la mia conoscenza con i suoi studenti? Pongo me stesso e i miei talenti a sua disposizione. Sono ai suoi ordini ».

Silente alzò le sopracciglia.

« E che cosa ne sarà di quelli a cui *tu* dai ordini? Che cosa succederà a coloro che si definiscono – o così dicono le voci – i Mangiamorte? »

Harry capì che Voldemort non si era aspettato che Silente conoscesse quel nome; vide i suoi occhi arrossarsi di nuovo e le narici simili a fessure dilatarsi.

« I miei amici » rispose dopo una pausa, « andranno avanti senza di me, ne sono certo ».

« Sono lieto di sentire che li consideri amici » commentò Silente. « Avevo l'impressione che fossero più simili a servitori ».

« Si sbaglia ».

« Allora se dovessi andare alla Testa di Porco adesso, non ne troverei un gruppo – Nott, Rosier, Mulciber, Dolohov – in attesa del tuo ritorno? Amici fedeli davvero, per viaggiare fin qui con te in una notte di neve solo per augurarti buona fortuna, mentre tu cerchi un posto da insegnante ».

Il fatto che Silente sapesse con esattezza con chi viaggiava era senza dubbio ancor meno gradito a Voldemort; tuttavia si riprese quasi subito.

« Onnisciente come sempre, vedo ».

« Oh no, solo in buoni rapporti con i baristi » rispose Silente con leggerezza. « Ora, Tom... »

Posò il bicchiere vuoto e si raddrizzò sulla sedia, la punta delle dita unita in un gesto molto caratteristico.

« ... parliamoci francamente. Perché sei venuto qui stanotte, circondato dai tuoi accoliti, per chiedere un lavoro che entrambi sappiamo che non vuoi? »

Voldemort reagì con fredda sorpresa.

« Un lavoro che non voglio? Al contrario, Silente, lo desidero molto ».

« Oh, vuoi tornare a Hogwarts, ma non vuoi insegnare più di quanto lo volessi a diciott'anni. Che cosa cerchi, Tom? Perché non provi con una richiesta sincera, per una volta? »

Voldemort sorrise beffardo.

« Se non vuole darmi un lavoro... »

« Ma certo che non voglio » disse Silente. « E non credo affatto che tu ti aspettassi un sì. Eppure sei venuto qui, hai chiesto, devi avere uno scopo ».

Voldemort si alzò. Era meno Tom Riddle che mai, i tratti del volto scavati dalla rabbia.

« Questa è la sua ultima parola? »

« Sì » confermò Silente, alzandosi a sua volta.

« Allora non abbiamo nient'altro da dirci ».

« No, niente » replicò Silente, e un'infinita tristezza gli pervase il volto. « È lontano il tempo in cui potevo spaventarti con un armadio incendiato e costringerti a fare ammenda per i tuoi crimini. Ma vorrei riuscirci ancora, Tom... vorrei riuscirci... »

Per un attimo, Harry fu sul punto di urlare un inutile avvertimento: era certo che la mano di Voldemort si fosse spostata verso la tasca e la bacchetta; ma l'attimo passò, Voldemort si voltò, la porta si chiuse e lui sparì.

Harry sentì la mano di Silente stringersi attorno al suo braccio, e qualche istante dopo si ritrovarono insieme quasi nello stesso punto, ma non c'era più neve sul davanzale, e la mano di Silente era annerita e morta.

« Perché? » chiese subito Harry, alzando lo sguardo verso il volto di Silente. « Perché era tornato? L'ha mai scoperto? »

« Ho delle idee » rispose Silente, « ma niente di più ».

« Quali idee, signore? »

« Te lo dirò quando avrai recuperato quel ricordo dal professor Lumacorno » concluse Silente. « Quando avrai quell'ultimo pezzo del rompicapo, tutto sarà chiaro, spero... a entrambi ».

Harry ardeva ancora dalla curiosità e, anche se Silente si era avvicinato alla porta e la teneva aperta, non se ne andò.

« Voleva ancora il posto di insegnante di Difesa contro le Arti Oscure, signore? Non ha detto... »

« Oh, senza dubbio voleva il posto di insegnante di Difesa contro le Arti Oscure » replicò Silente. « Le conseguenze del nostro breve incontro l'hanno dimostrato. Vedi, non siamo mai riusciti a trattenere un insegnante di Difesa contro le Arti Oscure per più di un anno da quando rifiutai quel posto a Lord Voldemort ».

CAPITOLO 21

LA STANZA DELLE NECESSITÀ

La settimana dopo Harry si spremette le meningi per trovare il modo di convincere Lumacorno a consegnargli il vero ricordo, ma non gli venne niente che assomigliasse a un'idea. Così tornò a fare quello che ultimamente faceva sempre più spesso quando era in difficoltà: immergersi nella lettura del suo libro di Pozioni, sperando che il Principe avesse scarabocchiato qualcosa di utile a margine, come tante altre volte.

« Non ci troverai nulla, lì dentro » disse Hermione decisa, il sabato sera tardi.

« Non cominciare, Hermione » ribatté Harry. « Se non fosse stato per il Principe, Ron adesso non sarebbe qui ».

« Sì, invece, se avessi ascoltato Piton il primo anno » rispose Hermione in un tono che non ammetteva repliche.

Harry la ignorò. Aveva appena scoperto una formula (*Sectumsempra!*) scribacchiata sopra le interessanti parole 'Contro i Nemici', e bruciava dalla voglia di provarla, ma pensò che fosse meglio non farlo davanti a Hermione. Ripiegò furtivo l'angolo della pagina.

Erano seduti accanto al fuoco nella sala comune; i soli altri ragazzi ancora svegli erano compagni del sesto anno. Si percepiva una certa agitazione, perché dopo cena gli studenti avevano trovato appeso in bacheca un nuovo cartello con la data dell'esame di Materializzazione. Chi avesse compiuto diciassette anni entro quella data, il ventuno aprile, aveva la possibilità di iscriversi a una serie di lezioni supplementari, che si sarebbero tenute (sotto strettissima vigilanza) a Hogsmeade.

Ron era stato preso dal panico: non era ancora riuscito a Materializzarsi e temeva di non essere pronto per l'esame. Hermione, che era riuscita a Materializzarsi già due volte, era un po' più tranquilla; ma Harry, che avrebbe compiuto diciassette anni solo di lì a quattro mesi, non poteva comunque sostenere l'esame, che fosse pronto o no.

« Almeno tu ci riesci! » esclamò Ron, teso. « Non avrai problemi a luglio! »

« L'ho fatto una volta sola » gli ricordò Harry; finalmente, nell'ultima lezione, era riuscito a scomparire e riapparire dentro il suo cerchio.

Avendo perso un sacco di tempo a lamentarsi per la Materializzazione, Ron era ancora alle prese con un compito di Piton ferocemente difficile, che Harry e Hermione avevano già finito. Harry si aspettava di prendere un voto basso, perché non era d'accordo con Piton sul modo migliore per affrontare i Dissennatori, ma non se ne preoccupava: il ricordo di Lumacorno aveva la precedenza.

« Ti dico che quello stupido Principe non ti aiuterà, Harry! » ripeté Hermione a voce più alta. « C'è un solo modo per costringere qualcuno a fare quello che vuoi, ed è la Maledizione Imperius, che è illegale... »

« Sì, lo so, grazie » rispose Harry senza alzare lo sguardo dal libro. « Ecco perché sto cercando qualcosa di diverso. Silente dice che il Veritaserum non funziona, ma ci potrebbe essere qualcos'altro, una pozione o un incantesimo... »

« Affronti il problema dalla parte sbagliata » insistette Hermione. « Silente dice che solo tu puoi ottenere quel ricordo. Deve voler dire che puoi convincere Lumacorno mentre altre persone non possono. Non si tratta di fargli bere di nascosto una pozione, potrebbe riuscirci chiunque... »

« Come si scrive 'belligerante'? » chiese Ron, scrollando molto forte la piuma e fissando la pergamena. « Non può essere B-U-M-... »

« No che non lo è » disse Hermione, prendendo il compito di Ron. « E 'augure' non comincia con H-A-O-, proprio no. Che razza di piuma usi? »

« È una delle Autocorreggenti di Fred e George... ma credo che l'incantesimo si stia esaurendo... »

« Molto probabile » convenne Hermione indicando il titolo del compito, « perché la domanda era come affrontare i Dissennatori, non i 'Dimenaporci', e non mi sembra nemmeno che tu ti chiami 'Roonil Wazlib' ».

« Oh, no! » esclamò Ron, fissando agghiacciato la pergamena. « Non dirmi che dovrò riscrivere tutto! »

« Non ti preoccupare, possiamo sistemarlo » rispose lei; prese la pergamena ed estrasse la bacchetta.

« Ti amo, Hermione » sospirò Ron, sprofondando nella sua poltrona e strofinandosi stancamente gli occhi.

Hermione arrossì, ma disse solo: « Non farti sentire da Lavanda ».

« No » rispose Ron tra le mani. « O forse sì... così mi pianterà... »

« Perché non la pianti tu, se vuoi finirla? » gli chiese Harry.

« Tu non hai mai mollato nessuno, vero? » ribatté Ron. « Tu e Cho vi siete solo... »

« Allontanati, più o meno ».

« Mi piacerebbe che succedesse tra me e Lavanda » mugugnò Ron funereo, osservando Hermione che picchiettava con la punta della bacchetta le parole sbagliate, una a una. « Ma più butto lì che voglio finirla, più mi si attacca. È come stare con la piovra gigante ».

Una ventina di minuti dopo, Hermione gli rese il compito.

« Ecco fatto ».

« Un milione di grazie » rispose Ron. « Posso prendere in prestito la tua piuma per scrivere la conclusione? »

Harry, che fino a quel momento non aveva trovato niente di utile negli appunti del Principe Mezzosangue, alzò gli occhi; erano rimasti soli in sala comune, perché Seamus era appena andato a letto maledicendo Piton e il compito. Non c'erano altri rumori a parte lo scoppiettio del fuoco e la piuma di Hermione con cui Ron stava scrivendo l'ultimo paragrafo sui Dissennatori. Harry aveva appena chiuso il libro del Principe Mezzosangue e sbadigliava quando...

Crac.

Hermione fece un piccolo strillo; Ron versò l'inchiostro sul compito e Harry esclamò: « Kreacher! »

L'elfo domestico fece un profondo inchino ai propri alluci contorti.

« Il padrone ha detto che voleva rapporti regolari sul ragazzo Malfoy e così Kreacher è venuto a riferire... »

Crac.

Dobby apparve accanto a Kreacher, il cappello-copriteiera tutto storto.

« Anche Dobby ha dato una mano, Harry Potter! » squittì, lanciando a Kreacher un'occhiata rancorosa. « E Kreacher dovrebbe dire a Dobby quando viene a trovare Harry Potter, così possono fare rapporto insieme! »

« Cos'è questa storia? » chiese Hermione, ancora scombussolata. « Che succede, Harry? »

Harry esitò prima di rispondere, perché non le aveva detto di aver messo Kreacher e Dobby alle costole di Malfoy; quello degli elfi domestici era un argomento al quale lei era ipersensibile.

« Be'... stanno pedinando Malfoy per me » spiegò.

« Giorno e notte » gracchiò Kreacher.

« Dobby non dorme da una settimana, Harry Potter! » esclamò Dobby fiero, dondolando.

Hermione era indignata.

« Non dormi, Dobby? Ma Harry, non puoi avergli detto di non... »

« No, certo che no » rispose subito Harry. « Dobby, puoi dormire, d'accordo? Ma qualcuno di voi due ha scoperto qualcosa? » si affrettò a chiedere prima che Hermione potesse intromettersi di nuovo.

« Padron Malfoy si muove con la nobiltà che si conviene al sangue puro » attaccò Kreacher. « I suoi lineamenti ricordano le fattezze eleganti della mia padrona e i suoi modi sono quelli di un... »

« Draco Malfoy è un ragazzaccio! » squittì Dobby arrabbiato. « Un ragazzaccio che... che... »

Rabbrividì dal fiocchetto del copriteiera alla punta dei calzini e poi corse vicino al fuoco, come per gettarvisi; Harry, che un po' se lo aspettava, lo afferrò per la vita e lo tenne stretto. Per qualche istante Dobby si divincolò, poi si afflosciò.

« Grazie, Harry Potter » ansimò. « Per Dobby è ancora difficile parlar male dei vecchi padroni... »

Harry lo lasciò andare; Dobby si raddrizzò il copriteiera e si rivolse a Kreacher in tono di sfida: « Ma Kreacher dovrebbe sapere che Draco Malfoy non è un buon padrone per un elfo domestico! »

« Già, non ci interessa sentire che sei innamorato di lui » aggiunse Harry. « Sbrigati, dimmi dove va ».

Kreacher si inchinò di nuovo, furibondo, e rispose: « Padron Malfoy mangia nella Sala Grande, dorme in un dormitorio nei sotterranei, frequenta le lezioni in molte... »

« Dobby, dimmelo tu » lo interruppe Harry. « Va dove non dovrebbe? »

« Harry Potter, signore » rispose Dobby, gli occhioni grossi come globi lucenti alla luce del fuoco, « il ragazzo Malfoy non infrange regole che Dobby sia riuscito a scoprire, ma è molto attento a non farsi sorprendere. Fa visite regolari al settimo piano con svariati altri studenti, che fanno la guardia mentre lui entra... »

« Nella Stanza delle Necessità! » esclamò Harry, dandosi *Pozioni Avanzate* sulla fronte. Hermione e Ron lo fissarono. « Ecco dove si

nasconde! Ecco dove fa... quello che fa! Scommetto che è per questo che scompare dalla Mappa... Adesso che ci penso, non ho mai visto la Stanza delle Necessità sulla Mappa! »

« Forse i Malandrini non ne hanno mai scoperto l'esistenza » suggerì Ron.

« Credo che sia parte della magia della Stanza » intervenne Hermione. « Se si ha bisogno che sia indisegnabile, lo è ».

« Dobby, sei mai riuscito a entrare e a vedere che cosa fa Malfoy? »

« No, Harry Potter, questo è impossibile » rispose Dobby.

« Invece no » lo contraddisse Harry. « Malfoy è entrato nel Quartier Generale dell'ES l'anno scorso, quindi anch'io ci riuscirò, non c'è problema ».

« Non credo che ce la farai, Harry » osservò Hermione lentamente. « Malfoy sapeva già come usavamo la Stanza, perché quella stupida di Marietta aveva cantato. Aveva bisogno che la Stanza fosse il luogo di riunione dell'ES, e così è stato. Ma tu non sai che cosa diventa la Stanza quando ci entra Malfoy, quindi non sai in che cosa devi chiederle di trasformarsi ».

« Ci sarà pure un modo » tagliò corto Harry. « Sei stato bravissimo, Dobby ».

« Anche Kreacher è stato bravo » aggiunse gentilmente Hermione; ma ben lungi dall'essere grato, Kreacher distolse gli enormi occhi iniettati di sangue e gracchiò al soffitto: « La Mezzosangue parla con Kreacher, Kreacher farà finta di non sentire... »

« Fuori di qui » sbottò Harry, e Kreacher fece un ultimo profondo inchino e si Smaterializzò. « È meglio che vada a dormire anche tu, Dobby ».

« Grazie, Harry Potter, signore » squittì Dobby felice, e svanì.

« Fantastico, no? » si entusiasmò Harry non appena la stanza fu sgombra di elfi. « Sappiamo dove va Malfoy! L'abbiamo messo con le

spalle al muro! »

« Sì, grandioso » borbottò Ron tetro. Stava tentando di asciugare la massa zuppa d'inchiostro che poco prima era stata un compito quasi finito. Hermione lo prese e cominciò ad aspirare l'inchiostro con la bacchetta.

« Ma cos'è questa storia che va lassù con 'svariati altri studenti'? » chiese. « Quanti sono? Mi sembra strano che voglia raccontare a tanta gente quello che sta facendo... »

« Già, è molto strano » rispose Harry, accigliato. « L'ho sentito dire a Tiger di farsi i fatti suoi... e allora che cosa racconta a tutti questi... a tutti questi... »

La voce di Harry svanì; stava fissando il fuoco.

« Sono un idiota » mormorò. « È ovvio, no? Ce n'era una tinozza piena giù nella segreta... potrebbe averne rubato in qualunque momento della lezione... »

« Rubato cosa? »

« La Pozione Polisucco. Ha rubato un po' della Pozione Polisucco che Lumacorno ci ha mostrato alla prima lezione di Pozioni... Non sono svariati studenti che fanno il palo... sono Tiger e Goyle come al solito... sì, tutto torna! » esclamò, balzando in piedi e cominciando a camminare avanti e indietro. « Sono abbastanza stupidi da obbedire a Malfoy senza sapere che cos'ha in mente... e siccome lui non vuole che vengano visti fuori dalla Stanza delle Necessità, li ha convinti a prendere la Polisucco... Quelle due ragazze con cui l'ho visto quando non è venuto alla partita... Ah! Tiger e Goyle! »

« Cioè » sussurrò Hermione, « quella bambinetta a cui ho aggiustato la bilancia...? »

« Sì, certo! » urlò Harry, fissandola. « Sicuro! Malfoy doveva essere dentro la Stanza in quel momento, così lei – ma che cosa dico? – *lui* ha lasciato cadere la bilancia per avvertirlo di non uscire, perché c'era

qualcuno! E quella ragazzina che ha fatto cadere le uova di rospo, anche lei! Gli siamo passati davanti un sacco di volte senza saperlo! »

« Costringe Tiger e Goyle a trasformarsi in ragazze? » sghignazzò Ron. « Accidenti... ci credo che non sembrano felici in questo periodo... mi stupisce che non gli dicano di andare al diavolo... »

« Be', non possono, se lui gli ha mostrato il Marchio Nero » osservò Harry.

« Mmm... il Marchio Nero che non sappiamo se esiste » replicò Hermione, scettica, arrotolando il compito asciutto prima che potesse correre altri rischi e consegnandolo a Ron.

« Vedremo » ribatté Harry, sicuro di sé.

« Sì, vedremo » ripeté Hermione. Si alzò e si stiracchiò. « Però, Harry, prima di agitarti troppo, non credo che riuscirai a entrare nella Stanza delle Necessità se non sai che cosa c'è dentro. E non dimenticare » e mettendosi la borsa in spalla gli lanciò uno sguardo molto severo, « che quello su cui *dovresti* concentrarti è come ottenere il ricordo da Lumacorno. Buonanotte ».

Harry la guardò allontanarsi, un po' scontento. Quando la porta del dormitorio delle ragazze si chiuse, si rivolse a Ron.

« Che cosa ne pensi? »

« Che vorrei potermi Smaterializzare come un elfo domestico » rispose lui, fissando il punto in cui Dobby era sparito. « Avrei già in tasca quell'esame ».

Harry non dormì bene. Rimase sveglio per ore, chiedendosi a che scopo Malfoy usava la Stanza delle Necessità e che cosa lui, Harry, avrebbe visto una volta che vi fosse entrato il giorno dopo, perché a dispetto di Hermione era sicuro che, se Malfoy aveva visto il Quartier Generale dell'ES, lui sarebbe riuscito a vedere il... che cosa poteva essere? Un luogo di riunione? Un nascondiglio? Un deposito? Un laboratorio? La mente di Harry lavorava febbrile e i suoi sogni, quando infine s'addormentò, furono

frammentari e turbati da immagini di Malfoy che si trasformava in Lumacorno che si trasformava in Piton...

La mattina dopo a colazione era tesissimo; aveva un'ora libera prima di Difesa contro le Arti Oscure ed era deciso a entrare nella Stanza delle Necessità. Hermione ostentò una totale mancanza di interesse per i piani che Harry le sussurrava, cosa che lo irritò, perché era convinto che sarebbe stata di grande aiuto, se solo avesse voluto.

« Senti » mormorò. Si chinò in avanti e posò una mano sulla *Gazzetta del Profeta* appena arrivata via gufo per evitare che Hermione la aprisse, scomparendovi dietro. « Non ho dimenticato Lumacorno, ma non ho idea di come prendergli quel ricordo, e finché non mi viene un'illuminazione perché non scoprire che cosa combina Malfoy? »

« Te l'ho già detto, devi *convincere* Lumacorno » ribatté Hermione. « Non è questione di ingannarlo o stregarlo: Silente l'avrebbe potuto fare in un attimo. Invece di bighellonare fuori dalla Stanza delle Necessità » e sfilò *Il Profeta* da sotto la mano di Harry, lo aprì e guardò la prima pagina, « dovresti andare a trovare Lumacorno e fare appello al suo lato più nobile ».

« Qualcuno che conosciamo...? » chiese Ron, mentre Hermione scorreva i titoli.

« Sì! » rispose lei, facendo andar di traverso la colazione sia a Harry che a Ron, « ma non è morto... è Mundungus, è stato arrestato e spedito ad Azkaban! Pare che abbia impersonato un Inferius durante un tentativo di furto... e un certo Octavius Pepper è sparito... Oh, che cosa orribile, un bambino di nove anni è stato arrestato per aver cercato di uccidere i nonni, pensano che fosse sotto la Maledizione Imperius... »

Finirono di mangiare in silenzio. Hermione partì subito per Antiche Rune, Ron salì alla Torre, visto che doveva ancora finire il compito per Piton, e Harry si diresse verso il corridoio del settimo piano e la striscia di

parete di fronte all'arazzo di Barnaba il Babbeo che insegnava danza classica ai troll.

S'infilò il Mantello dell'Invisibilità non appena fu in un corridoio vuoto, ma non avrebbe dovuto preoccuparsi. Raggiunta la sua destinazione, la trovò deserta. Non sapeva se le probabilità di entrare nella Stanza fossero maggiori con Malfoy dentro o fuori, ma almeno il suo primo tentativo non sarebbe stato complicato dalla presenza di Tiger o Goyle nelle sembianze di ragazzine di undici anni.

Chiuse gli occhi e si avvicinò al punto in cui la porta della Stanza delle Necessità era nascosta. Sapeva che cosa fare; era diventato molto pratico l'anno prima. Concentrandosi con tutto se stesso pensò: *Devo vedere che cosa fa Malfoy qui dentro... Devo vedere che cosa fa Malfoy qui dentro... Devo vedere che cosa fa Malfoy qui dentro...*

Tre volte passò davanti alla porta, poi, col cuore che batteva forte, aprì gli occhi e la guardò... Ma stava ancora fissando un tratto di nuda parete.

Fece un passo avanti e provò a spingere. La pietra rimase solida e irremovibile.

« D'accordo » disse Harry ad alta voce. « D'accordo... ho pensato alla cosa sbagliata... »

Meditò per un attimo, poi ricominciò, gli occhi chiusi, concentrandosi più che poteva.

Devo vedere il posto in cui Malfoy continua a venire in segreto... Devo vedere il posto in cui Malfoy continua a venire in segreto...

Dopo tre passaggi, aprì gli occhi, speranzoso.

Niente porta.

« Oh, dai » disse al muro, irritato. « Questo era un ordine chiaro... Bene... »

Pensò intensamente per parecchi minuti prima di riprendere a camminare.

Ho bisogno che tu diventi il luogo che diventi per Draco Malfoy...

Non aprì subito gli occhi quando si fermò; ascoltava con attenzione, come se potesse sentire la porta prendere forma. Ma non udì nulla, a parte il cinguettio lontano degli uccelli fuori dal castello. Aprì gli occhi.

Ancora nessuna porta.

Harry imprecò. Qualcuno urlò. Si voltò e vide un gruppo di matricole che scappavano, chiaramente convinte di aver incontrato un fantasma molto sboccato.

Harry tentò ogni variazione possibile sul tema 'Ho bisogno di vedere che cosa fa Draco Malfoy dentro di te' per un'ora intera, alla fine della quale fu costretto ad ammettere che forse Hermione non aveva torto: la Stanza non voleva aprirsi per lui. Deluso e seccato, si sfilò il Mantello dell'Invisibilità, lo ficcò nella borsa e andò a lezione di Difesa contro le Arti Oscure.

« Sei di nuovo in ritardo, Potter » lo apostrofò Piton, gelido, quando lui entrò di corsa nell'aula illuminata dalle candele. « Dieci punti in meno per Grifondoro ».

Harry si scaraventò nel posto accanto a Ron, lanciando a Piton un'occhiata torva: metà classe era ancora in piedi, a prendere i libri e sistemare le proprie cose. Non poteva essere molto più in ritardo di uno qualunque dei compagni.

« Prima di cominciare, voglio i vostri temi sui Dissennatori ». Piton agitò la bacchetta con noncuranza, e venticinque fogli di pergamena si levarono in aria e atterrarono in una pila ordinata sulla cattedra. « E spero per il vostro bene che siano migliori delle fesserie che ho dovuto sopportare sulle difese contro la Maledizione Imperius. Ora, se volete aprire tutti il libro a pagina... che cosa c'è, signor Finnigan? »

« Signore » domandò Seamus, « mi chiedevo, come si fa a stabilire la differenza tra un Inferius e un fantasma? Perché sulla *Gazzetta del Profeta* c'era qualcosa su un Inferius... »

« No, non c'era » rispose Piton, annoiato.

« Ma signore, ho sentito della gente dire... »

« Se avessi davvero letto l'articolo in questione, signor Finnigan, sapresti che il sedicente Inferius non era altro che un ladruncolo puzzolente che risponde al nome di Mundungus Fletcher ».

« Credevo che Piton e Mundungus fossero dalla stessa parte » borbottò Harry a Ron e Hermione. « Non dovrebbe essere turbato dall'arresto di Mundun...? »

« Ma Potter sembra avere molto da dire sull'argomento » osservò Piton, indicando all'improvviso il fondo dell'aula, gli occhi neri fissi su Harry. « Chiediamo a Potter come si fa a stabilire la differenza tra un Inferius e un fantasma ».

Tutta la classe si voltò a guardare Harry, che cercò in fretta di ricordare quello che gli aveva detto Silente la notte in cui erano andati a trovare Lumacorno.

« Ehm... be'... i fantasmi sono trasparenti... » cominciò.

« Oh, molto bene » lo interruppe Piton, con le labbra arricciate. « Sì, è bello vedere che quasi sei anni di istruzione magica non sono andati sprecati, Potter. *I fantasmi sono trasparenti* ».

Pansy Parkinson emise una risatina acuta. Parecchi altri ragazzi ridacchiarono. Harry respirò profondamente e continuò con calma, anche se le sue viscere ribollivano: « Sì, i fantasmi sono trasparenti, ma gli Inferi sono corpi morti, no? Quindi devono essere solidi... »

« Un bambino di cinque anni avrebbe potuto dirci altrettanto » rispose Piton sarcastico. « L'Inferius è un cadavere che è stato rianimato dagli incantesimi di un Mago Oscuro. Non è vivo, viene solo usato come una marionetta per eseguire gli ordini del mago. Un fantasma, come voglio sperare che tutti ormai sappiate, è l'impronta di un'anima dipartita lasciata sulla terra, e naturalmente, come Potter ci informa, è *trasparente* ».

« Be', quello che ha detto Harry è utilissimo se vogliamo distinguerli! » intervenne Ron. « Quando ci troviamo faccia a faccia con uno di loro in un vicolo buio abbiamo giusto il tempo di un'occhiata per vedere se è solido, non ci mettiamo a chiedere: 'Mi scusi, lei è l'impronta di un'anima dipartita?' »

Si levò un'ondata di risate, repressa all'istante dallo sguardo di Piton.

« Altri dieci punti in meno per Grifondoro » dichiarò. « Non mi sarei aspettato niente di più sofisticato da te, Ronald Weasley, un ragazzo così concreto che non riesce a Materializzarsi quindici centimetri più in là di dove si trova ».

« No! » sussurrò Hermione, afferrando per un braccio Harry che stava per spalancare la bocca, furibondo. « Non serve a niente, finirai di nuovo in punizione, lascia perdere! »

« Adesso aprite il libro a pagina duecentotredici » proseguì Piton con una smorfia, « e leggete i primi due paragrafi sulla Maledizione Cruciatus... »

Ron fu mogio per tutta la lezione. Quando la campana suonò la fine dell'ora, Lavanda raggiunse lui e Harry (Hermione si era misteriosamente dissolta al suo arrivo) e coprì Piton di insulti per la sua frecciata sulla Materializzazione. Ron parve soltanto irritarsi e si liberò di lei deviando nel bagno dei maschi con Harry.

« Piton però ha ragione, vero? » borbottò, dopo essersi contemplato in uno specchio crepato per qualche istante. « Non so se vale la pena che faccia l'esame. Non riesco proprio a capire la Materializzazione ».

« Dovresti provare a seguire le lezioni supplementari a Hogsmeade » consigliò Harry. « Sarà più interessante che cercare di entrare in uno stupido cerchio, comunque. E poi, se non sarai ancora – insomma – bravo come vorresti, puoi spostare l'esame, farlo con me dopo l'esta... Mirtilla, questo è il bagno dei ragazzi! »

Il fantasma di una ragazza era sorto dal water in un cubicolo alle loro spalle e galleggiava a mezz'aria, fissandoli attraverso grossi occhiali bianchi e tondi.

« Oh » fece lei, lugubre. « Siete voi due ».

« Chi ti aspettavi? » chiese Ron, guardandola nello specchio.

« Nessuno » rispose Mirtilla di malumore, tormentandosi un foruncolo sul mento. « Ha detto che sarebbe tornato a trovarmi, ma anche *tu* avevi detto che avresti fatto un salto da me... » lanciò a Harry uno sguardo di rimprovero « ... e non ti vedo da mesi. Ho imparato a non aspettarmi molto dai ragazzi ».

« Credevo che abitassi in quel bagno delle femmine » ribatté Harry, che da parecchi anni faceva bene attenzione a evitare quel posto.

« È così » ribatté lei, con una scrollatina di spalle, « ma non vuol dire che non possa andare da altre parti. Una volta sono venuta a trovarti nel tuo bagno, ricordi? »

« Come fosse ieri » confermò Harry.

« Ma credevo di piacergli » si lagnò Mirtilla. « Forse se voi due andaste via lui tornerebbe... avevamo tante cose in comune... sono sicura che lo sentiva... »

E guardò speranzosa verso la porta.

« Quando dici che avevate tante cose in comune » chiese Ron, divertito, « intendi dire che abita anche lui in un tubo di scarico? »

« No » rispose Mirtilla in tono di sfida, e la sua voce echeggiò alta nel vecchio bagno piastrellato. « Voglio dire che è sensibile, la gente è prepotente anche con lui, e si sente solo e non ha nessuno con cui parlare, e non ha paura di mostrare i suoi sentimenti e di piangere! »

« Qui dentro c'era un ragazzo che piangeva? » domandò Harry, curioso. « Un ragazzino? »

« Non sono affari tuoi! » esclamò Mirtilla, gli occhietti acquosi fissi su Ron, che ormai rideva apertamente. « Ho promesso di non dirlo a nessuno

e porterò il suo segreto nella... »

« Non nella tomba, vero? » sghignazzò Ron. « Magari nelle fogne... »

Mirtilla levò un ululato di rabbia e si rituffò nel water, facendo traboccare l'acqua sul pavimento. Averla punzecchiata parve ridare vigore a Ron.

« Hai ragione » concluse, rimettendosi in spalla la borsa dei libri, « seguirò le esercitazioni a Hogsmeade prima di decidere se fare l'esame ».

E così il finesettimana seguente Ron si unì a Hermione e agli altri studenti che avrebbero compiuto diciassette anni in tempo per fare l'esame di lì a quindici giorni. Harry provò una fitta di gelosia, guardandoli mentre si preparavano per scendere al villaggio; gli mancavano le gite laggiù, ed era un giorno di primavera particolarmente bello, uno dei primi cieli limpidi che vedessero da lungo tempo. Tuttavia aveva deciso di tentare un nuovo assalto alla Stanza delle Necessità.

« Faresti meglio ad andare dritto nell'ufficio di Lumacorno e a cercare di ottenere quel ricordo » lo rimproverò Hermione, quando Harry rivelò il suo progetto a lei e a Ron nella Sala d'Ingresso.

« Ci ho provato un sacco di volte! » ribatté Harry contrariato, ed era assolutamente vero. Si era attardato alla fine di tutte le lezioni di Lumacorno quella settimana nel tentativo di incastrarlo, ma l'insegnante lasciava sempre la segreta così in fretta che Harry non era riuscito ad acchiapparlo. Due volte era andato a bussare alla porta del suo ufficio, ma non aveva ottenuto risposta, anche se la seconda volta era sicuro di aver sentito il suono subito soffocato di un vecchio grammofono.

« Non vuole parlarmi, Hermione! Sa che sto cercando di sorprenderlo di nuovo da solo e non vuole! »

« Be', devi solo continuare a provarci, no? »

La breve coda di ragazzi in attesa di sfilare davanti a Gazza, che come al solito li pungolava con il Sensore Segreto, avanzò di qualche passo e Harry non rispose per non farsi sentire dal custode. Augurò buona fortuna

a Ron e Hermione, poi si voltò e risalì la scalinata di marmo, deciso a dispetto di Hermione a dedicare un paio d'ore alla Stanza delle Necessità.

Una volta lontano dalla Sala d'Ingresso, indossò il Mantello dell'Invisibilità, estrasse la Mappa del Malandrino dalla borsa e la colpì con la bacchetta, mormorando « *Giuro solennemente di non avere buone intenzioni* » e la scrutò con cura.

Siccome era domenica mattina, quasi tutti gli studenti si trovavano nelle sale comuni, i Grifondoro in una torre, i Corvonero in un'altra, i Serpeverde nei sotterranei e i Tassorosso nella cantina vicino alle cucine. Qua e là uno studente isolato vagava per la biblioteca o in un corridoio... c'era un gruppetto fuori nel prato... e là, solo nel corridoio del settimo piano, c'era Gregory Goyle. Non c'era traccia della Stanza delle Necessità, ma Harry non se ne preoccupava; se Goyle stava facendo la guardia, la Stanza era aperta, che la Mappa lo sapesse o no. Quindi filò su per le scale, rallentando solo quando raggiunse l'angolo che svoltava nel corridoio, e lì cominciò ad avvicinarsi, molto lentamente, alla bambinetta che reggeva la pesante bilancia di ottone, la stessa che Hermione aveva aiutato con tanta gentilezza due settimane prima. Aspettò di trovarsi alle sue spalle prima di chinarsi su di lei e sussurrare: « Ciao... sei molto carina, lo sai? »

Goyle levò un acuto strillo di terrore, gettò per aria la bilancia e filò via. Era sparito molto prima che il rumore dell'oggetto che si fracassava avesse smesso di echeggiare nel corridoio. Ridendo, Harry si voltò a contemplare la parete vuota dietro la quale, ne era certo, Draco Malfoy stava immobile, ben sapendo che qualcuno di sgradito era là fuori, ma senza avere il coraggio di mostrarsi. L'idea diede a Harry una piacevolissima sensazione di potere, mentre si sforzava di ricordare quali formule non aveva ancora tentato.

Ma il suo buonumore non durò a lungo. Mezz'ora e numerosi tentativi più tardi, la parete era sempre senza porte. La frustrazione di Harry era al massimo; Malfoy poteva essere a pochi centimetri da lui, e non c'era

ancora un briciolo di prova di quello che stava facendo là dentro. Perse del tutto la pazienza, corse verso il muro e lo prese a calci.

« AHIA! »

Pensò di essersi come minimo rotto l'alluce; si afferrò il piede saltellando sull'altro, e il Mantello dell'Invisibilità gli scivolò via.

« Harry? »

Si voltò su una gamba sola, e cadde. Con profonda meraviglia vide Tonks che veniva verso di lui come se passeggiasse abitualmente in quel corridoio.

« Che cosa ci fai qui? » le chiese, rialzandosi. Perché doveva sempre trovarlo disteso per terra?

« Sono venuta per vedere Silente » rispose Tonks.

Aveva un aspetto terribile; più magra del solito, i capelli color topo flosci.

« Il suo ufficio non è qui » osservò Harry, « è dall'altra parte del castello, dietro il gargoyle... »

« Lo so. Ma non c'è. Evidentemente è partito di nuovo ».

« Davvero? » domandò Harry, posando con cautela a terra il piede ammaccato. « Ehi... tu non sai dove va, immagino ».

« No » replicò Tonks.

« Perché lo volevi vedere? »

« Niente di particolare ». Tonks cincischiò la manica della veste con aria assente. « Pensavo solo che forse lui sa che cosa sta succedendo... Ho sentito certe voci... gente ferita... »

« Sì, era sui giornali » rispose Harry. « Quel bambino che ha tentato di uccidere i suoi... »

« *Il Profeta* spesso resta indietro » lo interruppe Tonks, con l'aria di non starlo a sentire. « Non hai ricevuto lettere da qualcuno dell'Ordine ultimamente? »

« Nessuno dell'Ordine mi scrive più » ribatté Harry. « Non da quando Sirius... »

Si accorse che gli occhi di Tonks si riempivano di lacrime.

« Scusa » borbottò, impacciato. « Voglio dire... manca anche a me... »

« Che cosa? » chiese lei in tono distratto. « Be'... ci vediamo, Harry... »

Si voltò di scatto e si avviò lungo il corridoio. Dopo che si fu allontanata, Harry si infilò il Mantello e ricominciò a cercare la Stanza delle Necessità, ma senza autentico impegno. Infine, un vuoto nello stomaco e la certezza che Ron e Hermione sarebbero tornati presto per il pranzo lo indussero ad abbandonare il tentativo e a lasciare il corridoio a Malfoy, che, se tutto andava bene, ancora per qualche ora sarebbe stato troppo spaventato per uscire.

Trovò Ron e Hermione nella Sala Grande, già a metà di un pranzo anticipato.

« Ce l'ho fatta... be', quasi! » annunciò Ron entusiasta quando vide Harry. « Dovevo Materializzarmi fuori dalla sala da tè di Madama Piediburro e sono andato un po' più in là, sono finito vicino a Scrivenshaft, ma almeno mi sono mosso! »

« Bene » commentò Harry. « E tu come sei andata, Hermione? »

« Oh, è stata perfetta, ovviamente » rispose Ron per lei. « Perfetta decisione, divinazione e disperazione, o che diavolo è... Siamo andati tutti a bere qualcosa ai Tre Manici di Scopa, dopo, e dovevi sentire come parlava di lei Twycross... vedrai se prima o poi non le chiede di sposarlo... »

« E tu? » gli domandò Hermione, ignorando Ron. « Sei stato su alla Stanza delle Necessità per tutto questo tempo? »

« Sì » rispose Harry. « E indovinate chi ho incontrato? Tonks! »

« Tonks? » ripeterono in coro Ron e Hermione, sorpresi.

« Sì, ha detto che era venuta per vedere Silente... »

« Secondo me » commentò Ron dopo che Harry ebbe finito di raccontare la loro conversazione, « è un po' scoppiata. Ha perso la testa dopo quello che è successo al Ministero ».

« È curioso » disse Hermione, che sembrava molto preoccupata. « Dovrebbe fare la guardia alla scuola: perché abbandona il suo posto all'improvviso per venire a trovare Silente che non è nemmeno qui? »

« Io ho un'ipotesi » azzardò Harry, incerto. Si sentiva strano a dirlo, quello era il campo di Hermione più che il suo. « Non credete che fosse... insomma... innamorata di Sirius? »

Hermione lo fissò.

« Che cosa diavolo te lo fa dire? »

« Non so » rispose Harry, alzando le spalle, « ma quando l'ho nominato si è quasi messa a piangere... E il suo Patronus è un animale grosso a quattro zampe, adesso... magari è diventato... insomma... lui ».

« È un'idea » rifletté Hermione. « Ma continuo a non capire perché dovrebbe precipitarsi al castello per vedere Silente, ammesso che fosse qui per questo... »

« Torniamo a quello che ho detto io, no? » intervenne Ron, ficcandosi in bocca una cucchiaiata di purè. « È diventata un po' balenga. Crollo di nervi. Donne » disse rivolto a Harry con l'aria di chi la sa lunga. « Si turbano facilmente ».

« Eppure » ribatté Hermione, riscuotendosi dalla sua fantasticheria, « dubito che troveresti una *donna* capace di tenere il broncio per mezz'ora perché Madama Rosmerta non ha riso alla sua barzelletta sulla megera, il Guaritore e la *Mimbulus mimbletonia* ».

Ron si rabbuiò.

CAPITOLO 22

DOPO IL FUNERALE

Macchie di luminoso cielo azzurro cominciavano ad apparire sopra le torri del castello, ma quei precoci segnali dell'estate non migliorarono l'umore di Harry. Sia i tentativi di scoprire cosa faceva Malfoy sia quelli di spingere Lumacorno a rivelare il ricordo represso per decenni erano stati frustrati.

« Per l'ultima volta, scordati Malfoy » lo esortò Hermione.

Erano seduti in un angolo assolato del cortile, dopo pranzo. Sia Hermione che Ron avevano in mano un volantino del Ministero della Magia (*Errori Comuni di Materializzazione e Come Evitarli*) per l'esame di quel pomeriggio, ma i volantini non erano serviti a calmare i nervi: Ron sussultò e cercò di nascondersi dietro Hermione quando una ragazza apparve da dietro l'angolo.

« Non è Lavanda » fece Hermione, stufa.

« Oh, bene » disse Ron, rilassandosi.

« Harry Potter? » chiese la ragazza. « Devo darti questo ».

« Grazie... »

Harry prese la piccola pergamena con un tuffo al cuore. Quando la ragazza fu abbastanza lontana, osservò: « Silente ha detto che non ci sarebbero state altre lezioni finché non avessi ottenuto il ricordo! »

« Forse vuole controllare che cosa stai facendo » suggerì Hermione. Harry srotolò il foglio, ma invece della lunga, stretta calligrafia obliqua di Silente trovò una scrittura larga e scomposta, molto difficile da leggere per la presenza di grosse macchie d'inchiostro colato.

Cari Harry, Ron e Hermione,

Aragog è morto stanotte. Harry e Ron, voi l'avete conosciuto, e sapete com'era speciale. Hermione, sono sicuro che ti poteva piacere pure a te. Ci tengo tanto se riuscite a fare un salto giù per il funerale stasera. Lo faccio verso il crepuscolo, era il suo momento preferito. So che non dovete stare fuori col buio, ma potete usare il Mantello. Non ve lo volevo chiedere ma da solo non ce la faccio.

Hagrid

« Guarda qui ». Harry passò il biglietto a Hermione.

« Oh, per l'amor del cielo » esclamò lei, scorrendolo in fretta e porgendolo a Ron, che lo lesse con crescente incredulità.

« È *pazzo*! » sbottò, furente. « Quella cosa ha detto ai suoi compagni di mangiare me e Harry! Gli ha detto che si potevano servire! E adesso Hagrid si aspetta che andiamo laggiù a piangere su quell'orrendo cadavere peloso! »

« Non è solo quello » rincarò Hermione. « Ci chiede di uscire dal castello di notte, e sa che la vigilanza è un milione di volte più stretta, e che finiremmo in guai seri se ci prendessero ».

« Siamo già andati a trovarlo di notte » le ricordò Harry.

« Sì, ma non per una cosa così » rispose lei. « Abbiamo rischiato molto per dare una mano a Hagrid, ma dopotutto... Aragog è morto. Se fosse questione di salvarlo... »

« ... avrei ancora meno voglia di andarci » concluse Ron, deciso. « Tu non l'hai conosciuto, Hermione. Credimi, da morto può solo migliorare, e tanto ».

Harry riprese il biglietto e fissò le macchie d'inchiostro. Chiaramente erano cadute fitte lacrime sulla pergamena...

« Harry, non *puoi* pensare di andare » gemette Hermione. « È una cosa troppo inutile per farsi punire ».

Harry sospirò.

« Sì, lo so » ammise. « Immagino che Hagrid dovrà seppellire Aragog senza di noi ».

« Proprio così » concluse lei, sollevata. « Senti, a Pozioni non ci sarà praticamente nessuno oggi pomeriggio: quasi tutti saranno all'esame... Cerca di ammorbidire un po' Lumacorno! »

« Con la fortuna che ho avuto finora... » osservò Harry amareggiato.

« Fortuna » saltò su Ron all'improvviso. « Harry, è così... devi essere fortunato! »

« Cioè? »

« Usa la pozione della fortuna! »

« Ron... ma sì, sì! » fece Hermione, a bocca aperta. « Ma certo? Perché non ci ho pensato io? »

Harry li fissò entrambi. « La Felix Felicis? » chiese. « Non so... la tenevo da parte... »

« Per cosa? » domandò Ron incredulo.

« Cosa diavolo c'è di più importante di quel ricordo, Harry? » insistette Hermione.

Harry non rispose. Il pensiero di quella boccetta dorata era sospeso da un po' sull'orlo della sua immaginazione; vaghi e inarticolati piani su Ginny che lasciava Dean, e Ron in qualche modo contento di vederla accanto a un nuovo fidanzato, erano fermentati nelle profondità della sua mente, inconfessati se non nei sogni o nella zona d'ombra tra il sonno e la veglia...

« Harry? Ci sei? » gli chiese Hermione.

« Co...? Sì, certo » rispose lui, riprendendosi. « Be'... d'accordo. Se non riesco a far parlare Lumacorno oggi pomeriggio, prenderò un po' di Felix e ritenterò stasera ».

« È deciso, allora » concluse Hermione brusca. Si alzò e fece un’aggraziata piroetta. « Destinazione... Determinazione... Decisione... » mormorò.

« Oh, smettila! Mi sento già abbastanza male così... Presto, nascondimi! » esclamò Ron tuffandosi dietro di lei alla vista di un paio di ragazze che sbucavano nel cortile.

« Non è Lavanda! » sbuffò Hermione, spazientita.

« Bene » rispose Ron, spiando da sopra la sua spalla per essere sicuro. « Accidenti, non sembrano molto felici, vero? »

« Sono le sorelle Montgomery, certo che non sono felici, non hai sentito che cosa è successo al loro fratellino? » chiese Hermione.

« Sto perdendo il conto di quello che succede ai parenti di tutti, onestamente » ribatté Ron.

« Be’, è stato aggredito da un lupo mannaro. Corre voce che la madre si sia rifiutata di aiutare i Mangiamorte. Il bambino aveva solo cinque anni ed è morto al San Mungo, non sono riusciti a salvarlo ».

« Morto? » ripeté Harry, agghiacciato. « Ma i lupi mannari non uccidono, ti trasformano solo in uno di loro, no? »

« A volte uccidono » spiegò Ron, insolitamente serio. « Ho sentito dire che succede quando il lupo si lascia trascinare ».

« Come si chiamava quel lupo mannaro? » chiese Harry in fretta.

« Be’, pare che fosse Fenrir Greyback » rispose Hermione.

« Lo sapevo... quel pazzo a cui piace aggredire i bambini, quello di cui mi parlava Lupin! » esclamò Harry, furente.

Hermione lo guardò mesta.

« Harry, devi ottenere quel ricordo » insistette. « Si tratta di fermare Voldemort, no? Queste cose terribili dipendono tutte da lui... »

La campanella suonò nel castello e sia Hermione che Ron balzarono in piedi, terrorizzati.

« Andrete benissimo » augurò Harry a tutti e due, mentre si dirigevano alla Sala d'Ingresso per incontrarsi con i compagni che dovevano affrontare l'esame di Materializzazione. « Buona fortuna ».

« Anche a te! » replicò Hermione con uno sguardo eloquente. Harry si avviò verso i sotterranei.

Quel pomeriggio a Pozioni erano solo in tre: Harry, Ernie e Draco Malfoy.

« Tutti troppo giovani per Materializzarsi? » chiese Lumacorno gioviale. « Non avete ancora compiuto diciassette anni? »

I tre scossero il capo.

« Ah, be' » ridacchiò il professore, « visto che siamo così pochi, faremo qualcosa di *divertente*. Voglio che tutti e tre mi prepariate qualcosa di buffo! »

« Benissimo, signore » rispose Ernie con tono adulatorio, strofinandosi le mani. Malfoy invece non fece nemmeno l'ombra di un sorriso.

« Che cosa intende per qualcosa di 'buffo'? » chiese, seccato.

« Oh, sorprendetemi » cinguettò Lumacorno.

Malfoy aprì la sua copia di *Pozioni Avanzate* con la faccia scura. Che per lui quella lezione fosse una perdita di tempo si vedeva lontano un miglio. Senza dubbio, pensò Harry osservandolo da sopra il proprio libro, stava rimpiangendo il tempo che avrebbe invece potuto trascorrere nella Stanza delle Necessità.

Era la sua immaginazione, o Malfoy, come Tonks, era più magro? Certamente era più pallido; la sua pelle aveva ancora quella sfumatura grigiastra, forse perché ultimamente vedeva di rado la luce del sole. Ma non c'era compiacimento né eccitazione né superbia sul suo volto; nessuna traccia dell'arroganza che aveva ostentato sull'Espresso per Hogwarts, quando si era vantato della missione affidatagli da Voldemort... Poteva esserci solo una spiegazione, secondo Harry: l'incarico, qualunque fosse, stava andando male.

Rallegrato, Harry sfogliò *Pozioni Avanzate* e trovò una versione di un Elisir per Indurre Euforia pesantemente corretta dal Principe Mezzosangue: non solo sembrava rispondere alla richiesta, ma addirittura, se l'avesse convinto ad assaggiarne un po' (il cuore di Harry piroettò al pensiero), avrebbe potuto mettere Lumacorno così di buonumore da fargli rivelare quel ricordo...

« Be', ma guarda, ha un aspetto delizioso » mugolò Lumacorno un'ora e mezzo più tardi, battendo le mani e fissando il contenuto giallo sole del calderone di Harry. « Euforia, suppongo? E che cos'è che sento? Mmm... hai aggiunto un ciuffetto di menta piperita, vero? Poco ortodosso, ma è stato un lampo d'ispirazione, Harry. Certo, serve a controbilanciare gli sporadici effetti collaterali del canto esagerato e del pizzicore al naso... Non so proprio dove trovi queste idee folgoranti, ragazzo mio... a meno che... »

Harry spinse col piede il libro del Principe Mezzosangue più a fondo nella borsa.

« ... non siano i geni di tua madre che si risvegliano in te! »

« Oh... sì, forse » balbettò Harry, sollevato.

Ernie era immusonito; deciso a superare Harry per una volta, aveva frettolosamente inventato una sua pozione, che si era rappresa e aveva formato una sorta di gnocco violaceo in fondo al calderone. Malfoy stava già riponendo le sue cose, inacidito; Lumacorno aveva definito la sua Soluzione Singhiozzante solo 'passabile'.

Sia Ernie che Malfoy uscirono non appena suonò la campana.

« Signore » esordì Harry, ma Lumacorno si guardò subito indietro; quando vide che nella stanza erano rimasti soltanto lui e Harry, corse via più veloce che poteva.

« Professore... professore, non vuole assaggiare la mia po...? » gridò Harry, disperato.

Ma Lumacorno era sparito. Deluso, Harry vuotò il calderone, raccolse le sue cose, uscì dalla segreta e salì lentamente le scale fino alla sala comune.

Ron e Hermione tornarono nel tardo pomeriggio.

« Harry! » esclamò lei non appena ebbe varcato il buco del ritratto. « Harry, sono stata promossa! »

« Bene! » fece lui. « E Ron? »

« Lui... lui è stato bocciato per *un soffio* » sussurrò Hermione, mentre Ron entrava nella stanza, imbronciato. « È stata una vera sfortuna, una cosetta, l'esaminatore si è accorto che aveva lasciato indietro mezzo sopracciglio... Com'è andata con Lumacorno? »

« Malissimo » rispose Harry, mentre Ron li raggiungeva. « Iella, amico, ma passerai la prossima volta... possiamo farlo insieme ».

« Sì, forse » ribatté Ron, di malumore. « Ma *mezzo sopracciglio*! Come se fosse importante! »

« Lo so » lo consolò Hermione, « anche a me pare eccessivo... »

Passarono gran parte della cena a insultare l'esaminatore di Materializzazione, e Ron era appena un po' più allegro quando tornarono nella sala comune, discutendo il problema ancora aperto di Lumacorno e del ricordo.

« Allora, Harry... hai intenzione di usare la Felix Felicis? » chiese Ron.

« Sì, mi sa che dovrò » rispose Harry. « Non credo che mi servirà tutta, copre dodici ore, e non mi ci può volere la notte intera... Ne berrò solo un sorso. Due o tre ore dovrebbero bastare ».

« È una sensazione magnifica » evocò Ron con aria nostalgica. « Come se non potessi fare niente di sbagliato ».

« Ma che cosa dici? » rise Hermione. « Tu non l'hai mai presa! »

« Già, ma *credevo* di sì! » ribatté Ron, come se spiegasse una cosa ovvia. « Non fa differenza... »

Siccome avevano appena visto Lumacorno entrare in Sala Grande, indugiarono per un po' nella sala comune. Il piano prevedeva che Harry gli lasciasse il tempo di mangiare con calma, prima di andarlo a trovare nel suo ufficio. Quando il sole discese fino a sfiorare le cime degli alberi nella Foresta Proibita, e dopo aver controllato cautamente che Neville, Dean e Seamus fossero nella sala comune, salirono tutti e tre di nascosto nel dormitorio dei ragazzi.

Harry prese i calzini appallottolati dal fondo del baule e ne estrasse la bottiglietta scintillante.

« Be', eccola » disse; la sollevò e bevve un sorso attentamente misurato.

« Che cosa si prova? » sussurrò Hermione.

Per un attimo Harry non rispose. Poi, lenta ma costante, lo pervase un'euforica sensazione di infinite possibilità; si sentiva in grado di fare qualunque cosa al mondo... e ottenere il ricordo da Lumacorno all'improvviso non sembrò solo fattibile, ma decisamente facile...

Si alzò sorridendo, traboccante di fiducia.

« Ottimo » dichiarò. « Davvero ottimo. Bene... vado da Hagrid ».

« Cosa? » esclamarono in coro Ron e Hermione, atterriti.

« No, Harry... devi andare a trovare Lumacorno, ricordi? » lo incalzò Hermione.

« No » rispose Harry, sicuro di sé. « Vado da Hagrid, sento che è una buona idea andare da Hagrid ».

« Senti che è una buona idea seppellire un ragno gigante? » chiese Ron, esterrefatto.

« Sì » ribadì Harry, sfilando dalla borsa il Mantello dell'Invisibilità. « Sento che è là che devo essere stasera, capite? »

« No » risposero gli altri due all'unisono, ormai decisamente preoccupati.

« Siamo sicuri che questa sia la Felix Felicis? » chiese Hermione ansiosa, tenendo la bottiglietta in controluce. « Non è un'altra boccetta piena di... non so... »

« Essenza di Idiozia? » suggerì Ron, mentre Harry si gettava il Mantello sulle spalle.

Harry rise e Ron e Hermione si accigliarono ancora di più.

« Credetemi » li tranquillizzò. « So quello che faccio... o almeno... » e andò con calma verso la porta, « lo sa la Felix ».

Si tirò sulla testa il Mantello dell'Invisibilità e, con Ron e Hermione alle calcagna, scese le scale e varcò la porta aperta.

« Che cosa ci facevi lassù con lei? » strillò Lavanda Brown, attraversando Harry con lo sguardo per fissare Ron e Hermione che uscivano insieme dal dormitorio dei maschi. Harry sentì Ron farfugliare qualcosa e si allontanò di corsa.

Uscire dal buco del ritratto fu semplice. Harry si infilò tra Ginny e Dean che stavano passando in quel momento. Nel farlo sfiorò Ginny inavvertitamente.

« Non spingermi, per favore, Dean » protestò lei, seccata. « Lo fai sempre, so camminare benissimo da sola... »

Il ritratto si richiuse dietro Harry, non prima che lui avesse udito Dean ribattere irritato... Con crescente euforia, Harry attraversò il castello. Non dovette fare attenzione, perché non incontrò nessuno, ma la cosa non lo sorprese affatto: quella sera era la persona più fortunata di tutta Hogwarts.

Non aveva idea del perché andare da Hagrid fosse la cosa giusta. Era come se la pozione illuminasse pochi passi alla volta: non vedeva la destinazione finale, non vedeva quando sarebbe entrato in scena Lumacorno, ma sapeva che quello era il percorso giusto per ottenere il ricordo. Quando raggiunse la Sala d'Ingresso scoprì che Gazza si era dimenticato di chiudere a chiave il portone. Raggiante, lo spalancò e

respirò per un momento l'odore di erba e aria pulita, prima di scendere la scalinata e tuffarsi nel tramonto.

Quando mise piede sull'ultimo gradino gli venne in mente che sarebbe stato molto piacevole arrivare da Hagrid attraverso l'orto. Non si trovava proprio sulla strada, ma gli fu chiaro che era un capriccio da seguire, quindi lo fece. Nell'orto fu lieto, ma non del tutto sorpreso, di trovare il professor Lumacorno immerso in conversazione con la professoressa Sprite. Harry si appostò dietro un basso muretto di pietra, in pace con il mondo, e ascoltò le loro chiacchiere.

« ... ti ringrazio per avermi dedicato il tuo tempo, Pomona » stava dicendo Lumacorno, affabile. « Gran parte delle autorità convengono che sono efficaci al massimo se colte al crepuscolo ».

« Oh, è verissimo » ribatté la professoressa Sprite con calore. « Ti bastano? »

« Bastano, bastano » rispose Lumacorno, che trasportava una bracciata di piante fronzute. « Dovrebbero esserci foglie sufficienti per ciascuno dei miei ragazzi del terzo anno, e un po' di scorta se qualcuno le cuoce troppo... Be', buonasera a te, e mille grazie ancora! »

La professoressa Sprite svanì verso le sue serre nell'oscurità crescente e Lumacorno si diresse verso Harry, invisibile.

Preso dall'immediato desiderio di rivelarsi, Harry si sfilò il Mantello con uno svolazzo.

« Buonasera, professore ».

« Per la barba di Merlino, Harry, mi hai spaventato » esclamò Lumacorno, immobilizzandosi con aria guardinga. « Come hai fatto a uscire dal castello? »

« Credo che Gazza si sia dimenticato di chiudere a chiave il portone » rispose allegramente Harry, e fu contento di vedere Lumacorno incupirsi.

« Denuncerò quell'uomo: è più preoccupato dell'immondizia che di una sorveglianza accurata, se vuoi saperlo... Ma perché sei qui fuori, Harry? »

« Be’, signore, è per Hagrid » spiegò Harry, sapendo che la cosa giusta in quel momento era dire la verità. « È sconvolto... ma lei non lo dirà a nessuno, professore? Non voglio che finisca nei guai... »

La curiosità di Lumacorno ormai era stata destata.

« Be’, non posso prometterlo » borbottò. « Ma so che Silente si fida ciecamente di lui, quindi sono sicuro che non può essere alle prese con niente di terribile... »

« Be’, è per via di quel ragno gigante, l’ha tenuto per anni... viveva nella Foresta... sapeva parlare eccetera... »

« Ho sentito dire che c’erano delle Acromantule nella Foresta » sussurrò Lumacorno, guardando la massa di alberi neri. « È vero, allora? »

« Sì » rispose Harry. « Ma questo, Aragog, il primo che Hagrid abbia mai avuto, è morto ieri notte. Lui è distrutto. Vuole compagnia per seppellirlo e io ho promesso che sarei andato ».

« Commovente, commovente » mormorò Lumacorno distratto, gli occhi fissi sulle luci lontane della capanna di Hagrid. « Ma il veleno di Acromantula è molto prezioso... Se la bestia è appena morta forse non si è ancora essiccato... È ovvio, non farei nulla che possa turbare Hagrid... ma se ci fosse un modo per procurarsene un po’... Insomma, è praticamente impossibile prendere il veleno a un’Acromantula quando è viva... »

Lumacorno sembrava rivolto più a se stesso che a Harry.

« ... è un orribile spreco non raccoglierlo... una pinta potrebbe fruttare cento galeoni... Per essere sincero, il mio stipendio non è alto... »

E Harry seppe con chiarezza che cosa doveva fare.

« Be’ » cominciò, con un’esitazione del tutto convincente, « be’, se vuole venire, professore, a Hagrid farebbe tanto piacere... per dare un addio più degno ad Aragog, sa... »

« Sì, certo » rispose Lumacorno, gli occhi lustri di entusiasmo. « Sai cosa ti dico, Harry? Ci vediamo giù con un paio di bottiglie... Berremo alla... be’, non alla salute... della povera bestia, ma le diremo addio con

stile, comunque, una volta sepolta. E mi cambierò la cravatta, questa è un po' troppo vivace per l'occasione... »

Corse indietro al castello, e Harry filò da Hagrid, felice.

« Sei venuto » gracchiò Hagrid quando aprì la porta e vide Harry emergere dal Mantello dell'Invisibilità davanti a lui.

« Sì... Ron e Hermione però non ce l'hanno fatta » replicò Harry. « Sono molto dispiaciuti ».

« Non... non importa... Sarebbe commosso di vederti qui, Harry... »

Hagrid scoppiò in un gran singhiozzo. Portava una fascia da lutto nera fatta con una specie di straccio intinto nel lucido per stivali e i suoi occhi erano gonfi, rossi e sporgenti. Harry gli diede una pacca consolatoria sul gomito, il punto più alto che riusciva a raggiungere.

« Dove lo seppelliamo? » chiese. « Nella Foresta? »

« Porca vacca, no » rispose Hagrid, asciugandosi gli occhi col lembo della camicia. « Gli altri ragni non mi lasceranno mica avvicinare alle loro ragnatele adesso che Aragog è morto. Ho scoperto che era solo per lui se non mi hanno mangiato! Ma ci credi, Harry? »

La risposta sincera era 'sì'; Harry ricordava fin troppo bene quando lui e Ron si erano trovati faccia a faccia con le Acromantule: avevano chiarito senz'ombra di dubbio che solo la presenza di Aragog aveva impedito loro di mangiarsi Hagrid.

« Non c'è mai stato un posto della Foresta dove non potevo andare! » sospirò Hagrid, scuotendo la testa. « Mica è stato facile tirar fuori di là il corpo di Aragog, te lo dico io... Di solito i morti se li mangiano, sai... Ma io volevo darci una bella sepoltura... un addio come si deve... »

Proruppe di nuovo in singhiozzi e Harry riprese a dargli pacche sul gomito, dicendo (perché la pozione sembrava suggerirlo): « Il professor Lumacorno mi ha visto venire quaggiù, Hagrid ».

« Non sei mica nei guai, eh? » chiese lui, alzando la testa, allarmato. « Lo so, è colpa mia, non devi stare fuori dal castello la sera... »

« No, no, quando ha saputo che cosa facevo ha detto che piacerebbe anche a lui venire a rendere l'estremo omaggio ad Aragog » rispose Harry. « È andato a mettersi qualcosa di più adatto, credo... e ha detto che avrebbe portato delle bottiglie per bere alla memoria di Aragog... »

« Davvero? » domandò Hagrid, stupefatto e commosso insieme. « È... è proprio carino da parte sua, no, e poi non ti denuncia nemmeno. Non ho mai avuto molto a che fare con Horace Lumacorno finora... Venire a vedere il vecchio Aragog che se ne va, eh? Be'... ci sarebbe piaciuto, ad Aragog, sì... »

Harry era intimamente convinto che ciò che Aragog avrebbe più apprezzato di Lumacorno era la vasta quantità di carne, ma si limitò a spostarsi verso la finestra sul retro della capanna, da cui ebbe l'orrida visione dell'enorme ragno morto disteso sul dorso, le zampe rannicchiate e aggrovigliate.

« Lo seppelliamo qui, Hagrid, nel tuo giardino? »

« Appena dietro il campo delle zucche, direi » rispose Hagrid con voce soffocata. « Ho già scavato la... insomma... la fossa. Pensavo che potevamo dire qualcosa su di lui... ricordi felici, sai... »

La sua voce tremò e si spezzò. Qualcuno bussò alla porta e lui andò ad aprire, soffiandosi il naso nell'enorme fazzoletto a pallini. Lumacorno varcò la soglia, con parecchie bottiglie fra le braccia; portava una lugubre cravatta nera.

« Hagrid » esordì con voce profonda e contrita. « Mi spiace della tua perdita ».

« Molto gentile da parte tua » replicò Hagrid. « Grazie mille. E grazie che non hai punito Harry, anche... »

« Non me lo sarei mai sognato » ribatté Lumacorno. « Triste notte, triste notte... dov'è la povera creatura? »

« Qui fuori » sospirò Hagrid con voce tremante. « Dobbiamo... dobbiamo cominciare, allora? »

Uscirono in giardino. I raggi della luna, che scintillava pallida tra gli alberi, si mescolavano con la luce che dalla finestra illuminava il corpo di Aragog sul bordo di una grande fossa, accanto a un cumulo di terra alto tre metri.

« Magnifico » osservò Lumacorno, avvicinandosi alla testa del ragno, dove otto occhi lattiginosi fissavano vuoti il cielo e due enormi tenaglie ricurve brillavano immobili alla luce lunare. A Harry parve di udire un tintinnio di bottiglie mentre Lumacorno si chinava sulle tenaglie, osservando l'enorme testa pelosa.

« Mica tutti capiscono la loro bellezza » commentò Hagrid alla schiena di Lumacorno, con le lacrime che traboccavano dagli occhi ridotti a fessure. « Non sapevo che ti interessavano le creature come Aragog, Horace ».

« Se mi interessano? Mio caro Hagrid, io le venero » rispose Lumacorno, allontanandosi dal corpo. Harry vide una bottiglia luccicare per un istante sotto il suo mantello, anche se Hagrid, che si stava asciugando di nuovo gli occhi, non notò nulla. « Ora... procediamo alla sepoltura? »

Hagrid annuì e fece un passo avanti. Sollevò il gigantesco ragno tra le braccia e con un poderoso grugnito lo fece rotolare nella buca. La bestia urtò il fondo con un orribile tonfo scricchiolante. Hagrid ricominciò a piangere.

« Naturalmente è difficile per te che lo conoscevi più di tutti » osservò Lumacorno. Come Harry, non arrivava oltre il gomito di Hagrid ma gli diede comunque qualche colpetto. « Magari dirò io due parole ».

Deve aver spremuto da Aragog un sacco di ottimo veleno, pensò Harry, perché Lumacorno si avvicinò all'orlo della fossa con un cipiglio soddisfatto e declamò con voce lenta e solenne: « Addio, Aragog, re degli aracnidi, la cui lunga e fedele amicizia non sarà dimenticata da coloro che ti conobbero! Anche se il tuo corpo si decomporrà, il tuo spirito aleggia

nei luoghi tranquilli e fitti di ragnatele della tua Foresta natia. Possano i tuoi discendenti dai molti occhi prosperare e i tuoi amici umani trovare consolazione per la perdita che hanno subito ».

« È stato... è stato... bello! » ululò Hagrid, e crollò sul mucchio di terriccio, piangendo più forte che mai.

« Su, su » lo rincuorò Lumacorno, e agitò la bacchetta: la grossa pila di terra si alzò e poi ricadde con un tonfo soffocato sul ragno defunto, in un cumulo regolare. « Andiamo dentro a bere qualcosa. Reggilo dall'altra parte, Harry... così... Vieni, Hagrid... bravo... »

Depositarono Hagrid su una sedia vicino al tavolo. Thor, che durante il funerale era rimasto nascosto nel cesto, ora si avvicinò a passi soffici e posò la testa pesante in grembo al padrone, come faceva sempre. Lumacorno stappò una delle bottiglie di vino che aveva portato.

« Non ci sono veleni, le ho fatte provare tutte » assicurò a Harry, versando quasi tutta la bottiglia in uno dei boccali grossi come secchi di Hagrid. « Ho fatto assaggiare ogni bottiglia a un elfo domestico dopo quello che è successo al tuo povero amico Rupert ».

Harry si immaginò la faccia di Hermione se avesse sentito di questo abuso sugli elfi domestici, e decise di non farne mai parola con lei.

« Uno per Harry... » continuò Lumacorno, dividendo una seconda bottiglia in due boccali, « ... e uno per me. Bene » e levò alto il proprio, « ad Aragog ».

« Ad Aragog » ripeterono insieme Harry e Hagrid.

Sia Lumacorno che Hagrid bevvero molto. Invece Harry, illuminato dalla Felix Felicis, finse solo di mandar giù un sorso e poi posò il boccale sul tavolo.

« Ce l'avevo da quando era un uovo » rammentò Hagrid malinconico. « Era una cosina, quando è uscito. Grande come un Pechinese ».

« Che dolce » commentò Lumacorno.

« Lo tenevo in un armadio su a scuola finché... be'... »

Hagrid si rabbuiò. Harry sapeva il perché: Tom Riddle era riuscito a farlo espellere da scuola con l'accusa di aver aperto la Camera dei Segreti. Ma Lumacorno non sembrava ascoltare; stava fissando il soffitto, da cui pendevano parecchie pentole di ottone, e anche una lunga matassa setosa di lucenti peli bianchi.

« Non sarà pelo di unicorno, Hagrid? »

« Sì, certo » rispose lui, noncurante. « Gli viene via dalla coda, s'impigliano nei rami nella Foresta, sai... »

« Ma mio caro amico, hai un'idea di quanto *vale*? »

« Lo uso per legare le bende se una creatura si fa male » replicò Hagrid con un'alzata di spalle. « È utilissimo... molto robusto, sai ».

Lumacorno bevve un altro gran sorso dal suo boccale. Il suo sguardo attento si spostava per la capanna, in cerca di nuovi tesori da convertire in un'abbondante scorta di idromele barricato, ananas candito e giacche da camera di velluto. Riempì di nuovo il proprio boccale e quello di Hagrid, e interrogò il gigante sulle creature della Foresta e su come riuscisse a prendersene cura. Hagrid, diventato espansivo sotto l'influenza dell'alcol e dell'interesse di Lumacorno, smise di asciugarsi gli occhi e si tuffò in un'allegra dissertazione sull'allevamento degli Asticelli.

A questo punto la Felix Felicis diede a Harry come un colpo di gomito, facendogli notare che la scorta di alcol si stava rapidamente esaurendo. Lui non era ancora arrivato a eseguire l'Incantesimo Rabbocco senza pronunciarlo ad alta voce, ma quella sera l'idea di non riuscirci era ridicola: infatti Harry sorrise mentre, all'insaputa di Hagrid e Lumacorno (che si stavano scambiando racconti sul traffico illegale di uova di drago), puntava di nascosto la bacchetta verso le bottiglie semivuote, che subito si riempirono.

Dopo un'ora, Hagrid e Lumacorno cominciarono a fare brindisi bizzarri: a Hogwarts, a Silente, al vino elfico e a...

« Harry Potter! » urlò Hagrid, versandosi un po' del quattordicesimo secchio di vino sul mento.

« Oh, sì » gridò Lumacorno con voce un po' incerta. « A Parry Otter, il Ragazzo Prescelto Che... be'... qualcosa del genere » borbottò, e bevve d'un fiato a sua volta.

Dopo non molto, Hagrid si fece di nuovo piagnucoloso e consegnò tutta quanta la coda di unicorno al collega, che la intascò urlando: « All'amicizia! Alla generosità! Ai dieci galeoni al pelo! »

Poco dopo Hagrid e Lumacorno stavano seduti abbracciati e cantavano una lenta canzone triste su un mago morente di nome Odo.

« Aaargh, i migliori muoiono giovani » borbottò Hagrid, scivolando sul tavolo, un po' strabico, mentre Lumacorno continuava a gorgheggiare il ritornello. « Il mio papà non era così vecchio da andare... e nemmeno la tua mamma e il tuo papà, Harry... »

Grosse grasse lacrime gli colarono di nuovo dagli angoli degli occhi; afferrò il braccio di Harry e lo scosse.

« ... strego e maga migliori di loro non ne ho mai conosciuti... terribile... terribile... »

Lumacorno cantò lamentoso:

E Odo l'eroe riportarono a casa,
nel luogo dorato di sua fanciullezza,
sepolto egli fu col cappello a rovescio
e mezza bacchetta, ahimè, che tristezza.

« ... terribile » grugnì Hagrid; il testone irsuto gli rotolò di lato sulle braccia, e si addormentò di colpo, russando forte.

« Mi spiace » biascicò Lumacorno con un singhiozzo. « Sono stonato da far paura ».

« Hagrid non parlava del suo modo di cantare » mormorò Harry. « Parlava della morte dei miei genitori ».

« Oh » fece Lumacorno, soffocando un rutto. « Oh, caro. Sì, è stato... è stato davvero terribile. Terribile... terribile... »

Non sapeva cosa dire, e così tornò a riempire i boccali.

« Non... non te lo ricordi, Harry, vero? » chiese un po' impacciato.

« No... be', avevo solo un anno quando sono morti » replicò Harry, lo sguardo puntato sulla fiamma della candela che ondeggiava con il russare di Hagrid. « Ma nel frattempo ho scoperto quello che accadde. Mio padre morì per primo. Lo sapeva? »

« Io... no » rispose Lumacorno con voce soffocata.

« Sì... Voldemort lo uccise e poi scavalcò il suo corpo per andare da mia madre » raccontò Harry.

Lumacorno rabbrividì, ma sembrava incapace di distogliere lo sguardo orripilato dal volto di Harry.

« Le disse di togliersi di mezzo » continuò Harry, implacabile. « A me ha detto che lei non doveva morire. Voleva solo me. Lei poteva fuggire ».

« Oh, cielo » esalò Lumacorno. « Poteva... non c'era bisogno... è orribile... »

« Vero? » disse Harry, la voce poco più di un sussurro. « Ma lei non si mosse. Mio padre era già morto, ma lei non voleva che morissi anch'io. Cercò di supplicare Voldemort... ma lui rise... »

« Basta! » esclamò Lumacorno all'improvviso, alzando una mano tremante. « Davvero, ragazzo mio, basta... io sono vecchio... non devo sentire... non voglio sentire... »

« Me l'ero dimenticato » mentì Harry, guidato dalla Felix Felicis. « Lei la ammirava, vero? »

« Se la ammiravo? » chiese Lumacorno, gli occhi colmi di lacrime. « Non riesco a immaginare chi non potesse, dopo averla conosciuta... così

coraggiosa... così divertente... È stata una cosa assolutamente orribile... »

« Ma lei non vuole aiutare suo figlio » disse Harry. « Mia madre mi ha dato la sua vita, ma lei non vuole darmi un ricordo ».

Il russare tonante di Hagrid riempiva la capanna. Harry fissò gli occhi pieni di lacrime di Lumacorno, che sembrava incapace di distogliere lo sguardo.

« Non dire così » sussurrò. « Non è questione di... Se fosse per aiutare te, naturalmente... ma non serve a nulla... »

« Serve » insistette Harry con voce chiara. « Silente ha bisogno di informazioni. Io ho bisogno di informazioni ».

Sapeva di essere al sicuro: la Felix gli stava dicendo che Lumacorno non avrebbe ricordato nulla la mattina dopo. Guardandolo dritto negli occhi, si chinò appena verso di lui.

« Io sono il Prescelto. Io devo ucciderlo. Io ho bisogno di quel ricordo ».

Lumacorno divenne più pallido che mai; la sua fronte scintillava di sudore.

« Tu sei davvero il Prescelto? »

« Certo che lo sono » rispose Harry, tranquillo.

« Ma allora... mio caro ragazzo... mi chiedi molto... mi chiedi, in effetti, di aiutarti nel tentativo di distruggere... »

« Non vuole liberarsi del mago che uccise Lily Evans? »

« Harry, Harry, certo che sì, ma... »

« Ha paura che lui scopra che mi ha aiutato? »

Lumacorno non disse nulla; era terrorizzato.

« Sia coraggioso come mia madre, professore... »

Lumacorno levò una mano tozza e si premette le dita tremanti sulla bocca; per un attimo parve un neonato enormemente cresciuto.

« Non vado fiero... » sussurrò tra le dita. « Mi vergogno di quello... di quello che il ricordo mostra... Credo di aver provocato un grosso danno

quel giorno... »

« Rimedierebbe a qualsiasi danno, consegnandomi il ricordo » dichiarò Harry. « Sarebbe un'azione molto coraggiosa e nobile ».

Hagrid si agitò nel sonno e continuò a russare. Lumacorno e Harry si fissarono sopra la candela esitante. Calò un lungo, lungo silenzio, ma la Felix Felicis disse a Harry di non romperlo, di aspettare.

Poi, molto lentamente, Lumacorno si mise la mano in tasca ed estrasse la bacchetta. Infilò l'altra mano nel mantello e prese una bottiglia vuota. Senza levare gli occhi da Harry, si sfiorò la tempia con la bacchetta e ne staccò un lungo argenteo filo di memoria appeso alla punta. Il ricordo si tese sempre di più finché non si spezzò e dondolò, luminoso e opalescente. Lumacorno lo depose nella bottiglia dove si acciambellò, poi si dilatò, vorticando come gas. Tappò la bottiglia con mano tremante e la passò sopra il tavolo a Harry.

« Grazie mille, professore ».

« Sei un bravo ragazzo » piagnucolò Lumacorno, con le lacrime che gli colavano dalle guance grasse ai baffoni da tricheco. « E hai i suoi occhi... Però non pensare troppo male di me quando lo vedrai... »

E anche lui posò la testa sulle braccia, sospirò profondamente e si addormentò.

CAPITOLO 23

GLI HORCRUX

Mentre tornava furtivo al castello, Harry sentì l'effetto della Felix Felicis dissiparsi. La porta d'ingresso era rimasta aperta, ma al terzo piano incontrò Pix ed evitò la punizione per un pelo, tuffandosi in una delle sue scorciatoie. Quando arrivò al ritratto della Signora Grassa e si sfilò il Mantello dell'Invisibilità, non fu sorpreso di trovarla assai poco collaborativa.

« Secondo te che ore sono? »

« Mi spiace tanto... sono dovuto uscire, era una cosa importante... »

« Be', la parola d'ordine è cambiata a mezzanotte, quindi ti toccherà dormire in corridoio, sai? »

« Sta scherzando! » esclamò Harry. « Perché è cambiata a mezzanotte? »

« È così e basta » rispose la Signora Grassa. « Se non ti sta bene, vai a discuterne col Preside, è lui che ha rafforzato la sorveglianza ».

« Fantastico » mormorò Harry, guardando il duro pavimento. « Davvero straordinario. Sì, andrei a discuterne con Silente se fosse qui, perché è per lui che io... »

« È qui » intervenne una voce alle sue spalle. « Il professor Silente è tornato a scuola un'ora fa ».

Nick-Quasi-Senza-Testa veleggiava verso Harry, la testa ciondolante come al solito sulla gorgiera.

« L'ho saputo dal Barone Sanguinario, che l'ha visto arrivare » aggiunse Nick. « Secondo il Barone è di buonumore, ma un po' stanco, naturalmente ».

« Dov'è? » chiese Harry con un tuffo al cuore.

« Oh, è su che geme e scuote catene sulla Torre di Astronomia, è uno dei suoi passatempi preferiti... »

« Non il Barone Sanguinario, Silente! »

« Oh... nel suo ufficio » replicò Nick. « Da quanto ha detto il Barone, aveva delle cose da fare prima di andare a letto... »

« Altroché » ribatté Harry, esaltato all'idea di dire a Silente che si era impadronito del ricordo. Si voltò di scatto e ripartì di gran carriera, ignorando la Signora Grassa che gli urlava dietro.

« Torna qui! D'accordo, ho mentito! Ero scocciata perché mi hai svegliata! La parola d'ordine è ancora '*verme solitario*'! »

Ma Harry sfrecciava già nel corridoio, e dopo qualche minuto diceva '*bignè al caramello*' al gargoyle di Silente, che si aprì sulla scala a chiocciola.

« Avanti » invitò Silente quando Harry bussò. Dalla voce sembrava sfinito.

Harry aprì la porta. L'ufficio era sempre lo stesso, ma con cieli neri disseminati di stelle oltre le finestre.

« Harry » lo accolse Silente, sorpreso. « A che cosa devo questo assai tardo piacere? »

« Signore... ce l'ho. Ho il ricordo di Lumacorno ».

Harry prese la bottiglietta di vetro e la mostrò a Silente. Per qualche istante, il Preside la fissò, sbalordito. Poi il suo volto si distese in un gran sorriso.

« Harry, è una notizia straordinaria! Bravissimo, davvero! Sapevo che ce l'avresti fatta! »

Senza più pensare all'ora, si avvicinò a Harry, gli prese di mano la bottiglia e andò all'armadietto dove teneva il Pensatoio.

« E adesso » proseguì, posando il bacile di pietra sulla scrivania e vuotandovi dentro il contenuto della bottiglia, « adesso, finalmente, vedremo. Harry, presto... »

Harry si chinò obbediente sul Pensatoio e sentì i piedi staccarsi dal pavimento... cadde nel buio e per la seconda volta atterrò nell'ufficio di Lumacorno, molti anni prima.

Era sempre lui, più giovane, con i capelli color paglia fitti e lucidi e i baffoni biondo zenzero; era comodamente seduto in poltrona, i piedi appoggiati a un puf di velluto. Con una mano reggeva un bicchiere di vino, con l'altra frugava in una scatola di ananas candito. E tra gli studenti seduti attorno a lui c'era Tom Riddle, l'anello nero e oro di Orvoloson che gli scintillava al dito.

Silente atterrò accanto a Harry proprio quando Riddle stava chiedendo: « Signore, è vero che la professoressa Gaiamens va in pensione? »

« Tom, Tom, anche se lo sapessi non potrei dirtelo » rispose Lumacorno, agitando il dito a mo' di rimprovero, e facendogli intanto l'occhiolino. « Ammetto che mi piacerebbe sapere da dove prendi le tue informazioni, ragazzo; ne sai di più di metà del corpo insegnanti, davvero ».

Riddle sorrise; gli altri ragazzi risero e lo guardarono ammirati.

« Con la tua inquietante capacità di scoprire le cose che non dovresti sapere, e la tua abile adulazione verso coloro che contano... grazie per l'ananas, fra parentesi, hai ragione, è il mio preferito... »

Parecchi ragazzi ridacchiarono di nuovo.

« ... mi aspetto che tu diventi Ministro della Magia entro vent'anni. Quindici, se continui a mandarmi ananas, io ho *ottimi* contatti al Ministero ».

Tom Riddle si limitò a sorridere mentre gli altri ridevano. Harry notò che non era affatto il più anziano del gruppo, ma tutti lo guardavano come se fosse il loro leader.

« Non so se sono adatto alla politica, signore » replicò, quando la risata si fu spenta. « Non vengo dall'ambiente giusto, innanzitutto ».

Due dei ragazzi si scambiarono un sorrisetto. Harry pensò che per loro doveva essere una specie di scherzo: sapevano o sospettavano del celebre antenato del loro capo.

« Sciocchezze » tagliò corto Lumacorno, « con capacità come le tue, è lampante che discendi da una rispettabile stirpe magica. No, andrai lontano, Tom, non mi sono mai sbagliato su uno studente ».

L'orologino d'oro sulla sua scrivania batté le undici e lui si voltò a guardarlo.

« Cielo, è già così tardi? È meglio che cominciate ad andare, ragazzi, o ci metteremo tutti nei guai. Lestrange, voglio la tua relazione per domani o finirai in punizione. Lo stesso vale per te, Avery ».

Uno dopo l'altro i ragazzi uscirono. Lumacorno si alzò dalla poltrona e mise il bicchiere vuoto sulla scrivania. Un movimento alle sue spalle lo fece voltare: Riddle era ancora lì.

« Attento, Tom » lo ammonì. « Non vorrai farti sorprendere fuori dal letto nelle ore proibite, sei anche un prefetto... »

« Signore, volevo chiederle una cosa ».

« Chiedi, ragazzo mio, chiedi... »

« Signore, mi chiedevo che cosa sa degli... degli Horcrux ».

Lumacorno lo fissò, mentre le grosse dita accarezzavano distrattamente lo stelo del bicchiere.

« È una ricerca per Difesa contro le Arti Oscure? »

Ma Harry capì che Lumacorno sapeva benissimo che non si trattava di un compito.

« Non proprio, signore » rispose Riddle. « Mi sono imbattuto in questa parola leggendo e non l'ho capita bene ».

« No... insomma... è molto difficile trovare a Hogwarts un libro che parli degli Horcrux, Tom. È roba molto Oscura, molto Oscura davvero » ribatté Lumacorno.

« Ma ovviamente lei sa tutto di loro, signore. Voglio dire, un mago come lei... Mi scusi, insomma, se non me lo può dire, è chiaro... ma vede, se c'è qualcuno che può, questo è lei... così ho pensato di chiederle... »

Era molto abile, pensò Harry: le esitazioni, il tono disinvolto, l'adulazione misurata, niente di eccessivo. Lui, Harry, aveva fin troppa esperienza nel cercare di ottenere risposte da persone riluttanti per non riconoscere un maestro all'opera. Sapeva che Riddle desiderava molto, moltissimo quell'informazione; forse aspettava quel momento da settimane.

« Be' » continuò Lumacorno, giocherellando con il nastro della scatola di ananas, senza guardare Riddle, « be', non può esserci niente di male a darti un'idea. Solo perché tu capisca il termine. Si definisce Horcrux un oggetto nel quale una persona ha nascosto parte della sua anima ».

« Però, signore, non riesco a comprendere come funzioni » insistette Riddle.

La sua voce era attentamente controllata, ma Harry ne avvertì l'emozione.

« Be', si spacca l'anima, capisci » rispose Lumacorno, « e se ne nasconde una parte in un oggetto al di fuori del corpo. Quindi, anche se il corpo viene colpito o distrutto, non si può morire, perché parte dell'anima resta legata alla terra, intatta. Ma naturalmente l'esistenza in una simile forma... »

Il volto di Lumacorno si accartocciò e Harry ricordò le parole che aveva udito quasi due anni prima: '*Fui strappato via dal mio corpo, diventai meno che spirito, meno del più miserabile fantasma... eppure ero vivo*'.

« Pochi la vorrebbero, Tom, davvero pochi. La morte sarebbe preferibile ».

Ma la bramosia di Riddle ormai era evidente; aveva un'espressione avida, incapace di nascondere il suo desiderio.

« Come si fa a spaccare l'anima? »

« Ecco » fece Lumacorno, a disagio, « tieni a mente che l'anima deve restare integra e indivisa. Spaccarla è un atto di violenza, è contro natura ».

« Ma come si fa? »

« Con un'azione malvagia... L'azione malvagia suprema. Commettendo un omicidio. Uccidere lacera l'anima. Il mago che intende creare un Horcrux usa il danno a suo vantaggio: rinchiude la parte strappata... »

« Rinchiude? Ma come? »

« Esiste una formula, non chiedermela, non la so! » sbottò Lumacorno, scuotendo la testa come un vecchio elefante irritato dalle zanzare. « Ti sembra che l'abbia provata... Ti sembro un assassino? »

« No, signore, certo che no... » replicò subito Riddle. « Mi dispiace... non volevo offenderla... »

« Ma no, ma no, non mi sono offeso » borbottò Lumacorno. « È naturale provare un po' di curiosità per queste cose... I maghi di un certo calibro sono sempre stati attratti da questo aspetto della magia... »

« Sì, signore » convenne Riddle. « Quello che non capisco, però... è solo una curiosità... voglio dire, un solo Horcrux sarebbe utile? Si può strappare l'anima solo una volta? Non sarebbe meglio, per rendersi più forti, dividere l'anima in più parti? Per esempio, sette non è il numero magico più potente, e sette non...? »

« Per la barba di Merlino, Tom! » guaì Lumacorno. « Sette! Non è già abbastanza orribile pensare di uccidere una persona? E in ogni caso... dividere l'anima è orribile... ma strapparla in sette pezzi... »

Lumacorno era profondamente turbato: fissava Riddle come se non l'avesse mai davvero visto e Harry capì che rimpiangeva di essersi avventurato in quella conversazione.

« Comunque » borbottò, « sono tutte ipotesi, no? Tutta accademia... »

« Sì, signore, certo » si affrettò a rispondere Riddle.

« E in ogni caso, Tom... tieni per te quello che ti ho detto... cioè, quello che abbiamo discusso. Alla gente non piacerebbe sapere che parliamo di Horcrux. È un argomento bandito a Hogwarts... Silente è severissimo a questo proposito... »

« Non dirò una parola, signore » assicurò Riddle, e uscì, ma non prima che Harry ne avesse colto l'espressione: la stessa gioia selvaggia di quando aveva scoperto di essere un mago, una gioia che non donava ai suoi bei lineamenti, ma in qualche modo li rendeva meno umani...

« Grazie, Harry » mormorò Silente. « Andiamo... »

Quando Harry atterrò sul pavimento dell'ufficio, Silente era già seduto dietro la scrivania. Anche il ragazzo si accomodò, e aspettò che l'altro parlasse.

« Da molto tempo speravo di ottenere questa prova » disse infine Silente. « Conferma la teoria sulla quale sto lavorando, mi dice che ho ragione, e anche quanto ancora resta da fare... »

Harry notò all'improvviso che ognuno dei Presidi nei ritratti sulle pareti era sveglio e ascoltava. Un mago corpulento dal naso rosso si era armato di cornetto acustico.

« Bene, Harry » riprese Silente, « sono sicuro che hai colto l'importanza di quanto abbiamo appena udito. Alla stessa età che tu hai ora, mese più, mese meno, Tom Riddle stava cercando in ogni modo di scoprire come rendersi immortale ».

« Lei quindi crede che ci sia riuscito, signore? » chiese Harry. « Ha creato un Horcrux? Ed è per questo che non è morto quando mi ha attaccato? Aveva un Horcrux nascosto da qualche parte? Una parte della sua anima era al sicuro? »

« Una parte... o forse più » annuì Silente. « Hai sentito Voldemort: quello che voleva davvero da Horace era un'opinione su cosa sarebbe

successo al mago che avesse creato più di un Horcrux, al mago tanto deciso a sfuggire alla morte da uccidere molte volte, da strappare ripetutamente la sua anima, in modo da depositarla in molti Horcrux nascosti in luoghi separati. Non c'era libro che potesse dargli quell'informazione. Per quanto ne so – per quanto, di certo, ne sapeva Voldemort – nessun mago ha mai diviso la propria anima in più di due parti ».

Silente s'interruppe per un attimo, riordinando i pensieri, e aggiunse: « Quattro anni fa ottenni una prova certa che Voldemort aveva diviso la sua anima ».

« Dove? » chiese Harry. « Come? »

« Me l'hai data tu, Harry » rispose Silente. « Il diario, il diario di Riddle, quello che spiegava come riaprire la Camera dei Segreti ».

« Non capisco, signore ».

« Be', anche se io non ho visto il Riddle che uscì dal diario, quello che mi descrivesti era un fenomeno al quale io non avevo mai assistito. Un puro ricordo che agisce e pensa da solo? Un puro ricordo che succhia la vita della ragazza che l'ha trovato? No, qualcosa di assai più sinistro era vissuto dentro quel libro... un frammento d'anima, ne ero quasi certo. Il diario era un Horcrux. Quello che mi affascinava e mi preoccupava di più era che quel diario fosse stato concepito non solo come una difesa ma anche come un'arma ».

« Continuo a non capire » ammise Harry.

« Insomma, funzionava come un Horcrux... il frammento di anima nascosto all'interno era protetto e di certo aveva avuto la sua parte nell'evitare la morte del proprietario. Ma senza dubbio Riddle voleva che quel diario venisse letto, che il frammento della sua anima abitasse o possedesse qualcun altro, in modo che il mostro di Serpeverde venisse nuovamente scatenato ».

« Be’, non voleva che il suo duro lavoro andasse sprecato » commentò Harry. « Voleva che si sapesse che era lui l’erede di Serpeverde, perché tanti anni prima non aveva potuto attribuirsene il merito ».

« Più o meno » convenne Silente. « Ma vedi, Harry: se voleva che il diario finisse in mano a uno studente di Hogwarts, o addirittura ne prendesse possesso, dimostrava anche una sorprendente indifferenza per quel prezioso frammento della sua anima. Lo scopo di un Horcrux, come ha spiegato il professor Lumacorno, è di mantenere parte di sé nascosta e protetta, non di scaraventarla sul cammino di qualcun altro e rischiare che venga distrutta, come in effetti è successo: quel particolare brandello d’anima non esiste più; hai provveduto tu alla sua fine.

« La noncuranza con cui Voldemort dispose di quell’Horcrux mi parve assolutamente sinistra. Mi fece pensare che avesse creato – o progettato di creare – altri Horcrux, in modo che la perdita del primo non fosse tanto grave. Non volevo crederci, ma nient’altro aveva senso.

« Poi, due anni dopo, tu mi dicesti che la notte in cui Voldemort era tornato nel suo corpo aveva fatto una dichiarazione illuminante e terribile ai suoi Mangiamorte: ‘*Io, che mi sono spinto più in là di ogni altro sul sentiero che conduce all’immortalità*’. Questo mi riferisti. ‘*Più in là di ogni altro*’. E io pensai di aver capito che cosa intendeva, anche se i Mangiamorte no: si riferiva ai *suoi* Horcrux, al plurale, Harry, che non credo alcun altro mago abbia mai posseduto. Eppure tutto tornava: Lord Voldemort sembrava essere diventato meno umano col passare degli anni, e la trasformazione che aveva subito mi sembrava comprensibile solo se la sua anima fosse stata mutilata oltre i confini di quello che potremmo definire il male corrente... »

« Quindi ha reso se stesso impossibile da uccidere assassinando altre persone? » domandò Harry. « Perché non poteva farsi una Pietra Filosofale, o rubarne una, se era così interessato all’immortalità? »

« Be', sappiamo che ci provò, cinque anni fa » rispose Silente. « Ma ritengo che una Pietra Filosofale fosse meno interessante degli Horcrux agli occhi di Voldemort, per svariate ragioni.

« L'Elisir di Lunga Vita in effetti protrae l'esistenza, ma deve essere bevuto regolarmente, per tutta l'eternità, se si vuole rimanere immortali. Voldemort sarebbe stato quindi del tutto dipendente dall'Elisir, e se quello fosse finito, o fosse stato contaminato, o se la Pietra fosse stata rubata, sarebbe morto come chiunque altro. A Voldemort piace agire da solo, ricordi? Deve aver trovato intollerabile l'idea di dipendere da qualcosa, perfino dall'Elisir. Certo, era pronto a berlo, per liberarsi dall'orribile semivita alla quale era condannato dopo averti aggredito, ma solo per riacquistare un corpo. Dopodiché sono convinto che intendesse contare sugli Horcrux: non gli sarebbe servito altro, se solo fosse riuscito a riprendere una forma umana. Era già immortale, capisci... o vicino all'immortalità quanto un umano può esserlo.

« Ma ora, Harry, armati di questa informazione, di questa fondamentale memoria che sei riuscito a ottenere: siamo più vicini che mai al segreto di come eliminare Lord Voldemort. L'hai sentito, Harry: 'Non sarebbe meglio, per rendersi più forti, avere l'anima divisa in più parti?... Sette non è il numero magico più potente?' *Sette non è il numero magico più potente?* Sì, credo che l'idea di un'anima divisa in sette parti fosse molto attraente per Lord Voldemort ».

« Ha creato *sette* Horcrux? » esclamò Harry, orripilato, mentre parecchi ritratti sulle pareti manifestavano pari spavento e indignazione. « Ma potrebbero essere in qualunque punto del mondo... nascosti... sepolti o invisibili... »

« Sono lieto che tu comprenda l'enormità del problema » ribatté Silente, tranquillo. « Ma innanzitutto no, Harry, non sette Horcrux: sei. La settima parte della sua anima, per quanto mutilata, risiede nel suo corpo rigenerato. Quella è la parte che ha vissuto un'esistenza da spettro per

tanti anni durante il suo esilio; senza di essa, lui non esiste. Quel settimo pezzo di anima è l'ultimo che chiunque desideri uccidere Voldemort dovrà aggredire: il pezzo che vive dentro il suo corpo ».

« Ma allora i sei Horcrux » chiese Harry, disperato, « come faremo a trovarli? »

« Tu dimentichi... ne hai già distrutto uno. E io ne ho distrutto un altro ».

« Davvero? » domandò Harry con ardore.

« Proprio così ». Silente levò la mano annerita e bruciata. « L'anello, Harry. L'anello di Orvoloson. Una terribile maledizione lo proteggeva. Se non fosse stato – perdonami la mancanza di modestia – per la mia straordinaria abilità, e per l'intervento tempestivo del professor Piton quando sono tornato a Hogwarts terribilmente ferito, forse non sarei qui a raccontarlo. Tuttavia, una mano raggrinzita non è un prezzo irragionevole per un settimo dell'anima di Voldemort. L'anello non è più un Horcrux ».

« Ma come ha fatto a trovarlo? »

« Be', come ora sai, da molti anni il mio obiettivo primario è scoprire tutto il possibile sul passato di Voldemort. Ho viaggiato molto, visitando i luoghi che conobbe un tempo. Mi sono imbattuto nell'anello, nascosto tra le rovine di casa Gaunt. Pare che da quando Voldemort riuscì a sigillare al suo interno un frammento della propria anima non abbia più voluto portarlo. Lo nascose, protetto da molti potenti incantesimi, nella baracca dove erano vissuti un tempo i suoi antenati (dopo che Orfin era stato portato ad Azkaban, naturalmente), senza sospettare che un giorno mi sarei preso la briga di visitarla, o che avrei cercato le tracce di nascondigli magici.

« Tuttavia non dobbiamo entusiasmarci troppo. Tu hai distrutto il diario e io l'anello, ma se la nostra teoria di un'anima divisa in sette parti è esatta, restano quattro Horcrux ».

« E potrebbero essere qualunque cosa? » chiese Harry. « Potrebbero essere vecchi barattoli o, non so, bottiglie vuote di pozioni...? »

« Tu pensi alle Passaporte, Harry, che devono necessariamente essere oggetti normali, in modo da passare inosservate. Ma Lord Voldemort, usare barattoli o vecchie bottiglie per proteggere la sua preziosa anima? Dimentichi quello che ti ho mostrato. A Lord Voldemort piaceva collezionare trofei antichi e potenti. Il suo orgoglio, la convinzione della propria superiorità, la decisione di ricavarsi un posto stupefacente nella storia magica, tutto ciò mi suggerisce che abbia scelto i suoi Horcrux con una certa cura, privilegiando beni degni dell'onore ».

« Il diario non era poi così speciale ».

« Il diario, come hai detto tu, era la prova che lui è l'erede di Serpeverde. Sono sicuro che Voldemort lo considerasse di immensa importanza ».

« E allora, gli altri Horcrux? » incalzò Harry. « Crede di sapere che cosa sono, signore? »

« Posso solo azzardare ipotesi » rispose Silente. « Per le ragioni che ti ho già esposto, credo che Lord Voldemort preferisca manufatti di una certa nobiltà. Quindi ho indagato nel suo passato per cercare le prove della scomparsa di oggetti significativi ».

« Il medaglione! » esclamò Harry. « La coppa di Tassorosso! »

Silente sorrise. « Sarei pronto a scommettere – forse non la mano che mi resta ma almeno un paio di dita – che quelli sono diventati gli Horcrux numero tre e quattro. Gli altri due, sempre supponendo che ne abbia creati sei in tutto, sono più problematici, ma azzarderò l'ipotesi che, essendosi assicurato trofei di Tassorosso e Serpeverde, abbia deciso di rintracciarne altri posseduti da Grifondoro o Corvonero. Quattro oggetti dei quattro fondatori avrebbero esercitato sull'immaginazione di Voldemort un'attrattiva irresistibile. Non so dire se sia riuscito a trovare qualcosa di

Corvonero; ho però la certezza che il solo cimelio noto di Grifondoro è al sicuro ».

Silente puntò le dita annerite verso la parete alle proprie spalle, dove una spada tempestata di rubini riposava in una teca di vetro.

« Crede che fosse quella la ragione per cui voleva tanto tornare a Hogwarts, signore? » domandò Harry. « Per trovare oggetti degli altri fondatori? »

« È precisamente la mia opinione » confermò Silente. « Ma purtroppo questo non ci permette di fare molti progressi, perché venne allontanato, almeno credo, senza avere la possibilità di perquisire la scuola. Sono costretto a concludere che non realizzò la sua ambizione di collezionare quattro oggetti dei fondatori. Ne aveva di sicuro due, può averne trovato un terzo: questo è il meglio che possiamo fare per il momento ».

« Se anche ha trovato qualcosa di Corvonero o di Grifondoro, resta un sesto Horcrux » rifletté Harry, contando sulle dita. « A meno che non li abbia trovati tutti e due ».

« Non credo » replicò Silente. « Penso di sapere che cos'è il sesto Horcrux. Cosa dici se ti confesso che è da un po' che mi incuriosisce il comportamento del serpente, Nagini? »

« Il serpente? » ripeté Harry, stupito. « Si possono usare gli animali come Horcrux? »

« Be', non è consigliabile, perché affidare una parte della propria anima a qualcosa che può pensare e muoversi autonomamente è molto rischioso. Tuttavia, se i miei calcoli sono corretti, a Voldemort mancava ancora un Horcrux quando entrò nella casa dei tuoi genitori con l'intenzione di ucciderti.

« Pare che abbia associato la creazione degli Horcrux a morti particolarmente significative. La tua certo lo sarebbe stata. Era convinto che uccidendo te avrebbe distrutto il pericolo annunciato dalla profezia.

Credeva di rendersi invincibile. Sono sicuro che intendeva creare il suo ultimo Horcrux con la tua morte.

« Come sappiamo, fallì. Dopo un intervallo di alcuni anni, però, usò Nagini per uccidere un vecchio Babbano, e può darsi che gli sia venuto in mente allora di trasformarla nel suo ultimo Horcrux. Lei sottolinea il legame coi Serpeverde, ciò che alimenta la mistica di Lord Voldemort. Credo che le sia più affezionato che a qualsiasi altra cosa; di sicuro ama averla vicina e sembra esercitare su di lei un controllo insolito, persino per un Rettilofono ».

« E così » riepilogò Harry, « il diario è distrutto, l'anello è distrutto. La coppa, il medaglione e il serpente sono ancora intatti e secondo lei ci potrebbe essere un Horcrux che un tempo appartenne a Corvonero o a Grifondoro? »

« Una sintesi ammirevole » approvò Silente.

« Quindi... lei li sta ancora cercando, signore? È questo che fa quando lascia la scuola? »

« Esatto. Cerco da molto tempo. Penso che... forse... potrei essere vicino a trovarne un altro. Ci sono segni promettenti ».

« E se ci riesce » aggiunse subito Harry, « posso venire a eliminarlo con lei? »

Silente guardò Harry con molta intensità, poi rispose: « Sì, credo di sì ».

« Davvero? »

« Oh, sì » confermò Silente con un sorrisetto. « Mi sembra che te ne sia guadagnato il diritto ».

Harry si sentì il cuore più leggero. Era così bello non ascoltare ammonimenti e rimproveri per una volta. I Presidi sulle pareti furono meno entusiasti; Harry notò che alcuni scuotevano la testa e Phineas Nigellus addirittura sbuffò.

« Voldemort sa quando un Horcrux viene distrutto, signore? Riesce a percepirlo? » chiese Harry, ignorandoli.

« Una domanda molto interessante, Harry. Direi di no. Credo che Voldemort sia ormai troppo imbevuto di male, e che sia stato troppo a lungo lontano da queste parti di se stesso, per provare quello che proviamo noi. Forse in punto di morte potrebbe rendersi conto della sua perdita... ma non ha saputo, per esempio, che il diario era stato distrutto finché non ha estorto la verità a Lucius Malfoy. Quando ha scoperto che quel prezioso oggetto era stato mutilato e privato di tutti i suoi poteri, mi dicono che la sua rabbia sia stata uno spettacolo terribile ».

« Ma io credevo che avesse detto lui a Lucius Malfoy di introdurre il diario a Hogwarts... »

« Sì, anni fa, quando era certo di poter creare altri Horcrux; a ogni modo Lucius avrebbe dovuto aspettare l'ordine, che non ricevette mai, perché Voldemort scomparve poco dopo avergli consegnato il diario. Senza dubbio pensava che Lucius non avrebbe osato fare altro se non custodire l'Horcrux con cura, ma si fidò troppo del timore di Lucius per un padrone sparito da anni e creduto morto. Certo, Malfoy non sapeva che cos'era il diario: ritengo che Voldemort gli avesse detto solo che era stato abilmente incantato perché facesse riaprire la Camera dei Segreti. Se Lucius avesse saputo di tenere tra le mani una parte dell'anima del suo padrone, l'avrebbe trattata con maggiore riguardo... Invece si dedicò al compimento di un vecchio progetto personale: facendo ritrovare il diario alla figlia di Arthur Weasley, sperava di screditare lui, farmi buttare fuori da Hogwarts e liberarsi di un oggetto altamente incriminante in un colpo solo. Ah, povero Lucius... fra la rabbia di Voldemort per l'Horcrux e il fiasco al Ministero l'anno scorso, non mi sorprenderei se fosse segretamente felice di trovarsi al sicuro ad Azkaban ».

Harry tacque, immerso nei suoi pensieri, poi chiese: « Quindi se tutti i suoi Horcrux venissero distrutti, Voldemort *potrebbe* essere ucciso? »

« Sì, credo di sì » rispose Silente. « Senza i suoi Horcrux, Voldemort sarà un uomo mortale con un'anima mutilata e ridotta. Non dimenticare

mai, però, che anche se la sua anima è irrimediabilmente danneggiata, il suo cervello e il suo potenziale magico restano intatti. Ci vorranno abilità e poteri fuori dal comune per uccidere un mago come Voldemort, anche senza i suoi Horcrux ».

« Ma io non possiedo abilità e poteri fuori dal comune » si lasciò sfuggire Harry.

« Sì, invece » ribatté Silente con decisione. « Tu hai un potere che Voldemort non ha mai posseduto. Tu sei capace... »

« Lo so! » sbottò Harry. « Io sono capace di amare! » Fu solo con difficoltà che si trattenne dall'aggiungere 'Bell'affare!'

« Sì, Harry, tu sei capace di amare » ripeté Silente, che aveva l'aria di sapere benissimo cosa Harry avesse appena taciuto. « E questa, dopo tutto quello che ti è successo, è una dote enorme e importante. Sei ancora troppo giovane per capire quanto sei straordinario ».

« Quindi quando la profezia dice che io avrò 'un potere a lui sconosciuto', intende solo... l'amore? » chiese Harry, un po' deluso.

« Sì... solo l'amore » confermò Silente. « Ma Harry, non dimenticare mai che la profezia ha valore solo perché Voldemort ha fatto in modo che l'avesse. Te l'ho detto alla fine dello scorso anno. Voldemort ha scelto te come la persona più pericolosa per lui... e così facendo ti ha *reso* la persona più pericolosa per lui! »

« Alla fine è lo stesso... »

« No, non lo è! » esclamò Silente con impazienza. Gli puntò contro la mano nera e raggrinzita: « Stai dando troppa importanza alla profezia! »

« Ma » balbettò Harry, « ma lei ha detto che la profezia significa... »

« Se Voldemort non avesse mai sentito parlare della profezia, si sarebbe realizzata? Avrebbe avuto un senso? Certo che no! Credi che tutte le profezie della Sala delle Profezie si siano compiute? »

« Ma » fece Harry, sconvolto, « ma l'anno scorso lei ha detto che uno di noi dovrà uccidere l'altro... »

« Harry, Harry, solo perché Voldemort ha commesso un grave errore, e ha agito secondo le parole della professoressa Cooman! Se non avesse mai ucciso tuo padre, ti avrebbe provocato un furioso desiderio di vendetta? Certo che no! Se non avesse costretto tua madre a morire per te, ti avrebbe conferito una protezione magica che non sarebbe riuscito a penetrare? Certo che no, Harry! Non capisci? Voldemort stesso ha creato il suo peggior nemico, come fanno ovunque i tiranni! Hai idea di quanto i tiranni temano coloro che opprimono? Sanno benissimo che un giorno tra quelle molte vittime ce ne sarà certamente una che si leverà contro di loro e reagirà! Voldemort non è diverso! Ha sempre cercato chi l'avrebbe sfidato. Ha ascoltato la profezia ed è entrato in azione, col risultato che non solo ha scelto colui che molto probabilmente lo finirà, ma gli ha anche consegnato armi straordinariamente letali! »

« Ma... »

« È essenziale che tu lo capisca! » gridò Silente. Si alzò e prese a camminare per la stanza, la veste scintillante che frusciava e ondeggiava a ogni passo: Harry non l'aveva mai visto così agitato. « Cercando di ucciderti, Voldemort stesso ha designato la persona eccezionale seduta davanti a me e le ha dato gli strumenti per agire! È colpa di Voldemort se sei riuscito a leggere nei suoi pensieri, nelle sue ambizioni, se comprendi perfino il linguaggio serpentesco con cui dà gli ordini; eppure, Harry, nonostante il tuo privilegiato accesso al mondo di Voldemort (tra l'altro, un dono per il quale qualunque Mangiamorte sarebbe capace di uccidere), non sei mai stato sedotto dalle Arti Oscure. Mai, nemmeno per un istante, hai mostrato il minimo desiderio di diventare uno dei suoi! »

« Certo che no! » reagì Harry, indignato. « Ha ucciso i miei genitori! »

« Tu sei protetto, per farla breve, dalla tua capacità di amare! » proseguì Silente a voce alta. « La sola protezione che possa funzionare contro le lusinghe di un potere come quello di Voldemort! Nonostante tutte le tentazioni, tutte le sofferenze che hai conosciuto, rimani puro di cuore,

puro come lo eri a undici anni, quando guardasti dentro uno specchio che rifletteva il tuo più profondo desiderio, e vedesti solo il modo per piegare Lord Voldemort, e non l'immortalità o la ricchezza. Harry, hai idea di quanto pochi siano i maghi che avrebbero potuto vedere quello che hai visto tu in quello specchio? Voldemort avrebbe dovuto capire con chi aveva a che fare, e invece no!

« Ora però lo sa. Hai vagato nella sua mente senza subire danni, mentre lui non può possederti senza provare un dolore mortale, come ha scoperto al Ministero. Non credo che ne capisca il motivo, Harry, ma aveva tanta fretta di mutilare la propria anima che non si è mai soffermato a comprendere l'incomparabile potere di un'anima integra e incorrotta ».

« Ma signore » ribatté Harry, facendo un enorme sforzo per non sembrare polemico, « la conclusione è sempre la stessa, no? Devo cercare di ucciderlo, o... »

« Devi? » chiese Silente. « Certo che devi! Ma non a causa della profezia! Perché tu, tu stesso, non sarai mai in pace finché non avrai tentato! Lo sappiamo entrambi! Immagina solo per un istante di non aver mai ascoltato quella profezia! Che cosa proveresti per Voldemort ora? Rifletti! »

Harry guardò Silente camminare su e giù davanti a lui e rifletté. Pensò a sua madre, a suo padre e a Sirius. Pensò a Cedric Diggory. Pensò a tutte le orribili azioni compiute da Lord Voldemort. Una fiamma gli balzò nel petto, bruciandogli la gola.

« Vorrei che morisse » mormorò. « E vorrei ucciderlo io ».

« Certo! » gridò Silente. « Vedi, la profezia non significa che tu *devi* fare qualcosa! Ma ha indotto Lord Voldemort a *designarti come suo eguale*... in altre parole, tu sei libero di scegliere che cosa fare, libero di voltare le spalle alla profezia! Ma Voldemort continua ad attribuirle importanza. Continuerà a darti la caccia... il che rende certo, di fatto, che... »

« Che uno di noi finirà per uccidere l'altro » completò Harry. « Sì ».

Ma finalmente capiva quello che Silente aveva cercato di dirgli. Era, si disse, la differenza fra l'essere trascinato nell'arena ad affrontare una battaglia mortale e scendere nell'arena a testa alta. Forse qualcuno avrebbe detto che non era una gran scelta, ma Silente sapeva – *e lo so anch'io*, pensò Harry con uno slancio di feroce orgoglio, *e lo sapevano i miei genitori* – che c'era tutta la differenza del mondo.

CAPITOLO 24

SECTUMSEMPRA

La mattina dopo, sfinito ma esaltato dall'opera compiuta nella notte, durante Incantesimi (dopo aver scagliato un Muffliato sui compagni più vicini), Harry raccontò a Ron e Hermione quello che era successo. Furono entrambi ammirati da come aveva preso il ricordo a Lumacorno e decisamente sgomenti sentendo degli Horcrux e della promessa di Silente di portarlo con sé quando ne avesse trovato un altro.

« Urca » commentò Ron alla fine del racconto; stava agitando distrattamente la bacchetta verso il soffitto. « Urca. Andrai sul serio con Silente... a cercare di distruggere... urca ».

« Ron, stai facendo nevicare » osservò Hermione paziente, afferrandogli il polso e spostando la traiettoria della bacchetta via dal soffitto, dal quale in effetti avevano cominciato a cadere grossi fiocchi bianchi. Lavanda Brown, notò Harry, scrutava torva Hermione da un tavolo vicino: aveva gli occhi molto rossi. Hermione lasciò andare subito il braccio di Ron.

« Ah già » fece Ron, guardandosi le spalle con sorpresa. « Scusa... adesso sembra che abbiamo tutti la forfora... »

Spazzolò via dalla spalla di Hermione un po' di finta neve. Lavanda scoppiò a piangere. Ron, con aria immensamente colpevole, le voltò la schiena.

« Ci siamo lasciati » sussurrò a Harry, a mezza bocca. « Ieri sera. Quando mi ha visto uscire dal dormitorio con Hermione. Ovviamente non ha potuto vedere te, così ha creduto che fossimo solo noi due ».

« Ah » disse Harry. « Be'... non ti importa che sia finita, vero? »

« No » ammise Ron. « È stato brutto quando ha urlato, ma almeno non ho dovuto piantarla io ».

« Codardo » osservò Hermione, ma era divertita. « Be', è stata una brutta serata per le storie d'amore, ieri. Anche Ginny e Dean si sono lasciati ».

Sembrò a Harry che Hermione avesse l'aria di chi la sa lunga, ma di sicuro non poteva sapere che le sue viscere stavano ballando la conga: cercando di mantenere il volto impassibile e la voce indifferente, chiese: « Come mai? »

« Oh, per una cosa stupidissima... Ginny gli ha detto di smetterla di aiutarla a passare per il buco del ritratto, come se lei non fosse capace di camminare da sola... Ma erano secoli che avevano un po' di problemi ».

Harry lanciò un'occhiata a Dean dall'altra parte della classe. Sembrava molto infelice.

« Questo ti pone di fronte a un dilemma, vero? » chiese Hermione.

« Cosa intendi dire? » ribatté Harry in fretta.

« La squadra di Quidditch » rispose lei. « Se Ginny e Dean non si parlano... »

« Oh... oh, già » fece Harry.

« Vitious » li avvertì Ron. Il minuscolo insegnante di Incantesimi avanzava saltellando verso di loro e Hermione era l'unica a essere riuscita a trasformare l'aceto in vino; il suo fiasco di vetro era pieno di liquido bordeaux mentre il contenuto di quelli di Harry e Ron era ancora marrone scuro.

« Su, su, ragazzi » squittì Vitious in tono di rimprovero. « Un po' meno chiacchiere e un po' più di azione... Fatemi vedere che ci provate... »

Insieme levarono le bacchette, concentrandosi con tutta la loro forza, e le puntarono contro i fiaschi. L'aceto di Harry si trasformò in ghiaccio; il fiasco di Ron esplose.

« Sì... per compito... » disse il professor Vitious, riaffiorando da sotto il tavolo e togliendosi schegge di vetro dal cappello, « *studiate* ».

Dopo Incantesimi avevano una delle rare ore buche insieme e tornarono nella sala comune. Ron era decisamente allegro per la fine della storia con Lavanda e anche Hermione sembrava di buonumore, però quando le chiesero perché sorrideva rispose solo: « È una bella giornata ». Nessuno dei due si accorse che una feroce battaglia infuriava nella mente di Harry:

È la sorella di Ron.

Ma ha mollato Dean!

È sempre la sorella di Ron.

Sono il suo migliore amico!

Questo peggiorerà le cose.

Se prima gli parlassi...

Ti picchierebbe.

E se non m'importasse?

È il tuo migliore amico!

Harry quasi non si accorse che avevano attraversato il buco del ritratto ed erano entrati nella sala comune invasa dal sole; notò solo di striscio il gruppetto di ragazzi del settimo anno, finché Hermione esclamò: « Katie! Sei tornata! Stai bene? »

Harry la fissò: era proprio Katie Bell, del tutto ristabilita, circondata dai suoi amici festanti.

« Sto benissimo » rispose lei allegramente. « Sono uscita dal San Mungo lunedì, ho passato un paio di giorni a casa con mamma e papà e sono tornata stamattina. Leanne mi stava raccontando di McLaggen e dell'ultima partita, Harry... »

« Già » disse Harry, « be', adesso che tu sei tornata e Ron è in forma, avremo una decorosa possibilità di battere Corvonero, quindi potremmo essere ancora in corsa per la Coppa. Senti, Katie... »

Doveva chiederglielo subito; la curiosità lo distrasse perfino dal pensiero di Ginny, almeno per il momento. Attorno a loro gli amici di Katie, in ritardo per Trasfigurazione, cominciavano a raccogliere le loro cose.

Harry abbassò la voce: « ... la collana... adesso ti ricordi chi te l'ha data? »

« No ». Katie scosse la testa, dispiaciuta. « Me lo chiedono tutti, ma non ne ho proprio idea. L'ultima cosa che ricordo è che sono entrata nel bagno delle donne ai Tre Manici di Scopa ».

« Allora sei davvero entrata in bagno? » chiese Hermione.

« Be', so che ho aperto la porta » rispose Katie, « quindi immagino che chiunque mi abbia scagliato la Maledizione Imperius fosse lì dietro. Poi la mia memoria è un deserto fino a due settimane fa al San Mungo. È meglio che vada, la McGranitt è capacissima di darmi una punizione anche se sono tornata oggi... »

Prese borsa e libri e rincorse i suoi amici. Harry, Ron e Hermione rimasero seduti a un tavolo vicino alla finestra a riflettere.

« Quindi dev'essere stata una ragazza o una donna a dare a Katie la collana » ragionò Hermione, « se si trovava nel bagno delle donne ».

« O qualcuno che sembrava una ragazza o una donna » precisò Harry. « Non dimenticare che c'era un calderone pieno di Pozione Polisucco a Hogwarts. Sappiamo che in parte è stata rubata... »

Ebbe la fugace visione di una sfilata di vari Tiger e Goyle, tutti trasformati in ragazze.

« Credo che berrò un altro sorso di Felix » proseguì, « e ritenterò con la Stanza delle Necessità ».

« Sarebbe uno spreco totale » ribatté Hermione in tono piatto, posando la copia del *Sillabario dei Sortilegi* che aveva appena preso dalla borsa. « La fortuna può portarti solo fino a un certo punto, Harry. La situazione con Lumacorno era diversa: tu hai sempre avuto la capacità di convincerlo,

avevi bisogno solo di ritoccare un po' le circostanze. Ma la fortuna non basta per superare un incantesimo potente. Non consumare il resto della pozione! Ne avrai bisogno se Silente ti porterà con sé... » sussurrò.

« Non potremmo farne dell'altra? » chiese Ron a Harry, ignorando Hermione. « Sarebbe grandioso averne una scorta... da' un'occhiata al libro... »

Harry prese dalla borsa il suo *Pozioni Avanzate* e guardò alla voce Felix Felicis.

« Accidenti, è davvero complicata » rispose, scorrendo con gli occhi la lista degli ingredienti. « E ci vogliono sei mesi... bisogna lasciarla sobbollire... »

« Ti pareva » ribatté Ron.

Harry stava per mettere via il libro quando notò una pagina ripiegata sull'angolo; la aprì e vide l'Incantesimo Sectumsempra, con la nota 'Contro i Nemici', che aveva segnato qualche settimana prima. Non aveva ancora scoperto che effetti aveva, soprattutto perché non voleva provarla con Hermione nei paraggi, ma stava soppesando l'idea di sperimentarla su McLaggen la prima volta che l'avesse colto di sorpresa.

La sola persona non particolarmente contenta di rivedere Katie Bell a scuola fu Dean Thomas, che non avrebbe più dovuto sostituirla come Cacciatore. Quando Harry glielo disse accusò il colpo con un certo stoicismo, limitandosi a un'alzata di spalle e a qualche brontolio, ma allontanandosi Harry ebbe la netta sensazione che Dean e Seamus borbottassero astiosamente alle sue spalle.

Le due settimane successive videro i migliori allenamenti di Quidditch che Harry avesse mai fatto da Capitano. La squadra era così contenta di essersi liberata di McLaggen, così lieta di riavere finalmente Katie, che tutti volavano molto bene.

Ginny non sembrava affatto turbata per la rottura con Dean; al contrario, era l'anima della squadra. Le sue imitazioni di Ron che

ballonzolava su e giù tutto ansioso davanti agli anelli mentre la Pluffa filava verso di lui, o di Harry che urlava ordini a McLaggen prima di finire lungo disteso, tenevano alto il morale. Harry, ridendo con gli altri, fu felice di avere un motivo innocente per guardarla; si era beccato parecchi altri colpi di Bolide durante gli allenamenti perché non teneva gli occhi sul Boccino.

La battaglia infuriava ancora dentro la sua testa: Ginny o Ron? A volte pensava che al Ron post-Lavanda non sarebbe importato granché se si fosse messo con Ginny; ma poi gli tornava in mente la faccia che Ron aveva fatto quando l'aveva vista baciare Dean, e si convinceva che avrebbe considerato un bieco tradimento anche se Harry l'avesse solo tenuta per mano...

Eppure Harry non poteva fare a meno di parlare con Ginny, di ridere con lei, di tornare insieme dagli allenamenti; per quanto gli rimordesse la coscienza, si chiedeva come fare per rimanere da solo con lei; l'ideale sarebbe stato se Lumacorno avesse dato un'altra delle sue festicciole, perché Ron non ci sarebbe andato... purtroppo però Lumacorno sembrava aver abbandonato l'idea. Un paio di volte Harry pensò di chiedere aiuto a Hermione, ma sapeva che non avrebbe tollerato quell'arietta compiaciuta che gli pareva di cogliere ogni tanto, quando lei lo sorprendeva a fissare Ginny o a ridere delle sue battute. E come se non bastasse, aveva la fastidiosa sensazione che, se non le avesse chiesto di mettersi con lui, l'avrebbe fatto qualcun altro: Harry e Ron concordavano almeno sul fatto che lei riscuoteva fin troppo successo.

La tentazione di bere un'altra sorsata di Felix Felicis si rafforzava giorno dopo giorno, perché quello era di sicuro un caso in cui valeva la pena, come diceva Hermione, di 'ritoccare un po' le circostanze'. Le giornate fragranti scivolarono dolcemente attraverso maggio; ogni volta che Harry incrociava Ginny, Ron stava sempre fra i piedi. Harry si ritrovò a sperare in un colpo di fortuna perché Ron si convincesse che nulla

l’avrebbe potuto rendere più felice dell’amore tra il suo migliore amico e sua sorella, e li lasciasse da soli insieme per più di qualche secondo. Ma non c’era alcuna possibilità dell’una o dell’altra cosa, finché incombeva l’ultima partita della stagione; Ron voleva sempre discutere di tattica con Harry e non pensava ad altro.

Non era il solo; l’interesse per la partita Grifondoro-Corvonero era alle stelle in tutta la scuola: era decisiva per il campionato, che era ancora aperto. Se Grifondoro avesse battuto Corvonero con un margine di trecento punti (un obiettivo ambizioso, eppure Harry non aveva mai visto la sua squadra volare meglio), avrebbe vinto il campionato. Se avesse vinto con meno di trecento punti, sarebbe stata seconda alle spalle di Corvonero; se avesse perso per cento punti sarebbe stata terza dietro Tassorosso, e se avesse perso per più di cento punti sarebbe finita quarta, e Harry sapeva che nessuno gli avrebbe mai, mai permesso di dimenticare che era stato lui a condurre la squadra all’ultimo posto per la prima volta in due secoli.

L’attesa della partita decisiva aveva tutte le caratteristiche consuete: studenti di Case rivali che intimidivano le squadre nei corridoi; spiacevoli cori su singoli giocatori ripetuti a gran voce al loro passaggio; membri delle squadre che si pavoneggiavano o che sfrecciavano in bagno a vomitare tra una lezione e l’altra. In un certo senso, per Harry la partita era inestricabilmente legata al successo o al fallimento dei suoi progetti su Ginny: se avessero vinto per più di trecento punti, l’euforia e una bella festa scatenata potevano funzionare quanto un bel sorso di Felix Felicis.

Nel mezzo di tutte le preoccupazioni, Harry non aveva dimenticato l’altra sua ambizione: scoprire che cosa faceva Malfoy nella Stanza delle Necessità. Continuava a guardare sulla Mappa del Malandrino e, dato che spesso non lo trovava, ne dedusse che trascorreva ancora un sacco di tempo dentro la Stanza. Harry stava perdendo le speranze di entrarvi: ci

provava tutte le volte che passava di là, ma per quanto riformulasse la richiesta, la parete restava decisamente priva di porta.

Qualche giorno prima della partita contro Corvonero, Harry si ritrovò a scendere a cena da solo: Ron era corso in un bagno a vomitare, e Hermione era sfrecciata dalla professoressa Vector per parlarle di un errore che credeva di aver commesso nell'ultimo compito di Aritmanzia. Ormai per abitudine, si ritrovò a deviare per il corridoio del settimo piano, controllando la Mappa del Malandrino: per un attimo non riuscì a vedere Malfoy da nessuna parte, e pensò che fosse ancora nella Stanza delle Necessità. Ma poi scorse il minuscolo punto corrispondente in un bagno dei maschi al piano di sotto, in compagnia non di Tiger o Goyle, ma di Mirtilla Malcontenta.

Smise di fissare quell'improbabile coppia di nomi solo quando urtò contro un'armatura. Il gran fracasso lo riscosse; allontanandosi in fretta per timore che spuntasse Gazza, sfrecciò giù per la scala di marmo e lungo il corridoio sottostante. Raggiunse il bagno e premette l'orecchio contro la porta: non si sentiva niente. Spinse la porta molto piano.

Draco Malfoy gli dava le spalle, aggrappato con le mani ai lati del lavandino, la testa quasi bianca china in avanti.

« No » gemette la voce di Mirtilla Malcontenta da uno dei cubicoli. « No... dimmi che cosa c'è che non va... io posso aiutarti... »

« Nessuno può aiutarmi » rispose Malfoy. Stava tremando. « Non posso farlo... Non posso... non funzionerà... E se non lo faccio presto... dice che mi ucciderà... »

Harry rimase come fulminato. Malfoy stava piangendo: le lacrime scorrevano sul volto pallido e dentro il lavandino sudicio. Malfoy singhiozzò e deglutì; poi, con un gran brivido, guardò lo specchio incrinato e vide Harry che lo fissava al di sopra della sua spalla.

Si voltò di scatto ed estrasse la bacchetta. D'istinto Harry fece lo stesso. La maledizione di Malfoy lo mancò di pochi centimetri, mandando in

pezzi la lampada sulla parete accanto a lui; Harry si gettò di lato, pensò *Levicorpus!* e agitò la bacchetta, ma Malfoy bloccò la fattura e si preparò a scagliarne un'altra...

« No! No! Basta! » strillò Mirtilla Malcontenta. La sua voce echeggiò forte nella stanza foderata di piastrelle. « Basta! BASTA! »

Si udì una sonora esplosione e il bidone dietro Harry scoppiò; Harry tentò un Incantesimo delle Pastoie che rimbalzò sulla parete dietro l'orecchio di Malfoy e fracassò la cassetta sotto Mirtilla Malcontenta, che strillò ancora più forte; l'acqua si riversò dappertutto e Harry scivolò in terra, mentre Malfoy, il volto deformato dalla rabbia, urlava: « *Cruci...* »

« *SECTUMSEMPRA!* » gridò Harry dal pavimento, agitando furiosamente la bacchetta.

Il sangue schizzò dal volto e dal petto di Malfoy come se fosse stato colpito da una spada invisibile. Barcollò all'indietro, lasciò cadere la bacchetta dalla mano afflosciata e piombò sul pavimento allagato sollevando un enorme spruzzo.

« No... » ansimò Harry, senza fiato.

Scivolando e barcollando, si rialzò e si lanciò verso Malfoy, che aveva il viso lucido e rosso; le sue mani bianche raspavano il petto zuppo di sangue.

« No... io non... »

Harry non sapeva cosa stava dicendo; cadde in ginocchio accanto a Malfoy, che tremava in maniera incontrollabile, in una pozza di sangue.

Mirtilla Malcontenta levò un urlo assordante: « ASSASSINIO! ASSASSINIO NEL BAGNO! ASSASSINIO! »

La porta si spalancò dietro Harry, che alzò lo sguardo, terrorizzato: Piton si era precipitato nella stanza, livido in volto. Spinse via Harry, si chinò su Malfoy, estrasse la bacchetta e la passò sopra le profonde ferite provocate dalla maledizione, borbottando un incantesimo che sembrava

quasi una canzone. Il flusso di sangue parve rallentare; Piton asciugò quello che restava dal volto di Malfoy e ripeté la formula. Le ferite parvero ricucirsi.

Harry stava immobile a guardare, orripilato da quanto aveva fatto, senza accorgersi che era a sua volta zuppo di sangue e acqua. Mirtilla Malcontenta continuava a singhiozzare e a ululare, in alto. Quando Piton ebbe praticato la contromaledizione per la terza volta, riuscì a rimettere in piedi Malfoy.

« Devi andare in infermeria. Può darsi che restino delle cicatrici, ma se prendi subito del dittamo forse riusciamo a evitarlo... vieni... »

Attraversò il bagno sorreggendo Malfoy, e sulla soglia si voltò per sibilare con furia gelida: « E tu, Potter... tu aspettami qui ».

A Harry non venne in mente di disobbedire nemmeno per un attimo. Si alzò piano, tremando, e guardò il pavimento bagnato. Macchie di sangue galleggiavano come fiori cremisi sulla superficie. Non riuscì neanche a trovare la forza di dire a Mirtilla Malcontenta di star zitta, visto che lei continuava a gemere e singhiozzare con palese e crescente piacere.

Piton tornò dieci minuti dopo. Entrò nel bagno e chiuse la porta.

« Via » ordinò a Mirtilla, che volò subito dentro il suo water, lasciandosi alle spalle un silenzio vibrante.

« Io non volevo » disse subito Harry. La sua voce echeggiò nel freddo spazio allagato. « Non sapevo gli effetti di quell'incantesimo ».

Ma Piton lo ignorò.

« Evidentemente ti ho sottovalutato, Potter » mormorò. « Chi avrebbe mai pensato che tu conoscessi tale Magia Oscura? Chi ti ha insegnato quell'incantesimo? »

« Io... l'ho letto da qualche parte ».

« Dove? »

« Era... un libro della biblioteca » sparò Harry a casaccio. « Non ricordo come s'intito... »

« Bugiardo » lo interruppe Piton. A Harry si seccò la gola. Sapeva che cosa stava per fare Piton e non era mai riuscito a evitarlo...

Il bagno parve tremare davanti ai suoi occhi; lottò per bloccare tutti i pensieri ma, per quanto tentasse, il libro del Principe Mezzosangue galleggiò pigro nella sua mente, in primo piano...

Si ritrovò a fissare gli occhi neri di Piton, in mezzo a quel bagno allagato e distrutto, nella folle speranza che non avesse visto ciò che lui temeva, ma...

« Portami la tua borsa » sussurrò Piton, « e tutti i tuoi libri di scuola. *Tutti*. Ora! »

Inutile discutere. Harry si voltò all'istante e uscì dal bagno, sollevando schizzi d'acqua. Una volta in corridoio, sfrecciò verso la Torre di Grifondoro. Quasi tutti camminavano in senso contrario; lo fissavano a bocca aperta, zuppo d'acqua e di sangue com'era, ma lui continuò a correre e non rispose a nessuna delle loro domande.

Era stordito; era come se un adorato cucciolo fosse diventato all'improvviso un animale feroce. Ma che cosa aveva in testa il Principe per trascrivere un simile incantesimo nel suo libro? E che cosa sarebbe successo quando Piton l'avesse visto? Avrebbe raccontato a Lumacorno – lo stomaco gli ribollì – come Harry aveva ottenuto quei risultati in Pozioni per tutto l'anno? Avrebbe confiscato o distrutto il libro che gli aveva insegnato tante cose... che era diventato una sorta di guida e di amico? Harry non poteva permetterlo... non poteva...

« Dove sei...? Perché sei bagnato fradicio...? Quello è *sangue*? »

Ron era in cima alle scale, e lo guardava sconvolto.

« Mi serve il tuo libro » ansimò Harry. « Il tuo libro di Pozioni. Presto... dammelo... »

« Ma il Principe...? »

« Ti spiegherò dopo! »

Ron gli consegnò il suo *Pozioni Avanzate*. Harry corse avanti e tornò nella sala comune. Lì afferrò la borsa di scuola, ignorando gli sguardi stupefatti di molti ragazzi che avevano già finito di cenare, si scaraventò di nuovo attraverso il buco del ritratto e corse lungo il corridoio del settimo piano.

Scivolò e si fermò vicino all'arazzo dei troll danzanti, chiuse gli occhi e cominciò a camminare.

Mi serve un posto dove nascondere il mio libro... Mi serve un posto dove nascondere il mio libro... Mi serve un posto dove nascondere il mio libro...

Tre volte marciò davanti al tratto di parete vuota. Quando aprì gli occhi, eccola, finalmente: la porta della Stanza delle Necessità. Harry l'aprì di furia, si precipitò dentro e la sbatté.

Rimase senza fiato. Nonostante la fretta, il panico, la paura di ciò che lo aspettava nel bagno, non poté non restare intimidito davanti a quella visione. Si trovava in una stanza grande come una cattedrale: dalle alte finestre piovevano lame di luce su una sorta di città dai muri altissimi, fatta degli oggetti nascosti da generazioni di abitanti di Hogwarts. C'erano strade e vicoli delimitati da pile pericolanti di mobili rotti e danneggiati, messi via forse per occultare le prove di magie maldestre, oppure nascosti da elfi domestici decisi a mantenere alta la dignità del castello. C'erano migliaia e migliaia di libri, banditi o scarabocchiati o rubati. C'erano catapulte alate e Frisbee Zannuti, alcuni ancora abbastanza vitali da svolacchiare sulle montagne di altri oggetti proibiti; c'erano bottiglie sbeccate di pozioni rapprese, cappelli, gioielli, mantelli; c'erano gusci di uova di drago, bottiglie tappate il cui contenuto scintillava ancora malvagio, diverse spade arrugginite e una pesante ascia macchiata di sangue.

Harry corse in uno dei molti vicoli che serpeggiavano tra tutti quei tesori. Voltò a destra dopo un enorme troll impagliato, percorse qualche

metro, girò a sinistra davanti all'Armadio Svanitore in cui Montague si era perso l'anno prima, e infine si fermò davanti a una vasta credenza la cui superficie piena di bolle pareva essere stata danneggiata dall'acido. Aprì una delle ante cigolanti: era già stato usato come nascondiglio per una creatura in gabbia, morta da tempo; il suo scheletro aveva cinque zampe. Harry ficcò il libro del Principe Mezzosangue dietro la gabbia e chiuse l'anta. Si fermò un istante, col cuore che batteva orrendamente, osservando la confusione... sarebbe riuscito a ritrovare quel punto, in mezzo a tutto quel ciarpame? Sollevò il busto sbeccato di un brutto vecchio stregone dalla cima di una botte vuota, lo posò sull'armadio dove il libro era nascosto, mise una vecchia parrucca polverosa e una tiara annerita sulla testa della statua per renderla più riconoscibile, poi sfrecciò a ritroso lungo i vicoli più velocemente possibile, tornò alla porta, uscì e la chiuse. Con un tonfo la porta si nascose di nuovo nella parete.

Harry corse verso il bagno al piano di sotto, ficcando il *Pozioni Avanzate* di Ron nella propria borsa. Un minuto dopo era di nuovo davanti a Piton, che tese la mano in silenzio. Harry gli passò la borsa, ansimando, con un dolore lacerante nel petto, e attese.

Piton estrasse uno per uno i libri di Harry e li esaminò. Infine l'unico rimasto fu quello di Pozioni, che osservò con grande attenzione prima di parlare.

« Questa è la tua copia di *Pozioni Avanzate*, Potter? »

« Sì » rispose Harry, ancora col fiatone.

« Ne sei sicuro, Potter? »

« Sì » ripeté Harry, in tono di sfida.

« Questa è la copia di *Pozioni Avanzate* che hai comprato al Ghirigoro? »

« Sì » confermò Harry.

« E allora perché » chiese Piton, « nella prima pagina c'è scritto il nome 'Roonil Wazlib'? »

Il cuore di Harry perse un colpo.

« È il mio soprannome » disse.

« Il tuo soprannome » ripeté Piton.

« Sì... è così che mi chiamano gli amici ».

« Lo so che cos'è un soprannome » ribatté Piton. I freddi occhi neri penetrarono ancora una volta i suoi; Harry cercò di non fissarli. *Chiudi la mente... chiudi la mente...* Ma non aveva mai imparato a farlo come si deve...

« Lo sai che cosa penso, Potter? » sussurrò Piton. « Penso che sei un bugiardo e un imbroglione e che meriti una punizione con me tutti i sabati fino alla fine del quadrimestre. Che cosa ne dici, Potter? »

« Io... io non sono d'accordo, signore » rispose Harry, continuando a rifiutarsi di guardarlo negli occhi.

« Be', vedremo come ti sentirai dopo le punizioni » proseguì Piton. « Sabato mattina alle dieci, Potter. Nel mio ufficio ».

« Ma signore... » balbettò Harry, guardandolo disperato. « Il Quidditch... l'ultima partita della... »

« Alle dieci » sussurrò Piton, con un sorriso che gli scoprì i denti gialli. « Povero Grifondoro... quest'anno finirà al quarto posto, temo... »

E uscì dal bagno. Harry fissò lo specchio rotto, più nauseato, ne era certo, di quanto Ron si fosse mai sentito in tutta la sua vita.

« Non dirò 'te l'avevo detto' » commentò Hermione un'ora più tardi, in sala comune.

« Piantala, Hermione » sbottò Ron, arrabbiato.

Harry non era sceso per cena; non aveva fame per niente. Aveva appena finito di raccontare a Ron, Hermione e Ginny quello che era successo, anche se pareva che non ce ne fosse un gran bisogno. La notizia era circolata molto in fretta: evidentemente Mirtilla Malcontenta si era presa la briga di sbucare in tutti i bagni del castello a raccontare l'accaduto;

Pansy Parkinson era già andata a trovare Malfoy in infermeria, e non aveva perso tempo a diffamare Harry in lungo e in largo, e Piton aveva raccontato ai colleghi l'accaduto con dovizia di particolari; Harry era già stato chiamato fuori dalla sala comune per patire quindici minuti assolutamente spiacevoli in compagnia della professoressa McGranitt, secondo la quale era fortunato a non essere stato espulso e che approvava incondizionatamente la punizione di Piton, tutti i sabati fino alla fine del quadrimestre.

« Te l'avevo detto che c'era qualcosa di sbagliato in quel Principe » ricominciò Hermione, incapace di trattenersi. « E avevo ragione, no? »

« No, non credo » rispose Harry, ostinato.

La situazione era già abbastanza brutta senza la predica di Hermione; le facce dei compagni di squadra erano state il peggiore castigo. Sentiva addosso lo sguardo di Ginny, ma non lo incrociò; non voleva leggervi delusione o rabbia. Le aveva appena annunciato che sabato avrebbe giocato da Cercatrice e Dean sarebbe rientrato come Cacciatore al suo posto. Forse, se avessero vinto, Ginny e Dean avrebbero fatto la pace nell'euforia del dopopartita... il pensiero trafisse Harry come un pugnale gelato...

« Harry » proseguì Hermione, « come fai a difendere ancora quel libro quando quell'incantesimo... »

« Vuoi smetterla con quel libro? » sbottò Harry. « Il Principe l'ha solo copiato! Non ha consigliato a nessuno di usarlo! Per quello che ne sappiamo, può aver preso un appunto su qualcosa che è stato usato contro di lui! »

« Non ci credo » riattaccò Hermione. « Stai difendendo... »

« Non sto difendendo quello che ho fatto! » la interruppe Harry. « Vorrei che non fosse mai successo, e non solo perché ho una decina di punizioni. Lo sai che non avrei usato un incantesimo del genere, nemmeno contro

Malfoy, ma non puoi dar la colpa al Principe, lui non ha scritto 'Provalo, è ottimo'... Prendeva solo appunti per sé, no? Non per qualcun altro... »

« Mi stai dicendo » chiese Hermione, « che tornerai...? »

« A prendermi il libro? Certo » affermò Harry con decisione. « Senti, senza il Principe non avrei mai vinto la Felix Felicis. Non avrei mai saputo come salvare Ron dall'avvelenamento, non avrei mai... »

« ... ottenuto una fama di abile pozionista che non meriti » concluse Hermione, perfida.

« Piantala, Hermione! » intervenne Ginny, e Harry fu così stupito, così grato che alzò lo sguardo. « A quanto pare Malfoy stava cercando di usare una Maledizione Senza Perdono: dovresti essere contenta che Harry avesse una buona contromossa! »

« Be', naturalmente sono felice che Harry non sia stato maledetto! » ribatté Hermione, chiaramente colpita. « Ma non puoi definire buono l'Incantesimo Sectumsempra, Ginny, guarda che cosa è successo! E avrei pensato che, visto quel che ha fatto alle vostre possibilità di vittoria... »

« Oh, non far finta di capire il Quidditch » sbottò Ginny, « farai solo una figuraccia ».

Harry e Ron rimasero esterrefatti: Hermione e Ginny, che erano sempre andate molto d'accordo, erano sedute a braccia incrociate e guardavano torve in direzioni opposte. Ron scrutò nervosamente Harry, poi aprì un libro a casaccio e vi si nascose dietro. Harry, però, pur sapendo quanto poco se lo meritava, si sentì tutto d'un tratto incredibilmente allegro, anche se nessuno di loro disse più una parola per il resto della serata.

Il suo buonumore non durò a lungo. Il giorno dopo dovette sopportare le frecciate dei Serpeverde, per non parlare della rabbia dei Grifondoro, inviperiti che il loro Capitano si fosse fatto bandire dalla partita decisiva della stagione. Ora di sabato mattina, anche se non l'avrebbe mai ammesso con Hermione, Harry avrebbe scambiato con gioia tutta la Felix Felicis del mondo per poter scendere in campo con Ron, Ginny e gli altri.

Fu quasi insopportabile allontanarsi dalla massa di studenti che sciamavano fuori nel sole, carichi di coccarde, cappelli, stendardi e sciarpe, e scendere invece gli scalini che portavano ai sotterranei finché i rumori della folla furono cancellati, sapendo che non sarebbe riuscito a sentire né una parola della cronaca né un grido di esultanza o di disperazione.

« Ah, Potter » lo accolse Piton, quando Harry ebbe bussato alla sua porta e fu entrato nell'ufficio sgradevolmente familiare che il professore, nonostante ormai insegnasse parecchi piani più su, non aveva abbandonato: era illuminato fiocamente come sempre e i soliti viscidi oggetti morti erano sospesi in pozioni colorate lungo le pareti. Molte scatole coperte di ragnatele erano minacciosamente accatastate sul tavolo destinato a Harry; emanavano un alone di lavoro noioso, duro e inutile.

« Il signor Gazza cercava qualcuno che riordinasse questi vecchi archivi » continuò Piton, soave. « Sono i registri di altri malfattori di Hogwarts e delle loro punizioni. Dove l'inchiostro è sbiadito, o le schede sono state danneggiate dai topi, vorremmo che ricopiassi i misfatti e le punizioni e, assicurandoti che siano in ordine alfabetico, rimettessi le schede nei contenitori. Non devi usare la magia ».

« Certamente, professore » rispose Harry, con tutto il disprezzo che riuscì a infondere nelle ultime quattro sillabe.

« Pensavo che potresti cominciare » proseguì Piton con un sorriso malvagio, « con le scatole da milledodici a millecinquantasei. Vi troverai dei nomi familiari, che dovrebbero accrescere in te l'interesse per il compito che ti aspetta. Ecco, vedi... »

Estrasse con gesto teatrale una scheda da una delle scatole in cima e lesse: « *James Potter e Sirius Black. Sorpresi a usare una fattura illegale contro Bertram Aubrey. Testa di Aubrey raddoppiata. Doppia punizione* ». Piton sorrise beffardo. « Dev'essere di grande conforto sapere che anche se sono morti resta una testimonianza delle loro gloriose imprese... »

Harry provò la familiare sensazione di bollore in fondo allo stomaco. Si morse la lingua per non rispondere, sedette davanti alle scatole e ne prese una.

Era, come Harry aveva previsto, un lavoro inutile e noioso, inframmezzato (evidentemente secondo i desideri di Piton) da una morsa allo stomaco ogni volta che leggeva il nome di suo padre o quello di Sirius, di solito in coppia in varie malefatte minori, qualche volta accompagnati da Remus Lupin e Peter Minus. E mentre ricopiava tutti i vari crimini e le punizioni, si chiedeva che cosa stava succedendo là fuori: la partita doveva essere appena cominciata... Ginny giocava da Cercatrice contro Cho...

Harry continuava a guardare il grande orologio che ticchettava appeso alla parete. Sembrava che avanzasse a velocità dimezzata; forse Piton l'aveva stregato? Non era possibile che fosse lì solo da mezz'ora... un'ora... un'ora e mezzo...

Lo stomaco di Harry cominciò a borbottare quando l'orologio segnò le dodici e mezzo. Piton, che non aveva aperto bocca dopo avergli affidato il compito, all'una e dieci finalmente alzò lo sguardo.

« Credo che basti » annunciò, gelido. « Metti un segno dove sei arrivato. Continuerai alle dieci di sabato prossimo ».

« Sì, signore ».

Harry infilò a caso nella scatola una scheda piegata e corse fuori dalla porta prima che Piton cambiasse idea. Salì a rotta di collo i gradini di pietra, tendendo le orecchie per sentire qualche rumore dal campo, ma tutto taceva... Allora era già finita...

Esitò fuori dalla Sala Grande affollata, poi corse su per la scalinata di marmo; che Grifondoro avesse vinto o perso, la squadra di solito festeggiava o si leccava le ferite in sala comune.

« *Quid agis?* » fece incerto alla Signora Grassa, chiedendosi che cos'avrebbe trovato dentro.

« Lo vedrai » rispose lei con espressione indecifrabile.

E scattò in avanti.

Un ruggito di gioia si levò dal buco alle sue spalle. Harry rimase a bocca aperta: parecchie mani lo trascinarono dentro la stanza.

« Abbiamo vinto! » gridò Ron, balzandogli davanti e brandendo la coppa d'argento. « Abbiamo vinto! Quattrocentocinquanta a centoquaranta! Abbiamo vinto! »

Harry si guardò intorno; c'era Ginny che gli correva incontro: aveva un'espressione dura, splendente, e lo abbracciò. E senza riflettere, senza averlo premeditato, senza preoccuparsi del fatto che cinquanta persone li stavano guardando, Harry la baciò.

Dopo parecchi lunghi istanti... o forse mezz'ora... o forse parecchi giorni di sole... si separarono. Nella stanza era calato il silenzio. Poi partì una serie di fischi d'ammirazione e ci fu un'esplosione di risatine nervose. Harry guardò sopra la testa di Ginny e vide Dean Thomas che teneva in mano un bicchiere infranto e Romilda Vane che sembrava pronta a scagliare qualcosa. Hermione era raggiante, ma lo sguardo di Harry cercò Ron. Alla fine lo trovò, ancora aggrappato alla coppa, e con l'espressione di chi ha appena preso una bastonata in testa. Per una frazione di secondo si guardarono, poi Ron fece un piccolo cenno col capo che Harry interpretò come un 'Be'... se proprio devi'.

Mentre la creatura nel petto ruggiva trionfante, Harry rivolse un gran sorriso a Ginny e fece cenno senza parlare al buco del ritratto. Una lunga passeggiata nel parco sembrava appropriata, durante la quale – se ne avessero avuto il tempo – avrebbero anche potuto discutere della partita.

CAPITOLO 25

LA VEGGENTE SPIATA

Il fatto che Harry Potter stesse con Ginny Weasley parve interessare un sacco di gente, soprattutto ragazze, ma nelle settimane che seguirono Harry si scoprì impermeabile in un modo tutto nuovo ai pettegolezzi. In fondo, era un bel cambiamento essere sulla bocca di tutti per qualcosa che lo rendeva più felice di quanto fosse stato da molto tempo, invece che per orripilanti fatti di Magia Oscura.

« Verrebbe da dire che ci sono cose più importanti su cui spettegolare » osservò Ginny, seduta sul pavimento della sala comune, appoggiata alle gambe di Harry e intenta a leggere *La Gazzetta del Profeta.* « Tre attacchi di Dissennatori in una settimana, e Romilda Vane mi chiede se è vero che hai un Ippogrifo tatuato sul petto ».

Ron e Hermione si sbellicarono dalle risate. Harry li ignorò.

« E tu che cosa le hai risposto? »

« Che è un Ungaro Spinato » disse Ginny, voltando pigramente una pagina del giornale. « Fa molto più macho ».

« Grazie » ribatté Harry con un gran sorriso. « E Ron, che cosa le hai detto che si è fatto tatuare? »

« Una Puffola Pigmea, ma non le ho detto dove ».

Hermione si rotolò dalle risate. Ron si rabbuiò.

« Attenti » minacciò lui, indicando Harry e Ginny. « Solo perché vi ho dato il permesso non vuol dire che non posso riprendermelo... »

« *Il permesso* » lo schernì Ginny. « Da quand'è che mi dai il permesso di fare qualcosa? Non l'hai detto tu, che preferisci Harry a Michael o Dean?

»

« Certo » ammise Ron a malincuore. « E finché non cominciate a pastrugnarvi in pubblico... »

« Schifoso ipocrita! E tu e Lavanda, che vi contorcevate dappertutto come due anguille? » chiese Ginny.

Ma una volta arrivato giugno la tolleranza di Ron non dovette essere messa molto alla prova, perché il tempo che Harry e Ginny passavano insieme diventò sempre più limitato. I G.U.F.O. di Ginny si avvicinavano e lei era costretta a ripassare per ore, fino a notte fonda. Una sera si ritirò in biblioteca e Harry si sistemò accanto alla finestra nella sala comune, in teoria per finire il compito di Erbologia ma in realtà a rivivere un'ora particolarmente felice passata con Ginny sulla riva del lago. Hermione si lasciò cadere nel posto vicino a lui e a Ron con un'espressione sgradevolmente risoluta.

« Voglio parlarti, Harry ».

« Di cosa? » chiese lui, sospettoso. Solo il giorno prima, Hermione l'aveva sgridato perché distraeva Ginny, che doveva lavorare sodo per gli esami.

« Del cosiddetto Principe Mezzosangue ».

« Oh, non di nuovo » gemette lui. « Per favore, vuoi finirla una buona volta? »

Non aveva osato tornare nella Stanza delle Necessità a recuperare il libro, e il suo rendimento in Pozioni ne soffriva alquanto (anche se Lumacorno, che approvava la relazione con Ginny, aveva scherzosamente attribuito il calo al fatto che Harry era innamorato). Ma Harry era sicuro che Piton non avesse ancora rinunciato a mettere le mani sul libro del Principe, ed era deciso a lasciarlo dov'era finché Piton fosse stato all'erta.

« Non lascerò perdere » ribatté Hermione decisa, « finché non mi avrai ascoltato fino in fondo. Allora, sto cercando di scoprire chi potrebbe essersi divertito a inventare incantesimi Oscuri... »

« Lui non si è divertito a inventarli... »

« Lui, lui... chi dice che sia un lui? »

« Ne abbiamo già parlato » rispose Harry, imbronciato. « *Principe*, Hermione, *Principe*! »

« Appunto! » esclamò Hermione, rossa in viso mentre si sfilava di tasca un vecchio frammento di giornale e lo schiaffava sul tavolo davanti a Harry. « Guarda qui! Guarda la foto! »

Harry prese il pezzo di carta mezzo stracciato e fissò la foto animata, ingiallita dal tempo; anche Ron si chinò a guardare. La foto mostrava una ragazza magra sui quindici anni. Non era carina; pareva insieme imbronciata e cupa, con pesanti sopracciglia e un lungo volto pallido. Sotto la foto, la didascalia recitava: '*Eileen Prince, Capitano della Squadra di Gobbiglie di Hogwarts*'.

« E allora? » chiese Harry, scorrendo la breve notizia a cui era riferita la foto; era un articolo noioso sui tornei tra scuole.

« Si chiamava Eileen Prince. *Prince* come *Principe*, Harry ».

Si guardarono e Harry capì quello che Hermione stava cercando di dire. Scoppiò a ridere.

« Impossibile ».

« Cosa? »

« Tu credi che *lei* fosse il Principe...? Oh, andiamo ».

« Be', perché no? Harry, non esistono principi nel mondo magico! O è un soprannome, un titolo che qualcuno si è attribuito, oppure è un vero nome, ti pare? No, senti! Se, diciamo, suo padre fosse stato un mago di cognome 'Prince', e sua madre una Babbana, questo avrebbe fatto di lei una 'Prince Mezzosangue'! »

« Sì, molto ingegnoso, Hermione... »

« Ma è così! Forse era fiera di essere una mezza Prince! »

« Ascolta, Hermione, so che non era una ragazza. Lo so e basta ».

« La verità è che non credi che una ragazza sarebbe stata abbastanza intelligente » ribatté Hermione, adirata.

« Come faccio a essere tuo amico da cinque anni e a pensare che le ragazze non siano intelligenti? » insorse Harry, ferito. « È il modo in cui scrive. Io so che il Principe era un maschio, lo capisco. Questa ragazza non c'entra. Dove l'hai trovato, comunque? »

« In biblioteca » rispose Hermione, prevedibilmente. « C'è l'intera collezione dei vecchi *Profeti*. Be', ho intenzione di scoprire qualcos'altro su Eileen Prince ».

« Divertiti » fece Harry, seccato.

« Esattamente » replicò Hermione. « E il primo posto dove andrò a guardare » aggiunse con veemenza, avvicinandosi al buco del ritratto, « sono i registri dei vecchi premi di Pozioni! »

Harry la seguì per un attimo, accigliato, poi riprese a contemplare il cielo che si scuriva.

« Non ha mai accettato il fatto che tu l'abbia superata in Pozioni » commentò Ron, tornando alla lettura di *Mille Erbe e Funghi Magici*.

« Tu non credi che io sia pazzo a volere indietro quel libro, vero? »

« Certo che no » affermò Ron convinto. « Era un genio, quel Principe. E tra l'altro... senza quel suggerimento sul bezoar... » si passò il dito sulla gola con un gesto eloquente « ... non sarei qui a parlarne, no? Insomma, non dico che quell'incantesimo che hai usato contro Malfoy sia grandioso... »

« Nemmeno io » convenne subito Harry.

« Ma comunque è guarito, no? È tornato in piedi in un baleno ».

« Già » mormorò Harry. Era verissimo, ma la coscienza gli si contorse lo stesso. « Grazie a Piton... »

« Sei ancora in punizione con lui, sabato? » continuò Ron.

« Certo, e il sabato dopo, e quello dopo ancora » sospirò Harry. « E ha lasciato intendere che, se le scatole non saranno terminate per la fine del quadrimestre, continueremo il prossimo anno ».

Trovava le punizioni particolarmente gravose perché gli sottraevano il tempo già limitato che poteva passare con Ginny. E in effetti, si chiedeva se Piton non lo sapesse, perché ogni volta lo tratteneva più a lungo, facendo maligne digressioni su come Harry perdesse le belle giornate e le possibilità che offrivano.

A riscuoterlo da queste amare riflessioni fu l'apparizione al suo fianco di Jimmy Peakes, che gli tendeva una pergamena.

« Grazie, Jimmy... Ehi, è di Silente! » esclamò Harry emozionato, scorrendo il foglio. « Vuole che vada nel suo ufficio appena posso! »

Si fissarono, turbati.

« Accidenti » sussurrò Ron. « Credi... che abbia trovato...? »

« Meglio che vada a vedere, no? » rispose Harry, e balzò in piedi.

Corse fuori dalla sala comune e attraversò a razzo il settimo piano, incrociando solo Pix, che con aria annoiata gli gettò addosso pezzetti di gesso e ridacchiò sonoramente scansando la sua fattura difensiva. Quando Pix fu sparito, il silenzio calò nei corridoi; mancavano solo quindici minuti al coprifuoco e quasi tutti erano già tornati nelle sale comuni.

Harry udì un urlo e un tonfo. Si fermò, le orecchie tese.

« Come... *osi*... aaaaargh! »

Il rumore proveniva da un corridoio vicino; Harry corse da quella parte, la bacchetta pronta, girò un altro angolo e vide la professoressa Cooman stesa a terra, la testa coperta da uno scialle, con diverse bottiglie di sherry accanto a lei, una delle quali rotta.

« Professoressa... »

Harry si precipitò verso di lei e l'aiutò a rialzarsi. Alcune delle collane luccicanti le si erano impigliate negli occhiali. Singhiozzò sonoramente, si sistemò i capelli e si appoggiò al braccio di Harry.

« Che cosa è successo, professoressa? »

« È proprio il caso di chiederlo! » strillò. « Stavo passeggiando e meditavo su certi portenti Oscuri che ho intravisto... »

Ma Harry non le badò. Si era appena accorto di dove si trovavano: sulla destra c'era l'arazzo dei troll ballerini e sulla sinistra la parete di pietra liscia e impenetrabile che celava...

« Professoressa, stava cercando di entrare nella Stanza delle Necessità? »

« ... presagi che mi sono stati affidati... Cosa? »

All'improvviso si fece guardinga.

« La Stanza delle Necessità » ripeté Harry. « Stava cercando di entrare là dentro? »

« Io... be'... non sapevo che gli studenti fossero al corrente... »

« Non tutti lo sono. Ma che cosa è successo? Lei ha urlato... Sembrava che fosse ferita... »

« Io... be' » rispose la Cooman, stringendosi addosso gli scialli come per proteggersi e fissandolo con gli occhi enormi. « Io desideravo depositare... ah... certi... ehm... effetti personali nella Stanza... » E borbottò qualcosa a proposito di 'perfide accuse'.

« Capisco » fece Harry, guardando le bottiglie di sherry sul pavimento. « Ma non è riuscita a entrare e a nasconderli? »

Lo trovò assai strano; la Stanza si era aperta per lui quando aveva voluto nascondere il libro del Principe Mezzosangue.

« Oh, sì che sono entrata » rispose la Cooman, guardando accigliata la parete. « Ma dentro c'era già qualcuno ».

« Qualcuno dentro...? Chi? » chiese Harry. « Chi c'era dentro? »

« Non ne ho idea » ribatté lei, un po' spiazzata dall'insistenza di Harry. « Sono entrata e ho sentito una voce, cosa che non era mai successa in tutti gli anni da che nascondo... uso la Stanza, volevo dire ».

« Una voce? E che cosa diceva? »

« Non so se stesse dicendo qualcosa. Stava... schiamazzando ».

« *Schiamazzando?* »

« E molto allegramente » aggiunse la Cooman, annuendo.

Harry la fissò.

« Era un maschio o una femmina? »

« Oserei dire un maschio ».

« E sembrava felice? »

« Molto felice » confermò lei, sdegnosa.

« Come se stesse festeggiando? »

« Assolutamente sì ».

« E poi...? »

« E poi io ho gridato: 'Chi è là?' »

« Non poteva scoprirlo senza chiederlo? » le domandò Harry, frustrato.

« L'Occhio Interiore » ribatté la Cooman con dignità, riassestandosi gli scialli e i molti fili di collane, « era concentrato su faccende ben lungi dai banali mondi di voci schiamazzanti ».

« D'accordo » tagliò corto Harry; aveva sentito fin troppo spesso la Cooman parlare del suo Occhio Interiore. « E le ha detto chi era? »

« No » rispose lei. « È calato il buio, buio pesto e un attimo dopo sono stata scaraventata fuori dalla Stanza! »

« E non lo ha visto prima? » chiese Harry, incapace di trattenersi.

« No, come ho detto, era buio... » Si interruppe e lo guardò, sospettosa.

« Credo che farebbe bene a raccontarlo al professor Silente. Dovrebbe sapere che Malfoy sta festeggiando... voglio dire, che qualcuno l'ha buttata fuori dalla Stanza ».

Con sua sorpresa, la professoressa Cooman si raddrizzò, altera.

« Il Preside ha dichiarato che gradirebbe meno visite da parte mia » rispose, gelida. « Non sono tipo da imporre la mia presenza a chi non

l'apprezza. Se Silente decide di ignorare gli avvertimenti delle carte... »

La sua mano ossuta si chiuse all'improvviso attorno al polso di Harry.

« Più e più volte, per quante volte le disponga... »

Ed estrasse con gesto teatrale una carta da sotto gli scialli.

« ... la Torre » sussurrò. « Calamità. Disastro. E sempre più vicino... »

« D'accordo » la interruppe Harry. « Be'... secondo me dovrebbe raccontare a Silente di questa voce e del buio che è calato e di come è stata buttata fuori dalla Stanza... »

« Tu credi? » La Cooman soppesò la faccenda per un attimo, ma Harry capì che l'idea di ripetere la sua piccola avventura la attirava molto.

« Io sto andando da lui adesso » proseguì Harry. « Ho un appuntamento. Potremmo andarci insieme ».

« Oh, be', in questo caso ». La Cooman sorrise. Si chinò, raccolse le bottiglie di sherry e le gettò senza tante cerimonie in un grande vaso bianco e blu posto in una nicchia lì accanto.

« Mi manca la tua presenza alle lezioni, Harry » dichiarò con sentimento mentre si avviavano. « Non sei mai stato un gran Veggente... ma eri un meraviglioso Oggetto... »

Harry non rispose; aveva sempre detestato essere l'Oggetto delle ripetute previsioni di sventura della professoressa Cooman.

« Temo » riprese lei, « che il ronzino... oh, scusa, il centauro... non sappia nulla di cartomanzia. Gli ho chiesto – da Veggente a Veggente – se non aveva avvertito anche lui le remote vibrazioni della catastrofe che incombe. Ma sembrava che mi ritenesse quasi ridicola. Sì, ridicola! »

La sua voce crebbe d'intensità, facendosi quasi isterica, e Harry colse un potente sentore di sherry anche se le bottiglie erano ormai lontane.

« Forse il cavallo ha sentito dire che non ho ereditato il dono della mia bis-bisnonna. Da anni persone gelose mettono in circolazione simili voci. E lo sai che cosa dico io a questa gente, Harry? Silente mi avrebbe

permesso di insegnare in questa scuola così importante, mi avrebbe concesso tanta fiducia in tutti questi anni, se non gli avessi dimostrato il mio valore? »

Harry borbottò qualcosa di indistinto.

« Ricordo bene il primo incontro con Silente » continuò la Cooman con voce gutturale. « Rimase molto colpito, è naturale, molto colpito... Alloggiavo alla Testa di Porco, che non consiglio, fra parentesi – certe pulci, caro ragazzo – ma avevo poco denaro. Silente mi fece la cortesia di venirmi a trovare nella mia stanza alla locanda. Mi interrogò... devo confessare che all'inizio credetti che fosse maldisposto nei confronti della Divinazione... e ricordo che mi sentivo un po' strana, non avevo mangiato granché, quel giorno... Ma poi... »

Harry le stava prestando attenzione per la prima volta, perché sapeva che cos'era successo allora: la professoressa Cooman aveva rivelato la profezia su lui e Voldemort che aveva cambiato tutta la sua vita.

« ... ma poi fummo interrotti con autentica insolenza da Severus Piton! »

« Cosa? »

« Sì, si sentì un rumore fuori dalla porta, che si spalancò, e c'era quel rozzo oste con Piton, che cianciava di aver sbagliato strada, anche se io penso che fosse stato sorpreso a origliare... Sai, allora cercava lavoro anche lui, e senza alcun dubbio sperava di cogliere qualche dritta! Be', dopodiché Silente parve molto più incline a offrirmi un lavoro, e io non potei non pensare, Harry, che fosse perché apprezzava il netto contrasto fra i miei modi modesti e il mio tranquillo talento rispetto all'insistenza di quell'uomo agitato, pronto a origliare dal buco della serratura... Harry, caro? »

Si guardò indietro; si era appena accorta che Harry non era più accanto a lei; aveva smesso di camminare tre metri prima.

« Harry? » ripeté, incerta.

Dall'aria preoccupata e spaventata della Cooman, Harry capì di essere pallidissimo. Era immobile, investito da ondate di orrore che, una dopo l'altra, cancellavano tutto tranne l'informazione che gli era stata taciuta tanto a lungo...

Era stato Piton a origliare la profezia. Era stato Piton a riferirla a Voldemort. Piton e Peter Minus insieme avevano messo Voldemort sulle tracce di Lily e di James e del loro figlio...

Al momento, a Harry non importava altro.

« Harry » insistette la professoressa Cooman. « Harry... non stavamo andando dal Preside? »

« Lei resti qui » biascicò Harry con la bocca intorpidita.

« Ma caro... dovevo raccontargli di come sono stata aggredita nella Stanza delle... »

« Lei resti qui! » ripeté Harry, brusco.

Corse avanti, voltò l'angolo e si ritrovò nel corridoio dove il gargoyle faceva la guardia. Harry gli gridò la parola d'ordine e corse su per la scala a chiocciola tre gradini alla volta. Non bussò alla porta di Silente, la martellò; e la voce calma rispose « Avanti » dopo che Harry si era già precipitato nella stanza.

Fanny la Fenice si voltò, i lucidi occhi neri che riflettevano l'oro del tramonto oltre i vetri. Silente era in piedi alla finestra e guardava il parco, con un lungo mantello nero da viaggio tra le braccia.

« Allora, Harry, ti avevo promesso che avresti potuto venire con me ».

Per qualche istante, Harry non capì; la conversazione con la Cooman gli aveva svuotato la testa di qualunque altra cosa e il suo cervello reagiva molto lentamente.

« Venire... con lei...? »

« Solo se lo desideri, è ovvio ».

« Se lo... »

E poi Harry si ricordò il primo motivo che l'aveva spinto a correre da Silente.

« Ne ha trovato uno? Ha trovato un Horcrux? »

« Credo di sì ».

Rabbia e rancore lottarono contro sorpresa ed eccitazione; per parecchi istanti Harry non riuscì a parlare.

« È naturale avere paura » osservò Silente.

« Io non ho paura! » ribatté subito Harry, ed era assolutamente vero; la paura era un'emozione che non provava affatto in quel momento. « Qual è? Dov'è? »

« Non so qual è con precisione – anche se direi che possiamo escludere il serpente – ma credo che sia a molti chilometri da qui, in una caverna sulla costa che da lunghissimo tempo cerco di individuare: la caverna in cui Tom Riddle un giorno terrorizzò due bambini del suo orfanotrofio durante la gita annuale, ricordi? »

« Sì » rispose Harry. « Com'è protetto? »

« Non lo so; nutro sospetti che potrebbero rivelarsi assolutamente errati ». Silente esitò, poi aggiunse: « Harry, ti ho promesso che avresti potuto venire con me, e mantengo la promessa, ma sarebbe molto scorretto da parte mia non avvertirti che questa faccenda sarà straordinariamente pericolosa ».

« Vengo » esclamò Harry, quasi ancor prima che Silente finisse di parlare. Rabbioso com'era nei confronti di Piton, il suo desiderio di fare qualcosa di estremo e rischioso era aumentato di dieci volte negli ultimi minuti. Glielo si doveva leggere in volto, perché Silente si allontanò dalla finestra e lo guardò più da vicino, con una ruga sottile tra le sopracciglia d'argento.

« Che cosa ti è successo? »

« Niente » mentì Harry con prontezza.

« Che cosa ti ha sconvolto? »

« Io non sono sconvolto ».

« Harry, non sei mai stato un buon Occlumante... »

Quella parola fu la scintilla che incendiò la rabbia di Harry.

« Piton! » urlò quasi, e Fanny emise un roco, basso grido alle loro spalle. « Piton, ecco che cosa è successo! È stato lui a dire a Voldemort della profezia, è stato *lui*, *lui* ha ascoltato fuori dalla porta, me l'ha detto la Cooman! »

L'espressione di Silente non cambiò, ma Harry si accorse che sbiancava sotto la sfumatura rossastra del sole al tramonto. Per un lungo istante, il Preside non disse nulla.

« Quando l'hai scoperto? » chiese infine.

« Adesso! » esclamò Harry, trattenendosi con enorme difficoltà dall'urlare. Poi, all'improvviso, non ce la fece più. « E LEI GLI HA PERMESSO DI INSEGNARE QUI E LUI HA DETTO A VOLDEMORT DI DARE LA CACCIA AI MIEI GENITORI! »

Col respiro affannato come se stesse lottando, Harry voltò le spalle a Silente, che non aveva ancora mosso un muscolo, e marciò su e giù per lo studio, sfregandosi le nocche della mano e cercando di trattenersi dal rovesciare oggetti. Voleva scatenare la sua collera contro Silente, ma voleva anche andare con lui a distruggere l'Horcrux; voleva dirgli che era un vecchio stupido per essersi fidato di Piton, ma aveva il terrore che Silente non lo portasse con sé, se non fosse riuscito a controllarsi...

« Harry » mormorò Silente. « Per favore, ascoltami ».

Smettere di camminare fu difficile quanto trattenersi dall'urlare. Harry si fermò, mordendosi un labbro, e guardò il volto segnato di Silente.

« Il professor Piton ha commesso un terribile... »

« Non mi dica che è stato un errore, stava origliando dietro la porta! »

« Per favore, lasciami finire ». Silente attese che Harry annuisse con un cenno asciutto, poi riprese. « Il professor Piton ha commesso un terribile

errore. Era ancora al servizio di Lord Voldemort la sera che sentì la prima metà della profezia. Naturalmente si affrettò a riferire al suo Padrone quanto aveva udito, perché la cosa riguardava Voldemort in prima persona. Ma non sapeva – non aveva alcun modo di sapere – a quale ragazzo Voldemort avrebbe dato la caccia da allora in poi, o che i genitori che avrebbe ucciso nella sua impresa assassina erano persone che conosceva, che erano tua madre e tuo padre... »

Harry scoppiò in una risata senza gioia.

« Odiava mio padre quanto odiava Sirius! Non ha notato, professore, che la gente che Piton odia in genere finisce per morire? »

« Non hai idea del rimorso che provò il professor Piton quando capì come Lord Voldemort aveva interpretato la profezia, Harry. Credo che sia il rimpianto più grande della sua vita e la ragione per cui tornò... »

« Ma *lui* è un ottimo Occlumante, vero, signore? » lo interruppe Harry, con la voce tremante per lo sforzo di mantenerla calma. « E Voldemort non è forse convinto che Piton stia dalla sua parte, anche adesso? Professore... come fa a essere *sicuro* che Piton stia con noi? »

Silente non parlò per un attimo; sembrava che cercasse di prendere una decisione. Infine rispose: « Ne sono sicuro. Ho piena fiducia in Severus Piton ».

Harry respirò a fondo per qualche istante, tentando di calmarsi. Inutile.

« Be', io no! » gridò come prima. « Sta tramando qualcosa con Draco Malfoy in questo stesso momento, proprio sotto il suo naso, e lei continua... »

« Ne abbiamo già parlato, Harry » ribatté Silente, di nuovo inflessibile. « Ti ho detto la mia opinione ».

« Stasera lei si allontana dalla scuola e scommetto che non ha nemmeno pensato che Piton e Malfoy potrebbero decidere di... »

« Di fare che cosa? » chiese Silente, le sopracciglia inarcate. « Di che cosa li sospetti, di preciso? »

« Io... Hanno in mente qualcosa! » sbottò Harry, e le sue mani si chiusero a pugno. « La professoressa Cooman è appena stata nella Stanza delle Necessità per nascondere le sue bottiglie di sherry, e ha sentito Malfoy che schiamazzava e festeggiava! Sta cercando di aggiustare qualcosa di pericoloso, là dentro, e secondo me alla fine c'è riuscito e lei sta per lasciare la scuola senza... »

« Basta così » lo interruppe Silente. Lo disse in tono tranquillo, eppure Harry tacque all'istante; sapeva di aver varcato una linea invisibile. « Credi che abbia lasciato una sola volta la scuola indifesa durante le mie assenze quest'anno? No. Questa sera, quando me ne andrò, verranno attivate altre protezioni. Ti prego di non insinuare che non prendo sul serio la sicurezza dei miei studenti, Harry ».

« Io non... » borbottò Harry, un po' confuso, ma Silente lo interruppe.

« Non desidero discuterne oltre ».

Harry si rimangiò la replica, timoroso di essersi spinto troppo in là, di essersi bruciato la possibilità di accompagnare Silente, ma il Preside continuò: « Desideri venire con me stasera? »

« Sì » rispose subito Harry.

« Molto bene, allora: ascolta ».

Silente si erse in tutta la sua altezza.

« Ti porto con me a una condizione: che tu obbedisca all'istante a qualunque mio ordine, senza discutere ».

« Certo ».

« Cerca di comprendermi, Harry. Intendo dire che devi eseguire anche ordini come 'fuggi', 'nasconditi' o 'torna indietro'. Ho la tua parola? »

« Io... Sì, certo ».

« Se ti dirò di nasconderti, lo farai? »

« Sì ».

« Se ti dirò di fuggire, obbedirai? »

« Sì ».

« Se ti dirò di abbandonarmi e metterti in salvo, farai come ti dico? »

« Io... »

« Harry? »

Si guardarono per un attimo.

« Sì, signore ».

« Molto bene. Allora desidero che tu vada a prendere il tuo Mantello e ti trovi nella Sala d'Ingresso tra cinque minuti ».

Silente si voltò per guardare fuori dalla finestra infuocata: il sole era un riverbero rosso rubino lungo l'orizzonte. Harry uscì rapido dall'ufficio e discese la scala a chiocciola. All'improvviso il suo cervello era stranamente sgombro. Sapeva che cosa fare.

Ron e Hermione erano seduti nella sala comune quando lui vi fece ritorno. « Che cosa vuole Silente? » chiese subito Hermione. « Harry, tutto a posto? » aggiunse, preoccupata.

« Sto bene » rispose asciutto Harry, e li oltrepassò di corsa. Sfrecciò su per le scale fino al dormitorio, dove spalancò il baule ed estrasse la Mappa del Malandrino e un paio di calzini appallottolati. Poi corse di nuovo in sala comune e con una scivolata si fermò davanti a Ron e Hermione, che lo guardarono esterrefatti.

« Non ho molto tempo » ansimò. « Silente crede che sia venuto a prendere il Mantello dell'Invisibilità. Sentite... »

Disse loro in fretta dove stava andando, e perché. Non s'interruppe né per i sussulti d'orrore di Hermione né per le domande affrettate di Ron; avrebbero scoperto i particolari da soli, più tardi.

« ... capite che cosa vuol dire? » concluse Harry, concitato. « Silente non sarà qui stanotte, quindi Malfoy avrà un'ottima possibilità di tentare qualunque cosa abbia in mente. *No, ascoltatemi!* » sibilò rabbioso quando sia Ron che Hermione diedero segno di volerlo interrompere. « So che era Malfoy quello che festeggiava nella Stanza delle Necessità. Ecco... » Ficcò

in mano a Hermione la Mappa del Malandrino. « Dovete sorvegliarlo, lui e anche Piton. Usate chiunque altro riusciate a mettere insieme dell'ES. Hermione, quei galeoni a contatto funzionano ancora, giusto? Silente dice che ha imposto alla scuola una protezione supplementare, ma se Piton è coinvolto saprà di quale protezione si tratta, e come evitarla... però non si aspetterà che tutti voi stiate in guardia, no? »

« Harry... » cominciò Hermione, gli occhi dilatati dalla paura.

« Non c'è tempo per discutere » la interruppe Harry, secco. « Prendete anche questi... » E ficcò i calzini in mano a Ron.

« Grazie » rispose Ron. « Ehm... perché mi servono dei calzini? »

« Ti serve quello che c'è dentro, è la Felix Felicis. Dividetela tra voi e Ginny. Salutatela da parte mia. È meglio che vada, Silente mi sta aspettando... »

« No! » esclamò Hermione, mentre Ron, intimorito, toglieva la bottiglietta di pozione dorata dai calzini. « Noi non la vogliamo, prendila tu, chissà che cosa dovrai affrontare... »

« Io sarò con Silente » ribatté Harry. « Voglio essere sicuro che voi stiate bene... non fare quella faccia, Hermione, ci vediamo più tardi... »

E se ne andò, attraversando di corsa il buco del ritratto, diretto alla Sala d'Ingresso.

Silente lo aspettava accanto al portone di quercia. Si voltò quando Harry arrivò pattinando al gradino più alto, ansante, con una fitta nel fianco.

« Per favore, indossa il Mantello » disse il Preside. Harry se lo gettò addosso e Silente aggiunse: « Molto bene. Andiamo? » E cominciò a scendere gli scalini di pietra; il suo mantello da viaggio era quasi immobile nella ferma aria estiva. Harry si affrettò a seguirlo sotto il Mantello dell'Invisibilità, senza smettere di ansimare e sudare.

« Ma che cosa diranno vedendola partire, professore? » chiese Harry, pensando a Malfoy e Piton.

« Che vado a bere qualcosa a Hogsmeade » rispose Silente in tono leggero. « Vado spesso da Rosmerta, oppure faccio visita alla Testa di Porco... o così pare. È un modo come un altro per coprire la mia vera destinazione ».

Discesero il viale nel crepuscolo che si addensava. L'aria era carica dell'aroma di erba calda, acqua di lago e fumo di legna proveniente dalla capanna di Hagrid. Era difficile credere che fossero diretti verso qualcosa di pericoloso o terrificante.

« Professore » mormorò Harry quando apparvero i cancelli in fondo al viale, « ci Materializzeremo? »

« Sì » confermò Silente. « Ormai sei capace di Materializzarti, suppongo ».

« Sì » rispose Harry, « ma non ho ancora fatto l'esame ».

Sentì che era meglio essere sincero; se avesse rovinato tutto sbucando a cento chilometri di distanza da dove avrebbe dovuto?

« Non importa » lo rassicurò Silente. « Posso accompagnarti di nuovo ».

Uscirono dai cancelli e imboccarono il viottolo per Hogsmeade, deserto e semibuio. L'oscurità calò in fretta e quando ebbero raggiunto High Street era quasi notte. Le luci baluginavano dalle finestre sopra i negozi; dai Tre Manici di Scopa provenivano rauche grida.

« ... e resta fuori! » urlò Madama Rosmerta, gettando fuori dal locale un mago dall'aria trasandata. « Oh, buonasera, Albus... sei in giro tardi... »

« Buonasera, Rosmerta, buonasera... perdonami, sto andando alla Testa di Porco... Non avertene a male, ma stasera preferisco un'atmosfera più tranquilla... »

Un minuto dopo voltavano l'angolo per entrare nella stradina laterale dove l'insegna della Testa di Porco cigolava piano, anche se non c'era vento. A differenza dei Tre Manici di Scopa, il pub sembrava assolutamente vuoto.

« Non sarà necessario entrare » mormorò Silente, guardandosi intorno. « Purché nessuno ci veda partire... ora posa la mano sul mio braccio, Harry. Senza stringere troppo, mi limiterò a guidarti. Al mio tre: uno... due... tre... »

Harry si voltò. Provò subito l'orribile sensazione di venire ficcato in un tubo di gomma; non riusciva a respirare, si sentiva comprimere in modo quasi intollerabile, e poi, quando stava per soffocare, le bende invisibili parvero esplodere, e lui si ritrovò in una fredda oscurità, a respirare grandi boccate di fresca aria salmastra.

CAPITOLO 26

LA CAVERNA

Harry sentiva odore di salsedine e udiva il rumore delle onde; una leggera brezza gelata gli scompigliava i capelli: guardò il mare illuminato dalla luna e il cielo trapunto di stelle. Si trovava su un grosso scoglio di roccia scura, con l'acqua che schiumava e ribolliva sotto di lui. Dietro si levava un'altissima scogliera: un precipizio nero e informe da cui sembravano essersi staccati, in qualche era passata, enormi massi, come quello sul quale si trovavano Harry e Silente. Era uno spettacolo brullo e aspro; mare e roccia privi del conforto di alberi o declivi erbosi o sabbia.

« Che cosa ne pensi? » domandò Silente, come valutando se quello fosse un buon posto per un picnic.

« È qui che hanno portato i bambini dell'orfanotrofio? » chiese Harry, che non riusciva a immaginare un luogo meno piacevole per una gita.

« Non proprio » rispose Silente. « C'è un villaggio a metà della scogliera, dietro di noi. Credo che gli orfani siano stati accompagnati là per godersi un po' d'aria di mare e una vista sulle onde. No, devono essere stati solo Tom Riddle e le sue giovani vittime ad aver visitato questo luogo. Nessun Babbano avrebbe potuto raggiungere questa roccia a meno di non essere uno scalatore straordinariamente abile, e le barche non riescono ad avvicinarsi alla scogliera; le acque sono troppo pericolose. Immagino che Riddle si sia calato giù; la magia sarà stata più utile delle funi. E ha portato con sé due bambini, probabilmente per il piacere di terrorizzarli. Penso che sia bastato il viaggio, non ti pare? »

Harry guardò di nuovo verso la scogliera e gli venne la pelle d'oca.

« Ma la sua destinazione finale – e la nostra – è un po' più in là. Vieni ».

Indicò a Harry il margine esterno del masso, dove una serie di rientranze frastagliate permetteva di raggiungere certe rocce semisommerse dall'acqua e più vicine alla scogliera. Era una discesa insidiosa e Silente, un po' impedito dalla mano rattrappita, procedette con lentezza. Gli scogli erano scivolosi. Fredde goccioline salate schizzarono sul viso di Harry.

« *Lumos* » disse Silente, raggiungendo il masso più vicino alla parete della scogliera. Mille macchioline di luce dorata scintillarono sulla superficie scura dell'acqua poche decine di centimetri più in basso, dove il mago si era accovacciato; anche la nera parete di roccia accanto a lui era illuminata.

« Vedi? » mormorò Silente, levando un po' più su la bacchetta. Harry scorse una spaccatura nella parete, dentro la quale vorticava acqua scura.

« Non ti dispiace bagnarti un po'? »

« No » rispose Harry.

« Allora togliti il Mantello dell'Invisibilità – adesso non serve – e tuffiamoci ».

E con l'improvvisa agilità di un uomo molto più giovane, si lanciò in mare e nuotò con un impeccabile stile a rana verso la fessura buia nella superficie rocciosa, la bacchetta accesa tra i denti. Harry si sfilò il Mantello, se lo ficcò in tasca e lo seguì.

L'acqua era gelata; gli abiti zuppi di Harry gli fluttuavano attorno e lo tiravano verso il basso. Respirando profondamente l'odore di sale e alghe, seguì a nuoto la tremula luce che si inoltrava sempre più nella scogliera.

Poco dopo, la fenditura si aprì su una buia galleria di roccia; Harry pensò che si sarebbe riempita d'acqua con l'alta marea. Le pareti scivolose distavano meno di un metro l'una dall'altra e brillavano come catrame fresco al passaggio della bacchetta illuminata. Poco più avanti, la galleria

piegò a sinistra, incuneandosi profondamente nella scogliera; Harry continuò a nuotare nella scia di Silente, sfiorando la roccia ruvida e bagnata con le dita intorpidite.

Poi Silente emerse dall'acqua davanti a lui, i capelli argentati e gli abiti scuri scintillanti. Harry lo raggiunse: scoprì dei gradini che conducevano in una vasta caverna. Li salì a tentoni, con l'acqua che colava dai vestiti zuppi, e affiorò, scosso da brividi violenti, nell'aria immobile e gelata.

Silente era al centro della caverna, la bacchetta levata, e girava piano su se stesso, osservando le pareti e il soffitto.

« Sì, il posto è questo » affermò.

« Come fa a dirlo? » sussurrò Harry.

« Ha conosciuto la magia » rispose Silente con semplicità.

Harry non riusciva a capire se stava tremando per il gelo che lo penetrava fin nel midollo o per il sentore degli incantesimi. Silente continuava a guardarsi intorno, concentrato su cose che lui non riusciva a vedere.

« Questa è solo l'anticamera, l'ingresso » annunciò poco dopo. « Dobbiamo entrare nella sala interna... Ora dovremo superare gli ostacoli di Lord Voldemort, invece di quelli creati dalla natura... »

Si avvicinò alla parete e la accarezzò con le dita annerite, mormorando parole in una strana lingua che Harry non capì. Due volte fece il giro della caverna, toccando la nuda roccia, fermandosi ogni tanto, facendo scorrere le dita avanti e indietro su un punto in particolare, finché si bloccò, la mano aperta contro la parete.

« Qui » stabilì. « Passeremo di qui. L'ingresso è nascosto ».

Harry non chiese come facesse a saperlo. Non aveva mai visto un mago captare gli incantesimi solo guardando e toccando; ma aveva appreso da tempo che esplosioni e fumo erano più spesso segnali di inettitudine che di abilità.

Silente arretrò e puntò la bacchetta contro la roccia. Per un attimo apparvero i contorni di un arco, di un bianco vivido, come se dietro la fessura ci fosse una luce accecante.

« C'è ri-riuscito! » esclamò Harry battendo i denti, ma prima che le parole avessero abbandonato le sue labbra i contorni erano svaniti, lasciando la roccia nuda e solida come prima. Silente si voltò.

« Perdonami, Harry, mi sono dimenticato » si scusò; gli puntò addosso la bacchetta e in un attimo gli abiti di Harry furono caldi e asciutti come se fossero stati appesi davanti a un fuoco.

« Grazie » rispose Harry, ma Silente era tornato a esaminare la compatta parete della caverna. Non tentò un'altra magia, ma rimase a fissare la roccia con intensità, come se vi fosse scritto qualcosa di estremo interesse. Harry rimase immobile; non voleva disturbarlo.

Poi, dopo due minuti buoni, Silente mormorò: « Oh no, questo no. Che cattivo gusto ».

« Che cosa c'è, professore? »

« Temo » spiegò Silente, infilando la mano sana nella veste ed estraendo un corto pugnale d'argento come quello che Harry usava per tritare gli ingredienti delle pozioni, « che ci venga richiesto un pedaggio ».

« Un pedaggio? » chiese Harry. « Dobbiamo pagare la porta? »

« Sì » rispose Silente. « Con il sangue, se non mi sbaglio ».

« *Sangue?* »

« L'ho detto, che era di cattivo gusto » ribatté Silente, che sembrava indignato, perfino deluso, come se Voldemort non fosse stato all'altezza delle sue aspettative. « L'idea, come sono certo avrai compreso, è che il nemico debba indebolirsi per entrare. Ancora una volta, Lord Voldemort non riesce ad afferrare che vi sono cose ben più terribili delle ferite fisiche ».

« Sì, ma comunque, se si può evitarlo... » tentò Harry, che aveva provato abbastanza dolore da non desiderarne altro.

« A volte tuttavia è inevitabile » osservò Silente. Alzò la manica della veste e scoprì l'avambraccio della mano ferita.

« Professore! » protestò Harry, correndo verso Silente che già levava il pugnale. « Lo faccio io, io sono... »

Non sapeva che cosa voleva dire: più giovane, più sano? Ma Silente sorrise. Ci fu un lampo d'argento e uno schizzo scarlatto; la superficie della roccia era macchiata da scure gocce scintillanti.

« Sei molto gentile, Harry » rispose Silente, passandosi sul braccio la punta della bacchetta. Il profondo taglio si rimarginò all'istante, come le ferite di Malfoy guarite da Piton. « Ma il tuo sangue vale più del mio. Ah, pare che abbia funzionato, eh? »

Il vivido contorno bianco di un arco era ricomparso nella parete, e questa volta non sbiadì: la roccia spruzzata di sangue scomparve, lasciando un varco sull'oscurità più totale.

« Dopo di me, direi » soggiunse Silente, e attraversò l'arco; Harry, alle sue spalle, si affrettò ad accendere la bacchetta.

Ai loro occhi apparve un panorama sinistro: si trovavano sulle sponde di un lago nero così ampio che Harry non riusciva a distinguere la riva opposta, in una caverna così grande che anche il soffitto si perdeva nel buio. Una nebulosa luce verdastra brillava lontana in quello che poteva essere il centro del lago, riflettendosi nell'acqua immobile: insieme alla luce delle bacchette era la sola cosa che interrompeva l'altrimenti vellutata oscurità, senza comunque penetrarla quanto Harry si sarebbe aspettato. Il buio era in qualche modo più denso del normale.

« Camminiamo » sussurrò Silente. « Fai molta attenzione a non mettere piede nell'acqua. Stammi vicino ».

Si avviò sul bordo del lago e Harry lo seguì. I loro passi risuonavano sullo stretto orlo di roccia. Camminarono e camminarono, ma lo scenario non mutò: da un lato, la ruvida parete della caverna; dall'altro, la sconfinata distesa di nero liscio e vitreo, al centro della quale riluceva quel

misterioso bagliore verdastro. Harry trovava il luogo e il silenzio opprimenti, snervanti.

« Professore » chiese infine. « Crede che l'Horcrux si trovi qui? »

« Oh, sì » rispose Silente. « Sì, ne sono certo. La domanda è: come ci arriviamo? »

« Non potremmo... non potremmo provare con un Incantesimo di Appello? » suggerì Harry, certo che fosse un'idea stupida, ma desideroso di andar via di lì molto più di quanto fosse disposto ad ammettere.

« Sì, potremmo » rispose Silente, fermandosi così di botto che Harry quasi gli sbatté contro. « Perché non ci provi? »

« Io? Oh... va bene... »

Non se l'era aspettato, ma si schiarì la voce e declamò, la bacchetta levata: « *Accio Horcrux!* »

Con un fragore simile a un'esplosione, qualcosa di molto grosso e pallido affiorò dall'acqua scura a pochi metri da loro; prima che Harry riuscisse a vedere che cos'era, era sparito di nuovo con un tonfo fragoroso che provocò cerchi ampi e profondi sulla superficie. Harry balzò indietro, spaventato, e urtò la parete; il suo cuore tuonava ancora quando si voltò verso Silente.

« Che cos'era? »

« Qualcosa, credo, pronto a reagire se dovessimo tentare di prendere l'Horcrux ».

Harry tornò a guardare l'acqua. Il lago era di nuovo un lucido vetro nero; le onde erano sparite con una velocità innaturale; il suo cuore però non aveva smesso di martellare.

« Sapeva che sarebbe successo, signore? »

« Pensavo che *qualcosa* sarebbe successo se avessimo fatto un tentativo ovvio di impadronirci dell'Horcrux. È stata una buonissima idea, Harry; di gran lunga il modo più semplice di scoprire cosa ci troviamo di fronte ».

« Ma non sappiamo che cos'era quello » ribatté Harry, guardando l'acqua sinistramente piatta.

« Che cosa sono *quelli*, vuoi dire » lo corresse Silente. « Dubito che ve ne sia uno solo. Continuiamo? »

« Professore? »

« Sì, Harry? »

« Crede che dovremo entrare nel lago? »

« Dentro? Solo se saremo molto sfortunati ».

« Ma crede che l'Horcrux si trovi sul fondo? »

« Oh, no... io credo che l'Horcrux sia al *centro* ».

E Silente indicò la nebulosa luce verde.

« Quindi dovremo attraversare il lago per prenderlo? »

« Sì, temo di sì ».

Harry non replicò. Pensava a mostri acquatici, serpenti giganti, demoni, kelpie e folletti...

« Aha » fece Silente, e si fermò di nuovo; questa volta Harry gli finì davvero addosso; per un momento vacillò sull'orlo dell'acqua scura e la mano sana di Silente si strinse attorno al suo braccio, trattenendolo. « Scusa, Harry, avrei dovuto avvertirti. Appoggiati alla parete, per favore; forse ho trovato ».

Harry non capì; per quello che poteva vedere, quel tratto di riva buia era identico a tutti gli altri. Stavolta Silente non toccò la parete, ma alzò la mano in aria, come per afferrare qualcosa di invisibile.

« Oho » esclamò allegro qualche istante più tardi. Chiuse la mano e si avvicinò all'acqua. Harry osservò con una certa ansia la punta delle scarpe del Preside sfiorare il limite estremo della riva. Tenendo la destra stretta in alto, Silente levò la bacchetta con la sinistra e si toccò il pugno.

Una spessa catena verde, di rame, apparve dal nulla, un'estremità sprofondata negli abissi, un'altra stretta nella mano di Silente. Lui la

colpì, e quella gli scorse tra le dita come un serpente; quindi si arrotolò a terra con un tintinnio che echeggiò fragoroso contro le pareti di roccia, tirandosi dietro qualcosa dal fondo dell'acqua nera. Harry trattenne il respiro mentre la prua spettrale di una minuscola barca infrangeva la superficie, con un baluginio verde come la catena, e scivolava verso di loro senza quasi increspare l'acqua.

« Come faceva a sapere che c'era? » chiese Harry esterrefatto.

« La magia lascia sempre tracce » rispose Silente, mentre la barca urtava morbida contro la riva. « A volte molto evidenti. Io sono stato l'insegnante di Tom Riddle. Conosco il suo stile ».

« Questa... questa barca è sicura? »

« Oh, sì, credo di sì. Voldemort aveva bisogno di creare un mezzo per attraversare il lago senza suscitare l'ira delle creature che vi aveva collocato, nel caso avesse voluto vedere o portar via il suo Horcrux ».

« Quindi le cose là dentro non ci faranno nulla se attraversiamo il lago con la barca di Voldemort? »

« Temo che prima o poi capiranno comunque che non siamo lui. Finora, tuttavia, siamo stati bravi. Ci hanno permesso di recuperare la barca ».

« Ma perché? » chiese Harry, che non riusciva a non pensare a tentacoli che sorgevano dalle acque nel momento stesso in cui la riva fosse sparita alle loro spalle.

« Voldemort doveva essere abbastanza sicuro che solo un grandissimo mago sarebbe riuscito a trovare la barca » spiegò Silente. « Deve aver sfidato quella che secondo lui era un'infima probabilità che qualcun altro la trovasse, sapendo di aver disposto altri ostacoli più avanti che solo lui sarebbe stato in grado di superare. Vedremo se ha ragione ».

Harry guardò dentro la barca. Era davvero molto piccola.

« Non sembra fatta per due persone. Ci reggerà tutti e due? Non saremo troppo pesanti insieme? »

Silente ridacchiò.

« Voldemort non avrà pensato al peso, ma alla quantità di potere magico che attraversava il suo lago. Immagino che questa barca sia stata incantata perché un mago alla volta possa usarla ».

« Ma allora...? »

« Tu non dovresti contare, Harry: sei minorenne e non hai il diploma. Voldemort non si sarebbe mai aspettato che un sedicenne raggiungesse questo luogo. Ritengo improbabile che i tuoi poteri si notino, paragonati ai miei ».

Queste parole non aiutarono a sollevare il morale di Harry; forse Silente lo capì, perché aggiunse: « Errore di Voldemort, Harry, errore di Voldemort... l'adulto è sciocco e immemore quando sottovaluta la giovinezza... questa volta vai prima tu, e attento a non toccare l'acqua ».

Harry salì cauto sulla barca. Poi entrò anche Silente, arrotolando la catena sul fondo. Stavano davvero molto stretti; Harry non era seduto, ma rannicchiato, con le ginocchia che sporgevano dalla bassa fiancata. La barca si mosse subito senza il loro aiuto, come se una fune invisibile li tirasse verso la luce al centro. Non si udiva alcun rumore, a parte il fruscio setoso della prua che fendeva l'acqua. Ben presto non riuscirono più a vedere le pareti della caverna; avrebbero potuto trovarsi in mare, se non fosse stato per l'assenza di onde.

Harry guardò in basso e vide il riflesso della sua bacchetta sulla distesa nera. La barca scavava increspature profonde nella superficie vitrea, solchi nello specchio oscuro...

E poi Harry la vide, bianca come il marmo, galleggiare pochi centimetri sotto il pelo dell'acqua.

« Professore! » esclamò, e la sua voce spaventata echeggiò sonora nel silenzio pesante.

« Sì, Harry? »

« Credo di aver visto una mano... una mano umana! »

« Sì, esatto » rispose Silente, tranquillo.

Harry guardò di nuovo nell'acqua, in cerca della mano, e una sensazione di nausea gli salì in gola.

« Quindi quella cosa che è balzata fuori...? »

Ma Harry sapeva la risposta prima che Silente potesse dargliela; la luce della bacchetta aveva illuminato un nuovo tratto d'acqua, mostrandogli un uomo morto disteso a faccia in su appena sotto la superficie, gli occhi aperti velati come da ragnatele, capelli e abiti vorticanti come fumo attorno a lui.

« Qui dentro ci sono dei cadaveri! » esclamò Harry, e la sua voce suonò molto più acuta del solito, quasi irriconoscibile.

« Sì » rispose Silente, tranquillo, « ma non dobbiamo preoccuparcene, al momento ».

« Al momento? » ripeté Harry, voltandosi a guardarlo.

« Non finché scorrono tranquilli sotto di noi. Non c'è niente da temere da un cadavere, Harry, non più di quanto si debba aver paura del buio. Lord Voldemort, che segretamente li teme entrambi, non è d'accordo. Ma anche questo rivela la sua mancanza di saggezza. È l'ignoto che temiamo, quando guardiamo la morte e il buio, nient'altro ».

Harry non rispose, ma trovava terribile l'idea che ci fossero cadaveri galleggianti attorno e sotto a loro, e non era nemmeno convinto che non fossero pericolosi.

« Ma uno ha fatto un salto » osservò, cercando di mantenere la voce bassa e tranquilla come quella di Silente. « Quando ho cercato di Appellare l'Horcrux, un corpo è balzato fuori dal lago ».

« Sì » annuì Silente. « Sono sicuro che quando avremo preso l'Horcrux saranno meno pacifici. Tuttavia, come molte creature che vivono al freddo e al buio, temono la luce e il calore, che di conseguenza chiameremo in nostro aiuto se dovesse essercene bisogno. Il fuoco, Harry » aggiunse con un sorriso in risposta all'espressione sconvolta di Harry.

« Oh... ecco... » disse in fretta Harry. Si girò per guardare la luce verdastra verso cui la barca procedeva inesorabile. Ormai non poteva fingere di non aver paura. L'enorme lago nero, pullulante di morti... sembrava che fossero passate ore e ore da quando aveva incontrato la professoressa Cooman, aveva dato a Ron e a Hermione la Felix Felicis... All'improvviso rimpianse di non averli salutati meglio... e non aveva nemmeno visto Ginny...

« Ci siamo quasi » annunciò Silente, allegro.

E in effetti la luce verdastra parve ingrandirsi, e pochi minuti dopo la barca si fermò, cozzando dolcemente contro qualcosa che Harry non vide subito; ma quando alzò la bacchetta accesa, si accorse che avevano raggiunto un'isolotto di roccia liscia al centro del lago.

« Attento a non toccare l'acqua » lo ammonì di nuovo Silente mentre scendevano.

L'isola non era più grande del suo ufficio: una distesa di piatta roccia scura sulla quale si trovava soltanto la fonte della luce verdognola, che da vicino era molto più brillante. Harry la scrutò a occhi socchiusi; all'inizio pensò a una sorta di lampada, ma poi si accorse che la luce proveniva da un bacile di pietra simile al Pensatoio, posto in cima a un piedistallo.

Silente si avvicinò al bacile e Harry lo seguì. Fianco a fianco, guardarono dentro. Il bacile era pieno di un liquido smeraldino da cui emanava il bagliore fosforescente.

« Che cos'è? » chiese piano Harry.

« Non ne sono sicuro » rispose Silente. « Qualcosa di più preoccupante di sangue e cadaveri, però ».

Rimboccò la manica della mano annerita e tese le dita bruciate verso la superficie della pozione.

« Signore, no, non tocchi...! »

« Non posso ». Silente sorrise appena. « Visto? Non riesco ad avvicinarmi più di così. Prova tu ».

Con lo sguardo fisso, Harry immerse la mano nel bacile e cercò di toccare la pozione: una barriera invisibile, che sembrava fatta di aria solida, gli impedì di avvicinarsi anche solo di un centimetro.

« Spostati, per favore, Harry » disse Silente.

Levò la bacchetta e fece complicati movimenti sulla superficie della pozione, mormorando parole senza suono. Non accadde nulla, a parte forse il fatto che la superficie brillò un po' di più. Harry rimase in silenzio mentre Silente era all'opera, ma dopo un po' questi ritrasse la bacchetta e Harry capì che poteva parlare di nuovo.

« Crede che l'Horcrux sia lì dentro, signore? »

« Oh, sì ». Silente scrutò il contenuto del bacile più da vicino. Harry ne vide il volto riflesso alla rovescia sulla liscia superficie verde. « Ma come raggiungerlo? Questa pozione non può essere penetrata da una mano, Svanita, separata, raccolta o risucchiata, e non può essere nemmeno Trasfigurata, Incantata o comunque indotta a mutare la sua natura ».

Quasi come sovrappensiero, alzò di nuovo la bacchetta, la fece roteare una volta a mezz'aria e poi afferrò il calice di cristallo che aveva creato dal nulla.

« Posso solo concludere che questa pozione debba essere bevuta ».

« Che cosa? » esclamò Harry. « No! »

« Sì, credo di sì: solo bevendola posso vuotare il bacile e vedere che cosa c'è sul fondo ».

« Ma se... se la ucciderà? »

« Ne dubito » rispose Silente, tranquillo. « Lord Voldemort non può voler uccidere la persona che riesca a raggiungere quest'isola ».

Harry non riusciva a crederci. Era un'altra manifestazione dell'insano accanimento di Silente nel voler vedere il buono in chiunque?

« Signore » replicò, cercando di mantenere un tono ragionevole, « signore, è di *Voldemort* che stiamo... »

« Scusa, Harry, intendevo che non può volerla uccidere *subito* » si corresse Silente. « Vorrà mantenerla in vita abbastanza a lungo da scoprire come sia riuscita a superare le sue difese e, cosa più importante di tutte, perché sia tanto decisa a vuotare il bacile. Non dimenticare che Lord Voldemort è convinto di essere il solo a sapere dei propri Horcrux ».

Harry fece per parlare di nuovo, ma questa volta Silente alzò la mano per farlo tacere, osservando accigliato il liquido smeraldino.

« Senza dubbio » disse infine, « questa pozione mi impedirà di prendere l'Horcrux. Potrebbe paralizzarmi, farmi dimenticare perché sono qui, farmi impazzire di dolore, o mettermi fuori gioco in un altro modo. Se così fosse, Harry, sarà tuo compito assicurarti che io continui a bere, anche se tu dovessi obbligarmi con la forza. Hai capito? »

I loro sguardi s'incontrarono sopra il bacile, i due volti pallidi accesi da quella strana luce verde. Harry non parlò. Era venuto per questo, per far inghiottire a Silente una pozione che avrebbe potuto provocargli un dolore insopportabile?

« Ricordi » riprese Silente, « a quale condizione ti ho portato con me? »

Harry esitò, guardando gli occhi azzurri che erano diventati verdi alla luce del bacile.

« Ma se...? »

« Non hai giurato di eseguire qualunque mio ordine? »

« Sì, ma... »

« Non ti ho avvertito che avrebbe potuto essere pericoloso? »

« Sì » rispose Harry, « ma... »

« Bene, allora » concluse Silente, rimboccandosi le maniche e levando il calice vuoto, « conosci i miei ordini ».

« Perché non posso berla io, la pozione? » chiese Harry, disperato.

« Perché io sono molto più vecchio, molto più capace e molto meno prezioso di te » rispose Silente. « Per l'ultima volta, Harry, mi dai la tua

parola che farai tutto quel che potrai per costringermi a bere? »

« Non posso...? »

« Mi dai la tua parola? »

« Ma... »

« *La tua parola, Harry* ».

« Io... d'accordo, ma... »

Prima che Harry potesse aggiungere altro, Silente immerse il calice di cristallo nella pozione. Per un breve istante Harry sperò che nemmeno il calice riuscisse a toccarla, ma il cristallo affondò nella superficie come nient'altro era riuscito a fare; quando il bicchiere fu colmo fino all'orlo, Silente lo portò alla bocca.

« Alla tua salute, Harry ».

E lo vuotò. Harry rimase a guardare, terrorizzato, le mani aggrappate al bordo del bacile in una stretta così serrata che la punta delle dita divenne insensibile.

« Professore » proruppe, angosciato, mentre Silente abbassava il bicchiere vuoto. « Come sta? »

Silente scosse il capo, a occhi chiusi. Harry si chiese se provava dolore. Silente tuffò di nuovo il calice alla cieca nel liquido, lo riempì e bevve.

In silenzio, bevve tre bicchieri colmi di pozione. Poi, a metà del quarto, barcollò e cadde in avanti, contro il bacile. Aveva ancora gli occhi chiusi, il respiro affannoso.

« Professore » esclamò Harry, la voce tesa. « Mi sente? »

Silente non rispose. Il suo volto si contorceva come se fosse addormentato ma in balia di un sogno orribile. La presa sul calice si stava allentando; la pozione stava per rovesciarsi. Harry si fece avanti e afferrò la coppa di cristallo, per raddrizzarla.

« Professore, mi sente? » ripeté forte, e le sue parole echeggiarono nella caverna.

Silente ansimò e poi parlò con una voce che Harry non riconobbe, perché non l'aveva mai sentito così spaventato.

« Non voglio... non voglio... »

Harry fissò il volto sbiancato che conosceva tanto bene, il naso adunco e gli occhiali a mezzaluna, e non seppe che fare.

« ... Basta... voglio smettere... » si lamentò Silente.

« Lei... lei non può smettere, professore » ribatté Harry. « Deve continuare a bere, ricorda? Mi ha detto che doveva continuare a bere. Ecco... »

Odiandosi per quanto stava facendo, Harry spinse ancora il calice verso le labbra di Silente e lo inclinò per vuotarglielo in gola.

« No... » gemette il mago, mentre Harry immergeva il calice nel bacile e lo riempiva un'altra volta. « Non voglio... non voglio... Lasciami... »

« Va tutto bene, professore » replicò Harry, con la mano che tremava. « Va tutto bene, sono qui... »

« Fallo smettere, fallo smettere » implorò Silente.

« Sì... sì, questo lo farà smettere » mentì Harry. Gli versò nella bocca aperta il contenuto del calice pieno.

Silente urlò; il rumore echeggiò per la vasta sala, sulla nera acqua morta.

« No, no, no... no... non posso... non posso, non costringermi, non voglio... »

« Va tutto bene, professore, va tutto bene! » gridò Harry. Le mani gli tremavano così forte che riuscì a stento a riempire il sesto calice di pozione; il bacile era vuoto per metà. « Non le sta succedendo niente, è al sicuro, tutto questo non è reale, giuro che non è reale... Prenda, ora, prenda... »

Silente bevve, come se Harry gli stesse offrendo un antidoto, ma nel vuotare il calice cadde in ginocchio, scosso da tremiti incontrollabili.

« È tutta colpa mia, colpa mia » singhiozzò, « ti prego fallo smettere, so che ho sbagliato, oh, ti prego fallo smettere e io mai, mai più... »

« Questo lo farà smettere, professore » rispose Harry con la voce spezzata, versandogli in bocca il settimo bicchiere di pozione.

Silente si rannicchiò come se invisibili torturatori lo circondassero; agitando la mano fece quasi cadere il calice colmo dalle dita tremanti di Harry e intanto gemeva: « Non far del male a loro, ti prego, ti prego, è colpa mia, fai male a me, invece... »

« Ecco, beva questo, beva questo e starà bene » lo incalzò Harry disperato, e ancora una volta Silente gli obbedì, aprendo la bocca ma tenendo chiusi gli occhi, in preda ai brividi da capo a piedi.

E poi cadde in avanti e urlò, picchiò i pugni a terra, mentre Harry riempiva il nono calice.

« Ti prego, ti prego, ti prego, no... quello no, quello no, farò tutto quello che... »

« Beva, professore, beva... »

Silente bevve come un bambino che muore di sete, ma quando ebbe finito urlò di nuovo come se avesse le viscere in fiamme.

« Basta, per favore, basta... »

Harry raccolse un decimo calice di pozione e sentì il cristallo grattare il fondo di pietra.

« Ci siamo quasi, professore. Beva questo, lo beva... »

Sostenne Silente, che bevve. Poi Harry si rialzò in piedi a riempire il calice, e Silente cominciò a gridare, più straziato che mai: « Voglio morire! Voglio morire! Fallo smettere, fallo smettere, voglio morire! »

« Beva questo, professore, beva questo... »

Silente bevve, e non aveva ancora finito che urlò: « UCCIDIMI! »

« Questo... questo la ucciderà! » ansimò Harry. « Beva solo questo... e sarà finita... tutto finito! »

Silente vuotò il calice fino all'ultima goccia e poi, con un enorme sospiro rantolante, cadde in avanti.

« No! » urlò Harry, che si era alzato per riempire il calice; invece lo lasciò cadere nel bacile, si gettò a terra accanto a Silente e lo rivoltò sulla schiena. Silente aveva gli occhiali storti, la bocca spalancata, gli occhi chiusi. « No » supplicò Harry, scuotendolo, « no, lei non è morto, aveva detto che non era veleno, si svegli, si svegli... *Reinnerva!* » gridò, con la bacchetta puntata verso il petto di Silente; ci fu un lampo di luce rossa ma non accadde nulla. « *Reinnerva*... Signore... la prego... »

Gli occhi di Silente guizzarono; il cuore di Harry fece un balzo.

« Signore, sta...? »

« Acqua » gracchiò Silente.

« Acqua » ripeté Harry, « ... sì... »

Balzò in piedi e afferrò il calice che aveva lasciato cadere nel bacile; quasi non notò il medaglione d'oro sul fondo.

« *Aguamenti!* » urlò, e colpì il calice con la bacchetta.

Il calice si riempì di acqua limpida; Harry cadde in ginocchio accanto a Silente, gli sorresse la testa e gli avvicinò il bicchiere alle labbra... ma era vuoto. Silente gemette e prese ad ansimare.

« Ma io avevo... Aspetti... *Aguamenti!* » ripeté Harry, puntando la bacchetta sul calice. Per un secondo l'acqua trasparente brillò nel bicchiere, ma quando lo avvicinò alla bocca di Silente svanì di nuovo.

« Signore, ci sto provando, ci sto provando! » gridò disperato, ma Silente non poteva sentirlo; era disteso su un fianco e rantolava come in agonia. « *Aguamenti... Aguamenti... AGUAMENTI!* »

Il calice si riempì e si vuotò un'altra volta. E il respiro di Silente si faceva più rado. In preda al panico, Harry capì d'istinto qual era il solo modo per ottenere l'acqua, quello che aveva stabilito Voldemort...

Si gettò sul bordo della roccia e affondò il calice nel lago, ritirandolo pieno di acqua gelida che non svanì.

« Signore... ecco! » urlò, e lanciandosi in avanti versò goffamente l'acqua sul volto di Silente.

Non poté fare di meglio, perché il tocco gelido sul braccio non era quello dell'acqua. Una scivolosa mano bianca l'aveva afferrato per un polso; una creatura lo stava trascinando lentamente indietro. La superficie del lago non era più liscia come uno specchio; ribolliva, e ovunque Harry guardasse, teste e mani bianche affioravano dall'acqua scura, uomini e donne e bambini con occhi sprofondati e ciechi avanzavano verso la roccia: un esercito di morti che emergeva dal nero lago.

« *Petrificus Totalus!* » urlò Harry, cercando di aggrapparsi alla liscia pietra bagnata e puntando la bacchetta contro l'Inferius che lo aveva afferrato: quello lo lasciò andare e ricadde nell'acqua con un tonfo. Harry si rialzò; ma molti altri Inferi già si arrampicavano sulla roccia, le mani ossute artigliate alla superficie scivolosa, gli occhi vacui e orlati di ghiaccio fissi su di lui, trascinando stracci grondanti d'acqua, le facce scavate aperte in orribili ghigni.

« *Petrificus Totalus!* » urlò di nuovo Harry, arretrando e agitando la bacchetta; sei o sette si afflosciarono, ma molti altri continuavano ad avanzare. « *Impedimenta! Incarceramus!* »

Alcuni inciamparono, uno o due legati da corde, ma quelli che salivano sulla roccia alle loro spalle scavalcavano i corpi morti o li calpestavano. Sciabolando senza sosta la bacchetta, Harry gridò: « *Sectumsempra! SECTUMSEMPRA!* »

Ma anche se apparvero delle ferite nei loro stracci inzuppati e sulla pelle gelata, non avevano sangue da versare: continuavano a marciare, inesorabili, le mani raggrinzite tese verso di lui; Harry arretrò ancora e sentì braccia stringerlo da dietro, sottili braccia prive di muscoli e fredde come la morte; i suoi piedi si staccarono dal suolo, gli Inferi lo

sollevarono e cominciarono a trasportarlo, lenti e decisi, verso l'acqua, e lui capì che non c'era scampo, che sarebbe annegato per diventare un altro morto a guardia di un frammento dell'anima di Voldemort...

Ma poi nel buio esplose il fuoco: rosso e oro, un anello di fuoco che circondò la roccia, e gli Inferi che stringevano Harry inciamparono e barcollarono, senza osare attraversare le fiamme per raggiungere l'acqua. Lasciarono andare Harry, che urtò il suolo, scivolò sulla roccia e cadde, sbucciandosi le braccia, ma si tirò su vacillando, alzò la bacchetta e si guardò intorno.

Silente era di nuovo in piedi, pallido come un Inferius, ma molto più alto, col fuoco che gli danzava negli occhi; la sua bacchetta era levata come una torcia e dalla punta scaturivano come un enorme lazo le fiamme che li abbracciavano col loro calore.

Gli Inferi urtarono l'uno contro l'altro, cercando a tentoni di sfuggire al fuoco che li imprigionava...

Silente raccolse il medaglione dal fondo del bacile di pietra e lo ripose dentro la veste, poi fece segno a Harry di mettersi al suo fianco. Impazziti dal terrore per le fiamme, gli Inferi parvero non accorgersi che la loro preda stava fuggendo. Silente guidò Harry alla barca: e l'anello di fuoco si muoveva con loro, attorno a loro, e gli Inferi confusi li accompagnarono fino al limitare dell'acqua, dove scivolarono grati nei loro oscuri abissi.

Tremando da capo a piedi, Harry pensò per un attimo che Silente non fosse in grado di salire sulla barca. Il mago barcollò, tutti i suoi sforzi parevano concentrati nel mantenere attorno a loro l'anello di fiamme. Harry lo sorresse e lo aiutò a sedersi. Appena furono dentro, la barca si mosse a ritroso sull'acqua nera, lontano dalla roccia ancora circondata dal fuoco; gli Inferi non sembravano avere il coraggio di riaffiorare.

« Signore » ansimò Harry, « signore... mi ero dimenticato... del fuoco... Mi stavano attaccando e sono stato preso dal panico... »

« Piuttosto comprensibile » mormorò Silente. Harry si spaventò nell'udire la sua voce così fioca.

Toccarono terra con un lieve urto e Harry balzò fuori, poi si voltò rapido per aiutare Silente. Non appena ebbe raggiunto la riva, Silente abbassò la bacchetta; l'anello di fuoco sparì, ma gli Inferi non riemersero. La barca affondò di nuovo negli abissi; sbatacchiando e tintinnando, anche la catena scivolò nel lago. Silente trasse un gran sospiro e si appoggiò alla parete.

« Sono debole... » mormorò.

« Non si preoccupi, signore » rispose subito Harry, in ansia per il suo estremo pallore e la sua aria sfinita. « Non si preoccupi, farò in modo di riportarci indietro... Si appoggi a me, signore... »

E passatosi il braccio sano di Silente attorno alle spalle, Harry guidò il vecchio mago, sostenendone il peso, lungo la riva.

« La protezione era... dopotutto... ben congegnata » bisbigliò Silente. « Una persona sola non ci sarebbe riuscita... Sei stato bravo, molto bravo, Harry... »

« Adesso non parli » replicò Harry, angosciato da come Silente farfugliava, da come trascinava i suoi passi, « risparmi le forze, signore... Presto saremo lontani da qui... »

« L'arco si sarà richiuso... Il mio pugnale... »

« Non serve, mi sono tagliato sulla roccia » ribatté Harry deciso. « Mi dica solo dove... »

« Qui... »

Harry passò l'avambraccio graffiato sopra la pietra: ottenuto il suo tributo di sangue, l'arco si riaprì all'istante. Attraversarono la caverna più esterna e Harry aiutò Silente a tornare dentro la gelida acqua di mare che riempiva la fenditura nella scogliera.

« Andrà tutto bene, signore » ripeté ancora e ancora, più preoccupato dal mutismo di Silente di quanto lo fosse stato dalla sua voce indebolita. « Ci siamo quasi... Posso farci Materializzare tutti e due... non si preoccupi... »

« Non sono preoccupato, Harry » rispose Silente, la voce un po' più forte nonostante l'acqua gelata. « Sono con te ».

CAPITOLO 27

LA TORRE

Di nuovo sotto il cielo stellato, Harry trascinò Silente sulla cima del masso più vicino e poi lo rimise in piedi. Zuppo e tremante sotto il peso del vecchio mago, si concentrò sulla propria destinazione: Hogsmeade. Chiuse gli occhi, strinse il braccio di Silente più forte possibile e scivolò nella solita orribile compressione.

Seppe che aveva funzionato ancora prima di riaprire gli occhi: l'odore di salsedine e il vento di mare erano svaniti. Lui e Silente rabbrividivano nel cuore di una buia High Street a Hogsmeade. Per un terribile istante, Harry immaginò altri Inferi che strisciavano verso di lui dai negozi, ma batté le palpebre e vide che tutto era immobile, l'oscurità era totale, a parte qualche lampione e qualche finestra accesa al primo piano.

« Ce l'abbiamo fatta, professore! » sussurrò Harry a fatica; all'improvviso si rese conto di provare una fitta lacerante al petto. « Ce l'abbiamo fatta! Abbiamo preso l'Horcrux! »

Silente si appoggiò a lui barcollando. Harry credette per un attimo che fosse colpa della sua maldestra Materializzazione; poi lo guardò in faccia, più pallido e bagnato che mai, alla luce vaga di un lampione lontano.

« Signore, sta bene? »

« Sono stato meglio di così » mormorò Silente, ma gli angoli della bocca si arricciarono. « Quella pozione... non era una tisana della salute... »

E con orrore di Harry, si afflosciò a terra.

« Signore... è tutto a posto, signore, starà benissimo, non si preoccupi... »

Si guardò intorno, disperato, ma non si vedeva nessuno; riuscì a pensare solo che doveva portare Silente in fretta in infermeria.

« Devo riportarla a scuola, signore... Madama Chips... »

« No » rispose Silente. « Ho... ho bisogno del professor Piton... ma non credo... di poter andare molto lontano, adesso... »

« D'accordo... signore, ascolti... Busserò a una porta, troverò un posto dove lei possa aspettare... poi posso correre a chiamare Madama... »

« Severus » scandì Silente. « Ho bisogno di Severus... »

« D'accordo, allora, Piton... ma dovrò lasciarla qui per un momento, in modo da riuscire a... »

Ma prima che potesse muoversi sentì un rapido rumore di passi. Il suo cuore sussultò: qualcuno aveva visto, qualcuno sapeva che avevano bisogno di aiuto... Guardandosi intorno scorse Madama Rosmerta che si affrettava verso di loro lungo la via buia, con soffici ciabattine dai tacchi alti ai piedi, avvolta in una vestaglia di seta ricamata a draghi.

« Vi ho visto Materializzarvi mentre tiravo le tende! Grazie al cielo, grazie al cielo, non riuscivo a pensare a cosa... ma che cos'ha Albus? »

Si fermò, ansimando, e fissò Silente con gli occhi sgranati.

« Sta male » spiegò Harry. « Madama Rosmerta, può entrare ai Tre Manici di Scopa mentre io vado a scuola a cercare aiuto? »

« Non puoi andare lassù da solo! Non capisci... non hai visto...? »

« Se mi aiuta » proseguì Harry, senza darle retta, « riusciremo a portarlo dentro... »

« Che cosa è successo? » chiese Silente. « Rosmerta, cosa c'è che non va? »

« Il... il Marchio Nero, Albus ».

E indicò il cielo su Hogwarts. Il terrore s'impadronì di Harry... Si voltò a guardare.

Sospeso nel buio sopra la scuola c'era il vivido teschio verde con la lingua di serpe, il marchio lasciato dai Mangiamorte tutte le volte che entravano in un edificio... tutte le volte che uccidevano...

« Quando è comparso? » domandò Silente, e cercò di rialzarsi stringendo dolorosamente la spalla di Harry.

« Dev'essere stato pochi minuti fa, non c'era quando ho fatto uscire il gatto, ma quando sono andata di sopra... »

« Dobbiamo tornare subito al castello » ribatté Silente e, pur malfermo sulle gambe, parve del tutto padrone della situazione. « Rosmerta, abbiamo bisogno di un mezzo di trasporto... scope... »

« Ne ho un paio dietro il bancone » rispose lei, molto spaventata. « Devo correre a prenderle...? »

« No, può farlo Harry ».

Harry alzò subito la bacchetta.

« *Accio scope di Rosmerta* ».

Un attimo dopo la porta del pub si spalancò con un tonfo e due scope schizzarono in strada, gareggiando per raggiungere Harry; quando furono al suo fianco, s'immobilizzarono, vibrando appena, a un metro di altezza.

« Rosmerta, per favore, manda un messaggio al Ministero » continuò Silente, montando sulla scopa più vicina. « Può darsi che nessuno a Hogwarts si sia ancora accorto che qualcosa non va... Harry, mettiti il Mantello dell'Invisibilità ».

Harry si sfilò di tasca il Mantello e se lo gettò addosso prima di inforcare la sua scopa; Madama Rosmerta stava già caracollando verso il pub quando Harry e Silente decollarono. Durante il volo verso il castello, Harry tenne d'occhio Silente, pronto ad afferrarlo nel caso cadesse, ma la vista del Marchio Nero pareva averlo rinvigorito; era chino sulla scopa, lo sguardo puntato avanti, i lunghi capelli e la barba argentei fluttuanti

nell'aria della notte. Anche Harry guardò: vide il teschio, e la paura si gonfiò dentro di lui come una bolla velenosa, premendogli i polmoni, scacciandogli dalla mente ogni altra pena...

Quanto erano stati via? La fortuna di Ron, Hermione e Ginny era ormai esaurita? Il Marchio era per uno di loro, o per Neville, o Luna, o un altro membro dell'ES? E in tal caso... era stato lui a dar l'ordine di pattugliare i corridoi, a chiedere che lasciassero il rifugio sicuro dei loro letti... Sarebbe stato ancora una volta responsabile della morte di un amico?

Mentre volavano sopra il buio viottolo serpeggiante che avevano percorso prima, Harry udì, oltre il sibilo dell'aria notturna nelle orecchie, Silente che borbottava di nuovo in una lingua sconosciuta. Capì il perché quando, varcando i muri di cinta per entrare nel parco, sentì fremere la propria scopa: Silente stava sciogliendo gli incantesimi da lui stesso posti a difesa della scuola. Il Marchio Nero scintillava proprio sopra la Torre di Astronomia, la più alta del castello. Significava che lassù era giunta la morte?

Silente aveva già varcato i bastioni merlati e stava smontando; pochi secondi dopo Harry atterrò accanto a lui e si guardò intorno.

I bastioni erano deserti. La porta della scala a chiocciola che scendeva all'interno era chiusa. Non c'era traccia di lotta, di combattimento mortale, di un corpo.

« Che cosa significa? » chiese Harry a Silente, alzando gli occhi verso il teschio verde con la lingua di serpe che scintillava malvagio sopra di loro. « È il vero Marchio? Qualcuno è davvero stato... Professore? »

Nel tenue bagliore, Harry vide Silente afferrarsi il petto con la mano annerita.

« Vai a svegliare Severus » gli ordinò, debolmente ma con chiarezza. « Raccontagli che cosa è successo e portalo da me. Non fare altro, non parlare con nessun altro e non toglierti il Mantello. Io aspetterò qui ».

« Ma... »

« Hai giurato di obbedirmi, Harry... vai! »

Harry corse alla porta, ma aveva appena chiuso la mano sull'anello di ferro quando udì dei passi correre dall'altra parte. Si voltò a guardare Silente, che gli fece segno di arretrare. Harry obbedì ed estrasse la bacchetta.

La porta si spalancò e qualcuno ne uscì urlando: « *Expelliarmus!* »

Il corpo di Harry si irrigidì all'istante, e cadde all'indietro contro la parete della Torre, appoggiato come una statua instabile, incapace di muoversi o parlare. Non riusciva a capire come fosse successo: l'Expelliarmus non era un Incantesimo Congelatore...

Poi vide la bacchetta di Silente precipitare nel vuoto oltre il bordo dei bastioni e capì... Silente l'aveva immobilizzato senza parlare, e l'istante necessario per eseguire l'incantesimo gli era costato la possibilità di difendersi.

Sorreggendosi ai bastioni, molto pallido, Silente non mostrava panico né tensione. Guardò l'aggressore e disse: « Buonasera, Draco ».

Malfoy si fece avanti, controllando in fretta che lui e Silente fossero soli. Il suo sguardo si posò sulla seconda scopa.

« Chi altro c'è? »

« È la domanda che potrei fare io. O agisci da solo? »

Harry vide gli occhi pallidi di Malfoy spostarsi di nuovo su Silente nel bagliore del Marchio.

« No » rispose. « Ho dei rinforzi. Ci sono i Mangiamorte nella sua scuola, stanotte ».

« Bene, bene » commentò Silente, come se Malfoy gli stesse mostrando un ambizioso progetto scolastico. « Molto bene davvero. Hai trovato un modo per farli entrare, allora? »

« Sì » ansimò Malfoy. « Proprio sotto il suo naso, e non se n'è nemmeno accorto! »

« Ingegnoso » osservò Silente. « Eppure... perdonami... dove sono adesso? Non li vedo ».

« Hanno incontrato alcuni della sua guardia. Stanno combattendo di sotto. Non ci metteranno molto... Io sono venuto avanti. Io... ho un compito da svolgere ».

« Be', allora devi sbrigarti, mio caro ragazzo » disse il Preside con dolcezza.

Silenzio. Harry era imprigionato nel proprio corpo invisibile, paralizzato, e fissava entrambi, le orecchie tese nello sforzo di cogliere i rumori della battaglia lontana dei Mangiamorte. Davanti a lui Draco Malfoy guardava Albus Silente che, cosa incredibile, sorrise.

« Draco, Draco, tu non sei un assassino ».

« Come fa a saperlo? » reagì Malfoy.

Parve accorgersi di quanto sembrassero infantili le sue parole; Harry lo vide arrossire alla luce verdognola del Marchio.

« Lei non sa di che cosa sono capace » insistette Malfoy con più forza, « lei non sa che cosa ho fatto! »

« E invece sì » rispose Silente in tono mite. « Hai quasi ucciso Katie Bell e Ronald Weasley. È tutto l'anno che, con crescente disperazione, cerchi di uccidermi. Perdonami, Draco, ma sono stati deboli tentativi... così deboli, in verità, che mi chiedo se tu ci metta davvero tutto te stesso... »

« Ma certo! » ribatté Malfoy con veemenza. « È tutto l'anno che ci lavoro, e stanotte... »

Da qualche parte, nelle profondità del castello, Harry udì un urlo soffocato. Malfoy s'irrigidì e si guardò alle spalle.

« Qualcuno sta proprio dando battaglia » commentò Silente affabile. « Ma stavi dicendo... sì, sei riuscito a far entrare i Mangiamorte nella mia scuola, cosa che, lo devo ammettere, ritenevo impossibile... Come hai fatto? »

Malfoy però non rispose: stava ancora cercando di ascoltare ciò che accadeva di sotto e sembrava paralizzato quasi quanto Harry.

« Forse ti conviene continuare la tua missione da solo » suggerì Silente. « E se i tuoi rinforzi sono stati fermati dalla mia guardia? Come avrai capito, stanotte ci sono anche membri dell'Ordine della Fenice. E del resto non hai veramente bisogno di aiuto... Non ho la bacchetta, al momento... Non posso difendermi ».

Malfoy non si mosse né parlò.

« Capisco » continuò Silente con gentilezza. « Hai paura di agire finché loro non sono con te ».

« Io non ho paura! » ringhiò Malfoy, ma non fece nulla per colpire Silente. « Dovrebbe averne lei! »

« Perché? Non credo che mi ucciderai, Draco. Uccidere non è nemmeno lontanamente facile come credono gli innocenti... Quindi dimmi, mentre aspettiamo i tuoi amici... come li hai fatti entrare? Sembra che ci sia voluto molto tempo, a trovare un modo ».

Malfoy sembrava lottare contro il bisogno di urlare o di vomitare. Deglutì e respirò a fondo, scrutando torvo Silente, puntandogli la bacchetta sul cuore. Poi, come se non potesse evitarlo, rispose: « Ho dovuto aggiustare quell'Armadio Svanitore rotto che nessuno usava da anni. Quello nel quale si è perso Montague l'anno scorso ».

« Aaaah ».

Il sospiro di Silente fu quasi un gemito. Chiuse gli occhi per un momento.

« Molto astuto... ce n'è una coppia, suppongo ».

« L'altro si trova da Magie Sinister » continuò Malfoy, « formano una specie di passaggio. Montague mi ha detto che quando è rimasto chiuso in quello di Hogwarts era come intrappolato in una specie di limbo. Non riusciva a farsi sentire da nessuno, ma a volte ascoltava quello che succedeva a scuola, e altre volte quello che succedeva nel negozio, come

se l’Armadio viaggiasse dall’una all’altro. Alla fine è riuscito a Materializzarsi e a venir fuori, anche se non aveva mai dato l’esame. Per poco non ci lasciava le penne. Hanno pensato tutti che fosse una bellissima storia, ma io sono stato l’unico a capire cosa significasse... nemmeno Sinister lo sapeva... l’unico a capire che si poteva raggiungere Hogwarts attraverso gli Armadi, se avessi aggiustato quello rotto ».

« Molto bene » mormorò Silente. « Così i Mangiamorte passando da Magie Sinister sono riusciti a entrare nella scuola per aiutarti... Un piano astuto, un piano molto astuto... E, come hai detto tu stesso, proprio sotto il mio naso... »

« Esatto! » affermò Malfoy, che, bizzarramente, parve trarre coraggio e conforto dalla lode del Preside. « Proprio così! »

« Ma ci sono stati momenti » continuò Silente, « in cui non eri più sicuro di riuscire a riparare l’Armadio, vero? E sei ricorso a mezzucci volgari e sconsiderati come mandarmi una collana maledetta che è finita nelle mani sbagliate... avvelenare un idromele che aveva pochissime probabilità di essere bevuto da me... »

« Sì, be’, ma lei comunque non ha capito chi c’era dietro, no? » lo schernì Malfoy, mentre Silente scivolava un po’ più giù lungo il muro, le gambe sempre più deboli, e Harry lottava invano, in silenzio, contro l’incantesimo che lo legava.

« A dire il vero sì » lo contraddisse Silente. « Ero sicuro che fossi tu ».

« Perché non mi ha fermato, allora? » chiese Malfoy.

« Ho provato, Draco. Il professor Piton ti tiene d’occhio per mio ordine... »

« Non esegue i *suoi* ordini, ha promesso a mia madre... »

« Naturalmente è quello che ha detto a te, Draco, ma... »

« Fa il doppio gioco, stupido vecchio, non lavora per lei! »

« Dobbiamo rassegnarci a dissentire su questo punto, Draco. Si dà il caso che io mi fidi del professor Piton... »

« Be’, allora sta perdendo colpi! » sogghignò Malfoy. « Piton mi ha offerto aiuto... perché vuole tutta la gloria per sé... perché vuole partecipare... ‘Che cosa stai combinando? Sei stato tu con la collana, è stato stupido, avrebbe potuto far saltare tutto quanto...’ Ma io non gli ho detto cosa facevo nella Stanza delle Necessità: domani si sveglierà e sarà tutto finito e non sarà più il prediletto del Signore Oscuro, non sarà nulla in confronto a me, nulla! »

« Una vera gratificazione » replicò Silente con calma. « A tutti noi piace essere elogiati per il nostro duro lavoro... Ma tu devi aver avuto comunque un complice... qualcuno a Hogsmeade, qualcuno che ha consegnato a Katie la... la... aaaah... »

Silente chiuse di nuovo gli occhi e chinò il capo, come se stesse per addormentarsi.

« ... ma è ovvio... Rosmerta. Da quanto tempo si trova sotto la Maledizione Imperius? »

« C’è arrivato finalmente, eh? » lo derise Malfoy.

Di sotto si levò un altro urlo, più intenso. Malfoy si guardò di nuovo nervosamente alle spalle, poi tornò a fissare Silente, che riprese: « E così la povera Rosmerta è stata costretta ad appostarsi nel suo stesso bagno per passare quella collana alla prima studentessa di Hogwarts che fosse entrata da sola? E l’idromele avvelenato... Be’, naturalmente Rosmerta è riuscita ad avvelenarlo prima di mandare la bottiglia a Lumacorno, convinta che dovesse essere il mio regalo di Natale... Sì, perfetto... perfetto... il povero signor Gazza non ha pensato di dover controllare una bottiglia di Rosmerta... Dimmi, come facevi a comunicare con lei? Credevo che avessimo sotto controllo tutti i canali da e per la scuola ».

« Monete stregate » rivelò Malfoy, come se non potesse smettere di parlare; la sua bacchetta tremava violentemente. « Io ne avevo una e lei l’altra, e potevo mandarle dei messaggi... »

« Non è il sistema usato l’anno scorso dal gruppo che si faceva chiamare Esercito di Silente? » chiese il Preside. La sua voce era leggera e amabile, ma Harry lo vide scivolare un po’ più in basso lungo il muro.

« Sì, ho preso l’idea da loro » rispose Malfoy con un sorriso perverso. « Ho preso anche l’idea di avvelenare l’idromele dalla sporca Mezzosangue Granger, l’ho sentita dire in biblioteca che Gazza non sa riconoscere le pozioni... »

« Ti prego di non usare quel linguaggio davanti a me » lo interruppe Silente.

Malfoy fece una risata rauca.

« Le importa che io dica ‘sporca Mezzosangue’ quando sto per ucciderla? »

« Sì » rispose Silente, e Harry lo vide sdrucciolare appena nello sforzo di rimanere in piedi. « Ma quanto a uccidermi, Draco, stai lasciando passare molti lunghi minuti. Siamo soli. Sono indifeso oltre le tue più rosee previsioni, e non hai ancora agito... »

La bocca di Malfoy si contorse involontariamente, come se avesse assaggiato qualcosa di molto amaro.

« Ora, per tornare a stanotte » continuò Silente, « non capisco bene com’è andata... Sapevi che avevo lasciato la scuola? Ma certo » si rispose da solo, « Rosmerta mi ha visto andar via e ti ha informato con le tue ingegnose monete... »

« Infatti » soggiunse Malfoy. « Però pensava che stesse solo andando a bere qualcosa, che sarebbe tornato... »

« Be’, ho bevuto qualcosa... e sono tornato... in un certo senso » borbottò Silente. « Così hai deciso di tendermi una trappola? »

« Abbiamo deciso di mettere il Marchio Nero sopra la Torre e di costringerla a tornare subito per scoprire chi era stato ucciso » ribatté Malfoy. « E ha funzionato! »

« Be'... sì e no... » replicò Silente. « Ma devo dunque dedurre che non è stato assassinato nessuno? »

« Qualcuno è morto » rispose Malfoy, e la sua voce salì di un'ottava. « Uno dei suoi... non so chi, era buio... Ho scavalcato il corpo... Dovevo aspettare quassù il suo ritorno, solo che la sua fenice si è intromessa... »

« Sì, hanno questa abitudine ».

Si udì un'esplosione, poi urla, più alte che mai; sembrava che la battaglia infuriasse sulla scala a chiocciola lì sotto, e il cuore di Harry tuonò inascoltato nel suo petto invisibile... Qualcuno era morto... Malfoy ne aveva scavalcato il corpo... ma chi?

« Resta poco tempo, a ogni modo » riprese Silente. « Quindi consideriamo le tue alternative, Draco ».

« Le mie alternative! » gridò Malfoy. « Sono qui con una bacchetta... sto per ucciderla... »

« Mio caro ragazzo, smettiamo di prenderci in giro. Se fossi in grado di uccidermi, l'avresti fatto subito dopo avermi Disarmato, non ti saresti fermato a fare questa piacevole chiacchierata ».

« Io non ho alternative! » esclamò Malfoy, all'improvviso bianco come Silente. « Devo farlo! Lui mi ucciderà! Ucciderà tutta la mia famiglia! »

« Mi rendo conto della gravità della tua posizione » convenne Silente. « Perché credi che non ti abbia affrontato prima d'ora se no? Perché sapevo che saresti stato ucciso se Lord Voldemort avesse compreso che sospettavo di te ».

Malfoy sussultò sentendo pronunciare quel nome.

« Sapevo della tua missione, ma non ho osato parlartene nel caso che usasse la Legilimanzia contro di te » continuò Silente. « Ma ora possiamo parlare chiaro... non è stato fatto alcun male, non hai ferito nessuno, anche se devi solo alla fortuna se le tue vittime sono sopravvissute... Io posso aiutarti, Draco... »

« Non può, invece » ribatté Malfoy. Ormai la sua bacchetta tremava incontrollabilmente. « Nessuno può aiutarmi. Mi ha detto che se non lo faccio mi ucciderà. Non ho scelta ».

« Passa dalla parte giusta, Draco. Possiamo nasconderti meglio di quanto tu possa immaginare. E, cosa più importante, manderò dei membri dell'Ordine da tua madre stanotte, per nascondere anche lei. Tuo padre per ora è al sicuro ad Azkaban... Quando verrà il momento potremo proteggere anche lui... Passa dalla parte giusta, Draco... tu non sei un assassino... »

Malfoy fissò il Preside, sbalordito.

« Ma sono arrivato fino a qui, no? » disse lentamente. « Credevano che sarei morto, e invece sono qui... e lei è in mio potere... Ho la bacchetta in pugno... Lei è qui, a chiedermi pietà... »

« No, Draco » ribatté Silente, tranquillo. « È la mia pietà, non la tua, che conta adesso ».

Malfoy non parlò. Aveva la bocca aperta, e la mano con la bacchetta tremava ancora. Harry credette di vederla abbassarsi...

Ma all'improvviso dei passi rimbombarono per le scale e un attimo dopo Malfoy fu spinto da parte. Quattro persone vestite di nero si precipitarono fuori, sui bastioni. Sempre paralizzato, gli occhi fissi, senza poter battere ciglio, Harry vide terrorizzato quattro sconosciuti; a quanto pareva i Mangiamorte avevano vinto la battaglia di sotto.

Un uomo goffo con uno strano sguardo sbilenco scoppiò in una risatina affannosa.

« Silente in trappola! » esclamò. Si rivolse a una donna bassa e tozza dal sorriso avido che avrebbe potuto essere sua sorella. « Silente disarmato, Silente solo! Ben fatto, Draco, ben fatto! »

« Buonasera, Amycus » lo salutò Silente, come se gli stesse dando il benvenuto a una festa. « E hai portato anche Alecto... incantevole... »

Anche la donna ridacchiò, rabbiosa.

« Credi che le tue battutine ti aiuteranno sul letto di morte? » lo dileggiò.

« Battutine? No, no, queste sono buone maniere » ribatté Silente.

« Fallo » ringhiò lo sconosciuto più vicino a Harry, un omone dalle gambe lunghe con grigi capelli arruffati e le basette; era a disagio nella stretta veste nera da Mangiamorte. Aveva una voce come Harry non ne aveva mai udite: una sorta di abbaiare rasposo. Emanava un forte odore misto di polvere, sudore e, inconfondibile, sangue. Le mani sudicie avevano lunghe unghie giallastre.

« Tu, Fenrir? » chiese Silente.

« Proprio così » rispose l'altro con voce stridula. « Contento di vedermi, Silente? »

« No, non posso dire di esserlo... »

Fenrir Greyback sorrise, scoprendo i denti appuntiti. Del sangue gli colò sul mento, e si leccò le labbra lentamente, in un gesto osceno.

« Però sai quanto mi piacciono i ragazzi, Silente ».

« Devo dedurre che adesso attacchi anche senza la luna piena? Questo è del tutto insolito... hai sviluppato un gusto per la carne umana che non può essere soddisfatto una volta al mese? »

« Già » affermò Greyback. « Ti sconvolge, questo, Silente? Ti terrorizza? »

« Be', non posso fingere che non mi disgusti. E sì, mi sconcerta un po' che il nostro Draco abbia portato proprio te nella scuola dove vivono i suoi amici... »

« Non sono stato io » esalò Malfoy. Non guardò Greyback; sembrava che non volesse nemmeno sfiorarlo con lo sguardo. « Non sapevo che sarebbe venuto... »

« Non mi perderei una gita a Hogwarts per nulla al mondo, Silente » latrò Greyback con la sua voce aspra. « Non quando ci sono gole da lacerare... buonissime... »

Alzò un'unghia gialla e si ripulì i denti davanti, rivolgendo uno sguardo goloso a Silente.

« Potrei averti come dessert, Silente... »

« No » intervenne il quarto Mangiamorte in tono secco. Aveva una faccia greve e volgare. « Abbiamo ricevuto degli ordini. Deve farlo Draco. Ora, Draco, sbrigati ».

Malfoy era meno risoluto che mai. Fissò terrorizzato Silente, che era ancora più pallido e molto più basso del solito, poiché era scivolato di un bel tratto lungo la parete del bastione.

« Non gli resta molto da vivere comunque, mi pare! » esclamò l'uomo strabico, tra le risatine affannose della sorella. « Guardatelo... che cosa ti è successo, Silly? »

« Oh, meno resistenza, riflessi più lenti, Amycus » rispose Silente. « La vecchiaia, insomma... Un giorno forse succederà anche a te... se sarai fortunato... »

« Che vuol dire, eh, che vuol dire? » urlò il Mangiamorte, a un tratto violento. « Sempre lo stesso, eh, Silly, parli parli e non fai niente, niente, non so nemmeno perché il Signore Oscuro si prende la briga di ucciderti! Avanti, Draco, fallo! »

Ma in quel momento dal basso salirono nuovi scalpiccii e una voce gridò: « *Hanno bloccato le scale... Reducto! REDUCTO!* »

A Harry balzò il cuore in petto: allora quei quattro non avevano annientato ogni resistenza, si erano solo aperti un varco nella battaglia per raggiungere la cima della Torre, ed evidentemente avevano creato una barriera dietro di sé...

« Ora, Draco, presto! » ripeté rabbioso l'uomo dalla faccia volgare.

Ma la mano di Malfoy tremava tanto che riuscì a stento a prendere la mira.

« Lo farò io » ringhiò Greyback, e avanzò verso Silente con la mano tesa e i denti scoperti.

« Ho detto no! » gridò l'uomo; ci fu un lampo di luce e il lupo mannaro fu scaraventato lontano; urtò contro i bastioni e barcollò, furente. Il cuore di Harry martellava così forte che pareva impossibile che nessuno lo sentisse, imprigionato nell'incantesimo di Silente... Se solo fosse riuscito a muoversi, avrebbe potuto scagliare una maledizione da sotto il Mantello...

« Draco, fallo o spostati. Uno di noi... » strillò la donna, ma in quel preciso istante la porta si spalancò ancora una volta e apparve Piton, la bacchetta in pugno. Guardò la scena, da Silente accasciato contro il muro ai quattro Mangiamorte, a Malfoy.

« Abbiamo un problema, Piton » disse il goffo Amycus, senza distogliere da Silente lo sguardo e la bacchetta. « Il ragazzo non sembra in grado... »

Ma qualcun altro aveva pronunciato il nome di Piton, con dolcezza.

« Severus... »

Quel suono atterrì Harry più di ogni altra cosa che aveva vissuto quella sera. Per la prima volta, Silente supplicava.

Piton non rispose. Avanzò e spinse rudemente Malfoy di lato. I tre Mangiamorte si ritrassero senza una parola. Perfino il lupo mannaro era intimorito.

Piton scrutò per un attimo Silente, e incisi nei suoi duri lineamenti c'erano disgusto e odio.

« Severus... ti prego... »

Piton levò la bacchetta e la puntò contro Silente.

« *Avada Kedavra!* »

Uno zampillo di luce verde schizzò dalla punta della bacchetta di Piton e colpì Silente in pieno petto. L'urlo di orrore non uscì mai dalla bocca di Harry; silenzioso e immobile, fu costretto a guardare Silente scagliato in aria: per un istante parve restare sospeso sotto il teschio lucente, e poi

cadde lentamente all’indietro, oltre le merlature, come un’enorme bambola di pezza, e scomparve.

CAPITOLO 28

LA FUGA DEL PRINCIPE

Anche Harry si sentì come scaraventare nello spazio; *non è vero; non può essere vero...*

« Fuori di qui, sbrigatevi » ordinò Piton.

Afferrò Malfoy per il colletto e lo spinse oltre la porta, davanti agli altri; Greyback e i due fratelli tarchiati li seguirono, gli ultimi due ansanti di eccitazione. Harry si rese conto che riusciva di nuovo a muoversi; ciò che ora lo teneva paralizzato contro la parete non era magia, ma orrore e raccapriccio. Scagliò da parte il Mantello dell'Invisibilità nello stesso momento in cui il Mangiamorte dalla faccia volgare, l'ultimo a lasciare la cima della Torre, spariva oltre la porta.

« *Petrificus Totalus!* »

Il Mangiamorte si contorse come se fosse stato colpito nella schiena da qualcosa di duro e cadde, rigido come una statua di cera. Non aveva ancora toccato terra quando Harry lo scavalcò e corse giù per la scala buia.

Il terrore gli lacerava il petto... Doveva raggiungere Silente e doveva prendere Piton... in qualche modo le due cose erano legate... se le avesse ottenute entrambe avrebbe potuto invertire gli eventi... Silente non poteva essere morto...

Superò con un balzo gli ultimi dieci scalini e si fermò, la bacchetta alzata. Il corridoio illuminato fiocamente era pieno di polvere; metà del soffitto sembrava essere crollata e davanti a lui impazzava una battaglia ma, mentre cercava di capire chi combatteva contro chi, udì l'odiata voce gridare « *È finita, andiamo!* » e vide Piton sparire dietro l'angolo in fondo

al corridoio. Lui e Malfoy evidentemente si erano fatti strada incolumi nella battaglia. Harry si lanciò dietro di loro, ma uno dei combattenti si allontanò dalla mischia e si scagliò su di lui: era il lupo mannaro, Greyback. Gli fu addosso prima che riuscisse ad alzare la bacchetta: Harry cadde all'indietro, sentendo i sudici capelli arruffati premergli sul volto, mentre il puzzo di sudore e sangue gli riempiva naso e bocca, l'avido fiato caldo sulla gola...

« *Petrificus Totalus!* »

Harry sentì Greyback crollargli addosso; con uno sforzo immane lo spinse via da sé, e si chinò appena in tempo per evitare uno spruzzo di luce verde. Si gettò a capofitto nella mischia. I suoi piedi finirono su qualcosa di molle e scivoloso, e barcollò: due corpi erano distesi a faccia in giù in una pozza di sangue. Non c'era tempo per indagare. Harry vide una massa di capelli rossi che danzava come una fiamma davanti a lui: Ginny stava scansando una dopo l'altra le fatture scagliate da Amycus, il Mangiamorte goffo, che ridacchiava: « *Crucio... Crucio*... Non puoi ballare per sempre, carina... »

« *Impedimenta!* » urlò Harry.

La sua maledizione colpì in pieno petto Amycus, che squittì come un maiale: lo sollevò da terra e lo scagliò contro la parete opposta, dove cadde alle spalle di Ron, della professoressa McGranitt e di Lupin, ciascuno impegnato contro un Mangiamorte. Più in là, Harry vide Tonks combattere contro un enorme mago biondo che scagliava anatemi ovunque: rimbalzavano sulle pareti, spaccavano la pietra, mandavano in frantumi la finestra più vicina...

« Harry, da dove sei spuntato? » gridò Ginny, ma non ci fu tempo per risponderle. Harry abbassò la testa e scattò in avanti, evitando di un soffio un'esplosione sopra di lui che li investì di una pioggia di frammenti di pietra. Piton non doveva fuggire, doveva raggiungere Piton...

« Prendi *quella*! » urlò la professoressa McGranitt, e Harry scorse la Mangiamorte, Alecto, che sfrecciava lungo il corridoio con le braccia sopra la testa e il fratello alle calcagna. Harry si lanciò all'inseguimento, ma il suo piede s'impigliò in qualcosa e un attimo dopo era steso sulle gambe di qualcuno: vide il pallido volto tondo di Neville, a terra.

« Neville, stai...? »

« Sto bene » mugolò Neville, stringendosi lo stomaco. « Harry... Piton e Malfoy... di qui... »

« Lo so, li seguo! » esclamò Harry, scagliando una fattura contro l'enorme Mangiamorte biondo che provocava gran parte dello scompiglio. L'incantesimo lo colpì al volto e l'uomo ululò di dolore; si voltò, barcollò e poi scappò via dietro fratello e sorella.

Harry si rimise in piedi e si lanciò lungo il corridoio, ignorando le esplosioni dietro di lui, i richiami degli altri, e il muto appello dei corpi a terra, la cui sorte gli era ancora ignota...

Scivolò oltre l'angolo, le scarpe rese sdrucciolevoli dal sangue; Piton aveva un vantaggio immenso... possibile che fosse già entrato nell'Armadio dentro la Stanza delle Necessità, o l'Ordine era riuscito a conquistarlo, impedendo ai Mangiamorte la ritirata da quella parte? Non udiva altro che i propri passi e il proprio cuore martellante, ma infine individuò un'impronta insanguinata, prova che almeno uno dei Mangiamorte era diretto verso la porta principale... forse la Stanza delle Necessità era davvero bloccata...

Girò un altro angolo e una maledizione gli volò addosso: si tuffò dietro un'armatura che esplose. Vide i due fratelli Mangiamorte imboccare la scalinata di marmo e scagliò delle fatture, ma riuscì solo a colpire alcune streghe imparruccate in un ritratto sul pianerottolo, che scapparono strillando nei dipinti vicini. Balzò oltre l'armatura in pezzi e udì urlare ancora; altri nel castello sembravano essersi svegliati...

Si precipitò verso una scorciatoia, sperando di superare i due Mangiamorte in fuga e di avvicinarsi a Piton e Malfoy, che ormai dovevano aver raggiunto il parco; ricordandosi di saltare il gradino evanescente a metà della scala nascosta, attraversò un arazzo in fondo e uscì in un corridoio occupato da diversi Tassorosso sconvolti, in pigiama.

« Harry! Abbiamo sentito un rumore e qualcuno ha parlato del Marchio Nero... » cominciò Ernie Macmillan.

« Fuori dai piedi! » urlò Harry, spingendo da un lato due ragazzi. Sfrecciò verso il pianerottolo e scese il resto della scalinata di marmo. Avevano fatto saltare il portone di quercia; c'erano macchie di sangue sulle lastre di pietra e parecchi studenti terrorizzati si schiacciavano contro le pareti, uno o due ancora rannicchiati con le braccia sulla testa; la clessidra gigante di Grifondoro era stata colpita da una maledizione e i rubini continuavano a cadere, con un fragoroso acciottolio, sul pavimento di pietra...

Harry attraversò di corsa la Sala d'Ingresso e uscì nel parco buio; distinse appena tre figure che correvano sul prato, dirette ai cancelli oltre i quali avrebbero potuto Smaterializzarsi... a giudicare dal loro aspetto erano l'enorme Mangiamorte biondo e, un po' più avanti, Piton e Malfoy...

La fredda aria notturna lacerò i polmoni di Harry che si slanciò verso i tre. In lontananza un lampo di luce delineò per un attimo la sagoma della sua preda; non sapeva che cosa l'avesse provocato ma continuò a correre, non era ancora abbastanza vicino da poter prendere bene la mira per una maledizione...

Un altro lampo, urla, fiotti di luce, e Harry capì: Hagrid era sbucato dalla sua capanna e stava cercando di bloccare i Mangiamorte. Anche se ogni respiro pareva squarciargli i polmoni e la fitta nel petto era come fuoco, Harry accelerò mentre una voce nella testa gli ripeteva: *Hagrid no... anche Hagrid no...*

Qualcosa lo colpì forte nella schiena e lui cadde in avanti; sbatté la faccia a terra, il sangue schizzò dalle narici. Rotolò, la bacchetta in pugno, sapendo che i Mangiamorte superati con la scorciatoia si stavano avvicinando...

« *Impedimenta!* » urlò, rotolandosi ancora, rannicchiato contro il suolo buio, e miracolosamente la sua fattura colpì uno dei due, che barcollò e cadde, sbilanciando l'altro; Harry balzò in piedi e corse avanti, dietro a Piton...

E poi vide la vasta sagoma di Hagrid, illuminata dalla luce della mezzaluna sbucata all'improvviso da dietro le nuvole. Il Mangiamorte biondo cercava di colpirlo con una maledizione dopo l'altra, ma la forza immane e la pelle indurita che aveva ereditato dalla madre gigantessa proteggevano Hagrid. Piton e Malfoy, tuttavia, continuavano a correre; ben presto sarebbero stati al di là dei cancelli, in grado di Smaterializzarsi...

Harry corse oltre Hagrid e il suo avversario, mirò alla schiena di Piton e gridò: « *Stupeficium!* »

Lo mancò; il getto di luce rossa planò oltre la testa di Piton, che urlò « *Corri, Draco!* » e si voltò; separati da venti metri, lui e Harry si guardarono prima di alzare le bacchette nello stesso momento.

« *Cru...* »

Ma Piton schivò la maledizione, facendo cadere Harry prima che riuscisse a completarla. Harry si rialzò mentre il Mangiamorte alle sue spalle urlava « *Incendio!* »; udì un'esplosione e una luce arancione si riversò su di loro: la casa di Hagrid era in fiamme.

« C'è dentro Thor, brutto...! » urlò Hagrid.

« *Cru...* » gridò Harry per la seconda volta, mirando all'ombra di fronte a lui, ma Piton lo parò ancora; Harry lo vide ridere beffardo.

« Niente Maledizioni Senza Perdono da te, Potter! » urlò sopra il rombo delle fiamme, le grida di Hagrid e gli uggiolii selvaggi di Thor imprigionato. « Non ne hai il coraggio né l'abilità... »

« *Incarce...* » ruggì Harry, ma Piton deviò l'incantesimo con un cenno quasi pigro del braccio.

« Reagisci! » gli urlò Harry. « Reagisci, vigliacco... »

« Mi hai chiamato vigliacco, Potter? » gridò Piton di rimando. « Tuo padre non mi attaccava mai se non erano quattro contro uno: mi chiedo come lo definiresti... »

« *Stupe...* »

« Bloccato ancora, e ancora e ancora, finché non imparerai a tenere la bocca sigillata e la mente chiusa, Potter! » lo canzonò Piton, deviando ancora una volta la maledizione. « Adesso *vieni*! » urlò al Mangiamorte biondo. « È ora di andare, prima che arrivino dal Ministero... »

« Impedi... »

Ma prima che Harry riuscisse a finire la formula, sentì un dolore lancinante: cadde nell'erba, qualcuno urlava, sarebbe certamente morto di quel dolore, Piton l'avrebbe torturato fino alla morte o alla follia...

« No! » ruggì la voce di Piton, e il dolore cessò improvviso com'era arrivato; Harry rimase rannicchiato, stringendo la bacchetta, ansante; da qualche parte sopra di lui Piton urlava: « Hai dimenticato gli ordini? Potter appartiene al Signore Oscuro... dobbiamo lasciarlo stare! Via! Via! »

E Harry sentì il suolo tremare sotto il suo viso mentre fratello, sorella e il Mangiamorte biondo obbedivano e correvano verso i cancelli. Un urlo inarticolato di rabbia gli sfuggì: in quel momento non gli importava di vivere o morire. Si rialzò e barcollò alla cieca verso Piton, l'uomo che ormai odiava quanto Voldemort stesso...

« *Sectum...* »

Piton agitò la bacchetta e la maledizione venne respinta; ma Harry era a pochi metri da lui e finalmente lo vide bene in volto. Non era più beffardo o ghignante: le fiamme roventi mostravano un viso sconvolto dalla rabbia. Raccogliendo tutta la concentrazione possibile, Harry pensò: *Levi...*

« No, Potter! » gridò Piton. Si udì un'esplosione e Harry fu scagliato indietro: batté di nuovo a terra, e questa volta la bacchetta gli volò via di mano. Udì le grida di Hagrid e gli ululati di Thor; Piton si avvicinò, sovrastando Harry, disarmato e indifeso come lo era stato Silente. Il volto pallido di Piton, illuminato dalla capanna in fiamme, era intriso di odio proprio come quando aveva scagliato la maledizione su Silente.

« Tu hai il coraggio di usare i miei incantesimi contro di me, Potter? Sono stato io a inventarli... Io, il Principe Mezzosangue! E tu rivolti le mie invenzioni contro di me, come il tuo schifoso padre? Non credo... *no*! »

Harry si era tuffato per recuperare la bacchetta; Piton la colpì con una fattura e quella volò a parecchi metri di distanza e sparì nel buio.

« Mi uccida, allora » ansimò Harry. Non provava paura, ma solo rabbia e disprezzo. « Mi uccida come ha ucciso lui, vigliacco... »

« NON... » urlò Piton, e il suo viso si fece all'improvviso folle, disumano, come se provasse tanto dolore quanto il cane che guaiva e ululava rinchiuso nella casa incendiata alle loro spalle, « CHIAMARMI VIGLIACCO! »

E sferzò l'aria: Harry sentì come una frusta incandescente colpirlo in volto e fu scaraventato di nuovo al suolo. Macchie di luce gli esplosero davanti agli occhi e per un attimo rimase senza fiato, poi udì un battito d'ali e qualcosa di enorme oscurò le stelle: Fierobecco si era avventato su Piton, che quasi cadde all'indietro, sfregiato dagli artigli affilati come rasoi. Harry si alzò a sedere, la testa che gli girava dopo l'urto, e vide Piton correre a più non posso e l'enorme bestia volare dietro di lui, strillando come non mai...

Harry si mise in piedi a fatica; si guardò intorno, stordito, in cerca della bacchetta; ma anche mentre tastava l'erba e scartava legnetti, sapeva che era troppo tardi per riprendere l'inseguimento. E infatti, trovata la bacchetta, si voltò e vide l'Ippogrifo volare in cerchio sul cancello: Piton era riuscito a Smaterializzarsi appena fuori dai confini della scuola.

« Hagrid » borbottò, ancora intontito. « HAGRID! »

Avanzò barcollando verso la casa in fiamme. Una gigantesca ombra affiorava dall'incendio trasportando Thor sulla schiena. Con un urlo di gratitudine, Harry cadde in ginocchio; tremava, il corpo gli faceva male dappertutto e il fiato gli usciva in fitte dolorose.

« Stai bene, Harry? Stai bene? Dimmi qualcosa, Harry... »

Il faccione peloso di Hagrid galleggiava sopra di lui, bloccando la vista delle stelle. Harry sentì odore di legno bruciato e peli di cane; tese una mano e avvertì il corpo di Thor, tiepido e vivo, rassicurante, tremare accanto a lui.

« Sto bene » ansimò. « E tu? »

« Figurati... Mica basta questo a farmi fuori ».

Hagrid prese Harry sotto le ascelle e lo sollevò con tanta forza da staccarlo da terra per un attimo prima di tirarlo in piedi. Harry vide un rivolo di sangue colargli lungo la guancia: aveva un taglio profondo sotto un occhio, che si stava rapidamente gonfiando.

« Dobbiamo spegnere la tua casa » disse Harry, « la formula è *Aguamenti*... »

« Mi pareva che era una roba così » borbottò Hagrid. Levò un bruciacchiato ombrello a fiori rosa e disse: « *Aguamenti!* »

Un getto di acqua schizzò dal puntale dell'ombrello. Harry alzò il braccio della bacchetta, che gli parve di piombo, e anche lui mormorò '*Aguamenti*': insieme, gettarono acqua sulla casa finché l'ultima fiamma non fu domata.

« Non è proprio malissimo » commentò Hagrid speranzoso qualche minuto dopo, guardando la rovina fumante. « Silente l'aggiusterà in un baleno... »

Harry provò un dolore straziante allo stomaco. Nel silenzio, nell'immobilità, fu invaso dall'orrore.

« Hagrid... »

« Stavo lì a legare un paio di gambe di Asticelli quando li ho sentiti arrivare » raccontò Hagrid triste, lo sguardo ancora fisso sulla capanna distrutta. « Saranno bruciati fino all'ultimo bastoncino, poverini... »

« Hagrid... »

« Ma cosa è successo, Harry? Ho visto quei Mangiamorte che scappavano dal castello, ma che cosa diavolo ci faceva Piton con loro? Dov'è andato... ci stava correndo dietro? »

« Ha... » Harry si schiarì la gola; era asciutta per il panico e il fumo. « Hagrid, ha ucciso... »

« Ucciso? » ripeté Hagrid ad alta voce, spostando lo sguardo su Harry. « Piton ha ucciso? Ma cos'è che dici, Harry? »

« Silente » concluse Harry. « Piton ha ucciso... Silente ».

Hagrid lo guardò senza capire, la poca faccia visibile del tutto priva di espressione.

« Silente cosa, Harry? »

« È morto. Piton l'ha ucciso... »

« Non dire storie » sbottò Hagrid. « Piton uccidere Silente... non fare l'idiota, Harry. Come ti vengono queste robe? »

« L'ho visto ».

« Non è mica possibile ».

« Io l'ho visto, Hagrid ».

Hagrid scosse il capo; era incredulo ma comprensivo, e Harry capì che pensava che avesse preso una botta in testa, che fosse confuso, forse per una maledizione...

« Dev'essere così, che Silente ha detto a Piton di andare con i Mangiamorte » ragionò, tranquillo. « Mica deve farsi scoprire. Dai, ti riporto a scuola. Andiamo, Harry... »

Harry non cercò di ribattere né di spiegarsi. Stava ancora tremando senza riuscire a fermarsi. Hagrid avrebbe saputo la verità presto, troppo presto... Risalendo verso il castello, vide molte finestre illuminate: immaginò i ragazzi che andavano di stanza in stanza, raccontandosi che i Mangiamorte erano entrati, che il Marchio brillava sopra Hogwarts, che qualcuno doveva essere stato ucciso...

Le porte di quercia erano aperte, la luce inondava il viale e il prato. Lenti, incerti, ragazzi in vestaglia scendevano cauti i gradini, guardandosi intorno nervosi, in cerca di tracce dei Mangiamorte che erano fuggiti nella notte. Gli occhi di Harry erano fissi sul terreno ai piedi della torre più alta: credette di scorgere una sagoma scura raggomitolata nell'erba, anche se era davvero troppo lontano. Mentre fissava muto il punto in cui pensava che si trovasse il corpo di Silente, vide un gruppo di persone avanzare da quella parte.

« Ma che guardano, laggiù? » chiese Hagrid. Si stavano avvicinando all'entrata del castello e Thor si stringeva a loro sempre più. « Ma che c'è sull'erba? » aggiunse bruscamente, puntando ai piedi della Torre di Astronomia, dove si stava radunando una piccola folla. « Vedi, Harry? Proprio lì vicino alla Torre? Sotto al Marchio... accidenti... non sarà mica che qualcuno è stato buttato...? »

Hagrid tacque. Il pensiero era evidentemente troppo terribile per essere formulato ad alta voce. Harry procedette al suo fianco, dolorante al volto e nelle gambe dove le varie fatture dell'ultima mezz'ora l'avevano colpito, anche se con uno strano distacco, come se a soffrire fosse qualcuno vicino a lui. Ciò che era vero e ineluttabile era l'orribile senso di oppressione al petto...

Si fecero strada come in sogno tra la folla mormorante, e arrivarono dove gli studenti e gli insegnanti sconvolti avevano lasciato uno spazio.

Harry udì il gemito di dolore e paura di Hagrid, ma non si fermò: avanzò adagio fino a raggiungere il punto in cui giaceva Silente, e si

accovacciò accanto a lui.

Aveva saputo che non c'era alcuna speranza fin dal momento in cui si era riscosso dall'Incantesimo Petrificus, saputo che era svanito solo perché chi l'aveva formulato era morto. Ma non c'era modo di prepararsi alla vista di Silente, a braccia aperte, spezzato: il più grande mago che Harry avesse e avrebbe mai conosciuto.

Silente aveva gli occhi chiusi; a parte la strana angolatura di gambe e braccia, sembrava addormentato. Harry si protese, raddrizzò gli occhiali a mezzaluna sul naso adunco e asciugò con la manica un rivolo di sangue che scendeva dalla bocca. Poi guardò il vecchio volto saggio e cercò di assorbire l'enorme, incomprensibile verità: che mai più Silente gli avrebbe parlato, mai più l'avrebbe aiutato...

La folla mormorava alle spalle di Harry. Dopo quella che parve un'eternità lui si rese conto di essersi inginocchiato su qualcosa di duro e guardò in basso.

Il medaglione che erano riusciti a rubare poche ore prima era caduto dalla tasca di Silente e si era aperto, forse per la violenza della caduta. E anche se Harry non poteva essere più addolorato, straziato o triste di quanto già fosse, capì subito che qualcosa non andava...

Si rigirò il medaglione fra le dita. Non era grande come quello che aveva visto nel Pensatoio, e non recava segni, nessuna traccia della S elaborata del marchio di Serpeverde. Per giunta, dentro non c'era nulla, tranne un pezzetto di pergamena ripiegata infilato con cura nel posto in cui avrebbe dovuto esserci un ritratto.

Meccanicamente, senza pensare, Harry sfilò il frammento di pergamena, lo aprì, e alla luce delle tante bacchette che ormai si erano accese alle sue spalle lesse:

Al Signore Oscuro

So che avrò trovato la morte molto prima che tu legga queste parole ma voglio che tu sappia che sono stato io ad aver scoperto il tuo segreto. Ho rubato il vero Horcrux e intendo distruggerlo appena possibile. Affronto la morte nella speranza che, quando incontrerai il tuo degno rivale, sarai di nuovo mortale.

R.A.B.

Harry non sapeva che cosa volesse dire il messaggio, e non gl'importava. Solo una cosa contava: quello non era un Horcrux. Bevendo quella terribile pozione, Silente si era indebolito per nulla. Harry accartocciò la pergamena e i suoi occhi bruciarono di lacrime mentre dietro di lui Thor cominciava a ululare.

CAPITOLO 29

IL LAMENTO DELLA FENICE

« Vieni, Harry... »

« No ».

« Non puoi restare qui, Harry... Andiamo, su... »

« No ».

Non voleva lasciare Silente, non voleva andare da nessuna parte. La mano di Hagrid sulla sua spalla tremava. Poi un'altra voce disse: « Harry, andiamo ».

Una mano molto più piccola e calda aveva stretto la sua e la tirava verso l'alto. Obbedì senza pensarci. Solo attraversando la folla, senza guardare, capì da un leggero profumo di fiori nell'aria che era Ginny a guidarlo verso il castello. Voci incomprensibili lo circondavano, singhiozzi e urla e gemiti trafiggevano la notte, ma Harry e Ginny andarono avanti, salirono i gradini fino alla Sala d'Ingresso: facce galleggiavano ai margini del campo visivo di Harry, ragazzi lo guardavano furtivi, interrogativi, e i rubini di Grifondoro scintillavano sul pavimento come gocce di sangue mentre i due si facevano strada verso la scalinata di marmo.

« Andiamo in infermeria » disse Ginny.

« Non sono ferito ».

« Ordini della McGranitt. Sono tutti lassù. Ron e Hermione e Lupin e gli altri... »

La paura si risvegliò nel petto di Harry: aveva dimenticato le sagome immobili che si era lasciato alle spalle.

« Ginny, chi altro è morto? »

« Non preoccuparti, nessuno di noi ».

« Ma il Marchio Nero... Malfoy ha detto che aveva scavalcato un corpo... »

« Ha scavalcato Bill, ma è tutto a posto, è vivo ».

Però c'era qualcosa nella sua voce che non lasciava presagire niente di buono.

« Sei sicura? »

« Ma certo che sono sicura... È un... un po' rovinato, tutto qui. Greyback l'ha aggredito. Madama Chips dice che non... che non avrà più lo stesso aspetto... » La voce di Ginny tremò appena. « Non sappiamo bene quali saranno le conseguenze... voglio dire, Greyback è un lupo mannaro, ma in quel momento non era trasformato ».

« E gli altri... c'erano altri corpi a terra... »

« Neville è in infermeria, però Madama Chips pensa che si riprenderà completamente, e il professor Vitious è stato steso, ma sta bene, è solo un po' scosso. Ha insistito per andare a prendersi cura dei Corvonero. Ed è morto un Mangiamorte, è stato colpito da un Anatema che Uccide di quelli che il grosso biondo scagliava da tutte le parti... Harry, se non avessimo avuto la tua pozione Felix, credo che saremmo stati uccisi, tutte le maledizioni ci mancavano... »

Erano arrivati all'infermeria: Harry spinse la porta e vide Neville addormentato in un letto lì accanto. Ron, Hermione, Luna, Tonks e Lupin, riuniti attorno a un altro letto in fondo alla corsia, alzarono tutti gli occhi. Hermione corse da Harry e lo abbracciò; anche Lupin venne avanti, preoccupato.

« Tutto a posto, Harry? »

« Io sto bene... E Bill? »

Nessuno rispose. Harry guardò oltre Hermione e vide un volto irriconoscibile su un cuscino, lacerato e squarciato in modo grottesco. Madama Chips gli stava applicando un unguento verde dall'odore acre

sulle ferite. Harry ricordò che Piton aveva guarito con gran facilità le ferite del Sectumsempra su Malfoy usando la bacchetta.

« Non può curarle con un incantesimo? » domandò.

« Nessun incantesimo funziona con queste » rispose Madama Chips. « Ho tentato tutto quello che so, ma non c'è cura per i morsi di lupo mannaro ».

« Ma non è stato morso con la luna piena » obiettò Ron, che fissava il viso del fratello come se in qualche modo potesse costringerlo a guarire con la sola forza dello sguardo. « Greyback non si era trasformato, quindi Bill non diventerà un... un vero...? »

Guardò Lupin, incerto.

« No, non credo che Bill diventerà un vero lupo mannaro » replicò Lupin, « ma questo non significa che non ci sarà un qualche contagio. Quelle sono ferite maledette. È improbabile che guariscano del tutto, e... e Bill d'ora in poi potrebbe avere alcune caratteristiche da lupo ».

« Silente potrebbe conoscere qualcosa che funzioni, però » soggiunse Ron. « Dov'è? Bill ha lottato contro quei pazzi per ordine di Silente, Silente glielo deve, non può lasciarlo in questo stato... »

« Ron... Silente è morto » disse Ginny.

« No! » Lupin spostò lo sguardo da Ginny a Harry, sconvolto, come se sperasse che lui potesse contraddirla, ma quando Harry tacque, crollò in una sedia accanto al letto di Bill, le mani sul volto. Harry non aveva mai visto Lupin perdere il controllo; gli sembrò come di invadere qualcosa di intimo, quasi di sconveniente. Si voltò e incrociò lo sguardo di Ron, e in silenzio confermò le parole di Ginny.

« Com'è morto? » sussurrò Tonks. « Com'è successo? »

« L'ha ucciso Piton » rispose Harry. « Io c'ero, l'ho visto. Siamo tornati e siamo atterrati sulla Torre di Astronomia perché c'era il Marchio... Silente non stava bene, era debole, ma deve aver capito che era una trappola quando abbiamo sentito dei passi lungo le scale. Mi ha

immobilizzato, non ho potuto far niente. Ero sotto il Mantello dell'Invisibilità... e poi è arrivato Malfoy e l'ha Disarmato... »

Hermione si portò le mani alla bocca, e Ron gemette. Le labbra di Luna tremarono.

« ... sono arrivati altri Mangiamorte... e poi Piton... È stato Piton. Con l'Avada Kedavra ». Harry non riuscì a continuare.

Madama Chips scoppiò in lacrime. Nessuno le fece caso a parte Ginny, che sussurrò: « Ssst! Ascoltate! »

Madama Chips deglutì, si premette le dita sulla bocca, gli occhi dilatati. Da qualche parte, fuori, nella notte, una fenice cantava in un modo che Harry non aveva mai sentito prima: un doloroso lamento di terribile bellezza. E Harry capì, come aveva capito altre volte ascoltando una fenice cantare, che la musica era dentro di lui, non fuori: era il suo stesso strazio mutato per magia in canto che echeggiava nel parco e attraverso le finestre del castello.

Non avrebbe saputo dire quanto rimasero in ascolto, né perché il suono del loro lutto lenisse un po' il dolore, ma sembrava che fosse passata un'eternità quando la porta dell'infermeria si riaprì ed entrò la professoressa McGranitt. Come tutti gli altri, recava tracce della recente battaglia: graffi sul volto e la veste strappata.

« Molly e Arthur stanno arrivando » disse, e l'incanto della musica fu spezzato. Tutti si riscossero come da uno stato di trance: chi riprese a guardare Bill, chi si stropicciò gli occhi, chi scosse la testa. « Harry, che cosa è successo? Stando a Hagrid, eri con il professor Silente quando lui... quando è successo. Dice che il professor Piton è stato coinvolto in qualche... »

« Piton ha ucciso Silente » rispose Harry.

Lei lo fissò attonita per un attimo, poi ondeggiò in maniera allarmante; Madama Chips, ripreso il controllo di sé, accorse, Evocò una sedia dal nulla e la spinse sotto la McGranitt.

« Piton » ripeté questa con voce debole, lasciandosi cadere sulla sedia. « Ci chiedevamo tutti... ma lui si fidava... sempre... *Piton*... Non posso crederci... »

« Piton è un Occlumante molto abile » osservò Lupin, con voce stranamente aspra. « L'abbiamo sempre saputo ».

« Ma Silente giurava che era dalla nostra! » sussurrò Tonks. « Ho sempre pensato che dovesse sapere qualcosa di Piton che noi ignoravamo... »

« Ha sempre lasciato intendere che aveva una ragione inoppugnabile per fidarsi di lui » mormorò la McGranitt, premendosi gli angoli degli occhi traboccanti di lacrime con un fazzoletto scozzese. « Voglio dire... con la storia che aveva... chiunque avrebbe dubitato... ma Silente mi disse a chiare lettere che il pentimento di Piton era sincero... e non voleva sentir nulla contro di lui! »

« Mi piacerebbe sapere che cosa gli ha detto Piton per convincerlo » fece Tonks.

« Io lo so » intervenne Harry, e tutti si voltarono verso di lui. « Piton ha passato a Voldemort l'informazione che l'ha indotto a dare la caccia ai miei genitori. Poi Piton ha detto a Silente che non aveva capito che cosa stava facendo, che era dispiaciuto di averlo fatto, dispiaciuto della loro morte ».

« E Silente ci ha creduto! » sbottò Lupin, incredulo. « Silente ha creduto che a Piton dispiacesse della morte di James? Piton *odiava* James... »

« E pensava che nemmeno mia madre valesse un accidente » proseguì Harry, « perché era nata Babbana... »

Nessuno chiese come facesse a saperlo. Tutti sembravano smarriti in un terrore orripilato, cercando di accettare la mostruosa verità di quanto era successo.

« È tutta colpa mia » proruppe all'improvviso la professoressa McGranitt. Era disorientata e tormentava il fazzoletto umido. « Colpa mia.

Io ho mandato Filius a cercare Piton stanotte, l'ho fatto chiamare perché venisse ad aiutarci! Se non l'avessi avvertito di quanto stava succedendo, forse non si sarebbe mai alleato con i Mangiamorte. Non credo che sapesse che erano qui prima che glielo dicesse Filius ».

« Non è colpa tua, Minerva » ribatté Lupin, deciso. « Avevamo tutti bisogno di aiuto, siamo stati tutti contenti di sapere che Piton stava arrivando... »

« E quando è arrivato nel cuore della battaglia si è messo con i Mangiamorte? » chiese Harry, che voleva tutti i particolari della doppiezza e dell'infamia di Piton, febbrilmente deciso a mettere insieme altre ragioni per odiarlo e giurargli vendetta.

« Non so di preciso come sia andata » raccontò la professoressa McGranitt con aria assente. « È tutto così confuso... Silente ci aveva detto che avrebbe lasciato la scuola per qualche ora e che dovevamo pattugliare i corridoi per sicurezza... Remus, Bill e Ninfadora dovevano unirsi a noi... e così abbiamo fatto. Sembrava tutto tranquillo. Tutti i passaggi segreti che portavano fuori erano coperti. Sapevamo che nessuno poteva arrivare in volo. C'erano potenti incantesimi a proteggere tutti gli ingressi al castello. Non so ancora come siano potuti entrare i Mangiamorte... »

« Lo so io » la interruppe Harry, e spiegò in breve della coppia di Armadi Svanitori e del percorso magico. « Quindi sono entrati passando dalla Stanza delle Necessità ».

Quasi contro la sua volontà, guardò Ron e poi Hermione: erano entrambi devastati.

« Ho combinato un pasticcio, Harry » borbottò Ron cupo. « Abbiamo fatto come ci avevi detto: abbiamo controllato la Mappa del Malandrino e non vedevamo Malfoy, allora abbiamo pensato che fosse nella Stanza delle Necessità, così io, Ginny e Neville siamo andati a fare la guardia là davanti... ma Malfoy ci ha fregato ».

« È uscito dalla Stanza un'ora dopo che avevamo cominciato a fare la guardia » aggiunse Ginny. « Era da solo, e stringeva quell'orrendo braccio raggrinzito... »

« La sua Mano della Gloria » completò Ron. « Dà luce solo a chi la regge, ricordi? »

« Comunque » riprese Ginny, « evidentemente stava controllando che la via fosse libera per far uscire i Mangiamorte, perché non appena ci ha visto ha gettato qualcosa per aria ed è diventato buio, buio pesto... »

« Polvere Buiopesto peruviana » spiegò Ron, amareggiato. « Di Fred e George. Dovrò dirgli di fare più attenzione ai loro clienti ».

« Le abbiamo tentate tutte: *Lumos*, *Incendio* » proseguì Ginny. « Ma non è servito a niente; siamo riusciti solo a venir fuori a tentoni dal corridoio, e nel frattempo sentivamo rumore di passi. Invece Malfoy vedeva bene per via di quella roba, di quella Mano, e li guidava, ma non abbiamo osato scagliare maledizioni per non colpirci tra noi, e quando siamo arrivati in un corridoio illuminato erano spariti ».

« Per fortuna » intervenne Lupin, rauco, « Ron, Ginny e Neville ci hanno incrociato quasi subito e ci hanno raccontato tutto. Abbiamo trovato i Mangiamorte qualche minuto dopo, diretti verso la Torre di Astronomia. Malfoy evidentemente non si aspettava che ci fossero altri di guardia; e a quanto pare aveva finito la sua scorta di Polvere Buiopesto. È scoppiata una battaglia, loro si sono divisi e noi li abbiamo inseguiti. Uno di loro, Gibbon, è fuggito e ha cominciato a salire le scale della Torre... »

« Per accendere il Marchio? » chiese Harry.

« Dev'essere stato lui, sì, dovevano averlo concordato prima di uscire dalla Stanza delle Necessità » continuò Lupin. « Ma non credo che a Gibbon piacesse l'idea di aspettare Silente lassù, tutto solo, perché è sceso di corsa ed è stato colpito da un Anatema che Uccide che ha mancato di poco me ».

« Ma se Ron sorvegliava la Stanza delle Necessità con Ginny e Neville » fece Harry a Hermione, « tu...? »

« Ero fuori dall'ufficio di Piton. Sì » mormorò Hermione, gli occhi scintillanti di lacrime, « con Luna. Siamo rimaste lì per un secolo e non è successo niente... Non sapevamo come stava andando di sopra, Ron aveva preso la Mappa del Malandrino... Era quasi mezzanotte quando il professor Vitious è sceso di corsa nei sotterranei. Gridava qualcosa sui Mangiamorte nel castello, non credo che si sia nemmeno accorto che io e Luna eravamo lì. È corso nell'ufficio di Piton e abbiamo sentito che gli diceva di seguirlo e aiutare gli altri, e poi c'è stato un tonfo sordo e Piton è uscito di corsa dalla sua stanza e ci ha visto e... e... »

« Cosa? » la incalzò Harry.

« Sono stata una stupida, Harry! » esclamò Hermione con un sussurro acuto. « Ha detto che il professor Vitious era svenuto e che dovevamo andare ad aiutarlo mentre lui... mentre lui andava a combattere contro i Mangiamorte... »

Si coprì il volto per la vergogna e continuò a parlare tra le dita, con voce soffocata.

« Siamo entrate per vedere se potevamo aiutare il professor Vitious e l'abbiamo trovato a terra, privo di sensi... e, oh, è così ovvio adesso, Piton doveva avergli fatto uno Stupeficium, ma non l'abbiamo capito, Harry, non abbiamo capito, abbiamo lasciato andare Piton! »

« Hermione » la consolò Lupin, « se non avessi obbedito a Piton e non ti fossi tolta di mezzo, probabilmente avrebbe ucciso te e Luna ».

« Così è salito » proseguì Harry, che nella mente vedeva Piton salire di corsa la scalinata di marmo, la nera veste ondeggiante come al solito, ed estrarre la bacchetta da sotto il mantello, « e ha trovato il posto dove tutti voi stavate combattendo... »

« Eravamo in difficoltà, stavamo perdendo » mormorò Tonks. « Gibbon era a terra, ma gli altri sembravano pronti a lottare fino alla morte. Neville

era ferito, Bill era stato assalito da Greyback... Era tutto buio... Maledizioni che volavano dappertutto... Il giovane Malfoy era scomparso, doveva essersela svignata su per le scale della Torre... Poi altri l'hanno seguito, ma uno di loro ha bloccato le scale dietro di sé con una maledizione... Neville l'ha rincorso ed è stato scagliato in aria... »

« Nessuno di noi è riuscito a passare » continuò Ron, « e quel Mangiamorte grosso continuava a sparare fatture dappertutto, rimbalzavano sui muri e ci mancavano per un soffio... »

« E poi c'era Piton » aggiunse Tonks, « e poi non c'era... »

« L'ho visto correre verso di noi, ma subito dopo la fattura del Mangiamorte gigante mi ha sfiorato e mi sono abbassata e non ho capito più niente » intervenne Ginny.

« L'ho visto attraversare di corsa la barriera stregata come se non ci fosse » proseguì Lupin. « Ho cercato di seguirlo, ma sono stato scagliato indietro, come Neville... »

« Evidentemente conosceva un incantesimo a noi ignoto » sussurrò la McGranitt. « Dopotutto... era l'insegnante di Difesa contro le Arti Oscure... Ho pensato solo che avesse fretta di inseguire i Mangiamorte fuggiti sulla Torre... »

« Infatti » ringhiò Harry furioso, « ma per aiutarli, non per fermarli... Scommetto che bisognava avere il Marchio Nero per attraversare la barriera... E poi cos'è successo quando è tornato di sotto? »

« Be', il Mangiamorte grosso aveva appena scagliato una fattura che aveva fatto crollare metà del soffitto, e aveva anche infranto l'incantesimo che bloccava le scale » rispose Lupin. « Ci siamo tutti lanciati avanti – quelli che erano ancora in piedi, cioè – e allora Piton e il ragazzo sono emersi dalla polvere... naturalmente nessuno di noi li ha attaccati... »

« Li abbiamo lasciati passare » confermò Tonks con voce sepolcrale, « pensavamo che fossero inseguiti... Un attimo dopo, gli altri Mangiamorte

e Greyback sono tornati e abbiamo ripreso a combattere... Credo di aver sentito Piton gridare qualcosa, ma non so cosa... »

« Ha gridato: 'È finita' » rispose Harry. « Aveva fatto quello che doveva ».

Cadde il silenzio. Il lamento di Fanny echeggiava ancora nel parco buio. Ascoltando la musica vibrare nell'aria, pensieri indesiderati e spiacevoli s'insinuarono nella mente di Harry... Avevano già spostato il corpo di Silente dai piedi della Torre? Che cosa sarebbe successo? Dove avrebbe riposato? Strinse forte i pugni in tasca. Avvertiva la piccola forma fredda del falso Horcrux nel palmo della mano destra.

Ci fu un sussulto generale quando si spalancarono le porte dell'infermeria: i signori Weasley entrarono con Fleur alle loro spalle, il bel viso sconvolto dal terrore.

« Molly... Arthur... » li accolse la professoressa McGranitt. Balzò in piedi e andò loro incontro. « Mi spiace... »

« Bill » sussurrò la signora Weasley, sfrecciando oltre la professoressa McGranitt non appena vide il volto sfigurato di Bill. « Oh, *Bill*! »

Lupin e Tonks si fecero da parte così che i signori Weasley potessero avvicinarsi al letto. La signora Weasley si chinò sul figlio e gli premette le labbra sulla fronte insanguinata.

« Ha detto che Greyback l'ha aggredito? » chiese il signor Weasley alla McGranitt. « Ma non si era trasformato! Quindi che cosa significa? Che cosa gli succederà? »

« Non lo sappiamo ancora » rispose lei, guardando impotente Lupin.

« È probabile che ci sarà qualche forma di contagio, Arthur » spiegò Lupin. « È un caso strano, forse unico... Non sappiamo quale sarà il suo comportamento al risveglio... »

La signora Weasley prese l'unguento maleodorante da Madama Chips e cominciò a spalmarlo sulle ferite di Bill.

« E Silente... Minerva, è vero... è davvero...? »

La McGranitt annuì. Harry sentì Ginny muoversi al suo fianco e si girò a guardarla: i suoi occhi ridotti a fessure erano puntati su Fleur che fissava Bill, agghiacciata.

« Silente morto » sussurrò il signor Weasley, ma sua moglie aveva occhi solo per il figlio; cominciò a singhiozzare, e le lacrime caddero sul volto ferito di Bill.

« Naturalmente non importa il suo aspetto... non f-fa niente... ma era un b-bambino così carino... sempre stato un bel ragazzo... e s-stava per sposarsi! »

« Cosa vuol dire? » gridò Fleur all'improvviso. « Perché disce che *stava* per sposarsi? »

La signora Weasley alzò il viso coperto di lacrime, stupita.

« Be'... solo che... »

« Ponsa che Bill non mi vuole più? » continuò Fleur. « Ponsa che per colpa di quei morsi scesserà di amarmi? »

« No, non volevo dire... »

« E invesce mi amerà! » esclamò Fleur, ergendosi in tutta la sua altezza e gettando indietro la lunga chioma argentea. « Sci vuol altro che un uomo lupo per impedir a Bill di amarmi! »

« Be', sì, ne sono certa » balbettò la signora Weasley, « ma pensavo che forse... visto come... come lui... »

« Ponsa che *io* non lo volio più? O forse lo spera? » incalzò Fleur, le narici dilatate. « Cosa importa il suo aspetto? Io sono abbastonsa bella per tutti e due! Tutte quelle scicatrisci sono il segno del *courage* di mio marito! Fascio io! » aggiunse con forza, spingendo da parte la signora Weasley e strappandole di mano l'unguento.

La signora Weasley si appoggiò al marito e guardò Fleur curare le ferite di Bill con un'espressione assai curiosa. Nessuno disse nulla; Harry non osò muoversi. Come tutti gli altri, stava aspettando l'esplosione.

« La nostra prozia Muriel » esordì la signora Weasley dopo una lunga pausa, « ha un diadema molto bello, fatto dai folletti, e sono sicura che te lo presterà per le nozze. È molto affezionata a Bill, sai, e il diadema starà benissimo coi tuoi capelli ».

« Grazie » ribatté Fleur, rigida. « Sono scerta che sarà delisioso ».

E poi – Harry non capì come era successo – le due donne si stavano abbracciando, in lacrime. Sconcertato, chiedendosi se il mondo fosse impazzito, si voltò: Ron era esterrefatto quanto lui, e Ginny e Hermione si scambiavano sguardi perplessi.

« Visto? » fece una voce nervosa. Tonks guardava torva Lupin. « Lei vuole sposarlo lo stesso, anche se è stato morso! Non le importa! »

« È diverso » ribatté Lupin, muovendo appena le labbra, d'un tratto agitato. « Bill non sarà un vero lupo mannaro. I casi sono completamente... »

« Ma anche a me non importa, non m'importa! » esclamò Tonks, scuotendo Lupin per la veste. « Te l'ho detto un milione di volte... »

E il significato del Patronus di Tonks e dei suoi capelli color topo, e la ragione per cui era venuta di corsa a cercare Silente quando aveva sentito dire che qualcuno era stato aggredito da Greyback, tutto all'improvviso fu chiaro a Harry: non era di Sirius che Tonks era innamorata, allora...

« E *io* ti ho detto un milione di volte » replicò Lupin, rifiutandosi di guardarla, « che sono troppo vecchio per te, troppo povero... troppo pericoloso... »

« Ho sempre pensato che la tua sia una posizione ridicola, Remus » intervenne la signora Weasley da sopra la spalla di Fleur, senza smettere di darle pacche sulla schiena.

« Niente affatto » ribadì Lupin con fermezza. « Tonks merita uno giovane e sano ».

« Ma lei vuole te » osservò il signor Weasley con un sorrisetto. « E dopotutto, Remus, gli uomini giovani e sani non restano necessariamente

tali ». E fece un gesto triste verso il figlio che giaceva tra loro.

« Questo non è... il momento di discuterne » tagliò corto Lupin, evitando gli sguardi di tutti e guardandosi attorno, tormentato. « Silente è morto... »

« Silente sarebbe stato più felice di chiunque altro nel sapere che c'è un po' più d'amore nel mondo » dichiarò asciutta la professoressa McGranitt. In quel momento le porte si aprirono di nuovo ed entrò Hagrid.

Aveva la faccia bagnata e gonfia; era scosso dai singhiozzi e teneva in mano un enorme fazzoletto a pallini.

« L'ho... l'ho fatto, professoressa » bofonchiò. « L'ho spo... spostato. La professoressa Sprite ha rimandato i ragazzi a dormire. Il professor Vitious è a letto ma dice che si riprende in un baleno, e il professor Lumacorno dice che il Ministero è stato informato ».

« Grazie, Hagrid » rispose la McGranitt. Si alzò e si voltò verso il gruppo riunito attorno al letto di Bill. « Dovrò vedere quelli del Ministero, quando arriveranno. Hagrid, per favore, di' ai direttori delle Case – Lumacorno può rappresentare Serpeverde – che voglio vederli nel mio ufficio immediatamente. Vorrei che venissi anche tu ».

Hagrid annuì, si voltò e uscì trascinando i piedi; la professoressa McGranitt guardò Harry.

« Prima di incontrarli vorrei scambiare due parole con te, Harry. Se vuoi seguirmi... »

Harry si alzò, mormorò « ci vediamo fra poco » a Ron, Hermione e Ginny e seguì la professoressa McGranitt lungo la corsia. I corridoi erano deserti e l'unico suono era il canto remoto della fenice. Passarono parecchi minuti prima che Harry si rendesse conto che non erano diretti nell'ufficio della McGranitt, ma in quello di Silente, e qualche altro secondo prima che capisse che, naturalmente, lei era la Vicepreside... quindi ora era la Preside... la stanza dietro il gargoyle adesso era sua...

In silenzio salirono la scala mobile a chiocciola ed entrarono nell'ufficio circolare. Non sapeva che cosa si fosse aspettato: che la stanza fosse adorna di paramenti neri, forse, o perfino che il corpo di Silente si trovasse lì disteso. In realtà aveva quasi lo stesso aspetto di quando lui e Silente l'avevano lasciata poche ore prima: gli strumenti d'argento ronzavano e sbuffavano sui tavoli dalle gambe sottili, la spada di Grifondoro nella teca di vetro scintillava alla luce lunare, il Cappello Parlante stava sulla mensola dietro la scrivania. Ma il posatoio di Fanny era vuoto; la fenice stava ancora cantando il suo lamento nel parco. E un nuovo ritratto si era unito ai vecchi Presidi di Hogwarts... Silente dormiva in una cornice d'oro sopra la scrivania, gli occhiali a mezzaluna in bilico sul naso adunco, tranquillo e indisturbato.

Dopo aver lanciato un'occhiata al ritratto, la professoressa McGranitt fece uno strano movimento, come per armarsi di coraggio, poi guardò Harry, il volto teso e segnato.

« Harry » cominciò, « vorrei sapere che cosa stavate facendo tu e il professor Silente questa sera quando avete lasciato la scuola ».

« Non posso dirglielo, professoressa » rispose Harry. Si aspettava la domanda e aveva la risposta pronta. Era lì, in quella stessa stanza, che Silente gli aveva detto di non rivelare i contenuti delle loro lezioni a nessuno, a parte Ron e Hermione.

« Harry, potrebbe essere importante » insistette la professoressa McGranitt.

« Lo è » convenne Harry, « e molto, ma lui non voleva che lo dicessi a nessuno ».

La McGranitt lo guardò torva.

« Potter » (Harry notò il ritorno all'uso del cognome), « alla luce della morte del professor Silente, credo che tu debba capire che la situazione è cambiata... »

« Non trovo » ribatté Harry, stringendosi nelle spalle. « Il professor Silente non mi ha mai detto di smettere di seguire i suoi ordini se fosse morto ».

« Ma... »

« C'è una cosa che lei dovrebbe sapere prima che arrivino quelli del Ministero, però. Madama Rosmerta è vittima della Maledizione Imperius, stava aiutando Malfoy e i Mangiamorte, è così che la collana e l'idromele avvelenato... »

« Rosmerta? » ripeté la professoressa McGranitt, incredula, ma non riuscì ad aggiungere altro perché qualcuno bussò alla porta e i professori Sprite, Vitious e Lumacorno si trascinarono nella stanza, seguiti da Hagrid, che continuava a piangere come una fontana, il gran corpo scosso dal dolore.

« Piton! » sbottò Lumacorno, il più turbato: era pallido e sudava. « Piton! È stato mio allievo! Credevo di conoscerlo! »

Ma prima che qualcuno potesse replicare, una voce aspra parlò dall'alto della parete: un mago dal volto incavato con una corta frangetta nera era appena tornato nella sua tela vuota.

« Minerva, il Ministro sarà qui tra pochi secondi, si è appena Smaterializzato dal Ministero ».

« Grazie, Everard ». La professoressa McGranitt si voltò verso gli altri insegnanti.

« Voglio parlarvi di ciò che accadrà a Hogwarts prima del suo arrivo » disse in fretta. « Personalmente non credo che la scuola debba riaprire il prossimo anno. La morte del Preside per mano di uno dei nostri colleghi è una macchia terribile per la storia di Hogwarts. Terribile ».

« Sono certa che Silente avrebbe voluto che la scuola restasse aperta » la contraddisse la professoressa Sprite. « Penso che, se anche un solo allievo volesse venire, allora la scuola dovrebbe restare aperta per quell'allievo ».

« Ma avremo anche un solo allievo dopo questo? » domandò Lumacorno, asciugandosi la fronte sudata con un fazzoletto di seta. « I genitori vorranno tenere i figli a casa, e non posso certo biasimarli. Non credo che siamo più in pericolo a Hogwarts che in qualunque altro luogo, ma non ci si può aspettare che una madre ragioni così. Vorranno tenere unite le famiglie, è naturale ».

« Sono d'accordo » dichiarò la professoressa McGranitt. « In ogni caso, non si può dire che Silente non abbia mai previsto che Hogwarts potesse chiudere. Lo prese in considerazione quando la Camera dei Segreti venne riaperta... e l'assassinio del professor Silente mi turba assai più dell'idea che il mostro di Serpeverde abitasse nelle viscere del castello... »

« Dobbiamo parlare con i consiglieri » intervenne il professor Vitious con la sua vocetta stridula; aveva un grosso livido sulla fronte ma a parte questo sembrava illeso dopo lo svenimento nell'ufficio di Piton. « Dobbiamo seguire le procedure stabilite. Non dobbiamo prendere una decisione affrettata ».

« Hagrid, tu non hai detto niente » osservò la McGranitt. « Qual è la tua opinione, Hogwarts dovrebbe restare aperta? »

Hagrid, che per tutta la conversazione aveva continuato a piangere in silenzio nel suo enorme fazzoletto, alzò gli occhi gonfi e arrossati e gracchiò: « Non lo so, professoressa... devono decidere i direttori delle Case e la Preside... »

« Il professor Silente ha sempre tenuto in conto il tuo parere » ribatté la McGranitt con dolcezza, « e io anche ».

« Be', io resto » rispose Hagrid. Grosse lacrime gli scendevano dagli angoli degli occhi fin dentro la barba arruffata. « È la mia casa, è la mia casa da quando avevo tredici anni. E se ci sono dei ragazzi che vogliono che io ci insegno, lo farò. Ma... non so... Hogwarts senza Silente... »

Deglutì e scomparve di nuovo nel suo fazzoletto.

« Molto bene » dichiarò la McGranitt, guardando il parco fuori dalla finestra per controllare se il Ministro si avvicinava, « allora devo concordare con Filius: la cosa giusta è chiedere ai consiglieri, che prenderanno la decisione definitiva.

« Ora, quanto a mandare a casa gli studenti... c'è ragione di farlo al più presto. Potremmo fare in modo che l'Espresso per Hogwarts arrivi domani, se necessario... »

« E il funerale di Silente? » chiese Harry, prendendo finalmente la parola.

« Be'... » fece la professoressa McGranitt. Perse un po' del suo tono brusco e la sua voce s'incrinò. « Io... io so che era desiderio di Silente essere sepolto qui, a Hogwarts... »

« Quindi sarà così, no? » incalzò Harry.

« Se il Ministero lo ritiene opportuno » rispose la professoressa McGranitt. « Nessun altro Preside è mai stato... »

« Nessun altro Preside ha dato di più a questa scuola » ringhiò Hagrid.

« Hogwarts dovrebbe essere il luogo del riposo eterno di Silente » aggiunse Vitious.

« Assolutamente sì » confermò la professoressa Sprite.

« E in questo caso » continuò Harry, « non dovrebbe mandare a casa gli studenti prima del funerale. Vorranno dirgli... »

L'ultima parola gli rimase impigliata in gola, ma la professoressa Sprite finì la frase al posto suo.

« Addio ».

« Ben detto » squittì il professor Vitious. « Ben detto, davvero! I nostri studenti dovrebbero rendergli omaggio, è appropriato. Possiamo organizzare successivamente il loro ritorno a casa ».

« Approvato » abbaiò la professoressa Sprite.

« Suppongo... di sì... » balbettò Lumacorno, agitato, mentre Hagrid levava un singhiozzo strangolato di assenso.

« Arriva » annunciò all'improvviso la McGranitt, scrutando il parco. « Il Ministro... a quanto pare ha portato una delegazione... »

« Posso andare, professoressa? » chiese subito Harry.

Non aveva alcuna voglia di vedere Rufus Scrimgeour o di essere interrogato da lui quella notte.

« Sì » rispose la McGranitt, « e fa' presto ».

Andò alla porta e gliela aprì. Harry corse giù per la scala a chiocciola e lungo il corridoio deserto. Aveva lasciato il Mantello dell'Invisibilità in cima alla Torre di Astronomia, ma non gli importava; nessuno lo vide passare nei corridoi, nemmeno Gazza, Mrs Purr o Pix. Non incontrò anima viva finché non svoltò nel corridoio che portava alla sala comune di Grifondoro.

« È vero? » sussurrò la Signora Grassa. « È proprio vero? Silente... morto? »

« Sì » rispose Harry.

Lei gemette e senza aspettare la parola d'ordine scattò in avanti per lasciarlo passare.

Come Harry aveva sospettato, la sala comune era affollatissima. Al suo arrivo calò il silenzio. Vide Dean e Seamus seduti lì vicino: il dormitorio doveva essere vuoto, o quasi. Senza rivolgere la parola a nessuno, senza incrociare lo sguardo di nessuno, attraversò la stanza e varcò la porta, diretto di sopra.

Come aveva sperato, Ron lo stava aspettando, ancora vestito, seduto sul letto. Harry sedette sul proprio e per un attimo non fecero che guardarsi.

« Parlano di chiudere la scuola » disse infine Harry.

« Lupin ha detto che l'avrebbero fatto » replicò Ron.

Ci fu una pausa.

« Allora? » chiese Ron a voce molto bassa, come se pensasse che i mobili potessero ascoltare. « Lo hai trovato? L'hai preso? Un... un Horcrux? »

Harry scosse la testa. Tutto quel che era successo attorno a quel lago nero sembrava un vecchio incubo; era davvero accaduto, e solo poche ore prima?

« Non l'hai preso? » fece Ron, abbattuto. « Non c'era? »

« No » rispose Harry. « Qualcuno l'aveva già preso e ne aveva lasciato uno falso al suo posto ».

« Già preso...? »

Senza parlare, Harry estrasse dalla tasca il medaglione falso, lo aprì e lo diede a Ron. Il resto della storia poteva aspettare... non importava, quella notte... niente importava, eccetto la fine, la fine della loro inutile avventura, la fine della vita di Silente...

« R.A.B. » sussurrò Ron. « Ma chi è? »

« Non lo so ». Harry si distese sul letto, vestito, e fissò il vuoto. Non provava alcuna curiosità per R.A.B.: dubitava che avrebbe mai più provato curiosità per qualcosa. All'improvviso si rese conto che il parco era silenzioso. Fanny aveva cessato di cantare.

E seppe, senza sapere come, che la fenice era andata, che aveva lasciato Hogwarts per sempre, proprio come Silente aveva lasciato la scuola, aveva lasciato il mondo... aveva lasciato lui.

CAPITOLO 30

LA TOMBA BIANCA

Tutte le lezioni furono sospese, tutti gli esami posticipati. Alcuni studenti furono portati frettolosamente via da Hogwarts dai genitori nei due giorni che seguirono: le gemelle Patil partirono prima di colazione la mattina dopo la morte di Silente, e Zacharias Smith fu scortato fuori dal castello dal suo altezzoso padre. Seamus Finnigan, invece, si rifiutò categoricamente di seguire la madre a casa; fecero a chi urlava di più nella Sala d'Ingresso, e la sfida si risolse quando lei acconsentì a lasciarlo a scuola per il funerale. Ebbe difficoltà a trovare un letto a Hogsmeade, raccontò Seamus a Harry e Ron, perché maghi e streghe si riversavano nel villaggio, preparandosi a rendere l'ultimo tributo a Silente.

Tra gli studenti più giovani corse una certa agitazione quando una carrozza che non avevano mai visto, di un blu polveroso, grande come una casa, trainata da una dozzina di immensi cavalli palomino alati, planò dal cielo nel tardo pomeriggio prima del funerale e atterrò al limitare della Foresta. Harry vide dalla finestra una bella donna gigantesca, con la pelle olivastra e i capelli neri, scendere i gradini della carrozza e gettarsi tra le braccia di Hagrid, che la aspettava. Nel frattempo una delegazione di funzionari del Ministero, compreso il Ministro della Magia in persona, veniva alloggiata nel castello. Harry evitò accuratamente ogni contatto con loro; era sicuro che prima o poi avrebbe dovuto di nuovo rendere conto dell'ultima escursione di Silente fuori da Hogwarts.

Harry, Ron, Hermione e Ginny non si lasciavano mai. Il bel tempo sembrava prendersi gioco di loro; Harry immaginava come sarebbe stato se Silente non fosse morto e avessero trascorso quel periodo insieme, la

fine della scuola, gli esami di Ginny alle spalle, il sollievo di non avere più compiti... e ora dopo ora, rimandava quello che sapeva di dover dire, di dover fare, perché era troppo difficile rinunciare al conforto più dolce.

Andavano in infermeria due volte al giorno: Neville era stato dimesso, ma Bill era ancora ricoverato da Madama Chips. Le sue cicatrici non erano migliorate; anzi, ormai somigliava molto a Malocchio Moody, anche se grazie al cielo possedeva tutti e due gli occhi e le gambe, ma per il resto era lo stesso di sempre. Il solo cambiamento sembrava la nuova, smodata passione per le bistecche molto al sangue.

« ... persciò è una fortuna che sposi me » concluse Fleur allegramente, sprimacciandogli i cuscini, « perché gli anglesi cuosciono troppo la carne, l'ho sompre detto ».

« Dovrò abituarmi all'idea che la sposerà sul serio » sospirò Ginny quella sera, seduta con Harry, Ron e Hermione accanto alla finestra aperta della sala comune a guardare fuori, verso il parco al crepuscolo.

« Non è poi così male » commentò Harry. « Brutta, però » aggiunse in fretta quando Ginny alzò le sopracciglia, e lei fece una risatina.

« Be', immagino che se lo può sopportare mamma posso farlo anch'io ».

« È morto qualcun altro che conosciamo? » chiese Ron a Hermione, che stava scorrendo *Il Profeta della Sera*.

Hermione sussultò per la durezza forzata nella sua voce.

« No » rispose in tono di rimprovero, ripiegando il giornale. « Stanno ancora cercando Piton, ma non c'è traccia... »

« Naturalmente » sbottò Harry, che si scaldava ogni volta che si toccava l'argomento. « Non troveranno Piton finché non trovano Voldemort, e visto che non ci sono mai riusciti in tutto questo tempo... »

« Io vado a dormire » sbadigliò Ginny. « Non dormo bene da quando... Be'... mi serve un po' di sonno ».

Baciò Harry (Ron distolse ostentatamente lo sguardo), salutò con la mano gli altri due e si diresse verso il dormitorio femminile. Non appena la porta si fu chiusa, Hermione si protese verso Harry con un'espressione assolutamente hermionesca.

« Harry, ho scoperto una cosa questa mattina in biblioteca... »

« R.A.B.? » chiese Harry, rizzandosi a sedere.

Non era più come in passato, quando era emozionato, incuriosito, desideroso di risolvere un mistero; ora, scoprire la verità sull'autentico Horcrux era un compito da portare a termine prima di procedere sul lungo, tortuoso sentiero che si stendeva davanti a lui, il sentiero sul quale lui e Silente si erano incamminati insieme, e che ora sapeva di dover percorrere da solo. Potevano esserci ancora fino a quattro Horcrux e bisognava trovarli ed eliminarli tutti per poter avere anche solo una possibilità di uccidere Voldemort. Continuava a recitarne i nomi tra sé e sé, come se elencarli potesse avvicinarli alla sua portata: « Il medaglione... la coppa... il serpente... qualcosa di Grifondoro o di Corvonero... il medaglione... la coppa... il serpente... qualcosa di Grifondoro o di Corvonero... »

Harry si ripeteva questo mantra la sera prima di addormentarsi, e i suoi sogni erano popolati da coppe, medaglioni e oggetti misteriosi che non riusciva a raggiungere, anche se Silente gli offriva una scala di corda che si trasformava in un intreccio di serpenti non appena lui cominciava a salire...

Aveva mostrato a Hermione il biglietto dentro il medaglione la mattina dopo la morte di Silente, e anche se lei non aveva riconosciuto subito le iniziali come quelle di qualche oscuro mago di cui aveva letto, da allora correva in biblioteca un po' più spesso del necessario per qualcuno che non aveva più compiti.

« No » rispose lei triste, « ci sto provando, Harry, ma non ho trovato nulla... ci sono un paio di maghi abbastanza noti con quelle iniziali... Rosalind Antigone Bungs... Rupert 'Asciarude' Brookstanton... ma non

sembra proprio che corrispondano. A giudicare da quel biglietto, la persona che ha rubato l'Horcrux conosceva Voldemort, e non riesco a trovare uno straccio di prove che la Bungs o Asciarude abbiano mai avuto a che fare con lui... No, veramente si tratta... be', di Piton ».

Anche solo pronunciare di nuovo quel nome la rese nervosa.

« Cosa hai scoperto? » chiese Harry in tono grave, accasciandosi di nuovo nella poltrona.

« Be', è solo che avevo quasi ragione sulla faccenda del Principe Mezzosangue ».

« Devi proprio girare il coltello nella piaga, Hermione? »

« No... no... Harry, non intendevo questo! » ribatté subito lei, guardandosi intorno per controllare che nessuno origliasse. « È solo che avevo ragione sul fatto che un tempo quel libro era appartenuto a Eileen Prince. Era la madre di Piton! »

« Non doveva essere proprio una bellezza » osservò Ron. Hermione lo ignorò.

« Stavo scorrendo il resto dei vecchi *Profeti* e c'era un brevissimo annuncio del matrimonio di Eileen Prince con un uomo di nome Tobias Piton, e poi più tardi un altro che diceva che aveva dato alla luce un... »

« ... assassino » sbottò Harry.

« Be'... sì » disse Hermione. « Quindi... avevo ragione. Piton doveva essere fiero di essere 'un mezzo Prince', un mezzo principe. Tobias Piton era un Babbano, stando a quello che diceva *Il Profeta* ».

« Sì, corrisponde » concordò Harry. « Punta sul suo lato Purosangue in modo da farsi amici Lucius Malfoy e tutti gli altri... come Voldemort. Madre Purosangue, padre Babbano... si vergogna della propria ascendenza, vuole farsi temere usando le Arti Oscure, si sceglie un nuovo nome impressionante... *Lord* Voldemort... *Principe* Mezzosangue... Com'è possibile che sia sfuggito a Silente...? »

S’interruppe e guardò fuori dalla finestra. Non riusciva a non rimuginare sull’ingiustificabile fiducia di Silente in Piton... Ma come Hermione gli aveva appena ricordato senza volerlo, lui, Harry, era stato ingannato allo stesso modo... Nonostante la crescente ferocia di quegli incantesimi scarabocchiati, si era rifiutato di pensare male del ragazzo che era stato così intelligente, che l’aveva tanto aiutato...

Aiutato... era un pensiero quasi insopportabile, ora...

« Continuo a non capire come mai non ti ha denunciato per aver usato quel libro » dichiarò Ron. « Doveva aver capito da dove prendevi tutto ».

« Lo sapeva » rispose Harry, amareggiato. « L’ha capito quando ho usato il Sectumsempra. Non ha avuto bisogno della Legilimanzia... Forse lo sapeva anche prima, quando Lumacorno continuava a ripetere quanto ero abile in Pozioni... Non avrebbe dovuto lasciare il suo vecchio manuale in fondo a quell’armadio, no? »

« Ma perché non ti ha denunciato? »

« Non credo che volesse essere collegato a quel libro » intervenne Hermione. « Non penso che Silente avrebbe gradito. E se anche Piton avesse finto che non fosse suo, Lumacorno avrebbe riconosciuto subito la scrittura. Comunque, il manuale è rimasto nella vecchia classe di Piton, e scommetto che Silente sapeva che sua madre si chiamava ‘Prince’ ».

« Avrei dovuto far vedere il libro a Silente » disse Harry. « Lui mi mostrava quanto Voldemort fosse malvagio fin da quando era a scuola, e io avevo la prova che anche Piton lo era... »

« ‘Malvagio’ è una parola forte » mormorò Hermione.

« Eri tu che continuavi ad avvertirmi che il libro era pericoloso! »

« Harry, voglio dire che ti stai dando colpe eccessive. Io pensavo che il Principe avesse un orrendo senso dell’umorismo, ma non avrei mai sospettato che fosse un potenziale assassino... »

« Nessuno di noi avrebbe potuto sospettare che Piton avrebbe... ecco » concluse Ron.

Calò il silenzio. Ciascuno di loro era smarrito nei propri pensieri, ma Harry era certo che i suoi amici, come lui, stessero pensando alla mattina dopo, quando Silente sarebbe stato deposto nella tomba. Harry non era mai stato a un funerale; non c'era stato un corpo da seppellire quando Sirius era morto. Non sapeva che cosa aspettarsi ed era un po' in ansia per quello che avrebbe visto, per quello che avrebbe provato. Si chiese se la morte di Silente gli sarebbe sembrata più vera a funerale concluso. Anche se in alcuni momenti l'orribile verità minacciava di sopraffarlo, c'erano distese vuote di stordimento nelle quali, nonostante il fatto che non si parlasse d'altro in tutto il castello, trovava difficile credere che fosse davvero morto. Non aveva cercato disperatamente una sorta di scappatoia, come con Sirius, un modo per far tornare indietro Silente... cercò nella tasca la fredda catena del falso Horcrux che portava con sé ovunque, non come talismano, ma come memoria di quanto era costato e di quanto ancora restava da fare.

Il giorno dopo si alzò presto per fare i bagagli: l'Espresso per Hogwarts sarebbe partito un'ora dopo il funerale. In Sala Grande trovò un'atmosfera sommessa. Tutti indossavano vesti da cerimonia e nessuno sembrava avere molta fame. La professoressa McGranitt aveva lasciato vuota la poltrona simile a un trono al centro della tavola degli insegnanti. Anche la sedia di Hagrid era vuota: Harry si disse che forse non era riuscito ad affrontare la colazione; il posto di Piton, invece, era stato semplicemente occupato da Rufus Scrimgeour. Harry evitò i suoi occhi giallastri che percorrevano la Sala; ebbe la spiacevole sensazione che stesse cercando proprio lui. Nel seguito di Scrimgeour notò i capelli rossi e gli occhiali cerchiati di corno di Percy Weasley. Ron non diede segno di averlo visto, ma trafisse la sua aringa affumicata con insolita ferocia.

Alla tavola di Serpeverde, Tiger e Goyle borbottavano tra loro. Corpulenti com'erano, sembravano stranamente soli senza l'alta figura pallida di Malfoy che li strapazzava. Harry non gli aveva dedicato molti

pensieri. La sua ostilità era tutta per Piton, ma non aveva dimenticato la paura nella voce di Malfoy in cima a quella Torre, e nemmeno il fatto che aveva abbassato la bacchetta prima che arrivassero gli altri Mangiamorte. Harry non credeva che Malfoy avrebbe ucciso Silente. Lo disprezzava per la sua infatuazione per le Arti Oscure, ma ora una minuscola goccia di pietà si mescolava alla sua avversione. Si chiese dove fosse in quel momento, e che cosa Voldemort lo stesse costringendo a fare sotto la minaccia di ucciderlo insieme ai genitori.

I pensieri di Harry furono interrotti da una gomitata di Ginny. La professoressa McGranitt si era alzata e il mormorio funereo nella Sala cessò all'istante.

« È quasi ora » annunciò. « Per favore, seguite i direttori delle vostre Case nel parco. Grifondoro, dietro di me ».

Si misero in fila dietro le panche in un silenzio quasi perfetto. Harry scorse Lumacorno in testa alla colonna di Serpeverde, con una magnifica veste verde smeraldo ricamata d'argento. Non aveva mai visto la professoressa Sprite, direttrice dei Tassorosso, così pulita; sul suo cappello non c'era una sola toppa, e quando raggiunsero la Sala d'Ingresso trovarono Madama Pince in piedi accanto a Gazza, lei avvolta in un pesante velo nero che le arrivava alle ginocchia, lui in un antico completo con la cravatta, sempre neri, e olezzanti di naftalina.

Come Harry scoprì uscendo sui gradini di pietra, erano diretti verso il lago. Il calore del sole gli accarezzò il viso, mentre seguivano in silenzio la professoressa McGranitt fino al luogo in cui centinaia di sedie erano state disposte in file ordinate. Al centro si apriva un corridoio: in fondo c'era una tavola di marmo, e tutte le sedie erano rivolte da quella parte. Era un magnifico giorno d'estate.

Uno straordinario assortimento di persone aveva già preso posto: sciatti ed eleganti, vecchi e giovani. Harry non ne riconobbe la gran parte, ma alcuni sì, compresi i membri dell'Ordine della Fenice: Kingsley

Shacklebolt, Malocchio Moody, Tonks dai capelli tornati miracolosamente di un accesissimo rosa, Remus Lupin, mano nella mano con lei, i signori Weasley, Bill sorretto da Fleur e seguito da Fred e George, che indossavano giacche di pelle di drago nera. Poi c'erano Madame Maxime, che occupava da sola due sedie e mezzo, Tom, il padrone del Paiolo Magico, Arabella Figg, la vicina Maganò di Harry, la villosa bassista del gruppo magico le Sorelle Stravagarie, Ernie Urto, autista del Nottetempo, Madama McClan del negozio di vestiti di Diagon Alley, e alcune persone che Harry conosceva solo di vista, come il barista della Testa di Porco e la strega che spingeva il carrello dell'Espresso per Hogwarts. C'erano anche i fantasmi del castello, appena visibili alla splendente luce del sole, riconoscibili solo quando si muovevano, tremando evanescenti nell'aria luminosa.

Harry, Ron, Hermione e Ginny si sedettero all'estremità di una fila accanto al lago. La gente sussurrava; era come una brezza nell'erba, ma il canto degli uccelli era più sonoro. La folla continuava a crescere; con un enorme impeto di affetto per entrambi, Harry vide Neville, e Luna che lo aiutava a sedersi. Soltanto loro di tutto l'ES avevano risposto all'appello di Hermione la notte in cui Silente era morto, e Harry sapeva perché: erano quelli a cui l'ES mancava di più... probabilmente quelli che controllavano regolarmente la loro moneta nella speranza che ci fosse un'altra riunione...

Cornelius Caramell li oltrepassò, diretto alle file davanti, con aria derelitta, rigirando la bombetta verde come al solito; Harry riconobbe poi Rita Skeeter, che, osservò con uno scatto d'ira, aveva un bloc-notes stretto nella mano armata di rossi artigli; e poi, con un sussulto di rabbia ancora peggiore, Dolores Umbridge, che ostentava sul volto da rospo una poco convincente espressione contrita, e un fiocco di velluto nero sopra i ricci color ferro. Alla vista del centauro Fiorenzo, che si ergeva come una

sentinella al limitare dell'acqua, sussultò e sgattaiolò rapida a distanza di sicurezza.

Finalmente tutti i professori si sedettero. Harry vide Scrimgeour grave e austero in prima fila con la professoressa McGranitt. Si chiese se a Scrimgeour o a qualcuna di quelle persone importanti dispiacesse davvero della morte di Silente. Ma poi udì una musica, una musica strana, ultraterrena, e guardandosi attorno in cerca della fonte si dimenticò di tutto il resto. Non fu il solo: molte teste si voltavano, cercavano, un po' nervose.

« Là dentro » gli sussurrò Ginny all'orecchio.

Li vide nell'acqua verde chiaro illuminata dal sole, pochi centimetri sotto la superficie, e gli ricordarono orrendamente gli Inferi: un coro di sirene e tritoni che cantavano in una lingua incomprensibile, i pallidi volti increspati, i capelli violetti che danzavano attorno alle teste. La musica gli fece venire la pelle d'oca, eppure non era sgradevole. Parlava chiaramente di perdita e disperazione. Mentre guardava in basso i volti selvaggi dei cantori ebbe la sensazione che almeno loro fossero davvero tristi. Poi Ginny gli diede un altro colpetto e lui si voltò.

Hagrid risaliva lentamente il passaggio tra le sedie. Piangeva in silenzio, il volto bagnato di lacrime, e tra le sue braccia, avvolto in un drappo di velluto viola trapunto di stelle dorate, c'era il corpo di Silente. Harry percepì un dolore acuto salirgli alla gola: per un attimo, la strana musica e la consapevolezza che il corpo di Silente era così vicino parvero sottrarre tutto il calore al giorno. Ron era pallido e spaventato. Ginny e Hermione piangevano silenziosamente.

Non videro bene ciò che accadde davanti. Hagrid doveva aver posato Silente sulla tavola. Si ritirò lungo il corridoio, soffiandosi il naso con alti strombettii che attrassero gli sguardi scandalizzati di alcuni presenti, fra cui, notò Harry, Dolores Umbridge... ma lui sapeva che Silente non ci avrebbe badato. Tentò di rivolgere un gesto amichevole a Hagrid mentre

passava, ma gli occhi del guardiacaccia erano così gonfi che c'era da meravigliarsi che sapesse dove metteva i piedi. Harry lanciò un'occhiata alla fila in fondo, dove si dirigeva Hagrid e capì che cosa lo guidava: laggiù, vestito con giacca e pantaloni grandi ciascuno come una piccola tenda, c'era il gigante Grop, il brutto testone roccioso chino, docile, quasi umano. Hagrid sedette vicino al suo fratellastro e Grop gli diede una pacca sulla testa, tanto forte da far sprofondare le gambe della sedia nel terreno. Harry ebbe una meravigliosa, momentanea gran voglia di ridere. Ma poi la musica cessò e lui si voltò di nuovo a guardare la scena.

Un ometto con i capelli a ciuffi e una semplice veste nera si era alzato e stava diritto davanti al corpo di Silente. Harry non riuscì a sentire che cosa diceva. Strane parole fluttuavano fino a loro sopra le centinaia di teste. « Nobiltà di spirito »... « contributo intellettuale »... « grandezza di cuore »... non voleva dire granché. Aveva poco a che fare con il Silente che Harry aveva conosciuto. Si ricordò di che cosa intendeva Silente per 'qualche parola': « pigna, pizzicotto, manicotto, tigre » e di nuovo dovette trattenere il sorriso... ma che cosa gli succedeva?

Udì un morbido sciacquio alla propria sinistra e vide che gli esseri marini erano affiorati per ascoltare. Ricordò Silente rannicchiato sulla riva due anni prima, molto vicino a dove si trovava ora lui, a conversare in Marino con la Capitansirena. Si domandò dove Silente avesse imparato il Marino. C'erano tante cose che non gli aveva mai chiesto, tante cose che avrebbe dovuto dire...

E poi, a sorpresa, gli si riversò addosso la spaventosa verità, assoluta e irreversibile. Silente era morto, se n'era andato... strinse in mano il freddo medaglione, così forte da farsi male, ma non riuscì a evitare che lacrime bollenti gli scivolassero dagli occhi: distolse lo sguardo da Ginny e dagli altri e guardò oltre il lago, verso la Foresta, mentre l'ometto in nero continuava a declamare monotono... Ci fu un movimento tra gli alberi. Anche i centauri erano venuti a rendere omaggio. Non uscirono allo

scoperto ma Harry li vide immobili, seminascosti nell'ombra, osservare i maghi, gli archi appesi al fianco. E ricordò la sua prima gita da incubo nella Foresta, la prima volta che aveva incontrato la cosa che allora era Voldemort, e come l'aveva affrontato, e come non molto tempo dopo lui e Silente avevano parlato del fatto di combattere una battaglia persa. Era importante, aveva detto Silente, combattere, e ancora combattere, e continuare a combattere, perché solo così il male poteva essere tenuto a bada, anche se non poteva mai essere completamente sradicato...

E Harry, seduto sotto il sole caldo, vide con estrema chiarezza come coloro che gli avevano voluto bene si erano messi, uno alla volta, davanti a lui per proteggerlo: sua madre, suo padre, il suo padrino, e infine Silente; ma ormai era finita. Non poteva permettere a nessun altro di porsi fra lui e Voldemort. Doveva abbandonare per sempre l'illusione che avrebbe dovuto perdere già all'età di un anno: che tra le braccia di un genitore nulla poteva fargli del male. Non c'era modo di svegliarsi dal suo incubo, nessun conforto nel buio a dirgli che era al sicuro, che era tutto un sogno; l'ultimo e il più grande dei suoi protettori era morto, e lui era più solo di quanto non fosse mai stato.

L'ometto in nero aveva smesso di parlare, finalmente, ed era tornato a sedersi. Harry attese che qualcun altro si alzasse; si aspettava discorsi, probabilmente dal Ministro, ma nessuno si mosse.

Poi molte persone urlarono. Bianche fiamme splendenti si erano levate attorno a Silente e alla tavola sulla quale giaceva; diventarono sempre più alte, nascondendo il corpo. Fumo bianco salì a spirale nell'aria disegnando strane forme: Harry credette, per un istante che gli fermò il cuore, di vedere una fenice volare gioiosa nell'azzurro, ma un attimo dopo il fuoco era sparito. Al suo posto c'era una tomba di marmo bianco, che racchiudeva il corpo di Silente e la tavola sulla quale aveva riposato.

Si levarono ancora alcune grida di spavento quando una pioggia di frecce planò nell'aria, per ricadere a una certa distanza dalla folla. Era il

tributo dei centauri: Harry li vide voltarsi e sparire di nuovo tra i freschi alberi. Allo stesso modo, gli esseri marini s'inabissarono nell'acqua verde.

Harry guardò Ginny, Ron e Hermione: il volto di Ron era contratto come se la luce del sole lo accecasse. Quello di Hermione era lucido di lacrime, ma Ginny non piangeva più. Incrociò gli occhi di Harry con la stessa espressione dura e ardente di quando lo aveva abbracciato dopo aver vinto la Coppa di Quidditch senza di lui, e lui seppe che in quel momento si capivano alla perfezione e che, quando lui le avesse detto che cosa avrebbe fatto, non avrebbe detto 'sta' attento' o 'non farlo', ma avrebbe accettato la sua decisione, perché non si sarebbe aspettata da lui niente di meno. E così si preparò a dire quello che doveva da quando Silente era morto.

« Ginny, ascolta... » mormorò pianissimo, mentre il brusio cresceva attorno a loro e la gente cominciava ad alzarsi. « Non posso più stare con te. Dobbiamo smettere di vederci. Non possiamo stare insieme ».

Lei chiese, con uno strano sorriso storto: « È per qualche stupida, nobile ragione, vero? »

« Queste ultime settimane con te sono state come... come la vita di un altro » continuò Harry. « Ma io non posso... noi non possiamo... Devo fare delle cose da solo, ora ».

Lei non pianse; lo guardò negli occhi.

« Voldemort usa le persone a cui i suoi nemici tengono. Ti ha già usato una volta come esca, e solo perché sei la sorella del mio migliore amico. Pensa a quanto più grande sarà il pericolo che correrai se continuiamo a stare insieme. Lo verrà a sapere, lo scoprirà. Cercherà di arrivare a me attraverso di te ».

« E se a me non importasse? » ribatté Ginny con forza.

« Importa a me » rispose Harry. « Come credi che mi sentirei se questo fosse il tuo funerale... e fosse colpa mia... »

Lei distolse lo sguardo per fissare il lago.

« Io non ho mai davvero rinunciato a te » disse. « Mai. Ho sempre sperato... Hermione mi ha detto di vivere la mia vita, magari di stare con altri, di lasciarti perdere per un po', perché non riuscivo a spiccicare parola se c'eri tu nella stessa stanza, ti ricordi? E lei pensava che forse mi avresti notato di più se io fossi stata un po' più... me stessa ».

« Astuta, quell'Hermione ». Harry cercò di sorridere. « Vorrei solo averti chiesto di stare con me prima. Avremmo avuto un sacco di tempo... mesi... forse anni... »

« Ma tu eri troppo occupato a salvare il mondo magico » lo interruppe Ginny con una mezza risata. « Be'... non posso dire di essere sorpresa. Sapevo che sarebbe successo, alla fine. Sapevo che non saresti stato contento se non fossi andato a caccia di Voldemort. Forse è per questo che mi piaci tanto ».

Harry non sopportava quelle parole, e temeva di non riuscire a mantenere la risoluzione presa se fosse rimasto seduto accanto a lei. Vide Ron, con le lacrime che gli colavano dalla punta del lungo naso, stringere a sé Hermione e accarezzarle i capelli mentre lei gli singhiozzava contro la spalla. Carico di infelicità, Harry si alzò, voltò le spalle a Ginny e alla tomba di Silente e andò a camminare sulla riva del lago. Muoversi gli sembrava molto più sopportabile che restare seduto. Come partire al più presto per scovare gli Horcrux e uccidere Voldemort sarebbe stato meglio che aspettare...

« Harry! »

Si voltò. Rufus Scrimgeour zoppicava rapido verso di lui, appoggiandosi al bastone da passeggio.

« Speravo di scambiare due parole... Ti dispiace se ti accompagno per un po'? »

« No » rispose Harry, indifferente, e riprese a camminare.

« Harry, è stata una tragedia terribile » mormorò Scrimgeour, « non so dirti quanto mi ha sconvolto quando l'ho saputo. Silente era un mago

grandissimo. Abbiamo avuto i nostri dissapori, certo, ma nessuno sa meglio di me... »

« Che cosa vuole? » gli chiese Harry in tono piatto.

Scrimgeour sembrò irritato ma, come già una volta, esibì un'aria comprensiva e contrita.

« Naturalmente sei devastato » disse. « So che eri molto vicino a Silente. Credo che tu sia stato il suo allievo preferito di tutti i tempi. Il legame tra voi due... »

« Che cosa vuole? » ripeté Harry, arrestandosi.

Anche Scrimgeour si fermò, si appoggiò al bastone e fissò Harry con espressione ora astuta.

« Si dice che eri con lui la notte che morì ».

« Chi lo dice? » chiese Harry.

« Qualcuno ha inflitto uno Stupeficium a un Mangiamorte sulla cima della Torre dopo la morte di Silente. C'erano anche due manici di scopa, lassù. Il Ministero sa fare due più due, Harry ».

« Sono lieto di sentirlo » rispose Harry. « Be', dove sono andato con Silente e cosa abbiamo fatto sono affari miei. Non voleva che lo si sapesse ».

« Una lealtà ammirevole » commentò Scrimgeour, trattenenendo a stento la rabbia, « ma Silente non c'è più, Harry. Non c'è più ».

« Avrà veramente lasciato la scuola solo quando non ci sarà più nessuno che gli sia fedele » ribatté Harry, sorridendo suo malgrado.

« Mio caro ragazzo... nemmeno Silente può tornare da... »

« Non sto dicendo che tornerà. Lei non può capire. Ma io non ho niente da dirle ».

Scrimgeour esitò, poi insistette in quello che doveva essere un tono delicato: « Il Ministero può offrirti ogni genere di protezione, Harry. Sarei felice di porre un paio di Auror al tuo servizio... »

Harry rise.

« Voldemort vuole uccidermi personalmente e non saranno gli Auror a fermarlo. Quindi le sono grato per l'offerta, ma no, grazie ».

« Quindi » incalzò Scrimgeour, ora freddo, « la richiesta che ti ho fatto a Natale... »

« Quale richiesta? Ah, già... dire al mondo intero che gran bel lavoro state facendo in cambio di... »

« ... per sollevare il morale di tutti! » sbottò Scrimgeour.

Harry lo osservò per un momento.

« Avete già rilasciato Stan Picchetto? »

Scrimgeour diventò di un brutto viola che ricordava molto zio Vernon.

« Vedo che sei... »

« L'uomo di Silente, fino in fondo » concluse Harry. « Proprio così ».

Scrimgeour lo guardò torvo per un altro istante, poi si voltò e se ne andò zoppicando, senza aggiungere altro. Harry vide Percy e il resto della delegazione del Ministero che lo aspettavano, guardando nervosamente Hagrid in singhiozzi e Grop, ancora seduti al loro posto. Ron e Hermione, che stavano correndo verso di lui, incrociarono Scrimgeour; Harry si voltò e continuò a camminare lentamente, aspettando che lo raggiungessero, cosa che fecero all'ombra di una betulla sotto la quale si erano seduti in tempi più lieti.

« Che cosa voleva Scrimgeour? » sussurrò Hermione.

« La stessa cosa che voleva a Natale » rispose Harry con un'alzata di spalle. « Che gli dessi informazioni su Silente e che fossi il nuovo ragazzo-immagine del Ministero ».

Ron parve lottare con se stesso per un attimo, poi gridò a Hermione: « Senti, io torno indietro a picchiare Percy! »

« No » ribatté lei, decisa, afferrandolo per un braccio.

« Mi farà sentire meglio! »

Harry rise. Perfino Hermione abbozzò un sorriso, che però svanì quando alzò lo sguardo verso il castello.

« Non sopporto l'idea che potremmo non tornare mai più » mormorò con dolcezza. « Come può Hogwarts essere chiusa? »

« Forse non lo sarà » obiettò Ron. « Non siamo più in pericolo qui che a casa, no? Ogni posto è lo stesso, ormai. Direi che Hogwarts è più sicura, ci sono più maghi dentro, a difenderla. Che cosa ne pensi, Harry? »

« Anche se riaprisse, io non tornerò » dichiarò Harry.

Ron lo guardò a bocca aperta, ma Hermione replicò, triste: « Lo sapevo. Ma allora che cosa farai? »

« Tornerò ancora una volta dai Dursley, perché Silente voleva che lo facessi. Ma sarà una visita breve, e poi me ne andrò per sempre ».

« Ma dove andrai, se non tornerai a scuola? »

« Pensavo di tornare a Godric's Hollow » borbottò Harry. Aveva in testa quell'idea dalla notte della morte di Silente. « Per me è cominciato lì, tutto quanto. Ho come la sensazione di doverci andare. E posso far visita alle tombe dei miei genitori, mi piacerebbe ».

« E poi? » chiese Ron.

« Poi devo rintracciare gli altri Horcrux » continuò Harry, lo sguardo fisso sulla tomba bianca di Silente, riflessa nell'acqua dall'altra parte del lago. « È quello che voleva da me, è per questo che mi ha detto della loro esistenza. Se Silente aveva ragione – e sono sicuro che è così – ce ne sono ancora quattro. Devo trovarli e distruggerli e poi devo cercare il settimo frammento dell'anima di Voldemort, quello che si trova ancora nel suo corpo. Sarò io a ucciderlo. E se incontrerò Severus Piton sul mio cammino » aggiunse, « meglio per me e peggio per lui ».

Calò un lungo silenzio. La folla ormai si era quasi dispersa, e gli ultimi rimasti stavano bene attenti a girare alla larga dalla monumentale sagoma di Grop che coccolava Hagrid, i cui ululati di dolore echeggiavano ancora nell'aria.

« Noi ci saremo, Harry » annunciò Ron.

« Cosa? »

« A casa dei tuoi zii. E poi verremo con te, ovunque tu vada ».

« No... » rispose Harry rapido; non l'aveva previsto, pensava che avessero capito che intendeva affrontare da solo quel pericolosissimo viaggio.

« Ce l'hai già detto una volta » sussurrò Hermione, « che c'era tutto il tempo per tornare indietro, se avessimo voluto. Il tempo l'abbiamo avuto, no? »

« Siamo con te qualunque cosa accada » ribadì Ron. « Però, amico, devi venire a casa mia prima di tutto, prima ancora che andiamo a Godric's Hollow ».

« Perché? »

« Le nozze di Bill e Fleur, no? »

Harry lo guardò, esterrefatto; l'idea che potesse ancora esistere una cosa normale come un matrimonio era incredibile eppure meravigliosa.

« Già, non dobbiamo perdercelo » disse infine.

Le sue mani si chiusero meccanicamente attorno al falso Horcrux, ma nonostante tutto, nonostante il sentiero buio e tortuoso che vedeva dipanarsi davanti a lui, nonostante l'incontro finale con Voldemort che doveva accadere di lì a un mese, un anno, o dieci, si sentì il cuore leggero all'idea che restava ancora un ultimo giorno dorato di pace da assaporare con Ron e Hermione.

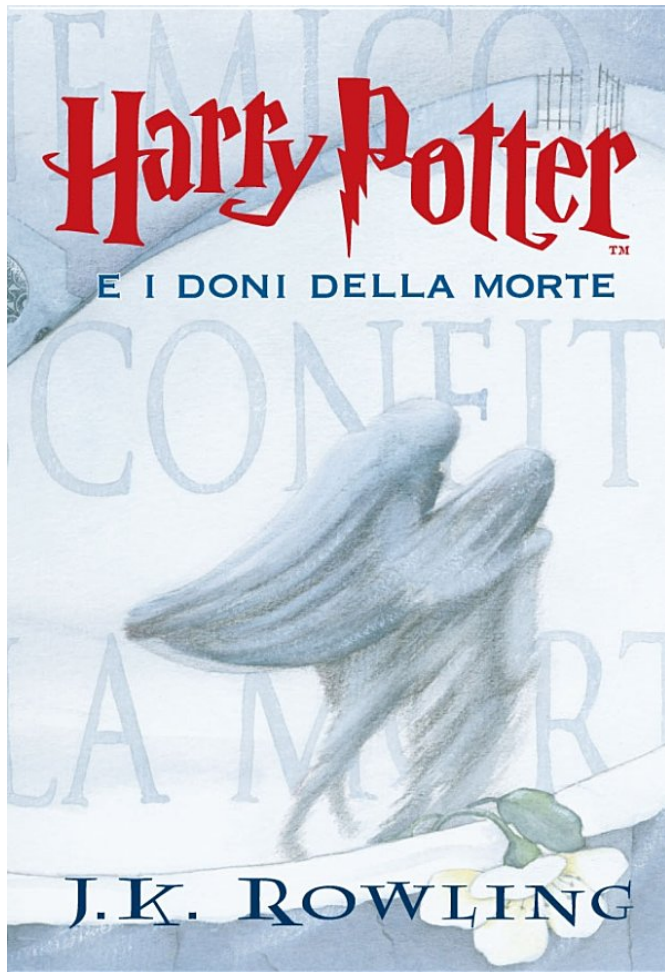
Titoli disponibili nella serie Harry Potter (in ordine di uscita):

Harry Potter e la Pietra Filosofale
Harry Potter e la Camera dei Segreti
Harry Potter e il Prigioniero di Azkaban
Harry Potter e il Calice di Fuoco
Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Harry Potter e il Principe Mezzosangue
Harry Potter e i Doni della Morte

Altri titoli disponibili:

Il Quidditch attraverso i secoli
Gli Animali Fastastici: dove trovarli
Fiabe di Beda il Bardo

Continuate a leggere per il primo capitolo del prossimo libro della serie Harry Potter...

Harry Potter
E I DONI DELLA MORTE
J.K. ROWLING

J.K. Rowling

Harry Potter

e

i Doni

della Morte

Illustrazioni di Serena Riglietti

Traduzione di Beatrice Masini romanzo

NOTA ALLA TRADUZIONE ITALIANA

La traduzione di un libro tocca corde sensibilissime nel cuore e nella mente dei lettori: si tratta di passare da una lingua all'altra rispettandone « suoni e visioni » e mantenendo intatta la suggestione delle parole. In questo senso, la serie di *Harry Potter* ha comportato scelte editoriali molto delicate.

In *Harry Potter* i nomi di persone o di luoghi contengono quasi sempre un'allusione, una parodia, un gioco di parole. Molto spesso è stata mantenuta la forma inglese, perché più evocativa e immediata; altre volte si è scelta una traduzione che ricalcasse il significato dell'originale o privilegiasse l'assonanza; altre ancora un'interpretazione che rendesse la suggestione comica o fiabesca o quotidiana del contesto.

Per i nomi degli insegnanti, ad esempio, la soluzione scelta ha privilegiato un'aderenza al « carattere » del personaggio (quindi la severità di Minerva McGonagall è filtrata nel cognome McGranitt e l'aura di superiore saggezza di Albus Dumbledore si è risolta nel cognome Silente che ci è sembrato più autorevole di tutte le variazioni possibili suggerite dall'originale).

Per i nomi delle Case, la scelta si è basata sul metro linguistico e sull'assonanza, cercando di creare un ambito di fiabesco quotidiano che non a caso appartiene anche alla tradizione italiana (se pensiamo agli animali-simbolo delle contrade senesi ci accorgiamo che Grifondoro, Serpeverde, Tassorosso e Corvonero ci suonano istintivamente conosciuti).

Per alcuni personaggi, come ad esempio Rubeus Hagrid, che nell'originale inglese parlano in modo palesemente sgrammaticato, si è

pensato di rendere questa caratterizzazione con un italiano altrettanto sgrammaticato.

Serena Daniele

La
dedica
di questo libro
è divisa
in sette modi:
a Neil,
a Jessica,
a David,
a Kenzie,
a Di,
ad Anne,
e a te,
se sei
rimasto
con Harry
fin proprio
alla
fine.

Oh, le pene della stirpe,
l’urlo orrendo della morte
e il colpo che vibra profondo,
la ferita inguaribile, il dolore,
la maledizione che nessuno può sopportare.

Ma c’è una medicina nella casa,
no, non là fuori, no,
non giunge da estranei ma da loro,
è la loro lotta di sangue. Noi vi preghiamo,
oscuri dei del sottosuolo.

Udite, dei della terra profonda,
rispondete al richiamo, dateci il vostro aiuto.
E benedite i figli, che ottengano la vittoria.

Eschilo, *Coefore*

La morte non è che attraversare il mondo, come gli amici attraversano i mari; continuano a vivere l’uno nell’altro. Poiché devono essere presenti, amare e vivere ciò che è onnipresente. In questo divino specchio si vedono faccia a faccia; e il loro riflesso è libero e puro. Questo è il conforto degli amici: che, pur se si possono dir morti, la loro amicizia e compagnia sono, nel miglior senso, sempre presenti, poiché immortali.

William Penn, *Altri frutti della solitudine*

INDICE

CAPITOLO 1

L'ASCESA DEL SIGNORE OSCURO

CAPITOLO 2

IN MEMORIAM

CAPITOLO 3

LA PARTENZA DEI DURSLEY

CAPITOLO 4

I SETTE POTTER

CAPITOLO 5

IL GUERRIERO CADUTO

CAPITOLO 6

IL DEMONE IN PIGIAMA

CAPITOLO 7

IL TESTAMENTO DI ALBUS SILENTE

CAPITOLO 8

IL MATRIMONIO

CAPITOLO 9

UN NASCONDIGLIO

CAPITOLO 10

IL RACCONTO DI KREACHER

CAPITOLO 11

LA MAZZETTA

CAPITOLO 12

LA MAGIA È POTERE

CAPITOLO 13

LA COMMISSIONE PER IL CENSIMENTO DEI NATI BABBANI

CAPITOLO 14

IL LADRO

CAPITOLO 15

LA VENDETTA DEL FOLLETTO

CAPITOLO 16

GODRIC'S HOLLOW

CAPITOLO 17

IL SEGRETO DI BATHILDA

IL NASCONDIGLIO FINALE

CAPITOLO 28

LO SPECCHIO MANCANTE

CAPITOLO 29

IL DIADEMA PERDUTO

CAPITOLO 30

IL CONGEDO DI SEVERUS PITON

CAPITOLO 31

LA BATTAGLIA DI HOGWARTS

CAPITOLO 32

LA BACCHETTA DI SAMBUCO

CAPITOLO 33

LA STORIA DEL PRINCIPE

CAPITOLO 34

ANCORA LA FORESTA

CAPITOLO 35

KING'S CROSS

CAPITOLO 36

LA FALLA NEL PIANO

DICIANNOVE ANNI DOPO

CAPITOLO 1

L'ASCESA DEL SIGNORE OSCURO

I due uomini apparvero dal nulla, a pochi metri di distanza, nel viottolo illuminato dalla luna. Per un istante rimasero immobili, le bacchette puntate l'uno contro il petto dell'altro; poi si riconobbero, riposero le bacchette sotto i mantelli e si avviarono rapidi nella stessa direzione.

« Novità? » chiese il più alto dei due.

« Le migliori possibili » rispose Severus Piton.

Il viottolo era delimitato a sinistra da rovi bassi e selvatici, a destra da un'alta siepe molto curata. I lunghi mantelli dei due svolazzavano attorno alle loro caviglie.

« Temevo di far tardi » disse Yaxley, i tratti rozzi che scivolavano nell'ombra ogni volta che i rami degli alberi coprivano la luce della luna. « È stato un po' più complicato del previsto. Ma spero che sarà soddisfatto. Tu sembri sicuro che sarai accolto bene, no? »

Piton annuì senza dare spiegazioni. Voltarono a destra, in un ampio viale. L'alta siepe svoltò con loro, sparendo in lontananza oltre i poderosi battenti del cancello di ferro che sbarrava la strada. Nessuno dei due si fermò; in silenzio, levarono il braccio sinistro in una sorta di saluto e attraversarono senza esitare il metallo scuro, come se fosse fumo.

Le siepi di tasso assorbivano il rumore dei loro passi. Udirono un fruscio sulla destra: Yaxley sfoderò di nuovo la bacchetta, puntandola sopra la testa del compagno, ma la fonte del rumore si rivelò un candido pavone che passeggiava maestoso sulla cima della siepe.

« Si è sempre trattato bene, Lucius. *Pavoni*... » Yaxley sbuffò e ripose la bacchetta sotto il mantello.

Una bella dimora gentilizia emerse dall'oscurità alla fine del viale; luci scintillavano dalle vetrate a rombi del piano terra. Da qualche parte nel buio giardino oltre la siepe gorgogliava una fontana. La ghiaia scricchiolava mentre Piton e Yaxley si affrettavano verso la porta d'ingresso, che si spalancò davanti a loro benché nessuno sembrasse averla aperta.

L'atrio era vasto, poco illuminato, arredato con sfarzo; uno splendido tappeto ricopriva gran parte del pavimento di pietra. Gli occhi dei pallidi ritratti alle pareti seguirono Piton e Yaxley. I due si fermarono davanti a una pesante porta di legno, esitarono un attimo, poi Piton abbassò la maniglia di bronzo.

Il salotto era pieno di persone sedute in silenzio a un tavolo lungo e riccamente decorato. Il normale mobilio della stanza era stato accostato alla bell'e meglio contro le pareti. L'unica luce veniva dal fuoco che ruggiva in un bel camino di marmo, sormontato da uno specchio con la cornice dorata. Piton e Yaxley indugiarono sulla soglia. I loro sguardi, che si stavano abituando alla penombra, furono attratti verso l'alto, dal più bizzarro elemento della scena: una figura umana priva di sensi che, sospesa a testa in giù sopra il tavolo, girava lentamente, come attaccata a una fune invisibile, riflessa nello specchio e nella superficie nuda e lustra del tavolo. Nessuno dei presenti guardava quel singolare spettacolo, tranne un giovane pallido che si trovava quasi esattamente lì sotto e non riusciva a fare a meno di alzare gli occhi a intervalli regolari.

« Yaxley, Piton » disse una voce alta e chiara da capotavola. « Siete quasi in ritardo ».

Chi aveva parlato era seduto proprio davanti al camino, quindi all'inizio fu difficile per i nuovi arrivati distinguere qualcosa di più della sua sagoma. Avvicinandosi, tuttavia, videro il volto brillare nell'oscurità,

glabro, serpentesco, con due fessure al posto delle narici e scintillanti occhi rossi dalle pupille verticali. Era così pallido che sembrava emanare un bagliore perlaceo.

« Severus, qui » disse Voldemort, indicando il posto alla sua destra. « Yaxley, vicino a Dolohov ».

I due uomini presero i posti assegnati. Gli sguardi di tutti seguirono Piton, e fu a lui che Voldemort si rivolse per primo.

« Allora? »

« Mio Signore, l'Ordine della Fenice intende trasferire Potter dal suo attuale rifugio sabato prossimo al calare della notte ».

L'interesse attorno al tavolo si acuì in modo palpabile: alcuni s'irrigidirono, altri si agitarono, tutti fissarono Piton e Voldemort.

« Sabato... al calare della notte » ripeté Voldemort. I suoi occhi rossi si allacciarono a quelli neri di Piton con tanta intensità che alcuni dei presenti guardarono altrove, come se temessero di finire ustionati dalla ferocia di quello sguardo. Piton, tuttavia, sostenne tranquillamente l'esame e dopo qualche istante la bocca senza labbra di Voldemort si curvò in qualcosa di simile a un sorriso.

« Bene. Molto bene. E questa informazione viene... »

« Dalla fonte di cui abbiamo parlato » rispose Piton.

« Mio Signore ». Yaxley si era chinato in avanti per riuscire a vedere Voldemort e Piton in fondo al tavolo.

Tutti si voltarono verso di lui.

« Mio Signore, io ho informazioni diverse ».

Yaxley attese, ma Voldemort non disse nulla, quindi continuò: « Dawlish, l'Auror, si è lasciato sfuggire che Potter non verrà trasferito fino al trenta, la notte prima che compia diciassette anni ».

Piton sorrise.

« La mia fonte mi ha avvisato che parte del piano è seminare una falsa traccia; dev'essere questa. Dawlish dev'essere sotto l'effetto di un Incantesimo Confundus. Non sarebbe la prima volta, è noto che è un suo punto debole ».

« Ve lo garantisco, mio Signore, Dawlish ne era certo » insisté Yaxley.

« Se è stato Confuso, è ovvio che ne è certo » ribatté Piton. « Io garantisco a *te*, Yaxley, che l'Ufficio Auror non è più coinvolto nella protezione di Harry Potter. L'Ordine è convinto che ci siamo infiltrati nel Ministero ».

« Almeno una cosa l'hanno capita giusta, allora, eh? » commentò un uomo tozzo seduto vicino a Yaxley; diede in una risatina roca che trovò eco qua e là lungo il tavolo.

Voldemort non rise. Il suo sguardo si era spostato in alto, sul corpo che ruotava lento; sembrava perso nei suoi pensieri.

« Mio Signore » riprese Yaxley, « Dawlish è convinto che verrà impiegata un'intera squadra di Auror per spostare il ragazzo... »

Voldemort levò una grande mano bianca e Yaxley tacque all'istante. I suoi occhi si riempirono di rancore quando Voldemort si rivolse di nuovo a Piton.

« Dove nasconderanno il ragazzo? »

« A casa di uno dell'Ordine » rispose Piton. « Il luogo, secondo la fonte, è stato dotato di tutte le protezioni che Ordine e Ministero insieme potevano fornire. Credo che ci saranno poche possibilità di portarlo via quando sarà là, mio Signore, a meno che, naturalmente, il Ministero non sia caduto prima di sabato, il che potrebbe darci l'opportunità di scoprire e disfare abbastanza incantesimi da poter superare quelli che restano ».

« Be', Yaxley » disse Voldemort, rivolto all'altro capo del tavolo. La luce del fuoco scintillava bizzarramente nei suoi occhi rossi. « Il Ministero sarà caduto per sabato prossimo? »

Ancora una volta tutti si voltarono. Yaxley raddrizzò le spalle.

« Mio Signore, ho buone notizie su quel fronte. Con difficoltà, e dopo enormi sforzi, sono riuscito a imporre una Maledizione Imperius a Pius O'Tusoe ».

Molti intorno a Yaxley rimasero colpiti dall'affermazione; il suo vicino, Dolohov, un uomo dalla faccia lunga e storta, gli diede una pacca sulla spalla.

« È un buon inizio » commentò Voldemort. « Ma O'Tusoe è uno soltanto. Scrimgeour dev'essere circondato dai nostri prima che io agisca. Un attentato fallito alla vita del Ministro mi farebbe perdere parecchio terreno ».

« Sì, mio Signore, questo è vero, ma in qualità di Direttore dell'Ufficio Applicazione della Legge sulla Magia, O'Tusoe è in regolare contatto non solo con il Ministro, ma anche con i Direttori di tutti gli altri uffici del Ministero. Credo che sarà facile, ora che controlliamo un funzionario di così alto rango, soggiogare gli altri, che poi potranno unirsi per rovesciare Scrimgeour ».

« Purché il nostro amico O'Tusoe non venga scoperto prima di aver convertito i colleghi » commentò Voldemort. « In ogni caso, è improbabile che il Ministero sia mio entro sabato prossimo. Se non possiamo toccare il ragazzo una volta giunto a destinazione, allora bisogna agire mentre è in viaggio ».

« E qui siamo in vantaggio, mio Signore » rispose Yaxley, che sembrava deciso a guadagnarsi la sua dose di approvazione. « Ora abbiamo parecchi infiltrati nell'Ufficio del Trasporto Magico. Se Potter si Materializza o usa la Metropolvere, lo sapremo all'istante ».

« Non farà né l'una né l'altra cosa » intervenne Piton. « L'Ordine sta evitando ogni forma di trasporto controllata o regolata dal Ministero; diffidano di tutto ciò che ha un legame con quel posto ».

« Tanto meglio » disse Voldemort. « Dovrà muoversi allo scoperto. Sarà di gran lunga più facile catturarlo ».

Di nuovo, Voldemort osservò il corpo che ruotava lentamente e riprese: « Mi occuperò personalmente del ragazzo. Sono stati commessi troppi errori con Harry Potter. Io stesso ne ho commessi. Se Potter è vivo, dipende più dai miei errori che dalle sue vittorie ».

I presenti guardarono Voldemort preoccupati. Ognuno, a giudicare dalle loro espressioni, temeva di essere incolpato per il fatto che Harry Potter era ancora in vita. Voldemort, tuttavia, parlava più tra sé che a qualcuno in particolare, e teneva lo sguardo fisso sul corpo privo di sensi sopra di lui.

« Sono stato incauto, e pure ostacolato da fortuna e caso, i due sabotatori di tutti i piani men che bene architettati. Ma ora ho imparato. Capisco quelle cose che prima non capivo. Devo essere io a uccidere Harry Potter, e io sarò ».

A queste parole, come in risposta, si levò un gemito improvviso, un urlo prolungato e terribile di angoscia e dolore. Molti dei presenti guardarono in basso, allarmati, perché il suono pareva provenire da sotto i loro piedi.

« Codaliscia » disse Voldemort imperturbabile, tranquillo e assorto, senza distogliere lo sguardo dal corpo in alto, « non ti avevo ordinato di tenere il nostro prigioniero in silenzio? »

« Sì, m-mio Signore » esalò un ometto a metà del tavolo, da una sedia che a prima vista era sembrata vuota, tanto vi era sprofondato. Ora ne sgusciò via e sgattaiolò fuori dalla sala, lasciando dietro di sé uno strano bagliore argenteo.

« Come stavo dicendo » riprese Voldemort, scrutando di nuovo i volti tesi dei suoi seguaci, « ora capisco di più. Per esempio, dovrò prendere in prestito una bacchetta da uno di voi per uccidere Potter ».

Dai volti dei presenti trapelò solo sgomento; era come se avesse annunciato di voler prendere in prestito un braccio.

« Nessun volontario? » chiese Voldemort. « Vediamo... Lucius, non vedo perché dovresti continuare a possedere una bacchetta ».

Lucius Malfoy alzò lo sguardo. La sua pelle era giallognola e cerea alla luce delle fiamme e i suoi occhi erano sprofondati nell'ombra. Quando parlò, fu con voce roca.

« Mio Signore ».

« La bacchetta, Lucius. Voglio la tua bacchetta ».

« Io... »

Malfoy lanciò un'occhiata alla moglie al suo fianco. Lei guardava dritto davanti a sé, pallida come lui, i lunghi capelli biondi sparsi sulla schiena, ma sotto il tavolo le sue dita sottili si chiusero per un attimo sul polso del marito. A quel tocco, Malfoy infilò la mano nella veste, ne trasse una bacchetta e la passò a Voldemort, che la levò davanti agli occhi rossi per esaminarla da vicino.

« Di che cos'è? »

« Olmo, mio Signore » mormorò Malfoy.

« E il nucleo? »

« Drago... corda di cuore di drago ».

« Bene » disse Voldemort. Estrasse la propria bacchetta e le avvicinò per confrontarle.

Lucius Malfoy fece un gesto involontario; per una frazione di secondo, sembrò che si aspettasse di ricevere la bacchetta di Voldemort in cambio della sua. Il gesto non sfuggì a Voldemort; i suoi occhi si dilatarono malevoli.

« Darti la mia bacchetta, Lucius? La mia bacchetta? »

Alcuni dei convenuti sogghignarono.

« Ti ho dato la libertà, Lucius, non è abbastanza? Ma ho notato che tu e la tua famiglia non sembrate felici, ultimamente... Che cos'è della mia presenza in casa tua che ti reca dispiacere, Lucius? »

« Nulla... nulla, mio Signore! »

« Quante bugie, Lucius... »

La voce melliflua parve continuare a sibilare anche dopo che la bocca crudele ebbe cessato di muoversi. Alcuni maghi repressero a stento un brivido mentre il sibilo s'intensificava; qualcosa di pesante scivolava sul pavimento sotto il tavolo.

L'enorme serpente salì lento sulla sedia di Voldemort. Si levò, interminabile, e strisciò sulle sue spalle, spesso come la coscia di un uomo, gli occhi dalle pupille verticali sgranati e immobili. Voldemort accarezzò distrattamente la creatura con le lunghe dita sottili, senza distogliere lo sguardo da Lucius Malfoy.

« Come mai i Malfoy sembrano così scontenti della loro sorte? Il mio ritorno, la mia ascesa al potere, non è proprio ciò che hanno professato di desiderare per tanti anni? »

« Ma certo, mio Signore » disse Lucius Malfoy. La sua mano tremò mentre si asciugava il sudore dal labbro. « L'abbiamo desiderato... lo desideriamo ».

Alla sinistra di Malfoy, sua moglie fece uno strano, rigido cenno di assenso e distolse lo sguardo da Voldemort e dal serpente. Alla sua destra, il figlio Draco, che fino a quel momento era rimasto concentrato sul corpo inerte sopra la sua testa, guardò rapido Voldemort e subito si voltò, terrorizzato di fissarlo negli occhi.

« Mio Signore » intervenne una donna bruna a metà del tavolo, la voce soffocata dall'emozione, « è un onore avervi qui, nella dimora di famiglia. Non può esistere piacere più grande ».

Sedeva accanto alla sorella, così dissimile da lei nell'aspetto, con i capelli scuri e gli occhi dalle palpebre pesanti, quanto lo era nel portamento e nei modi; se Narcissa sedeva rigida e impassibile, Bellatrix si chinava verso Voldemort, perché le sole parole non riuscivano a esprimere tutto il suo desiderio di stargli vicino.

« Non può esistere piacere più grande » ripeté Voldemort, il capo inclinato a studiarla. « Detto da te, Bellatrix, vuol dire molto ».

Lei avvampò; gli occhi le si gonfiarono di lacrime di gioia.

« Il mio Signore sa che dico solo il vero! »

« Non può esistere piacere più grande... nemmeno l'evento che ha allietato la vostra famiglia questa settimana? »

Lei lo fissò, le labbra socchiuse, disorientata.

« Non capisco che cosa volete dire, mio Signore ».

« Sto parlando di tua nipote, Bellatrix. E della vostra, Lucius e Narcissa. Ha appena sposato il lupo mannaro, Remus Lupin. Ne sarete fieri ».

Si levò un boato di risa di scherno. Molti si sporsero per scambiarsi occhiate divertite; alcuni picchiarono i pugni sul tavolo. L'enorme serpente, disturbato dal frastuono, aprì la bocca e sibilò irritato, ma i Mangiamorte non lo sentirono, tanto esultavano per l'umiliazione di Bellatrix e dei Malfoy. Il volto di Bellatrix, solo un attimo prima roseo per la felicità, si chiazzò sgradevolmente di rosso.

« Non è nostra nipote, mio Signore » urlò sopra quello scoppio di ilarità. « Noi, io e Narcissa, non abbiamo mai più guardato nostra sorella da quando ha sposato quello sporco Mezzosangue. Quella mocciosa di sua figlia non ha niente a che fare con nessuno di noi, e tantomeno ce l'hanno le bestie con cui si accoppia ».

« E tu, Draco? » chiese Voldemort, e la sua voce, pur calma, sovrastò i fischi e le risate. « Farai da babysitter ai cuccioli? »

L'ilarità montò di nuovo; Draco Malfoy scrutò terrorizzato il padre, che però teneva la testa bassa, poi incrociò lo sguardo della madre. Lei scosse il capo in modo quasi impercettibile, poi riprese a fissare con occhi vuoti la parete di fronte.

« Basta » tagliò corto Voldemort, accarezzando il serpente innervosito. « Basta ».

E le risa cessarono all'istante.

« Molti dei nostri più antichi alberi genealogici si guastano, nel tempo » proseguì, mentre Bellatrix pendeva dalle sue labbra, senza fiato e

implorante. « Dovrete potare il vostro, vero, per mantenerlo sano? Tagliar via quelle parti che minacciano la salute del resto ».

« Sì, mio Signore » mormorò Bellatrix, e di nuovo i suoi occhi traboccarono di lacrime di gratitudine. « Alla prima occasione! »

« L'avrai » disse Voldemort. « E nella vostra famiglia, come nel mondo... recideremo il cancro che ci infetta finché non resteranno solo quelli di sangue puro... »

Voldemort levò la bacchetta di Lucius Malfoy, la puntò sulla sagoma che roteava lenta sopra il tavolo e la agitò appena. Il corpo tornò in vita con un gemito e prese a lottare contro lacci invisibili.

« Riconosci la nostra ospite, Severus? » chiese Voldemort.

Piton osservò il viso capovolto. Tutti i Mangiamorte ora guardavano la prigioniera, come se avessero avuto il permesso di dare sfogo alla loro curiosità. Quando si trovò rivolta verso il fuoco, la donna implorò, con voce rotta e piena di terrore: « Severus! Aiutami! »

« Ah, sì » disse Piton, mentre la prigioniera rigirava lentamente.

« E tu, Draco? » continuò Voldemort, accarezzando il muso del serpente con la mano libera. Draco scosse il capo di scatto. Ora che la donna si era svegliata, non riusciva più a guardarla.

« Ma tu non avrai seguito le sue lezioni » osservò Voldemort. « Per coloro che non lo sanno, questa sera è tra noi Charity Burbage, che fino a poco tempo fa insegnava alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts ».

Da vari punti del tavolo si levarono mugolii di assenso. Una donna grossa e gobba coi denti appuntiti ridacchiò.

« Sì... la professoressa Burbage insegnava tutto sui Babbani ai figli di maghi e streghe... spiegava che non sono poi tanto diversi da noi... »

Uno dei Mangiamorte sputò per terra. Charity Burbage si ritrovò di nuovo di fronte a Piton.

« Severus... ti prego... ti prego... »

« Silenzio » le intimò Voldemort, con un altro piccolo movimento della bacchetta di Malfoy, e Charity tacque, come imbavagliata. « Non contenta di corrompere e inquinare le menti dei bambini maghi, la settimana scorsa la professoressa Burbage ha pubblicato una commossa difesa dei Babbani sulla *Gazzetta del Profeta*. I maghi, ha dichiarato, devono accettare questi ladri della loro conoscenza e della loro magia. La diminuzione dei Purosangue è, sostiene la professoressa Burbage, una circostanza assai auspicabile... Se fosse per lei, ci farebbe accoppiare tutti con i Babbani... o con i lupi mannari... »

Nessuno rise: la rabbia e il disprezzo nella voce di Voldemort erano inequivocabili. Per la terza volta, Charity Burbage si ritrovò a guardare Piton. Le lacrime le colavano dagli occhi nei capelli. Piton le restituì lo sguardo, impassibile, mentre lei continuava a girare lentamente.

« *Avada Kedavra* ».

Il lampo di luce verde illuminò ogni angolo della sala. Charity crollò con uno schianto sul tavolo, che vibrò e cigolò. Molti dei Mangiamorte balzarono indietro nelle sedie. Draco cadde dalla sua.

« La cena, Nagini » sussurrò dolcemente Voldemort, e l'enorme serpente strisciò giù dalle sue spalle sul legno lucido.

Harry Potter
E IL PRINCIPE
MEZZOSANGUE
J.K. ROWLING